



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, SCIENZE DELLA
COMUNICAZIONE E INGEGNERIA DELL'INFORMAZIONE

Scuola di Dottorato in Scienze Sociali
Indirizzo "Fondamenti e metodi delle scienze sociali
e del servizio sociale" (XXVI ciclo)

***L'emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang
meridionale a Sassari***

Tesi di dottorato di Qiao Yan
Sassari, 2013

Tutor: Prof. Alberto Merler

Co-tutor: Dott.ssa Mariantonietta Cocco

Direttore della Scuola di Dottorato: Prof. Antonio Fadda

*a Dianwei QIAO e Xiaowei WANG, miei genitori
al dott. Hongwei XUE
ed a tutte le persone che mi hanno sostenuto
nella stesura di questo lavoro.*

*僅以此文獻給，
我的父亲母亲大人
薛宏伟博士
及所有在这项研究中给予我支持的人*

INDICE

Introduzione.....	8
--------------------------	----------

Capitolo I

Motivi dell'emigrazione cinese prima della fondazione della

Repubblica Popolare Cinese.....	31
--	-----------

1.1 Le cause delle migrazioni.....	31
1.2 Un tentativo di periodizzazione delle migrazioni internazionali cinesi.....	39
1.3 L'emigrazione prima della Guerra dell'Oppio 1840-1842.....	41
1.3.1 I primi viaggiatori cinesi nell'Europa medioevale.....	43
1.4 La migrazione di mano d'opera dalla Guerra dell'Oppio 1840-1842 fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.....	48
1.4.1 Fattori di espulsione all'interno della Cina.....	48
1.4.2 La funzione attrattiva delle potenze coloniali.....	51
1.4.3 Le politiche migratorie adottate dai governi cinesi nel periodo 1840-1949.....	54
1.4.4 I migranti cinesi in Europa dalla metà dell'Ottocento alla fine della Seconda Guerra Mondiale.....	67

Capitolo II

Motivi dell'emigrazione cinese dopo la fondazione della

Repubblica Popolare Cinese.....	86
--	-----------

2.1 L'emigrazione restrittiva (1949-1978).....	86
2.1.1 La situazione interna della Cina.....	87
2.1.2 La situazione internazionale.....	88
2.1.3 Le politiche sull'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere assunte dal governo cinese.....	89
2.1.4 La migrazione cinese nel periodo 1949-1978.....	92
2.2 La migrazione aperta (1978 – oggi).....	104
2.2.1 I cambiamenti sociali, economici e politici in Cina.....	105
2.2.2 Le politiche migratorie assunte dal governo cinese.....	112
2.2.3 I fattori di attrazione connessi con paesi di destinazione.....	117
2.2.4 Le migrazioni cinesi dal 1978.....	121

Capitolo III

Sentimento di appartenenza dei cinesi d'oltremare alla “patria”.....	132
---	------------

3.1 I fattori di strutturazione del sentimento di appartenenza dei cinesi d'oltremare alla “patria”.....	132
3.1.1 L'educazione familiare.....	132
3.1.2 Le associazioni cinesi d'oltremare.....	136

3.1.3 L'educazione alla lingua cinese.....	140
3.1.4 I fattori storici.....	142
3.1.5 I fattori politici e economici.....	144
3.2 I fattori esterni che hanno contribuito a rafforzare il sentimento di attaccamento dei cinesi d'oltremare alla madrepatria.....	149
3.2.1 I discorsi sui "Pericolo Giallo".....	150
3.2.2 L'opposizione ideologica nella Guerra fredda.....	154
3.2.3 Lo status irregolare dei migranti clandestini cinesi.....	156
3.2.4 Una breve conclusione.....	159
3.3 Le motivazioni economiche nel rafforzamento dell'identità cinese.....	161
3.3.1 Le rimesse inviate dai cinesi d'oltremare in Cina.....	162
3.3.2 Le politiche favorevoli agli investimenti stranieri in Cina.....	166
3.3.3 I programmi sull'introduzione di talenti cinesi d'oltremare in Cina.....	173
3.3.4 La cittadinanza unica.....	175

Capitolo IV

L'influenza dei valori tradizionali sulla contemporaneità dei cinesi.....180

4.1 L'agricoltura come fondamento delle origini della società cinese.....	180
4.1.1 Il ruolo dell'agricoltura nella società cinese dal punto di vista dell'urbanizzazione.....	181
4.1.2 Il sistema dei clan cinesi basato sui legami consanguinei.....	184
4.1.3 La cultura agricola cinese.....	188
4.2 La struttura sociale differenziale e gerarchica della Cina tradizionale.....	190
4.2.1 La struttura differenziale e gerarchica della società cinese.....	191
4.2.2 I comportamenti virtuosi nel "confucianesimo" come riflessi della struttura differenziale e gerarchica.....	194
4.2.3 Il "flusso del dono".....	200
4.3 L'influenza del "governo degli uomini" e il "governo della legge" sui comportamenti cinesi.....	208
4.4 La cultura dell'ascolto.....	214
4.5 Una breve conclusione.....	218

Capitolo V

La persistenza delle emigrazioni dallo Zhejiang meridionale

e la cultura *Qiao xiang*.....219

5.1 La persistenza delle emigrazioni dallo Zhejiang meridionale.....	219
5.1.1 Le teorie sulla persistenza del fenomeno migratorio.....	221
5.1.2 I fattori che determinano la persistenza delle emigrazioni dallo Zhejiang meridionale.....	224
5.2 La cultura <i>Qiaoxiang</i> dello Zhejiang meridionale.....	243
5.2.1 I caratteri principali della cultura <i>Qiaoxiang</i>	245
5.2.2 La forte identità linguistica.....	255
5.3 Il "modello di Wenzhou".....	260

5.3.1 I caratteri rilevanti del “modello di Wenzhou”	262
--	-----

Capitolo VI

Immigrati cinesi dallo Zhejiang meridionale a Sassari.....267

6.1 L'integrazione dei cinesi in Italia.....	267
6.2 I commercianti cinesi originari dello Zhejiang meridionale a Sassari.....	270
6.2.1 Il contesto di emigrazione.....	274
6.2.2 Il processo di emigrazione.....	276
6.2.3 La vita lavorativa degli intervistati.....	279
6.2.4 La vita privata.....	281
6.2.5 La vita dei figli.....	283
6.2.6 I contatti con la Cina e le opinioni sulla vita a Sassari.....	285
6.3 Un'esperienza di osservazione diretta di due famiglie cinesi.....	286
6.3.1 La famiglia J.	287
6.3.2 La famiglia C.	295

Capitolo VII

La mediazione linguistico-culturale.....301

7.1 La necessità della mediazione linguistico-culturale.....	301
7.1.1 La trasformazione dell'Italia in un paese di immigrazione.....	301
7.1.2 La necessità della mediazione linguistico-culturale.....	302
7.1.3 La nascita della figura dei mediatori linguistico-culturali.....	305
7.2 La mediazione linguistico-culturale.....	307
7.2.1. La definizione della mediazione linguistico-culturale.....	307
7.2.2 L'istituzionalizzazione dei mediatori culturali.....	309
7.2.3 Le competenze dei mediatori culturali.....	311
7.2.4 I requisiti necessari per svolgere la professione del mediatore culturale.....	315
7.2.5 L'etica professionale dei mediatori linguistico-culturali.....	316
7.3 Le aree in cui operano i mediatori linguistico-culturali.....	319
7.3.1 La mediazione linguistico-culturale nel servizio sociale.....	321
7.3.2 La scuola.....	324
7.3.3 La sanità.....	328
7.3.4 Il carcere.....	334
7.3.5 Criticità connesse al lavoro dei mediatori linguistico-culturali.....	338
7.4 Le esperienze personali di mediazione linguistico-culturale di lingua cinese.....	340
7.4.1 Nell'ambito scolastico.....	340
7.4.2 Nell'ambito sanitario.....	345
7.4.3 Nel carcere minorile.....	352
7.4.4 Negli incontri con le ragazze cinesi di strada.....	356
7.5 Alcune riflessioni di sintesi.....	361

Conclusioni.....364

Qiao Yan

L'emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari

Tesi di Dottorato in Scienze Sociali - Università degli Studi di Sassari

Ringraziamenti.....	373
Appendice 1 – Traccia delle interviste.....	374
Appendice 2 – Suddivisione amministrativa della R. P. C.....	377
Bibliografia delle opere citate e consultate.....	378

矢勤矢勇，必信必忠；一心一德；貫徹始終。

---- 《中華民國國歌》

“giuriamo coraggio e prudenza

di certo sinceri e leali

uniti nel cuore e nella virtù

nel realizzarlo dall'inizio alla fine”

(tratto dall'*Inno della Repubblica di Cina 1912-1949*)

心地上無風濤，隨在皆青山綠樹。

---- 洪自成《菜根譚》

“Senza flutti nel cuore,

ovunque sia terra pura”.

(*Hong Zicheng, Vegetable Root Discourse, N°291*)

Introduzione

1. Com'è nato l'interesse per lo studio degli immigrati cinesi provenienti dallo Zhejiang meridionale?

Il mio interesse rispetto ai temi della mobilità umana e delle migrazioni ha origine dalle esperienze vissute nella mia infanzia. Mia madre ha sempre viaggiato molto per motivi di lavoro, portandomi con sé fin da piccola e dandomi così la possibilità di vedere le grandi città cinesi. Queste esperienze hanno stimolato in me una forte curiosità nei confronti delle diverse realtà vissute che col tempo, si sono depositate nella mia memoria diventando parte di me. Quando sono entrata nell'età scolare, questi viaggi si sono via via ridotti fino a cessare completamente. A questo punto potevo godere dei racconti di mia madre, fonte inesauribile di racconti e avventure. La Cina è una nazione i cui confini si estendono fino a raggiungere territori con storia, cultura e lingue molto diverse. Nella Cina del nord si narrano spesso storie intrise di stereotipi sui meridionali¹, che vengono descritti come conservatori, indifferenti, non generosi. Questi racconti hanno stimolato in me il desiderio di indagare le ragioni di queste differenze, verificarne l'esistenza e capire le origini di questa diversità. Il primo incontro reale che conservo nella memoria mi riporta agli anni Novanta, quando vivevo ancora la mia adolescenza in Cina. Frequentavo un negozio di parrucchiere di proprietà di un signore originario di Wenzhou, una città-prefettura a sud di Shanghai e che fa parte della zona studiata in questo lavoro di ricerca. Questo signore era molto bravo e il suo negozio era sempre affollato di clienti. Non parlava molto perché aveva difficoltà a esprimersi con la lingua cinese standard, ma durante una conversazione con mia madre, venni a sapere che la sua

¹ Il settentrione e il meridione della Cina sono due concetti geografici che vengono approssimativamente definiti all'interno della Cina. Nella geografia cinese, il Qinling Mountain-Huaihe River Line si usa per dividere la Cina in settentrione e meridione. Per i cinesi settentrionali e i cinesi meridionali, una divisione

moglie e figlia erano rimaste nel paese natale, mentre lui era partito per cercare fortuna altrove. Aprire negozi di parrucchiere è un'attività tradizionale a molte persone provenienti da Wenzhou. Dopo circa due anni, questo signore era già rientrato nel suo paese per aprire un'attività commerciale. Cominciai sempre più a notare la presenza numerosa di persone provenienti da Wenzhou e trasferitesi nella mia città. Nei miei ricordi, le persone di Wenzhou migravano all'interno dei confini cinesi. Negli anni 2001-2002, ebbi l'opportunità di andare in Francia come studente Erasmus-Mundus ed è stato ad Amiens che conobbi delle altre persone di Wenzhou, emigrate in Francia. All'epoca, sebbene non mi occupassi di flussi migratori cinesi, cominciai a osservare, conoscere e approfondire sul campo le ragioni che spingono molti cinesi a lasciare il loro paese per trasferirsi all'estero. Il Guangdong, il Fujian, lo Zhejiang sono tre province importanti dal punto di vista storico e sono, inoltre, le principali aree di emigrazione cinese in Europa. A quel tempo, oltre a questi gruppi, il numero degli emigrati dal nord-est era in veloce crescita. A causa delle differenze dei dialetti e delle culture di origine, all'interno dell'immigrazione cinese si distinguono diversi gruppi sulla base della lingua parlata. Alcuni miei compagni di classe, anch'essi studenti Erasmus-Mundus nello stesso mio periodo, ma soggiornanti in altre città francesi, lavoravano part-time presso ristoranti cinesi di proprietà di immigrati originari dello Zhejiang. Mi hanno successivamente raccontato le differenze tra "noi", originari del nord-est, e "loro", originari appunto dello Zhejiang. Un viaggio a Parigi mi diede l'occasione di conoscere una realtà a me ancora sconosciuta. Con una mia amica fui ospitata da un compagno di classe cinese che aveva trovato alloggio temporaneo in condivisione con immigrati provenienti dal nord-est della Cina. Si trattava di uomini tra i quaranta e i cinquant'anni, senza permesso di soggiorno, quindi clandestini, arrivati in Francia con un visto turistico. Si trattava di ex dipendenti statali che, dopo la riforma delle imprese, erano stati licenziati. L'opportunità di andare all'estero rappresentava una via di uscita importante vista la differenza degli stipendi tra l'Europa e la Cina. Tuttavia la loro vita clandestina non era per nulla facile e si lamentavano dei datori di lavoro,

tutti originari dello Zhejiang oppure del Guangdong. I migranti del nord-est parlano la lingua cinese standard, mentre gli zhejiangesi e i cantonesi parlano lingue molto diverse e incomprensibili se non le si studia. Dopo il mio rientro, non ho approfondito lo studio dell'immigrazione cinese nel mio piano di studio all'università, perché, al tempo, non era pertinente al mio percorso. Tuttavia, le mie esperienze e amicizie nate durante il periodo trascorso in Francia, la vita degli immigrati e i motivi della loro scelta, sono stati conservati come ricordi formativi.

La migrazione cinese è diventata oggetto della mia ricerca dopo alcuni anni di studio e di vita in Italia, quando ho cominciato ad approfondire le conoscenze in questo campo. Negli anni 2006 - 2007, ho avuto la possibilità di insegnare lingua cinese standard a bambini figli di immigrati cinesi presso un corso di lingua cinese, organizzato dall'Associazione della Sardegna per l'Amicizia e la Cultura Cinese di Cagliari. Questo lavoro mi ha permesso di conoscere molti bambini e i loro genitori, con alcuni dei quali ho ancora rapporti di amicizia. Durante gli anni di lavoro come mediatore linguistico-culturale, tra il 2008 e il 2010 a Cagliari, ho avuto esperienza in diversi ambiti (scuole, consultori familiari e ospedali, carcere) rilevando alcune particolarità dell'immigrazione cinese in Sardegna:

- Quasi tutti gli immigrati cinesi provengono dalla Provincia di Zhejiang;
- L'attività del commercio è quella maggiormente praticata;
- Il loro raggio di rapporti sociali si limita alla cerchia dei connazionali provenienti dalla stessa provincia, sia nella sfera di lavoro sia in quella familiare;
- Tutti gli immigrati originari dello Zhejiang hanno parenti cinesi in Sardegna o in altre regioni d'Italia.

Secondo le statistiche, dal 1978 fino alla fine del 2005, il numero degli zhejiangesi d'oltremare ha superato il numero di 1.400.000 persone (inclusi quelli a Hong Kong e a Macao) distribuite in 148 paesi e regioni.² Di questi 1.400.000 emigrati zhejiangesi,

² Liu Ying刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁 (Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), in “Nanyang Wenti Yanjiu”, Singapore, n.1, 2009, general serial n.137, pp.66-73. Nella metodologia di citazioni, a differenza delle

quelli provenienti dallo Zhejiang meridionale costituisce il 90% e la maggior parte è partita dalla Città-Prefettura di Wenzhou e dal Distretto di Qingtian; inoltre, la loro presenza in Europa ha raggiunto 477.624 unità. Attraverso i contatti con l'Associazione della Sardegna per l'Amicizia e la Cultura Cinese di Cagliari e le mie esperienze personali, ho stimato che la percentuale dei cinesi provenienti dalla Provincia dello Zhejiang sia intorno al 90% dei cinesi presenti in Sardegna; tale percentuale può essere più alta nei comuni più piccoli. Mi sono allora posta alcune domande: Perché tanti zhejianesi vogliono emigrare? Qual è il contesto di origine della loro emigrazione? Quali fattori hanno determinato la persistenza di questa migrazione?

Dalle letture e dai contatti con gli autoctoni, gli aggettivi usati più comunemente per descrivere la comunità cinese sono: “chiusa”, “silenziosa”, “non integrata”. Di fronte a tali descrizioni, ho riscontrato un atteggiamento interessante: ogni volta che mi capita di interagire con un italiano, spesso mi vengono rivolti apprezzamenti del tipo “brava”, “sei stata bravissima” e così dicendo. Tali incoraggiamenti hanno stimolato in me altre riflessioni: qual è l'origine del pregiudizio nei confronti dei cinesi presenti sul territorio? Quali fattori influenzano le interazioni tra gli autoctoni e gli immigrati cinesi?

2. Oggetto della ricerca: obiettivi e motivazioni

Le migrazioni cinesi verso l'oltremare hanno una lunga storia che può essere fatta risalire fino alla dinastia Qin (221 a.C.- 206 a.C.).³ L'emigrazione cinese prima della Guerra dell'Oppio (1840-1842) ebbe relazione con missioni politiche/diplomatiche o fu movimenti occasionali - chi rimase all'estero per far commercio o per stabilirsi lo fece

citazioni in lingue occidentali spesso con il nome abbreviato dell'autore, le citazioni in lingua cinese si procedono secondo tale criterio condiviso: nome esteso dell'autore, titolo dell'opera in *pinyin* e poi in caratteri cinesi.

³ Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guancha* 中国人口国际迁移的历史观察 (Le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), in “Lishi Yanjiu”, Xiamen, n.6, 1989, p.24.

in modo piuttosto spontaneo. La Cina visse nel suo lungo periodo imperiale come un paese “superiore” e questa superiorità fu rotta dal primo conflitto sino-inglese conosciuto come Prima Guerra dell’Oppio (1840-1842), dopo il quale la Cina divenne un territorio da spartire tra le potenze occidentali in seguito a una serie di trattati, chiamati “inequali”, tra la Cina e i paesi invasori. L’emigrazione tra la Prima Guerra dell’Oppio e la Seconda Guerra Mondiale fu caratterizzata da "migrazione di manodopera", con principali destinazioni l’Asia sud-orientale, le due Americhe, l’Oceania, l’Africa e l’Europa. La fondazione della Repubblica Popolare di Cina (1 ottobre 1949) marcò l’inizio della ricostruzione del suo prestigio. Tuttavia, le politiche migratorie adottate dal governo cinese limitarono le partenze dei cittadini comuni per l’estero. Dall’avvio della politica “Riforma e Apertura” (1978), l’emigrazione è entrata in una nuova fase e il numero degli emigrati cinesi è aumentato su larga scala. Le migrazioni cinesi, come un tipo di attività sociali, sono i riflessi di questi mutamenti sociali e dei cambiamenti internazionali. Nei diversi momenti storici vi sono stati differenti fattori che hanno influenzato le migrazioni verso altri paesi, in particolare quelli politici che hanno esercitato un ruolo di facilitare o limitare tali movimenti. Questa ricerca ha come obiettivo quello di analizzare le migrazioni cinesi da un panorama più complesso, e non limitato all’aspetto sociologico, ai fini di rilevare le cause di questi movimenti.

Tra i cinesi d’oltremare, le distinzioni in base alla provenienza sono rilevanti. Le aree tradizionali di emigrazione sono Guangdong, Fujian, Guangxi, Hainan e Zhejiang, le quali sono tutte nelle regioni costiere del sud-est della Cina. Rispetto alle migrazioni cinesi delle province del Guangdong e del Fujian, quelle della provincia dello Zhejiang cominciò più tardi; tuttavia, gli immigrati zhejianesi in Europa crescono velocemente e in Italia rappresentano la maggioranza dei cittadini cinesi immigrati. In certo senso, le descrizioni più comuni della comunità cinese sono derivate dalle osservazioni e dai contatti con gli immigrati di questa provenienza. Per le suddette ragioni, ritengo importante concentrare il presente studio su questa particolare comunità. Studi recenti

hanno osservato che i wenzhouesi che vivono in altre città cinesi e in città straniere, mantengono un modo di vita che potrebbe essere considerato un'estensione di quello che hanno vissuto nel paese natale. Le reti sociali sono per i migranti wenzhouesi risorse fondamentali attraverso i quali trasmettono i messaggi e garantiscono lo scambio delle informazioni. I membri del clan, amici e compaesani costituiscono il nucleo importante delle loro reti sociali, con i quali riescono a vivere e progredire. Il modello di successo economico di Wenzhou in Cina e all'estero può essere sintetizzato in "cultura dei legami e abilità personale". I legami dei migranti wenzhouesi si basano sui rapporti di vicinanza/lontananza e si distinguono tra "noi" e "altri", perciò i gruppi di wenzhouesi in altre città cinesi e straniere rimangono spesso "chiusi" verso l'esterno ed "esclusi" dalle culture differenti dalla propria.⁴

Questo studio, in primo luogo mira ad analizzare i fattori comuni che orientano i comportamenti dei cinesi d'oltremare nei paesi d'arrivo rispetto alla città o regione di provenienza; in secondo luogo, si intende dar conto delle peculiarità dell'immigrazione zhejiangese, prima da un punto di vista nazionale e poi locale, individuando i fattori che influenzano la loro integrazione nella società locale; alla fine, si propone la mediazione linguistico-culturale come uno strumento necessario e concreto per costruire un ponte di comunicazione tra gli immigrati cinesi e gli autoctoni a Sassari. Tale strumento, sul piano collettivo, potrebbe funzionare come risorsa utile a promuovere un dialogo interculturale tra la comunità locale e la comunità cinese; sul piano individuale, potrebbe facilitare l'accesso degli utenti cinesi ai servizi pubblici, contribuendo a rimuovere le barriere linguistiche e culturali incontrate nelle relazioni tra utente cinese e

⁴ Wang Chunguang 王春光, *Liudongzhong de shehui wangluo – wenzhouren zai Bali he Beijing de xingdong fangshi* 流动中的社会网络-温州人在巴黎和北京的行动方式(Il network sociale di flusso: il modello delle azioni dei wenzhouesi a Pechino e a Parigi), in "Shehui Kexue Yanjiu", Beijing, n.3, 2000, pp. 109-123; Lv Fuxin 吕福新, *Zheshang de jueqi yu tiaozhan – Gaige kaifang 30nian* 浙商的崛起与挑战 - 改革开放30年 (Ascesa e sfide dei commercianti zhejiangesi – Trent'anni di "Riforma e Apertura"), Zhongguo Fazhan Chubanshe, Beijing, 2009; Hu Zhaoliang 胡兆量, *Beijing you ge "Zhejiangcun" – Wenzhou moshi de yidi chengshihua* 北京有个“浙江村” – 温州模式的异地城市化(Un "villaggio dello Zhejiang" a Pechino – Urbanizzazione a-territoriale del modello di Wenzhou), in "Chengshi Guihua Huikan", Shanghai, 1997 n.3, pp.28-30; Tassinari A., Tomba L., *Zhejiang – Pechino, Zhejiang – Firenze. Due esperienze migratorie a confronto*, in "La Critica Sociologica", Roma, n.117-118, 1996, pp. 27-38.

operatori italiani.

3. Stato dell'arte

I rapporti sino-italiani possono essere fatti risalire ai tempi dell'antica Roma: quando l'imperatore Augusto saliva al trono, era presente alla celebrazione un diplomatico del Seres (proveniente cioè dalla Cina, seta). Secondo i documenti storici cinesi, nel 97 d. C. Gan Ying fu inviato in missione diplomatica in Daqin (Impero romano) e nel 166 d. C. l'imperatore Marco Aurelio mandò un inviato in Han.⁵ Gli scambi commerciali, culturali e umani fra le due antiche civiltà diventarono così antesignani del rapporto Est-Ovest. Nel tredicesimo secolo, dopo i viaggi in oriente, Marco Polo scrisse il libro *Il milione* che descrisse per la prima volta la civiltà cinese in Europa. Nel Sedicesimo secolo, Matteo Ricci introdusse le scienze moderne europee in Cina e fu la prima persona che si fece promotrice della diffusione della cultura occidentale in Cina. Nel Diciassettesimo secolo, con i suoi prolungati soggiorni in Cina, Martino Martini divenne il primo grande sinologo europeo e pubblicò opere sulla Cina come *Sinicae Historiae Decas Prima*, *Novus Atlas Sinensis*, *De Bello Tartarico Historia*, *Grammatica Sinica*.⁶ ...

Vista la lunga storia di rapporti, in ambito accademico la sinologia non manca mai di proporre opere relative alla cultura, alla storia, allo sviluppo economico della Repubblica Popolare Cinese. Tuttavia, lo studio sull'immigrazione cinese in Italia rimane ancora oggi un argomento relativamente nuovo e che necessita di approfondimenti.⁷ A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, l'Italia è andata

⁵ Ding Wei, *L'Italia e lo sviluppo dei rapporti sino-europei*, in "Affari Esteri", n.168, Autunno 2012, p.550. Ding Wei è l'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese in Italia.

⁶ Cit. in Ding Wei, *L'Italia e lo sviluppo dei rapporti sino-europei*, op.cit.

⁷ E' tuttavia doveroso ricordare i lavori di Campani G., Carchedi F., Tassinari A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1994; Ceccagno A., *Il caso delle comunità cinesi – Comunicazione interculturale ed istituzioni*, Armando Editore, Roma, 1997; Ceccagno A., *Giovani migranti cinesi – La seconda generazione a Prato*,

incontro a un grande cambiamento economico che ha avuto, naturalmente, delle ripercussioni in ambito sociale: da paese tradizionalmente di emigrazione è diventato un paese meta d'immigrazione. Con il numero crescente di immigrati stranieri sul territorio italiano, i cambiamenti nella società sono stati inevitabili e l'immigrazione è diventata, oggetto di ricerca di studiosi italiani e stranieri. In questo contesto, la crescita quantitativa, il successo economico e la "chiusura" dei migranti cinesi hanno attirato in particolare l'interesse dei sociologici delle migrazioni. Negli ultimi vent'anni, vi è stato un buon numero di pubblicazioni sull'immigrazione in Italia, ma soltanto una minima parte di esse tratta della comunità cinese. Se da una parte tali ricerche contribuiscono a fare conoscere questo gruppo di immigrati, dall'altra vi sono stati tuttavia alcuni limiti che hanno condizionato l'analisi proposta finora.

- I limiti riscontrati sono sul piano diacronico e sincronico: nelle letture italiane, la storia della presenza degli immigrati cinesi in Italia comincia sempre da dopo la Prima Guerra Mondiale, menzionando solo di rado la situazione dei cinesi in Europa nel periodo prima della guerra. Tuttavia, ritengo che questo periodo, che corrisponde all'inizio della presenza dei cinesi in Europa, sia importante, poiché rileva un'esistenza composta da diversi gruppi: diplomatici, studenti, artigiani, marinai e lavoratori. Le ultime quattro categorie diedero vita alla formazione precoce delle prime comunità in Francia, Inghilterra e Olanda. I grandi cambiamenti politici che hanno visto la Cina come protagonista, ovvero il passaggio dal periodo imperiale alla Repubblica di Cina fino alla Repubblica Popolare Cinese, sono alla base dei movimenti migratori. D'altronde, visto che il fenomeno migratorio non si ferma e con il tempo vi sono nuovi cambiamenti che portano a nuove esigenze, la sincronicità come prospettiva di indagine sembrerebbe fallace dato che gli aggiornamenti sono sempre in evoluzione. Questo può portare a un ritardo nella

FrancoAngeli, Milano, 2004; Cecchini R., *Lanterne amiche. Immigrazione cinese e mediazione interculturale a Reggio Emilia*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009; Oriani R., Staglianò R., *I cinesi non muoiono mai*, Chiarelettere, Milano, 2008.

comprensione delle reali ragioni che sono alla base delle nuove tendenze migratorie. Il mio obiettivo è di sistematizzare e periodizzare la storia dell'immigrazione cinese in Europa al fine di analizzare le cause all'origine dell'emigrazione per ogni periodo e di rilevare i fattori che determinano tali movimenti.

- Non sono da trascurare i limiti sul piano spaziale: lo studio sull'immigrazione in Italia parte, in generale, dalla ricerca sul campo in un determinato territorio italiano con la quale si cerca di comprendere il contesto di provenienza socio-culturale degli immigrati. È in effetti una deduzione dal paese di arrivo al paese di origine. Come detto in precedenza, i comportamenti degli zhejiangesi in Italia non sono altro che un'estensione del loro modo di vita in Cina e rispecchiano i loro caratteri comuni, ma quali fattori hanno agito nel formare questi caratteri? Al fine di trovare le origini di questi aspetti culturali, è necessario tornare al loro paese di origine. Un altro aspetto che non può essere trascurato è la tipicità di ogni regione cinese. La grande cultura e le piccole tradizioni agiscono insieme nell'orientare i comportamenti dei migranti zhejiangesi.
- I limiti scaturiti principalmente dalla scarsa conoscenza della lingua cinese e dalla consultabilità dei documenti cinesi. A differenza del ruolo della religione cattolica nella cultura italiana, la cultura cinese è composta da varie tradizioni legate anche alla specificità del territorio. Per studiare i comportamenti dei cinesi, non si può prescindere dalla cultura tradizionale e dalle storie territoriali. Però, ciò richiede una buona conoscenza sia della lingua moderna sia della lingua classica e pochi studiosi italiani specializzati in migrazioni cinesi hanno le conoscenze necessarie, per questa ragione le loro bibliografie sono composte più di documenti in lingue occidentali e meno di documenti in lingua cinese. Inoltre, molti dati relativi alle migrazioni non sono consultabili nei siti ufficiali e i documenti concernenti le politiche migratorie adottate dai governi cinesi e la storia di emigrazione di un dato territorio sono limitati e difficili da reperire. Ciò ha condizionato la profondità dell'analisi al riguardo.

4. Teorie di orientamento e ipotesi della ricerca

Come osserva Schütz, “per il migrante, il modello culturale del suo gruppo di origine continua a essere il risultato di uno sviluppo storico ininterrotto e un elemento della sua biografia personale, che proprio per questo motivo è stata ed è ancora lo schema di riferimento indiscusso della sua *concezione del mondo relativamente naturale*.”⁸ Al fine di rendere comprensibile la migrazione cinese e un suo gruppo specifico, che rappresenta la maggioranza degli immigrati cinesi in Italia, questo lavoro procede sotto l’orientamento di tre aspetti teorici:

1) Le teorie macro e micro utilizzate per spiegare le cause delle migrazioni

Le teorie alla base della ricerca delle cause delle migrazioni si classificano in tre prospettive principali: quelle macrosociologiche, che assegnano il primato alle forze esterne e incanalano e indirizzano l’agire degli individui (economiche, politiche, culturali, sociali); quelle microsociologiche, secondo le quali l’individuo è un attore razionale, capace di assumere decisioni orientate a massimizzare il proprio benessere e teorie intermedie.⁹ Tra le teorie macro, lo schema Push-Pull, la teoria del mercato duale del lavoro e quella del sistema mondo sono rappresentativi. Mentre alle spiegazioni di livello micro, la teoria della nuova economia delle migrazioni e quella dell’economia neoclassica sono approcci tipici per interpretare i comportamenti migratori come scelte individuali al massimo famigliari, spontanee e volontarie, basate su calcoli razionali, ossia sul confronto tra la situazione in cui il potenziale migrante si trova e il guadagno atteso al trasferimento.¹⁰ Negli ultimi due decenni, alcuni studi sulle migrazioni hanno tentato di elaborare delle spiegazioni che si situano a un livello intermedio tra macro e micro. E’ il caso delle teorie dei network, in cui le migrazioni sono considerate come un effetto dell’azione delle reti di relazioni interpersonali tra immigrati e potenziali

⁸ Schütz A., *Saggi sociologici*, traduzione italiana parziale a cura di Izzo A., U.T.E.T., Torino, 1979, p.381.

⁹ Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005, p.33; Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, pp.111-113.

¹⁰ Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, op.cit., pp.39-40.

migranti; un approccio che permette di dare conto di quella che è la natura autopropulsiva delle migrazioni.¹¹ Nel presente lavoro, si è deciso di non dedicare un capitolo specifico all'analisi di queste teorie, ma si procederà invece ad approfondire, nel primo capitolo, alcune delle spiegazioni macro e micro sociologiche delle cause delle migrazioni al fine di interpretare il caso cinese. Nell'analizzare le cause all'origine delle migrazioni, si è utilizzato in particolare lo schema Push-Pull, in quanto ci permette di rilevare le condizioni differenti che agiscono nei diversi periodi migratori.

L'incidenza dei movimenti migratori cinesi è il risultato combinato di fattori sia dal paese di origine sia dal paese di destinazione. A causa delle condizioni economiche sfavorevoli o insoddisfacenti in Cina, i potenziali migranti decidono di andare all'estero per cercare condizioni di vita più favorevoli; questo desiderio è stimolato dai fattori attrattivi esercitati dal paese di destinazione. Tuttavia, le politiche migratorie adottate dai governi cinesi nei diversi periodi hanno svolto una funzione di vincolo o facilitazione nella realizzazione della partenza all'estero. La persistenza dei movimenti migratori dalla provincia dello Zhejiang in Europa può essere letta attraverso una prospettiva a un livello intermedio tra macro e micro, ossia quella dei cosiddetti network migratori. Le teorie del network verranno approfondite nel quinto capitolo al fine di fare capire meglio le peculiarità dello Zhejiang, terreno fertile per lo sviluppo di una cultura dell'emigrazione.

2) *L'Agire sociale* di Max Weber

Per capire l'immigrazione cinese, oltre a cercarne le tracce nella sua storia, è necessario studiare i comportamenti che accomunano i migranti. Max Weber ha dato un contributo fondamentale alle teorie dell'agire sociale. Egli definisce l'agire sociale come il tipo di comportamento individuale il cui senso è riferito a un altro agente o a un gruppo di agenti. Weber distingue quattro tipi di azione sociale: l'agire *determinato in modo razionale rispetto allo scopo*, l'agire *determinato in modo razionale rispetto al*

¹¹ Ivi, p.42.

valore, l'agire *determinato affettivamente* e l'agire *tradizionale*.¹² Secondo Weber, non tutte le azioni sono dotate di senso, alcune sono semplicemente ripetute in senso tradizionale. L'agire tradizionale è quello determinato dalle abitudini ed è quello più ricorrente nell'agire quotidiano. E' un tipo di agire su cui l'individuo non riflette ma che ripete quasi inconsapevolmente. Weber sostiene che una regolarità dell'agire sociale possa essere considerata come un "uso" se è data in relazione a una consuetudine di fatto. Quando tale uso si estende nel tempo, verrà consolidato come un costume. I costumi non sono socialmente sanzionati, ma richiedono il consenso di chi vi partecipa.¹³

Nonostante la Cina si sia sviluppata molto rapidamente negli ultimi decenni, l'agricoltura gioca ancora un ruolo importante nella società. L'economia agricola e il sistema clanico assunto dai governi nel regime monarchico hanno formato una società basata su una *struttura differenziale e gerarchica* (差序格局). Questa struttura, partendo dalla gerarchia familiare, per analogia si estende a quella interpersonale all'interno della società. Si basa sulle cinque relazioni fondamentali (tra sovrano e ministri, tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra fratello maggiore e fratello minore, tra amico e amico) che hanno costruito il nucleo dell'etica e della moralità della società cinese tradizionale. Si rileva a livello orizzontale la vicinanza o la lontananza relazionale e a livello verticale l'ordine differenziale. Queste cinque relazioni sono, in effetti, il nucleo del confucianesimo che ha occupato una posizione rilevante nella cultura tradizionale cinese. Il confucianesimo non è una religione rivelata, come ebraismo, cristianesimo e islamismo, ma vi sono forme di devozione religiosa in quanto Confucio venne santificato durante il periodo imperiale e fino ad oggi ci sono templi dedicati a lui sul territorio cinese e in altri paesi tradizionalmente di influenza cinese. Per i cinesi della

¹² Weber M., *The theory of social and economic organization*, The Free Press, New York, 1964, p.115; Weber M., *Economia e società vol.1 – Teorie delle categorie sociologiche*, traduzione italiana di Bagiotti T., Casabianca F. e Rossi P., Einaudi (edizioni di Comunità), Torino, 1998; Weber M., *Shehuixue de jiben gainian 社会学的基本概念 (I fondamenti della sociologia)*, traduzione cinese di Hu Jingbei 胡景北, Shanghai Renmin Chubanshe, Shanghai, 2000, pp.27-39.

¹³ Weber M., *The theory of social and economic organization*, The Free Press, New York, 1964, p.115.

contemporaneità si tratta di una tradizione radicata nella cultura locale, nutrita da Confucio e dai suoi seguaci e trasmessa di generazione in generazione. I valori tradizionali giocano un ruolo cruciale nell'orientare i comportamenti dei cinesi e nel mantenere rapporti affettivi tra i cinesi d'oltremare e la madrepatria.

3) *Le grandi e piccole tradizioni* di Robert Redfield

Il concetto di *grandi e piccole tradizioni* (great and little traditions) è stato introdotto e elaborato negli anni Cinquanta da un antropologo dell'Università di Chicago, Robert Redfield. Secondo Redfield, gli studi degli antropologi sono contestuali; essi legano alcuni elementi delle grandi tradizioni – libri classici, storia, insegnamenti, cerimonia, religioni o credenze super-naturali, con la vita delle masse, nel contesto della vita quotidiana come appare all'antropologo. Le tradizioni hanno il compito di tramandare informazioni, credenze e costumi, spesso per via orale, da una generazione all'altra. In altre parole, sono pratiche o opinioni ereditate e convenzioni associate a un gruppo sociale, per un dato periodo. Ciò include anche gli atteggiamenti della gente, circoli di interazioni durevoli e istituzioni socio-culturali. Le grandi tradizioni sono associate alle élite e ai letterati, riflettono poco la vita di chi non è in grado di analizzare, interpretare e riflettere le conoscenze culturali. Al contrario, le piccole tradizioni comprendono la fede, le istituzioni, le conoscenze, inclusi proverbi, racconti popolari, leggende, miti e tutto il corpo di folklore del popolo o dei contadini poco istruiti, i quali non riescono ad assorbire le conoscenze culturali delle grandi tradizioni.¹⁴

Nel caso cinese, la cultura tradizionale, rappresentata dal confucianesimo, costituisce il corpo principale delle grandi tradizioni e i costumi territoriali sono manifestazione delle piccole tradizioni. A partire dalla politica “Riforma e Apertura” nel 1978, l'estero vede solo lo sviluppo economico e la modernizzazione cinese. Tuttavia la

¹⁴ Redfield R., *Peasant Society and Culture: An Anthropological Approach to Civilization*, University of Chicago Press, Chicago, 1956.

Cina non è mai stata un paese industrializzato e l'agricoltura ha da sempre giocato un ruolo fondamentale. Per cui, i valori tradizionali formati nella società agricola continuano a orientare i comportamenti dei cinesi. D'altronde, solo nell'anno 1986 è entrata in vigore la Legge dell'Istruzione dell'Obbligo della Repubblica Popolare di Cina (*Zhonghua Renmin Gongheguo Yiwu jiaoyufa* 中华人民共和国义务教育法) che prevede sul piano giuridico l'istruzione obbligatoria per nove anni (a partire dalle elementari fino alla scuola media di primo livello) e che tutela il diritto allo studio dei bambini cinesi di età scolare. Ciò significa che prima dell'attuazione di questa legge, l'istruzione dell'obbligo non era generalizzata in particolare nelle regioni economicamente arretrate in cui le tradizioni esercitavano un ruolo fondamentale. Dal punto di vista storico, lo Zhejiang meridionale, da cui proviene la maggioranza dei migranti cinesi in Italia, si è trovata ai margini del dominio imperiale; l'economia locale per lungo tempo è stata caratterizzata dall'agricoltura e la popolazione agricola era maggioritaria. Limitato dalle condizioni economiche sfavorevoli, il livello di istruzione degli abitanti nello Zhejiang meridionale era più basso rispetto a quello degli abitanti delle regioni avanzate. In questa regione, vi erano più villaggi e meno città, questa struttura permette di conservare il modello tradizionale di vita rurale e le masse erano associate strettamente al territorio e alle tradizioni locali.¹⁵ Pertanto, lo studio sull'immigrazione cinese in Italia non può prescindere dai fattori territoriali.

Una caratteristica attribuita agli immigrati cinesi è quella che riguarda la loro "chiusura". Molti italiani che hanno viaggiato o vissuto per un periodo in Cina dicono che i cinesi sono simpatici e aperti. Durante il soggiorno in Cina, hanno ottenuto molto aiuto dai cinesi e stretto amicizia e legami con molti dei locali. A fronte di queste osservazioni, sotto la guida dei tre aspetti teorici summenzionati, si pongono alcuni

¹⁵ Wu Songdi 吴松弟, *Shangdi rang Wenzhouren facai – Wenzhou chuangye wenhua qishilu* 上帝让温州人发财 – 温州创业文化启示录 (Il Dio fa i wenzhouesi diventare ricchi - rilevazione della cultura imprenditoriale di Wenzhou), Fudan Daxue Chubanshe, Shanghai, 2004; Zhang Zhicheng 章志城, *Wenzhou moshi* 温州模式 (Il modello di Wenzhou), in Zhang Zhicheng 章志城, *Wenzhou shizhi* 温州市志 (Annali di Wenzhou), Zhonghua Shuju, Shanghai, 1998.

interrogativi e ipotesi sulla “chiusura” della comunità cinese in Italia:

- 1) Il fenomeno migratorio cinese è associato ai fattori economici, politici e sociali all'interno del paese e spinto dalle situazioni internazionali. La storia delle migrazioni cinesi ha avuto un impatto sulla loro “chiusura”?
- 2) Anche se nella Repubblica di Cina (1912-1949) la partenza all'estero era riconosciuta come una libertà individuale, era in realtà condizionata molto dalle politiche migratorie adottate dai governi successivi. Tali politiche giocarono un ruolo nella strutturazione dei rapporti tra i cinesi d'oltremare e la loro patria?
- 3) Dalla letteratura sull'immigrazione, l'aspetto relativo ai *guanxi* (relazioni interpersonali) è molto sviluppato. I *guanxi* sono importanti perché orientano le interazioni all'interno della comunità. Come si sono formati questi rapporti? L'agricoltura ha mantenuto per lungo tempo il ruolo dominante nell'economia nazionale, i valori tradizionali formati nella società agricola hanno giocato un ruolo importante nell'orientare i loro comportamenti?
- 4) Vista l'alta omogeneità di provenienza degli immigrati cinesi a Sassari, ci si chiede se tra gli stessi immigrati esista qualche rapporto e se tale omogeneità abbia avuto un impatto sulla loro integrazione nella società locale.
- 5) Qual è il modello della vita di immigrati zhejiangesi a Sassari? Questo modello è uguale a quello del paese di origine? Il modello di vita quotidiana è un fattore che ostacola o facilita l'integrazione?
- 6) Le attività professionali che gli immigrati zhejiangesi svolgono si concentrano nel campo commerciale. C'è un legame tra il livello della loro integrazione e il tipo di attività svolta in Italia?

5. Metodologia

Il lavoro prevede un'analisi della letteratura esistente e una ricerca empirica.

- 1) La *ricerca documentale* procede con fini specifici.

- Analisi della letteratura sulle migrazioni e dello studio documentale riguardo alla storia, società, economia, politica e relazioni internazionali della Cina. Ciò mira ad analizzare i fattori all'interno del paese e quelli all'esterno che agiscono nella spinta dei movimenti migratori, ponendo in rilevanza il ruolo delle politiche migratorie adottate dai governi cinesi (dalla metà dell'Ottocento fino a oggi). Attraverso questa ricerca si può avere una conoscenza fondamentale, cioè un quadro dello sviluppo storico e della distribuzione attuale dell'immigrazione cinese in Europa.
- Lo studio approfondito sulla società tradizionale cinese. Questo lavoro serve a analizzare il ruolo dei valori tradizionali nel rafforzare il sentimento di attaccamento dei cinesi d'oltremare alla patria e nell'orientare i loro comportamenti.
- La ricerca specifica sulla storia dell'emigrazione da Wenzhou e da Qingtian, due aree principali dello Zhejiang meridionale. Tale studio mira a rilevare le cause dell'emigrazione da questa regione. Un'ulteriore attenzione viene prestata alle peculiarità geo-culturali di queste aree in base a cui si è formata la cultura locale che è caratterizzata da legami consanguinei, territoriali e commerciali.

La letteratura sull'integrazione dell'immigrazione in Italia e sulla mediazione linguistico-culturale. La valutazione del livello di integrazione degli immigrati consiste nei quattro ambiti: economico, politico, culturale e sociale. Le barriere linguistiche e culturali sono due fattori imprescindibili che possono facilitare o ostacolare la velocità di integrazione. La mediazione linguistico-culturale può essere uno strumento utile per decodificare i codici linguistici e culturali al fine di realizzare una comunicazione efficace e la comprensione reciproca tra gli autoctoni e gli immigrati.

2) La *ricerca sul campo* si concentra sulla città di Sassari. Le ragioni alla base della scelta degli immigrati zhejianesi sono le seguenti:

- (a) La posizione geografica della Sardegna. Quest'isola non è ancora conosciuta dalla maggior parte dei cinesi, visto il suo ruolo politico ed economico in Italia e data la sua assenza tra le città italiane di principale interesse turistico proposte dalle agenzie

turistiche cinesi. Forse l'unica fonte di memoria sulla Sardegna, per i cinesi, è rappresentata dal Regno di Sardegna, anteriore all'Unità d'Italia, menzionato nei testi di Storia occidentale delle scuole medie di secondo livello. A causa della sua posizione geografica, la Sardegna non avrebbe dovuto rappresentare una delle destinazioni principali per gli immigrati cinesi in Italia. Ma la crescita costante dei cinesi in Sardegna ha rovesciato questa ipotesi. La peculiarità geografica della Sardegna, rispetto alle altre regioni e alla Sicilia, consiste nella sua irraggiungibilità per via ferroviaria e stradale; i mezzi a disposizione sono unicamente quelli che permettono di arrivare per via mare e per via aerea. Tuttavia, all'imbarco è necessario esibire un documento valido; per gli stranieri che non appartengono agli stati dell'accordo Schengen è richiesto il passaporto con visto valido o il permesso di soggiorno in corso. Per i migranti cinesi che intendono venire in Sardegna, non esiste la possibilità di imbarcarsi illegalmente. Ciò significa che la maggior parte dei cinesi soggiornano regolarmente sull'isola e solo una piccola parte, per l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno, non ha potuto rinnovare la residenza. In altre parole, rispetto alle altre regioni italiane, la posizione geografica della Sardegna ha diminuito oggettivamente la percentuale dei clandestini cinesi. La scomodità di circolare tra il continente e l'isola porta a una relativa stabilità dei residenti cinesi in Sardegna.

(b) La giovane storia dell'immigrazione cinese a Sassari. A Cagliari i "primi" cinesi arrivati negli anni Ottanta in cerca di lavoro avevano già trascorso un certo periodo di tempo in altre località estere o italiane. In seguito al conseguimento di una maggiore stabilità economica, i loro familiari, rimasti inizialmente in Cina, si sono trasferiti in Sardegna ricongiungendosi ai propri parenti.¹⁶ La presenza dei cinesi a Sassari è ancora più recente. La comunità cinese è composta principalmente dalla prima generazione e dai loro figli, usciti generalmente dalla Cina prima di compiere

¹⁶ Onnis B., *I huaren a Cagliari. Profilo di una comunità in crescita*, in Marco Zurru (a cura di), *Etnie in transito, vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 312-315.

l'età adulta.

La posizione geografica della Sardegna e la recente storia dell'immigrazione cinese a Sassari offrono la possibilità di osservare lo stato originale di questa comunità. La ricerca empirica è articolata in due parti, la prima parte procede con una serie di interviste semi-strutturate per aver informazioni generali sulla vita quotidiana degli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari; oltre alle interviste agli immigrati cinesi, si conducono delle interviste a insegnanti italiani, operatori sanitari e vicini di casa italiani come testimonianze per alcuni aspetti della vita degli immigrati cinesi. La seconda parte della ricerca empirica procede con l'osservazione diretta di due famiglie d'immigrati originari dello Zhejiang. Tale osservazione consente di conoscere in modo approfondito alcuni aspetti della loro vita: lavoro, vita domestica, modo da cucinare, relazioni sociali, educazione dei figli e così via. A questi due gruppi, si aggiungono i riferimenti a esperienze maturate durante la mia esperienza di mediatore linguistico-culturale.

6. Struttura della tesi

Questo lavoro di ricerca è composto di sette capitoli:

Il primo capitolo analizza le teorie sulle cause delle migrazioni. Si presenta una periodizzazione delle migrazioni cinesi, riassumendo la storia dell'emigrazione cinese prima della Prima Guerra dell'Oppio (1840-1842), chiamata emigrazione antica. In seguito, vengono analizzati i fattori interni e esterni nel periodo tra 1840 e 1949 prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, periodo definito come l'emigrazione della mano d'opera. Uno spazio particolare è dedicato a discutere le politiche adottate dalla dinastia Qing (1644-1911) e dai governi della Repubblica di Cina (1912-1949), che vincolano o facilitano le partenze all'estero. Attraverso la sistemazione della storia dei cinesi in Europa dal XVI secolo alla metà del XX secolo, si

cerca di rilevare anche la presenza di alcuni gruppi cinesi particolari, per esempio diplomatici cinesi nel Novecento e studenti cinesi nelle diverse fasi, che può essere un nuovo punto di vista per conoscere la complessità delle migrazioni cinesi nelle diverse fasi.

Nel secondo capitolo, si divide il periodo successivo alla fondazione della Repubblica Popolare di Cina (1949) in due fasi in base alle contraddizioni relative alle politiche di controllo dei viaggi all'estero: il periodo di emigrazione restrittiva (1949-1978) e il periodo di trasferimento "aperto" (dal 1978 fino ad oggi). In questa parte del lavoro si analizzano le nuove situazioni sia interne sia estere che influenzano i movimenti migratori verso i paesi stranieri, focalizzando il ruolo delle politiche migratorie cinesi che determinano la scala delle migrazioni verso l'estero. Inoltre, si discutono le nuove tendenze di migrazioni negli ultimi decenni. Dopo l'avvio della politica di "Riforma e Apertura" (1978), le migrazioni presentano nuove caratteristiche: le destinazioni si estendono ad altri paesi fuori dell'Asia sud-orientale, i motivi per le partenze all'estero sono diversi (ricongiungimento familiare, lavoro, studio, affari, turismo, emigrazione di investimento, emigrazione di alta qualifica e così via) e la composizione dei migranti tende ad arricchirsi. Imprenditori e persone che hanno avuto un'alta qualificazione o sono stati upmanagers si sono aggiunti al gruppo di migranti. Per queste persone, il miglioramento non è più lo scopo da realizzare, ma ciò che prendono in considerazione è l'educazione dei figli, il welfare, l'ambiente e l'ecologia, e il rischio politico in Cina.

Il terzo capitolo mira ad analizzare i fattori tradizionali, storici e pratici che consentono di capire come si mantengono i rapporti affettivi tra i cinesi d'oltremare e la madrepatria. Questo sentimento di appartenenza indebolisce oggettivamente l'integrazione degli immigrati cinesi nel paese di residenza.

Il quarto capitolo prende in esame i valori tradizionali della società agricola cinese e li confronta con i comportamenti dei cinesi d'oltremare. L'agricoltura ha dominato per lungo tempo l'economia nazionale. Lo Zhejiang meridionale, luogo di origine di molti

cinesi residenti a Sassari, fa parte delle regioni tradizionalmente legate all'agricoltura. Prima degli anni Ottanta, la popolazione dello Zhejiang meridionale era caratterizzata dall'agricoltura e da una bassa urbanizzazione. Nonostante la crescita dello sviluppo economico che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni, il pensiero e il modello di vita degli abitanti nelle aree rurali sono cambiati più lentamente. Attraverso lo studio documentale, si analizza l'impatto che il sistema dei clan, la struttura differenziale e gerarchica della società e la cultura tradizionale, producono sui comportamenti degli immigrati cinesi. La cultura agricola può aiutarci a capire la bassa partecipazione degli immigrati cinesi nella vita sociale del paese ospitante. Inoltre, la cultura tradizionale, basata su codici etici e morali come mezzo attraverso cui si educano i figli e i cittadini, si è tramandata di generazione in generazione e orienta i valori sociali e le norme dei comportamenti cinesi. La cultura dell'ascolto e il sistema di istruzione contemporaneo, influenzati dal confucianesimo, sono altri due fattori che ci aiutano a ragionare sulla cosiddetta "timidezza" nell'esprimersi di molti cinesi; caratteristica che ha causato parzialmente la percezione di "chiusura" della comunità cinese all'estero.

Il quinto capitolo intende illustrare le teorie che studiano la persistenza delle migrazioni. Prosegue con l'analisi sulle peculiarità dello Zhejiang meridionale che hanno portato alla cultura dell'emigrazione e che hanno contribuito a formare i caratteri territoriali degli zhejianesi meridionali. Sulla base della distribuzione dei cinesi all'estero, si nota una reale concentrazione della residenza sulla base del luogo di provenienza. Tra le aree principali d'emigrazione cinese, le catene migratorie hanno giocato un ruolo importante. Nel caso degli immigrati zhejianesi, esse sono costruite in base ai rapporti di vicinanza/lontananza, ossia legami consanguinei, territoriali e commerciali. Queste reti sono anche capitali sociali fondamentali della di vita di migranti dallo Zhejiang meridionale in altre regioni cinesi e in altri paesi del mondo.

Nel sesto capitolo, in primo luogo, si dedica attenzione ai fondamenti dell'integrazione e si analizza il livello di integrazione dei cinesi in Italia secondo quattro indicatori: economici, politici, sociali e culturali. In secondo luogo, si analizzano

le informazioni raccolte attraverso la ricerca empirica. In questo modo si intende rappresentare il modo di vita degli zhejianesi a Sassari e rilevare i fattori che influenzano il loro livello di integrazione nella società locale.

Nel settimo capitolo ci si propone di discutere l'utilità della mediazione linguistico-culturale per la collettività e il suo ruolo per la comprensione reciproca tra la comunità locale e la comunità cinese a Sassari e si formulano alcune ipotesi per aiutare a garantire una migliore integrazione. Inoltre, si affrontano e si raccontano esperienze personali come mediatore linguistico-culturale nei diversi ambiti al fine di suscitare riflessioni su questo lavoro.

7. Chiarimenti terminologici

- 1) *Cinesi d'oltremare* (*huaqiao huaren* 华侨华人): è tradotto dal termine in inglese *Chinese overseas*, usato ufficialmente dall'Ufficio degli Affari dei Cinesi d'Oltremare del Consiglio dello Stato (*Guowuyuan Qiaowu Bangongshi* 国务院侨务办公室). Si riferisce all'insieme dei cinesi residenti stabilmente all'estero. Nel campo giuridico riguardo ai cinesi d'oltremare, si distingue tra questi termini: *huaqiao* (华侨), *waiji huaren* (外籍华人), *guiqiao* (归侨) e *qiaojuan* (侨眷).
- *Huaqiao* è riferito ai cittadini cinesi residenti stabilmente all'estero. I cinesi che corrispondono a uno dei due casi seguenti, possono essere riconosciuti come *Huaqiao*: (a) i cittadini cinesi residenti all'estero che hanno ottenuto il permesso di soggiorno di lungo periodo (ex carta di soggiorno) e abitano continuamente da almeno due anni (i mesi sommati di residenza in questi due anni non devono essere inferiori a diciotto mesi); (b) i cittadini cinesi residenti all'estero, anche se non abbiano ottenuto il permesso di soggiorno a lungo periodo, risiedono regolarmente da almeno cinque anni nel paese di residenza (i mesi sommati di residenza in questi cinque anni non devono essere inferiore a trenta mesi). La residenza stabile non conta i soggiorni a

lungo periodo per motivi di studi e per missione pubblica.

- *Waiji huaren* (*huaren* in abbreviato) comprendono tre tipi di persone: (a) i cinesi che hanno acquisito la cittadinanza straniera; (b) i discendenti dei cinesi naturalizzati; (c) i discendenti dei cittadini cinesi che hanno acquisito la cittadinanza straniera in seguito alla loro nascita nei paesi che concedono la cittadinanza in base al principio *ius soli*. I *waiji huaren*, se hanno bisogno di tornare in Cina per breve periodo, devono richiedere il visto, poiché la Legge sulla Cittadinanza della Repubblica Popolare di Cina (中华人民共和国国籍法) non riconosce la doppia cittadinanza.
- *Guiqiao*. Se i *huaqiao* e *waiji huaren* intendono tornare e abitare per lungo tempo in Cina, hanno la denominazione comune di *guiqiao*, cioè emigrati di ritorno. Vi è una sfumatura: da *huaqiao* a *guiqiao*, è un processo di ricostruire la registrazione familiare che è stata cancellata per la sua assenza di residenza in Cina; invece da *waiji huaren* a *guiqiao*, è un processo di rinunciare alla cittadinanza straniera per riacquistare la cittadinanza cinese.
- *Qiaojuan* si riferisce ai familiari dei *huaqiao*, *waiji huaren* e *guiqiao* che risiedono in Cina.¹⁷

2) *Zhejiang meridionale* (*Zhenan diqu* 浙南地区): la provincia dello Zhejiang si trova al sud-est della Cina. Il fiume Qiantang, che ha dato il nome a questa provincia, la divide in due parti: il settentrione, dove si trova il capoluogo – Hangzhou – ha un’economia più avanzata e una migliore situazione geografica caratterizzate da pianure; il meridione è invece caratterizzato da prevalenti zone montagnose, dove si trovano il Distretto di Qingtian e la Città-Prefettura di Wenzhou dai quali proviene la maggior parte degli immigrati cinesi in Italia. Wenzhou era ed è il centro economico della regione meridionale e confina con il Distretto di Qingtian. Nella

¹⁷ *Zhonghua Renmin Gongheguo Guojifa* 中华人民共和国国籍法 (Legge di Cittadinanza della Repubblica Popolare di Cina), 1980; *Guoqiaofa (2009) Wuhao Wenjian* 国侨发(2009)5号文件:关于界定华侨外籍华人归侨侨眷身份的规定 (Documento pubblicato dall’Ufficio degli Affari dei Cinesi d’Oltremare del Consiglio di Stato: definizioni su *huaqiao*, *waijihuaaren*, *guiqiao* e *qiaojuan*), 2009.

storia vi era un lungo periodo in cui queste due aree erano amministrate dalla stessa suddivisione. Tenendo conto anche della somiglianza culturale, in questo lavoro di ricerca, non si distingue con chiarezza tra i wenzhouesi e i qingtianesi. Ciò risulta anche dal fatto che molti migranti originari di Qingtian si dichiarano wenzhouesi.

3) *Connazionali e compaesani*: in questo lavoro, i *connazionali* sono riferiti ai migranti provenienti dalla Cina rispetto alle regioni/province specifiche; i *compaesani* si intendono per quelli provenienti dallo stesso villaggio. In quanto la regione dello Zhejiang meridionale è caratterizzata da forte identità tra gli abitanti del territorio, i *compaesani* possono essere estesi agli immigrati provenienti da questa area.

Capitolo I

Motivi dell'emigrazione cinese prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese

1.1 Le cause delle migrazioni

Quando si discute del fenomeno migratorio e si analizzano le conseguenze delle migrazioni, chiedersi “chi è il migrante?” ha un'importanza cruciale. Non vi è un'unica definizione di questa voce: ad esempio, i migranti sono spesso confusi con le minoranze etniche o religiose o con i richiedenti asilo politico¹⁸; possono essere definiti in base alla nascita in territorio straniero, alla cittadinanza straniera o dal loro movimento in un nuovo paese per rimanerci temporaneamente o per insediarsi nel lungo periodo¹⁹. L'IOM (International Organization for Migration) nel suo lavoro sulle migrazioni ha dato la seguente definizione al termine migrante:

*The term migrant is usually understood to cover all cases where the decision to migrate is taken freely by the individual concerned for reasons of “personal convenience” and without intervention of an external compelling factor. This term therefore applies to persons, and family members, moving to another country or region to better their material or social conditions and improve the prospect for themselves or their family.*²⁰

¹⁸ Ambrosini M., *Richiesti e respinti – L'immigrazione in Italia Come e perché*, Il Saggiatore, Milano, 2010, pp. 22-26; Crawley H., *Understanding and Changing Public Attitudes: A Review of Existing Evidence from Public Information and Communication Campaigns*, The Diana, Princess of Wales Memorial Fund, London, 2009; Saggat S. and Drean J., *Public Attitudes and Ethnic Minorities*, Cabinet Office Performance and Innovation Unit, London, 2001; Beutin R., Canoy M., Horvath A., Hubert A., Lerais F., Smith P. and Sochacki M., *Migration and Public Perception*, Bureau of European Policy Advisers (BEPA), European Commission, Brussels, 2006.

¹⁹ Anderson B., Blinder Scott, *Who counts as a migrant? Definitions and their consequences*, Migration Observatory Briefing, COMPAS, University of Oxford, 2013.

²⁰ IOM, *International migration law: Glossary on migration*, IOM International Organization for Migration, 2004, Ginevra, p.40.

Ancora l'IOM definisce l'immigrazione come un processo attraverso il quale i non-cittadini si muovono in un paese con la finalità di stabilirsi²¹; mentre l'emigrazione si riferisce all'azione di partire da uno Stato con la finalità di stabilirsi in un altro²².

Perché i migranti internazionali lasciano il paese natale per andare all'estero? L'emigrazione non è semplicemente lasciare il paese natale e vivere in un altro paese. La migrazione cambia il modello di vita del migrante ponendogli nuovi problemi da affrontare: lingua, cultura, casa, lavoro, famiglia, sistema sociale ecc. Se parliamo delle migrazioni dal punto di vista del migrante, nella maggior parte dei casi, possiamo dire che la decisione di emigrare si prende quando si verificano alcune condizioni:

- vi è la percezione che la propria posizione economica, familiare, politica o sociale nel paese d'appartenenza non soddisfi bisogni ed ambizioni, determinate, generalmente, dal confronto con altri stili di vita;
- si verifica un'incapacità di migliorare la propria condizione per mancanza di risorse locali;
- non vi è la convinzione che l'emigrazione sia l'unica strada per migliorare la propria condizione economica e sociale. L'emigrante ha già fatto come propri gli stili di vita e i valori del paese in cui desidera andare (socializzazione anticipatoria);
- sussiste la concreta possibilità di poter emigrare (disponibilità di denaro per il viaggio, facilità nell'usufruire dei mezzi di trasporto);
- vi è la convinzione che i disagi determinati dall'emigrazione saranno largamente compensati dai benefici derivanti dalla stessa.²³

Gli studiosi delle migrazioni cercano di analizzare, da diversi punti di vista, il fenomeno migratorio al fine di individuare i fattori che hanno determinato i movimenti migratori. Uno dei primi contributi in questo campo è dato da Ravenstein che ha proposto l'approccio "schema Push-Pull" per cercare di definire una teoria sulle "leggi"

²¹ Ivi, p. 31.

²² Ivi, p. 21.

²³ Fato M., *Politiche migratorie in un paese di vecchia immigrazione e in uno di nuova immigrazione - Francia e Italia a confronto*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, A.A.1999-2000, pp.19-23.

che influenzano le migrazioni. Ravenstein pensa che le migrazioni non siano flussi disordinati ma seguano alcune “leggi”: secondo lui, il motore che influenza le migrazioni è il risultato dei fattori di espulsione e attrazione (*push-pull*). Lo “schema Push-Pull” prevede due grandi categorie di fattori che spingono alla migrazione: i fattori di espulsione (*push factors*) ed i fattori di attrazione (*pull factors*). I fattori di espulsione si riferiscono alle forze di esclusione presenti sul territorio di origine che non favoriscono la sopravvivenza e lo sviluppo umano locale. Tali fattori possono essere ricondotti a guerre, conflitti etnici, calamità naturali, deterioramento dell’ambiente ecologico, che hanno un impatto su una certa regione oppure a ragioni economiche negative come la scarsità di lavoro e/o di abitazioni, bassi salari, pochi servizi oppure incidenti sfortunati che interessano un piccolo gruppo. I fattori di attrazione si riferiscono alle opportunità che i migranti potranno trovare nel paese di arrivo, come ad esempio, le motivazioni di ordine economico, l’attrattiva esercitata dai mercati del lavoro delle società occidentali.²⁴ In molte ricerche pubblicate prima degli anni ‘70 del secolo scorso, gli autori focalizzarono l’attenzione sulle forze di esclusione che spingevano i migranti ad andare fuori dal paese di origine analizzando i fattori d’attrazione del paese di destinazione. Lo “schema Push-Pull” ha peraltro sollevato anche critiche che possono essere sintetizzate come segue: a) ha descritto le “migrazioni” semplicemente come un processo di espulsione di un certo gruppo, trascurando l’iniziativa intrapresa dai migranti; b) non dà risposte sul perché le migrazioni non si sono fermate quando i fattori di espulsione precedentemente esistenti sono cambiati o, viceversa, nei casi in cui, pur non essendo cambiati i fattori di espulsione, le migrazioni sono diminuite; c) non spiega perché in presenza di fattori di espulsione simili, in uno stesso gruppo, alcuni hanno deciso di emigrare e altri invece no; d) considera le migrazioni solo come “scelta ragionevole” sotto la pressione dei fattori di espulsione e

²⁴ Ravenstein E. G., *The laws of migration*, in “Journal of the Statistical Society of London”, vol. 48, n. 2, Jun. 1885, pp.167-235; Lee E., *A theory of migration*, in “Demography”, vol.3, n.1, 1966, pp.47-57; Gentileschi M. L., *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma, 2009, pp.111-114.

attrazione. Non contempla le migrazioni casuali.²⁵ Malgrado le critiche, questo approccio ha avuto fin ad oggi valori di riferimento sulle ricerche in materia.

Nelle opere occidentali sulle migrazioni pubblicate negli ultimi decenni del XX secolo, gli studiosi nelle loro analisi non volevano elencare semplicemente i fattori di espulsione o attrazione, ma pone in rilievo i fattori e le circostanze in cui si formano le forze di espulsione o attrazione e come forze di espulsione o attrazione simili intervengono su diversi soggetti determinando diversi impatti. Tranne le ondate migratorie improvvise causate dalle catastrofi naturali o di origine umana, le motivazioni per le migrazioni attive hanno attirato l'attenzione degli studiosi. Le teorie note negli ultimi anni possono essere sintetizzate come segue:

1) Teoria dell'economia neo-classica²⁶

Questa teoria mette l'accento sull'analisi degli aspetti economici delle motivazioni che stanno alla base delle migrazioni. Sjaastad e altri studiosi, utilizzando l'approccio quantitativo basato sul differenziale di retribuzione esistente tra il paese di partenza e il paese di destinazione, sostengono che le migrazioni internazionali dipendono dal calcolo dei singoli attori basato su un'analisi sui costi-benefici. Se i guadagni dopo la migrazione si prevedono più alti dei costi in migrazione, i movimenti migratori si verificano. Da questo si può concludere che i migranti si muovono verso i paesi ad alta retribuzione; la distanza retributiva tra il paese di partenza e il paese di destinazione pertanto diminuirà in seguito alle migrazioni. La teoria, fondata su statistiche concrete, ha attirato l'interesse degli studiosi, ma alcuni critici sostengono che la distanza retributiva sia una delle cause, ma non è l'unica e nemmeno la principale tra le cause

²⁵ Li Minghuan 李明欢, *Ershi shiji xifang guoji yimin lilun* 二十世纪西方国际移民理论 (Le teorie occidentali di migrazioni internazionali nel XX sec.), in "Xiamen Daxue Xuebao", Xiamen, n.4, 2000, pp.12-18.

²⁶ Studiosi rappresentanti di tale teoria sono:

- Sjaastad L. A.: *The costs and returns of human migration*, in "Journal of Political Economy", 1962;
- Todaro M. P.: *A model of labor migration and urban unemployment in less developed countries*, in "The American Economic Review", 1969; *Migration, unemployment and development: A two-Sector analysis* (by Harris J. R. and Todaro M. P.), in "The American Economic Review", 1970;
- Lee E. S.: *A Theory of Migration*, in "Demography", 1966.

della migrazione. Inoltre, non ci sono molti migranti che possano fare calcoli precisi sui costi-benefici per guadagnare massimi profitti.²⁷

2) Teoria della Nuova economia delle migrazioni²⁸

Stark e Taylor hanno individuato come oggetto dell'analisi le motivazioni delle migrazioni che non sono riferibili solo agli individui ma anche alle famiglie e perfino ai quartieri di provenienza dei migranti. Stark ha argomentato, con riferimento alle proprie esperienze in Messico, che la differenza retributiva ha diversi significati sui diversi soggetti, pertanto ritiene che la motivazione della migrazione non debba essere ricercata nei differenziali salariali tra due paesi quanto nella "deprivazione relativa", risultata dal confronto di gruppi di riferimento che gioca un ruolo importante nelle motivazioni. Per esempio, con gli stessi 100 dollari u.s. di differenza retributiva, nella stessa regione, le famiglie a basso reddito hanno più possibilità di emigrare rispetto alle famiglie ad alto reddito; invece, tra diverse regioni, chi vive in una zona con squilibrio retributivo tende più facilmente ad emigrare rispetto a chi vive in una zona con equilibrio retributivo. Ulteriormente gli studi rilevano che è facile che le persone si adattino alla situazione esistente quando lo sviluppo sociale è relativamente lento, ma, quando vi sono mutamenti sociali rapidi, molte persone sono portate a confrontare le proprie condizioni con il loro gruppo di riferimento (individui o famiglie) e se maturano la convinzione di

²⁷ Sjaastad L. A., *The costs and returns of human migration*, cit in Zhao Min 赵敏, *Guoji renkou qianyi lilun pingshu* 国际人口迁移理论评述(Commenti sulle teorie delle migrazioni internazionali), in "Shanghai Shehui Kexueyuan Xueshu Jikan", n.4, 1997, pp.127-135; Castles S. & Miller Mark J., *The age of migration: International population movements in the modern world* (4th edition), Palgrave Macmillan, London, 2009, pp. 21-27; Massey D. S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E., *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, in "Population and Development Review", Malden, vol.19, n.3, Sep.1993, pp. 431-466; Zhao Min 赵敏, *Guoji renkou qianyi lilun pingshu* 国际人口迁移理论评述(Commenti sulle teorie delle migrazioni internazionali), in "Shanghai Shehui Kexueyuan Xueshu Jikan", n.4, 1997, pp.127-135.

²⁸ Studiosi rappresentanti di tale teoria:

- Stark O.: *Migration Decision Making: A Review Article*, in "Journal of Development Economics", 1984; *The Migration of Labour*, Blackwell Publishers, 1991;
- Taylor J. E.: *The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Process*, in "International Migration", 1999; *Remittances and Development in Mexico: The New Labour Economics of Migration: a Critical Review* (by Taylor J. E. and Fletcher P. L.), in "Rural Mexico Research Project", 2001.

ritrovarsi in condizioni peggiori rispetto a persone che prima vivevano in condizioni meno buone di loro, sentiranno una “deprivazione relativa” che diventerà un motore di spinta ad andare all'estero a cercare di migliorare le proprie condizioni.²⁹

3) Teoria del mercato duale del lavoro³⁰

Questa teoria cerca di discutere dell'origine delle migrazioni internazionali dal punto di vista della struttura del mercato del lavoro dei paesi sviluppati. Secondo Piore, in tali paesi, si è formato un mercato duale della domanda di manodopera. Un mercato del lavoro primario permette di lavorare su posti di lavoro sicuri, tutelati sul piano sindacale, adeguatamente retribuiti e così via; mentre il mercato secondario presenta condizioni opposte. Poiché le forze lavoro locali non hanno voglia di entrare nel mercato del lavoro secondario, bisogna che gli immigrati stranieri riempiano i posti vacanti.³¹ In base alla teoria del mercato duale, Portes e Bach hanno proposto un'ulteriore teoria: quella del mercato triplice della domanda di manodopera, nella quale viene aggiunto il “quartiere di concentrazione di gruppi migratori”³². Secondo questi due studiosi, il circolo economico fondato sullo sviluppo dei gruppi migratori ha un'attrazione particolare per i popoli che vivono nei paesi d'origine dei migranti: da una

²⁹ Stark O., *The Migration of Labour*, Blackwell Publishers, Cambridge, 1991, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ershi shiji xifang guoji yimin lilun* 二十世纪西方国际移民理论 (Le teorie occidentali di migrazioni internazionali nel XX sec.), op.cit.; Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, pp.85-89; Hagen-Zanker J., *Why do people migrate? A review of the theoretical literature*, Working Paper, Maastricht Graduate School of Governance, Maastricht University, Maastricht, 2008.

³⁰ Studiosi rappresentanti di tale teoria sono:

- Piore M. J.: *Birds of passage: migrant labor and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.
- Portes A.: *Labor, class and the international system* (by Portes A. and Walton J.), Academy Press, 1981; *Latin journey: Cuban and Mexican immigrants in the United States* (by Portes A. and Bach R.), University of California Press, 1985;
- Sassen S.: *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, 1991.

³¹ Piore M. J., *Birds of passage: migrant labor and industrial societies*, cit. in Massey Douglas S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E., *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, op.cit.; Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, pp.89-94; Li Minghuan 李明欢, *Ershi shiji xifang guoji yimin lilun* 二十世纪西方国际移民理论(Le teorie occidentali di migrazioni internazionali nel XX sec.), op.cit.

³² Portes A., Bach R., *Latin journey: Cuban and Mexican immigrants in the United States*, cit. in Massey D. S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E., *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, op.cit.; Zhao Min 赵敏, *Guoji renkou qianyi lilun pingshu* 国际人口迁移理论评述(Commenti sulle teorie delle migrazioni internazionali), op.cit.

parte, la funzione del circolo economico chiede di importare delle forze di lavoro a costo basso in modo di rafforzare la competitività di mercato dei loro prodotti; dall'altra, la formazione del circolo economico di gruppi etnici pone in rilievo la posizione degli imprenditori migranti e i residenti del paese d'origine dei migranti trovano in questi migranti di successo il motore della migrazione.

4) Teoria del sistema mondo³³

Un numero sempre maggiore di studiosi mette in rapporto le migrazioni e gli attuali processi della globalizzazione. Secondo loro, i flussi internazionali delle merci, dei capitali e delle informazioni favoriscono indubbiamente le migrazioni internazionali, per cui le ondate migratorie sarebbero conseguenza diretta della globalizzazione dell'economia di mercato. Per esempio, dopo l'analisi sui dati dei popoli dei 18 paesi del Mare Caraibico emigrati negli Stati Uniti, Ricketts ha osservato che tra il 1970 e il 1979, la curva della popolazione immigrata dai paesi sopra indicati negli Stati Uniti e la curva dell'investimento statunitense in questi paesi coincidevano.³⁴ Findley, dalla ricerca sugli effetti sociali del processo di commercializzazione dei prodotti agricoli nelle Filippine, ha scoperto invece che questo processo aveva spinto l'emigrazione della popolazione locale perché, dopo che i prodotti erano entrati nella rete internazionale, la popolazione locale aveva cominciato a conoscere il mondo esterno ed era stata spinta a emigrare.³⁵ Sassen ha fatto una ricerca nella quale, agli studi sui rapporti tra Haiti,

³³ Studiosi rappresentanti di tale teoria sono:

- Wallerstein I.: *The Modern World-system*, Academic Press, 1974;
- Ricketts E.: *U.S. investment and immigration from the Caribbean*, in "Social Problems", 1987;
- Findley S. E.: *An interactive contextual model of migration in Hocos Norte, the Philippines*, in "Demography", 1987;
- Sassen S.: *The mobility of labor and capital: A Study in International investment and labor flow*, Cambridge University Press, 1988; *Immigration and local labor markets*, 1995; *Migranten, Siedler, Flüchtlinge. Von der Massenauswanderung zur Festung Europa*, Fischer Taschenbuch erlag GmbH, 1996;
- Portes A.: *Labor, class and the international system* (by Portes A. and Walton J.), Academy Press, 1981; *The economic sociology of immigration*, Russell Sage Foundation, 1995; *Immigration theory for a new century: Some problems and opportunities*, in "International Migration Review", 1997.

³⁴ Ricketts E.: *U.S. investment and immigration from the Caribbean*, in "Social Problems", vol.34, n.4, 1987, pp.374-387.

³⁵ Findley S. E.: *An interactive contextual model of migration in Hocos Norte, the Philippines*, cit. in Li

Messico, paesi sud-orientali e gli Stati Uniti, ha aggiunto le osservazioni sui flussi migratori da questi paesi verso gli Stati Uniti. Ha rilevato che non sono la povertà, la disoccupazione, l'economia arretrata e altri fattori a provocare i flussi migratori internazionali o a decidere la destinazione di arrivo, ma che i flussi migratori dai paesi sopra menzionati, vanno posti in relazione alle basi militari, all'aumento degli investimenti, all'ampliamento dell'influenza culturale, a tutto ciò che gli Stati Uniti hanno importato. In effetti, i flussi migratori internazionali da questi paesi verso gli Stati Uniti sono uno dei risultati diretti del rafforzamento dell'influenza politica e economica statunitense verso di essi.³⁶

Unitamente alla sintesi delle teorie classiche sulle cause delle migrazioni, si deve considerare l'influenza delle politiche migratorie. Le politiche migratorie sono uno strumento fondamentale per la regolazione dei flussi migratori. Ogni politica migratoria deve tenere conto di tre fattori: quello economico, quello demografico e quello culturale, anche se le necessità contingenti relative all'aspetto economico prevalgono sulla previsione demografica e sulla considerazione degli apporti culturali. I movimenti di attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini di qualsiasi paese non devono essere semplicemente descritti come flussi di popolazione. Sono spinti e/o attratti da diversi fattori e questi fattori si possono differenziare a seconda delle diverse fasi storiche di un determinato paese.

In riferimento alle migrazioni internazionali cinesi, la scrivente ritiene opportuno tentare una descrizione in base alla loro periodizzazione. Dai movimenti spontanei ai flussi migratori persistenti, questo processo si lega con i grandi cambiamenti verificatisi sia all'interno della Cina sia a livello internazionale in diversi periodi. Oltre ai fattori esterni e interni, anche l'atteggiamento dei vari governi che si sono succeduti e le

Minghuan 李明欢, *Ershi shiji xifang guoji yimin lilun* 二十世纪西方国际移民理论 (Le teorie occidentali di migrazioni internazionali nel XX sec.), op.cit.

³⁶ Sassen S., *The mobility of labor and capital: A Study in International investment and labor flow*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998, cit. in Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, op.cit., pp.94-99; Zhao Min 赵敏, *Guoji renkou qianyi lilun pingshu* 国际人口迁移理论评述(Commenti sulle teorie delle migrazioni internazionali), op.cit.

politiche da loro assunte hanno giocato un ruolo fondamentale. Sotto diverse pressioni di spinta e attrazione, le migrazioni cinesi nelle diverse fasi presentano somiglianze e differenze.

1.2 Un tentativo di periodizzazione delle migrazioni internazionali cinesi

Secondo le statistiche di una ricerca condotta da *Guowuyuan Qiaowu Bangongshi* (国务院侨务办公室 Overseas Chinese Affairs Office of the State Council of the P. R. China), il numero totale dei cinesi “d’oltremare” che negli anni 2007-2008 era di 45 milioni, nel 2010 è arrivato a circa 50 milioni. I risultati della ricerca rilevano che, all’inizio del XX secolo, il numero dei cinesi d’oltremare era di 4–5 milioni; all’inizio degli anni ‘50 aumenta a 12–13 milioni di cui il 90% si concentra nell’Asia sud-orientale; negli anni 2007-2008, dei 45 milioni di cinesi d’oltremare la percentuale è scesa al 73% nell’Asia sud-orientale, mentre in America del Nord, in Europa, in Oceania, in Giappone e in Corea del Sud aumenta rapidamente.³⁷

La migrazione internazionale dei cinesi ha una lunga storia e la diaspora cinese, si può grosso modo suddividere in quattro fasi sulla base delle relazioni tra la Cina e i paesi occidentali:

- 1) l’emigrazione prima della Guerra dell’Oppio (1840-1842)³⁸, definita come l’emigrazione antica, nella quale le destinazioni sono i paesi asiatici, in particolare quelli del Sud-est;
- 2) l’emigrazione tra la Guerra dell’Oppio e la Seconda Guerra Mondiale, detta "migrazione di manodopera", con principali destinazioni l’Asia sud-orientale, le

³⁷ Zhuang Guotu 庄国土, *Huaqiao huaren fenbu zhuangkuang he fazhan qushi* 华侨华人分布状况和发展趋势 (La distribuzione e la tendenza dello sviluppo dei cinesi d’oltremare), in “Qiaowu Gongzuo Yanjiu”, Beijing, n.4, 2010.

³⁸ Per quanto riguarda la data della Prima Guerra dell’Oppio, secondo i documenti cinesi, la Prima Guerra dell’Oppio ebbe come il fusibile di guerra il rogo dell’oppio sequestrato a Humen (Guangdong) nel giugno 1839 e la guerra scoppiò ufficialmente nel giugno 1840. Mentre nei documenti occidentali tale guerra iniziò nel 1839. Tuttavia, la firma del Trattato di Nanjing nel 1842 è stata considerata comunemente la fine della guerra.

Americhe, l'Oceania, l'Africa e l'Europa;

- 3) l'emigrazione durante il periodo 1949-1978, chiamata "l'emigrazione restrittiva": la popolazione migrante viene infatti controllata severamente dal governo cinese e le uscite dal paese diminuiscono e rallentano;
- 4) l'emigrazione a partire dall'anno 1978, definita come "mobilità aperta". Con la politica "Riforma e Apertura" assunta dal governo cinese, l'emigrazione è entrata in una nuova fase e il numero degli emigrati cinesi è aumentato su larga scala. Gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Francia, la Gran Bretagna e il Giappone sono, in questa fase, le destinazioni principali.³⁹

Le migrazioni hanno attinenza sia con il paese di partenza sia con il paese di arrivo. Per quanto riguarda il paese di partenza, l'arretratezza economica, la pressione demografica, la corruzione politica e il disordine sociale, possono essere fattori di espulsione, ma anche le politiche riguardanti l'emigrazione giocano un ruolo che non si può trascurare. Le dinastie che si sono succedute nella storia cinese hanno tenuto per lungo tempo un atteggiamento ambiguo verso la migrazione internazionale: talvolta sostenevano la migrazione d'oltremare senza incoraggiare il rientro in patria; talvolta incoraggiavano la migrazione per attrarre le rimesse degli emigrati dall'estero; talvolta chiudevano invece le frontiere nazionali per proibire l'emigrazione all'estero.⁴⁰ Indipendentemente dall'epoca prospera o dall'epoca di depressione, i poteri politici che si sono avvicendati in Cina hanno avuto una funzione importante nel regolare le migrazioni internazionali e nella formazione e sviluppo delle ondate dei flussi migratori, come del resto avverrà anche nel futuro.

³⁹ Fang Xiangyang 方向阳, Chen Zhongnuan 陈忠暖, *Huaqiao huaren yu Zhongguo jingji lianxi de lishi yanjiu* 华侨华人与中国经济联系的历史研究 (Studi storici sui contatti economici tra i cinesi d'oltremare e la Cina), in "Bagui Qiaokan", Nannin, n.3, 2004, pp.12-15.

⁴⁰ Zhuang Guotu 庄国土, *Zhongguo fengjian zhengfu de huaqiao zhengce* 中国封建政府的华侨政策 (Le politiche sui cinesi d'oltremare dei governi feudali della Cina), Xiamen Daxue Chubanshe, Xiamen, 1989.

1.3 L'emigrazione prima della Guerra dell'Oppio 1840-1842

La storia della migrazione cinese verso l'oltremare può essere fatta risalire alla dinastia Qin (221-206 a.C.). Secondo lo *Shi Ji*, il primo imperatore della dinastia Qin mandò Xu Fu e altre mille persone verso l'est per cercare la medicina per l'immortalità. Queste persone attraversarono il mare e arrivarono in Giappone. Oggi in Giappone si può trovare la tomba di Xu Fu e un villaggio denominato Villaggio di Xu Fu.⁴¹ Nella dinastia Han (206 a.C.-220 d.C.), l'imperatore Hanwu mandò Zhang Qian a svolgere missioni diplomatiche nell'Asia centrale. I viaggi di Zhang Qian sono oggi strettamente associati alla storia della Via della Seta. La scoperta della Via della Seta e lo sviluppo della navigazione favorirono l'apertura delle rotte per l'Oceano del Sud (incluso i paesi dell'Asia sud-orientale) e per l'Oceano Indiano grazie alle quali molti commercianti giunsero nelle regioni dell'Asia sud-orientale e dell'Asia meridionale e alcuni di questi ci rimasero per far commercio.⁴² Nella dinastia Tang (618-907), gli scambi tra la Cina e altri paesi furono frequenti. Persone provenienti dal Giappone, dalla Corea, dall'Asia sud-orientale, dall'Asia meridionale e dall'Asia occidentale andarono in Cina così come vi furono cinesi che migrarono in Corea, in Giappone o giunsero nelle regioni dell'Asia sud-orientale e dell'Asia occidentale per far commercio. A partire dalla dinastia Tang, grazie alla prosperità degli scambi tra Tang e altri paesi, i cinesi residenti all'estero sono stati chiamati "Ethnic Chinese" e i quartieri dove risiedeva il popolo di Tang "Chinatown".⁴³ Durante la dinastia Song (960-1279), con il trasferimento del

⁴¹ Si Maqian 司马迁, *Shiji · Qinshihuang benji* 史记·秦始皇本纪 (Memorie Storiche · Imperatore Qinshihuang), Vol. 6., cit. in Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guan cha* 中国人口国际迁移的历史观察 (Le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), in "Lishi Yanjiu", Xiamen, n.6, 1989, p.24. Lo *Shi Ji* è un'opera cominciata inizialmente da Sima Tan e portata a termine dal figlio Sima Qian, sotto il regno dell'imperatore Wu (140-87 a.C.) in cui si racconta la storia cinese dai tempi dell'Imperatore Giallo fino all'epoca di stesura. Cfr. encyclopedia of China online: <http://ecph.cnki.net>.

⁴² *Dongxi jiaosheshi* 东西交涉史 (Storia dei contatti tra oriente e occidente), cit. in Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guan cha* 中国人口国际迁移的历史观察 (Le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), op. cit., p.24.

⁴³ Ivi, pp.24-25; Zhou Min 周敏, *Huaren guoji yimin de lishi huigu he shehuixue fenxi* 华人国际移民的历史回顾和社会学分析 (La rivista storica e l'analisi sociologico sulle migrazioni internazionali cinesi), in "CSA Academic Perspective", Beijing, vol.3, 2007, p.111.

baricentro economico al sud della Cina, lo sviluppo dell'economia commerciale e il miglioramento della navigazione e dell'ingegneria navale, la corte imperiale incoraggiò il commercio marittimo. In conseguenza di ciò, il commercio marittimo diventò una moda per i cinesi del sud e le loro navi solcarono il Mare Meridionale cinese, l'Oceano Indiano e il Golfo Persico. Vi furono molti commercianti (inclusi anche alcuni letterati, criminali e marinai) che attraversarono il mare e si stabilirono all'estero senza mai tornare in patria.⁴⁴ Nella dinastia Yuan (1271–1368), il trasporto e il commercio estero si svilupparono come mai in precedenza. Inoltre gli imperatori Yuan attuarono una politica di espansionismo territoriale, combattendo contro la Corea all'est, l'Europa all'ovest e l'Oceano Indiano al sud.⁴⁵ Nella dinastia Ming (1368–1644), l'industria della navigazione in Cina si sviluppò ulteriormente e i cinesi residenti d'oltremare diventarono ancora più numerosi. In particolare le *Sette spedizioni di Zheng He*⁴⁶ nei mari occidentali (郑和七下西洋) ebbero un impatto importante sulla propensione dei cinesi verso i viaggi all'estero, sullo svolgimento delle attività commerciali nel paese di residenza e sulla formazione delle comunità cinesi nei paesi dell'Asia sud-orientale. I cinesi d'oltremare in Malesia ancora oggi dedicano a Zheng He i Templi di *Sanbao* (o venerano Zheng He nei templi di Sanbao).⁴⁷ Negli ultimi decenni del XVI secolo, il governo della dinastia Qing abolì questa politica. Prima dello scoppio della Prima Guerra dell'Oppio sino-inglese (1840-1842), vi erano all'incirca un milione di cinesi che risiedevano oltremare.⁴⁸

Le migrazioni internazionali cinesi prima del 1840 furono quindi il risultato di

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Wang Dayuan 汪大渊, *Daoyi zhilue* 岛夷志略, cit. in Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guancha* 中国人口国际迁移的历史观察 (Le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), op.cit., p.25.

⁴⁶ L'imperatore Zhu Di della dinastia Ming che mise al comando di tutta la flotta Zheng He. Zheng He venne quindi incaricato di effettuare spedizioni navali a carattere diplomatico, scientifico e commerciale nei mari occidentali. Tra il 1405 e il 1433 effettuò in tutto sette viaggi. Nei sette viaggi, le flotte di Zheng He visitarono Brunei, Thailandia e Sud-Est asiatico, l'India, il Corno d'Africa e Arabia. Cfr. encyclopedia of China online: <http://ecph.cnki.net>.

⁴⁷ Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guancha* 中国人口国际迁移的历史观察 (Le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), op.cit., p.25;

⁴⁸ Zhou Min 周敏, *Huaren guoji yimin de lishi huigu he shehuixue fenxi* 华人国际移民的历史回顾和社会学分析 (La rivista storica e l'analisi sociologico sulle migrazioni internazionali cinesi), op.cit., p.113.

missioni politiche/diplomatiche o di movimenti occasionali; chi rimase all'estero per far commercio o per stabilirsi lo fece in modo piuttosto spontaneo. Durante questo periodo, furono principalmente commercianti e artigiani cinesi che andarono all'estero principalmente in Asia sud-orientale.

1.3.1 I primi viaggiatori cinesi nell'Europa medioevale

All'inizio del XVI secolo, i colonialisti portoghesi arrivarono in Asia e diedero avvio al commercio marittimo eurasiatico. La seta cinese, il raso, la ceramica, la lacca e altre specialità cinesi furono trasportate in Portogallo e poi vendute in Gran Bretagna, Francia, Germania e altri paesi. Le specialità cinesi suscitarono il grande interesse della classe agiata di questi paesi per la Cina antica. Nei primi anni del XVII secolo furono fondate la Compagnia Britannica delle Indie orientali e la Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Con le navi commerciali e le navi da guerra la quantità delle specialità cinesi trasportate in Europa, in particolare opere d'arte e prodotti artistici e artigianali, aumentarono assieme al miglioramento della loro qualità. In questo contesto, raccogliere prodotti artistici e artigianali cinesi diventò un hobby delle élites europee.⁴⁹ In seguito, il confucianesimo fu conosciuto dall'Europa. Nel 1687, il *Confucius Sinarum Philosophus*⁵⁰ fu curato da missionari gesuiti e pubblicato a Parigi. Il gesuita Du Halde Jean-Baptiste pubblicò nel 1735 la *Description de l'empire de la Chine*⁵¹, che costituisce la prima enciclopedia su tutti gli aspetti della vita e della civiltà cinese. Altre opere raccontarono agli intellettuali europei e alla società europea le notizie su tutti gli

⁴⁹ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, Chinese Overseas Publishing House, Beijing, 2002, p.57. Li Minghuan è professore ordinario dell'Università di Xiamen in sociologia delle migrazioni.

⁵⁰ *Confucius Sinarum Philosophus, sive Scientia Sinensis latine exposita* fu curato da Couplet P. (1623-1693) e altri tre missionari gesuiti Intorcetta P., Hendtricht C. e De Rougemont F., pubblicato da Daniel Horthemels a Parigi nel 1687.

⁵¹ Il titolo completo dell'opera *Description de l'empire de la Chine* è come segue: *Description géographique, historique, chronologique, politique, et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise, enrichie des cartes générales et particulières de ces pays, de la carte générale et des cartes particulières du Thibet, & de la Corée; & ornée d'un grand nombre de figures & de vignettes gravées en taille-douce*, a cura di Du Halde J. B., P.G. LeMercier, Parigi, 1735.

aspetti della Cina come la storia, la cultura, la geografia, la lingua e le tecnologie. Gli studiosi illuministi europei si rifecero molto all'antica civiltà della Cina. Ad esempio, i *leaders* del movimento enciclopedico francese nel XVIII secolo apprezzarono la dottrina morale cinese. Diderot apprezzò lo spirito del confucianesimo relativo al "rispetto della ragione"⁵²; Voltaire pensò che "l'intelligenza umana non potesse immaginare un'organizzazione politica superiore a quella cinese"⁵³. Anche il grande matematico e filosofo tedesco, Leibniz, disse nel suo libro *Novissima Sinica*: "non avevamo mai pensato che in questo mondo ci fosse un'esistenza superiore alla nostra nazione, ma in effetti, abbiamo scoperto la Nazione cinese."⁵⁴

Proprio in questo contesto, vi furono cinesi che viaggiarono per via marittima verso l'Europa e vi soggiornarono per diversi anni e anche decenni. Secondo gli archivi che Li Minghuan trovò e consultò, il primo riferimento esplicito ai cinesi residenti in Europa appare verso la metà del XVI secolo, nelle documentazioni storiche occidentali. Nel 1552, fu pubblicato il primo volume di *Décadas da Ásia*, l'opera del noto scrittore e storico portoghese João de Barros. In questo libro, il capitolo *Geografia* cita una carta geografica di un libro cinese e presenta la geografia della Cina in base alle documentazioni. Barros non capiva il cinese, ma nel suo libro racconta che aveva comprato assieme al libro anche uno "schiavo" cinese che sapeva leggere e scrivere il portoghese e conosceva le cifre arabe. Secondo alcuni studiosi inglesi, lo "schiavo cinese" menzionato nel libro di Barros arrivò in Portogallo intorno al 1540 e perciò si ritiene che fosse una "vittima della pirateria portoghese". Malgrado lo status di schiavo, questo personaggio dette un grande contributo, come letterato cinese, all'aumento delle conoscenze europee sulla Cina ed è indubbiamente una testimonianza storica senza

⁵² Diderot D., *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, 1751, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.58. Per approfondire il processo storico dell'immaginazione degli occidentali sulla Cina, cfr. in proposito Spence J. D., *The Chan's Great Continent: China in Western Minds*, W. W. Norton & Company, New York, 1999.

⁵³ Voltaire, *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations*, 1756, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.58.

⁵⁴ Leibniz G. W., *Novissima Sinia*, 1697, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.58.

precedenti.⁵⁵

Tra XVI e XVII secolo, un gruppo di gesuiti entrò in Cina per motivi missionari. Al fine di ottenere la fiducia dei cinesi, i missionari impararono la lingua cinese, si vestirono alla maniera cinese, lessero i libri confuciani e seguirono il confucianesimo. La maggior parte di questi missionari, sia fedeli sia sapienti, sapeva bene che per far radicare il gesuitismo, considerato “eretico”, nel territorio cinese, doveva ottenere la comprensione, la fiducia e il sostegno dei letterati e, in tal modo, guadagnare credenti cinesi. Per raggiungere questo obiettivo, i primi missionari gesuiti strinsero amicizia con letterati cinesi, importarono in Cina numerose opere occidentali di filosofia classica, logica e scienze naturali e le tradussero in cinese. Inoltre, selezionarono tra i giovani quelli più intelligenti al fine di perfezionarne l’istruzione nelle scuole gesuitiche in Europa e formare nuovi missionari. Il soggiorno di questi giovani in Europa fu un capitolo particolare della storia moderna e segnò in un certo senso “l’inizio del trasferimento” dei cinesi “moderni” in Europa.⁵⁶ Tra i missionari cinesi formati in Europa, dovremo dare conto in particolare di due persone.

Una volta entrati in Cina, i gesuiti scelsero Zhaoqing, situato nella Provincia del Guangdong, come loro roccaforte missionaria. Lo svolgimento della loro attività andò bene, poiché convinsero molte persone a farsi battezzare per unirsi alla Chiesa. Alla metà del XVII secolo, i cattolici nel Guangdong erano migliaia. Per promuovere ulteriormente la missione nel Guangdong, il missionario italiano, Martini Martino⁵⁷, nel 1650 alla vigilia del suo ritorno in Europa, scelse un giovane di 13 anni, Zheng Manuo,

⁵⁵ De Barros J. *Décadas da Ásia*, 1552 (Vol. I), cit. in Spence J. D., traduzione cinese a cura di Wang Hailong 王海龙, *You lishi jizai de zuizao fu Faguo de Zhongguoren* 有历史记载的最早赴法国的中国人 (I primi cinesi documentati in Francia), in “Kuawenhua Duihua”, Shanghai Wenhua Chubanshe, 2001, pp.169-187.

⁵⁶ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.60-62. Per approfondimenti, si vedano in particolare Bertuccioli G., Masini F. (a cura di), *Italia e Cina*, Laterza, Roma, 1996; Sabbatini M. e Santangelo P. (a cura di), *Storia della Cina*, Laterza, Roma, 2005.

⁵⁷ Martini Martino (1614 –1661) fu un gesuita, storico, geografo e cartografo italiano. Ha operato principalmente nella Cina imperiale. Fu il primo compilatore di una grammatica cinese (nello stile occidentale), il primo storico della Cina pre-moderna, il primo geografo europeo in grado di attingere alla tradizione geografica della burocrazia amministrativa cinese attento al gusto barocco nell’arricchire le proprie mappe. Cfr. encyclopedia of China online: <http://ecph.cnki.net>.

come suo accompagnatore. Martini Martino diede a Zheng Manuo anche un nome italiano e lo mandò al Collegio Romano per studiare. Quando Martino viaggiava in l'Europa spesso Zheng l'accompagnava. Zheng visse in Europa per 21 anni. Nel 1671, tornò in Cina per svolgere la missione nell'area di Pechino. Morì nel 1675.⁵⁸

Nella stessa epoca vi fu un altro cinese in Europa. Si chiamava Shen Fuzong, ed era originario della Provincia del Jiangsu. Il padre di Shen Fuzong era un medico tradizionale che si convertì al cattolicesimo. Shen Fuzong nacque nel 1685 e venne battezzato dopo la sua nascita. Studiò in un collegio gesuita e dopo aver terminato gli studi, fu chiamato da Padre Couplet Philippe per lavorare con lui. Couplet Philippe è il traduttore principale del libro *Confucius Sinarum Philosophus, sive Scientia Sinensis latine exposita* e Shen Fuzong lo aiutò nella traduzione. Nel 1680, Couplet Philippe tornò in Europa con Shen Fuzong. Nel 1683 Shen Fuzong arrivò in Olanda, e dopo, via Roma, giunse a Parigi nel 1684. Durante i suoi soggiorni a Parigi, Luigi XIV lo invitò a visitare il Palazzo di Versailles. Nel 1687, probabilmente su invito dell'Università di Oxford, andò a Londra a lavorare nella Biblioteca Bodleian dell'Università di Oxford (Bodleian Library) dove fu impegnato nella classificazione dei libri cinesi. Fu dunque il primo cinese che lavorò formalmente in una biblioteca inglese. Mentre lavorava a Oxford, fu ricevuto dal Re d'Inghilterra, Giacomo II. Nel 1691, dopo 8 anni di residenza in Europa, Shen Fuzong decise di tornare in Cina, ma purtroppo, morì a bordo durante la navigazione di rientro.⁵⁹

Nel XVIII secolo l'imperatore cinese Kangxi della dinastia Qing, era interessato alle scienze occidentali: per questa ragione i missionari europei nella corte imperiale cinese godevano di trattamenti preferenziali e le loro attività missionarie erano particolarmente attive. La presenza continuativa di questi missionari in Cina favorì l'aumento del numero dei cinesi che si trasferirono in Europa. Nel 1723, il missionario

⁵⁸ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.60-61.

⁵⁹ Spence Jonathan D., traduzione cinese a cura di Wang Hailong 王海龙, *You lishi jizai de zuizao fu Faguo de Zhongguoren 有历史记载的最早赴法国的中国人 (I primi cinesi documentati in Francia)*, in "Kuawenhua Duihua", op.cit.

italiano Ripa Matteo portò quattro giovani cinesi e un maestro di lingua e scrittura mandarinica in Europa per studiare il catechismo. Alla fine dell'anno 1724, questi giunsero a Napoli. Lo scopo del viaggio di Ripa Matteo era di fondare un istituto per formare i missionari di nazionalità cinese. Dopo più di otto anni di sforzi, nel 1732, il primo collegio dei cinesi dell'Europa, riconosciuto ufficialmente da Clemente XII come *Collegio dei Cinesi*⁶⁰, fu istituito a Napoli. Nell'anno successivo, due studenti cinesi portati da Ripa Matteo, Gu Yaowen e Yin Ruowang, terminarono gli studi e accettarono le benedizioni del Romano Pontefice, dopodiché, partirono per la Cina. Questi furono i primi due studenti che terminarono gli studi in Europa e tornarono in Cina.⁶¹

La presenza dei cinesi in Europa⁶² prima del XVIII secolo è da porre in relazione con le colonie fondate dagli europei in Asia. Dopo il XVI secolo, i Paesi Bassi occuparono per più di 300 anni quello che è l'attuale arcipelago indonesiano. Poiché Giava e Sumatra erano zone ad alta concentrazione di migranti cinesi provenienti dal

⁶⁰ Il Collegio dei Cinesi, fondato da Ripa Matteo, mirò alla formazione dei giovani missionari cinesi, successivamente, accettò anche allievi europei e turchi che volevano fare i missionari nell'Oriente Estremo. Questo collegio esistette per 138 anni. Nel 1868 fu confiscato dal governo italiano. Durante la sua esistenza, formò in tutto 106 allievi cinesi, 191 allievi italiani e 67 allievi turchi. Per taluni aspetti, cfr. in proposito Huang Shijian 黄时鉴, *Zhongxi guanxishi nianbiao* 中西关系史年表 (Cronologia della storia delle relazioni sino-occidentali), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 1994, pp.452-453; Bertuccioli G., Masini F., *Italia e Cina*, Laterza, Roma, 1996.

⁶¹ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.65.

⁶² *L'immigrazione cinese in Europa* che questo lavoro prende in esame si intende per i cinesi in Europa occidentale e meridionale, prendendo in considerazione il caso russo. Ciò tiene conto, da una parte, della numerosità degli immigrati cinesi nelle suddette due parti e dall'altra, della complessità della presenza dei cinesi in Russia. In primo luogo, a differenza dei paesi dell'Europa occidentale e meridionale, circa il 75% del territorio della Russia si distribuisce in Asia e condivide con la Cina un confine di circa 4.300 chilometri di lunghezza. Ciò ha causato per lungo tempo la coabitazione di cinesi e russi nella regione frontiera e la prosperità del commercio frontaliero. In secondo luogo, le modifiche di confine in seguito agli accordi politici o guerre nella storia tra questi due paesi non hanno portato necessariamente gli spostamenti degli abitanti frontalieri verso la parte dove sarebbero dovuti andare. In terzo luogo, a causa dello squilibrio tra l'immensità del territorio e la densità demografica, il governo russo ha impiegato i cinesi per la coltivazione delle terre e una parte di questi rimaneva senza essere registrata ufficialmente. Infine, sia il nazionalismo russo sia quello cinese si sono formati tardi, di conseguenza, gli abitanti d'origine cinese nell'Oriente estremo non erano considerati come stranieri e i matrimoni misti tra gli abitanti frontalieri cino-russi furono fenomeno normale. In questo contesto, rispetto agli altri paesi europei occidentali e meridionali, sarebbe difficile definire l'immigrazione cinese in Russia e delimitare la dimensione dello studio. Cfr. Meng Fance 孟繁策, *ZhongE Heilongjiang bianjing maoyi de lishi huigu yu zhanwang* 中俄黑龙江边境贸易的历史回顾与展望 (Rivista del commercio frontiera cino-russo e le sue prospettive), in "Zhongguo Bianjiang Shidi Yanjiu", Beijing, n.1, 1996, pp.106-112; Zhang Zonghai 张宗海, *ZhongE bianjie yangeshi yanjiu* 中俄边界沿革史研究 (Studio storico sul confine sino-russo), in "Zhongguo Bianjiang Shidi Yanjiu", Beijing, n.4, 2001, pp.26-31.

Fujian e dal Guangdong, si determinò un flusso di cinesi che, dalle Indie Orientali Olandesi, partirono per l'Olanda. In breve, Li Minghuan rileva due punti in comune tra i cinesi residenti per un lungo periodo in Europa tra il XVII e il XVIII secolo: a) la maggioranza di questi cinesi erano letterati; b) i missionari e i colonialisti occidentali costituirono il ponte di passaggio. Dalla metà del XVII secolo, con le attività missionarie dei gesuiti in Cina, studenti dei collegi gesuitici o studenti comunque raccomandati da missionari occidentali presenti in Cina, unitamente a quelli portati in Europa direttamente dagli stessi missionari, composero un primo gruppo di cinesi residenti in Europa.⁶³

1.4 La migrazione di mano d'opera dalla Guerra dell'Oppio (1840-1842)

fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale

La migrazione cinese verso l'oltremare, dalla Guerra dell'Oppio (1840-1842) fino alla Seconda Guerra Mondiale, fu spinta da due fattori principali: il contesto socio-economico della Cina di allora e i bisogni delle potenze coloniali di forza lavoro. La prosperità del commercio marittimo favorì i viaggi d'oltremare.

1.4.1 Fattori di espulsione all'interno della Cina

Dopo la metà dell'Ottocento, lo sviluppo economico della Cina si fermò e il potere nazionale si indebolì. In questa situazione le due guerre dell'oppio (1840-1842 e 1856-1860) peggiorarono ulteriormente l'economia nazionale cinese. Le zone che soffrirono di più furono quelle costiere come la Provincia del Guangdong (Canton), principale zona di provenienza storica degli emigrati cinesi. Sotto la pressione

⁶³ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.67-69.

demografica, il fenomeno dell'annessione di terreni si aggravò e, di conseguenza, una grande parte dei contadini che avevano perso la terra di cui erano proprietari divenne "forza lavoro". Il fenomeno dei contadini senza terra assieme agli effetti delle guerre dell'oppio, provocarono fenomeni di agitazione sociale. Le rivolte, note come Rivolta della Società di Paradiso e Terra (Heaven and Earth Society), Rivolta della Società di Piccole Spade (Small Swords Society) e Rivolta dei Taiping⁶⁴ ebbero luogo proprio in questo contesto.⁶⁵

I lavoratori cinesi che emigrarono in quest'epoca possono essere suddivisi in due categorie. Per la prima, l'emigrazione fu attuata attraverso il "contratto" e pertanto, questi lavoratori furono chiamati anche lavoratori a contratto. In realtà la forma contrattuale era sostanzialmente una forma nascosta di commercio di schiavi. I lavoratori della seconda categoria emigrarono con propri mezzi (comprando personalmente i biglietti della nave o indebitandosi). I lavoratori della prima categoria costituirono la gran parte dei lavoratori cinesi d'oltremare.⁶⁶

Il fenomeno delle partenze all'estero dei lavoratori cinesi non fu occasionale. Le

⁶⁴ La Rivolta dei Taiping (1851 – 1864): Hong Xiuquan, il leader della Rivolta dei Taiping fondò la setta degli "Adoratori di Dio" verso la metà degli anni '40 del XIX secolo e questa setta si autoproclamò fratello minore di Gesù Cristo. Hong Xiuquan elaborò una sua dottrina religiosa cristiana con forti elementi sincretistici, che predicava l'egualitarismo, il monoteismo e la volontà di riportare il prestigio e la sovranità della Cina sconvolta dopo le guerre dell'oppio. Con questi slogan, nel 1851, gli adoratori di Dio, seguiti da migliaia di seguaci, proclamarono un proprio stato indipendente, il Regno Celeste della Grande Pace. Fallì nel 1864 quando britannici e francesi portarono il loro aiuto alle truppe imperiali a favore del governo di Pechino dopo la Seconda Guerra dell'Oppio. Cfr. encyclopedia of China online: <http://ecph.cnki.net>.

⁶⁵ Zhu Guohong 朱国宏, *Jindai Zhongguo daguimo de guoji qianyi* 近代中国大规模的国际迁移(La migrazione su grande scala nella Cina moderna 1840-1949), in "Renkou Yanjiu", Beijing, vol.21 n.1, Jan.1997, pp.7-12; Zhou Min 周敏, *Huaren guoji yimin de lishi huigu he shehuixue fenxi* 华人国际移民的历史回顾和社会学分析(La rivista storica e l'analisi sociologico sulle migrazioni internazionali cinesi), op.cit., pp.110-125. Per approfondimenti cfr. Fairbank J. K., Twitchett D., *The Cambridge History of China: Late Ch'ing 1800–1911*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980. Traduzione cinese di Zhongguo Shehui Kexueyuan Lishi Yanjiusuo Bianyishi 中国社会科学院历史研究所编译室, *Jianqiao Zhongguo wanqingshi* 剑桥中国晚清史 1800-1911, Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 1985.

⁶⁶ Zhuang Guotu 庄国土, *Shijie huaqiao huaren shuliang he fenbu de lishi bianhua* 世界华侨华人数量和分布的历史变化(I mutamenti storici della quantità e distribuzione dei cinesi d'oltremare), in "Shijie Lishi", Beijing, n.5, 2011, pp.4-14; Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guanCha* 中国人口国际迁移的历史观察(le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), op.cit., p.26.

principali località di partenza dei migranti erano costituite dalle due province del Fujian e del Guangdong. Una piccola parte dei lavoratori proveniva inoltre dalla Provincia dello Zhejiang e da Shanghai. Nel pensiero tradizionale i cinesi e in particolare i contadini, sono portati all'insediamento permanente piuttosto che al trasferimento temporaneo. Il fenomeno della partenza verso l'oltremare nel Fujian e nello Zhejiang è da mettere in relazione ai notevoli cambiamenti della Cina di questo periodo: negli ultimi decenni della dinastia Ming (1368-1644), con il trasferimento del centro economico al sud, la popolazione nelle due province del Fujian e dello Zhejiang aumentò velocemente. Per esempio, la popolazione del Fujian aumentò da 400 mila unità nella dinastia Tang ad 1 milione di unità negli ultimi anni della dinastia Ming e raggiunse 17 milioni di persone nel periodo dell'imperatore Daoguang (1821-1851) della dinastia Qing (1644-1912).⁶⁷ L'alta pressione demografica, le condizioni di arretratezza, la corruzione nel governo, le numerose imposte e le guerre, costituirono nell'insieme un fattore di spinta per i fujianesi e i cantonesi che potendo approfittare della posizione geografica – vicino al mare – scelsero di andare all'estero. L'emigrazione oltremare in questo periodo diventò una via d'uscita per molti cinesi poveri.



Fonte: <http://www.xinhuanet.com/photo>

⁶⁷ Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guancha* 中国人口国际迁移的历史观察 (le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), op.cit.

1.4.2 La funzione attrattiva delle potenze coloniali

L'ondata della migrazione cinese su larga scala verso l'oltremare iniziò intorno alla metà dell'Ottocento. All'inizio del XVI secolo, i colonialisti europei iniziarono ad arrivare nelle isole del Sud-est asiatico e dintorni. La Spagna occupò nel 1521 la parte centrale delle Filippine, nel 1571 occupò Manila ed il suo controllo si estese a Cebu e ad altre isole.⁶⁸ La Compagnia Olandese delle Indie Orientali trasformò le zone ed i porti vicini alle isole in una sua colonia, dopo aver espulso da Malacca e da altre regioni costiere la presenza portoghese.⁶⁹ Nell'Ottocento, l'espansione coloniale occidentale raggiunse il suo picco. Nel 1799 gli olandesi occuparono l'Indonesia, i britannici nel 1819 la Penisola malacca, compreso l'odierno Singapore. Nel 1840 scoppiò la prima guerra sino-britannica dell'oppio (1840-1842): i britannici sconfissero la Cina e la costrinsero ad aprire i porti e cedere Hong Kong al dominio inglese, ridimensionando così il ruolo di intermediazione fra Cina ed Europa avuto dalla portoghese Macao durante tre secoli. Più tardi, nel 1885, la Francia occupò tutto il Vietnam e poi estese la sua influenza all'Indocina (compresi il Vietnam, la Cambogia e il Laos).⁷⁰ Nel frattempo, il Giappone cominciò a recuperare il ritardo, avviando un processo di industrializzazione e modernizzazione. Nel 1894, il Giappone sconfisse la Cina nella Guerra cino-giapponese e la costrinse a cedere Taiwan e la Penisola di Liaodong.⁷¹ A seguito dell'espansione delle potenze coloniali occidentali, un gran numero di società private occidentali affluirono nelle nuove colonie occupate, sviluppando aziende agricole, minerarie e petrolifere, sfruttando intensamente ogni tipo di risorsa naturale ed estendendo mercati in queste regioni. In questo periodo, con la debolezza della dinastia Qing nei confronti dei colonialisti, le potenze occidentali e il Giappone accelerarono il dominio coloniale nella regione asiatico-pacifica.⁷² Ciò ebbe un impatto profondo

⁶⁸ Brown I., *History [of the Philippines]*, in *The Far East and Australasia: 1999*, Europe Publications Limited, London, 1999, pp. 1011-1015.

⁶⁹ Cribb R., *History [of Indonesia]*, in *The Far East and Australasia: 1999*, op.cit., pp. 415-420.

⁷⁰ Abbattista G., *L'Espansione europea in Asia (Secc. XV-XVIII)*, Carocci, Roma, 2002.

⁷¹ Storry R., *History [of Japan] up to 1952*, in *The Far East and Australia, 1999*, op.cit., pp. 462-465.

⁷² Per approfondimenti, si vedano Abbattista G., *L'espansione europea in Asia (Secc. XV-XVIII)*, Carocci,

sull'emigrazione cinese.

L'espansione delle potenze occidentali in Cina e nell'Asia sud-orientale ruppe il dominio commerciale cinese in questa regione e cambiò il modello economico dell'esportazione asiatica, facendo del commercio asiatico-occidentale una parte del mercato mondiale. Questa nuova opportunità commerciale tra Occidente e Oriente fece diventare i commercianti cinesi, che per secoli avevano occupato una posizione predominante, agenti o partner dei colonizzatori occidentali. Questi uomini d'affari giocarono un ruolo importante nell'impiego di lavoratori cinesi. Dalle attività commerciali, dall'investimento in miniere e dallo sviluppo delle piantagioni, ebbe origine la forte domanda di lavoratori. La Cina, che possedeva un'enorme popolazione, diventò la base per il reclutamento di forza lavoro ed il network sociale degli stessi immigrati cinesi favorirono ulteriormente l'ondata di migrazione dei lavoratori. In Cina le invasioni straniere e le guerre interne danneggiarono la vita normale, costringendo la popolazione a cercare altri mezzi di sopravvivenza. Nel periodo "semi-coloniale", gli emigrati cinesi provenivano principalmente dalle due province del Fujian e di Guangdong (Canton); una piccola parte dalla Provincia di Guangxi, confinante col Vietnam e dalla Provincia di Yunnan, confinante con la Birmania e con il Laos. Invece i lavoratori cinesi che andarono negli anni Venti e Trenta del XX secolo in Giappone ed in Corea del Sud furono ingaggiati dal governo coloniale giapponese soprattutto dalla Provincia di Shandong.⁷³ In questo periodo i lavoratori cinesi e dei paesi vicini, che erano solitamente denominati *coolies* (termine di origine indiana), svolgevano il lavoro manuale pesante in agricoltura, nelle miniere e nelle infrastrutture, iniziarono a lavorare per i colonialisti europei.

I commercianti e la manodopera immigrata cinese era costituita fundamentalmente

Roma, 2002; Bernard D., *Storia della decolonizzazione nel XX secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2006. (Titolo originale: Histoire de la décolonisation au XXe siècle)

⁷³ Guo Liang 郭梁, *Huaqiao chuguoshi shulue* 华侨出国史述略 (Breve storia sulle partenze dei cinesi all'estero), in Zhengmin 郑民, Liang Mingchu 梁明初, *Huaqiao huarenshi yanjiu ji* 华侨华人史研究集 (Raccolta delle ricerche sui cinesi d'oltremare) (vol.1), Haiyang Chubanshe, Beijing, 1989, pp.118-137; Cfr. anche Pan L., *The encyclopedia of the Chinese overseas*, Archipelago Press, Singapore, 1998.

da maschi che risiedevano temporaneamente all'estero. Nel sistema familiare cinese l'età del maschio non era importante ai fini dell'eredità: primo o secondo figlio potevano ugualmente ereditare una quota del patrimonio. Alle femmine invece non era permesso lasciare la famiglia. Ciò portò alla formazione di una società di immigrati scapoli d'oltremare. Gli uomini in genere espatriavano per lavoro, ma tornavano in Cina per sposarsi e poi partivano di nuovo, lasciando le mogli a casa che si occupavano dei genitori, dei bambini e dei campi. I maschi mandavano regolarmente soldi a casa e nutrivano la speranza di tornare a casa con successo e fortuna.

Tabella 1: Numero dei cinesi che andarono oltremare nel periodo 1801–1925 (v.a.)

Anni	1801-1850						
Destinazione	Regione dell'Asia sud-orientale	Cuba	Perù	Australia	Stati Uniti	Indie Occidentali	altre
Distribuzione di migrazioni	200.000	17.000	10.000	10.000	18.000	15.000	5.000
Totale	320.000						

Anni	1851-1875							
Destinazione	Indie Occidentali	Guyana inglese	Cuba	Perù	Panama	Stati Uniti	Australia	Nuova Zelanda
Distribuzione di migrazioni	30.000	20.000	135.000	110.000	25.000	160.000	55.000	5.000

Anni	1851-1875					
Destinazione	Hawaiian Islands	Filippine	Arcipelago malese	Indie Orientali Olandesi	Canada	altre
Distribuzione di migrazioni	25.000	45.000	350.000	250.000	80.000	40.000
Totale	1.280.000					

Anni	1876–1900							
Destinazione	Stati Uniti	Hawaiian Islands	Arcipelago malese	Indie Orientali Olandesi	Australia	Canada	Filippine	Altre
Distribuzione di migrazioni	12.000	5.000	360.000	320.000	8.000	4.000	20.000	21.000
Totale	750.000							

Anni	1901–1925				
Destinazione	Sudfrica	Europa, Inghilterra e Nordafrica	Arcipelago malese	Indie Orientali Olandesi	Altre
Distribuzione di migrazioni	55.000	150.000	125.000	300.000	20.000

Totale	650.000
--------	---------

Fonte: Chen Zexian 陈泽宪, *Shiji shiji shengxing de qiyue huagongzhi* 十九世纪盛行的契约华工制 (Il sistema dei lavoratori a contratto nel XIX secolo), in “Lishi Yanjiu”, Xiamen, n.1, 1963, cit. in Zhu Guohong 朱国宏, *Jindai Zhongguo daguimo de guoji qianyi* 近代中国大规模的国际迁移 (La migrazione su grande scala nella Cina moderna 1840-1949), in “Renkou Yanjiu”, Beijing, vol.21 n.1, Jan.1997, p.10.

1.4.3 Le politiche migratorie adottate dai governi cinesi nel periodo 1840-1949

Nel periodo 1840–1949 vi fu in Cina l’alternanza di quattro poteri politici. Nei confronti delle potenze coloniali, a causa della pressione demografica e tenendo conto delle entrate in valuta estera, i governi tennero un atteggiamento relativamente aperto sull’emigrazione cinese.

1) Dinastia Qing (1644-1912)

L’emigrazione cinese verso l’oltremare ha una lunga storia. Il numero degli emigrati all’inizio non era su grande scala e pertanto, non ebbe un forte impatto sul dominio della corte imperiale cinese. Di conseguenza, la corte imperiale, per un lungo periodo, assunse l’atteggiamento di “lasciar fare” senza impostare nessuna politica.⁷⁴

Nel periodo delle dinastie Ming e Qing⁷⁵, per stabilizzare il dominio evitando la collisione delle forze interne ed esterne, le corti imperiali delle dinastie Ming e Qing assunsero la politica “Mare Proibito” (nota anche come “Politica Isolazionistica”) intesa a proibire le attività marittime del popolo: senza autorizzazione ufficiale, nessuno poteva fare commercio marittimo o pesca. Dalla fondazione della dinastia Qing nel 1644 all’anno 1860 in cui si firmò il Trattato di Beijing, il governo Qing proibì ripetutamente l’emigrazione dal territorio cinese. La legge della dinastia Qing del 1647 prevedeva espressamente che chiunque andasse in mare per fare commercio, fosse

⁷⁴ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d’oltremare), Zhishi Chanquan Chubanshe, Beijing, 2010, p.7.

⁷⁵ La dinastia Ming (1368-1644) fu l’ultima dinastia dominata dall’etnia Han; la dinastia Qing (1644-1912) fu l’ultima dinastia imperiale nella storia cinese che è fondata e dominata dal clan Manciù degli Aisin Gioro. Cfr. encyclopedia of China online: <http://ecph.cnki.net>.

considerato traditore.⁷⁶ Tuttavia, anche nel periodo di “Mare Proibito”, i movimenti migratori esistevano.

Dal XIX secolo, i colonialisti accelerarono l’espansione coloniale nel mondo e ebbero bisogno di una grande quantità di mano d’opera. Poiché la Cina era una delle migliori aree di approvvigionamento di forza lavoro, attraverso trafficanti e brokers, molti cinesi furono “esportati all’estero” per svolgere il lavoro manuale pesante. Intorno alla Prima Guerra Sino-britannica dell’Oppio (1840-1842) la regione costiera diventò uno dei mercati importanti che forniva lavoratori a basso costo. Un gran numero di lavoratori cinesi a contratto nacque di fatto in questo periodo.⁷⁷

Nel 1859, costretto dalla Gran Bretagna, il prefetto del Guangdong Lao Chong-guang consentì di realizzare a Guangzhou (capo luogo del Guangdong) lo *Zhaogongju* (招工局 Ufficio di Reclutamento dei Lavoratori), prevedendo che “purché vogliano volentieri andare all’estero in qualità di lavoratori; una volta accertato da funzionari cinesi e inglesi competenti che questi richiedenti non sono rapiti, i funzionari faranno firmare un contratto per garantire i loro interessi all’estero”⁷⁸. Per la prima volta, un governo locale della dinastia Qing consentì a un paese straniero di aprire un ufficio deputato a reclutare lavoratori cinesi. Nello stesso anno, il governo Qing impostò a Guangzhou, Xiamen, Ningbo e Tianjin, dove si trovavano grandi porti internazionali, *Chuyang Wenxunchu* (出洋问讯处 Ufficio d’Informazioni per i Candidati all’Emigrazione).⁷⁹ Questi uffici offrivano ai lavoratori cinesi servizi di consulenza e gestivano gli adempimenti necessari per andare all’estero. Nonostante in quel periodo non esistessero strumenti giuridici per garantire gli interessi dei lavoratori cinesi all’estero, l’impostazione dell’Ufficio di Reclutamento dei Lavoratori e quella

⁷⁶ Wang Jingzhi 王京治, *Qiaowu Zhishi shouce* 侨务知识手册 (Manuale degli affari dei cinesi d’oltremare), Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 1989, p.44.

⁷⁷ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d’oltremare), op.cit., pp.7-8.

⁷⁸ Chen Hansheng 陈翰笙, *Huagong chuguo shiliao huibian* 华工出国史料汇编 (Raccolta degli archivi storici sull’andare oltremare dei lavoratori cinesi), Zhonghua Shuju, Beijing, vol.1, 1985, pp.9-11.

⁷⁹ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d’oltremare), op.cit., p.8.

dell'Ufficio d'Informazioni per i Candidati all'Emigrazione sono segnali del fatto che il governo Qing consentì silenziosamente ai cinesi di andare all'estero in qualità di lavoratori.

Nel 1860, il governo Qing firmò in tempi distinti con la Gran Bretagna e la Francia il *Trattato di Pechino* che consentiva ai lavoratori cinesi, non importa se celibi o con familiari, di imbarcarsi sulle navi inglesi/francesi da tutti i porti cinesi aperti, purché l'imbarco avvenisse su base volontaria .

First Convention of Peking (1860) - signed with Great Britain

Article V.

As soon as the Ratifications of the Treaty of one thousand eight hundred and fifty-eight shall have been exchanged, His Imperial Majesty the Emperor of China, will, by decree, command the high authorities of every province to proclaim throughout their jurisdictions, that Chinese, choosing to take service in the British Colonies or other parts beyond sea, are at perfect liberty to enter into engagements with British Subjects for that purpose, and to ship themselves and their families on board any British vessel at any of the open ports of China. Also that the high authorities aforesaid, shall, in concert with Her Britannic Majesty's Representative in China, frame such regulations for the protection of Chinese emigrating as above, as the circumstances of the different open ports may demand.⁸⁰

First Convention of Peking (1860) - signed with France

Article IX.

It is agreed by the high contracting parties that, when the ratifications of the Treaty of Tianjin have been exchanged, an imperial edict shall order the higher authorities of all the provinces to permit any Chinese who wishes to go to

⁸⁰ http://www.chinaforeignrelations.net/treaty_beijing.

lands beyond the seas to live and seek his fortune, if he so chooses, to board, with his family, French ships found in the ports of the Empire open to foreign trade.

It is also agreed that in the interests of such emigrants, to ensure their complete freedom of action and safeguard their interests, the competent Chinese authorities will act in concert with the Minister of France in China to work out rules which will ensure that these arrangements, always voluntary, are guaranteed as to morality and safety qui doivent y présider.⁸¹

Da quel momento il governo Qing abbandonò ufficialmente la politica dei vincoli all'emigrazione.

Nel 1861, il governo Qing istituì lo *Zongli Geguo Shiwu Yame* (总理各国事务衙门 Ufficio degli Affari di Tutte le Nazioni), suddiviso in Sezione Gran Bretagna, Sezione Francia, Sezione Russia, Sezione Stati Uniti e Sezione Difesa Marittima. La Sezione Francia e la Sezione Stati Uniti si occuparono anche degli affari relativi al reclutamento dei lavoratori cinesi. L'Ufficio degli Affari di Tutte le Nazioni si trasformò nel 1901 in Ministero degli Affari Stranieri, composto da quattro sezioni e cinque uffici. Tra queste, la Sezione dei Lavoratori si occupò delle questioni relative all'espatrio oltremare dei lavoratori cinesi e il Quinto Ufficio si occupò in particolare degli affari relativi agli studenti cinesi che intendevano andare all'estero.⁸²

Al contempo, il governo Qing rafforzò la gestione delle problematiche relative al rapimento dei lavoratori cinesi per l'emigrazione coatta. Prima di tutto firmò separatamente con la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e gli Stati Uniti una convenzione sul reclutamento dei lavoratori cinesi. In secondo luogo punì rigidamente coloro che reclutavano lavoratori cinesi senza autorizzazione ufficiale. In terzo luogo introdusse il rilascio del passaporto ai cinesi che intendevano andare all'estero. Prima

⁸¹ [Http://www.chinaforeignrelations.net/node/163](http://www.chinaforeignrelations.net/node/163).

⁸² Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., p.8.

del rilascio del passaporto, il documento d'identità o il documento per viaggi all'estero era redatto in forma di lettera. Questa modalità durò fino al 1839, anno in cui, in seguito agli accordi bilaterali firmati con i paesi occidentali, il governo Qing iniziò ad autorizzare le dogane cinesi e le ambasciate cinesi a rilasciare ai loro cittadini (compresi quelli residenti all'estero) i passaporti. Grosso modo, vi erano due tipi di passaporto: uno per i viaggi all'interno della Cina e un altro per i lavoratori cinesi all'estero. Tuttavia, gli organi che ebbero potere di rilasciare il passaporto furono vari, oltre all'Ufficio degli Affari di Tutte le Nazioni, le ambasciate straniere in Cina poterono farlo senza chiedere la legalizzazione dell'autorità cinese.⁸³

Nonostante il governo Qing avesse dichiarato di voler proteggere gli interessi dei lavoratori cinesi all'estero, a causa della debolezza della Cina nei confronti delle potenze occidentali e della corruzione politica interna, numerosi lavoratori furono venduti dal Barracoon⁸⁴ in diversi paesi del mondo: Asia sud-orientale, Stati Uniti, Canada, Australia, Cuba, Perù e così via.



Fonte: <http://www.xinhuanet.com/photo>

Durante la Prima Guerra dell'Oppio (1840-1842), molti cinesi andarono quindi

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Dalla seconda metà del XIX secolo all'inizio del XX secolo, i lavoratori cinesi dovevano firmare un contratto prima di andare all'estero, pertanto, si chiamavano anche *lavoratori a contratto*, comunemente conosciuti come *coolies*. Molti coolies furono prima ingannati o rapiti e poi detenuti in *barracoons*, termine portoghese che si riferisce ai centri di transizione e di tratta dei coolies. Macao, colonia portoghese, fu il centro della tratta umana nel XIX secolo.

all'estero in qualità di lavoratori. In base ai dati dell'epoca, dal 1801 al 1850, circa 300.000 lavoratori cinesi a contratto furono venduti in tutto il mondo.⁸⁵ Dopo la Seconda Guerra dell'Oppio (1856-1860), il governo Qing firmò separatamente i trattati con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Russia, l'Olanda e la Francia e questi paesi ottennero il "potere" di gestione della tratta dei lavoratori cinesi. Tra il 1851 ed il 1875, secondo le statistiche, i lavoratori cinesi raggiunsero il numero di 1.28 milioni, mentre tra il 1901 ed il 1925, il loro numero si attestò a 650.000.⁸⁶ Sebbene questi dati siano approssimativi e parziali, danno conto del fatto che a partire dagli ultimi decenni della dinastia Qing i lavoratori d'oltremare aumentarono velocemente e si distribuirono principalmente in Asia, Africa, America e Australia. Tale ampia distribuzione ruppe la vecchia distribuzione dei cinesi concentrandosi nel sud-est dell'Asia. Il gran numero dei lavoratori all'estero, inoltre, promosse lo sviluppo delle comunità cinesi d'oltremare e portò, attraverso i bonifici e i doni inviati in Cina, l'aumento dei redditi di valuta straniera del governo.

2) Repubblica di Cina (1912-1949)

Con la Rivoluzione del 10 ottobre 1911, i rivoluzionari cinesi rovesciarono il dominio della dinastia Qing e fondarono il 1 gennaio 1912 a Nanjing (Nankino) la Repubblica di Cina, Sun Zhongshan (Sun Yat-sen) fu eletto Presidente temporaneo. Il periodo della Repubblica di Cina si può dividere in due fasi: il periodo del governo Beiyang dal 1912 al 1928 e il periodo del governo Nanjing dal 1928 al 1949. Nel primo periodo della Repubblica, a causa delle lotte intestine che si consumavano all'interno del movimento dei rivoluzionari, dopo qualche mese Sun Zhongshan cedette il ruolo presidenziale a Yuan Shikai che prese la direzione del paese fino al 1916. Ma il controllo della Cina non era in mano ad una nuova classe, di fatto era sottoposto al

⁸⁵ Huaqiao Jingji Nianjian Bianji Weiyuanhui 华侨经济年鉴编辑委员会, *Huaqiao Jingji Nianjian* 华侨经济年鉴(1994) (Almanacco economico dei cinesi d'oltremare), Huaqiao Jingji Nianjian Bianji Weiyuanhui, Taibei, 1995, p.49.

⁸⁶ Ivi, pp.49-50.

controllo militare (Yuan Shikai e i “signori della guerra”). Nel 1916 Yuan Shikai si autoproclamò imperatore e tentò di creare una nuova dinastia. Nello stesso anno morì, creando un vuoto di potere e lasciando la Cina nel caos politico: ebbe così inizio il periodo dei “signori della guerra”. Nel 1926, il Partito Nazionalista Cinese, guidato dal Governo Nazionale, istituito nel 1925, lanciò la Spedizione del Nord che pose fine nel 1928 al periodo critico dei “signori della guerra”. Con la vittoria della Spedizione del Nord, Jiang Jieshi (conosciuto in Occidente come Chiang Kai-Shek) salì al potere e governò dal 1928 la maggior parte del territorio cinese fino al momento del suo ritiro a Taiwan nel 1949 dopo essere stato sconfitto durante la Guerra civile cinese dal Partito Comunista.⁸⁷

In generale i governi della Repubblica di Cina continuarono le politiche migratorie del governo Qing. Fu questo un momento politico finalmente disteso: nel periodo della Repubblica di Cina si respirava un clima di libertà. Tale per cui i cinesi poterono andare all'estero per studiare, fare commercio e lavorare.

a) Periodo del “governo Beiyang” (1912-1928)

Il “governo Beiyang” (*Beiyang zhengfu* 北洋政府) è riferito al periodo 1912-1928 in cui Yuan Shikai e i suoi successori, generali dell'esercito Beiyang, predominarono sulle lotte intestine e misero il governo centrale sotto il loro controllo. Poiché Beijing venne assunta come capitale in quel periodo, talvolta è noto anche come “governo Beijing”.⁸⁸

All'inizio della Repubblica di Cina, il 19 marzo 1912, Sun Yat-Sen pubblicò il *Decreto al Ministero degli Affari Stranieri* relativo alla definizione delle misure finalizzate a proibire la tratta dei coolies cinesi e a proteggere i cinesi residenti all'estero e il *Decreto al Prefetto del Guangdong per vietare la tratta dei coolies cinesi*. Questi

⁸⁷ Huang Renyu 黄仁宇, *Zhongguo dalishi* 中国大历史. *China: A macrohistory*, Sanlian Chubanshe, Beijing, 1997, pp.294-307. Per approfondimenti, si veda Fairbank J. K. and Liu K. C., *The Cambridge History of China Volume 12: Republican China, 1912-1949*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983(Part 1) /1986 (Part 2).

⁸⁸ Cfr. encyclopedia of China online: <http://ecph.cnki.net>.

due decreti proibirono in maniera rigida la tratta dei coolies e aprirono canali legittimi per fare andare all'estero i cittadini cinesi.⁸⁹ Nel frattempo, Sun Yat-sen affermò chiaramente la possibilità di avere “una porta aperta” permettendo così ai cittadini cinesi di entrare e uscire liberamente oppure di andare oltremare a cercare mezzi di sopravvivenza.⁹⁰ Quest'affermazione fece da riferimento per le politiche migratorie successive nel periodo della Repubblica di Cina.

Dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, poiché nei paesi alleati come Gran Bretagna, Francia, Russia un gran numero di giovani furono arruolati come militari per andare al fronte, si creò la necessità di mano d'opera che venne pertanto cercata in Cina. Nel 1916, la Francia e la Gran Bretagna delegarono lo *Zhongguo Jiaotong Yinhang* (中国交通银行 Banca di Trasporto Cinese) ad istituire l'Agenzia *Huimin* (惠民公司) per l'azione di reclutamento di lavoratori. Nell'agosto dell'anno 1917, il governo Beiyang si collegò agli Alleati e firmò accordi per mandare in Europa lavoratori da impiegare principalmente nei servizi logistici. In questo contesto, il numero dei lavoratori cinesi d'oltremare aumentò fino a raggiungere 400.000 unità.⁹¹ Per trattare gli affari riguardanti questi lavoratori, nell'ottobre 1917, il governo Beiyang creò il *Qiaogong Shiwuju* (侨工事务局 Ufficio degli Affari dei Lavoratori Cinesi) i cui obiettivi principali erano: reclutare nuova manodopera da inviare all'estero, proteggere gli interessi dei lavoratori d'oltremare, programmare il reclutamento, curare le pratiche amministrative per il rilascio dei passaporti, stipulare contratti e così via.⁹² E' il primo ente specifico che il governo centrale istituì per gli affari relativi ai lavoratori emigrati. Per rispondere ai bisogni territoriali, l'Ufficio degli Affari dei Lavoratori Cinesi decentrò in alcuni

⁸⁹ Zhou Nanjing 周南京, *Huaqiao huaren baike quanshu: falvtiaoli zhengce juan* 华侨华人百科全书: 法律条例政策卷 (Enciclopedia dei cinesi d'oltremare: Volume Leggi e Politiche), Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002, p.393. *Decreto al Ministero degli Affari Stranieri di adottare misure per vietare la tratta dei coolies cinesi e proteggere cinesi d'oltremare* e *Decreto al Prefetto del Guangdong per vietare la tratta dei coolies* sono nomi tradotti per conformarsi all'origine. I nomi di questi decreti in lingua cinese sono: *Ling Waijiaobu tuochou jinjue fanmai “zhuzai” ji baohu huaqiao banfan wen* 令外交部妥筹禁绝贩卖“猪仔”及保护华侨办法文 e *Ling Guangdong dudu jin fanmai “zhuzai” wen* 令广东都督禁贩卖“猪仔”文.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ivi, p.603.

⁹² Ivi, p.30.

capoluoghi provinciali uffici periferici.

Oltre agli uffici, centrali e periferici, creati dal governo Beiyang, vi erano uffici dei governi locali per la registrazione e la gestione dei lavoratori cinesi. Per regolarizzare la materia dei lavoratori che emigravano all'estero, il governo, a partire dal 1918, emanò una serie di regolamenti. In particolare, nel *Qiaogong Chuyang Tiaoli* (侨工出洋条例 Regolamento dei lavoratori cinesi in mobilità verso l'estero, maggio 1918) si specificarono le modalità e i requisiti necessari ai lavoratori per emigrare. Vi erano previste tre modalità: il governo selezionava i lavoratori qualificati, i candidati lavoratori partecipavano personalmente al reclutamento e le agenzie intermedie reclutavano i lavoratori. Questi ultimi dovevano possedere questi requisiti: età compresa tra 20-40 anni, buona salute, non essere affetti da malattie infettive, non avere cattive abitudini e non essere registrati nel casellario giudiziario. I richiedenti dovevano ottenere il nulla osta e il passaporto rilasciato dall'Ufficio degli Affari dei Lavoratori per l'Estero. Inoltre, le agenzie di intermediazione per il reclutamento dovevano avere la licenza per svolgere tale attività.⁹³

Dal 1919, l'ufficio governativo di Shanghai iniziò a usare i passaporti con le fotografie per verificare l'identità del titolare del passaporto. Nel 1922, il Ministro del governo Gu Weijun diede pieno titolo agli uffici governativi territoriali e definì nel frattempo la formalità e il regolamento per rilasciare i passaporti con fotografie⁹⁴.

In conclusione, nel periodo del governo Beiyang, si prestò particolare attenzione ai lavoratori cinesi che emigravano all'estero.

b) Periodo del “governo Nanjing” (1928-1949)

Nel 1926, il governo del Guomindang (Partito Nazionale Cinese) lanciò la Spedizione del Nord per sottomettere i “signori della guerra” e unificare la Repubblica di Cina sotto la sua bandiera. Durante la spedizione, Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek),

⁹³ Ivi, p.39.

⁹⁴ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., p.15.

capo dell'Armata nazionale rivoluzionaria, assunse di fatto il controllo del Partito Nazionale Cinese e poi il controllo del regime, stabilendo a Nanjing (Nankino) la sede del potere centrale cinese.

Durante il periodo del governo Nanjing, l'ufficio dell'amministrazione statale che si occupava degli affari dei cinesi emigrati venne cambiato alcune volte fino al 1932, quando si istituì il Comitato Centrale degli Affari dei Cinesi d'Oltremare che restò attivo sino al 1949. Oltre al Comitato centrale degli Affari dei Cinesi d'Oltremare, si istituirono negli anni 1933-1936 gli uffici territoriali a Xiamen, Shanghai, Shantou, Guanzhou, le città in cui il numero di emigrati cinesi era più consistente. Questi uffici territoriali si occupavano, infatti, degli affari migratori. Nel periodo del governo Nanjing, era il Ministero degli Affari stranieri che si occupava del rilascio dei passaporti e il Ministero dell'Interno rilasciava ai cinesi residenti all'estero il certificato di cittadinanza.⁹⁵

Per quanto riguarda l'emigrazione, il governo Nanjing assunse un atteggiamento aperto come quello del governo precedente che permise ai cittadini cinesi con specifici requisiti di andare oltremare. Nei primi dieci anni del governo Nanjing (1927-1937), tra i problemi relativi all'emigrazione, il governo affrontò innanzitutto quello della difesa dei diritti dei cittadini cinesi ad andare oltremare. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta del XX secolo, l'economia mondiale era in uno stato di profonda depressione: dopo il 1931, i paesi del sud-est asiatico subirono lo choc della crisi economica, la produzione agricola e industriale regredì e il numero dei disoccupati autoctoni aumentò velocemente. Per proteggere l'economia nazionale, la Malesia, il Vietnam, le Filippine, la Thailandia, l'India orientale olandese intrapresero una politica di limitazione degli ingressi dei lavoratori cinesi e vi furono eventi che escludono i lavoratori cinesi da questi paesi. Visto che i lavoratori erano la quota più consistente della migrazione cinese, nel periodo 1927-1937, oltre a utilizzare misure diplomatiche,

⁹⁵ Li Zhiye 李志业, Huang Yinying 黄银英, *Huaqiao yu qiaowu shiliao xuanbian* 华侨与侨务史料选编 (2) (Raccolta degli archivi storici sui cinesi d'oltremare e sugli affari dei cinesi d'oltremare), Guangdong Renmin Chubanshe, Guangzhou, 1991, p.12.

il governo Nanjing cercò di regolarizzarne l'emigrazione. Nel 1935, il governo Nanjing pubblicò il *Gongren Chuguo Tiaoli* (工人出国条例 Regolamento per andare all'estero in qualità di lavoratore) e altri regolamenti ai fini di proteggere gli interessi dei lavoratori.⁹⁶ Tali atti mostrano la posizione positiva del governo Nanjing verso l'emigrazione.

All'inizio della Guerra contro il Giappone (1937-1945), molti abitanti delle regioni costiere cinesi scelsero di andare all'estero per fuggire dalla guerra, ma l'invasione giapponese in molti paesi del sud-est asiatico turbò anche la vita dei cinesi che risiedevano in quel territorio determinando in questo periodo una riduzione del numero degli emigrati cinesi. Dopo lo scoppio della Guerra del Pacifico (1941-1945), la Thailandia, la Malesia, le Filippine e Hong Kong divennero colonie giapponesi. Per imposizione del Giappone, questi paesi assunsero misure severe per escludere i cinesi dai loro territori e di conseguenza, un gran numero di questi tornò in Cina. Secondo le statistiche, pur incomplete, nel periodo della Guerra anti-giapponese, il numero degli emigrati cinesi di ritorno dalla Thailandia fu di 150.000 persone, quello dall'Indonesia intorno alle 200.000 unità, dalle Filippine fu circa di 200.000 unità, da Singapore 200.000 unità, dalla Malesia 150.000 unità.⁹⁷ In questo contesto, il governo Nanjing pose l'attenzione delle politiche migratorie sulla ricollocazione degli emigrati di ritorno. Inoltre, per evitare di ridurre le forze armate, il governo Nanjing restrinse anche l'emigrazione dei cinesi giovani e di mezz'età.⁹⁸

Dopo la Guerra anti-giapponese, il governo Nanjing distinse la migrazione tra "rinvio degli emigrati cinesi di ritorno nei paesi stranieri di provenienza" e "migrazione cinese ordinaria": la prima segue le regole previste dalle *Condizioni per l'invio degli emigrati di ritorno nei paesi stranieri di precedente residenza*, stipulate dall'UNRRA - United Nations Relief and Rehabilitation Administration, istituita nel 1943 per assistere

⁹⁶ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.18-20.

⁹⁷ Zhou Nanjing 周南京, *Huaqiao huaren baike quanshu: falvtiaoli zhengce juan* 华侨华人百科全书: 法律条例政策卷 (Enciclopedia dei cinesi d'oltremare: Volume Leggi e Politiche), op.cit., p.609.

⁹⁸ Ivi, p.500.

economicamente e civilmente i paesi usciti gravemente danneggiati dalla Seconda Guerra Mondiale e sciolta il 3 dicembre 1947.⁹⁹ Tuttavia, dato che i governi dei paesi dove avevano risieduto gli emigrati cinesi posero diversi ostacoli amministrativi a coloro che volevano rientrare, dal 1943 al 1947, solo 40.828 persone riuscirono a tornare nei paesi di provenienza, mentre circa 40.000 emigrati di ritorno rimasero in Cina.¹⁰⁰

Nel complesso, nel periodo 1927-1949, a parte le restrizioni temporanee sull'emigrazione dei cinesi giovani e di mezz'età legate ad esigenze di carattere militare, il carattere restrittivo delle politiche migratorie fu allentato. Se confrontiamo le politiche assunte dal governo Beiyang con quelle del governo Nanjing nel periodo della Repubblica di Cina, possiamo dire che il governo Beiyang prestò particolare attenzione all'emigrazione dei cinesi, creò l'Ufficio degli Affari per i Lavoratori cinesi e pubblicò regolamenti specifici; mentre il governo Nanjing da una parte continuò le politiche assunte dal governo Beiyang sull'emigrazione, dall'altra, prestò attenzione alle partenze all'estero per altri motivi e ai problemi che ne derivavano. Nel periodo del governo Nanjing, vi erano organismi statali che gestirono in particolare gli affari relativi ai cinesi d'oltremare e le migrazioni e i passaporti venivano rilasciati dal Ministero degli Affari Stranieri. Per quanto riguarda le migrazioni, il governo Nanjing prevede espressamente nella *Bozza della Costituzione della Repubblica di Cina* che il popolo avesse libertà di movimento e che, senza riferimento giuridico, non si potesse fermare o limitare questo movimento.¹⁰¹ In altre parole, i cittadini avevano la libertà di andare all'estero ed il governo la garantiva. Infatti, la forte pressione della popolazione e i redditi in valuta straniera furono due delle cause principali che spinsero il governo a permettere l'emigrazione dei suoi cittadini. Pertanto, con pochi vincoli, nel periodo della

⁹⁹ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.23-24.

¹⁰⁰ Zhongguo Di'er Lishi Dang'anguan 中国第二历史档案馆, *Zhonghua minguoshi dang'an ziliao huibian* 中华民国史档案资料汇编 (Raccolta dei archivi storici della Repubblica di Cina), Jiangsu Guji Chubanshe, Nanjing, vol.5, 1999, p.647.

¹⁰¹ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.30-35.

Repubblica di Cina, numerose persone emigrarono all'estero: il numero dei migranti in qualità di lavoratori a contratto era superiore ai 4 milioni di unità; oltre a questi, vi erano più di 3 milioni di cinesi che andarono all'estero grazie alle garanzie fornite dai parenti residenti all'estero o in qualità di migranti liberi. In quaranta anni di migrazioni, il numero dei cinesi d'oltremare passò da 10.000.000 all'inizio del XX secolo a 17.000.000 alla fine degli anni Quaranta del medesimo secolo.¹⁰² D'altronde, secondo le statistiche, tra il 1922 e il 1939, i soli migranti che partirono da Xiamen (Provincia del Fujian), Shantou (Provincia del Guangdong) e Hong Kong raggiunsero i 5.500.000.¹⁰³ Questo grande fenomeno migratorio va posto in relazione con le allentate politiche migratorie assunte dai governi successivi della Repubblica di Cina.

In conclusione, durante il periodo coloniale, la Cina fu il più grande paese migratorio asiatico. I fattori di spinta riguardarono la pressione demografica, l'arretratezza dell'economia, l'instabilità della società cinese e le politiche migratorie assunte dai governi cinesi. In questo periodo una gran parte degli emigrati cinesi si distribuì in altri paesi asiatici e la maggior parte di loro erano lavoratori a contratto. Molti di questi, dopo la scadenza del contratto, tornarono in Cina. Ma alcuni restarono nei paesi ospiti, inserendosi nella comunità cinese locale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il numero degli immigrati provenienti dalla Cina diminuì notevolmente. Le ininterrotte migrazioni dalla Cina dimostrano che questo paese allora era in declino e che i networks organizzati, con una lunga storia, dai commercianti giocano un ruolo importante nella migrazione cinese.

¹⁰² Zhou Nanjing 周南京, *Huaqiao huaren baike quanshu: falvtiaoli zhengce juan* 华侨华人百科全书: 法律条例政策卷 (Enciclopedia dei cinesi d'oltremare: Volume Leggi e Politiche), op.cit., p.217.

¹⁰³ Li Guoliang 李国梁, Cai Renlong 蔡仁龙, *Huaqiao huaren yu Zhongguo geming he jianshe* 华侨华人与中国革命和建设 (I cinesi d'oltremare, la rivoluzione e la costruzione della Cina), Fujian Renmin Chubanshe, Fuzhou, 1993, p.24.

1.4.4 I migranti cinesi in Europa dalla metà dell'Ottocento alla fine della Seconda Guerra Mondiale

1) Diplomatici e artisti ambulanti cinesi in Europa

A confronto con le scienze occidentali e con il rapido sviluppo delle armi in occidente, la Cina imperiale perdeva lentamente fiducia nella propria superiorità. Per mantenere il dominio imperiale, gli imperatori di Qing assunsero la politica di “chiusura”. I missionari furono cacciati dal territorio cinese e non poterono più portare in Europa i propri bravi allievi cinesi. Intorno al 1860, quando la rivolta dei Taiping era diventata parossistica e la sconfitta della Seconda Guerra dell'Oppio bruciava ancora, all'interno della burocrazia cinese si registrò l'ascesa del Movimento *Yangwu* (*Yangwu yundong* 洋务运动). Tale movimento si proponeva di reagire alle minacce esterne ed interne attraverso l'ammodernamento dello Stato ed il rafforzamento della dinastia. La base concettuale del movimento era quella di procedere alla modernizzazione dell'impero adottando la tecnica e la scienza occidentali, pur nella fedeltà all'ideologia confuciana e ai valori supremi della civiltà cinese; tale mutamento si esprime attraverso la celebre massima “il sapere occidentale come mezzo, il sapere cinese come fondamento”. Tale obiettivo era riassunto nel nuovo termine *zhiqiang* (自强 auto-rafforzamento), ossia rendere l'impero di nuovo forte per poter sconfiggere i barbari stranieri.¹⁰⁴

Nel 1866 il governo Qing mandò il primo gruppo di rappresentanti cinesi a fare visita ai popoli europei e a conoscere la loro cultura. Questo gruppo era composto da cinque persone e visitò la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda e la Germania. Il loro viaggio durò quattro mesi.¹⁰⁵ Nel 1868, il governo Qing mandò il primo corpo diplomatico a visitare ufficialmente gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, la Russia e altri paesi

¹⁰⁴ Ding Wanming 丁万明, *Zhonghua wenhua 5000 nian* 中华文化 5000 年 (5000 anni della cultura cinese), Jiuzhou Chubanshe, 1998, Beijing, pp.1672-1676.

¹⁰⁵ Zhang Deyi 张德彝, *Xixing riji* 西行日记 (Diario di viaggi in Occidente), in *Hanghai shuqi* 航海述奇 (Racconti di avventure marittime)(Zhong Shuhe 钟叔河 in rivista), Yuelu Shushe, Changsha, 1985, p.445.

europei. Nel 1876, il governo nominò Guo Songshou come commissario imperiale e lo inviò in Inghilterra. Guo Songshou fu il primo diplomatico cinese a rimanere permanentemente in Occidente. Guo Songshou e i successivi diplomatici cinesi che vissero in Europa lasciarono un gran numero di preziosi diari sui cinesi residenti in Europa nella seconda metà dell'Ottocento. I loro diari menzionavano la presenza di alcuni cinesi a Parigi e a Londra.¹⁰⁶ Vi era un personaggio che compariva frequentemente nei diari di questi diplomatici. Si chiamava Wang Chengrong, originario di Ningbo, della Provincia dello Zhejiang. Risiedette verso gli anni Cinquanta dell'Ottocento a Parigi, dove gestiva un negozio che vendeva prodotti cinesi e giapponesi e parlava il francese e l'inglese. Oltre a Wang Chengrong, vi erano una decina di commercianti cinesi menzionati con nomi specifici nei diari dei diplomatici cinesi in Europa. Dai diari dei diplomatici, si evince un altro gruppo di loro connazionali attivi nella società europea nella seconda metà dell'Ottocento: gli artisti ambulanti. In quel periodo, le élites della società europea amavano andare a teatro, invece le masse andavano a guardare gli spettacoli di strada. Gli artisti ambulanti cinesi erano ben accolti dalla gente europea grazie alla bellezza dei loro spettacoli orientali. Tian Axi e Zhan Shichai facevano parte di questa tipologia di artisti. Quando Zhang Deyi arrivò a Marsiglia nel 1880 come diplomatico, Tian Axi, che stava facendo spettacoli in quella città, andò a rendergli visita.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.73-77. I diari diplomatici che sono stati sistemati e pubblicati dalle case editrici Yuelu Shushe e Hunan Renmin Chubanshe negli anni Ottanta sono come segue: Zhang Deyi 张德彝, *Xixing riji* 西行日记 (Diario di viaggi in Occidente), in *Hanghai shuqi* 航海述奇 (Zhong Shuhe 钟叔河 in rivista), 1985; Zhang Deyi 张德彝, *Oumei huanyouji* 欧美环游记 (Memorie sui viaggi in Europa e negli Stati Uniti) (Zuo Buqing 左步清 in rivista), 1985; Zhang Deyi 张德彝, *Suishi Faguoji* 随使法国记 (Memorie sui viaggi diplomatici in Francia) (Zuo Buqing 左步清 in rivista), 1985; Bin Chun 斌椿, *Chengcha biji* 乘槎笔记 (Memorie sui viaggi marittimi) (Zhong Shuhe 钟叔河 in rivista), 1985; Guo Songshou 郭嵩寿, *Lundun yu Bali riji* 伦敦与巴黎日记 (Diario a Londra e Parigi) (Zhong Shuhe 钟叔河 in rivista), 1984; Dai Hongci 戴鸿慈, *Chushi jiuguo riji* 出使九国日记 (Diari sulla missione diplomatica in nove paesi) (Chen Siyi 陈四益 in rivista), 1986.

¹⁰⁷ Ivi, pp.78-81.

2) Nuove componenti dell'emigrazione cinese in Europa

L'ascesa delle potenze europee e il declino dell'antico impero orientale determinarono l'avvio di significative migrazioni coatte. I cinesi erano di umili origini e vissero con la forza del loro lavoro. La loro situazione e il loro status in Europa erano lontani da quelli dei cinesi menzionati precedentemente. Questa migrazione iniziò tra il XVIII e il XIX secolo, attraverso la Compagnia Britannica delle Indie Orientali che, come agenzia di intermediazione, subentrò ai missionari europei. Quando questi gruppi di cinesi vennero in Europa come "manodopera a basso costo", la composizione degli emigrati moderni subì un cambiamento fondamentale.

(a) Da marinai a immigrati

“Da marinai a immigrati”: questo è il percorso principale che fecero i cinesi per entrare in Europa dopo la seconda metà del XIX secolo. Dopo la sconfitta della Seconda Guerra dell'Oppio, il governo Qing firmò il Trattato di Beijing con la Francia e con l'Inghilterra che permise ai lavoratori cinesi di andare oltremare a “lavorare”. Le potenze occidentali occuparono e utilizzarono Macao, Hong Kong e Xiamen come luoghi di transito attraverso i quali trasportarono con tutti i mezzi *coolies* cinesi nell'Asia sud-orientale, in America del Nord, in Australia per il lavoro in miniera, nelle piantagioni e così via. Anzi, sul territorio europeo, visto che non c'erano né piantagioni né miniere da sfruttare, le potenze occidentali non fecero entrare direttamente in Europa i lavoratori cinesi fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale, ad eccezione dell'Impero russo che alla fine del XIX secolo li impiegò massicciamente per costruire la Ferrovia Transiberiana.¹⁰⁸

Tuttavia, molte compagnie di navigazione euro-asiatiche capirono che i lavoratori cinesi erano laboriosi e a basso costo, perciò ne impiegarono alcuni gruppi come marinai per servire mete lontane. Tra le compagnie di navigazione europee, vi era in particolare la Compagnia Britannica delle Indie Orientali. Fu fondata nel 1600 e nel

¹⁰⁸ Ivi, p.84.

1670 il re Carlo II le accordò il diritto di possedere il monopolio commerciale, di acquisire nuovi territori, di battere moneta, di comandare truppe armate, di esercitare la giustizia sui propri territori e altri privilegi. Nel XVIII secolo, la Compagnia Britannica delle Indie Orientali diventò una macchina del potere coloniale inglese che possedeva cospicue forze militari e che occupò grandi territori del subcontinente indiano. Dagli anni Sessanta del XVIII secolo, la Compagnia Britannica delle Indie Orientali costrinse i contadini bengalesi a coltivare l'oppio. Nel 1773, ottenne il monopolio dell'oppio e da quel momento, le navi oceaniche della Compagnia Britannica delle Indie Orientali entrarono frequentemente in Cina per venderlo.¹⁰⁹ I cinesi, dopo gli indiani, diventarono dunque un altro gruppo etnico asiatico impiegato sulle navi oceaniche della Compagnia Britannica delle Indie Orientali. Il primo riferimento a marinai cinesi di questa compagnia si trova sul "Morning Chronicle", stampato il 27 luglio 1782, in cui un articolo racconta di un combattimento con il coinvolgimento di alcuni marinai cinesi.¹¹⁰ Nel 1858, dopo la Compagnia Britannica delle Indie Orientali, altre due compagnie britanniche, fondate da Alfred e Philip Holt, aprirono linee di navigazione dall'Europa per la Cina ed in seguito vi furono altre compagnie oceaniche che cominciarono a gestire la linea euro-cinese; in particolare la Blue Funnel Line of the Ocean Steam Ship Company era la più attiva. Queste compagnie inglesi continuarono ad impiegare marinai cinesi unitamente ad altre compagnie olandesi e tedesche. In effetti, prima del XX secolo, per le compagnie oceaniche europee non era facile entrare direttamente nell'entroterra della Cina a reclutare marinai, operazione che venne delegata alle agenzie di intermediazione di queste compagnie a Hong Kong. Di conseguenza, i primi marinai, a parte quelli originari di Hong Kong, provenivano principalmente dalle zone del Delta del Fiume delle Perle della Provincia del Guangdong, vicino ad Hong Kong. Prima di essere impiegati come marinai, questi giovani vivevano nei villaggi o nei cantoni (un livello amministrativo superiore a quello

¹⁰⁹ Ivi, p.85; Abbattista G., *L'Espansione europea in Asia (Secc. XV-XVIII)*, op.cit.

¹¹⁰ Choo Kwee Ng, *The Chinese in London*, Oxford University Press, London, 1968, pp.16-17.

del villaggio in Cina), non sapevano le lingue straniere e non conoscevano i loro diritti e interessi legittimi. Inoltre, poiché la maggior parte di questi marinai proveniva da famiglie povere, alcuni di loro furono costretti ad imbarcarsi a causa di catastrofi naturali o umanitarie: pertanto, pur di mangiare e guadagnare, anche se poco, accettarono questa alternativa per quanto difficile e dura. Così, la maggior parte dei marinai cinesi sopportò le peggiori condizioni e i peggiori trattamenti senza reagire. Secondo le indagini condotte da Li Minghuan nel 1997, nelle zone di Bao'an del Guangdong, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, vi erano agenzie di navigazione a Hong Kong, gestite da persone originarie di Bao'an, che reclutavano marinai tra i loro compaesani in nome di compagnie di navigazione europee. Nella campagna di Bao'an, si consolidò una convinzione: che la migliore opportunità per i ragazzi era andare a Hong Kong a fare i marinai sulle navi delle compagnie straniere.¹¹¹ Per le compagnie di navigazione oceanica europee, i marinai cinesi erano laboriosi, obbedienti, non si lamentavano mai e non partecipavano alla lotta di classe. Solo le 11 compagnie di navigazione olandesi impiegarono, nel 1927, 3.224 marinai cinesi, di cui 2.397 lavorarono nei locali adibiti alle caldaie delle navi, il più duro tra tutti i tipi di lavoro che si svolgevano a bordo.¹¹²

Quando scoppiò la Prima Guerra Mondiale, la navigazione oceanica diventò più pericolosa rispetto ai tempi di pace e più marinai cinesi furono impiegati per sostituire quelli europei che non volevano mettere a rischio la propria vita. Secondo le statistiche inglesi, nel 1914, di circa 260.000 marinai impiegati dalle compagnie inglesi, 8.000 erano cinesi, ovvero il 3% del totale; dopo lo scoppio della guerra, il numero dei marinai cinesi aumentò fino a 14.000 e nel 1918 raggiunse la cifra di 30.000-40.000, circa il 15% del totale. Ma nel 1920, una volta finita la guerra, l'autorità britannica rimpatriò immediatamente un gran numero di marinai cinesi con la scusa che fumavano

¹¹¹ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.88.

¹¹² Van Heek F., *Chineesche Immigranten in Nederland*, 1936, p.17, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.89.

oppio e adoravano i giochi d'azzardo.¹¹³

Poiché i marinai cinesi che lavoravano per le compagnie europee di navigazione oceanica passavano quasi tutti i 365 giorni dell'anno con europei, furono chiamati anche “semi-immigrati” cinesi. Alcuni di questi marinai, dopo il loro arrivo nei porti europei, rimasero in Europa per vari motivi e la loro identità si trasformò dunque in quella di immigrati. Alcuni di loro rimasero perché non gli venne rinnovato il contratto, alcuni per problemi di salute e altri furono persuasi dai compaesani residenti nel luogo di arrivo a non correre più rischi a bordo delle imbarcazioni. Inoltre, il salario promesso nel contratto firmato in Europa era molto alto rispetto a quello firmato in Cina, per cui, alcuni marinai preferirono licenziarsi una volta arrivati nei porti europei e rimanere per cercare nuove opportunità e ottenere un salario più alto.¹¹⁴

(b) Migranti qingtianesi con “pietre di Qingtian”

Dagli ultimi decenni del XIX secolo in poi, a Parigi, Londra, Amburgo, Rotterdam, Vienna e altre metropoli europee, comparvero ambulanti cinesi. Tenevano in mano e nella borsa piccole merci cinesi, come collane, borsette, sculture di pietra, da vendere alla gente locale.¹¹⁵ I primi ambulanti arrivati nel territorio europeo provenivano principalmente da Qingtian e Wenzhou nella Provincia dello Zhejiang e costituirono un altro gruppo dell'immigrazione in Europa. Il Distretto di Qingtian si trova nelle zone montagnose dello Zhejiang meridionale: circa il 90% del territorio era coperto da montagne, per il resto, il 5% era formato da acqua fluviale e solo il 5% da territorio coltivabile. Oltre alla difficile posizione geografica, il Distretto di Qingtian era povero anche di materiali tessili, di commercio di pesce, sale, animali domestici, etc. Tuttavia, le zone montagnose del Qingtian, erano ricche di pietre speciali la cui qualità era superiore e dunque costituivano ottime materie prime per le sculture. Durante la dinastia

¹¹³ Van Heek F., *Chineesche Immigranten in Nederland*, p.16, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.90.

¹¹⁴ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.90-91.

¹¹⁵ Ivi, p.92.

dei Song meridionali (1127-1279), furono sfruttate le “pietre di Qingtian” (*qingtianshi* 青田石); nelle dinastie successive, Yuan (1271-1368) e Ming (1368-1644), furono sviluppate le tecniche di scultura con le “pietre di Qingtian”; nel corso della dinastia Qing (1644-1911), le opere di scultura realizzate con “pietre di Qingtian” divennero famose in Cina. Grazie alla fama e al valore delle “pietre di Qingtian”, i qingtianesi trovarono uno sbocco: emigrare dal loro territorio per vendere le sculture fatte con “pietre di Qingtian”. Negli ultimi decenni della dinastia Qing, a Wenzhou, Ningbo, Shanghai, Nanjing, Wuhan e Tianjin, città dove si trovano porti importanti, furono aperti negozi per la vendita di “pietre di Qingtian”. Oltre a ciò, le “pietre di Qingtian” piacquero agli europei e vinsero premi ad esposizioni internazionali. Negli anni 1893-1899 le opere di scultura realizzate con “pietre di Qingtian” furono mandate tre volte in Europa per partecipare ad esposizioni internazionali organizzate dall’Italia e dalla Francia. Insieme alla fama delle “pietre di Qingtian” all'estero, i qingtianesi uscirono dalle zone montagnose portando con sé “pietre di Qingtian” per cercare di fare fortuna.¹¹⁶

Secondo i dati raccolti nel censimento condotto dal Distretto di Qingtian nel 1991 sui qingtianesi d’oltremare, la presenza di qingtianesi che commerciavano “pietre Qingtian” può risalire agli anni Venti del XIX secolo, come si può vedere nella tabella sotto riportata.

Tabella 2: Gli arrivi dei qingtianesi in Europa nel periodo 1821-1908

Anno di arrivo	Paese	Anno di arrivo	Paese
1821	Francia	1894	Italia
1822	Olanda	1896	Portogallo
1823	Russia	1898	Inghilterra
1827	Germania	1902	Danimarca
1891	Austria	1908	Belgio
1893	Spagna		

Fonte: Museo di storia dei cinesi d’oltremare di Distretto di Qingtian, cit. in Xu Wenyong 徐文永, *Qingtian huaqiao huaren yu qiaoxiang shehui bianqian yanjiu* 青田华侨华人与侨乡社会变迁研究 (Studio sui cinesi d’oltremare originari di Qingtian e cambiamenti sociali a Qingtian), Tesi di Dottorato

¹¹⁶ Xu Wenyong 徐文永, *Qingtian huaqiao huaren yu qiaoxiang shehui bianqian yanjiu* 青田华侨华人与侨乡社会变迁研究 (Studio sui cinesi d’oltremare originari di Qingtian e cambiamenti sociali a Qingtian), Tesi di Dottorato dell’anno 2010, Università di Jinan, Guangzhou, pp.20-22.

dell'anno 2010, Università di Jinan, Guangzhou, p.22.

Poiché la maggior parte delle informazioni sono state raccolte attraverso storie orali e Jakbo (che equivale all'albero genealogico), il grado di affidabilità di questi dati può essere discutibile. Tuttavia, l'apertura del porto di Wenzhou (località vicina al Distretto di Qingtian) nel 1877, in seguito alla firma del *Trattato di Yantai* (1876) tra il governo Qing e l'Inghilterra, oggettivamente favorì l'emigrazione dei qingtianesi. Gli archivi storici più chiari al proposito riguardano i primi venti o trent'anni del XX secolo, in cui vi fu la febbre per l'Europa. Le aree principali di partenza erano proprio quelle ricche in "pietre di Qingtian": vi furono migliaia di qingtianesi che emigrarono all'estero. Questa febbre influenzò anche le aree vicine a Qingtian, come Wencheng e Wenzhou. Comunque, tutti gli studiosi cinesi di storia delle migrazioni dello Zhejiang meridionale ritengono che le "pietre di Qingtian" siano state importanti, in quanto mezzo di "intermediazione", nel corso delle prime migrazioni. Come sostiene Li Minghuan, non è importante che le "pietre di Qingtian" fossero davvero apprezzate in Europa, bensì che avessero successo commerciale e che questo successo contribuisse a creare un buon giudizio sui qingtianesi e sui loro vicini impegnati nella loro vendita. Per la gente povera desiderosa di cambiare le proprie condizioni, "vendere pietre Qingtian" si rivelò una strada piena di speranza.¹¹⁷

A differenza dei lavoratori a contratto provenienti dal Guangdong e dal Fujian, i primi qingtianesi emigrarono come persone libere e fecero gli ambulanti nei paesi d'arrivo. Questa differenza è connessa al periodo in cui emigrarono e alla posizione geografica di Qingtian. Gli ultimi anni del XIX secolo furono l'ultimo periodo del lavoro a contratto. Inoltre, il Distretto di Qingtian non era come la Provincia del Guangdong e la Provincia del Fujian: nelle aree costiere in cui vi erano porti il commercio locale era molto sviluppato soprattutto per quanto riguarda gli affari legati

¹¹⁷ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.95-98.

alla figura del *comprador* (*maiban* 买办) e alle *Hongs Stranieri* (*yanghang* 洋行)¹¹⁸. Nel periodo coloniale della Cina, gli affari delle Hong Stranieri nel Guangdong e a Hong Kong spinsero l'economia locale verso l'economia coloniale.

(c) Lavoratori cinesi nella Prima Guerra Mondiale

Dopo la prima Guerra dell'Oppio (1840-1842), le potenze europee e gli Stati Uniti importarono un gran numero di lavoratori cinesi nelle colonie europee. Alla fine del XIX secolo, vi erano milioni di lavoratori cinesi nelle colonie europee del mondo, dagli insediamenti dello Stretto inglese, alle Indie orientali olandesi, all'Australia, all'Africa, etc. Tuttavia, eccetto i lavoratori cinesi impiegati dalla Russia nel XIX secolo per la costruzione della Ferrovia transiberiana, la presenza di mano d'opera cinese nel territorio europeo fu successiva, in effetti, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Nonostante l'accordo tra la Cina e i Paesi alleati avesse previsto il non utilizzo dei lavoratori cinesi nel conflitto bellico, dopo la dichiarazione di guerra del governo cinese alla Germania e all'Austria, il 14 agosto 1917, il comando militare dei Paesi alleati spostò immediatamente i lavoratori cinesi dall'area logistica al fronte per scavare trincee e trasportare munizioni. Dopo la guerra, secondo le statistiche dell'Ambasciata cinese in Inghilterra, "circa 9.900 lavoratori cinesi erano morti, ma in realtà, secondo i dati elaborati nel dopoguerra, negli eserciti militari inglesi e francesi, decedettero circa 20.000 lavoratori cinesi. Inoltre, vi furono migliaia di lavoratori cinesi che persero la vita durante il viaggio per l'Europa."¹¹⁹

Dopo la fine del conflitto, quando i contratti dei lavoratori cinesi impiegati nella guerra scadettero, la maggior parte di loro fu rimpatriata dal governo francese in Cina.

¹¹⁸ Il *comprador* era un cinese che fungeva da intermediario nelle operazioni finanziarie e commerciali tra gli europei e i cinesi. Questa figura nacque nel periodo coloniale della Cina. Gli *Hongs Stranieri* erano agenzie di affari nella Provincia del Guangdong e a Hong Kong, con influenza significativa sui cicli di consumo, scambi commerciali, manifattura e altre aree importanti dell'economia. Funzionarono come intermediari negli affari tra la parte europea e la parte cinese. Cfr. enciclopedia cinese online: <http://ecph.cnki.net>.

¹¹⁹ Wang Jingcheng 王敬诚, *Fuqu lishi de fuche – Daonian changmian zai falanxi dixia de huagong* 拂去历史的蒙尘 – 悼念长眠在法兰西地下的华工 (In onore dei lavoratori cinesi che riposano sotto terra di Francia), in "Cankao Xiaoxi", Beijing, il 2 aprile 2002.

Secondo le statistiche ufficiali della Francia, vi erano circa 3.000 lavoratori cinesi in Francia dopo la fine della guerra, di cui 1850 operai tecnici che firmarono contratti con fabbriche metallurgiche, gli altri con fabbriche meccaniche e aziende aeromobilistiche.¹²⁰ Dopo il periodo durante il quale vennero rimpatriati i lavoratori cinesi, l'identità di quelli rimasti in Francia si trasformò: da *lavoratori a contratto impegnati nelle attività belliche* a *lavoratori immigrati*. Alcuni studiosi francesi sostengono che questi lavoratori siano stati i primi immigrati cinesi in Francia.¹²¹ Invece, Li Minghuan e altri studiosi di storia delle migrazioni cinesi in Europa sostengono che prima della migrazione dei lavoratori impegnati nelle operazioni di guerra in Francia, vi fossero cinesi residenti in Francia e pertanto i lavoratori occupati durante la guerra non possono essere considerati i primi immigrati cinesi in Francia. Tuttavia, visto che la presenza di questi lavoratori in Francia si rafforzò nel dopoguerra, quando furono impiegati nelle fabbriche francesi principalmente nella periferia di Parigi, come a Boulogne Billancourt e Issy-Les-Moulineaux, dove si trovavano molte aziende, secondo gli studiosi, i lavoratori che rimasero in Francia nel dopoguerra formarono per la prima volta un gruppo di immigrazione cinese che attirò l'attenzione della società tradizionale francese.¹²²

(d) Studenti cinesi in Europa

Il Movimento “Lavoro-Studio” (*Qingong jianxue yundong* 勤工俭学运动) si affermò sulla scena politica dopo la sconfitta cinese nella Seconda Guerra dell'Oppio con lo scopo di promuovere un *auto-rafforzamento*. “Mandare gli studenti in occidente per imparare scienze e tecnologie avanzate” fu una delle strategie del movimento. Sebbene il Movimento *Yang Wu* non durò a lungo, individuò una strategia per collocare

¹²⁰ Live Y. S., *The Chinese community in France: immigration, economic activity, cultural organization and representations*, in Benton G., Pieke F. N. (a cura di), *The Chinese in Europe*, Macmillan, Basingstoke, 1998, p.96.

¹²¹ Live Y. S., *Chinois de France. Un siècle de présences de 1900 à nos jours*, Editions Mémoire collective, Paris, 1994, p.5.

¹²² Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.117.

gli studenti cinesi in Europa, soprattutto attraverso il Movimento “Lavoro-Studio” nei primi trent’anni del XX secolo. Il Movimento “Lavoro-Studio” non soltanto offrì loro l’opportunità di andare in Europa ma anche di formare uomini di talento per la Cina (sia per la Repubblica di Cina che per la Repubblica Popolare Cinese). La prima ondata di studenti che si spostò in Europa si formò anche attraverso questo movimento. In questo periodo, la parte di studenti, che si trasferì per motivi di studio e si stabilì successivamente in Europa, costituì di fatto una nuova forza per la comunità cinese in Europa.

Nel 1866, uno dei leader principali del Movimento *Yangwu*, Zuo Zongtang, creò l’Autorità Portuale di Fuzhou (*Fuzhou Chuanzhengju* 福州船政局), all’interno della quale venne istituita una scuola denominata Scuola dell’Autorità Portuale di Fuzhou (*Fuzhou chuanzheng xuetaang* 福州船政学堂). Fu la prima scuola moderna cinese che scelse come oggetto di studio le scienze naturali. Lo scopo di Zuo Zongtang era di formare uomini esperti in ambito navale per soddisfare gli urgenti bisogni della modernizzazione militare cinese. Gli allievi di questa scuola furono rigidamente selezionati tra giovani particolarmente intelligenti oppure attraverso selezioni ufficiali. Dato che l’obiettivo era di imparare a padroneggiare le tecniche di ingegneria navale, la scuola invitò esperti stranieri ad insegnarvi. Con molti sforzi, nel 1875 la Scuola riuscì a mandare i cinque allievi più bravi in Europa in occasione del rientro in Francia del supervisore tecnico francese della scuola, Giquel Prospel. I cinque allievi visitarono scuole specializzate in Francia e in Inghilterra e vi rimasero per completare gli studi. Tornarono successivamente in Cina nel 1879 e nel 1880. Nella storia della presenza degli studenti cinesi in Europa, questi cinque allievi furono i primi studenti mandati dal governo cinese. Dall’anno 1875 alla fine del XIX secolo, con lo scopo di rafforzare la difesa marittima, il governo della dinastia Qing inviò 88 studenti cinesi a sue spese: i principali paesi di destinazione furono l’Inghilterra, la Germania, la Francia, il Belgio. Nella storia dello sviluppo della comunità cinese in Europa, visto che tutti questi studenti tornarono in Cina dopo aver terminato gli studi, la loro presenza fu

transitoria.¹²³

Prima dell'invio di studenti da parte del governo Qing, in Europa si registra la presenza di pochissimi altri studenti cinesi che a proprie spese si erano trasferiti. Tali testimonianze si ritrovano nei Diari annotati da studenti inviati dal governo. Tuttavia nei primi anni del XX secolo un gran numero di studenti cinesi si recò a proprie spese in Europa e vi si stabilì, dietro impulso del Movimento "Lavoro-Studio". Tale movimento fu importante per lo sviluppo della comunità cinese in Europa prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale.¹²⁴

All'inizio del XX secolo, i movimenti attivi per lo studio all'estero furono spinti da questi fattori:

- le modifiche politiche del governo Qing. A causa della sconfitta nella Prima Guerra sino-giapponese (1894-1895), una sconfitta inaccettabile da parte del "paese piccolo", la classe dominante della dinastia Qing decise di modernizzarsi per rafforzarsi e per dimostrare la propria superiorità. Tra gli obiettivi della modernizzazione, uno riguardò la selezione dei funzionari imperiali. Nel 1901, l'Imperatore Guangxu decise di eliminare il Saggio a Otto-gambe (*Baguwen* 八股文)¹²⁵ tra le prove per gli esami imperiali, che vennero poi aboliti nel 1905, ed incoraggiò gli studi all'estero. Questa modifica cambiò dal punto di vista sociale il modello tradizionale e ideale dei letterati cinesi, che era legato allo *studio dei testi classici, agli esami imperiali e all'acquisizione del ruolo di funzionario imperiale*. Per incoraggiare gli studi all'estero, il governo Qing prevede anche il trattamento degli studenti dopo il termine dei loro studi;

¹²³ Li Xisuo 李喜所, *Jindai Zhongguo de liuxuesheng* 近代中国的留学生 (Gli studenti cinesi all'estero della Cina moderna), Renmin Chubanshe, Beijing, 1987, pp.64-93.

¹²⁴ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.125.

¹²⁵ Il Saggio a Otto-gambe era uno stile saggistico che doveva essere appreso a memoria per superare gli esami imperiali durante le dinastie Ming e Qing. Era costruito attorno ad una struttura artificiale rigida. Si provava, tra le altre cose, la conoscenza dei testi classici cinesi, come *Quattro libri e Cinque Classici*, e la capacità di inserire allusioni classiche e modi di dire nei punti opportuni. Gli esami imperiali nelle dinastie Ming e Qing che avevano il Saggio a Otto-gambe come oggetto di prova costituirono il sistema con cui venivano selezionati tra la popolazione dell'impero i funzionari della burocrazia statale. Cfr. enciclopedia cinese online: <http://ecph.cnki.net>.

- le misure assunte dai governi giapponese, tedesco, statunitense, etc. per attirare gli studenti cinesi. Dopo la prima Guerra dell'Oppio, con l'apertura dei porti, i missionari occidentali rientrarono in Cina. Per diffondere la religione cristiana, i missionari prestarono molta attenzione alla formazione di uomini cinesi talentuosi che potessero servire ai loro scopi. Nel XX secolo, la Chiesa fondò un gran numero di scuole in Cina e inviò studenti cinesi selezionati in Europa a sue spese. Nel frattempo, i governi statunitense e giapponese volevano rafforzare la propria influenza in Cina attraverso la formazione di studenti cinesi nei propri paesi. Come disse l'ambasciatore giapponese in Cina (1897-1899): la migliore strategia per espandere l'influenza giapponese in Asia orientale è di collocare gli studenti formati in Giappone in tutto il territorio dell'antico impero. Gli studenti cinesi di scienze militari imiteranno il sistema militare giapponese e si riferiranno alle armi giapponesi; gli studenti in scienze naturali assorbiranno tecniche giapponesi e avranno legami intimi con il Giappone; gli studenti in giurisprudenza ammireranno il sistema politico giapponese e prenderanno il Giappone come modello. Così, il legame con il Giappone dei funzionari e letterati cinesi aumenterà venti volte e l'influenza giapponese potrà estendersi nell'Asia orientale.¹²⁶ Con obiettivi simili, nel 1908, il governo statunitense decise di restituire una parte delle indennità ottenute attraverso il *Protocollo dei Boxer*¹²⁷ da utilizzare per le spese degli studenti cinesi negli Stati Uniti. Tra i paesi europei, la Germania adottò politiche preferenziali per attirare gli studenti cinesi. Nel 1906, il governo Qing mandò cinque funzionari superiori a studiare il sistema costituzionale in Europa. In Germania, sia l'imperatore tedesco che il ministro dell'istruzione riconobbero gli studenti cinesi e proposero l'invio di

¹²⁶ Li Xisuo 李喜所, *Jindai Zhongguo de liuxuesheng* 近代中国的留学生 (Gli studenti cinesi all'estero della Cina moderna), op.cit., p.124.

¹²⁷ Il Protocollo dei Boxer (noto anche come Trattato di Xinchou) fu un trattato ineguale firmato il 7 settembre 1901 dall'impero Qing e dall'Alleanza delle otto nazioni (Francia, Germania, Giappone, Impero austro-ungarico, Italia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti) più Belgio, Paesi Bassi e Spagna in seguito alla sconfitta cinese nella Rivolta dei Boxer di fronte al corpo di spedizione delle otto potenze stesse. Cfr. enciclopedia cinese online: <http://ecph.cnki.net>.

un maggior numero di loro.¹²⁸

- “Studiare all'estero per salvare la patria”. Fu un obiettivo promosso da intellettuali cinesi all'inizio del XX secolo. Favorirono e incoraggiarono l'emigrazione per lo studio delle scienze e tecniche più avanzate per salvare la patria.¹²⁹

L'ondata di studenti all'estero si indirizzò inizialmente verso il Giappone a causa della sua vicinanza geografica e del basso costo dei viaggi. Dal 1903, circa mille giovani all'anno andarono in Giappone a studiare e nel 1906 e 1907 il numero raggiunse le diecimila unità. La fondazione dell'Istituto di Qinghua (oggi Università di Qinghua), fu finanziata dagli Stati Uniti nel 1911 con l'obiettivo di formare giovani da inviare negli Stati Uniti a perfezionarsi e determinò pertanto un flusso di studenti verso questo paese.¹³⁰

Oltre agli spostamenti cinesi verso il Giappone e gli Stati Uniti, si stava formando un movimento verso l'Europa, costituito da studenti che vi si recavano a proprie spese, quindi senza limiti numerici, il che determinò un'accelerazione di questo processo. Rispetto al Giappone, era distante e difficile giungere in Europa dalla Cina e le borse riservate agli studenti stranieri erano pochissime; inoltre, l'influenza della Chiesa europea in Cina non era così forte come quella americana e pertanto, anche per questo, il numero di studenti cinesi in Europa è stato molto più basso di quello che si è registrato in Giappone e negli Stati Uniti. Tuttavia, la loro presenza in Europa fu il risultato diretto della promozione del Movimento “Lavoro-Studio” tra gli intellettuali cinesi.

Nel 1901, Sun Baoqi si recò a Parigi come ambasciatore del governo Qing, insieme a Li Shizeng, suo seguace. Dopo l'arrivo in Francia, Li Shizeng lavorò presso

¹²⁸ Dai Hongci 戴鸿慈, *Chushi jiuguo riji* 出使九国日记(Diari sulla missione diplomatica in nove paesi) (Chen Siyi 陈四益 in rivista), Yuelu Shushe, Changsha, 1986, p.407.

¹²⁹ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.125-129.

¹³⁰ Shu Xincheng 舒新城, *Jindai Zhongguo liuxueshi* 近代中国留学史(La storia degli studi all'estero della Cina moderna), Zhonghua Shuju, 2011, p.79.

l'ambasciata e contemporaneamente studiò in un'università. Senza alcun finanziamento del governo né borsa di studio universitaria, Li Shizeng e gli altri studenti dovettero lavorare duramente per potersi mantenere agli studi. Quest'esperienza offrì il riferimento pratico al movimento che si formò successivamente. Il Movimento "Lavoro-Studio" iniziò in Francia con la formazione degli operai cinesi che non sapevano parlare il francese: pertanto il gruppo di studenti ed il gruppo di operai cinesi non smisero di essere più due gruppi nettamente distinti. Nel 1912, Li Shizeng e altri organizzatori fondarono a Beijing l'Associazione per il Lavoro-Studio (*Liufa Jianxuehui* 留法俭学会) e la Scuola di Preparazione per gli Studi in Francia (*Liufa Yubei Xuexiao* 留法预备学校). Lo scopo era quello di promuovere lo studio a basso costo in Francia e favorire gli studenti cinesi attraverso il lavoro a tempo parziale. Quest'iniziativa ottenne il sostegno del ministro dell'istruzione cinese e una certa somma di finanziamento da *gentry* cinesi. Il primo gruppo di studenti partì nel novembre del 1912 per la Francia. Al momento dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, vi erano circa cento studenti cinesi. Questi ultimi aiutarono anche il governo francese ad organizzare e formare i lavoratori loro connazionali coinvolti in attività belliche in Francia, ottenendo sia il sostegno dei lavoratori stessi sia il riconoscimento del governo francese.¹³¹ Nel dopoguerra, gli organizzatori del Movimento "Lavoro-Studio" ampliarono la propaganda attraverso l'esempio di casi di successo per incoraggiare i giovani cinesi a studiare in Francia. Nel 1920, oltre cento studenti al mese andavano a studiare in Francia. Alla fine dell'anno 1920, quelli registrati nell'Associazione d'Istruzione sino-francese erano circa 1.600, fatta eccezione per quelli appena arrivati in Francia (circa 100 persone).¹³²

Tuttavia, dalla seconda metà del 1920, l'economia europea stava per attraversare un periodo di depressione: nei primi due anni degli anni '20, in Francia, i movimenti

¹³¹ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.131-133.

¹³² Shu Xincheng 舒新城, *Jindai Zhongguo liuxueshi* 近代中国留学史 (La storia degli studi all'estero della Cina moderna), p.91.

operai si diffondevano e la società era in stato di agitazione. L'industria bellica si fermò e vi era un gran numero di veterani di guerra da ricollocare. In questo contesto, la vita degli studenti cinesi del movimento Lavoro-Studio diventò difficile: secondo le statistiche, alla fine del 1920, in Francia, circa l'80% degli studenti non riuscirono a trovare lavoro.¹³³

Nel 1921, gli studenti del Movimento "Lavoro-Studio" presentarono alcune petizioni e fecero manifestazioni per il riconoscimento dei propri diritti e interessi. Nel periodo intercorso tra la manifestazione del 2 febbraio 1921 e l'evento dell'occupazione dell'Istituto franco-cinese di Lyon (Institut franco-chinois de Lyon 1921-1946), la lotta per la loro sopravvivenza arrivò al culmine. Con la scusa del "disturbo dell'ordine pubblico" l'autorità rimpatriò 104 studenti cinesi e alcuni altri tornarono successivamente in Cina per motivi economici, determinando così la contrazione del Movimento "Lavoro-Studio". Negli anni successivi, gli studenti cinesi di questo movimento si mossero verso tre direzioni differenti: nel dilemma della sopravvivenza, la maggior parte di essi dovette decidere di tornare in Cina senza terminare gli studi; una parte di loro andò in Belgio, Germania e in altri paesi dove la vita costava meno per continuare gli studi ed un'ultima parte rimase in Francia. Quest'ultimo gruppo, grazie alle risorse economiche della famiglia o ad una borsa di studio universitaria o al trasferimento in scuole religiose, poté terminare gli studi.¹³⁴ Degli studenti che continuarono a studiare in Francia dopo il 1921, circa 150 all'anno studiarono presso l'Istituto franco-cinese di Lyon e altri entrarono in diversi istituti superiori come l'Università di Parigi e l'Università di Lyon. Una parte di loro rimase definitivamente in Francia: diventarono così immigrati. Secondo le statistiche degli studiosi francesi, circa 400-500 studenti cinesi rimasero in Francia dopo aver terminato i loro studi.¹³⁵

¹³³ Li Xisuo 李喜所, *Jindai Zhongguo de liuxuesheng* 近代中国的留学生 (Gli studenti cinesi all'estero della Cina moderna), op.cit., p.285.

¹³⁴ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.141-143.

¹³⁵ Live Y. S., *Chinois de France. Un siècle de présences de 1900 à nos jours*, p.4.

Tabella 3: Studenti cinesi in Europa nel 1930 (v.a.)

Disciplina / Paese	Scienze	Ingegneria	Lettere	Medicina	Giurisprudenza	Business	Arti	Agricoltura	Militare	Altri	Totale
Francia	258	54	272	62	243	13	121	19	4	630	1.676
Olanda		17	7	63	5	96					188
Germania	70	138	71	77		1	2		20	15	394
Italia							6		3		9
Belgio	9	108	28	12	16	4	1			97	274

Fonte: Chen Lite 陈里特, *Ouzhou huaqiao shenghuo* 欧洲华侨生活 (La vita dei cinesi residenti in Europa), in "Haiwai Yuekan", vol.2 n.82, 1933, p.27.

Fra gli studenti soggiornanti in Europa, oltre a quelli provenienti direttamente dalla Cina, vi erano anche studenti provenienti dalle Indie orientali olandesi. Erano discendenti degli immigrati cinesi nelle Indie orientali olandesi (odierna Indonesia). L'Indonesia era una delle destinazioni principali degli emigrati cinesi e tra il XIX e il XX secolo, nell'Indonesia dominata dall'Olanda vi era una comunità di milioni di persone. Con gli scambi tra l'Olanda e le sue colonie, alcuni cinesi giunsero in Olanda dall'Indonesia. Fin dall'inizio del XX secolo, gli studenti indonesiani d'origine cinese erano una parte rilevante della comunità cinese in Olanda. La presenza di questo gruppo studentesco ebbe una stretta relazione con la politica per l'istruzione assunta dall'autorità olandese in Indonesia. Come l'Inghilterra, anche l'Olanda adottò la politica *Divide et Impera* nelle sue colonie asiatiche. Nell'ambito dell'istruzione, dalla seconda metà del XIX secolo, l'autorità olandese applicò il modello d'istruzione olandese in Indonesia con lo scopo di sviluppare l'istruzione moderna e formare gli intellettuali che sarebbero serviti al dominio coloniale. Da questo momento, le scuole religiose fondate dagli olandesi accettarono i figli degli immigrati cinesi in Indonesia. Nel 1907, l'autorità coloniale olandese pubblicò un decreto che prevedeva i requisiti che dovevano avere i cinesi residenti in Indonesia per ottenere lo status europeo. Il primo requisito era saper parlare l'olandese e una volta che i cinesi avessero ottenuto lo status europeo, uno status quindi superiore, si sarebbero liberati dall'oppressione della polizia indonesiana e i loro figli avrebbero avuto l'opportunità di studiare negli istituti nel territorio olandese.

Pertanto, terminare gli studi medi in Indonesia per continuare a studiare nelle scuole in Olanda diventò la scelta migliore per le famiglie ricche d'origine cinese in Indonesia.¹³⁶ Secondo le statistiche dello *Zhonghuahui* (中华会 un'organizzazione di studenti indonesiani d'origine cinese in Olanda), dal momento della sua costituzione al 1940, circa 900 studenti indonesiani d'origine cinese andarono in Olanda a studiare.¹³⁷

Tabella 4: Numero degli immigrati cinesi in Europa occidentale e meridionale (anni Trenta del XX secolo)¹³⁸

Paese	Numero dichiarato dal Consiglio degli Affari di Cinesi d'Oltremare	Numero ottenuto dalle indagini di Chen Lite	Data delle indagini di Chen Lite
Francia	17.000	17.000	1931
Inghilterra	8.000	8.000	1932.7
Olanda	8.000	8.000	1932.11
Germania	1.800	1.800	1932.6
Portogallo	1.200	1.200	1929
Spagna	273	90	1930
Belgio	500	550	1932.10
Italia	274	274	1932.12
Ruissse	148	149	1932.4
Lussemburgo		52	1930.3
Austria		98	1929.1
Totale	37.195	37.213	

Fonte: Chen Lite 陈里特, *Ouzhou huaqiao shenghuo* 欧洲华侨生活 (La vita dei cinesi residenti in Europa), in "Haiwai Yuekan", vol.2 n.82, 1933, pp.29-31; Xu Bin 徐斌, *Ouzhou huaqiao jingji* 欧洲华侨经济 (Economia dei cinesi residenti in Europa), Taiwan Qiaowu Weiyuanhui, Taibei, 1956, pp.5-6.

¹³⁶ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.148-150.

¹³⁷ Cfr. Van Galen K., *Dorp Zonder naam: de Chinezen uit Indonesie*, in Benton G. & Vermeulen H. (a cura di), *De Chinezen*, 1987, p.136; Swan B. T., *Geschiedenis en ontwikkeling van de Peranakan in Nederland van 1911 tot 1940*, 1e Minisymposium Vriendenkring Lian Yi Hui: Geschiedenis en Taal van de Peranakan in Nederland, 1986, pp.2-7; cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.150.

¹³⁸ In effetti, esiste una grande differenza tra le statistiche ufficiali del governo francese e le statistiche del Consiglio degli Affari di Cinesi d'Oltremare della Repubblica di Cina e di Chen Lite. Secondo le statistiche ufficiali del governo francese, il numero dei cinesi nel 1911 era di 283 persone, nel 1926 era di 2.863 persone, nel 1931 di 3.660 persone e nel 1936 di 2.794 persone. La causa di tale differenza nei dati statistici è dovuta al fatto che il governo francese registrò solo il numero dei cinesi provenienti direttamente dalla Cina come residenti in Francia, ma in realtà i cinesi d'oltremare, prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese (1949), possono essere divisi secondo tre provenienze: emigrati nati nel territorio cinese, usciti dal territorio cinese e giunti direttamente in Europa, emigrati cinesi nati in Cina che furono lavoratori a contratto in altri Paesi e per vari motivi giunsero alla fine in Europa per insediarsi, discendenti dei cinesi naturalizzati nell'Asia sud-orientale. Inoltre, nel periodo della Repubblica di Cina (ossia prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese), il governo ammette la doppia cittadinanza in base al principio *ius sanguinis* (la Legge di Cittadinanza della Repubblica di Cina è stata pubblicata il 5 febbraio 1929). Se i cinesi residenti nell'Asia sud-orientale non avessero dichiarato la rinuncia alla cittadinanza cinese, sarebbero stati cinesi anche i loro discendenti.

In conclusione, la comunità cinese in Europa si formò fin dai primi anni del XX secolo e fu composta principalmente da lavoratori, ambulanti e intellettuali. Non è importante né la dimensione quantitativa né l'influenza economica, che non poteva essere paragonata a quella delle comunità cinesi dell'Asia sud-orientale e delle Americhe. Però la percentuale degli immigrati intellettuali nella comunità cinese in Europa negli anni Venti del XX secolo e l'influenza prodotta da questo gruppo fu molto più significativa rispetto a quella delle comunità nell'Asia sud-orientale e nelle Americhe.

Capitolo II

Motivi dell'emigrazione cinese dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese

2.1 L'emigrazione restrittiva (1949-1978)

I movimenti di attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini di qualsiasi paese non sono descrivibili semplicemente come flussi di popolazione. Infatti hanno connessioni oltre che con gli interessi individuali anche con il contesto sociale che, al contempo, agisce e spinge e/o attrae movimenti migratori. Nel discutere delle ondate migratorie internazionali cinesi dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (1949) non si può trascurare l'impatto delle politiche adottate dal governo cinese sulle migrazioni. Esistono sempre motivazioni o cause che determinano e/o attraggono movimenti migratori, ma le politiche sull'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere (*churujing zhengce* 出入境政策) possono ostacolarli o vincolarli. Il grado di rigidità nella gestione dei flussi di attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere e le necessità dello sviluppo politico, economico e sociale sono collegati. Dopo il 1949, il processo di gestione dell'“andare oltremare” dei cittadini cinesi per motivi privati è caratterizzabile in quattro fasi: restrizione rigorosa; controllo severo delle formalità necessarie per il rilascio del passaporto (per motivi personali); semplificazione progressiva delle formalità necessarie al rilascio del passaporto; libera richiesta del passaporto per motivi privati.¹³⁹ Sotto la guida della politica “*Riforma e Apertura*”, con lo sviluppo economico della Cina, la gestione dell'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini cinesi per motivi privati si va semplificando e

¹³⁹ Wu Xinming 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段 (Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), in “Renmin Gong'an”, Beijing, n.23, 2011, pp. 22-26.

normalizzando.

2.1.1 La situazione all'interno della Cina

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, a partire dal 1953, il governo incominciò a cambiare e ad assumere un'impronta socialista. Tutto ciò che era privato fu reso pubblico, fu introdotta la pianificazione economica centralizzata e cominciò la collettivizzazione dell'agricoltura (l'agricoltura cooperativa era organizzata in famiglie che coltivavano la terra di cui veniva diviso il raccolto a seconda della quantità di terra e della manodopera fornita da ogni famiglia). Le industrie, fino ad allora diffuse lungo le zone costiere, vennero costruite anche nelle zone interne e a tal fine furono realizzate anche nuove ferrovie. Nel 1956 le Cooperative erano diventate cooperative avanzate di produttori, cioè aziende agricole senza proprietà privata che continuavano a svolgere sempre lo stesso compito e, in generale, la produzione aumentò. Nel 1958 la Cina si affrettò a passare dal programma socialista a quello comunista (il *Dayuejin* 大跃进 Grande balzo in avanti) e le Cooperative, presto andarono a formare le *Renmingongshe* (人民公社 Comuni Popolari) con le quali si progettava di raggiungere grandi obiettivi fondati sulla forza lavoro. Purtroppo le riforme agrarie riuscirono a malapena a sostenere la crescente popolazione ed anche il settore industriale, seppur sviluppato, non bastò a dare lavoro a tutti. Nel 1959, mentre iniziava il tramonto del Grande balzo in avanti, si manifestò un conflitto politico: Mao Zedong si dimise dalla carica di presidente della Repubblica popolare che fu assunta da Liu Shaoqi. Nel 1960 iniziò un secondo Grande balzo, subito abbandonato, dopo appena un anno, per una serie di errori. La depressione agricola, ma in realtà anche industriale, che seguì ai primi successi del Grande balzo, portò il governo a concentrare gran parte delle proprie forze sull'agricoltura a scapito dell'educazione scolastica ora diffusa più che altro nelle città. Mao perse la fiducia sul partito e cercò di incitare i più giovani ad assumere uno spirito rivoluzionario con il *Movimento per l'Educazione socialista* (1963). A partire da questo

periodo si assistette ad una crescente tensione nella popolazione, non contenta delle strategie governative, che nel 1966 sfociò nel caos segnando l'inizio della Rivoluzione Culturale.¹⁴⁰

Nel 1976 Mao Zedong morì e la *Banda dei Quattro* fu arrestata. Al XI Congresso del Partito Comunista Cinese, Hua Guofeng dichiarò ufficialmente conclusa la Rivoluzione Culturale che aveva causato sconvolgimenti sociali e ostacolato il naturale sviluppo economico, sociale e dell'istruzione.¹⁴¹

2.1.2 La situazione internazionale

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a causa della contrapposizione ideologica, si formarono, com'è noto, due blocchi internazionali: il blocco Occidentale (gli Stati Uniti, gli alleati della NATO e i paesi amici) e il blocco Orientale (l'Unione Sovietica, gli alleati del Patto di Varsavia e i paesi amici). Nel 1949 quando Mao Zedong annunciò la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, le potenze occidentali adottarono una posizione d'attesa. Alcune riconobbero rapidamente il nuovo governo cinese, anche se non intesero stabilire con esso relazioni diplomatiche. La rottura delle relazioni tra la nuova Cina e le potenze occidentali avvenne dopo l'adesione della Cina al blocco socialista e dopo l'inizio delle ostilità in Corea. Nel febbraio del 1950, il governo della nuova Cina firmò il *Trattato cino-sovietico di alleanza e reciproca assistenza* che integrò la Cina nel Blocco socialista che si stava costituendo sotto la direzione dell'URSS.¹⁴² Nel giugno del 1950 il governo statunitense decise di dislocare la VII flotta nello Stretto di Taiwan e di ancorare la sicurezza dell'isola a quella dell'intera regione del Pacifico. Nello stesso anno scoppiò la Guerra di Corea causata dall'invasione della Corea del Sud da parte dell'esercito nordcoreano. L'invasione

¹⁴⁰ La Rivoluzione Culturale fu in effetti una lotta per il potere. Mao Zedong doveva assumere la responsabilità personale determinante nei dieci anni di calamità causata dalla Rivoluzione Culturale. Cfr. Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, il Mulino, Bologna, 2000.

¹⁴¹ Per approfondimenti, si veda Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, il Mulino, Bologna, 2000, pp.109-195.

¹⁴² Ivi, p.22.

determinò una rapida risposta dell'ONU. Su mandato ONU gli Stati Uniti, affiancati da altri 17 paesi, intervennero militarmente nel tentativo di liberare il paese occupato e, alla fine, rovesciare il governo nordcoreano. Le relazioni cino-americane arrivarono ad una svolta decisiva. L'escalation del conflitto coreano assunse l'andamento di una vera guerra cino-americana quando i militari americani raggiunsero il confine cinese nonostante i ripetuti ammonimenti cinesi a non invadere il territorio nordcoreano e soprattutto a non raggiungere il confine cinese. Questa guerra causò la rottura delle relazioni cino-americane, rottura che sarebbe durata più di vent'anni, e determinò l'isolamento della Cina dal Blocco occidentale.¹⁴³

La contrapposizione ideologica tra Occidente e Oriente e gli accadimenti politici interni alla Cina portarono il governo cinese a proibire ogni forma di emigrazione fino al 1978. Attraversare illegalmente la frontiera era reato e avere qualsiasi rapporto con l'oltremare veniva considerato spionaggio e tradimento¹⁴⁴.

2.1.3 Le politiche sull'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere assunte dal governo cinese

All'inizio della fondazione della Repubblica Popolare Cinese le questioni relative all'emigrazione verso l'estero per motivi privati venivano gestite dall'Ufficio degli Affari dei Cinesi d'Oltremare. Nel 1951, il Ministero della Sicurezza Pubblica pubblicò il *Regolamento temporaneo sull'Attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini cinesi residenti all'estero* (*Huaqiao churu guojing zanxing banfa* 华侨出入境暂行办法) e dichiarò che gli affari relativi all'espatrio per motivi privati sarebbero stati gestiti sia dagli organi di sicurezza pubblica che dagli organi degli affari stranieri in modo tra loro autonomo. Questo fu il primo regolamento sull'attraversamento in uscita

¹⁴³ Ivi, pp.22-25.

¹⁴⁴ Fang Xiangyang 方向阳, Chen Zhongnuan 陈忠暖, *Huaqiao huaren yu Zhongguo jingji lianxi de lishi yanjiu* 华侨华人与中国经济联系的历史研究 (Studi storici sui contatti economici tra i cinesi d'oltremare e la Cina), in "Bagui Qiaokan", Nanning, n.3, 2004, pp.12-15.

o in entrata delle frontiere dei cittadini cinesi dalla fondazione della R.P.C.. Sulla base di questo regolamento, se i cinesi residenti all'estero si recavano in paesi che intrattenevano relazioni diplomatiche con la R.P.C., potevano varcare la frontiera cinese con il passaporto e il visto; se invece si recavano nei paesi che non avevano relazioni diplomatiche con la R.P.C., oltre al passaporto e al visto dovevano esibire alla dogana anche il “permesso di passaggio”(Huaqiao Tongxingzheng 华侨通行证) rilasciato dall'Ufficio di Sicurezza Pubblica locale.¹⁴⁵ In quel periodo, a causa delle tensioni tra Taiwan e il continente cinese, al fine di evitare la penetrazione degli “anti-rivoluzionari” taiwanesi via Hong Kong e Macao nel continente cinese, il Ministero della Sicurezza Pubblica Cinese emanò un atto indirizzato ai viaggiatori tra Hong Kong, Macao e il continente cinese, con il quale veniva stabilito che coloro che viaggiavano nei tre siti sopra menzionati sarebbero transitati dalle dogane indicate dal governo provinciale locale in modo tale da vietare loro di passare dalle altre dogane non autorizzate. Per i viaggiatori che dovevano andare a Hong Kong o Macao vi era l'obbligo di portare con sé il “libretto della registrazione familiare” (gli abitanti delle zone rurali dovevano avere il certificato rilasciato dal governo a livello amministrativo di cantone) e i documenti relativi alla professione per richiedere il “permesso di passaggio” all'Ufficio di Sicurezza Pubblica locale dove veniva registrato il “libretto della registrazione familiare”.¹⁴⁶

In sostanza, all'inizio della fondazione della R.P.C., a causa della Guerra fredda e delle tese relazioni tra Taiwan e il continente cinese, le politiche generali sull'espatrio dei cittadini cinesi erano improntate a “controllare rigidamente l'uscita e allentare il controllo sull'entrata”, ossia “controllare rigidamente l'uscita degli abitanti cinesi ordinari e allentare il controllo sugli emigrati cinesi di ritorno e sui familiari dei cinesi

¹⁴⁵ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究(Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., p.36.

¹⁴⁶ Gong'anbu Zhengce Falv Yanjiushi 公安部政策法律研究室, *Gong'an fagui huibian* 公安法规汇编 (Raccolta dei regolamenti e norme per la sicurezza pubblica), Qunzhong Chubanshe, Beijing, 1980, pp.255-256.

residenti all'estero".¹⁴⁷

Nel giugno del 1958, il Ministero della Sicurezza Pubblica ha emanato il *Regolamento sulla gestione dell'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini cinesi per motivi privati*. I contenuti principali del regolamento sono:

- 1) Formalità di richiesta: i cittadini richiedenti il permesso per andare all'estero devono compilare il modulo, consegnare una foto e fornire i documenti relativi alla pratica. Se il richiedente è impiegato in qualsiasi organo statale, scuola/istituto o impresa statale/azienda oppure se è studente universitario, deve esibire la lettera di certificazione rilasciata dall'unità di lavoro.
- 2) Organi competenti: generalmente le richieste per andare all'estero sono inoltrate agli Uffici di Sicurezza Pubblica locali; se non esiste un Ufficio di Sicurezza Pubblica nella circoscrizione amministrativa, è il Comitato popolare di Cantone che se ne occupa; nelle divisioni amministrative inferiori con meno richiedenti, sono gli Uffici di Sicurezza Pubblica superiori che si occupano delle richieste.
- 3) Requisiti politici: ad eccezione di coloro che sono privi di diritti politici, o che sono definiti come anti-rivoluzionari, dei proprietari di terreni, di coloro che sono sottoposti a processo dalla procura civile e/o penale e di quanti sono sospetti criminali, fatte salve eventuali restrizioni sull'entrata da parte del paese di destinazione, i richiedenti, in possesso di una giusta motivazione e dei requisiti necessari, saranno autorizzati.¹⁴⁸

Tuttavia, proprio dopo l'anno 1958, la situazione all'interno della Cina è cambiata radicalmente. La "Linea di Sinistra"¹⁴⁹ ha influenzato negativamente le politiche

¹⁴⁷ Putianshi Difangzhi Bianzuan Weiyuanhui 莆田市地方志编纂委员会, *Putian shizhi* 莆田市志 (Corografia di Putian) (vol.1), Fangzhi Chubanshe, Beijing, 2001, p.699.

¹⁴⁸ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.37-38.

¹⁴⁹ Sotto la direzione della Linea di Sinistra, nel 1957, La Campagna Anti-destra, la prima campagna politica estesa alle masse di tutte le classi, venne istituita dal Presidente Mao. Fu un movimento che si diffuse negli anni cinquanta e sessanta, consistente in una serie di purghe contro chiunque fosse ritenuto "di destra" dal Partito Comunista Cinese. La definizione di destra ufficialmente si riferiva a quegli intellettuali accusati di favorire il capitalismo e la divisione in classi invece della

sull'emigrazione all'estero dei cittadini cinesi. In seguito alla "Riunione sulla Gestione dell'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere nel 1959, in tutti i territori cinesi si cominciò a controllare rigidamente le richieste di espatrio e il numero delle persone in uscita diminuì notevolmente. Negli anni della Rivoluzione Culturale (1966-1976), la richiesta di andare all'estero veniva considerata alla stregua di una manifestazione di insoddisfazione verso il socialismo e di anelito verso il capitalismo. In questo contesto, la gran parte degli emigrati di ritorno e i familiari dei cinesi residenti all'estero non osavano fare richiesta di espatrio.¹⁵⁰

Per evitare la penetrazione del capitalismo nel territorio cinese, l'organo competente propose sei principi sugli affari dei cinesi d'oltremare: "divieto di andare all'estero; di visitare parenti residenti all'estero; di intrattenere corrispondenza con coloro che risiedono all'estero; di mandare bonifici; divieto ai cinesi residenti all'estero, di rientrare nel luogo di nascita; divieto di insediarsi nel territorio cinese".¹⁵¹ Di conseguenza, le richieste di espatrio non evase, sia di emigrati cinesi di ritorno che di familiari di cinesi residenti all'estero, furono molto consistenti. In questo periodo solo gli emigrati cinesi di ritorno in possesso del documento di andata e ritorno furono autorizzati a uscire dalla frontiera cinese, mentre pochissimi familiari di cinesi residenti all'estero e cittadini cinesi ordinari furono autorizzati ad andare all'estero.

2.1.4 La migrazione cinese nel periodo 1949-1978

A causa delle rigide politiche adottate dal governo cinese in questo periodo, l'emigrazione legale su grande scala dal continente cinese quasi cessò; continuarono solo movimenti di piccole dimensioni.

Anche a Taiwan le attività migratorie diminuirono notevolmente in seguito alla

collettivizzazione, ma a volte includeva chi criticava il governo da una prospettiva progressista.

¹⁵⁰ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., p.39.

¹⁵¹ Shi Hanrong 石汉荣, *Tanjie Zhongguo qiaowu* 探解中国侨务 (Gestione degli affari dei cinesi d'oltremare), *Zhongguo Pinglun Xueshu Chubanshe, Hong Kong*, 2004, p.271.

promulgazione della Legge Marziale (*Jieyanfa* 戒严法) nel 1949. La base giuridica per la Legge Marziale, in vigore tra il 1948 e il 1987, si trova nelle "disposizioni temporanee efficaci durante il periodo di ribellione comunista", adottate dall'Assemblea nazionale della Repubblica popolare nell'aprile del 1948, durante la guerra civile tra il Partito Nazionale Cinese, diretto da Jiang Jieshi, e il Partito Comunista Cinese diretto da Mao Zedong. Dopo la sconfitta, Jiang Jieshi e i suoi eserciti si ritirarono a Taiwan. Il 19 maggio 1949 il governatore della provincia di Taiwan unitamente al ministro della Difesa Nazionale Chen Cheng, promulgò l'*Ordine di legge marziale* per annunciare appunto l'imposizione della legge marziale in tutta Taiwan. Quest'Ordine restò in vigore fino al 15 luglio 1987, data in cui fu abolito dal Presidente Jiang Jingguo (Chiang Ching-kuo). Taiwan rimase sotto la legge marziale per più di 38 anni e in questo periodo tutte le libertà civili, come la libertà di espressione, la libertà di stampa e la libertà di viaggiare all'estero furono rigidamente controllate.¹⁵² Per quanto sopra nel periodo 1949-1978 il numero dei cinesi che poterono uscire legalmente dal continente cinese e da Taiwan fu molto basso.

In questo periodo i migranti cinesi che giungevano in Europa provenivano principalmente da Hong Kong e dalle ex-colonie delle potenze occidentali in Asia (che peraltro erano già state interessate dall'immigrazione cinese) .

1) Migranti da Hong Kong

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il fatto che Hong Kong¹⁵³ fosse ancora colonia d'oltremare dell'Inghilterra (rimase tale fino al 1997) ebbe, nel periodo successivo alla Seconda Guerra mondiale, un'influenza importante sulle migrazioni da questa regione verso l'Europa..

¹⁵² *Taiwan ends Martial Law after 38 Years but ... no dancing in the streets*, in "Taiwan Communiqué", International Committee for Human Rights in Taiwan (European edition), Hague, September 1987, pp.1-6.

¹⁵³ I *Citang* (祠堂 stanza degli antenati) esistenti nella maggior parte delle vecchie famiglie di Hong Kong hanno testimoniato che sono originarie di diverse aree del Guangdong. Una gran parte degli hongkongini di oggi sono discendenti di immigrati provenienti dal continente cinese e dalle altre parti del mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Nel dopoguerra, il riso, coltivazione agricola tradizionale di Hong Kong, entrò in competizione con il riso proveniente dalla Thailandia e dal Vietnam che essendo di buona qualità e a buon prezzo, conquistò velocemente il mercato di Hong Kong. Inoltre gruppi di contadini immigrati dalla Provincia del Guangdong a Hong Kong intorno agli anni 1949, presero a coltivare verdure su terreni presi in affitto da gente locale e ciò determinò un forte contraccolpo sulla coltivazione di riso locale.¹⁵⁴

In questo contesto, con lo sviluppo urbano in atto, molti giovani hongkongini non volevano più rimanere nelle campagne e desideravano andar fuori a cercare nuove opportunità. Secondo la ricerca dello studioso inglese, Watson James L., sebbene il salario settimanale a Hong Kong fosse aumentato nel 1964 a 55 HK dollar (HK\$), negli anni '60 i lavoratori in cucina dei ristoranti cinesi in Inghilterra potevano guadagnare 10-14 Pound Sterling (£), alla settimana e i camerieri 12-16£. In altri termini, chi lavorava in un ristorante cinese in Inghilterra, poteva guadagnare circa 43-68£ al mese che equivalevano a 645-1.020 HK\$. Peraltro, secondo le usanze dei ristoranti cinesi in Inghilterra, veniva offerto anche vitto e alloggio. In base al costo della vita ad Hong Kong in quel periodo, con 300 HK \$ di reddito mensile si poteva condurre una vita comoda. Pertanto la forte differenza di reddito tra l'Inghilterra e Hong Kong spinse molti giovani hongkongini a emigrare in Inghilterra.¹⁵⁵ Per via delle politiche favorevoli alle migrazioni dalle colonie d'oltremare inglesi verso Inghilterra e attraverso le reti migratorie avviate da vecchi immigrati di Hong Kong, fin dagli anni Cinquanta del XX secolo, notevoli flussi migratori arrivarono in Inghilterra, uno dopo l'altro, da Hong Kong. Tra 1952 e 1965, il governo inglese rilasciò circa 9.000 passaporti a hongkongini impiegati in Inghilterra.¹⁵⁶

Nei primi trent'anni della nuova Cina (1949-1978), sotto l'influenza della Guerra

¹⁵⁴ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.416-41.

¹⁵⁵ Watson J. L., *Emigration and the Chinese Lineage. The mans in Hong Kong and London*, University of California Press, Berkeley, 1975, pp.58-59; Ng K. C., *The Chinese in London*, Oxford University Press for the Institute of Race Relations, London, 1968, p.38-44

¹⁵⁶ Watson J. L., *Emigration and the Chinese Lineage. The mans in Hong Kong and London*, op.cit., p.74.

fredda, Hong Kong, che si trovava sotto il dominio coloniale inglese, e il continente cinese ebbero solo contatti ufficiali confinati entro certi limiti. Però, a causa dei cambiamenti economici e politici nel continente, perdurarono le attività clandestine verso Hong Kong. Negli anni '50-70, contestualmente alle emigrazioni degli hongkongini in Inghilterra, vi furono quattro ondate migratorie clandestine dal continente cinese verso Hong Kong: nel 1957, nel 1962, nel 1972 e nel 1979. Secondo le statistiche dell'Ufficio dei Valichi frontalieri della Provincia del Guangdong, tra il 1954 e 1980 il numero dei clandestini diretti a Hong Kong registrati dall'autorità locale raggiunse le 565.000 persone.¹⁵⁷

Secondo il *Hong Kong Yearbook*, dal 1949 al 1952, più di 750.000 abitanti del continente cinese fuggirono ad Hong Kong a causa della guerra nel continente.¹⁵⁸ Nella seconda metà degli anni '50, il Movimento "Comuni Popolari" (*Renmin gongshehua yundong* 人民公社化运动) associato alla collettivizzazione, che sosteneva che tutto appartiene alla collettività e che quindi i beni privati, inclusi gioielli, oro e argento, dovevano essere notificati al governo locale e depositati in banca, raffreddò molto l'entusiasmo delle masse. Molti cinesi del continente, in particolare quelli che abitavano nelle aree del Guangdong che confina con Hong Kong, scelsero di fuggire a Hong Kong. Secondo il *Rapporto delle indagini sul problema: passare clandestinamente da Bao'an per Hong Kong*, redatto dall'Ufficio degli affari stranieri del Distretto di Bao'an (Provincia del Guangdong), tra 1956 e 1958, vi furono 20.105 persone che passarono clandestinamente da Bao'an per giungere a Hong Kong. Di queste, 6.448 erano di Bao'an, mentre 13.657 provenivano da altre provincie e altri distretti.¹⁵⁹

A causa dei tre anni di disastri naturali succedutisi tra il 1959 e il 1961 (noti come

¹⁵⁷ Liu Huoxiong 刘火雄, *Zhendong zhongyang de dataogang fengchao* 震动中央的“大逃港”风潮 (Flussi clandestini a rischio di vita per Hong Kong), in "Wenshi Cankao", Renmin Ribao, Beijing, n.13 July 2010, pp. 5-15.

¹⁵⁸ *Hong Kong Yearbook (1953)*, Hong Kong Printing Department, Hong Kong, 1953, p.183.

¹⁵⁹ Bao'an Waishi Bangongshi 宝安外事办公室, *Guanyu jing Bao'anxian toudu Xianggang wenti de diaocha baogao* 关于经宝安县偷渡香港问题的调查报告 (Rapporto delle indagini sul problema: passare clandestinamente da Bao'an per Hong Kong), B.W.Z., n.10, Bao'an, il 28/01/1959, cit. in Liu Huoxiong 刘火雄, *Zhendong zhongyang de dataogang fengchao* 震动中央的“大逃港”风潮 (Flussi clandestini a rischio di vita per Hong Kong), op.cit.

“la Grande carestia cinese”), nel 1962 erano numerosi i cinesi che desideravano trasferirsi a Hong Kong. Alla fine degli anni ‘60, nel periodo della Rivoluzione Culturale, oltre agli abitanti locali, molti intellettuali mandati nella Provincia del Guangdong in relazione al Movimento “Scendere nelle campagne”(Shangshan xiaxiang yundong 上山下乡运动)¹⁶⁰, restavano abbagliati dalla ricca vita di Hong Kong e ambivano fuggire verso questa città per non morire di fame.¹⁶¹

Dopo la fine della Rivoluzione Culturale, nel 1978, vi fu un’altra ondata di migrazioni clandestine. La causa principale fu la grande differenza di reddito tra il continente e Hong Kong: nel Guangdong, all’epoca, il reddito giornaliero di un contadino era compreso tra 0.70 e 1.20 RMB mentre a Hong Kong era di 60-70 HK\$¹⁶², ovvero superiore di quasi 100 volte. In alcune aree erano diffusi questi modi di dire: “mandare una lettera con solo francobollo da 0.08 RMB piuttosto che lavorare duramente per un anno (una lettera per chiedere ai parenti di Hong Kong delle rimesse)”, “lavorare per un giorno a Hong Kong equivale a lavorare per un mese nell’entroterra”. Tutto ciò spingeva molti abitanti dell’entroterra a fuggire a Hong Kong.

Secondo le statistiche ufficiali del continente cinese, dal 1954 al 1978, più di 560.000 persone tentarono la fuga per Hong Kong e, di queste, 140.000 ci riuscirono. In dettaglio: nel 1962, 40.000 di 117.000 persone che tentarono la fuga ci riuscirono; nel 1978, 18.000 di 79.000 unità ebbero successo; nel 1979, 76.000 persone, circa un quarto delle persone che tentarono la fuga, ci riuscirono; dal gennaio all’agosto del 1980, 140.000 persone fecero il tentativo e 36.000 di esse ebbero successo.¹⁶³ La tabella

¹⁶⁰ Il Movimento “Scendere nelle Campagne” fu una politica istituita nella Repubblica Popolare Cinese alla fine del 1960 e primi anni 1970. Come conseguenza del pensiero antiborghese prevalente durante la Rivoluzione Culturale, Mao Zedong dichiarò che la gioventù urbana sarebbe stata inviata nelle zone di montagne e villaggi agricoli al fine di imparare dagli operai e contadini lì.

¹⁶¹ Liu Huoxiong 刘火雄, *Zhendong zhongyang de dataogang fengchao* 震动中央的“大逃港”风潮 (Flussi clandestini a rischio di vita per Hong Kong), op.cit.

¹⁶² Dagli anni ‘50 fino agli anni ‘80, il tasso di cambio tra RMB e HK\$ era intorno a 1: 2.5 mentre negli anni ‘70, l’autorità inglese fissò il tasso di cambio tra GBP e HK\$ 1:16.

¹⁶³ Shan Xu 山旭, *Yuegang bianjie sanshinian* 粤港边界三十年 (I trent’anni sulla frontiera Guangdong-Hong Kong), in “Oriental Outlook”, Xin Hua News Agency, Beijing, n.50, dicembre 2008, pp.12-29; Liu Huoxiong 刘火雄, *Zhendong zhongyang de dataogang fengchao* 震动中央的“大逃港”风潮 (Flussi clandestini a rischio di vita per Hong Kong), op.cit.

dell'Ufficio degli affari di uscita-entrata dei residenti di Hong Kong conferma l'entità dei flussi migratori clandestini su grande scala dall'entroterra cinese a Hong Kong nel periodo 1970-1980.

Tabella 5: I flussi migratori clandestini dal continente cinese nel periodo 1970-1980 (v.a.)

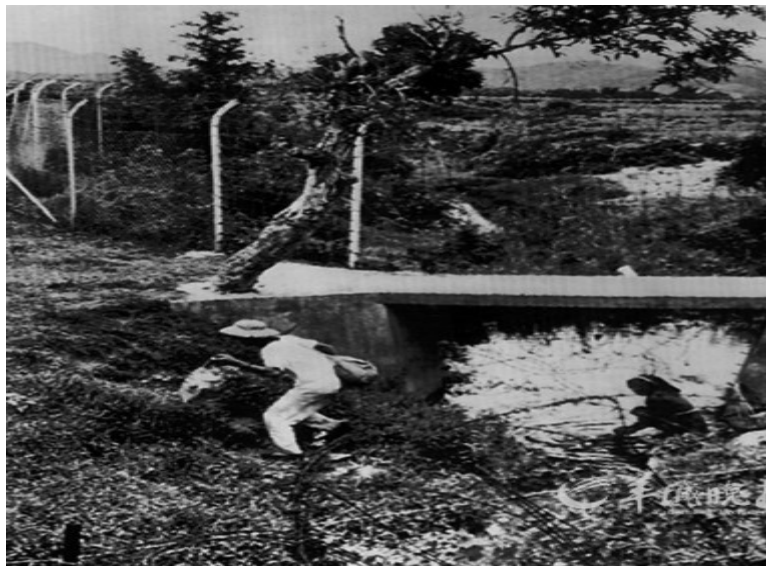
1970	1974	1979	1980
3.416	19.800	192.766	150.089

Fonte: la tabella è stata elaborata in base ai dati pubblicati sul sito ufficiale <http://www.censtatd.gov.hk>.

Nota: in questi dieci anni, vi furono in tutto 447.695 clandestini provenienti dal continente cinese, di cui 261.447 in possesso dei requisiti per risiedere a Hong Kong.

Si segnala un punto considerevole. Nel periodo dei flussi clandestini di grandi dimensioni verso Hong Kong, le politiche adottate dall'autorità inglese svolsero una funzione di catalizzatore. Gli anni '60-70 del secolo scorso rappresentano l'epoca del decollo economico di Hong Kong: per risolvere il problema dell'insufficienza della forza lavoro, l'autorità inglese adottò nel 1961 una nuova politica sulla concessione della Carta d'Identità e, nel 1974, facilitò ulteriormente la concessione della residenza con la politica "*Touch Base Policy*" (*Dilei Zhengce* 抵垒政策). Questa politica cessò nel 1980.¹⁶⁴ La finalità di queste due politiche era di consentire ai clandestini provenienti dal continente cinese che fossero riusciti a raggiungere le aree urbane e ad incontrarvi i loro parenti, di ottenere la Carta d'Identità di Hong Kong. Coloro invece che fossero stati arrestati prima di raggiungere tali aree, sarebbero stati immediatamente rimpatriati alla frontiera Guangdong-Hong Kong.

¹⁶⁴ Shan Xu 山旭, *Yuegang bianjie sanshinian* 粤港边界三十年 (I trent'anni sulla frontiera Guangdong-Hong Kong), op.cit.



Fonte: <http://www.chinareviewnews.com>

Poiché la maggioranza degli abitanti di Hong Kong era proveniente dal continente cinese, in particolare dal Guangdong, fin dal periodo coloniale si sono instaurate reti sociali tra il continente cinese, Hong Kong e l'Inghilterra, che hanno favorito persistenti flussi migratori di gruppi di cinesi che partivano dal continente cinese per giungere prima a Hong Kong e poi in Inghilterra. Tuttavia, proprio a causa delle caratteristiche di clandestinità (il loro numero, la veridicità della loro dichiarazione di cittadinanza) e del criterio di registrazione all'imbarco, non si può conoscere il numero reale dei clandestini cinesi arrivati in Inghilterra.

Come rileva Campani, in Gran Bretagna il gruppo di immigrati cinesi più numeroso arriva tra il 1955 e il 1971, da Hong Kong, dalla madrepatria, dalla Malesia e da

Singapore.¹⁶⁵ Nel periodo 1949-1978, la gran parte degli hongkongini che giungeva in Inghilterra vi rimaneva, ma una parte ripartiva, per cercare migliori opportunità, verso altri paesi europei, come Francia, Olanda e così via. A Parigi, nel XIII Arrondissement, noto come ChinaTown, la maggioranza dei cinesi si dichiarava cantonese, però una gran parte di loro era in realtà ri-emigrata dall'Indocina e dall'Inghilterra, dove erano concentrati immigrati originari del Guangdong.

2) La ri-emigrazione dei cinesi da paesi dell'Asia sud-orientale

Tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60, in Indonesia, India, Tailandia, Malesia, Filippine e Birmania, dove si concentrava un gran numero di immigrati d'origine cinese, si verificarono movimenti anti-cinesi che li estromisero da questi paesi. Numerosi migranti, costretti a lasciare il paese di residenza, tornarono in Cina o si diressero verso altri paesi come Stati Uniti e paesi europei.¹⁶⁶ In Vietnam, il movimento anti-cinese arrivò al culmine nel 1975, dopo la sua riunificazione. Le autorità vietnamite adottarono politiche oppressive verso i cinesi presenti in Vietnam e molti di questi furono privati del diritto allo studio e al lavoro. Una parte perse anche la registrazione della residenza in Vietnam e pertanto, dopo il 1975, molti di essi rientrarono nel loro paese. Inoltre, dopo la fondazione della R.P.C., i paesi dell'Asia sud-orientale adottarono politiche finalizzate a restringere o proibire l'ingresso dei migranti cinesi.¹⁶⁷ In questo contesto, prima della metà degli anni '60, tranne pochi nati nel paese di residenza che venivano autorizzati a entrare, la maggior parte degli emigrati di ritorno e dei familiari di cinesi residenti in questi paesi si stabilirono a Hong Kong o, attraverso Hong Kong, andarono in altri paesi.

In Francia, nel periodo 1949-1978, a causa delle restrizioni all'emigrazione

¹⁶⁵ Campani G., *La diaspora cinese nel nuovo contesto delle migrazioni internazionali*, in Campani G., Carchedi F., Tassinari A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1994, p.19.

¹⁶⁶ Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告(2011). *Annual report on Overseas Chinese study*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2011, pp.15-16.

¹⁶⁷ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究(Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.38-39.

adottate dalla Cina, il gruppo di immigrati dal continente cinese rimase limitato rispetto agli altri gruppi d'immigrati arrivati, dopo la decolonizzazione, da Indocina, Vietnam, Cambogia e Laos. Questi gruppi arrivarono in ondate successive tra il 1945 e il 1975. Si trattava di cinesi di nazionalità francese o che lavoravano nell'amministrazione coloniale in Vietnam fino al 1954, di cinesi fuggiti dal Vietnam dopo la legge di naturalizzazione forzata di Ngo Dinh Diem nel 1957, o di cinesi fuggiti nell'Indocina dal 1965 al 1975 a causa della guerra del Vietnam che si era estesa a tutta l'Indocina. L'ondata più rilevante si ebbe dopo il 1975 in seguito al genocidio perpetrato dai khmer rossi tra il 1975 e il 1978. Questa ondata migratoria riguardava soprattutto i cinesi provenienti dalla Cambogia, originari di Chaozhou del Guangdong, e una piccola parte di cinesi provenienti dal Vietnam e dal Laos, originari anche essi di Chaozhou del Guangdong.¹⁶⁸ Secondo le statistiche, dopo il 1975 la Francia accolse in totale circa 100.000 rifugiati d'origine cinese provenienti dall'Indocina (Vietnam, Laos e Cambogia) e altri paesi fino a quel momento poco coinvolti dai flussi di migrazione cinese, come Norvegia, Danimarca e Svezia, accolsero migliaia di rifugiati dall'Indocina.¹⁶⁹

Insomma, a seguito dei cambiamenti politici intervenuti nell'Asia sud-orientale dopo la fondazione della R.P.C., il numero dei nuovi migranti cinesi verso quest'area geografica diminuì notevolmente.¹⁷⁰ Secondo il censimento della popolazione malese, la percentuale dei cinesi nati in Malesia, che era del 74,3% nel 1957, aumentò fino al 90% negli anni '70. Negli anni '80, la percentuale dei cinesi nati nei paesi dell'Asia sud-orientale raggiunse il 95%. Si stima che tra i 260.000 immigrati cinesi in Thailandia, oltre l'85% abbia più di cinquant'anni. I dati sopra riportati rilevano il fenomeno dell'invecchiamento di questi immigrati nei paesi dell'Asia sud-orientale.¹⁷¹

¹⁶⁸ Lee H. K., *La presenza cinese a Parigi. Struttura comunitaria e reti di affinità*, in Campani G., Carchedi F., Tassinari A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, op.cit., pp.151-152.

¹⁶⁹ Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告(2011). *Annual report on overseas Chinese study*, op.cit., p.15.

¹⁷⁰ Zhuang Guotu 庄国土, *Erzhan yihou dongnanya huazu yu dangdi zuqun de guanxi* 二战以后东南亚华族与当地族群的关系(Le relazioni tra gruppi etnici cinesi e gruppi etnici indigeni dopo la Seconda Guerra Mondiale), in "Xiamen Daxue Xuebao", Xiamen, n.3, 2003, pp.59-67.

¹⁷¹ Guangdongsheng Difang Shizhi Bianzuan Weiyuanhui 广东省地方史志编纂委员会,

3) Migranti dal continente cinese

In linea generale, dalla fondazione della R.P.C. nel 1949 alla metà degli anni '70, il fenomeno migratorio verso l'oltremare su grande scala fu quasi fermato, resistettero solo attività migratorie di entità minore. A prescindere dai movimenti clandestini, le richieste di uscita frontaliera furono autorizzate principalmente a emigrati di ritorno e familiari di cinesi residenti oltremare.

Tabella 6: La popolazione di immigrati cinesi in Europa negli anni '50 e '60 del secolo scorso (v.a.)

Paese	Popolazione di immigrati cinesi negli anni '50	Popolazione di immigrati cinesi negli anni '60	Fonti statistiche degli anni '60
Inghilterra	4.500	45.000	The Yearbook of Overseas Chinese di Inghilterra, 1965
Francia	2.000	6.000	Rapporto di Inchiesta dai Delegati di Taiwan in Francia, 1964
Olanda	2.000	2.353	Dati pubblicati dal Ministero giudiziario olandese, il 13 giugno 1964
Germania	500	1.200	Stima dell'Associazione industriale e commerciale di Dublino occidentale, il 1 agosto 1964
Italia	330	700	Non è notata
Belgio	90	565	Stima dell'organo rappresentativo di Taiwan in Belgio, il 24 aprile 1967
Spagna	132	336	Rapporto di inchiesta dell'organo rappresentativo di Taiwan in Spagna (esclusi gli studenti residenti in Spagna), il 29 maggio 1968
Portogallo	120	176	Rapporto di inchiesta dell'organo rappresentativo di Taiwan in Spagna, il 26 aprile 1968
Svizzera	30	120	Rapporto del personale di comunicazione di Taiwan in Spagna, dei cinesi in Svizzera, la metà era studenti, l'altra parte era impiegati da diverse organizzazioni internazionali
Grecia	2	16	Rapporto di inchiesta dell'organo rappresentativo di Taiwan in Grecia, il 9 maggio 1966
Lussemburgo	1	10	Stima dell'organo rappresentativo di Taiwan in Belgio, il 24 aprile 1967
In tutto	9.714	56.476	Il numero degli immigrati cinesi in Europa occidentale negli anni '60 aumentò quasi cinque volte rispetto a quello negli anni '50

Fonte: Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese*

Guangdongshengzhi •huaqiaozhi 广东省志 •华侨志 (Corografia del Guangdong •Cinesi d'oltremare), Guangdong Renmin Chubanshe, Guangzhou, 1996, p.60.

Qiao Yan

L'emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari

Tesi di Dottorato in Scienze Sociali - Università degli Studi di Sassari

immigrants in Europe, op.cit., pp.457-458.

Nota: tra la Seconda Guerra Mondiale e gli anni '50, il numero dei cinesi residenti in Europa era variabile. Vi erano flussi fuggitivi di guerra e quelli che volevano tornare nella nuova Cina.

Tuttavia, relativamente a questo periodo è doveroso menzionare un gruppo particolare di migranti cinesi, costituito dagli studenti all'estero, inclusi quelli del Seminario Biblico. Secondo le statistiche, verso la metà degli anni '50 del secolo scorso, vi erano circa 670 studenti cinesi in Europa.¹⁷² Questo numero appare rilevante rispetto alla popolazione di immigrati cinesi in Europa occidentale nello stesso periodo. L'Inghilterra e la Francia sono state da sempre le destinazioni principali degli studenti cinesi in mobilità all'estero. All'inizio degli anni '50, vi erano circa 200 studenti in Inghilterra e uno stesso numero in Francia. Dopo la fondazione della nuova Cina, il governo cinese incoraggiava gli studenti che si trovavano all'estero a rientrare per servire la patria. Ma alcune organizzazioni anti-comuniste cercavano di impedire il loro rientro. Per esempio, il Centro Culturale di Studenti dell'Estremo Oriente, situato in Francia, il cui promotore e leader era Padre Jean Renou, che era stato missionario in Cina, impedì a degli studenti cinesi di rientrare in Cina "allo scopo di aiutarli a risolvere problemi economici di vita".¹⁷³ Gli studenti che rimanevano dopo aver terminato gli studi, sarebbero diventati immigrati locali.

Vi fu un altro gruppo di studenti cinesi che entrò negli anni '50 in Europa occidentale. Erano studenti finanziati e organizzati dalla Chiesa cattolica europea per studiare nelle università cattoliche in Spagna e in Vaticano. Al contempo, vi furono anche dei fedeli cattolici che entrarono attraverso altri canali in Belgio e Irlanda per studiare in collegi cattolici. Alla fine degli anni '60, il numero totale di questo gruppo di studenti contava oltre 500 persone.¹⁷⁴ Il loro arrivo in Europa va posto in relazione con le attività missionarie spagnole in Cina. Nella seconda metà degli anni '40, la Chiesa cattolica europea intendeva istituire un'università cattolica nella Provincia dell'Anhui e

¹⁷² Chinese Overseas Compatriot Affairs, *Today's overseas Chinese affairs*, Oltremare Press, Taibei, 1955, p.90.

¹⁷³ Ivi, p.91.

¹⁷⁴ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.459.

a questo scopo i missionari spagnoli allora presenti in Cina selezionarono un gruppo di studenti tra i fedeli cattolici. I primi sei studenti arrivarono nel 1949 in Spagna.¹⁷⁵ Con la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, i missionari cattolici abbandonarono il progetto relativo alla istituzione dell'università cattolica ma continuarono a formare missionari. Pertanto, una decina di fedeli cattolici selezionati all'inizio degli anni '50 arrivarono in Spagna via Vietnam e altri paesi. Per rafforzare la cooperazione e le attività di sostegno anti-comunista, la Spagna, allora sotto la dittatura di Francisco Franco (1939-1975), e Taiwan, firmarono nel 1952 un accordo in cui il governo spagnolo offriva borse di studio a giovani cinesi di Taiwan in modo che potessero recarsi a studiare teologia in Spagna.¹⁷⁶ Nel 1954 fu fondata la University High School Residence of Saint Francisco Javier, con il fine di ospitare principalmente studenti cinesi. Grazie ai finanziamenti da parte del governo spagnolo, negli anni '50-60, vi erano centinaia di studenti di Taiwan che risiedevano per lungo tempo in Spagna. Siccome il numero degli immigrati cinesi in Spagna in quel periodo era basso, la percentuale degli studenti "cinesi" poteva rappresentare il 60-70% del totale dei cinesi in Spagna.¹⁷⁷ Anche in Italia vi era una situazione simile. Tra il 1948 e il 1949, sotto l'ala protettrice della Chiesa Vaticana, circa 70-80 Padri e monaci cinesi arrivarono in Italia con il pretesto di svolgere attività di perfezionamento. Alla metà degli anni '50, il numero dei chierici di nazionalità cinese residenti in Italia, la maggior parte dei quali per perfezionarsi in teologia, raggiunse le 150 unità.¹⁷⁸

Visto che la Chiesa cattolica europea negli anni '50-60 si opponeva al comunismo e alla Cina socialista, con il suo sostegno e con quello di Taiwan, questi studenti monaci cinesi erano attivi nella società italiana e avevano un'influenza sociale più grande di altri immigrati cinesi che lavoravano silenziosamente. Tuttavia, dopo aver terminato gli

¹⁷⁵ Ibidem.

¹⁷⁶ Ivi, p.460.

¹⁷⁷ Antolin J. B., *The Chinese in Spain*, in Benton G, Pieke F., *The Chinese in Europe*, Macmillan, London, 1998. p.216, cit. in Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.460.

¹⁷⁸ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi 欧洲华侨华人史. A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.461.

studi, la loro destinazione futura diventò un problema. A Taiwan non vi era spazio per sistemare tutti i missionari (inclusi quelli provenienti dal continente cinese ma sostenuti da Taiwan), per il governo della Repubblica Popolare Cinese non erano i benvenuti e andare a diffondere la missione nei paesi dell'Asia sud-orientale era problematico a causa delle difficoltà comunicative esistenti tra i missionari cinesi, che parlavano principalmente dialetti del nord, e la maggior parte degli immigrati cinesi di quelle aree che parlavano dialetti del Fujian e del Guangdong (dialetti del sud). Alla fine parte di quei missionari rimase in Europa: una piccola parte fu mandata in chiese locali per fare i preti, ma la maggior parte dovette impiegarsi in altri campi come quello dell'interpretariato e dell'insegnamento, oppure aprire ristoranti cinesi.¹⁷⁹

Insomma, dal 1949, anno della fondazione della R.P.C., fino al 1978, anno di avvio della politica "Riforma e Apertura", i cittadini autorizzati a andare all'estero furono in totale 210.000, circa 7.000 ogni anno. La stragrande parte di questi erano familiari di cinesi residenti all'estero; le richieste di espatrio per i cittadini ordinari che non avevano parentele oltremare non furono autorizzate.¹⁸⁰

2.2 La migrazione aperta (1978 – oggi)

La migrazione a partire dall'anno 1978, viene definita come migrazione aperta, ossia migrazione libera. I motivi che spingono all'emigrazione sono principalmente personali: studi, affari, investimenti, ricongiungimento familiare e così via.

A differenza dei flussi precedenti il 1949, caratterizzati da migrazioni temporanee (i maschi andavano a lavorare all'estero lasciando i familiari in Cina; se avessero guadagnato sufficienti soldi, sarebbero tornati con onore per ricongiungersi ai propri familiari), le nuove migrazioni sono connotate dall'intenzione di insediarsi nel paese d'arrivo. La tradizione degli emigrati cinesi rappresentata dal detto "le foglie cadute

¹⁷⁹ Ivi, pp.461-462.

¹⁸⁰ Wu Xinmin 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段 (Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), in "Renmin Gong'an", op.cit., p.23.

tornano alle loro radici”(落叶归根), nei tempi contemporanei non è più osservata come prima. Questo cambiamento di pensiero è in linea con i mutamenti sociali, economici e politici della Cina a partire dall'anno 1978.

2.2.1 I cambiamenti sociali, economici e politici in Cina

1) Politica “Riforma e Apertura”

Nell'anno 1976, in cui morì Mao Zedong, finì anche la Rivoluzione Culturale che portò alla società cinese dieci anni di disordine.

Il Terzo Plenum dell'XI Comitato Centrale (*Zhonggong shiyijie sanzong quanhui* 中共十一届三中全会) del 1978 segnò la salita al potere di Deng Xiaoping¹⁸¹, il capo della seconda generazione di leader. Il Terzo Plenum ha lanciato la demaoizzazione, mirando a abolire il culto della personalità e a cancellare gli errori e i crimini dell'epoca di Mao. Inoltre, al Terzo Plenum la leadership della seconda generazione si è resa consapevole della necessità di adottare nuove politiche per sostenere l'economia e la società cinese. L'obiettivo era quello di promuovere le “Quattro Modernizzazioni” nei settori dell'agricoltura, dell'industria, della difesa e della scienza/tecnologia. La componente principale della Riforma era la “Open Door Policy”, ossia l'apertura agli scambi di beni, tecnologie e investimenti con altri paesi. Lo scopo principale di tale politica è l'accesso a capitali e conoscenze in grado di supportare il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico, industriale e sociale. La “Open Door Policy” è stata avviata in modo concreto con l'approvazione di alcune misure tese a porre le condizioni per la collaborazione produttiva e commerciale con imprese estere.¹⁸²

Nel 1979 è stato approvato il piano per istituire le Zone a Economia Speciale (*jingji tequ* 经济特区) nelle aree di Shenzhen, Zhuhai, Shantou e Xiamen; nello stesso

¹⁸¹ Deng Xiaoping (1904-1997), ricoprì ruoli direttivi nel Partito Comunista Cinese (PCC) a più riprese nel corso dell'era di Mao Zedong e diresse de facto la Cina dal 1978 al 1992. Fu considerato ufficialmente “il capo architetto della riforma economica e della modernizzazione socialista della Cina. Cfr. enciclopedia online <http://ecph.cnki.net/>.

¹⁸² Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, op.cit., pp.223-254.

anno viene promulgata la *Joint-Venture Law* per consentire l'avvio di iniziative produttive congiunte fra imprese cinesi e imprese estere, percepite come fonti primarie di risorse finanziarie e soprattutto tecnologiche. Nel 1984 vengono individuate 14 città costiere da aprire agli scambi con l'estero (tra queste 14 città, c'era Wenzhou, terra d'origine principale degli immigrati cinesi in Europa).¹⁸³ L'idea dell'istituzione delle Zone a Economia Speciale e dell'apertura delle città costiere era, secondo le parole di Deng, di *consentire che qualcuno diventasse ricco prima degli altri e poi aiutasse (gli altri) a fare altrettanto.*

Nell'ottobre del 1992, nel corso del XIV Congresso del Partito Comunista Cinese (*Zhongguo gongchandang dishisici quanguo daibiao dahui* 中国共产党第十四次全国代表大会), in seguito al viaggio di forte significato simbolico che Deng Xiaoping effettua nel sud della Cina nel gennaio-febbraio 1992, durante il quale enuncia le tesi sulla riconferma della politica "Riforma e Apertura" e sulla costruzione del socialismo alla cinese, viene ufficializzato il concetto dell'*economia socialista di mercato*. Questo concetto ha restituito fiducia agli imprenditori cinesi e agli investitori stranieri.¹⁸⁴ Il boom economico delle regioni situate nel sud della Cina, tradizionalmente fonte di emigrazione, ha beneficiato dalla politica favorevole agli investimenti stranieri deliberata al XIV Congresso del PCC.

La politica "Riforma e Apertura" ha giocato un ruolo primario negli ultimi trent'anni di sviluppo "ad alta velocità". Ha costituito una base di principi politici ed economici per le successive riforme, ha concesso ai cinesi l'opportunità di andare all'estero e con ciò alla Cina di beneficiare degli scambi, in tutti i campi, con altri paesi. Con la linea di apertura, le migrazioni internazionali sono diventate via via migrazioni libere e individuali.

¹⁸³ Pagano A., Musso F., *La Cina: percorsi di sviluppo fra liberalizzazione dei mercati e controllo dell'economia*, in Musso F. Bartolucci, F. e Pagano A., *Competere e radicarsi in Cina – Aspetti strategici e operativi*, FrancoAngeli, Milano, 2005, pp.17-18.

¹⁸⁴ Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, op.cit., pp.371-375.

2) Quattro riforme rilevanti sotto la linea della Politica “Riforma e Apertura”

L’obiettivo principale della Politica “Riforma e Apertura” del 1978 è stato trasformare l’economia pianificata dell’epoca di Mao nell’economia di mercato dell’epoca di Deng, interrompendo quindi il sistema di egualitarismo¹⁸⁵, incoraggiando il sistema di concorrenza e sostenendo lo sviluppo della società cinese. Sotto la guida di “Riforma e Apertura”, nel periodo che va dalla fine degli anni ‘80 alla seconda metà degli anni ‘90, il governo cinese ha portato avanti quattro riforme riguardanti imprese statali, abitazione, sanità e aspetti giuridici. Queste riforme hanno prodotto mutamenti profondi nella società cinese.

Fino all’anno 1980, le imprese statali (state owned enterprises) rappresentavano il 75,98% della produzione industriale complessiva della Cina e le imprese collettive (collectively owned enterprises) il 23,54%. Per contro i settori non pubblici (imprese private e imprese di altri tipi di proprietà tipo le joint ventures) costituivano solo lo 0,49%.¹⁸⁶ Dunque quando al fine di trasformare l’economia pianificata in economia del mercato, è stata avviata la politica “Riforma e Apertura”, l’assetto della proprietà e i rapporti di lavoro ad essa pertinenti sono diventati l’oggetto primario dell’intervento. La riforma delle imprese statali si è articolata in tre fasi: 1978-1984 fase di decentralizzazione, finalizzata a collocare le imprese statali in un sistema di autogestione e autofinanziamento; 1985-1992 fase di separazione, finalizzata a separare la gestione delle imprese dalla proprietà del governo; dal 1993, fase volta a costruire imprese moderne.¹⁸⁷

Fino agli anni ‘93-95, più del 40% delle imprese statali era in deficit. Per cambiare

¹⁸⁵ Nell’epoca dell’economia pianificata, modello sovietico, il governo vincolava le scelte dell’intero sistema economico, stabilendo di quali e quante risorse dovessero disporre le singole unità produttive, cosa dovessero produrre e come dovessero impiegare i beni e i servizi prodotti.

¹⁸⁶ Zhou Y. X., Nelson Chow W. S., Xu Y. B., *Socialist welfare in a market economy: Social Security Reforms in Guangzhou, China*, Ashgate Publishing, Aldershot, 2001.

¹⁸⁷ Chen Xiaohong 陈小红, *Zhongguo dalu guoqi gaige chengzhen xiagang zhigong de zaijiuye yu shehui baozhang tixijian guanxi de shehuixue kaocha* 中国大陆国企改革城镇下岗职工的再就业与社会保障体系间关系的社会学考察 (Studio sociologico sulla relazione tra ri-inserimento dei lavoratori licenziati urbani e il sistema della garanzia sociale in seguito alla riforma delle imprese statali in continente cinese), Rapporto del 1° anno, Guoli Zhengzhi Daxue, Taibei, 2001, pp.4-6.

questa situazione, il governo cinese ha portato avanti con decisione la riforma delle imprese statali in base al principio guida di “mantenere le grandi imprese e liberare le imprese di piccola-media dimensione”(“*zhuada fangxiao*”抓大放小). Nella sostanza la riforma è consistita nel separare le imprese statali dal governo e la gestione dalla proprietà. In pratica le misure adottate consistevano nel destatalizzare le imprese statali, eliminare il personale incapace e creare imprese capaci di essere vitali nel sistema di mercato. L'eccedenza del personale era infatti uno dei principali problemi delle imprese statali. Nel 1993 si è osservato per la prima volta il fenomeno del declassamento degli impiegati (*xiagang zhigong* 下岗职工) che, pur mantenendo nominalmente l'appartenenza all'unità di lavoro, non potevano più ritirare la retribuzione mensile. Con l'avanzare della riforma, la dimensione del fenomeno del declassamento o licenziamento si è estesa e ha toccato il culmine nel 1998. In tale anno la percentuale di imprese statali è scesa al 28,24% dell'economia industriale urbana, mentre la percentuale delle imprese collettive e delle imprese private è salita rispettivamente al 38,41% e 40%.¹⁸⁸ Dal 1998 al 2002 26.100.000 persone hanno perso il loro posto di lavoro nelle imprese statali.¹⁸⁹

Il taglio del personale è stato attuato in modo feroce, gli impiegati licenziati avevano un'età compresa tra i quaranta ed i cinquant'anni e le regioni principalmente coinvolte nell'ondata di licenziamenti sono state quelle del nord-est della Cina, dove l'industria pesante (grandi fabbriche e imprese statali) dominava l'economia locale. In seguito a questa riforma, la disoccupazione è diventata un problema sociale poiché coinvolgeva non solo gli impiegati licenziati ma anche la vita delle loro famiglie (mantenimento familiare, istruzione dei figli, assistenza sanitaria, pensione e altre garanzie sociali sono di fatto basate sempre sul rapporto di lavoro). Il nord-est della Cina è dunque diventato una nuova terra di emigrazione.

¹⁸⁸ Wu Xiaobo 吴晓波, *Jidang sanshinian: Zhongguo qiye 1978-2008* 激荡三十年: 中国企业 1978-2008 (I trent'anni nelle ondate), Zhongxin Chubanshe, Beijing, 2007, p.114.

¹⁸⁹ www.mohrss.gov.cn, sito ufficiale di Ministry of Human Resources and Social Security of the P.R.China.

Altre riforme riguardanti le politiche abitative, la sanità e il sistema pensionistico sono strettamente legate alla riforma delle imprese statali. Infatti gli impiegati di tali imprese godevano di garanzie relative a pensione, assistenza sanitaria e abitazione precluse ai lavoratori delle imprese private e ai contadini. Il *Documento n.23* del 1998, ponendo fine al sistema dell'assegnazione delle case che aveva funzionato per più di quarant'anni come una parte del welfare per i funzionari delle autorità e gli impiegati delle imprese statali, ha segnato una svolta importante nella storia immobiliare cinese. Durante la riforma delle politiche abitative, il governo cinese ha perseguito il sistema della monetizzazione dell'assegnazione delle case (*zhufang feipei huobihua* 住房分配货币化) in base all'anzianità - passaggio della commercializzazione immobiliare – in modo che i funzionari e gli impiegati delle imprese statali potessero acquisire dietro pagamento la proprietà della casa in cui stavano abitando.¹⁹⁰ Con la fine dell'assegnazione delle case e l'avvio della commercializzazione immobiliare, i prezzi delle case sono aumentati di anno in anno e comprare casa è diventata una delle spese più rilevanti dei cinesi.

La riforma sanitaria è stata avviata in seguito alla riforma delle imprese statali e collettive. Le spese sanitarie non sono state più sostenute dalle imprese statali.

Gli impiegati urbani che avevano forme di contratto che comprendevano l'assicurazione sanitaria, potevano richiedere una percentuale di rimborso sulle spese sanitarie, ma negli anni '90 e 2000, a causa della privatizzazione della sanità, le spese delle cure sanitarie e i prezzi delle medicine sono notevolmente aumentati e un'alta percentuale delle spese sanitarie è stata posta a carico degli impiegati urbani. Nelle campagne, dove la maggior parte delle imprese collettive è stata venduta, il sistema sanitario cooperativo si è disgregato e gli abitanti rurali si sono ritrovati a dover pagare tutte le spese sanitarie. Il ricovero ospedaliero è diventato un trauma per i cinesi.

¹⁹⁰ Cfr. Chen Xiaohong 陈小红, *Zhongguo dalu guoqi gaige chengzhen xiagang zhigong de zaijiuye yu shehui baozhang tixijian guanxi de shehuixue kaocha* 中国大陆国企改革城镇下岗职工的再就业与社会保障体系间关系的社会学考察 (Studio sociologico sulla relazione tra ri-inserimento dei lavoratori licenziati urbani e il sistema della garanzia sociale in seguito alla riforma delle imprese statali in continente cinese), op.cit., pp.6-11.

Il dibattito degli ultimi anni sull'invecchiamento della Cina ha suscitato la preoccupazione sulla sostenibilità del pagamento della pensione nel futuro. Anche il problema delle pensioni è dovuto alla riforma delle imprese statali. Prima della riforma, la pensione era a carico dello Stato. Successivamente il sistema pensionistico è stato diviso in due binari: la pensione dei funzionari delle autorità è rimasta ancora a carico dello Stato, mentre quella degli impiegati di imprese (ex imprese statali e imprese di altri tipi) è stata incorporata nel sistema della previdenza sociale che è imperniata sul principio della combinazione tra coordinamento sociale e fondo individuale¹⁹¹. Però nell'attuazione pratica del nuovo sistema, lo Stato non ha recuperato i fondi individuali in base alla loro anzianità e dunque esiste un grande deficit per il pagamento delle pensioni. In altri termini, per coloro che sono andati in pensione prima della riforma e per quelli che sono andati in pensione negli ultimi anni, la pensione viene pagata dalle persone che stanno lavorando e non dal fondo individuale dei pensionati.

Inoltre vi è una grande differenza tra la pensione dei funzionari e quella degli impiegati normali. Il *Libro verde della previdenza sociale* (2012) e l'*Indagine sulla redistribuzione dei redditi previdenziali sociali della Cina* (2011-2012), rivelano che il 75,4% dei pensionati delle imprese ha una pensione mensile non superiore a 2.000 RMB, mentre il 92,3% dei pensionati dello Stato beneficia di una pensione superiore a 4000 RMB. Tra gli intervistati, nell'agosto del 2011, la più bassa pensione percepita era pari a 200 RMB e la più alta era pari 10.000 RMB: quest'ultima era pari a 50 volte la prima.¹⁹²

¹⁹¹ Il sistema della previdenza sociale comprende queste parti: pensione, cura sanitaria, infortunio, maternità, disoccupazione e abitazione. Per gli impiegati di imprese a contratto formale, viene trattenuto il 8% dalla retribuzione mensile per il fondo pensione, il 2% per il fondo individuale sanitario, il 1% per il fondo di disoccupazione e il 8% per il fondo individuale di abitazione mentre l'impresa dove lavora l'impiegato versa il 21% per il fondo di pensione, il 9% per il fondo individuale sanitario, il 2% per il fondo individuale di disoccupazione, il 0,5% per l'infortunio, il 0.8% per la maternità, e il 8% per il fondo individuale di abitazione. Le proporzioni del versamento sui fondi di previdenza che sono indicate come sopra si riferiscono agli impiegati di imprese esclusi i funzionari a carico di Stato, i lavoratori urbani che non hanno unità di lavoro o i datori di lavoro non offrono contratti formali. Per questi ultimi come i disoccupati devono versare il 100% rispettivamente per la pensione e la cura sanitaria se vogliono attivare il proprio fondo. Cfr. <http://www.cnss.cn> e <http://news.xinhuanet.com>.

¹⁹² CSSN, *Libro verde della previdenza sociale – Rapporto sullo sviluppo della previdenza sociale cinese* (2012), *Indagine sulla redistribuzione dei redditi previdenziali sociali della Cina* (2011-2012), Shehui

In breve, la politica “Riforma e Apertura” è definita come base delle politiche nazionali finalizzate all’obiettivo di costruire il *Socialismo alla cinese*. In effetti è quasi un esperimento, è come se il governo cinese avesse cercato di “attraversare il fiume sentendo le pietre nel fiume” (ovvero procedendo a tentoni). In altri termini la Cina non ha avuto né all’interno né all’esterno, esperienze da poter prendere come riferimento. Con questa politica la Cina ha ottenuto un forte sviluppo negli ultimi trent’anni; la rapida crescita economica ha notevolmente ridotto la povertà nella Cina urbana così come nelle regioni rurali; la vita dei cinesi è migliorata radicalmente. Tuttavia, nel corso della riforma, in particolare nei suoi primi vent’anni, le politiche basate sulla “Riforma e Apertura” sono state applicate in modo imprudente; il sistema giuridico, che non ha seguito i passi della riforma, si è rivelato imperfetto; i controlli e la sorveglianza delle autorità competenti sono stati deboli, funzionari di alto livello hanno goduto di un grande potere.

Tutto ciò ha comportato risultati negativi nell’applicazione della riforma. Nella riforma delle imprese statali una grande parte di beni patrimoniali dello stato si è trasformata in beni privati di ex-capi delle imprese statali. Questi sono diventati i primi ricchi dopo l’avvio della politica “Riforma e Apertura”. Non si può negare il fatto che tra i primi beneficiari di questa politica, oltre ai più sensibili al cambiamento politico e quindi bravi a cogliere le opportunità, ci siano anche quelli che avevano certe relazioni con le autorità. Le masse cinesi invece hanno dovuto affrontare nuovi problemi relativi all’aumento del costo della vita, dei prezzi immobiliari, delle cure sanitarie, dell’istruzione e così via.

Insomma le riforme economiche hanno aumentato drammaticamente le disuguaglianze all’interno della Cina, tra aree rurali e aree urbane, tra regioni costiere e regioni interne, tra poveri e ricchi. Hanno accentuato la tendenza alla bipolarizzazione

Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2013. L’indagine sulla redistribuzione dei redditi previdenziali sociali della Cina è stata condotta nella Regione autonoma di Neimenggu, Provincia del Henan, Provincia del Fujian, Municipalità di Chongqing, Provincia del Shanxi e ha raccolto 2.151 questionari efficaci.

che è diventata sempre più evidente. Il coefficiente di Gini della Cina è stato stimato superiore a 0.45, paragonabile quindi ad alcuni paesi dell'America Latina e degli Stati Uniti.¹⁹³

2.2.2 Le politiche migratorie assunte dal governo cinese

Dopo aver recuperato la propria legittima presenza come R.P.C. all'ONU nel 1971, la Cina ha stipulato relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, il Giappone e alcuni paesi asiatici sud-orientali ed ha firmato accordi con Canada e Australia per facilitare il ricongiungimento familiare dei cittadini cinesi. In seguito a questi accordi molti altri paesi hanno allentato le restrizioni sull'ingresso di cittadini cinesi. Il *Terzo Plenum dell'XI Comitato centrale* (1978) ha deliberato di mettere in pratica la politica di "Riforma e Apertura" con la quale il sistema di gestione dei flussi di attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere cinesi ha cominciato a normalizzarsi. Data la nuova situazione interna e internazionale, il Ministero della Sicurezza Pubblica della R.P.C. e altri organi competenti per l'emigrazione hanno cominciato a rivedere le politiche migratorie. I desideri di far ritorno nei paesi stranieri di precedente residenza e di ricongiungimento con i familiari residenti all'estero, repressi nel periodo della "Linea di Sinistra" e della Rivoluzione Culturale, sono diventati realizzabili. Molti degli emigrati di ritorno e molti familiari di cinesi residenti oltremare, che hanno presentato domanda per andare all'estero, sono stati i primi beneficiari dall'allentamento delle politiche migratorie. Nel clima della "Riforma e Apertura", il commercio estero e gli scambi economici, culturali e tecnologici hanno stimolato l'entusiasmo di molti cinesi sia per andare all'estero per studiare, che per fare commercio o per lavorare. Tuttavia, nonostante il fatto che le restrizioni all'emigrazione fossero state allentate, per i cittadini comuni che desideravano partire dalla Cina, risultava comunque molto difficile

¹⁹³ Benjamin D., Brandt L., *Income inequality during China's Economic Transition*, in Brandt L., Rawski T. G., *China's Great Transformation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008, pp.730-731.

completare le formalità necessarie per ottenere il passaporto privato perché queste restavano complicate. Ciò dipendeva sia dall'incompleto sistema giuridico, che includeva diversi regolamenti interni degli organi competenti locali e i loro relativi differenti criteri d'applicazione, che dai criteri per il rilascio del passaporto per motivi privati (di cui si rilevano due indicatori importanti che potevano determinare l'approvazione della richiesta: l'origine politica di famiglia¹⁹⁴ e i rapporti con l'oltremare).

Nei sette anni tra il 1979 e il 1985, 350.000 cittadini cinesi sono riusciti a emigrare per motivi privati.¹⁹⁵

Nel 1984, il Ministero della Sicurezza Pubblica cinese ha espressamente chiarito, nell'Istanza per Facilitare le Condizioni di Approvazione per l'Emigrazione (*Guanyu fangkuan yinsi chuguo shenpi tiaojian de qingshi* 关于放宽因私出国审批条件的请示) che andare all'estero per motivi personali è un diritto legittimo dei cittadini cinesi e ha chiesto alle autorità locali di sicurezza pubblica di trattare seriamente le richieste di emigrazione. Tuttavia, per vari motivi, tra cui per esempio la sussistenza di diversi problemi, relativi al rispetto dei tempi per il rilascio del documento o al possesso di requisiti specifici, la situazione è rimasta difficile e di fatto non si è radicalmente modificata.

Nel 1986 è entrata in vigore la Legge sulla Gestione dell'Uscita-entrata dalle frontiere dei cittadini della Repubblica Popolare Cinese (*Zhonghua Renmin Gongheguo*

¹⁹⁴ Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, sotto la guida della "Dittatura democratica del popolo", nel 1949 iniziò la Catalogazione sociale che ebbe come principale obiettivo quello di identificare gli amici e i nemici della società comunista. Nel 1956, la *Trasformazione socialista* (che include tre campi di trasformazione: agricoltura, artigianato, industria e commercio capitalisti) finì e la popolazione fu divisa in diverse classi politiche. Da quel momento tutti i cinesi ebbero un'etichetta che li identificava politicamente e che fu un indicatore importante dello sviluppo personale relativo agli studi, alla possibilità di andare all'estero, alla promozione ed all'assegnazione di un lavoro. Lo scopo di questa separazione era di selezionare prioritariamente i figli delle famiglie della classe proletaria (inclusi operai, contadini e funzionari rivoluzionari) e di limitare l'afflusso verso l'alto dei figli delle classi sfruttatrici (capitalisti). Taluni aspetti si vedano in Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, op.cit., pp.51-55; Du Xing 杜兴, *Jiating chushen daima* 家庭出身代码(I codici dell'origine familiare), in "Guojia Lishi", Chengdu, n.2, 2010.

¹⁹⁵ Wu Xinming 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段 (Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), op.cit. p.24.

Gongmin Churujing Guanlifa 中华人民共和国公民出入境管理法). Questa legge ha istituzionalizzato la gestione dell'emigrazione dei cittadini cinesi per motivi privati. Tuttavia, in pratica, restavano molte formalità per la richiesta del passaporto; i documenti necessari erano i seguenti: lettera di invito dall'estero, attestazione di copertura economica, libretto di registrazione familiare, certificazione di lavoro in Cina e certificazione di approvazione dell'emigrazione rilasciata dall'unità di lavoro o dalla stazione di polizia locale. La procedura doveva poi ricevere diverse approvazioni amministrative.¹⁹⁶ In effetti, tra i documenti necessari, la certificazione del lavoro era impossibile per coloro che non avevano un rapporto di lavoro formalizzato, come, ad esempio, contadini, ambulanti, lavoratori autonomi. Peraltro, le aree di emigrazione cinese erano principalmente le regioni agricole, dove difficilmente i residenti avevano parenti all'estero che potessero fare una lettera di invito e altrettanto difficilmente possedevano tutti i requisiti necessari.

Nel 1992, dopo il discorso tenuto da Deng Xiaoping durante il suo viaggio nelle province del Sud, che ha servito a placare il dibattito sulla natura della politica di "Riforma e Apertura" (capitalista o socialista?), le politiche per l'emigrazione dei cittadini cinesi sono state ulteriormente mitigate. Questa volta, al fine di facilitare la ri-uscita delle frontiere dei cittadini e di semplificare le formalità per ri-andare all'estero, è stata eliminata la richiesta della *Carta di registrazione per uscita dalle frontiere*¹⁹⁷. Se, dopo il rientro in Cina, i cittadini dovevano ritornare all'estero, non veniva considerato l'intervallo di tempo intercorso dall'uscita precedente, non erano ritenuti importanti i motivi e la destinazione, non era più necessario adempiere nuovamente a tutte le formalità.

Nel 1996, ci sono state altre due semplificazioni: per gli emigrati di ritorno, i

¹⁹⁶ Tao Siju 陶驷驹, *Zhongguo gongmin churujing guanli* 中国公民出入境管理 (Gestione sull'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini della Repubblica Popolare Cinese), Renmin Gong'an Daxue Chubanshe, Beijing, 1989, pp.52-53.

¹⁹⁷ La Carta di registrazione per l'attraversamento in uscita della frontiera è la componente importante del passaporto. Viene rilasciata assieme al passaporto e serve per verificare se la destinazione sul visto si conforma a quella indicata nel passaporto.

familiari dei cinesi residenti all'estero, gli anziani e i minori che devono partire, non viene più richiesta la lettera di invito dall'estero; avere o non avere parenti all'estero non è più un prerequisito per l'approvazione delle autorità di sicurezza pubblica.¹⁹⁸



In questo contesto, nel 1999, il numero dei cinesi emigrati ha superato 2 milioni di unità e nel 2000 ha raggiunto 2.219.106 unità. Tra il 1990 e il 2000, le autorità di sicurezza pubblica locali hanno autorizzato in totale 10.505.928 persone ad andare all'estero, 9.5 volte in più rispetto agli anni 1979-1989.¹⁹⁹ La tabella sotto riportata evidenzia l'aumento del numero dei passaporti rilasciati. Il campionamento è riferito al Distretto di Qingtian della Provincia dello Zhejiang, una delle principali aree di emigrazione cinese per l'Europa.

Tabella 7: Numero di passaporti rilasciati in Cina negli anni 1949-2000 (v.a.)

Anno	Numero di passaporti rilasciati	Numero di passaporti per l'Italia	Anno	Numero di Passaporti rilasciati	Numero di Passaporti per l'Italia
1949-1956	25		1986	2386	325
1957	17	2	1987	3128	168
1958	59	3	1988	2118	376
1959	24	2	1989	2737	385
1960	5	2	1990	4457	1240
1961	36	3	1991	5216	1661

¹⁹⁸ Wu Xinming 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段 (Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), op.cit. p.24-25.

¹⁹⁹ Ivi, p.26.

1962	81	9	1992	4131	509
1964	37		1993	4979	344
1972	42	4	1994	2349	319
1973	55	9	1995	4206	553
1974	99	10	1996	8457	799
1975	42	5	1997	11914	2511
1977	38	5	1998	22918	3473
1978	191	30	1999	23336	3784
			2000	29980	8917

Fonte: Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtanesi d'oltremare), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 2011.

Nota: Il numero crescente dei titolari di passaporto dall'anno 1996 è il risultato della semplificazione della richiesta di passaporto.

Alla fine dell'anno 2001, la Cina ha aderito all'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), la gestione dell'attraversamento in uscita-entrata della frontiera doveva dunque adeguarsi al cambiamento. Nel 2002, il Ministero della Sicurezza Pubblica ha introdotto un sistema che prevedeva il rilascio del passaporto privato (*geren yinsi huzhao* 个人因私护照) a seconda della necessità personale. Ciò significa che, tranne una parte dei funzionari e tranne coloro che per legge non possono recarsi all'estero, i cittadini cinesi possono richiedere il passaporto privato se hanno necessità di andare all'estero. Anche i documenti relativi alla richiesta del passaporto sono stati semplificati: con il libretto della registrazione familiare e la carta d'identità, i cittadini cinesi possono richiedere il passaporto per andare all'estero per motivi privati; non vi è necessità di esibire la lettera di invito dall'estero; per i viaggi a proprie spese non viene più richiesta dalle autorità competenti la copertura economica di 4.000\$; non si esige neanche l'autorizzazione dell'unità di lavoro del richiedente e della stazione di polizia locale del luogo di residenza.²⁰⁰ Inoltre, il governo cinese ha pubblicato la *Legge sul passaporto*, in vigore dal 2007, che porta la validità del passaporto a dieci anni (la validità del passaporto, è stata dapprima di due anni, successivamente è stata portata a cinque anni e oggi è di dieci anni). La semplificazione delle formalità e degli adempimenti burocratici necessari per ottenere il passaporto ha favorito l'aumento delle richieste per andare all'estero per motivi privati. Secondo le statistiche dal Ministero della Sicurezza

²⁰⁰ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtanesi d'oltremare), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 2011, p.88.

Pubblica cinese, nel 2004, le autorità per la sicurezza pubblica hanno accettato 4.560.500 richieste e autorizzato 4.479.500 persone ad andare all'estero per motivi privati. Le richieste approvate hanno raggiunto il 97.5%, il 45.3% in più rispetto al 2001, anno precedente all'introduzione della norma sul rilascio del passaporto a seconda della necessità personale. Nel 2009, sono stati rilasciati 590 milioni di passaporti e nel 2010, 780 milioni.²⁰¹

2.2.3 I fattori di attrazione connessi con paesi di destinazione

L'avvio della politica "Riforma e Apertura" ha aperto ai cinesi la possibilità di conoscere altri paesi. Attraverso i mass media e i racconti di coloro che hanno viaggiato o vissuto all'estero, i cinesi si sono accorti della grande differenza tra il tenore di vita dei paesi sviluppati e la Cina.

Nei primi anni della Riforma e Apertura emergeva principalmente il gap dei redditi e delle condizioni di vita. Nel 1985 il reddito mensile medio dei funzionari e degli impiegati nelle città era intorno a 100 RMB, nel 1992 è aumentato fino a circa 240 RMB, nel 1995 si è elevato intorno a 460 RMB (1 dollaro americano equivaleva a 3.7 RMB negli anni '80)²⁰². Nonostante la Cina si sviluppi ad alta velocità e il salario mensile dei lavoratori cinesi aumenti con una certa proporzione per anno, la soglia del reddito minimo in città rimane ancora bassa rispetto al reddito minimo nei paesi sviluppati. Secondo il recente aggiustamento dello standard del reddito minimo nel 2013, il reddito minimo mensile a Shanghai è pari a 1.620 RMB, a Shenzhen a 1.600 RMB, nel Guangdong a 1.550 RMB e a Beijing a 1.400 RMB (1 dollaro americano equivale a 6.7 RMB)²⁰³; il divario dei redditi tra la Cina e i paesi sviluppati era ed è tuttora notevole.

²⁰¹ Wu Xinming 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段 (Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), op.cit., p.26.

²⁰² <http://www.stats.gov.cn>, sito di National Bureau of Statistics of China.

²⁰³ <http://news.xinhuanet.com>, sito di Xinhua News Agency, agenzia di stampa ufficiale della Cina.

Con la riforma delle imprese statali, dell'abitazione, del sistema sanitario e dell'istruzione, l'esistenza di un sistema di welfare²⁰⁴ che possa dare un certo senso di sicurezza e fiducia alle persone, è diventato, per i migranti un fattore di attrazione in base al quale scegliere il paese di destinazione.

Però anche le politiche migratorie adottate dai paesi di destinazione giocano un ruolo fondamentale nei movimenti migratori. Uno dei criteri delle politiche migratorie assunte dai diversi paesi è senza dubbio finalizzato a regolarizzare e amministrare l'entrata degli stranieri in base ai differenti motivi personali (ricongiungimento familiare, studio, lavoro, affari e investimenti, turismo, cure sanitarie, asilo politico). Per i nuovi migranti, i principali motivi per entrare legalmente in Europa sono: il ricongiungimento familiare, l'asilo politico, il lavoro e l'investimento economico. Le migrazioni per motivi di ricongiungimento familiare, attraverso la rete migratoria costruita dai parenti già insediati, non sono mai cessate; i cambiamenti politici negli anni '80 e '90 hanno comportato flussi migratori, motivati da esigenze di asilo politico, dall'Asia

²⁰⁴ Il *welfare state* si riferisce, come noto, all'insieme delle spese pubbliche destinate alla previdenza, alla sanità, all'assistenza, all'istruzione e alle politiche per la casa, volta a soddisfare un'ampia gamma di bisogni fondamentali. In letteratura si distinguono quattro modelli di stato sociale presenti in Europa: il modello scandinavo, il modello anglosassone, il modello continentale e il modello mediterraneo. Il primo modello viene applicato nei paesi scandinavi (Finlandia, Danimarca e Svezia) e in Olanda; ha i livelli più alti di spesa per la protezione sociale (circa un terzo del PIL), considerata un diritto di cittadinanza; le prestazioni consistono in benefici fissi che vengono erogati automaticamente al verificarsi di determinati rischi. Oltre alla tutela universale, i lavoratori di questi paesi ricevono prestazioni integrative, tramite servizi professionali obbligatori altamente inclusivi. Il modello anglosassone (Irlanda e Regno Unito) ha come obiettivo prioritario la riduzione della diffusione delle povertà estreme e dei fenomeni di emarginazione sociale; pertanto il sistema di welfare anglosassone è caratterizzato dalla presenza di rilevanti programmi di assistenza sociale e di sussidi, la cui erogazione è tuttavia subordinata alla verifica delle condizioni di bisogno (*means testing*). Il modello continentale è riferibile ai paesi dell'Europa continentale (Austria, Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo): questo modello risente ancora dell'originaria ispirazione bismarckiana, che prevede uno stretto collegamento tra le prestazioni sociali e la posizione lavorativa degli individui, ed è centrato sulla protezione dei lavoratori e delle loro famiglie dai rischi di invalidità, malattia, disoccupazione e vecchiaia. In questi paesi, che dedicano alle spese sociali circa il 27-30% del PIL, tendono a prevalere programmi molto frammentati e diversificati per categorie occupazionali. Infine, il modello mediterraneo (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), caratterizzato da livelli più bassi di spesa (circa un quarto del PIL), può essere considerato come una variante di quello continentale, presentando sistemi di garanzia del reddito di impronta bismarckiana, altamente frammentati per categorie occupazionali, in cui è ancora più accentuato il ruolo di ammortizzatore sociale assegnato alla famiglia. Cfr. Zoli M. A., *I sistemi di welfare state nei paesi dell'Unione Europea*, LLEE Working Document n.1, Luiss Guido Carli, January 2004; Esping-Andersen G., *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, Cambridge, 1990; Esping-Andersen G., Gallie D., Hemerijk A. e Myles J., *Why we need a new welfare State*, Oxford University Press, Oxford, 2002.

sud-orientale all'Europa orientale. Tuttavia, a causa della restrizione quantitativa degli ingressi e dei requisiti necessari per il visto, vi è un significativo gruppo di potenziali migranti che desidera entrare in Europa occidentale e meridionale ma non ha i requisiti necessari. Per questi l'unica possibilità è cercare canali illegali ma efficaci. Con la politica di *sanatoria* (o di *regolarizzazione*) assunta da alcuni paesi europei, sebbene i legislatori avessero l'obiettivo di regolarizzare le migrazioni clandestine del passato, i gruppi di potenziali migranti (clandestini) hanno intravisto nell'entrata e nel soggiorno illegale una chance in attesa dell'opportunità di regolarizzare la propria posizione. In Francia, negli anni '80 e '90 sono state assunti tre provvedimenti di sanatoria di grande portata. La prima sanatoria è stata avviata nell'agosto del 1981 e conclusa nel giugno del 1982: vi erano 145 mila richiedenti e 132 mila di loro hanno regolarizzato la propria posizione; la seconda è stata nel 1992 e alcune migliaia di clandestini hanno ottenuto lo status richiesto; la terza è iniziata nel giugno del 1997 e si è conclusa all'inizio del 1999 con la regolarizzazione di 80 mila richiedenti su 143 mila.²⁰⁵ In Italia, nel 1982 il Ministero del Lavoro ha pubblicato un decreto per chiedere ai datori di lavoro di adempiere alle pratiche per regolarizzare i lavoratori clandestini, in seguito al quale 16 mila persone hanno presentato domanda. Nel dicembre del 1986, il governo italiano ha emanato la legge 943/86 per regolarizzare la posizione dei lavoratori clandestini e al 30 settembre 1988, 118.706 persone avevano regolarizzato la propria posizione.²⁰⁶ Dal 1986 in poi, una serie di sanatorie successive – nel 1986, 1990, 1995, 1998, 2002, 2009 e 2012 - di differente portata, hanno cercato di porre rimedio alla formazione di sacche di presenza illegale. Complessivamente, dal 1981 fino al 2007, la Francia, il Belgio, la Grecia, l'Italia, il Lussemburgo, il Portogallo, la Spagna e l'Inghilterra hanno regolarizzato quasi 4 milioni di immigrati tramite più di 20 programmi di regolarizzazione.²⁰⁷

²⁰⁵ *Novelles d'Europe*, giornali dal 31/05/1998 al 03/06/1998, dal 24/01/1999 al 26/01/1999.

²⁰⁶ Cornelius W. A., Martin P. L., Hollifield J. F., *Controlling immigration - A global perspective*, Stanford University Press, California, 1994, pp.314-320; King R., *Mass migrations in Europe: The legacy and the future*, Belhaven Press, London, 1993, pp. 280 – 281.

²⁰⁷ Greenway J. (rapporteur), Groupe démocrate européen, *Programmes de régularisation des migrants en*

Tabella 8: Programmi delle Regolarizzazioni in Europa

Paese	Anno /periodo
Belgio	1974 1995-1998 2000
Francia	1973 1979 1981-82 1991 1998
Grecia	1998 2001 2005-2006
Italia	1982 1986-1987 1990 1995 1998 2002 2009 2012
Olanda	1964 1975 1978 1979 1996
Portogallo	1992-1993 1996 2001
Spagna	1985-1986 1991 1994 1996 2000 2001 2005
Inghilterra	1974 1977 1987 1998

Fonte: Sunderhaus S., *Regularization programs for undocumented migrants*, The Center for Comparative Immigration Studies, University of California (San Diego), Working Paper, september 2006; Greenway J. (rapporteur), Groupe démocrate européen, *Programmes de régularisation des migrants en situation irrégulière*, Doc.11350, 10 juillet 2007, Commission des migrations, des réfugiés et de la population, Conseil de l'Europe, Strasbourg, 2008, pp.60-64; <http://www.interno.gov.it>, regolarizzazione nel 2009 e nel 2012.

situation irrégulière, Doc. 11350, 10 juillet 2007, Commission des migrations, des réfugiés et de la population, Conseil de l'Europe, Strasbourg, 2008, p.60.

2.2.4 Le migrazioni cinesi dal 1978

Merler rileva che fra le motivazioni dell'emigrazione non esiste solo quella della miseria o della fuga dalla povertà; esiste in ogni caso una non accettazione della situazione, del conformarsi, che può assumere anche i connotati della "voglia di andare", di uscire, di conoscere altri mondi.²⁰⁸ Le migrazioni cinesi dal 1978 hanno avuto varie motivazioni di cui le principali sono: il ricongiungimento familiare, lo studio, il lavoro, la migrazione di alta qualificazione (*jishu yimin* 技术移民), per motivi di investimento (*touzi yimin* 投资移民) e di asilo politico. I primi tre motivi riguardano un'alta percentuale delle richieste. Come detto in precedenza, una gran parte dei migranti cinesi dal 1978 tendono a insediarsi nei paesi di destinazione invece che lavorare temporaneamente per guadagnare soldi. Per quanto riguarda le destinazioni, i nuovi migranti dal continente cinese preferiscono andare nei paesi economicamente avanzati in cui l'ambiente di migrazione sia libero o rilassante e vi siano garantite pari opportunità: Stati Uniti, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Singapore, Giappone, Inghilterra ecc. I paesi dell'Asia sud-orientale che erano le destinazioni principali per i vecchi migranti cinesi non sono più la prima scelta dei nuovi migranti cinesi.

Tabella 9: La distribuzione dei migranti cinesi nei paesi europei (1935-2008) (v.a.)

	1935	1955	1965	1975	1985	1995	2008
Inghilterra	8.000	3.000	45.000	120.000	230.000	250.000	600.000
Francia	17.000	2.000	6.000	90.000	210.000	200.000	500.000
Olanda	8.000	2.000	2.353	30.000	60.000	120.000	160.000
Germania	1.800	500	1.200	8.000	30.000	100.000	150.000
Belgio	500	99	565	2.000	11.400	20.000	40.000
Italia	274	330	700	1.000	5.000	60.000	300.000
Spagna	273	132	336	2.000	5.000	21.000	168.000
Austria		30		1.000	6.000	12.000	40.000
Portogallo	1.200	120	176	300	6.800	4.700	30.000
Danimarca	900	900		1.000	3.753	6.500	18.000
Lussemburgo		1	10	20	200	100	1.500

²⁰⁸ Merler A., *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali Politiche Sociali e Sviluppo, Sassari, 1988, p.239.

Svizzera	148	30	120	1.500	6.000	7.500	10.000
Grecia		2	16	10	130	300	12.000
Irlanda						10.000	60.000
Svezia		2347		1.000	9.000	12.000	30.000
Norvegia				500	1.000	2.000	7.450
Finlandia						1.000	2.000
Polonia	139					1.500	2.000
Ceca	250					10.000	4.000
Ungheria						20.000	16.000
ex-URSS							20.0000
In tutto	38.484	11.491	56.476	258.330	584.283	1.058.600	2.481.950

Fonte: Li Minghuan 李明欢, *Dangdai Ouzhou huaren renkou goucheng pouxu* 当代欧洲华人口构成剖析 (Analisi sulla composizione dei migranti cinesi in Europa contemporanea), in Hao Shiyuan 郝时远 (a cura di), *Haiwai huaren yanjiu lunji* 海外华人研究论集. *Selected Papers on Overseas Chinese*, Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002; Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 (2011). *Annual report on overseas Chinese study*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2011.

La tabella sopra riportata illustra l'evoluzione quantitativa dei migranti cinesi in Europa. Oltre ai migranti tradizionali caratterizzati da motivi di ricongiungimento familiare e provenienti principalmente dalle regioni costiere d'emigrazione della Cina, e oltre a quelli che si sono spostati per motivi di lavoro, nella tabella vengono riportati altri gruppi di migranti cinesi in Europa.

1) Studenti cinesi all'estero

Nella storia cinese moderna si inizia ad andare a studiare all'estero nella seconda metà dell'Ottocento con l'obiettivo di dare un contributo all'auto-rafforzamento della patria. Fino agli anni '80 del secolo scorso, quest'ideale ha giocato un ruolo importante nella scelta degli studenti di andare all'estero e la maggior parte di loro sono stati mandati dal governo cinese (ossia a spese dello Stato). Dal 1978, anno dell'avvio della politica "Riforma e Apertura", il numero degli studenti cinesi all'estero è cresciuto costantemente, in particolare dopo l'anno 2000, quando è diventato possibile andare all'estero a spese proprie. Gli studenti non fanno parte, in senso stretto, dei migranti cinesi d'oltremare, ma dopo aver terminato gli studi, possono trasformarsi in migranti se trovano lavoro e possiedono i requisiti necessari per convertire il loro status. In questo

caso, studiare all'estero può essere considerato un passaggio per i giovani cinesi al fine di insediarsi nel paese ospitante.

Secondo le statistiche dell'UNESCO, nell'anno 2009, 510.314 giovani cinesi hanno studiato all'estero, occupando il primo posto tra gli studenti stranieri. Per questi studenti, i primi cinque paesi di destinazione sono: Stati Uniti (124.225), Giappone (79.394), Australia (70.357), Inghilterra (47.033) e Corea del Sud (39.309).²⁰⁹ L'*Annual Report On The Development Of China's Study Abroad (2012)* rileva che, dal 1979 al 2011, 2.245.100 studenti cinesi hanno studiato all'estero, distribuiti in più di 100 paesi del mondo, la maggior parte dei quali in Stati Uniti, Inghilterra, Canada, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Francia, Germania, Nuova Zelanda, Russia ecc. Nello stesso periodo, il numero dei cinesi tornati in Cina dopo aver terminato gli studi è stato pari a 818.400, mentre oltre il 60% di loro è rimasto all'estero. Nell'anno 2011, vi erano 339.700 studenti cinesi all'estero, otto volte il numero riferito all'anno 2000. Il loro numero negli Stati Uniti nel 2011 è giunto a 157.558, ovvero il 22% degli studenti stranieri negli Stati Uniti. In Cina andare a studiare oltremare tende ad essere sempre più popolare e porta ad una maggior "giovanizzazione". La percentuale degli studenti cinesi che va all'estero a proprie spese cresce rapidamente e le loro famiglie sono sempre più quelle con reddito medio. Rispetto agli anni '80-'90 in cui gli studenti a spese dello Stato erano la maggioranza degli studenti all'estero, nel 2011 la percentuale che studia a spese proprie è giunta al 92,67% della popolazione studentesca all'estero. Secondo le statistiche su questo fenomeno, fino al 2009, tra gli studenti che hanno terminato gli studi all'estero e sono tornati in Cina, solo il 2% proveniva da famiglie con reddito medio, percentuale aumentata al 34% nel 2010.²¹⁰

Secondo la ricerca di Zhuang Guotu, fino al 2008, il numero degli studenti cinesi in Europa ha raggiunto le 170.000 unità.²¹¹ La Francia si colloca al 7° posto del mondo

²⁰⁹ <http://www.uis.unesco.org/Pages/default.aspx>.

²¹⁰ Wang Huiyao 王辉耀, *Zhongguo liuxue fazhan baogao* 中国留学发展报(2012). *Annual report on the development of China's study abroad*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2012, pp.6-35.

²¹¹ Zhuang Guotu 庄国土, *Huaqiao huaren fenbu zhuangkuang yu fazhan qushi* 华侨华人分布状况与发

per l'accoglienza di questi studenti²¹² e nell'anno accademico 2010/2011 gli studenti cinesi che si sono iscritti nelle università francesi sono stati 20.752.²¹³ Con il *Progetto Marco Polo* avviato nel 2004, l'Italia, dopo anni di "letargo", ha finalmente aperto la porta delle università ai cinesi che studiano a proprie spese. Nel luglio del 2005, il governo italiano e il governo cinese hanno firmato un accordo sul reciproco riconoscimento dei periodi e dei titoli di studio, ai fini dell'accesso e della prosecuzione degli studi nelle istituzioni universitarie dei due paesi. Da quell'anno in poi, il numero degli studenti cinesi in Italia ha avuto una tendenza crescente.

Tabella 10: Studenti cinesi iscritti nelle università italiane (v. a.)

A.A. N.	2004 /05	2005 /06	2006 /07	2007 /08	2008 /09	2009 /10	2010 /11	2011 /12	2012 /13
N. studenti cinesi	388	863	1.463	2.909	4.090	4.667	5.373	6.162	6.763
N. studenti stranieri	32.900	38.876	44.606	50.453	55.605	60.274	63.922	66.366	65.826
N. studenti in totale	1.346.985	1.520.225	1.629.159	1.706.951	1.745.317	1.780.538	1.782.969	1.750.524	1.654.976

Fonte: www.anagrafe.miur.it

In Cina, la “febbre” per studiare all'estero deriva da molteplici fattori: la forte concorrenza e i grandi sforzi, fin dall'età scolare, per la preparazione dell'*Esame d'Ammissione all'Istruzione Superiore (Gaokao 高考)*, l'aumento continuo delle tasse universitarie e la riduzione del valore dell'istruzione universitaria rispetto all'incremento delle difficoltà per trovare lavoro dopo la laurea. Inoltre, per le famiglie ad alto reddito, mandare i figli all'estero è considerato un passaggio per l'emigrazione futura dell'intera famiglia e, in casi estremi, per realizzare il trasferimento dei redditi illegali. Il grande numero di studenti cinesi all'estero, ha creato in effetti un “mercato degli studenti cinesi” nei paesi ospitanti come Stati Uniti, Inghilterra, Canada,

展趋势(La distribuzione e la tendenza dello sviluppo dei cinesi d'oltremare), in “Qiaowu Gongzuo Yanjiu”, Guowuyuan Qiaowu Bangongshi, Beijing, n.4, 2010.

²¹² <http://www.chinefrancophonie.com>.

²¹³ <http://www.education.gouv.fr>.

Giappone ...

2) Emigrazione ai fini di investimento

L'*Annual Report on Chinese International Migration (2012)* rileva che la Cina sta sperimentando un'altra ondata di emigrazione, di cui "l'emigrazione ai fini di investimento" è una parte importante. Il rapporto mostra che tra gli imprenditori con capitali privati superiori a 100 milioni RMB (circa 12.5 milioni Euro), il 27% ha fatto pratiche per emigrare e il 47% sta prendendo in considerazione l'emigrazione dalla Cina mentre circa il 60% delle élites con capitali privati superiori a 10 milioni RMB è emigrata per motivi di investimento o sta valutando di emigrare.²¹⁴ In effetti, a causa dei motivi di privacy degli investitori emigrati e dei limiti statistici, le cifre rilevate da questo rapporto sono incerte ed il numero reale dei ricchi emigrati cinesi potrebbe superare quello sopra indicato. Se prendiamo l'anno 2011 come un esempio, 934 cittadini cinesi hanno ottenuto il visto EB-5 (relativo all'immigrazione per motivi di investimento) rilasciato dall'ambasciata statunitense e tra i richiedenti delle diverse nazionalità del visto EB-5, i cinesi hanno raggiunto il 75%. Dal 1 luglio 2011, il governo federale del Canada ha adottato il sistema delle quote migratorie con 700 posti all'anno riservati a coloro che si vogliono trasferire per ragioni di investimento. Il 4 luglio 2004 è stata avviata la procedura per presentare domanda e in un solo giorno i posti disponibili sono stati esauriti; invece per la Provincia del Quebec, 3.098 stranieri hanno presentato domanda di cui il 62% erano richiedenti cinesi. Nei primi tre trimestri, 1.900 cinesi hanno presentato domanda per emigrare a Hong Kong per ragioni di investimento, di cui 1.200 hanno avuto approvazione. Inoltre, le statistiche dall'Ufficio d'Immigrazione dell'Australia mostrano che ogni anno l'Ufficio riceve circa 2.000 domande da richiedenti cinesi per motivi di investimento di cui la metà è accolta. Nel 2011, 4.791 cinesi sono riusciti a ottenere il visto per emigrare in Australia e la Cina è

²¹⁴ Wang Huiyao 王辉耀, Liu Guofu 刘国福, *Zhongguo guoji yimin baogao* 中国国际移民报告(2012). *Annual Report on Chinese International Migration*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2012, p.1.

diventata il primo paese di emigrazione verso l’Australia. Secondo statistiche parziali, dal 2009, per ogni anno, la somma della perdita di capitali derivanti dall’emigrazione delle élites cinesi può giungere a 10 biliardi di RMB (Stati Uniti 2.9 biliardi di RMB, Australia 3.2 biliardi di RMB, Canada 2 biliardi di RMB, Inghilterra 500 milioni di RMB, Italia 400 milioni di RMB e altri paesi circa 800 milioni di RMB). In conclusione, i principali paesi di emigrazione per motivi di investimento sono gli Stati Uniti, il Canada, l’Australia, la Nuova Zelanda, Singapore e Cipro. Nel 2011, oltre 150.000 cinesi hanno richiesto di emigrare in questi paesi. Oltre all’emigrazione per ragioni di investimento, un altro tipo di emigrazione è quella mirata all’alta qualificazione (ovverosia *Arranged Employment Opinion* in Canada/*General Skilled Migration Program* in Australia): nel 2011 vi sono stati 40.000 cinesi che hanno ottenuto il permesso permanente per motivi di alta qualificazione.²¹⁵ Tra le destinazioni principali ci sono Singapore e Cipro, che nonostante siano piccoli, presentano evidenti vantaggi. Singapore evidenzia un ambiente socio-culturale simile a quello in Cina; Cipro è un paese membro dell’Unione Europea e permette ai titolari della carta di soggiorno di circolare liberamente tra i paesi membri dell’Unione Europea.

Il gruppo di migranti cinesi per ragioni di investimento è composto non solo da imprenditori ricchi, ma anche da senior intellettuali e upper manager. Queste ultime due tipologie hanno ricevuto una buona istruzione in Cina e hanno svolto un buon lavoro ad alto reddito. Sono in effetti élites cinesi che avrebbero potuto sostenere lo sviluppo della Cina con la loro capacità personale, conoscenze specializzate e esperienze professionali. La loro emigrazione, in un certo senso, può essere considerata una *fuga di élites* (fuga dei cervelli). I motivi che hanno mosso questo gruppo a lasciare la Cina per ricominciare una nuova vita all’estero possono essere così sintetizzati:

- (1) per offrire migliori condizioni d’istruzione ai figli: avere un’infanzia più leggera, meno competitiva e perseguire un’istruzione “superiore e qualificata”;
- (2) per evitare rischi politici in modo da ridurre la probabilità di perdere la proprietà;

²¹⁵ Ivi, pp.13-24.

- (3) per sentirsi sicuri in paesi con sistemi di welfare più consolidati;
- (4) per ottenere sicurezza alimentare e ambientale;
- (5) per vivere in una società con pari opportunità.

La “Riforma e Apertura” di oggi è in una situazione di *empasse* e va pertanto portata avanti in ambito politico. Negli anni precedenti, le riforme economiche hanno formato gruppi di interesse, la maggior parte dei quali composti da burocrati. Negli ultimi anni, l’ascesa sociale verso le classi alte è diventata sempre più lenta e complicata, soprattutto per i figli delle famiglie rurali. La “mano” del potere e le relazioni interpersonali hanno esacerbato questo squilibrio. Per molti imprenditori cinesi, a prescindere dai futuri rischi politici, l’aspetto negativo è che l’ambiente del commercio non sia libero: oltre a trattare i normali affari, devono impegnarsi nelle relazioni con la burocrazia e con le banche statali che in Cina sono le più potenti. Nel corso della grande trasformazione economica cinese, la corsa al profitto dei commercianti senza scrupoli e la debole sorveglianza dell’autorità hanno fatto emergere il problema della sicurezza alimentare. In effetti, rispetto a decenni fa, la qualità alimentare è molto migliorata, ma i problemi rilevati dalla classe media e la consapevolezza crescente dell’importanza della salute, hanno fatto crescere la preoccupazione per la sicurezza alimentare. Ad esempio, molti cinesi preferiscono comprare latte in polvere importato dall’estero attraverso diversi canali. Le preoccupazioni dei cinesi della “classe medio-alta” hanno anche creato un nuovo fenomeno: gruppi di donne cinesi in gravidanza vanno all’estero a fare nascere i bambini. I paesi/regioni preferiti sono Stati Uniti, Canada, Australia, Singapore e Hong Kong in cui l’acquisizione della cittadinanza segue il principio dello *ius soli*. I motivi (o calcoli) di questi genitori riguardano gli aspetti seguenti: volere aver un secondo figlio senza pagare la pesante multa prevista dalla legge sulla “Pianificazione Familiare” (*Jihua shengyu zhengce* 计划生育政策); il godimento per il bambino dei diritti di cittadinanza nell’ambito della sanità e dell’istruzione a basso costo; la possibilità per i genitori di essere naturalizzati al momento della maggiore età e

di ottenere il permesso di soggiorno senza pagare somme elevate ed aspettare i tempi lunghi degli altri richiedenti che seguono la normale procedura qualora il bambino viva nel paese di nascita; qualora invece il bambino non viva nel paese di nascita, la possibilità di proseguire gli studi in Cina in qualità di studente straniero beneficiando così della riduzione dei voti d'ingresso previsti dalle scuole superiori e dalle università cinesi. Questi "vantaggi" spingono gruppi di donne cinesi ad andare a partorire nei paesi sopra indicati. Nel 2011, circa 5.000 donne cinesi in attesa di un bambino sono riuscite a andare negli Stati Uniti, ma secondo vecchi immigrati cinesi negli Stati Uniti, il numero è più grande e potrebbe superare le diecimila unità; queste donne provengono da Beijing, Shanghai, Guangzhou, città cinesi di primo livello.²¹⁶

3) Rifugiati politici

I cinesi espatriati per motivi di asilo politico sono comparsi dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese e il numero dei richiedenti è aumentato soprattutto in seguito ad alcuni eventi come la nascita del *Movimento Democratico del 1989* (noto anche come Movimento studentesco del 1989, dal governo cinese chiamato Agitazione politica della Primavera-Estate del 1989). Il Movimento Democratico del 1989 è stato attivo nel periodo 15 aprile – 4 giugno del 1989 ed è stato protagonista del tragico e sanguinoso *Incidente del 4 Giugno* (noto anche come *Protesta di piazza Tienanmen*). La Protesta di piazza Tian'anmen del 1989 era una manifestazione popolare guidata principalmente da studenti universitari a Pechino che chiedevano libertà e democrazia e si opponevano alla corruzione della leadership cinese. E' stata repressa con la forza dai leader della linea dura che hanno ordinato ai militari di far rispettare la legge marziale nella capitale del paese. La Protesta era in realtà un momento di un passaggio degenerato nella tragedia sopra menzionata, ma che partiva da una crisi ordinaria (che riguardava nello stesso tempo l'economia, la politica e la società) prodotta da dieci anni di riforma. Lo scoppio del movimento è stato causato non soltanto dalla contraddizione

²¹⁶ http://news.xinhuanet.com/overseas/2013-04/14/c_115378014.htm.

esplosiva tra libertà economica e controllo politico ma dalle difficoltà, dagli squilibri, dai fallimenti incontrati dalla politica di modernizzazione e dall'incapacità del potere di gestirla. In un'epoca di povertà materiale, il lusso e la corruzione dei quadri hanno suscitato l'indignazione delle masse, erodendo la loro fiducia nel governo e portando al movimento scoppiato nel 1989.²¹⁷ Dopo il movimento, alcuni tra i più importanti leader sono fuggiti all'estero e negli anni successivi, il numero delle richieste cinesi per motivi di asilo politico è aumentato. Gli Stati Uniti, il Canada, la Francia e la Germania sono i principali paesi che hanno accettato i rifugiati cinesi in seguito all'*Incidente del 4 giugno 1989*.

Un altro motivo di richiesta di asilo politico è dovuto al controllo severo sui discepoli della *Pratica della Ruota della Legge (Falun Dafa 法轮大法)*. E' un movimento spirituale cinese fondato da Li Hongzhi nel 1992 al quale le autorità cinesi sono rimaste indifferenti per alcuni anni. Dal 1996, sono iniziati gli episodi di intolleranza nei confronti dei praticanti ed il governo ha vietato i libri di Falun Gong che inizialmente erano stati pubblicati da enti governativi. Il 25 aprile 1999 ha avuto luogo una grande manifestazione nei pressi del Quartiere di Zhongnanhai a Pechino, che ha visto tra i 10 e i 15.000 praticanti di Fa Lun Gong riuniti davanti alla sede del governo centrale. Questa manifestazione ha segnato una svolta nel cambiamento della politica del Partito Comunista Cinese nei confronti di Falun Gong. A luglio del 1999 Jiang Zemin (capo della leadership della terza generazione della R.P.Cina) ha affermato che il movimento rappresentava una minaccia alla stabilità sociale e politica della Cina e ha lanciato una campagna di controllo su grande scala.²¹⁸ Il 23 gennaio 2001 cinque praticanti di Falun Gong si sono auto-immolati, dandosi fuoco nella piazza Tian'anmen. Tra queste una bambina di 12 anni che è morta dopo due mesi per le ferite riportate.²¹⁹

Altri motivi per richiedere l'asilo politico sono: il volere aver più figli, il

²¹⁷ Cfr., Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, op.cit., pp.300-318.

²¹⁸ Schechter D., *Falun Gong's challenge to China: Spiritual practice or "Evil Cult"?*, Akashic Books, New York, 2001; Amnesty International, *China: The crackdown on Falun Gong and other so-called "heretical organizations"*, Amnesty International, March 2000.

²¹⁹ Xinhua, *The Tragedy of Falun Gong Practitioners*, <http://www.china.org.cn/english/7474.htm>.

dichiararsi perseguitati politici o religiosi, essere sostenitori democratici e così via. In realtà, una gran parte dei cinesi che chiede asilo politico (inclusi quelli che hanno dichiarato di essere perseguitati a causa dell'*Incidente del 4 giugno 1989*) non è stato realmente perseguitato in Cina e l'asilo politico è da loro considerata una scusa per poter emigrare. Secondo i dati recenti dall'autorità francese, nel 2012 l'OFPRA (*Office français de protection des réfugiés et apatrides*) ha ricevuto 2.406 richieste per asilo politico da cittadini cinesi. Il rapporto annuale dell'OFPRA del 2012 ha rilevato tre tipi di richiedenti cinesi: Zhejiangesi tradizionali, con la motivazione di essere perseguitati per essere religiosi, tibetani e mongoli cinesi.²²⁰ La scrivente ha sentito dire da conoscenti che lavoravano presso ambasciate di paesi europei in Cina che poiché i flussi migratori cinesi dalle terre principali di emigrazione, come la Provincia del Guangdong, la Provincia del Fujian e la Provincia dello Zhejiang non sono mai cessati, le ambasciate dei paesi di principale destinazione (Francia, Germania, Spagna, Italia ...) si sono regolate in questo modo: rifiutano di rilasciare visti ai richiedenti provenienti dalle regioni sopra indicate senza motivazione (negli ultimi anni, anche la provenienza dalla *regione del nord-est* è entrata nella lista "nera" di queste ambasciate); quindi, ottenere il visto da queste ambasciate è sempre più difficile e pertanto l'asilo politico è diventato ponte di una strategia di aggiramento di questi vincoli. Anche per quanto riguarda i sostenitori democratici, vengono fornite false dichiarazioni. Nella lunga storia della Cina non è nata una tradizione democratica come in Italia ma, nonostante nella Cina odierna esista il controllo sui media e sul popolo, l'ambiente della libertà non è terribile, così come descritto dai media occidentali. La democrazia per la maggior parte dei cinesi è ancora oggi un concetto astratto. Le masse cinesi si occupano della vita quotidiana, per loro la cosa più importante e pratica è il continuo miglioramento della vita e l'incremento del senso di felicità. Il modello della democrazia occidentale non è adeguato alla realtà cinese; secondo un docente universitario di Pechino (anonimo), la situazione della democrazia in Cina viene descritta come segue:

²²⁰ <http://www.chinese.rfi.fr>.

*La democrazia incrementale è una democrazia lenta, un concetto molto pragmatico, non troppo diverso dalla visione politica di Deng Xiaoping. E' un processo di democratizzazione, non è una rivoluzione. In passato ci sono stati svariati tentativi per creare un meccanismo democratico tra i partiti ed esperimenti nei villaggi. Il vero ostacolo delle riforme democratiche in Cina è rappresentato dalla tensione che esiste tra le tradizionali procedure del Pcc e le idee democratiche.*²²¹

In conclusione, i flussi migratori cinesi, incessanti dal 1978, hanno segnato l'arrivo di una nuova ondata di emigrazione cinese. Tuttavia, l'emigrazione delle élites cinesi e degli studenti che non intendono ritornare sono una grande perdita di risorse umane per lo sviluppo sostenibile della Cina.

²²¹ Napoleoni L., *Maonomics*, Rizzoli, Milano, 2010, pp.61-62.

Capitolo III

Sentimento di appartenenza dei cinesi d'oltremare alla “patria”

3.1 I fattori di strutturazione del sentimento di appartenenza dei cinesi d'oltremare alla “patria”

Negli ultimi decenni, i cinesi d'oltremare tendono a sentirsi più orgogliosi della Cina. Tali vissuti possono essere ricondotti alla fondazione della nuova Cina nel 1949, dal successo della sua politica “Riforme e Apertura” assunta dal 1978, dal superamento della crisi finanziaria nel 1998, dal rafforzamento dell'unità nazionale dopo il terremoto di Wenchuan nel 2008, dal successo nell'organizzazione dei Giochi olimpici del 2008, dalla manifestazione militare per il 50esimo compleanno della Repubblica nel 2009 e, più in generale, dalla prosperità e dalla stabilità della Cina. Sebbene molti immigrati si siano integrati nella nazione in cui vivono e molti figli di immigrati cinesi siano nati e cresciuti all'estero, essi restano comunque attaccati sentimentalmente alla Cina. Perché questo sentimento non è mai scomparso, nonostante il lungo tempo trascorso fuori dal loro paese? Perché ogni volta che succede qualcosa in Cina, i migranti cinesi la vivono allo stesso modo di coloro che vivono nella madrepatria, e talvolta forse anche in maniera più forte? Ci sono diversi fattori, come quello storico, sociale, culturale, economico, che legano gli immigrati cinesi alla madrepatria.

3.1.1 L'educazione familiare

Il profondo sentimento di legame con la patria, con il luogo di nascita è la fonte del patriottismo dei cinesi d'oltremare. Si tratta di un sentimento di amore per la patria, ma comprende anche la trasmissione intergenerazionale dei valori culturali tradizionali – la terra è la base della famiglia, se non ci fosse terra, non ci sarebbero state radici.

Fino ad oggi, la Cina, nonostante sia in una fase di trasformazione economica, non è ancora un paese industrializzato. Il popolo cinese, legato alla propria civiltà agricola tradizionale, per consuetudine tende ad “insediarsi piuttosto che trasferirsi”, quindi, per essi non è facile lasciare la patria. Soprattutto per i primi immigrati, per i quali, la migrazione era forzata, il ricordo di questa esperienza era pieno di dolore ed essi si sentivano come "orfani d'oltremare". L'emigrazione era un'esperienza toccante e dolente.

Come tutti gli immigrati provenienti da paesi deboli, i cinesi in Europa dovevano cercare di sopravvivere in un ambiente culturalmente diverso e talvolta discriminante. Perciò i legami con la patria e con la famiglia erano la fonte della forza che li aiutava a sopportare i disagi. Gradualmente, con l'arrivo continuo di nuovi contingenti e con l'allargamento della comunità, il sentimento che univa persone provenienti da regioni diverse, da clan diversi, da esperienze diverse, da credenze diverse e da origini familiari diverse si è trasformato in un vero sentimento patriottico.²²² In sostanza, tale sentimento è l'estensione della tradizione patriottica della nazione cinese all'estero. E' l'amore per la famiglia, per le montagne e fiumi della patria, per la sua cultura e la sua storia, ma è anche una responsabilità, un orgoglio nazionale, e un pensiero di tutelare consapevolmente gli interessi della madrepatria. Per i cinesi d'oltremare, la formazione del pensiero patriottico si basa sull'educazione familiare.

Nel periodo imperiale, l'andare a scuola era riservato ai maschi di buona famiglia e la percentuale degli istruiti rispetto alla popolazione era molto bassa. Pertanto, l'educazione familiare suscitava l'attenzione dei governanti e del pubblico in quanto giocava un ruolo fondamentale nella trasmissione dello spirito patriottico. Il rapporto tra l'individuo e lo Stato, come un insieme inseparabile, si rifletteva sulla virtù cinese tradizionale che si tramandava attraverso poesie familiari come segue: *Yi guo jia zhi wu*

²²² Zhang Ying 张颖, *Huaren shetuan yu huaren huaqiao wenhua rentong tanxi* 华人社团与华人华侨文化认同探析(Comunità cinesi e l'identità culturale dei cinesi d'oltremare), in “Zhonghua Wenhua”, n.3, 2012, pp.58-59.

wei ji ren (以国家为己任, prendere gli affari dello Stato come proprio dovere)²²³, *Wei bei wei gan wang you guo* (位卑未敢忘国忧, non osare dimenticare la patria sebbene lo status personale sia basso)²²⁴, *Tian xia xing wang, pi fu you ze* (天下兴亡, 匹夫有责。L'ascesa e la caduta dello Stato, ne assumo la responsabilità)²²⁵ e via dicendo.

Nella cultura tradizionale cinese una persona, soprattutto ben educata, deve essere "benevola". La "benevolenza" è, infatti, una responsabilità, cioè ci si deve assumere la responsabilità della famiglia e la responsabilità sociale. La famiglia è una forma speciale, un modulo unico e continuo che non si può sostituire, è l'inizio della vita sociale. Mencio²²⁶ insegnò che la base del mondo si trovava nello Stato e la base dello Stato era la famiglia (天下之本在国, 国之本在家, 家之本在身); Zhang Jiuling²²⁷ rilevò che l'arte di governare lo Stato comincia dal gestire la famiglia (治国之道, 实由家治也); Wei Xiangshu²²⁸ ritenne anche, l'educazione familiare è l'educazione dello Stato. La funzione dell'educazione familiare, per le famiglie cinesi, è guadagnarsi l'onore per gli antenati e procurare benefici per le generazioni future; per lo Stato è controllare e aggiustare dall'origine. Dopo 10 anni, buoni funzionari e buone persone saranno nati dall'educazione familiare. Ci saranno sempre più talenti e perciò, lo Stato

²²³ Han Yu 韩愈, *Song Xu Cheng Zhou xu* 送许郢州序. Han Yu, (768-824) fu uno scrittore cinese. Fu seguace del confucianesimo, autore di innumerevoli opere. Inventò lo stile chiamato *ku wen* o prosa antica, rifacendosi a quello classico. Cfr. enciclopedia cinese online <http://ecph.cnki.net>.

²²⁴ Lu You 陆游, *Bing qi shu huai* 病起书怀. Lu You (1125-1210), fu uno scrittore cinese della dinastia Song. Questo poeta è noto per la sua ispirazione patriottica, perché voleva resistere ai barbari che occuparono il nord, e la tragedia del suo matrimonio perché sua madre lo aveva costretto a divorziare da sua moglie. Cfr. enciclopedia cinese online <http://ecph.cnki.net>.

²²⁵ Gu Yanwu 顾炎武, *Ri zhi lu · Zheng shi* 日知录·正始. Gu Yanwu (1613-1682), fu uno scrittore e filologo cinese vissuto a cavallo tra la dinastia Ming e la dinastia Qing. A causa delle influenze neoconfuciane della sua famiglia, passò la gioventù in attività anti-manciù, non servendo mai la nuova dinastia Qing di etnia manciù. Viaggiò attraverso tutta la Cina, dedicandosi totalmente allo studio dei classici, soprattutto di Confucio. Cfr. enciclopedia cinese online <http://ecph.cnki.net>.

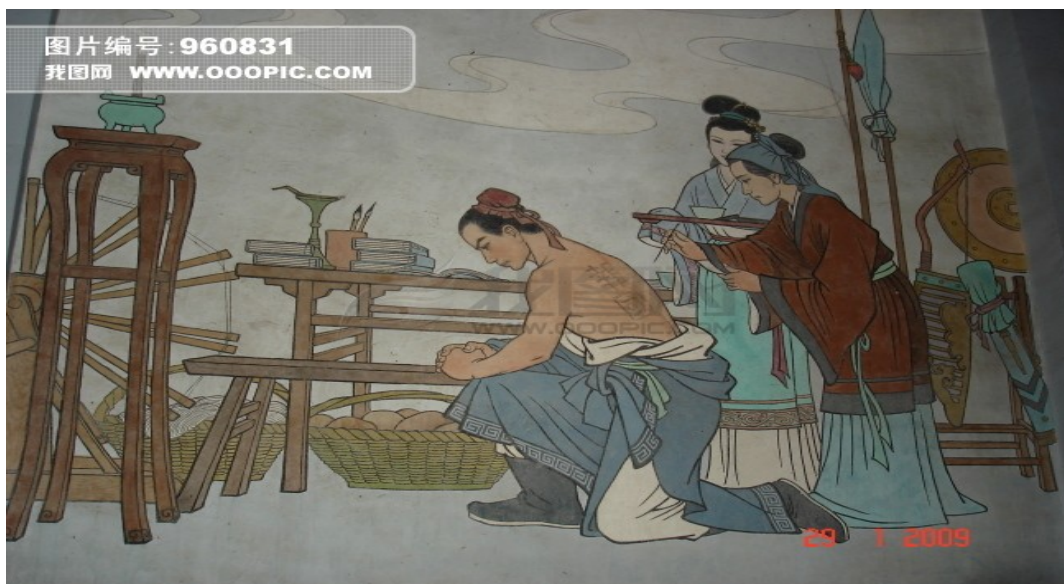
²²⁶ Menzi, *Menzi-Lilou Shang* 孟子·离娄 上. Menzi (Meng-tzu, letteralmente "Maestro Meng") (370 a.C. - 289 a.C.), fu un filosofo cinese, il più eminente aderente al confucianesimo. Cfr. enciclopedia cinese online <http://ecph.cnki.net>.

²²⁷ Zhang Jiuling 张九龄, *Qian qiu jin jian lu* 千秋金鉴录. Zhang Jiuling (673-740), fu un ministro prominente, noto poeta e studioso della dinastia Tang. Cfr. enciclopedia cinese online <http://ecph.cnki.net>.

²²⁸ Wei Xiangshu 魏象枢, *Han song tang* 寒松堂. Wei Xiangshu (1617-1687), fu studioso e ministro della dinastia Qing. Cfr. enciclopedia cinese online <http://ecph.cnki.net>. Per approfondimenti sull'educazione familiare cinese, si veda Lu Zhengyan 卢正言, *Zhongguo lidai jiaxun guan zhi* 中国历代家训观止 (Regolamenti di famiglie cinesi), Xuelin Chubanshe, Beijing, 2004. I regolamenti familiari erano un tipo di criteri per regolare i comportamenti dei membri di famiglia e trattare gli affari familiari.

si troverà ad avere un futuro migliore(一家之教化，即朝廷之教化也。教化既行，在家則光前裕后，在国则端本澄源。十年之后，清官良吏，君子善人，皆从此中出，将见人才日盛， 世世共襄太平矣).²²⁹

La filosofia confuciana pone l'accento sul rapporto tra l'imperatore e i suoi sudditi. Quando gli interessi statali e gli interessi individuali si scontrano, gli interessi individuali devono cedere agli interessi statali. Quando la patria si trova in una situazione di crisi, i gentiluomini dovrebbero fare tutti gli sforzi per salvare la patria senza considerare la propria vita. Oltre alla scuola, l'amore alla patria viene inculcato attraverso trasmissioni orali soprattutto con i racconti delle storie patriottiche. La storia di Yue Fei è familiare a tutti i bambini cinesi. Yue Fei fu un leader militare che combatté per la dinastia Song del Sud (1115-1234) contro gli eserciti Jurchen del Regno di Jin. Dopo la sua morte, diventò un modello di lealtà nella cultura cinese. La madre di Yue Fei, una donna che, come da tradizione, non sapeva leggere e scrivere, diventò anche lei nota per l'educazione impartita alla sua famiglia, perché al fine di spingere il figlio a diventare una brava persona, fece tatuare sulla schiena, per farglieli memorizzare, i suoi doveri di fedeltà allo Stato e di servizio alla patria.



²²⁹ Wu Jie 吴捷, *Woguo chuantong jiating jiaoyu de jiazhi quxiang ji xianshi yiyi* 我国传统家庭教育的价值取向及现实意义 (I valori d'orientamento e significati pratici dell'educazione familiare tradizionale), in "Xuzhou Jiaoyu Xueyuan Xuebao", Xuzhou, vol.21 n.1, 2006.

In realtà, tutte le storie raccontate dai genitori cinesi hanno finalità educative. Esse sono una forma di trasmissione orale della cultura intesa come valore affidato alle reti di rapporti primari, alle forme espressive del patrimonio culturale, a tutte le attività che vengono trasmesse di generazione in generazione, senza che ci sia una interruzione della comunicazione.²³⁰ Per quanto riguarda i vecchi emigrati cinesi, che per la maggior parte provenivano da famiglie povere e non avevano quindi un alto livello d'istruzione, il sentimento di attaccamento alla patria era intimamente connesso all'educazione familiare, attraverso la quale si è costruita la forte identità culturale di "root". Essi manifestavano un forte desiderio di tornare in patria prima della morte, secondo il pensiero tradizionale per cui "anche se un albero cresce molto alto, le sue foglie cadute tornano nella terra "(落叶归根).

3.1.2 Le associazioni cinesi d'oltremare

Il termine *identità*, derivato dal latino *idem*, cioè "lo stesso" rimanda all'idea di uguaglianza in cui l'individuo considera e costruisce se stesso come membro di determinati gruppi sociali (nazione, classe sociale, livello culturale, etnia, genere, professione, e così via); ma nel concetto di identità è presente anche l'idea di distinzione in cui le norme di quei gruppi consentono a ciascun individuo di pensare, muoversi, collocarsi e relazionarsi rispetto a sé stesso, agli altri, al gruppo a cui afferisce ed ai gruppi esterni intesi, percepiti e classificati come alterità.²³¹ Di Cristofaro Longo interpreta l'identità dal punto di vista dei rapporti che l'identità ha con la cultura ed il consenso:

identità, in sostanza, è la forma che la cultura, intesa come patrimonio di idee, valori, norme, orientamenti, assume dal momento in cui, in seguito al processo di

²³⁰ Fadda A., *Identità, saperi locali e sviluppo*, in Fadda A., Deriu R. (a cura di), *Percorsi identitari tra pluralità e cambiamento sociale*, Stampa TAS Sassari, Sassari, 2009, p.24.

²³¹ Ivi, p.8.

*inculturazione e socializzazione, entra a far parte del sistema culturale di riferimento del soggetto. Si vengono, così, a precisare, oltre agli elementi costitutivi dell'identità culturale, gli elementi distintivi, la prospettiva, il punto di osservazione da cui parte l'analisi che comunica una determinata "visione del mondo". L'identità è, dunque, la cultura analizzata tenendo conto del soggetto o dei soggetti rispetto ai quali si interagisce. In sostanza non esiste cultura che non sia sempre incarnata in identità condivise a livello di gruppo più o meno ampio.*²³²

Il sentimento di attaccamento alla Cina è, infatti, una manifestazione dell'identità culturale dei cinesi d'oltremare. Il familismo, uno dei valori fondamentali della cultura cinese tradizionale, gioca un ruolo fondamentale nel mantenimento di questo sentimento di attaccamento, in particolare per i cinesi d'oltremare di prima generazione. Quest'influenza si riflette sullo sviluppo delle comunità alle quali essi hanno dato vita nel corso del tempo. La scuola di lingua cinese, il giornale cinese e l'associazione cinese sono conosciuti come tre pilastri della società cinese d'oltremare.

Le associazioni cinesi d'oltremare sono un tipo di organizzazione sociale stabilita spontaneamente con lo scopo di assistenza reciproca e di amicizia. Come sostiene Niew, nelle organizzazioni cinesi d'oltremare, il vincolo di parentela è rilevante e fondamentale. I cinesi prestano sempre attenzione alla parentela. Dopo l'insediamento all'estero, gli immigrati cinesi unirono i parenti del clan per fondare l'associazione. Lo scopo della sua fondazione è di "unire i membri del clan, promuovere l'unità, cercare la reciproca assistenza e concorrere per l'interesse comune."²³³ Le associazioni dei cinesi d'oltremare possono organizzare i membri per celebrare il culto degli antenati, aiutare i nuovi arrivati, organizzare le attività riguardanti l'educazione e la diffusione della cultura cinese. La sua funzione più pragmatica è quella di offrire delle facilitazioni ai suoi membri nelle aree di produzione e smercio, favorendo l'acquisizione della mano

²³² Di Cristofaro Longo G., *Identità e Cultura*, Studium, Roma, 1993, pp.34-36.

²³³ Niew S. T., *The Social Structure of the Chinese Brunei Darussalam*, in "Asian Culture", Singapore, vol. 18, June 1994, pp.90-102. (Traduzione a cura della scrivente).

d'opera, dei capitali, delle informazioni, del credito e del mercato. Le associazioni dei cinesi d'oltremare avevano una grande importanza per le prime generazioni di immigrati costituendo un pilastro importante nella loro vita quotidiana.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, oltre alle associazioni basate sulla parentela e sulla provenienza, che fin ad allora costituivano la forma organizzativa predominante delle associazioni cinesi d'oltremare, sono comparse altre tipologie di associazioni come quelle politiche, religiose o di altre convinzioni. Tuttavia queste ultime non hanno avuto la stessa importanza che le associazioni tradizionali avevano sulla società cinese d'oltremare.²³⁴ Anche dal fatto perché una grande parte delle imprese cinesi d'oltremare erano e sono a conduzione familiare. Nelle imprese di questo tipo, la direzione è composta in genere da familiari o affini. Ovviamente ciò è il risultato del familismo tradizionale cinese.

Negli ultimi decenni, la modernizzazione sembra avere intaccato il familismo tradizionale. Le organizzazioni dei cinesi d'oltremare stanno cercando di superare i limiti comportati da consanguineità e provenienza, per procedere verso l'integrazione e l'internazionalizzazione. Le conferenze di amicizia internazionale hanno luogo periodicamente in tutto il mondo, la gestione interna delle associazioni diventa sempre più professionale, più sistematica e più democratica.²³⁵ Anche nel momento in cui le famiglie cinesi d'oltremare diventano più aperte, la conferma o il riconoscimento dei valori della famiglia tradizionale non è completamente scomparso. Le attività organizzate da associazioni o da famiglie stesse, per esempio, la celebrazione del culto degli antenati durante la Festa di Qing Ming²³⁶, il festeggiamento della Festa di

²³⁴ Qiu Liben 丘立本, *Cong lishi de jiaodu kan dongnanya huaren wangluo* 从历史的角度看东南亚华人网络 (Rete d'immigrazione cinese nell'Asia sud-orientale vista dalla parte storica), in "Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu", n.3, 1998, pp.1-7. Per una versione in lingua inglese, si veda Qiu Liben, *The Chinese Networks in Southeast Asia: Past Present and Future*, in Chan K. B. (a cura di), *Chinese Business Network: State, Economy and Culture*, Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 2000, pp. 193-206.

²³⁵ Wang Ling 汪玲, *Lun dangdai huaqiao huaren shetuan de ruogan tedian* 论当代华侨华人社团的若干特点 (Caratteri delle associazioni cinesi d'oltremare nella contemporaneità), in "Bagui Qiaokan", n.1, 2002, pp.12-14.

²³⁶ La Festa di Qing Ming indica uno dei venti-quattro periodi del calendario agricolo cinese, che arriva

Primavera e la volontà di identificare la consanguineità (cioè cercare i parenti dello stesso clan), testimoniano che i valori del familismo passano, consciamente o inconsciamente, di generazione in generazione. Molti discendenti d'origine cinese hanno desiderio di tornare al paese d'origine per cercare le proprie radici e celebrare il culto degli antenati.²³⁷



incirca nelle due prime settimane di aprile. I cinesi celebrano il culto degli antenati alla festa.

²³⁷ Zhang Ying 张颖, *Huaren shetuan yu huaren huaqiao wenhua rentong tanxi* 华人社团与华人华侨文化认同探析(Comunità cinesi e l'identità culturale dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.59-60; Dai Fan 代帆, Zhang Xiusan 张秀三, *Lun haiwai huaqiao huaren de wenhua rentong* 论海外华侨华人的文化认同(Commento sull'identità culturale dei cinesi d'oltremare), in "Dongnanya", n.1, 2002, pp.46-50.



Nota: immigrati cinesi negli Stati Uniti celebrano il culto degli antenati.
Fonte: <http://www.chinanews.com.cn/photo>

3.1.3 L'educazione alla lingua cinese

La maggior parte degli emigrati cinesi prima dell'avvio della politica “Riforma e Apertura” (che sono definiti come vecchi emigrati) erano commercianti, artigiani e operai destinati a lavori pesanti, che non avevano ricevuto un'istruzione formale.²³⁸ Basavano i loro rapporti su comuni convinzioni, abitudini e diverse associazioni. Continuavano a seguire i riti cinesi durante le feste tradizionali e perseguivano nella vita quotidiana le norme morali tradizionali. Tale modo di vita si vede ancora oggi su una gran parte dei cinesi residenti all'estero. Molti cinesi d'oltremare svolgono rigorosamente le attività economiche in conformità alle regole di mercato, ma quando si tratta dei rapporti interpersonali, preferiscono adottare i principi etici tradizionali per regolare il proprio comportamento e insegnano anche ai propri figli le tradizioni culturali tramite le parole e i fatti.²³⁹

²³⁸ Gui Shixun 桂世勋, *Haiwai huaqiao huaren jiqi dui zujiguo de gongxian* 海外华侨华人及其对祖籍国的贡献, in Qiu Jin 丘进 (a cura di), *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study*, op.cit., in particolare pp.58-60.

²³⁹ Dai Fan 代帆, Zhang Xiusan 张秀三, *Lun haiwai huaqiao huaren de wenhua rentong* 论海外华侨华人的文化认同(Commento sull'identità culturale dei cinesi d'oltremare), op.cit.; Han Zhen 韩震,

Oltre all'educazione familiare, le scuole di lingua cinese d'oltremare sono un canale importante per diffondere la propria cultura.²⁴⁰ Tale funzione era rilevante soprattutto nell'Asia sud-est. Nella prima metà del XX secolo, nacquero nella regione suddetta molte scuole di lingua cinese che, seguendo il modello delle scuole in Cina, tramandarono efficacemente la storia cinese alla successiva generazione di immigrati in quella regione. La storia, le biografie e le poesie sono riferimenti importanti degli emigrati cinesi. In particolare le umiliazioni subite dalla Cina colpirono profondamente questi ultimi che soffrirono molto della discriminazione cagionata dalla debolezza e dalla povertà della Cina di allora. La storia della Cina, attraverso l'educazione scolastica, si è integrata nella loro coscienza, influenzando almeno due generazioni degli immigrati cinesi.²⁴¹ Questa percezione dell'identità nella storia cinese e nella sua posizione internazionale, generalmente diffusa in primo luogo tramite genitori, parenti o personaggi autorevoli del gruppo etnico, viene poi rafforzata attraverso l'insegnamento scolastico. I cinesi residenti all'estero ripassano continuamente la loro storia e la loro cultura e si legano ad esse con un sentimento particolare. "I discendenti cinesi, non importa dove si trovino, non importa quanti anni abbiano, essi sono influenzati dal confucianesimo. Il confucianesimo predomina nella cultura cinese, viene tramandato attraverso le parole e i fatti, di generazione in generazione. Il pensiero confuciano e i suoi valori in tal modo gradualmente e impercettibilmente diffusi, sono infatti la guida della società cinese."²⁴²

Quangyuhua shidai de huaqiao huaren wenhua rentong de tedian 全球化时代的华侨华人文化认同的特点 (I caratteri dell'identità culturale dei cinesi d'oltremare nell'epoca della globalizzazione), in "Yangzhou Daxue Xuebao", vol.13, n.1, 2009, pp.25-32.

²⁴⁰ Geng Hongwei 耿红卫, *Haiwai huawen jiaoyu de lishi huigu he shuli* 海外华文教育的历史回顾和梳理 (Rivista storica dell'educazione di lingua cinese d'oltremare), in "Dongnanya Yanjiu", n.1, 2009, pp.71-77; Zhu Dongqin 朱东芹, *Dongnanya huaqiao huaren shetuan de lishi yu xianzhuang* 东南亚华侨华人社团的历史与现状, in Qiu Jin 丘进 (a cura di), *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study*, op.cit., p.178.

²⁴¹ Chen Xuanbo 陈旋波, *Huawen jiaoyu de lishi, xianzhuang ji zai shijie "hanyure" beijing xia de jingyu* 华文教育的历史、现状及在世界“汉语热”背景下的境遇 (La storia dell'educazione di lingua cinese, la sua situazione attuale e i suoi problemi nel contesto della "febbre di lingua cinese"), in Qiu Jin 丘进 (a cura di), *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study*, op.cit., pp.304-310.

²⁴² *People's Daily*, il 23-gennaio-1993. (Traduzione a cura della scrivente)

3.1.4 I fattori storici

La migrazione dei cinesi all'estero cominciò nel XII-XIII secolo. Per motivi storici, l'onda della migrazione cinese su larga scala verso l'oltre-mare iniziò verso la metà dell'Ottocento. Per capire meglio il sentimento di attaccamento dei cinesi d'oltremare alla Cina, si può fare un confronto tra migrazione britannica e migrazione cinese che, dal punto di vista storico, hanno presentato differenze sostanziali. Queste differenze hanno prodotto sentimenti di attaccamento diversi verso ciascuna madrepatria.

La migrazione britannica era la migrazione da un paese capitalistico, ovvero il prodotto diretto del rapido sviluppo del capitalismo europeo. Rispondeva a un'esigenza interna della società europea ma anche alla necessità di espansione verso l'esterno. Fu l'Inghilterra stessa, per i propri interessi, a spingere all'emigrazione i propri cittadini. La migrazione cinese era diversa. Era la migrazione da un paese semi-coloniale e semi-feudale, non era il prodotto dello sviluppo capitalistico, né un'esigenza interna della società cinese e nemmeno la necessità della sua espansione verso l'esterno. In sostanza, lo splendore capitalistico fu strangolato nel contesto semi-coloniale e semi-feudale. Dopo essere divenuto un paese semi-coloniale, la Cina fu obbligata ad adattarsi all'esigenza capitalistica occidentale e fu trascinata fuori. La migrazione della Cina moderna si caratterizzò come una migrazione semi-coloniale piuttosto che migrazione libera.²⁴³ Se facciamo un ulteriore confronto tra la migrazione britannica e la migrazione cinese, possiamo vedere che, la migrazione britannica prodotta dallo sviluppo capitalistico, in genere, seguì la via colonialistica. Lo sviluppo della società degli immigrati inglesi si basò sull'esclusione e talvolta sul massacro degli autoctoni e sull'esproprio della loro terra. Poiché essi avevano il sostegno del proprio governo,

²⁴³ Qiu Liben 丘立本, *Guoji yimin de lishi, xianzhuang yu woguo duice yanjiu* 国际移民的历史, 现状与我国对策研究 (Migrazioni internazionali: storia, situazione attuale e le politiche relative di Cina), in "Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu", n.1 March 2005, in particolare pp.1-5; Qiu Liben 丘立本, *Cong shijie kan huaren – Huaren yanjiu xintan* 从世界看华人 - 华人研究新探 (I cinesi d'oltremare, dal punto di vista mondiale), Nandao Chubanshe, Hong Kong, 2000; Huang Hongjian 黄鸿剑, Pan Yuming 潘与明, *Yingguo jianshi* 英国简史 (Storia dell'Inghilterra), Shulin Chubanshe, Taipei, 1996, pp.6-7.

dopo poco tempo si fecero raggiungere dalle loro famiglie e s'insediarono nella nuova terra. Però, dopo che ebbero sviluppato il capitalismo sulla (nuova) "propria" terra, sorsero i conflitti tra gli emigrati e la madrepatria. La madrepatria era lo stato sovrano e, in quanto tale tendeva a sfruttare e dominare il territorio dove vivevano gli emigrati ovvero la colonia. Ma questa tendeva a resistere alle pretese della madrepatria. Le persone che si sollevarono nell'America del Nord per resistere alla Gran Bretagna furono gli immigrati provenienti dalla Gran Bretagna e i loro discendenti.²⁴⁴ La migrazione cinese in gran numero non nasce dall'esigenza interna dello sviluppo capitalistico cinese, quindi gli emigrati cinesi non svolsero attività colonialistiche come quelle occidentali. Un gran numero di cinesi migrò nell'Asia sud-orientale. Questo flusso si inserisce nel contesto della colonizzazione occidentale in Asia e riguardava i paesi asiatici che divennero successivamente colonie occidentali. Gli immigrati cinesi, i cinesi in Cina e i popoli locali asiatici furono sfruttati dal capitalismo e dai colonialisti occidentali. I rapporti tra gli immigrati cinesi e i locali nel periodo coloniale erano amichevoli. Gli immigrati cinesi nutrivano simpatia verso le lotte contro il colonialismo, dando anche sostegno ai locali contro i colonialisti.²⁴⁵ In Europa e in America del Nord, gli immigrati cinesi furono impiegati come manodopera e, sebbene molti di loro venissero sfruttati, la forma della migrazione cinese nel complesso era pacifica. Poiché la migrazione cinese nei tempi moderni era strettamente legata alla debolezza della Cina moderna, il destino degli immigrati cinesi e dei loro discendenti era legato al destino della Cina. La Cina soffriva e gli immigrati cinesi erano discriminati. Tuttavia, tra i cinesi d'oltremare e la madrepatria non ci furono conflitti di interessi sostanziali: gli immigrati cinesi hanno una tradizione patriottica, non hanno una tradizione anti-madrepatria.

²⁴⁴ Qiu Liben 丘立本, *Cong shijie kan huaren – Huaren yanjiu xintan* 从世界看华人 - 华人研究新探 (I cinesi d'oltremare, dal punto di vista mondiale), op.cit.

²⁴⁵ Zhuang Guotu 庄国土, *Lun Dongnanya de huazu* 论东南亚的华族(I gruppi etnici cinesi nell'Asia sud-est), in "Shijie Minzu", n.3, 2002, pp.37-48.

3.1.5 I fattori politici e economici

Dalla Prima Guerra dell'Oppio fino alla metà del XX secolo, la Cina si era trovata in una posizione passiva, marionetta delle potenze occidentali. Dal 1949, anno della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il suo popolo cominciò veramente a controllare il proprio destino. Sebbene nei suoi primi decenni la nuova Cina si trovasse nelle condizioni di povertà e debolezza, riacquistò integrità e indipendenza e nel cuore dei cinesi ritornò la consapevolezza della nazionalità. Ciò supportò fortemente la Cina nel consolidamento del suo status nel mondo pieno di ostilità.

La Repubblica Popolare Cinese è stata fondata su una base di sottosviluppo economico. Nei suoi primi trent'anni, l'economia è avanzata, ma i movimenti politici, soprattutto quelli degli anni '60-70, hanno intralciato il normale sviluppo della società, facendola anche tornare indietro. Grazie alla "Riforma e Apertura" del 1978, la Cina si è sviluppata continuamente e rapidamente ed è divenuta una delle maggiori potenze economiche del mondo. L'economia di mercato socialista è la seconda grande economia del mondo per PIL nominale e per parità di potere d'acquisto dopo gli Stati Uniti.²⁴⁶ Ha il più rapido incremento economico del mondo, con tassi di crescita medi del 10% nel corso degli ultimi decenni.²⁴⁷ La Cina è anche il più grande esportatore e il secondo grande importatore mondiale di merci. Secondo l'IMF (International Monetary Fund), sulla base del reddito pro capite, la Cina si è collocata all'87° posto del PIL nominale e al 92° per PIL (PPA - Parità dei poteri dell'acquisto) nel 2012. In questo contesto di sviluppo le province delle regioni costiere della Cina (come le Province del Jiangsu, dello Zhejiang, del Fujian e del Guangdong) sono tendenzialmente più industrializzate mentre le regioni dell'entroterra sono meno sviluppate.

Per quanto riguarda lo *status quo* della Cina negli affari politici ed economici internazionali, ci sono varie critiche, positive o negative, soggettive o oggettive. Tuttavia, un sondaggio d'opinione statunitense effettuato nel 2008 da *The Gallup*

²⁴⁶ International Monetary Fund, Retrieved April 2013, sito www.imf.org.

²⁴⁷ International Monetary Fund, "Report for Selected Countries and Subjects", Retrieved 2013-04-16, sito www.imf.org.

Organization dimostra che il 40% degli statunitensi pensa che la Cina sia un'importante potenza economica mondiale; per contro, solo il 33% degli statunitensi pensa che gli Stati Uniti lo siano. Questo significa che a prescindere da come venga considerato il suo *status quo* nel contesto mondiale la Cina, ha una visibilità che attira l'attenzione della gente.²⁴⁸ Il famoso critico di Singapore Du Ping ha redatto un commento nell'“United Morning Paper”, autorevole giornale del paese, nel quale afferma che, sulla scena internazionale, i sessanta anni della Repubblica Popolare Cinese sono stati anni di rimozione delle onte storiche e di recupero della fiducia nazionale nelle proprie forze.²⁴⁹

In concomitanza con i mutamenti sociali ed economici anche i rapporti tra la Cina ed i cinesi d'oltremare hanno subito cambiamenti. I cinesi d'oltremare furono sostenitori della Rivoluzione del 1911 che rovesciò il dominio feudale della dinastia Qing e fondò la Repubblica Cinese (1912).²⁵⁰ Durante la guerra anti-giapponese, i cinesi d'oltremare offrirono un supporto finanziario considerevole. La fondazione della nuova Cina portò effetti positivi e negativi ai cinesi d'oltremare. Infatti, se per un verso questi ne furono contenti e ne andarono orgogliosi, il fatto che molti paesi temessero la presenza della nuova Cina si tradusse nell'adozione di politiche contro di loro. Molti cinesi d'oltremare furono espulsi, tornarono in Cina dove cercarono e ottennero aiuto e supporto. Purtroppo però, a causa della Guerra fredda sulla scena internazionale dei movimenti politici interni e di alcune politiche assunte negli anni '60-70 dal governo cinese il sentimento di attaccamento di molti cinesi d'oltremare subì un deterioramento. Fortunatamente, dagli anni '80 il governo ha aggiustato gradualmente le politiche riguardo alla migrazione internazionale e ai cinesi residenti oltremare; il rapido sviluppo della Cina ha creato opportunità per i cinesi all'estero e ha migliorato la considerazione

²⁴⁸ <http://world.people.com.cn/GB/157578>.

²⁴⁹ http://news.xinhuanet.com/world/2009-09/23/content_12100598.htm.

²⁵⁰ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), Zhishi Chanquan chubanshe, Beijing, 2010; Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 (2011). *Annual report on Overseas Chinese study*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2011; Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002.

della Cina sulla scena internazionale. Tutto ciò ha rafforzato il sentimento di attaccamento alla Cina in un numero sempre maggiore di cinesi d'oltremare.²⁵¹

In realtà il rapido sviluppo della Cina è associato agli investimenti stranieri di cui una parte considerevole proveniva dai cinesi d'oltremare (in particolare da quelli residenti nell'Asia sud-orientale). Negli anni '90 e durante gran parte del primo decennio del XXI secolo, la Cina è diventato un paese ideale per il capitalismo globalizzato. Gli investimenti stranieri hanno fornito ricchi capitali allo sviluppo della Cina. L'abbondanza di mano d'opera a buon mercato e l'assenza di leggi di tutela hanno attirato flussi di investitori stranieri e compagnie transnazionali interessati ad accedere alle grandi potenzialità del mercato cinese o a impiantare fabbriche in Cina. Ciò spiega perché quando nel 1994 Pechino ha approvato un decreto che impone alle aziende di stipulare contratti individuali e collettivi, pochissimi stranieri l'hanno rispettato. E' pur vero che, intenzionate ad attirare quanti più capitali stranieri possibile, le autorità cinesi locali fanno ben poco contro chi infrange quotidianamente tali leggi. Le conseguenze della corsa dei salari verso il basso, come la definiscono gli economisti, sono disastrose per i lavoratori delle fabbriche di tutto il villaggio globale. La delocalizzazione trasforma il salario minimo percepito in una parte qualsiasi del globo in una sorta di metro di comparazione internazionale. Roach, economista presso la Morgan Stanley, battezza questo fenomeno "arbitraggio globale del lavoro" poiché le aziende spostano la produzione da un paese all'altro in funzione del costo del lavoro.²⁵²

Oggi in Cina sono presenti tutte le maggiori produzioni industriali, sia di base (acciaio, alluminio, petrolio, chimica industriale, cemento) che manifatturiere (mezzi di trasporto, elettronica di consumo, microelettronica, informatica, telefoni, giocattoli,

²⁵¹ Qi Pengfei 齐鹏飞, *1978 nian yilai Zhongguo gongchandang he Zhongguo zhengfu duiyu haiwai huaqiao huaren de zhengce jiqi chenggongjingyan shulue* 1978年以來中國共產黨和中國政府對於海外華僑華人的政策及其成功經驗述略 (Le politiche assunte dal Partito comunista e dal governo cinese sui cinesi d'oltremare e le loro esperienze di successo), in "Zhonggong Shijiazhuang Shiwei Dangxiao Xuebao", vol.9, n.5, 2007, pp.32-35; Liu Hong 刘宏, *Haiwai huaren yu jueqi de Zhongguo* 海外華人与崛起的中国, in "Kaifang Shidai", agosto 2010, pp.83-88.

²⁵² Napoleoni L., *Maonomics*, Rizzoli, Milano, 2010, pp.42-56.

armi, abbigliamento, chimica fine, lavorazione del legno, prodotti alimentari). Inoltre le varie attività vanno incontro ad un rapido ammodernamento ed alla crescente competitività internazionale, specie grazie ai bassi costi di produzione. Attualmente, “andare in Oriente” è molto allettante per gli Stati Uniti e per l’Europa. A causa della crisi finanziaria, l’economia europea è generalmente in calo; per contro, in Asia, e soprattutto in Cina, l’economia cammina stabilmente avanti. Molti immigrati cinesi rafforzano cooperazioni e scambi economici con la Cina, aumentano i contatti culturali con luoghi d’origine, molti altri preferiscono tornare in Cina per svolgere gli affari.

Il senso d’identità nazionale è anche espressione del patriottismo. La consapevolezza dell’identità nazionale dei cinesi in Cina e dei cinesi d’oltremare - come "popolo cinese", "discendenti del drago", "origine cinese" - è più persistente e radicata rispetto agli immigrati di altri gruppi etnici. Il sentirsi discendenti del drago o detti sull’identità nazionale come "l’osso e la carne sono strettamente legati"(骨肉相连), "il sangue è più denso dell’acqua"(血浓于水), rafforzano il concetto di collettività dei cinesi d’oltremare ed il legame sentimentale tra di loro e tra loro e patria. Da ciò sono nati la forte coesione nazionale e lo spirito di mutuo aiuto che fanno superare ai cinesi d’oltremare lo stretto limite dell’individualismo.

Questo è uno dei fattori di successo dei cinesi d’oltremare che sentono di avere lo stesso destino della madrepatria con la quale condividono gioie e dolori. La forza economica della patria ed il suo status internazionale influenzano direttamente la vita e lo sviluppo degli immigrati cinesi. Su questo punto nessuno si sente più profondamente convinto dei cinesi che vivono per lungo tempo all’estero. Essi perciò prestano attenzione alla patria, al suo sviluppo e al suo destino, e sperano che la Cina diventi più potente e più influente. Come Deng sostiene, tutti i cinesi, ovunque vivano nel mondo, a prescindere dalla presente identità di nazionalità e dalle convinzioni politiche, sono discendenti dell’Imperatore Giallo, fanno parte della nazione cinese, hanno i medesimi antenati e la stessa radice, possiedono, ben radicati, una comune memoria storica e la

medesima identità culturale.²⁵³



Nota: I cinesi celebrano in Piazza Tian Anmen per potere organizzare i Giochi Olimpici del 2008 a Beijing.



Nota: Immigrati cinesi in Francia stanno in attesa dell'arrivo della fiamme olimpica 2008.
Fonte: [http:// pic.people.com.cn](http://pic.people.com.cn).

²⁵³ Deng Xiaoping 邓小平, *Deng Xiaoping wenxuan* 邓小平文选 (Raccolta delle opere di Deng Xiaoping), volume 3, Renmin Chubanshe, Beijing, 1993, p.358.

3.2 I fattori esterni che hanno contribuito a rafforzare il sentimento di attaccamento dei cinesi d'oltremare alla madrepatria

I legami con la famiglia, la terra e il villaggio sono sempre potenti. La famiglia offre un senso di protezione e sicurezza e supporta l'identità e l'intimità. I vicini di casa e la comunità offrono un punto di riferimento e un significato all'esistenza. Eventi collettivi e le loro conseguenze, possono avere più significato in una comunità collettivista che negli individui. L'individuo è incorporato nella famiglia e nella comunità, tanto che, eventi traumatici subiti attraverso l'unità più grande possono manifestare l'impatto anche a quel livello. La famiglia e comunità sono parte di sé, della propria identità e coscienza. La perdita della comunità familiare e le ansie riguardanti la rilocalizzazione possono aggiungere delle esperienze di stress ai migranti, sia a livello individuale sia a livello collettivo.²⁵⁴

Quando degli individui sono migrati all'estero, gli autoctoni della società ospitante ottengono attraverso essi delle conoscenze, importanti soprattutto negli anni in cui mancavano altri canali per conoscere altre culture. I migranti sono portatori e promotori culturali e rappresentano il loro paese di provenienza. In tal senso, le relazioni tra paese di residenza e paese di provenienza, possono riflettersi nei migranti. Quando le relazioni non sono serene o armoniche e quando il governo del Paese di residenza assume particolari posizioni oppure i cittadini sono influenzati da una certa tendenza ideologica nei confronti degli immigrati di una determinata provenienza, questi ultimi saranno più sensibili a tali cambiamenti. Talvolta, un'esperienza di questo genere diventa trauma collettivo. Somasundaram descrive il trauma collettivo come un sotto-riconoscimento, una risposta saliente a vari tipi di traumi massivi risultati da disastri e rappresenta l'impatto negativo sul processo sociale al livello collettivo. Tale trauma può essere riflesso nella rete sociale, nelle relazioni interpersonali, nelle istituzioni, nei capitali, e

²⁵⁴ Somasundaram D., *Collective trauma*, in Bhugra D. e Gupta S., *Migration and mental health*, Cambridge University Press, New York, 2011, pp.150-151.

nelle risorse relative a capitali socio-economici. Di conseguenza, il trauma collettivo può causare negli individui risposte differenti: da straniamento, sfiducia e profondo sospetto a dipendenza e speranza.²⁵⁵

Ci sono diversi fattori, come quello storico, sociale, culturale, economico, che rafforzano il senso di appartenenza degli immigrati cinesi alla madrepatria, tuttavia, alcuni eventi e certi periodi storici hanno rafforzato oggettivamente questo sentimento di attaccamento.

3.2.1 I discorsi sul “Pericolo Giallo”

Nell’ambito delle scienze sociali, in particolare della psicologia sociale, della sociologia e dell’antropologia, con il termine etnocentrismo, si intende generalmente: a) un atteggiamento per cui i valori derivati dal proprio contesto culturale, vengono acriticamente applicati ad altri contesti culturali in cui sono operativi valori diversi; b) una ideologia concernente gli *in-groups* e gli *out-groups* e le loro interazioni, caratterizzata dal rifiuto generalizzato degli *out-groups*; c) simboli culturali, ideologie, istituzioni ed azioni collettive, nella misura in cui i simboli del gruppo e dei suoi valori divengono oggetto di adesione, apprezzamento ed orgoglio in opposizione a quelli di altri.²⁵⁶

Secondo Kaelble, la consapevolezza di sé come gli europei moderni ebbe cambiamento radicale nel XVIII secolo: gli europei consideravano generalmente la civiltà europea come lo standard della civilizzazione e della modernizzazione e pensavano che solo gli Stati Uniti potessero essere paragonati all’Europa.²⁵⁷ Però, la

²⁵⁵ Ivi, p.149.

²⁵⁶ Demarchi F., Ellena A. e Cattarinussi B., *Nuovo dizionario di sociologia*, San Paolo, Milano, 1987, p. 805.

²⁵⁷ Kaelble H., *Europaer Uber Europa: Die Entstehung des europaischen Selbstverstandnisses im 19. und 20.*, Campus Verlag, Frankfurt, 2001. Traduzione cinese di Ke Yanzhu 柯燕珠, *Ouzhouren tan Ouzhou: Shijiu yu ershi shiji Ouzhou ziwo yishi de xingcheng* 欧洲人谈欧洲: 十九与二十世纪欧洲自我意识的形成, Zuo’an Chubanshe, Taipei, 2005, p.10.

coscienza della superiorità basata sull'eurocentrismo, come rileva Kaelble, ha un lato sorprendente: l'Europa mostrò forte interesse verso le altre civiltà, per contro, le altre civiltà iniziarono passivamente a conoscere quella europea solo dopo essere state sfidate da quest'ultima. Certamente l'alto interesse degli europei verso le civiltà estranee, in particolare la loro conoscenza delle altre civiltà, diventò uno strumento importante per rafforzare la loro coscienza di superiorità. Ma tra gli atteggiamenti degli europei verso altre civiltà, oltre a quello dell'"Europa superiore", ne esisteva un altro molto differente, ossia quello dell'"Europa minacciata". Secondo Kaelble, a causa dell'atteggiamento da "Europa minacciata" gli europei non si impegnarono a conoscere le differenze tra le altre civiltà e la propria civiltà e nemmeno ebbero desiderio di imparare dalle altre civiltà. Posero invece in rilevanza le minacce, immaginarie o reali che fossero, e trattarono, emozionalmente, le relazioni tra la civiltà europea e le altre civiltà.²⁵⁸

Tra le forze di minaccia (vere e immaginarie), l'esempio più noto è quello sul "Pericolo Giallo", che ben rappresenta il fenomeno storico della percezione degli "altri" da parte degli europei moderni. Nei documenti occidentali, l'oggetto del "Pericolo Giallo" non appare definito, ma dai discorsi pubblici in generale si poteva sintetizzare il tutto in cinque punti significativi: 1) si riferisce in genere alla minaccia degli asiatici verso gli europei; 2) alla forza presumibilmente unita tra il Giappone e la Cina; 3) alla minaccia portata dal Giappone come una nuova potenza; 4) alla minaccia portata dalla numerosa popolazione cinese; 5) al basso costo dei lavoratori immigrati dall'Asia (in particolare dalla Cina).²⁵⁹ Comunque, queste motivazioni non potevano rappresentare il consenso degli europei, dovevano essere considerati come dei temi nei discorsi pubblici occidentali.

Per quanto riguarda la minaccia potenziale rappresentata dalla enorme popolazione

²⁵⁸ Ivi, p.33.

²⁵⁹ Yang Ruisong 杨瑞松, *Eryou huanghuo zhi xianzhao, eryou zhongzu zhi shili: "Huanghuo" yu jindai Zhongguo guozu gongtongti xiangxiang* 尔有黄祸, 尔有种族之势力: "黄祸"与近代中国国族共同体想象. *Thou Have Yellow Peril as an Omen, Thou Have the Racial Power: "Yellow Peril" and the Imaged Community of the Modern Chinese Nation*, in "Guoli Zhengzhi Daxue Lishi Xuebao", Taipei, n.26, Sep. 2006, p.68.

cinese e dai lavoratori migranti cinesi, lo storico inglese Kiernan l'ha interpretata da un punto di vista demografico. Secondo Kiernan, l'origine del timore degli europei relativamente alla popolazione deriva dalla loro percezione dell'effetto negativo della crescita demografica: "it is a wholesome instinct that warns man against the obliterating multiplication of mankind. There were too many Chinese , there were coming to be too many people in England. In however grotesque a form, the "Yellow Peril" was one of the stating-points of the recoil of civilization against the nightmare of human fecundity that has become its greatest peril, mentally even more than economically."²⁶⁰

Kiernan ricorda ai suoi lettori che gli europei sono nati dalle piccole città e dagli Stati-Nazioni e quindi sono sensibili alle quantità smisurate. Per gli europei, l'Asia rappresenta una quantità sorprendente di popolazione e l'Europa può opporsi con le tecnologie avanzate. In parole semplici, sebbene nel XIX secolo l'Europa occupasse la posizione dominante nella mappa del potere mondiale, nell'immaginario degli europei, vi era il timore del "Pericolo Giallo" dell'Oriente.²⁶¹ L'immagine "Pericolo Giallo" disegnata sotto l'indicazione di Guglielmo II di Germania (in carica 1888-1918) fu la più rappresentativa sulla crisi del "Pericolo Giallo".



Fonte: <http://www.gazette.de/Archiv/Gazette-Dezember2002/Ehlers4.html>

²⁶⁰ Kiernan V. G., *The lords of Human Kind: European attitudes to other cultures in the Imperial Age*, Little, Brown and Company, Boston, 1969, p.172.

²⁶¹ Kiernan V. G., *The lords of Human Kind: European attitudes to other cultures in the Imperial Age*, Little, Brown and Company, Boston, 1969. Traduzione cinese di Chen Zhengguo 陈正国, *Renlei de zhuren: Ouzhou diguo shiqi dui qita wenhua de taidu* 人类的主人: 欧洲帝国时期对其他文化的态度, Maitian Chubanshe, Taibei, 2001, p.254.

In effetti, per i paesi europei alla fine del XIX secolo, la possibilità della minaccia proveniente dal Giappone o dall'unione cino-giapponese alle potenze europee era discutibile, e vi erano opinioni contrarie. Agli occhi delle potenze europee, il “disturbo” o la “minaccia” posta dai cinesi non si manifestava sulla scena dell'egemonia internazionale, ma consisteva nei problemi causati dai flussi dei lavoratori migranti cinesi nella seconda metà del XIX secolo.

Sebbene solo dopo il 1895 il “Pericolo Giallo” fosse diventato uno slogan politico, i discorsi discriminanti e razzisti contro i lavoratori cinesi fomentarono, senza dubbio, la fucina del sentimento di “Pericolo Giallo” degli europei.²⁶² In questo contesto, l'impiego di un gran numero di marinai cinesi nelle compagnie europee per convenienza economica, tra la seconda metà del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale (si veda §2.4), causò lo scontento dei marinai europei. Il peggio capitava ogni volta che si verificava uno sciopero: i padroni, per minacciare i partecipanti allo sciopero, facevano circolare voci sul fatto che avrebbero utilizzato marinai cinesi per sostituire marinai europei. Ciò trasformò i conflitti di classe in conflitti di razza. Proteste contro i lavoratori cinesi si registrarono in Inghilterra, Francia, Germania, Olanda e altri paesi europei.²⁶³ I discorsi sul “Pericolo Giallo” raffreddarono largamente il senso d'attaccamento dei lavoratori cinesi all'Europa e provocarono in loro diversi atteggiamenti che gli europei percepirono negativamente: silenziosi, sfiduciati, indifferenti e via dicendo. Col passare del tempo e con la conoscenza reciproca, alcune cose si sono dimenticate, ma per molti vecchi immigrati cinesi, il trauma collettivo rimaneva ed è stato trasmesso ai loro discendenti attraverso racconti orali o l'educazione familiare. Sebbene oggi, i discorsi sul “Pericolo Giallo” non siano più trattati pubblicamente, questi non sono diventati solo un ricordo del passato e di essi

²⁶² Yang Ruisong 杨瑞松, *Eryou huanghuo zhi xianzhao, eryou zhongzu zhi shili: “Huanghuo” yu jindai Zhongguo guozu gongtongti xiangxiang* 尔有黄祸, 尔有种族之势力: “黄祸”与近代中国国族共同体想象(*Thou Have Yellow Peril as an Omen, Thou Have the Racial Power: "Yellow Peril" and the Imaged Community of the Modern Chinese Nation*), op.cit., p.74.

²⁶³ Cfr., May J. P., *The Chinese in Britain 1860-1914*, in Holmes C., *Immigrants and minorities in British society*, George Allen & Unwn, London, 1978, pp. 112-116; Live Y. Sion, *Chinois de France. Un siècle de présences de 1900 à nos jours*, Editions Mémoire collective, Paris, 1994, p.22.

si possono trovare tracce in alcuni libri e articoli oppure con altri slogan come “minaccia della Cina” o “minaccia dei cinesi”. Questi slogan non derivano soltanto dai discorsi sul “Pericolo Giallo”, ma sono anche conseguenza dell’opposizione ideologica portata dalla Guerra fredda.

3.2.2 L’opposizione ideologica nella Guerra fredda

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, a causa della contrapposizione ideologica, si formarono due blocchi internazionali Occidente e Oriente. La nuova Cina fu isolata per più di vent’anni dal Blocco occidentale. Solo dopo la stipulazione delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare Cinese nel 1979, le relazioni cino-europee sono ritornate alla normalità e sono gradualmente migliorate.

Tabella 11: Le relazioni diplomatiche tra Repubblica Popolare Cinese e principali paesi europei (1949-1976)

Ordine	Paese	Data della stipulazione di relazioni diplomatiche	Nota
1	URSS	03.10.1949	Dopo il XX Congresso del Partito comunista dell’Unione sovietica nel 1956, il Partito comunista cinese e il Partito comunista dell’Unione sovietica ebbero divergenza. Nel 1959, i leaders dell’Unione sovietica strapparono unilateralmente l’accordo di cooperazioni tecnologiche cino-sovietiche, ciò segnalò la rottura delle relazioni cino-sovietiche.
2	Bulgaria	04.10.1949	Negli anni ‘60-70, le relazioni cino-bulgari si deteriorarono.
3	Romania	05.10.1949	
5	Ungheria	06.10.1949	Negli anni ‘60-70, le relazioni cino-ungheresi si deteriorarono.
7	Polonia	07.10.1949	Negli anni ‘60-70, le relazioni cino-polonesi si deteriorarono.
9	Repubblica democratica tedesca	27.10.1949	Negli anni ‘60-70, le relazioni cino-tedesche si deteriorarono.
13	Svezia	09.05.1950	
14	Danimarca	11.05.1950	
16	Svizzera	14.09.1950	
17	Finlandia	28.10.1950	
19	Norvegia	05.10.1954	
43	Francia	27.01.1964	Il primo paese capitalista in Occidente che ha

			stipulato con la Repubblica Popolare di Cina le relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori
53	Italia	06.11.1970	
60	Austria	28.05.1971	
64	Belgio	25.10.1971	
74	Inghilterra	13.03.1972	Nel 1950 l'Inghilterra ha riconosciuto la Repubblica Popolare Cinese.
76	Olanda	18.05.1972	
77	Grecia	05.06.1972	
81	Repubblica federale di Germania	11.10.1972	Prima del 1970, insisteva, eccetto l'Unione sovietica, di non stabilire o mantenere relazioni diplomatiche con gli altri paesi che avevano stabilito relazioni diplomatiche con la Repubblica democratica tedesca.
84	Lussemburgo	16.11.1972	
89	Spagna	09.03.1973	

Fonte: <http://www.fmprc.gov.cn>, sito ufficiale del Ministero degli Affari Stranieri della Repubblica Popolare Cinese.

Nonostante l'Inghilterra e l'Olanda siano stati i primi paesi occidentali che hanno riconosciuto la nuova Cina all'inizio degli anni '50, nella Guerra fredda, le relazioni tra la Cina e essi rimasero per lungo tempo delicate. Ciò influenzò lo sviluppo degli immigrati cinesi in questi paesi. Inoltre, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la ripresa economica dell'Europa occidentale dipese, in un certo modo, dal sostegno del *Piano Marshall* (1947-1951, nota anche come *Piano per la ripresa europea*), l'Inghilterra e la Francia, indebolite largamente dalla guerra e nei movimenti di decolonizzazione del dopoguerra, non potevano giocare un ruolo come in precedenza al modello mondiale dominato dagli Stati Uniti e dall'Unione sovietica. In questo caso, la maggior parte dei paesi occidentali teneva una posizione opposta alla Cina comunista su molti affari internazionali provocando delle pressioni politiche invisibili alle comunità d'immigrati cinesi in questi paesi. Questi ultimi si trovavano per lungo tempo di fronte ad un difficile dilemma. L'arrivo dei cinesi di ri-emigrazione dai paesi dell'Asia sud-orientale in Europa negli anni '60-70 a causa degli eventi anti-cinesi (si veda §2.5) in questi paesi e le loro esperienze si sono aggiunte al trauma collettivo cinese. Proprio la complessità e la delicatezza della situazione politica forzava gli immigrati cinesi a fuggire dall'impegno politico. Lavoravano e guadagnavano silenziosamente, non importa quanto grandi furono le difficoltà da affrontare, non volevano pubblicizzare i loro disagi

e cercavano privatamente di risolverli attraverso parenti e amici. Perciò, agli occhi della maggior parte degli autoctoni europei, salvo che vedessero l'apertura successiva dei ristoranti cinesi e il sorriso dei camerieri cinesi in ristorante, non conoscevano nulla sulla comunità cinese locale. Di conseguenza, le comunità cinesi in Europa negli anni '50-80 erano considerate come "comunità silenziosa", "gruppo etnico chiuso" e un angolo nascosto, fuori della visione della società dominante europea (ma anche oggi molti europei descrivono gli immigrati cinesi con parole "silenziose", "invisibili" e "chiuse").²⁶⁴ In un certo senso, il trauma storico ha formato la tradizione o l'abitudine della vecchia generazione di cinesi d'oltremare: non partecipare attivamente alla politica (o anche alla vita sociale) nel paese di residenza. Negli ultimi decenni, alcuni discendenti di immigrati cinesi si sono presentati sulla scena politica del paese di residenza poiché hanno percepito l'importanza di partecipare e di volere far sentire la voce della comunità cinese. Dagli anni '80, l'arrivo dei nuovi migranti cinesi di cui una parte sia composta da studenti o intellettuali o lavoratori laureati ha aggiunto nuova forza alle comunità cinesi in Europa. Malgrado alcuni di essi abbiano desiderio di integrarsi nella società del paese di residenza, non sempre ci riescono perché danno priorità piuttosto ai bisogni lavorativi ed economici, come altri connazionali in Europa. Le comunità cinesi rimangono ancora non trasparenti. Peraltro, nonostante la Guerra fredda sia finita, la contraddizione ideologica esiste ancora e si presenta ogni tanto in qualche forma in giornali, in libri, in discorsi pubblici a conduzione di qualche partito politico, in tale ambiente, la memoria collettiva sugli anni di opposizione ideologica ha qualche impatto sulla partecipazione attiva alla politica.

3.2.3 Lo status irregolare dei migranti clandestini cinesi

I clandestini sono un gruppo particolare della popolazione migratoria.

²⁶⁴ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huaren shi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp.412-414.

Generalmente, sono i fattori umani che causano il fenomeno migratorio clandestino. Il Ministero dell'Interno italiano definisce l'*immigrazione clandestina e irregolare* come segue: “sono *clandestini* gli stranieri entrati in Italia senza regolare visto di ingresso e sono *irregolari* gli stranieri che hanno perduto i requisiti necessari per la permanenza sul territorio nazionale (per esempio: permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato), di cui erano però in possesso all'ingresso in Italia”.²⁶⁵

Prima del 2002, l'anno in cui le politiche migratorie cinesi si sono ammorbidite e le prassi per richiedere il passaporto si sono ulteriormente semplificate, l'immigrazione clandestina cinese in Europa e negli Stati Uniti era rilevante; solo dal 2002, la richiesta del passaporto privata viene fatta sulla base delle necessità personali, per cui l'emigrazione clandestina è largamente diminuita.²⁶⁶

Le origini del traffico di clandestini cinesi, da una parte, derivano dallo squilibrio nella distribuzione delle risorse rispetto ad un'enorme popolazione, dalle pratiche burocratiche per poter andare all'estero, dalla ristrettezza dei criteri che consentono l'emigrazione, dal grande divario tra i paesi sviluppati e la Cina e dall'attrazione che nel corso degli anni '80 l'opzione migratoria viene ad assumere per gli abitanti dei villaggi da cui erano partiti i primi migranti (la maggior parte delle terre di emigrazione è dislocata in una zona periferica rispetto al vero epicentro del boom economico); dall'altra, la percentuale di visti rilasciati e le quote riservate ai richiedenti cinesi sono meno rispetto a quelle dei richiedenti di altri paesi asiatici; la politica di regolarizzazione (o cosiddetta sanatoria) assunta da molti paesi sviluppati e la facilità di richiedere il visto per motivi di asilo politico alimentano oggettivamente l'emigrazione clandestina.²⁶⁷

Il *Reports on International Politics and Security 2007* rileva che nelle ondate

²⁶⁵ www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/sottotema002.html.

²⁶⁶ Wu Xinming 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段(Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), op.cit.

²⁶⁷ Baldussi A. M., *Asia mobile – Luoghi e percorsi di dinamiche migratorie*, in Zurru M., *Etnie in transito – Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, FrancoAngeli, Roma, 2007, pp.217-218; Huang Runlong 黄润龙, *Zhongguo de feifa yimin wenti* 中国的非法移民问题(I problemi sull'emigrazione clandestina cinese), in “Renkou yu Jingji”, Beijing, n.1, 2001, pp.12-22.

migratorie globali, i problemi legati all'immigrazione clandestina cinese sono rilevanti e la loro situazione nei paesi di residenza è dura e difficile. Questo rapporto descrive due principali modi utilizzati dai migranti clandestini cinesi per giungere nei paesi di destinazione: uno è attraverso il viaggio clandestino con elevate "tasse" pagate alle "teste di serpente" e agli "intermediari"; l'altro è quello di entrare nel paese di destinazione con un passaporto valido e un visto legale per vari motivi (turismo, studio, lavoro) e di rimanerci dopo la scadenza del documento. Rispetto ai migranti legittimi, i clandestini cinesi d'oltremare, in genere, non hanno un alto livello di istruzione, non possiedono competenze professionali, e pertanto incontrano difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro del paese di destinazione.²⁶⁸ Occupano un basso livello nella scala sociale e si spostano frequentemente per cercare lavoro o per nascondersi; svolgono per lungo tempo lavori senza valore tecnico e sono pagati molto meno dei lavoratori regolari. Intanto, soffrono la forte pressione dei controlli dell'autorità competente del paese di residenza e il trattamento ingiusto dai datori di lavoro. La maggior parte dei clandestini cinesi è oberata dai debiti per il costo del viaggio clandestino. Per saldare i debiti, devono sopportare lo sfruttamento dai padroni e la minaccia dalle "teste di serpenti". A causa dello status irregolare, hanno paura di chiedere l'aiuto alle autorità e di accedere ai servizi pubblici.

In realtà, tra gli immigrati in Europa, soprattutto quelli in alcuni paesi europei meridionali (Spagna, Portogallo e Italia), dove i requisiti per l'ingresso dei lavoratori migranti non sono molto restrittivi riguardo al requisito sul titolo di studio, in occasione delle sanatorie, per regolarizzare il proprio status, una percentuale alta di migranti cinesi che ha avuto l'esperienza clandestina e ha lavorato duro per migliorare la propria situazione. Pertanto, hanno sviluppato più o meno un complesso di inferiorità nei confronti degli europei che rappresentano la cultura dominante e che hanno un migliore livello di istruzione. Dopo aver guadagnato il successo economico, ostentare la

²⁶⁸ Li Shenming 李慎明, *Quanqiu zhengzhi yu anquan* 全球政治与安全. *Reports on International Politics and Security 2007*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2007, pp.195-213.

ricchezza è diventato il modo per dimostrare il miglioramento del loro status: orologio di marca, borsa di marca, abbigliamento, automobili di lusso, ecc. Quest'ostentazione non è conforme al pensiero tradizionale cinese di "non apparenza" e "di modestia". Gli acquisti di questo genere possono essere considerati come "consumazione di facciata", dietro la quale è nascosto un certo complesso di inferiorità oppure un "congedo dal passato".²⁶⁹

3.2.4 Una breve conclusione

Oltre a marcate differenze linguistiche e culturali, la superiorità dimostrata dagli autoctoni europei davanti agli immigrati stranieri, il trauma collettivo che gli immigrati cinesi in Europa hanno vissuto come il momento in cui i discorsi sul "Pericolo Giallo" erano popolari e il momento in cui l'influenza ideologica predominava e le esperienze personali convergenti quando erano clandestini, tutto ciò rafforzava oggettivamente il sentimento di attaccamento dei cinesi d'oltremare alla Cina.

Come Ang rileva, quando gli immigrati cinesi in Occidente si sono accorti che non sarebbero potuti diventare veri occidentali o non sarebbero stati accettati dagli autoctoni come loro concittadini, hanno dimostrato desiderio o volontà di tornare all'origine culturale – cultura cinese. Le associazioni d'immigrati cinesi, i club dei cinesi d'oltremare, le scuole di lingua cinese, l'organizzazione dei viaggi in Cina e delle fiere sulla Cina sono, dunque, comparsi come "germogli di bambù dopo la pioggia". Tuttavia, Ang non è d'accordo sul modello dell'identità culturale in cui l'Oriente e l'Occidente si escludono. Secondo lei, proprio questo modello ha causato la complessità dell'identità culturale dei cinesi d'oltremare. Molti cinesi d'oltremare si considerano come "altri superiore", stando inconsciamente di fronte alla civiltà occidentale. Si sentono

²⁶⁹ Bo Yuan 博源, *Yikao loufu huoqu rongru, haiwai huaren jidai gaibian zibeixinli* 依靠露富获取融入, 海外华人亟待改变自卑心理 (Integrarsi attraverso l'ostentare la ricchezza, bisogna che i cinesi d'oltremare cambi il proprio complesso di inferiorità), il 6 maggio 2009, <http://www.chinanews.com>.

orgogliosi quando capita qualche evento buono in Cina oppure si sentono vergognosi se succede qualche evento spiacevole. In questo caso, l'identità è ricordo della patria ma anche sfida inconscia al dominio culturale dell'Occidente. Questo fenomeno è una manifestazione della Chineseness. La cinesizzazione è il nucleo della "comunità immaginata" dei cinesi d'oltremare.²⁷⁰

Secondo Zhuang, se la cultura dei cinesi d'oltremare e la loro identità di gruppo etnico sono attribuite al *Chineseness*, si possono sintetizzare quattro fattori che hanno impatto sulla crescita e sul cambiamento dell'identità dei cinesi d'oltremare:

1) La scala relativa e la forza del gruppo etnico cinese nel paese di residenza. Se la scala relativa (popolazione, zona di residenza ed ecc.) e la forza (forza economica e capacità di conoscenza riguardo all'istruzione) sono più forti rispetto agli autoctoni o gruppo etnico principale, la coscienza culturale cinese rimane per lungo tempo e si meschia con la cultura autoctona nell'ambiente multi-culturale per formare alla fine la cultura mista, ad esempio in Malesia e a Singapore. Se il gruppo etnico cinese è più debole rispetto alla cultura dominante, la sua coscienza culturale diventa sempre più leggera e si integra a breve tempo (entro qualche generazione) nella cultura dominante, ad esempio in Indonesia, nelle Filippine e nei paesi sviluppati. In altre parole, ciò dipende dal fatto che la cultura del gruppo etnico cinese nel paese di residenza è forte o non. Questo consiste non soltanto nella scala e nella forza del gruppo etnico cinese ma riguarda anche il livello della cultura. Generalmente, rispetto alla cultura europea e americana, storicamente, la cultura cinese non è molto conosciuta. In questo senso, nonostante la cultura dei gruppi etnici cinesi in questi paesi abbiano lo spazio di svilupparsi liberamente, la seconda o terza generazione d'immigrazione cinese si aderisce alla cultura locale.

2) La coesione all'interno del gruppo etnico cinese nel paese di residenza. Questa coesione dipende dalla capacità organizzativa, dalla forza centripeta degli immigrati,

²⁷⁰ Ang I., *Migrations of Chineseness: Ethnicity in the Postmodern World*, in David Bennett ed. *Cultural Studies: Pluralism and Theory. Melbourne University Literary and Cultural Studies*, vol. 2, University of Melbourne, Melbourne, 1993.

dalle condizioni esterne e dai contatti degli immigrati con l'esterno. Per il gruppo etnico cinese, la coesione si manifesta principalmente se può organizzarsi in gruppo politico e diventare una forza politica della società locale. Grosso modo dire che la coesione del gruppo etnico a Singapore, in Malesia e negli Stati Uniti è forte; mentre la coesione nell'Indonesia, nelle Filippine, in Vietnam e in Europa è relativamente debole.

3) Le condizioni esterne di sopravvivenza del gruppo etnico cinese nel paese di residenza. Questo si riferisce principalmente alle politiche assunte dal governo del paese di residenza e l'atteggiamento assunto dalla società locale verso il gruppo etnico cinese. Nei paesi in cui ci sono stati movimenti anti-cinesi come in Indonesia e in Vietnam degli anni '70-80, il mantenimento della cultura cinese e l'esistenza del gruppo etnico cinese sono diventati difficili. Invece, è relativamente facile mantenere la cultura cinese e ottenere lo sviluppo del gruppo etnico, come nei paesi sviluppati.

4) Nuovi immigrati cinesi. Negli ultimi decenni, milioni di cinesi hanno emigrato dal continente, Taiwan e Hong Kong verso tutti gli angoli del mondo le cui destinazioni principali sono i paesi sviluppati. Il livello di istruzione dei nuovi immigrati è più alto rispetto a quello dei vecchi immigrati e l'istruzione scolastica è uno dei mezzi principali per formare l'identità nazionale. L'arrivo di un gran numero di nuovi immigrati ha rafforzato la *chineseness* delle comunità cinesi locali, rallentando il processo della loro assimilazione nei paesi di residenza.²⁷¹

3.3 Le motivazioni economiche nel rafforzamento dell'identità cinese

Con il trascorrere del tempo, in seguito ai movimenti significativi come tali: l'abolizione dell'*Esame imperiale* tradizionale basato sulle opere classiche del confucianesimo (1905), Movimento "Nuova Cultura" che si oppose alle tradizioni e al

²⁷¹ Zhuang Guotu 庄国土, *Guanyu huaren wenhua de neihan yu zuqun rentong de guanxi* 关于华人文化的内涵与族群认同的关系 (Sulla connotazione della cultura dei cinesi d'oltremare e le sue relazioni con l'identità di gruppo etnico), in "Nanyang Wenti Yanjiu", Xiamen, n.3, 1999, pp.1-7.

confucianesimo (“新文化”运动, 1919), Movimento “Critichiamo Lin Biao e Critichiamo Confucio” (“批林批孔”运动, 1974), Rivoluzione Culturale (1966-1976) e grande transizione economica e rapida urbanizzazione, i cinesi contemporanei, soprattutto quelli che abitano in città, non prestano più tanta attenzione come prima al confucianesimo e alle sue tradizioni. Molti danno la priorità, in effetti, a rincorrere il proprio benessere economico. Lo sviluppo continuo della Cina, il suo grande mercato potenziale dovuto alla sua numerosa popolazione, le politiche favorevoli agli investimenti stranieri e quelle privilegiate agli uomini di talento assunte dal governo cinese sono fattori pragmatici che hanno attirato e attirano l’attenzione dei cinesi d’oltremare verso la Cina.

3.3.1 Le rimesse inviate dai cinesi d’oltremare in Cina

Le rimesse inviate nel paese di origine rappresentano indubbiamente un efficace indicatore del legame che gli stessi immigrati continuano a mantenere con la comunità di provenienza.

Le informazioni disponibili sulle rimesse risentono del fatto che tali statistiche prendono come riferimento i soli trasferimenti operati tramite istituti bancari mentre è riscontrato che la gran parte degli immigrati sembra non servirsi dei canali istituzionali, preferendo i *money transfer* o più semplicemente i canali informali (quali ad esempio la disponibilità di un parente o un amico che torna in patria o i corrieri). A ciò si aggiunga il fatto che alcune comunità di immigrati sembrano essersi organizzate per il rimpatrio dei risparmi attraverso “strutture autogestite”.²⁷² Per l’anno 2002, l’ammontare dei risparmi inviati all’estero è pari a quasi 1.600 miliardi di lire: è un volume di denaro doppio rispetto a quello inviato solo quattro anni prima. La gran parte dei trasferimenti è effettuata da cittadini dei paesi asiatici, seguiti da quelli a sviluppo avanzato. Il dato sulla comunità asiatica è probabilmente da attribuire ad almeno due fattori: da un lato la

²⁷² Caritas, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes 2003*, Caritas-Migrantes, Roma, 2003.

constatazione che tale comunità mostra, per alcune componenti, caratteri di chiusura verso la società ospitante, mantenendo stretti rapporti con i paesi di origine; dall'altro il fatto che l'alto valore dell'ammontare delle rimesse tramite canali bancari è compensato da un ammontare di trasferimenti finanziari tramite *money transfer* decisamente inferiore a quello delle altre comunità. Minore è il volume delle rimesse ufficiali degli immigrati africani, sudamericani ed est europei. Nell'arco temporale 1992-2002, si registra un generalizzato aumento dei flussi finanziari inviati all'estero con crescite più accentuate negli ultimi anni. In particolare, nel passaggio dal 2000 al 2001, alcune comunità fanno registrare significativi incrementi nelle rimesse: aumenta di circa il 70% il flusso diretto verso la Cina (da 96 a 165 miliardi di lire); addirittura del 90% quello che ha come destinazione il Marocco (da 39 a 74 miliardi). Confrontando i trasferimenti di risparmi operati tramite canali istituzionali con quelli che coinvolgono gli sportelli di *money transfer* sono evidenti due aspetti. In primo luogo, i *money transfer* nel 2001 hanno superato, in valore assoluto, i trasferimenti bancari (1.720 contro 1.451 miliardi di lire) mentre nel 2000 tramite i due canali veniva inviato sostanzialmente lo stesso ammontare di denaro. In secondo luogo, il canale dei *money transfer* è più usato dalle comunità di più giovane immigrazione. Gli immigrati romeni sono infatti nel 2001 i protagonisti del 15,4% del volume dei trasferimenti tramite tale canale, seguiti dagli ucraini che detengono il 12,5% del totale. Al contrario è da ascrivere alla comunità filippina (31,6%), cinese (11,3) e marocchina (5,1%) la maggior parte delle rimesse effettuate tramite canali bancari.²⁷³

Tabella 12: Rimesse bancarie e *money transfer* per i principali paesi di destinazione

Paesi di destinazione	Rimesse bancarie			Paesi di destinazione	Money transfer		
	2000	2001	Media		2000	2001	Media
	v.a. (in miliardi di lire)				v.a. (in miliardi di lire)		
Filippine	388	459	423	Romania	134	264	199

²⁷³ Golini A., *L'immigrazione straniera: Indicatori e Misure di Integrazione*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 107-111.

Regno Unito	127	181	154	Ucraina	130	215	173
Cina	96	165	130	Marocco	120	220	170
Stati Uniti	142	117	130	Colombia	101	119	110
Germania	64	67	66	Albania	64	114	89
Francia	48	66	57	Nigeria	76	71	73
Marocco	39	74	57	Rep.Domenicana	62	73	68
Svizzera	29	32	30	Ecuador	66	61	64
altri	205	290	247	altri	377	580	479
Totale	1.139	1.451	1.295	Totale	1.130	1.720	1.425
	% per paese di destinazione				% per paese di destinazione		
Filippine	34,1	31,6	32,7	Romania	11,9	15,4	14,0
Regno Unito	11,2	12,5	11,9	Ucraina	11,5	12,5	12,1
Cina	8,5	11,3	10,1	Marocco	10,6	12,8	11,9
Stati Uniti	12,5	8,1	10,0	Colombia	8,9	6,9	7,7
Germania	5,6	4,6	5,1	Albania	5,7	6,6	6,3
Francia	4,2	4,5	4,4	Nigeria	6,7	4,1	5,2
Marocco	3,4	5,1	4,4	Rep.Domenicana	5,5	4,3	4,8
Svizzera	2,5	2,2	2,3	Ecuador	5,9	3,6	4,5
altri	18,0	20,0	19,1	altri	33,3	33,7	33,6
Totale	100,0	100,0	100,0	Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ufficio italiano cambi (UIC), cit. in Golini A., *L'immigrazione straniera: Indicatori e Misure di Integrazione*, il Mulino, Bologna, 2000.

Dai dati riportati qui sopra, possiamo vedere in certo grado il rapporto tra gli immigrati e la patria. Questo legame si tratta della storia migratoria, della cultura originale, dello sviluppo della patria, dell'integrazione locale e così via. Mentre la tavola sotto indicata riguarda le rimesse per via bancarie da alcune province italiane per la Cina dove ha ulteriormente provato il rapporto tra gli immigrati cinesi e la patria.

Tabella 13: Rimesse bancarie da alcune province italiane per Repubblica Popolare Cinese

	2006 EUR millions	2007 EUR millions	2008 EUR millions	2009 EUR millions	2010 EUR millions	2011 EUR millions	2012 EUR millions
Bari	0.756	1.082	0.945	1.136	21.675	4.148	6.88
Bologna	9.938	21.746	23.443	18.581	16.713	18.102	14.403
Brescia	4.872	10.067	3.865	10.687	13.413	20.175	19.792
Cagliari	0.511	0.507	0.707	0.958	1.173	1.643	1.204
Firenze	39.202	134.351	122.66	124.491	79.284	93.513	71.892
Genova	0.341	0.666	0.525	0.378	3.055	2.206	2.675
Imperia	0.177	0.29	0.2	0.237	0.228	0.459	0.647

La Spezia	0.021	0.063	0.029	0.031	0.058	0.128	0.502
Livorno	0.383	0.065	0.716	1.413	3.273	7.009	7.974
Messina	2.672	0.457	0.401	0.498	1.079	3.818	4.804
Milano	67.387	238.119	185.719	234.358	322.223	402.142	445.136
Modena	2.205	8.6	11.074	5.075	5.369	7.395	5.922
Napoli	13.237	41.244	53.54	106.59	88.429	156.327	159.263
Nuoro	0.052	0.07	0.038	0.101	0.096	0.107	0.112
Oristano	0.091	0.058	0.052	0.032	0.081	0.139	0.084
Padova	12.344	41.547	40.212	34.354	27.217	52.269	42.082
Parma	0.147	0.253	0.147	0.239	2.94	0.952	1.002
Pisa	1.007	0.599	0.379	0.535	1.696	3.096	1.948
Prato	56.037	431.846	373.019	464.363	173.752	226.801	187.595
Roma	454.174	689.574	654.612	861.528	898.224	1281.39	1407.175
Reggio Emilia	5.21	4.407	2.455	5.396	13.547	25.92	23.641
Sassari	0.745	0.848	0.493	0.436	0.819	1.087	0.714
Torino	2.28	2.823	1.255	1.07	4.894	4.983	9.706
Trieste	0.189	0.257	0.218	0.253	0.275	0.379	0.232
Venezia	3.096	7.804	10.24	8.783	15.989	21.997	21.578
Verona	0.688	7.948	12.305	9.942	7.771	4.343	3.13

Fonte: http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero.

Tuttavia, la tabella sopra elencata ha rilevato che l'alta fluidità delle rimesse verso la Cina proviene non solo dalle province con alta presenza di immigrati cinesi, ma comprendono anche le province in cui si trovano porti e/o centri di distribuzione all'ingrosso. Le province come Bari e Livorno sono di secondo tipo. Inoltre, in seguito al ricongiungimento familiare, per una gran parte degli immigrati cinesi provenienti dalle terre tradizionali di emigrazione essi non hanno inviato più le rimesse in Cina, quindi, le rimesse per familiari in Cina sono state ridotte considerevolmente. Se esclusa questa quota, si può ipotizzare che una parte delle rimesse sia stata utilizzata per la liquidazione delle merci importate e un'altra parte per investimenti in Cina.²⁷⁴ Le politiche favorevoli agli investimenti stranieri in Cina e lo sviluppo rapido delle terre tradizionali di emigrazione cinese sono forti testimonianze di questa ipotesi. La fluidità delle rimesse dai Paesi di residenza degli emigrati cinesi verso la Cina è, indubbiamente, un indicatore dei legami tra i cinesi d'oltremare e le aree di provenienza.

²⁷⁴ Quest'ipotesi è stata discussa nella *Sintesi del rapporto sull'immigrazione cinese*, risultato del progetto analisi ed elaborazione dati sull'immigrazione cinese, finanziato e coordinato dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione e realizzato con la collaborazione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) nel periodo Aprile-Novembre 2008.

3.3.2. Le politiche favorevoli agli investimenti stranieri in Cina

Dalla seconda metà del XIX secolo, costretta dalle potenze occidentali, la debole Cina aprì le porte del paese e flussi di lavoratori andarono all'estero per cercare mezzi di sopravvivenza. Verso questa tendenza, il governo della dinastia Qing nei suoi ultimi anni e i governi nella Repubblica cinese promossero politiche per proteggere gli interessi dei lavoratori cinesi d'oltremare e a tutela delle loro rimesse verso la Cina. In quel periodo, i cinesi d'oltremare, provavano generalmente un attaccamento ed un sentimento di amore verso la loro terra di nascita ed avevano il desiderio di contribuire allo sviluppo economico della patria; pertanto, dalla fine della dinastia Qing, attirare gli investimenti dei cinesi d'oltremare per sviluppare l'economia nazionale diventò una politica tradizionale adottata dai successivi governi. Oltre alla promozione dello sviluppo dell'economia nazionale, i supporti finanziari dei cinesi d'oltremare contribuirono alla vittoria della Rivoluzione del 1911, in seguito alla quale si fondò la Repubblica cinese e alla vittoria della guerra anti-giapponese, che fu parte importante del campo di battaglia asiatico nella Seconda Guerra Mondiale. Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, dal 1951 al 1953, dovettero essere definite le politiche a favore degli investimenti dei cinesi d'oltremare. Il nuovo governo partì dall'obiettivo di "unire i cinesi d'oltremare e incoraggiare le loro rimesse", e pertanto promosse gli investimenti dei cinesi d'oltremare nella nuova Cina e istituì uffici competenti ad occuparsi di questa materia. In questo periodo, la maggior parte degli investimenti dei cinesi d'oltremare avveniva tramite banche statali e società di investimento miste statali-private ed erano indirizzati verso l'industria leggera e tessile. I capitali provenivano principalmente dai commercianti cinesi stabilizzati in Indonesia, Thailandia, Hong Kong e Macao. Secondo le statistiche dalla Bank of China, tra l'agosto del 1951 e l'agosto del 1952, a livello nazionale, furono fatti investimenti per 13.68 milioni di RMB da parte dei cinesi d'oltremare.²⁷⁵ Dopo il 1953, con l'avvio del

²⁷⁵ Lin Jinzhi 林金枝, *Huaqiao huaren yu Zhongguo geming he jianshe* 华侨华人与中国革命和建设 (I cinesi d'oltremare, la rivoluzione e la costruzione della Cina), Fujian Renmin Chubanshe, Fuzhou, 1993,

Movimento di Trasformazione socialista, gli investimenti dei cinesi d'oltremare non seguirono più il “binario normale” e diventarono “depositi nelle banche statali”; i destinatari di tali investimenti tesero a diventare le imprese gestite dallo Stato (“state-run enterprises”) e vi furono sempre più limiti agli investimenti dei cinesi residenti all'estero. Influenzati dal pensiero di estrema-sinistra, negli anni '60, i governi centrali e locali misero fine agli investimenti dei cinesi d'oltremare, confiscarono le imprese e le fattorie realizzate con i loro capitali e revocarono le società di investimento create nelle province di Guangdong e di Fujian; in questo contesto, pertanto, si interruppe il flusso degli investimenti da parte dei cinesi d'oltremare.²⁷⁶

Dopo la morte di Mao Zedong (1976), ebbe termine la *Rivoluzione culturale*. Nel 1978, al *Terzo Plenum dell'XI Congresso del Partito Nazionale del Comitato Centrale*, Deng Xiao Ping spinse la Cina verso nuovi orizzonti e riforme economiche. Dal momento che con l'avvio della *Riforma e Apertura*, sulla base della teoria economica di Deng Xiaoping, la Cina aveva adottato una serie di leggi e regolamenti per attirare i cinesi emigrati ad investire nel loro paese d'origine, uomini d'affari cinesi hanno di fatto indirizzato con entusiasmo i loro interessi economici in Cina.

Nel gennaio 1979, Deng Xiaoping invitò persone famose nel campo dell'industria e del commercio ad un dibattito:

“adesso per portare avanti la costruzione economica, bisogna adottare più mezzi. Si può approfittare dei capitali stranieri e delle tecnologie straniere; i cinesi d'oltremare possono tornare per aprire fabbriche. [...] Nel nostro paese il sistema economico è di proprietà statale o collettiva, ma può accogliere anche una parte degli investimenti dei cinesi d'oltremare. Questi investimenti possono essere in forma di economia capitalista, ma a differenza dei puri investimenti stranieri, trovano la loro ragione d'essere in una motivazione patriottica e

pp. 476-477.

²⁷⁶ Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究 (Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d'oltremare), op.cit., pp.90-93. (Traduzione a cura della scrivente).

mirano a promuovere lo sviluppo della patria socialista.”²⁷⁷

Deng Xiaoping associò gli investimenti dei cinesi d’oltremare all’apertura della Cina all’esterno e indicò chiaramente i rapporti sostanziali tra il sistema di proprietà statale della Cina e gli investimenti di proprietà privata dei cinesi emigrati. Questa demarcazione creò un varco nell’apertura della Cina e aprì la porta agli investimenti stranieri su grande scala. Per attirare gli investimenti stranieri, soprattutto quelli dei cinesi d’oltremare, e importare tecnologie avanzate e uomini specializzati, Deng Xiaoping propose di creare delle Zone a Economia Speciale (经济特区). Nel 1984, il governo cinese individuò quattro Zone Economiche Speciali: Shenzhen, Shantou, Zhuhai e Xiamen. La scelta di queste quattro zone è derivata dalla loro posizione geografica: Shenzhen è limitrofa ad Hong Kong; Zhuhai è vicino a Macao; Shantou a Chaozhou, una delle principali terre di immigrazione cinese nell’Asia sud-orientale; Xiamen è la località da cui sono partiti numerosi commercianti di minnan.²⁷⁸ La creazione di queste Zone a Economia Speciale si proponeva l’obiettivo di favorire gli investimenti dei cinesi d’oltremare e di quelli residenti ad Hong Kong e Macao. Nel 1985 fu pubblicato il *Regolamento provvisorio sui privilegi a favore degli investimenti da parte dei cinesi residenti all’estero* (国务院关于华侨投资优惠的暂行规定). Tra questi privilegi, erano rilevanti quelli che riguardavano i trattamenti fiscali. Questo regolamento consentì e incoraggiò l’investimento dei capitali dei cinesi emigrati poiché permetteva la possibilità di esistenza e sviluppo indipendente di proprietà completamente private, rompendo così i limiti imposti prima della “Riforma e Apertura” che limitavano o eliminavano l’economia privata per difendere il sistema economico di proprietà statale. A differenza dell’unica forma di investimento (in “state-run enterprise”) prevista prima della “Riforma e Apertura”, il regolamento provvisorio permise differenziate forme di

²⁷⁷ Deng Xiaoping 邓小平, *Deng Xiaoping wenxuan* 邓小平文选 (Raccolta delle opere di Deng Xiaoping), vol. 2, Renmin Chubanshe, Beijing, 1994, p.156 e p. 235. (Traduzione a cura della scrivente).

²⁷⁸ Deng Xiaoping 邓小平, *Deng Xiaoping wenxuan* 邓小平文选 (Raccolta delle opere di Deng Xiaoping), vol.3, Renmin Chubanshe, Beijing, 1994, p.366.

investimento: “sole investment enterprise”, “joint venture enterprise” e “cooperative enterprise”. Nel 1990, sulla base del regolamento provvisorio, il Consiglio di Stato ha pubblicato il *Regolamento sull’incoraggiamento agli investimenti da parte dei cinesi residenti all’estero e dei connazionali di Hong Kong e di Macao* (国务院关于鼓励华侨和香港、澳门同胞投资的规定). Questo regolamento ha definito, in modo più completo, più dettagliato e più formale rispetto a quello provvisorio, tutti gli aspetti concernenti gli investimenti dei cinesi d’oltremare e dei connazionali di Hong Kong e di Macao. I privilegi sono stati tuttavia ridotti poiché con l’applicazione della “Riforma e Apertura”, sono sempre più confluiti capitali stranieri. In seguito al regolamento del 1990, il governo cinese ha pubblicato una serie di regole e norme sui capitali stranieri di cui una parte relativa agli investimenti dei cinesi d’oltremare. Oltre alle politiche assunte dal governo centrale, i governi locali, secondo le proprie reali condizioni, hanno successivamente adottato regolamenti per attirare gli investimenti stranieri (inclusi quelli dei cinesi d’oltremare).²⁷⁹ Tali regolamenti, che privilegiano gli investimenti da parte dei cinesi emigrati, hanno avuto un forte impatto e buona capacità d’attrazione.

Tuttavia, dall’avvio della “Riforma e Apertura”, non sono state elaborate statistiche specifiche e precise sugli investimenti dei cinesi d’oltremare, poiché da una parte, questi sono stati compiuti con diverse forme (investimento individuale, investimento misto, investimento cooperativo); dall’altra, l’Ufficio Nazionale di Statistica della Cina non ha differenziato tra i capitali provenienti dai cinesi d’oltremare e quelli provenienti da Hong Kong, Macao e Taiwan, che sono stati calcolati insieme nell’ambito degli investimenti stranieri.²⁸⁰ Alcuni studiosi hanno analizzato gli investimenti dei cinesi d’oltremare nel continente cinese nel periodo 1979-2000 e hanno stimato una somma totale di circa 76.3 miliardi di US dollari, che occupa il 22% degli investimenti stranieri. Questa è una delle poche statistiche che separa gli investimenti

²⁷⁹ Ren Guixiang 任贵祥, *Gaige kaifang yilai Zhongguo huaqiao touzi zhengce ji huaqiao touzi yanji* 改革开放以来中国华侨投资政策及华侨投资研究 (Politiche di Cina sugli investimenti da cinesi d’oltremare e studio sugli investimenti da cinesi d’oltremare a partire dall’avvio della politica “Riforma e Apertura”), in “Zhonggong Dangshi Yanjiu”, Beijing, vol.1, 2008, pp.40-42.

²⁸⁰ Ivi, p.44.

dei cinesi emigrati da quelli provenienti da Hong Kong, Macao e Taiwan.²⁸¹ A questo proposito, Li Haifeng, funzionario dell'Ufficio degli Affari dei Cinesi d'Oltremare, ha indicato che, fino al luglio del 2004, la Cina ha utilizzato effettivamente circa 500 miliardi di US dollari, dei quali il 60% relativo ad investimenti dei cinesi emigrati (inclusa la parte proveniente da Hong Kong, Macao e Taiwan).²⁸² Le tabelle sotto riportate rilevano anche i rapporti tra il continente cinese e gli investimenti da parte dei cinesi d'oltremare.

Tabella 14: Rapporti commerciali tra il continente cinese, Hong Kong, Macao, Taiwan e regioni ad alta presenza cinese

unità: %

Paese o regione	Utilizzo effettivo degli investimenti esteri diretti		Commercio estero	
	1998-2003	2004-2009	1998-2003	2004-2009
Hong Kong	36.71	38.97	18.18	14.93
Singapore	5.28	4.01	2.16	2.34
Stati Uniti	9.50	4.08	21.03	19.39
Giappone	8.18	6.32	15.47	9.15
Hong Kong, Macao e Taiwan	44.01	42.78	20.50	17.09
Paesi dell'ASEAN	6.98	5.44	6.85	7.84
Cinque paesi sviluppati dell'Asia-Pacifica	19.42	11.92	39.33	31.77
Cinque paesi europei	6.47	4.33	10.13	11.24
Altri dieci paesi in via di sviluppo	0.26	0.51	4.73	7.41

Nota: 1) i paesi dell'ASEAN (Association of Southeast Asian Nations) si riferiscono a Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malesia, Birmania, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam; i cinque Paesi

²⁸¹ Cai Deqi 蔡德奇, Jiang Yongliang 江永良, *Huaqiao huaren de xinfazhan* 华侨华人的新发展 (Nuovo sviluppo dei cinesi d'oltremare), Xiamen Daxue Chubanshe, Xiamen, 2001, pp.225-226.

²⁸² Ren Guixiang 任贵祥, *Gaige kaifang yilai Zhongguo huaqiao touzi zhengce ji huaqiao touzi yanji* 改革开放以来中国华侨投资政策及华侨投资研究 (Politiche di Cina sugli investimenti da cinesi d'oltremare e studio sugli investimenti da cinesi d'oltremare a partire dall'avvio della politica "Riforma e Apertura"), op.cit., p.44.

sviluppati dell'Asia-Pacifica si riferiscono a Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Nuova Zelanda; i cinque paesi europei si riferiscono a Inghilterra, Germania, Francia, Italia e Spagna; altri dieci paesi in via di sviluppo si riferiscono a Russia, Ungheria, Romania, Polonia, Brasile, Messico, Argentina, Venezuela, Sud Africa e Emirati Arabi Uniti.

2) a causa dell'approccio statistico, ci sono percentuali sovrapposte.

Fonte: Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study*, Zhongguo Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2011, p.283.

Tabella 15: La distribuzione degli investimenti stranieri diretti nel continente cinese

Oggetto	anno	Tutte le regioni	La percentuale dell'Est	La percentuale delle tre province Fujian, Guangdong e Zhejiang	La percentuale delle tre province Fujian, Guangdong e Zhejiang nell'Est	La percentuale del Centro e dell'Ovest
Utilizzo effettivo degli investimenti stranieri	1987-1991	14.42 miliardi USD	92.50%	51.80%	56.00%	7.50%
	1992-1997	195.6 miliardi USD	87.50%	41.7%	47.60%	12.50%
	1998-2004	337.85 miliardi USD	87.20%	35.60%	40.80%	12.70%
Somma investita dalle imprese straniere fine anno	2005	1463.8 miliardi USD	85.80%	31.80%	37.10%	14.20%
	2009	2403.1 miliardi USD	84.50%	28.10%	33.30%	15.50%
Numero delle imprese straniere registrate fine anno	2005	260.000 imprese	86.60%	36.80%	42.50%	13.40%
	2009	434.009 imprese	80.40%	32.70%	40.70%	19.60%

Nota: la regione dell'Est comprende: Provincia del Fujian, Provincia del Guangdong, Provincia dello Zhejiang, Shanghai, Provincia del Jiangsu, Beijing, Tianjin, Provincia del Hebei, Provincia del Liaoning, Provincia del Shandong, Provincia del Hainan e Provincia del Guangxi.

Fonte: Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study 2011*, p.291.

La Tabella 15 relativa alla *Distribuzione degli investimenti stranieri diretti nel continente cinese* ha rilevato che le tre province di Fujian, Guangdong e Zhejiang attraggono particolarmente gli investimenti stranieri. In effetti, queste tre province sono note come principali terre di emigrazione cinese. Nonostante questa *Tabella* non mostri

precisamente la percentuale degli investimenti dei cinesi d'oltremare in queste tre provincie, la loro preminenza come destinazione degli investimenti è chiaramente dimostrata.

Le politiche favorevoli agli investimenti stranieri hanno suscitato grande interesse nei commercianti cinesi d'oltremare. L'interesse non è solo per le opportunità commerciali e per i benefici economici, ma anche per la possibilità di acquisire una buona reputazione sociale e un riconoscimento dal governo locale cinese delle aree sulle quali intendono investire. Sui siti ufficiali territoriali relativi ai cinesi d'oltremare (ad esempio, i siti ufficiali dei cinesi d'oltremare di Wenzhou, di Guangdong, ecc) si può trovare un'area sui premi che i governi locali hanno conferito "all'onore" dei cinesi d'oltremare che hanno contribuito allo sviluppo locale. Il senso dell'onore può rafforzare l'identità cinese dei cinesi d'oltremare soprattutto in coloro che hanno sviluppato un senso d'inferiorità o non hanno ottenuto un certo riconoscimento nel Paese di residenza; può stimolare inoltre l'interesse di altri cinesi emigrati che vorrebbero investire in Cina. Nella fase di apertura della Cina, oltre alle azioni individuali dei migranti cinesi, è stato rilevante il ruolo delle associazioni commerciali dei cinesi d'oltremare (o associazioni di compaesani cinesi d'oltremare). Dal punto di vista concreto, queste associazioni funzionano come "intermediari" tra i migranti cinesi all'estero, l'ambasciata o il consolato cinese del Paese ospite e i governi cinesi locali. In questo senso, diventare presidente di un'associazione commerciale cinese all'estero ha avuto un significato pragmatico: il riconoscimento dell'onore, può facilitare i rapporti personali con l'autorità cinese e favorire la creazione di reti di relazioni nelle località d'interesse; con le risorse interpersonali le attività commerciali possono essere svolte più facilmente (ad esempio, a favore della circolazione di capitali, del prestito bancario, del reperimento delle informazioni, ecc.).²⁸³ Si può affermare quindi che il fattore pragmatico ha

²⁸³ Per taluni aspetti, cfr. Wang Chunguang 王春光, *Huaqiao huaren shetuan de ni "cunluo" hua xianxiang – Helan huaqiao huaren shetuan anli diaocha he yanjiu* 华侨华人社团的拟“村落”化现象 – 荷兰华侨华人社团案例调查和研究 (Fenomeno di villaggio simulatorio delle comunità cinesi – il caso delle comunità cinesi in Olanda), in "Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu", Beijing, n.3, Sep.2010.

contribuito a rafforzare il sentimento di attaccamento dei commercianti cinesi emigrati i quali, nella lunga storia di migrazione cinese, ne sono diventati corpo principale.

3.3.3 I programmi sull'introduzione di talenti cinesi d'oltremare in Cina

Rispetto ai flussi di emigrazione cinese di alta qualificazione e gruppi di laureati cinesi che desiderano proseguire gli studi e stabilirsi nel paese ospitante, negli ultimi anni, il governo cinese ha adottato misure favorevoli al rientro dei talenti cinesi emigrati per realizzare la transizione economica della Cina, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Nel 2005, l'Ufficio per gli Affari dei Cinesi d'Oltremare del Consiglio dello Stato (国务院侨务办公室) ha promosso la "Prima cerimonia di riconoscimento del merito ai cinesi d'oltremare specializzati" al fine di premiare cento cinesi emigrati specializzati che sono rientrati in Cina e hanno ottenuto ottimi risultati nei propri campi di specializzazione. Queste cento persone, andate all'estero, dove avevano risieduto per qualche anno, per proseguire gli studi dopo l'avvio della "Riforma e Apertura", hanno in media 45 anni ed hanno lavorato in Cina in settori creativi ed innovativi per almeno 6 anni; il 94% di loro ha conseguito la Laurea Specialistica o Dottorato di Ricerca all'estero e i loro campi di specializzazione sono concentrati sulle alte e nuove tecnologie e discipline avanzate come: ingegneria biologica, biologia, farmaceutica, comunicazioni, informatica e via dicendo.²⁸⁴

Secondo i rapporti del 2007, nelle Zone Industriali Nazionali ad Alte e Nuove Tecnologie (国家高新技术产业开发区), oltre il 50% del senior management è composto da laureati di rientro dall'estero; nella leadership di alto livello dei settori

²⁸⁴ *Baiming huaqiao huaren zhuan ye renshi rong huo "jiechu chuangyejiang"* 百名华侨华人专业人士荣获“杰出创业奖”(Cento cinesi d'oltremare specializzati hanno vinto premio per l'avvio delle imprese), notizia ufficiale pubblicata sul sito ufficiale di Overseas Chinese Affairs Office of the State Council, <http://www.gqb.gov.cn>, il 29 settembre 2005. Per approfondimenti, si veda Cheng Xi 程希, *Huaqiao huaren gaocengci rencai yu Zhongguo heping fazhan* 华侨华人高层次人才与中国和平发展, in Qiu Jin 丘进 (a cura di), *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study 2011*, op.cit., pp.348-386.

pubblici che si occupano di scienze e tecniche, oltre il 50% ha conseguito un titolo di studio all'estero; più del 60% dei rettori universitari e dei responsabili di istituti di ricerche scientifiche ha avuto esperienze di studi all'estero e circa l' 81% degli accademici dell'Accademia Scientifica della Cina (Chinese Academy of Sciences) e il 54% degli accademici dell'Accademia Nazionale di Ingegneria (Chinese Academy of Engineering) ha conseguito il titolo di studio superiore all'estero.²⁸⁵

Per incoraggiare più persone specializzate a rientrare in Cina, alla fine del 2008, il governo centrale cinese ha deciso di implementare il "Programma migliaia di persone" ("千人计划") al fine di far arrivare dall'estero, in 5-10 anni, uomini con alta qualificazione, sulla base di obiettivi strategici per lo sviluppo, in particolare nei campi delle nuove e alte tecnologie, discipline e laboratori chiave, imprese e istituzioni finanziarie. Fino al settembre del 2012, il "Programma migliaia di persone" aveva portato dall'estero 2.793 specializzati di alto livello, che hanno svolto un ruolo attivo soprattutto nelle aree delle innovazioni scientifiche e tecniche, tecnologie innovative e formazione del personale.²⁸⁶

Questi candidati, in primo luogo, devono aver conseguito il Dottorato di ricerca all'estero, avere un'età, in linea di massima, non superiore ai 55 anni, dopo aver aderito al programma, lavorare in Cina almeno sei mesi all'anno; in secondo luogo, devono possedere uno dei seguenti requisiti: (1) essere esperti o studiosi precedentemente assunti con qualifica equivalente a quella di professore in famose università o istituti di ricerca stranieri; (2) essere stati assunti come professionisti altamente specializzati o senior manager in note compagnie o istituzioni finanziarie internazionali; (3) possedere un'indipendente proprietà intellettuale o una tecnologia strategica, avere ricche esperienze maturate all'estero nel campo della creazione d'impresa o conoscere perfettamente il campo di specializzazione e le relative norme internazionali; (4) essere

²⁸⁵ Li Haifeng 李海峰, *Shishi "haiwai rencai weiguo fuwu jihua" chengxiao xianzhu* 实施“海外人才为国服务计划”成效显著 (I risultati dell'applicazione del Programma "introdurre talenti cinesi d'oltremare ai fini di servire la patria" sono rilevanti), in "Qiaowu Gongzuo Yanjiu", Beijing, n.2, 2007.

²⁸⁶ <http://www.1000plan.org>, official site of the Recruitment Program of Global Experts.

uomini dal talento creativo o innovativo di cui lo Stato ha molto bisogno.²⁸⁷

Il programma di reclutamento di esperti si è implementato non solo a livello nazionale ma anche a livello provinciale ed è noto come “programma migliaia di persone” o “programma centinaia di persone”. Gli uffici con competenza territoriale hanno promosso agli specialisti arrivati in Cina l’offerta di trattamenti privilegiati, come sussidi finanziari, buone condizioni di lavoro, comodità nella vita quotidiana, incluse le assicurazioni sanitarie ai familiari e il diritto allo studio per i figli.²⁸⁸

I trattamenti privilegiati promossi dagli uffici competenti o dai datori di lavoro hanno attirato l’interesse di molti cinesi con alta qualificazione residenti all’estero. Dalle letture e dagli articoli sulla vita dei cinesi di questa tipologia, in particolare quelli residenti negli Stati Uniti o altri paesi avanzati, si evince che una gran parte di loro lavora nelle università, istituti di ricerca o compagnie famose. Dopo aver compiuto una certa età, comunque, sarebbe difficile per molti di loro avere promozioni ai livelli superiori, come ad esempio quello di professore associato o senior manager. I fattori culturali hanno giocato un ruolo imprescindibile nell’ostacolare la carriera: a prescindere dalle motivazioni dei datori di lavoro, molti cinesi con un’alta qualifica, sebbene non abbiano problemi linguistici nel lavoro, come invece può essere per i vecchi immigrati, hanno trascurato le relazioni interpersonali con colleghi locali, a causa dell’impegno esclusivo nel lavoro. La “chiusura” dell’immigrazione cinese, ad alti livelli manageriali, può essere causata da ragioni personali. In queste condizioni, il “richiamo della patria”, può, indubbiamente, suscitare il desiderio del rientro.

3.3.4 La cittadinanza unica

Tradizionalmente concepita, la cittadinanza è una sorta di “ruolino di marcia” per l’esercizio dei diritti e dei doveri della persona all’interno dei singoli ordinamenti

²⁸⁷ Ibidem.

²⁸⁸ Ibidem.

nazionali per poter svolgere un ruolo. In questo contesto, la cittadinanza equivale all'appartenenza ad un determinato stato, il quale è il regolatore, più o meno 'liberale' e più o meno arbitrario, dei diritti di cittadinanza. Avere la cittadinanza nazionale significa avere il diritto/potere di eleggere e di essere eletti in assemblee rappresentative, di ricorrere presso i tribunali, di ricevere sussidi in caso di bisogno, di beneficiare della 'protezione diplomatica' del proprio paese, se si va all'estero, prestare servizio militare o servizio civile (laddove obbligatori), ecc. La cittadinanza nazionale è una concessione dello stato con riferimento a parametri quali lo *ius soli* (diritto del territorio) o lo *ius sanguinis* (diritto di sangue).²⁸⁹ Mentre, la doppia cittadinanza contempla la combinazione della cittadinanza in e di due Stati. In linea generale, gli individui possono avere anche più di due cittadinanze, ovvero una multi-cittadinanza. Il *Diritto internazionale* stabilisce che, la sovranità di ciascuno Stato determina la cittadinanza che si basa sui diritti interni dallo Stato stabiliti.²⁹⁰

Nel periodo della Repubblica di Cina (1912-1949), il governo cinese riconobbe la doppia cittadinanza per il principio dello *ius sanguinis* (la *Legge di Cittadinanza della Repubblica di Cina* è stata pubblicata il 5 febbraio 1929 e il riconoscimento della doppia cittadinanza è tuttora valido per Taiwan). Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, nei suoi primi anni, il governo centrale consentì silenziosamente la doppia cittadinanza. Tuttavia, negli anni '50, nel contesto della Guerra fredda, visto il gran numero di immigrati cinesi nei paesi dell'Asia sud-est, crebbe in essi la preoccupazione che la Cina avrebbe esportato la rivoluzione attraverso gli immigrati cinesi, cosa che indusse la formazione di movimenti anti-cinesi. Per evitare di provocare tensioni etniche nei paesi vicini, tenendo conto della lotta invisibile sulla rappresentanza legittima della Cina tra la Repubblica Popolare Cinese e la "Repubblica cinese" che il Partito Nazionale Cinese difese a Taiwan, il governo della

²⁸⁹ unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-15-Diritto-alla-cittadinanza/19, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani commentata dal Prof. Papisca.

²⁹⁰ Faist T., Gerdes J., *Dual citizenship in an Age of mobility*, Migration Policy Institute, Washington, 2008, p.4.

Repubblica Popolare Cinese decise di non riconoscere più la doppia cittadinanza. Nel 1955 essa firmò con l'Indonesia l'accordo bilaterale sulla doppia cittadinanza; negli anni '70, il governo cinese stipulò successivamente con le Filippine, la Malesia, la Thailandia e altri paesi dell'Asia sud-est accordi bilaterali sulla doppia cittadinanza. Attraverso questi accordi, la Cina risolse, dal punto di vista giuridico, il problema della doppia cittadinanza.²⁹¹ Nel 1980 il governo cinese ha pubblicato la *Legge sulla Cittadinanza della Repubblica Popolare Cinese*. Questa legge prevede espressamente di non riconoscere la doppia cittadinanza e che l'acquisizione della cittadinanza segue il principio dello *ius sanguinis*:

Article 3 *The People's Republic of China does not recognize dual nationality for Any Chinese national.*

Article 4 *Any person born in China whose parents are both Chinese nationals and one of whose parents is a Chinese national shall have Chinese nationality.*

Article 5 *Any person born abroad whose parents are both Chinese nationals and one of whose parents is a Chinese national shall have Chinese nationality. But a person whose parents are both Chinese nationals and have both settled abroad, or one of whose parents is a Chinese national and has settled abroad, and who has acquired foreign nationality at birth shall not have Chinese nationality.*

Article 7 *Foreign nationals or stateless persons who are willing to abide by China's Constitution and laws and who meet one of the following conditions may be naturalized upon approval of their applications:*

- (1) they are near relatives of Chinese nationals;*
- (2) they have settled in China;*
- (3) they have other legitimate reasons.*

Article 8 *Any person who applies for naturalization as a Chinese national shall acquire Chinese nationality upon approval of his application; a person whose application for naturalization as a Chinese national has been approved shall not retain foreign nationality.*

²⁹¹ Qiu Jin 丘进, Yan Wulong 严武龙, Zhongguo qiaowu zhengce gaishu 中国侨务政策概述, in Qiu Jin 丘进 (a cura di), *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 2011. *Annual report on overseas Chinese study*, op.cit., p.39; Cheng Xi 程希, *Wushi niandai Zhongguo de qiaowu yu waijiao* 五十年代中国的侨务与外交 (Gli affari dei cinesi d'oltremare e la diplomazia della Cina negli anni cinquanta), in "Qiaowu Gongzuo Yanjiu", Beijing, n.5, 2004, pp.41-43.

Article 9 *Any Chinese national who has settled abroad and who has been naturalized as a foreign national or has acquired foreign nationality of his own free will shall automatically lose Chinese nationality.*²⁹²

Nell'ultimo decennio, soprattutto dopo che la Cina ha aderito al WTO nel 2001 e con l'arrivo della nuova ondata di migrazione internazionale cinese, il tema della doppia cittadinanza è divenuto oggetto di dibattito pubblico e ha suscitato l'attenzione di rappresentanti popolari che volevano discuterlo nell'Assemblea Nazionale del Popolo. Una gran parte dei cinesi residenti all'estero e naturalizzati nel paese di residenza, desidera che il governo cinese riconosca la doppia cittadinanza. Per coloro che risiedono oltremare da lungo tempo, sarebbe infatti conveniente essere naturalizzati nel paese di residenza, per motivi di stabilità del lavoro e dei diritti civili; il mancato riconoscimento della doppia cittadinanza del governo cinese ha però negato quest'idea per evitare la perdita della cittadinanza cinese. Per coloro che sono stati naturalizzati, hanno necessità di viaggiare tra il paese di residenza e la Cina, in particolare quelli che hanno bisogno di soggiornare per un lungo periodo in Cina per lavoro o business: dal momento che non hanno il riconoscimento della doppia cittadinanza, devono richiedere il visto per la Cina come tutti gli altri stranieri. Oltre ai problemi sopra menzionati, in realtà, esiste un gran numero di cinesi residenti all'estero che possiede *de facto* la doppia cittadinanza. Come Jin Shuoren, un membro del Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale del Popolo, ha rilevato: nonostante non sia permesso in Cina essere cittadino di due o di più paesi contemporaneamente, ciò è diventata una pratica sempre più popolare; bisogna che il governo cinese agisca per governare questa materia. Egli ha indicato alcune ragioni che avrebbero causato il numero crescente di persone con la doppia cittadinanza *de facto*: (1) dopo la naturalizzazione, manca il passaggio di informazioni tra gli uffici competenti (tra l'ufficio per l'immigrazione e l'ambasciata cinese nel paese di residenza oppure tra gli uffici per gli affari stranieri e gli uffici territoriali di sicurezza pubblica); (2)

²⁹² <http://www.china.org.cn/english>.

l'interessato non è andato all'ufficio cinese territorialmente competente per cancellare nei tempi previsti la propria *registrazione familiare* (户口登记).²⁹³ In sintesi, la cittadinanza unica che il governo cinese applica rafforza oggettivamente il sentimento di attaccamento alla Cina dei cinesi d'oltremare.

²⁹³ Zhao Y. N., *Lawmakers call for dual nationality check*, in "China Daily", Beijing, il 28-04-2012.

Capitolo IV

L'influenza dei valori tradizionali sulla contemporaneità dei cinesi

4.1 L'agricoltura come fondamento delle origini della società cinese

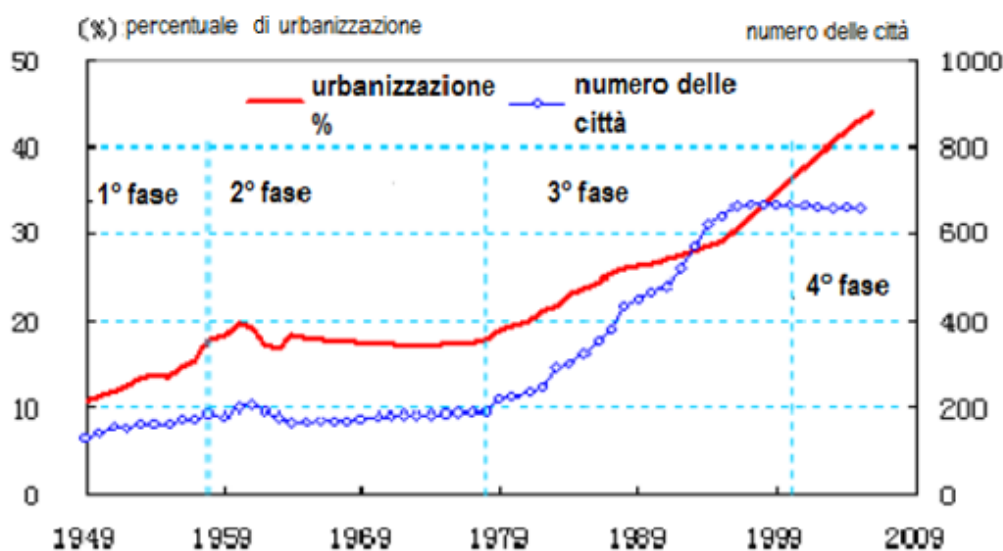
Nel capitolo precedente si è spiegato il senso di appartenenza dei cinesi d'oltremare alla Cina, un legame profondo con il paese di origine e la sua matrice culturale. Sotto il profilo antropologico, la cultura si riferisce a “un insieme di artefatti, strumenti di lavoro, beni, processi tecnici, idee, abitudini e valori; essi costituiscono oggettivazioni dell'esperienza umana e prodotti dell'attività umana, che vengono trasmessi socialmente mediante processi di apprendimento, e come tali costituiscono l'eredità sociale dell'uomo.”²⁹⁴ La cultura ha una funzione di orientamento nel pensiero e nei comportamenti dei membri della società di appartenenza. Nel caso di gruppi con origini culturali diverse, tale funzione appare rilevante, poiché coinvolge l'aspetto identitario del singolo. I contatti tra cinesi e europei sono influenzati da categorie di pensiero differenti, che portano spesso a una reciproca incomprensione. La storia, la diversa struttura sociale e le differenze linguistiche sono alla base di malintesi culturali ma, al contempo, possono risultare fondamentali per mettere in relazione le diverse realtà e abbattere così il muro del malinteso. Per queste ragioni, al fine di capire la cultura tradizionale cinese, non si può prescindere da uno studio della sua economia, della sua struttura sociale e del pensiero tradizionale.

²⁹⁴ Cesareo V., *Sociologia – Concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano, 1998, p.53.

4.1.1 Il ruolo dell'agricoltura nella società cinese dal punto di vista dell'urbanizzazione

Nonostante la Cina si sia sviluppata molto rapidamente negli ultimi decenni, l'agricoltura gioca ancora un ruolo importante nella società, e il processo di urbanizzazione, che caratterizza la Cina a partire dal secolo scorso, può esserne un esempio importante. Lo sviluppo urbano della Cina risulta, in effetti, dal profitto (surplus) della produzione agricola e prima dell'imposizione dei Trattati ineguali, la Cina era principalmente un paese esportatore di beni pregiati. Solo dagli ultimi anni della dinastia Qing (una delle conseguenze delle due guerre dell'oppio 1840-1842 e 1856-1860), la Cina cominciò a importare prodotti agricoli. L'autosufficienza dal punto di vista agricolo ha limitato lo sviluppo delle politiche commerciali. Il mondo rurale è stato da sempre protagonista dell'economia nazionale. Prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, nel 1949, la popolazione urbana non superava il 10% della popolazione totale: la Cina era pertanto una società contadina.²⁹⁵

Grafico 1: Processo di urbanizzazione in Cina



Fonte: *Report on the China's urbanisation process and the regional development*, Development Research Center, The State Council, PRC, May 2009.

²⁹⁵ Zhang Chao 张超, *Xinzhongguo chengshihua: licheng, wenti yu zhanwang* 新中国城市化: 历程、问题与展望 (Urbanizzazione in Cina: processo, problemi e prospettivi), in "Xibu Luntan", Chongqing, vol.20, n.4, 2010, p.74.

Tabella 16: Popolazione urbana e evoluzione del tasso di urbanizzazione nei censimenti cinesi 1953-2000

Censimento	Anno	Popolazione urbana (v.a.)	Popolazione totale (v.a.)	Tasso di urbanizzazione (%)
1° Censimento	1953	77.26 milioni	582.6 milioni	13.26%
2° Censimento	1964	127.10 milioni	694.58milioni	18.3%
3° Censimento	1982	206. 59 milioni	1.008 miliardo	20.6%
4° Censimento	1990	296. 51 milioni	1.134 miliardo	26.23%
5° Censimento	2000	455.94 milioni	1.265 miliardo	36.09%
6° Censimento	2010	665.57 milioni	1.339 miliardo	49.68%

Fonte: <http://www.stats.gov.cn>, sito ufficiale di National Bureau of Statistics of China.

Il *Grafico 1* e la *Tabella 16* sopra riportati, relativi all'urbanizzazione della R.P.C., evidenziano l'evoluzione del tasso di urbanizzazione e mettono in luce la posizione dell'agricoltura nella società cinese. Dopo la fondazione della R.P.C., tra il 1950 e il 1965, la popolazione urbana è aumentata del 3-4% all'anno e nel periodo del "Grande balzo in avanti" (1958-1960) la Cina ha perseguito una crescita molto rapida per attuare quanto prima il processo di industrializzazione; durante la "Rivoluzione culturale" (1966-1976) l'urbanizzazione ha subito un arresto in seguito al movimento *shangshan xiexiang* ("上山下乡"运动, salire in montagna e scendere nei villaggi), nel cui ambito milioni di giovani (la generazione dei "giovani istruiti") furono inviati in campagna per venirvi "rieducati dalle masse". Il processo di urbanizzazione in Cina è sostanzialmente cominciato dopo l'avvio della politica "Riforma e Apertura"(1978) . L'afflusso dei capitali stranieri in Cina ha creato un gran numero di opportunità di lavoro, portando alla crescita della popolazione urbana.²⁹⁶ La *Tabella 16* permette di osservare l'evoluzione di tale tendenza e la divisione tra popolazione urbana e popolazione rurale. Tale divisione si basa sul "Sistema duale di registrazione delle famiglie". Secondo questo sistema, la popolazione rurale si riferisce agli abitanti che dipendono dalla produzione agricola per il sostentamento proprio e dei familiari a carico; la popolazione

²⁹⁶ Ivi, p.75.

urbana invece comprende gli abitanti il cui sostentamento non è legato alla produzione agricola. I figli nati nelle famiglie rurali sono registrati come popolazione agricola. Il “Sistema duale di registrazione delle famiglie” viene messo in pratica a partire dal 1958 per motivi politici ed economici; tra questi, un motivo importante è quello di garantire la vita nella campagna e nelle città, limitando però i flussi liberi tra campagna e città.²⁹⁷

Tuttavia, nella storia cinese, il “Sistema duale di registrazione delle famiglie” non è stato il primo sistema di controllo dei flussi all’interno della Cina. Essendo l’agricoltura fondamentale nell’economia cinese, le classi dominanti le hanno sempre attribuito molta importanza, restringendo lo sviluppo commerciale. Il primo sistema della registrazione delle famiglie si può fare risalire ai periodi delle Primavere e degli Autunni e degli Stati Combattenti (circa 770 a.C. - 221a.C.), quando si raccoglievano imposte e arruolavano soldati. Nella dinastia Qin (221 a.C.-206 a.C.), l’imperatore creò il “sistema di quattro categorie” che classificò, secondo i mestieri principali, le masse cinesi in funzionari, contadini, artigiani e, in ultimo, commercianti²⁹⁸. Mise in pratica un sistema politico *Lianzuo* (连坐制), derivato da quello militare. In base a questo sistema, le famiglie, a gruppi di dieci, si legavano insieme costituendo un’unità e offrendo garanzie. Fu la forma precoce del Sistema *Baojia* (保甲制). Nelle dinastie successive, Han, Sui e Tang, questo sistema servì per mantenere l’ordine locale. Nella dinastia Song, con la Riforma di Wang Anshi (1069), il Sistema *Baojia* fu definito come un sistema politico rurale fondamentale, utilizzato dai dominatori successivi per garantire il ruolo essenziale dell’agricoltura, base della stabilità dell’impero. Esso diventò un sistema comunitario imperniato sulle famiglie, per l’applicazione delle leggi e il controllo civile. Un risultato comune dei sistemi di controllo della popolazione è che le masse furono legate alle terre

²⁹⁷ Ivi, pp.73-76; Ding Gang 丁刚, Zhang Ying 张颖, *Woguo chengshihua jinchengde lishi huigu yu dongli jizhi fenxi* 我国城市化进程的历史回顾与动力机制分析 (Il processo di urbanizzazione del nostro paese e l’analisi sul suo meccanismo di motore), in “Kaifang Yanjiu”, Lanzhou, n.5 2008, pp.43-47.

²⁹⁸ Jin Guantao & Liu Qingfeng 金观涛、刘青峰, *Xingsheng yu weiji – lun Zhongguo shehui chaowending jiegou* 兴盛与危机 – 论中国社会超稳定结构 (The cycle of growth and decline – on the ultrastable structure of Chinese society), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe, Hong Kong, 1992, pp.49-56.

di insediamento e la libertà di migrazioni interne fu diffusamente limitata. Anche nella Repubblica di Cina (1912-1949), il Sistema *Baojia* rimase in funzionamento.²⁹⁹ In questo contesto, l'assegnazione di terreni da coltivare nei villaggi riguardò solo i residenti mentre le persone esterne non potevano avere un terreno prima di essere riconosciute come "uno di noi". Di conseguenza, nei villaggi formati da tempo, si distinse tra "altri" e "noi". Detto sistema fu abolito dopo la fondazione della Repubblica Popolare di Cina nel 1949. Però, dal 1958 il governo ha applicato il "Sistema duale di registrazione delle famiglie" e non ha permesso i liberi movimenti tra campagna e città. A partire dagli anni Ottanta, le nuove politiche hanno permesso ai contadini di andare a lavorare in città, senza tuttavia prevedere la registrazione nelle città per poter usufruire dei trattamenti riservati alla popolazione non agricola.³⁰⁰ Tenendo conto delle politiche adottate dalle classi dominanti nella storia e dal governo della Repubblica Popolare Cinese, si può dire che in Cina fino agli anni Ottanta, per coloro che vivevano grazie all'agricoltura, l'insediamento di generazione in generazione in un villaggio era la "normalità", mentre la migrazione costituiva il "cambiamento". Ciò ha evidenziato la posizione dell'agricoltura nella società cinese e i villaggi, come unità di base nella società agricola, hanno avuto impatto sulla cultura cinese.

4.1.2 Il sistema dei clan cinesi basato sui legami consanguinei

Lo sviluppo della cultura di una nazione è associato alla sua posizione geografica e al livello economico, ma è anche influenzato dalla struttura organizzativa della società. Nella storia cinese, il regime monarchico è durato per circa quattro millenni. Dalla

²⁹⁹ Ran Mianhui 冉绵惠, Li Huiyu 李慧宇, *Minguo shiqi baojia zhidu yanjiu* 民国时期保甲制度研究 (Studio sul sistema di Baojia nel periodo della Repubblica di Cina), Sichuan Daxue Chubanshe, 2005.

³⁰⁰ Chen Hui 陈辉, Xie Shicheng 谢世诚, *Jianguo chuqi chengshi jumin weiyuanhui yanjiu* 建国初期城市居民委员会研究 (Studio sui comitati residenziali urbani nei primi anni dopo la fondazione della R. P. C), in "Dangdai Zhongguoshi Yanjiu", Beijing, vol.9, n.4, 2002; Duan Chengrong 段成荣, *Huji zhidu 50nian* 户籍制度 50年 (I cinquant'anni del sistema della registrazione delle famiglie), in "Renkou Yanjiu", Beijing, vol.32, n.1, 2008.

prima dinastia Xia (circa 2195 a.C.) fino alla proclamazione della Repubblica di Cina (1912). Questo regime fu caratterizzato dal sistema di terre la cui base fu nella campagna e nella struttura patriarcale o di clan (Zongfa zhidu宗法制度). Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il governo rovesciò, sia sul piano politico sia sul piano economico, il sistema di feudi e burocrati associato al possesso delle terre. Tuttavia, poiché la vita della popolazione era strettamente correlata con la produzione agricola, il sistema patriarcale rimaneva la base dell'organizzazione sociale.

Generalmente, i legami consanguinei, i legami territoriali e i legami sociali sono i tre componenti principali delle relazioni interpersonali. I legami consanguinei si intendono per i membri del clan (o lignaggio); i legami territoriali comprendono i legami tra vicini di casa e tra compaesani che vivono in un dato territorio; i legami sociali si riferiscono alle relazioni sociali complesse in base alla divisione del lavoro sociale. I legami consanguinei sono alla base della società umana e i clan basati su tale legame sono all'origine delle comunità umane. Tutti i popoli del mondo nel periodo della società primitiva vissero quest'organizzazione. Però in Cina i legami consanguinei di clan non sono scomparsi con l'evoluzione sociale cinese. Su questo, Hou Wailu, un noto storico cinese, ha fatto un'analisi approfondita. Secondo Hou Wailu, nell'Occidente, la vecchia comunità basata sui legami consanguinei si rompe con l'evoluzione sociale e la coltivazione collettiva di clan fu sostituita dalla coltivazione dei terreni posseduti dalle singole famiglie. Invece in Cina, quando la società di clan si trasformò in regime monarchico, le terre furono prese dai nobili appartenenti a clan e i contadini che possedevano individualmente le terre erano un'eccezione.³⁰¹ Come sostiene Hou Wailu, l'Occidente passò da un'organizzazione sociale che si reggeva sull'organizzazione in clan, allo Stato-Nazione dove l'indipendenza della proprietà

³⁰¹ Hou Wailu 侯外庐, *Zhongguo sixiang tongshi* 中国思想通史 (Storia del pensiero della Cina), Renmin Chubanshe, Beijing, 1957. Il clan, in etno-antropologia, si utilizza per indicare uno o più gruppi di persone unite da parentela, che è definita dalla discendenza percepita da un antenato comune; il clan cinese si limita a un gruppo patrilineare e patrilocale di cinesi con un cognome comune che condividono un antenato comune e, in molte case, una stanza degli antenati. La "stanza degli antenati" (祖祠) e il "libretto genealogico" (族谱) sono due strumenti fondamentali nel sistema di clan cinese.

privata sciolse i legami consanguinei come base sociale. Hou conclude affermando che gli Stati occidentali sono costruiti in base ai rapporti di proprietà privata. Diversamente, i rapporti di proprietà privata in Cina non si svilupparono. La Cina si trasformò da clan in Stato, il quale sfruttò i legami stabiliti dai clan dando origine al sistema dei clan cinesi basato sui legami consanguinei patrilineari.

L'utilizzo del sistema dei clan cinesi ha relazioni con le condizioni geografiche della Cina antica. La civiltà cinese è nata dalla pianura centrale il cui suolo fertile ha favorito la coltivazione agricola e dunque la Cina è diventata uno dei primi paesi con una civiltà agricola sviluppata. La civiltà agricola si differenzia dalla civiltà nomade e dalla civiltà marittimo-commerciale: i contadini, diversamente da pastori e commercianti che viaggiavano senza insediarsi permanentemente, risiedevano di generazione in generazione in un villaggio. Pertanto, nel lungo corso della sua storia, la nazione cinese ha forgiato un atteggiamento psicologico di attaccamento alla terra nativa, e di indisponibilità ad abbandonarla.³⁰²

Il sistema dei clan cinesi fu maturato nella dinastia Zhou occidentale (circa XI secolo a.C. – 771 a.C.). Per capire il sistema di clan cinese, si deve rendere chiaro lo status del *zong* (patriarca): *zong*, cioè rispettato, si riferisce all'antenato patrilineare del clan, rispettato da tutti i membri del clan. La dinastia Zhou occidentale definì come modo di successione al trono, il sistema di primogenitura lineare³⁰³ in base al quale il figlio maggiore della regina diventava il successore al trono. Quando il figlio maggiore della regina diventava il re, diventava il sovrano dello stato e patriarca del clan. L'identità del sovrano e l'identità di patriarca si combinavano, incarnate da un'unica persona. La dinastia Zhou occidentale approfittò dei legami consanguinei dei clan per concedere titoli e territori. Il figlio maggiore della regina (moglie ufficiale del re)

³⁰² Vi è un idioma cinese per descrivere questa psicologia: *ān tǔ zhòng qiān*. Questo idioma è derivato da *Han Shu·Yuan Di Ji* (Libro degli Han·Imperatore Wu). *Han Shu* è un classico della storiografia cinese che copre il periodo storico della dinastia Han occidentale dal 206 a.C. al 25 d.C. La fonte dell'idioma ha anche testimoniato l'importanza dell'insediamento per i cinesi.

³⁰³ All'aspetto matrimoniale sotto il regime monarchico cinese, si applicò la poligamia in cui vi era una moglie con lo status superiore (*qi* 妻) e altre mogli con lo status inferiore (*qie* 妾). La moglie *qi* rappresentò l'ortodossia.

ereditava il trono, formando il clan principale, mentre agli altri figli del re venivano concessi titoli e territori, costituendo così i piccoli clan. Anche i funzionari seguivano questo sistema. La dinastia dei Zhou occidentale definì anche il sistema di culto degli antenati basato sulla gerarchia, che fu uno degli strumenti più importanti per mantenere l'unità di clan cinese. Oltre alla classe dominante, i clan del popolo seguivano il sistema patrilineare per differenziare il grado di rapporto di parentela nel clan. Così, il sistema di clan cinese difese il trono, il potere di clan rafforzò il potere di trono, i regolamenti di clan completarono le leggi statali. Nonostante il fatto che le dinastie successive abbiano impostato sistemi differenti dal sistema dei clan cinesi (ad esempio, la selezione dei funzionari non si basava più sul patrimonio), alcuni dei quali hanno provocato scosse al sistema dei clan cinesi e al pensiero basato sui legami consanguinei, alcuni processi del sistema dei clan cinesi, come ad esempio la successione del figlio maggiore della regina al trono, l'ereditarietà del titolo nobiliare e il sistema patriarcale, sono stati mantenuti dal regime monarchico. Uno dei motivi principali della persistenza del sistema di clan cinese è legato all'economia naturale basata sull'agricoltura. La struttura sociale del clan corrisponde, sul piano politico, alla dimensione monarchica. Il chiarimento dei rapporti di vicinanza/lontananza e i rapporti di gerarchia, ha definito una società tradizionale cinese; l'esistenza universale dei clan familiari nel regime monarchico cinese ha segnato la socialità basata sui rapporti di clan cinese.³⁰⁴ Come detto in precedenza, alcune caratteristiche del sistema di clan cinese non si sono sciolte con il mutamento del regime. La sua influenza rimane ancora oggi, malgrado l'indebolimento dovuto alla grande transizione socio-economica. Le famiglie con genitori nati prima degli anni Ottanta, tendono a preferire il figlio maschio, non solo se è il maggiore. Nelle campagne, in modo particolare, il suo ruolo e la sua autorità sono decisivi nella gestione familiare. In questi casi, la donna mantiene la sua influenza all'interno delle mura domestiche.

³⁰⁴ Wang Xinting 王新婷, *Zhongguo chuantong wenhua gailun* 中国传统文化概论 (Introduzione alla cultura tradizionale cinese), Zhongguo Linye Chubanshe, Beijing, 1997, pp.15-18.

4.1.3 La cultura agricola cinese

Gli individui sono il nucleo di tutte le civiltà. La civiltà cambia la struttura culturale attraverso la sua influenza sulle persone/sugli individui. L'influenza dell'agricoltura sulla cultura tradizionale cinese si manifesta principalmente nei rapporti tra la civiltà agricola e le persone.

1) Il rapporto tra *ren* (uomini) e *tian* (Cielo) è fondamentale per capire la cultura antica.

La nozione di *tian*, secondo i cinesi della Cina antica, è legata al rapporto con il mondo naturale. Sebbene sia una forza formidabile, *tian* si differenzia sostanzialmente dalle religioni occidentali perché non si tratta di una religione rivelata. Inoltre, gli uomini possono afferrare l'esistenza del Cielo grazie alla virtù della benevolenza. Le espressioni *tianren heyi* (unità tra cielo e uomini) e *tian ren hexie* (armonia tra cielo e uomini) riflettono l'adattabilità dei cinesi alle leggi naturali che fortemente condizionano e guidano la civiltà agricola.³⁰⁵

2) I rapporti tra gli individui. Le persone sono legate alla terra e la loro vita dipende dalla coltivazione dei campi. La differenza tra la vita della civiltà agricola e quella della civiltà nomade è chiara: la popolazione appartenente alla prima si insedia su un territorio e svolge la coltivazione della terra come attività principale; la popolazione appartenente alla seconda non si insedia permanentemente su un territorio e si sposta sempre verso i pascoli abbondanti. La popolazione nomade non è legata alla terra. Nella civiltà agricola invece, in virtù dello stretto rapporto tra terra e individui, si sono sviluppati rapporti fondamentali, legati allo scorrere del tempo e al lavoro nei campi, scanditi dalle stagioni.³⁰⁶ Un clan familiare lavora e vive insieme e in questa situazione, naturalmente, si sono consolidati i legami consanguinei. Le persone che

³⁰⁵ Huang Junjie 黄俊杰, *Zhongguo nongye chuantong jiqi jingshen neihan: wenti yu jieshi* 中国农业传统及其精神内涵: 问题与解释 (Le tradizioni agricole della Cina e i suoi concetti spirituali: problemi e interpretazioni), in Li Guoqi 李国祁 (a cura di), *Zhongguo wenming de jingshen* 中国文明的精神 (Spirito della civiltà cinese), Caituan Faren Guangbo Dianshi Shiye Fazhan Jijin, Taipei, 1990, p.11.

³⁰⁶ Ivi, p.10.

vivono nello stesso villaggio costruiscono delle relazioni profonde anche per resistere ai disastri naturali. Di conseguenza, i contadini della Cina tradizionale erano molto conservatori, come peraltro quelli di altre società agricole. Iniziavano a lavorare al levar del sole e riposavano al calar del sole. Rifiutavano mutamenti rapidi e non avevano desiderio di muoversi al di fuori del territorio di insediamento. In Cina, rispetto alla grande popolazione, i terreni coltivabili sono sempre stati insufficienti, occupando solo il 10% della superficie totale. Essi sono distribuiti principalmente nelle zone temperate con adatta illuminazione solare, nelle quali quindi la capacità riproduttiva della popolazione era anche molto forte, e ciò, di conseguenza, causò una distribuzione ad alta densità su uno spazio limitato. A causa della pressione demografica e delle tecniche di produzione agricola, la vita dei contadini, in linea generale, era povera. Lavoravano molto ma non riuscivano sempre a risolvere i problemi legati ai momenti di carestia. In effetti, i contadini cinesi, trovandosi ai limiti della fame, accordavano priorità alla sopravvivenza. Tutte le azioni economiche erano orientate a garantire la sicurezza di vita e ridurre i rischi. Ciò ha determinato il principio delle relazioni interpersonali dei contadini che si basava sull'aiuto reciproco. I pensatori cinesi hanno contribuito a risolvere relazioni interpersonali e stabilire l'ordine sociale. La cultura confuciana ai limiti massimi poteva soddisfare i bisogni della cultura agricola, perciò fu definita dagli imperatori successivi alla dinastia Han come parte principale della cultura tradizionale cinese.

- 3) I rapporti tra gli individui e la società. I governatori successivi dettero importanza all'agricoltura, base economica del paese, e limitarono lo sviluppo del commercio. Questa restrizione vincolò non soltanto la fluidità della popolazione ma anche la libertà del pensiero.³⁰⁷ Con l'insediamento di generazione in generazione su un medesimo territorio, i cinesi, in particolare quelli residenti nelle regioni tradizionali a vocazione agricola – principalmente nelle provincie di Hunan, Hubei, Henan,

³⁰⁷ Ivi, pp.13-14.

Shandong, Anhui, Jiangsu e Zhejiang – avevano un pensiero rivolto verso l'interno, a difesa della propria "terra" e "famiglia", indifferente ai cambiamenti esterni. Questo si verifica ancora oggi nei cinesi che vivono nei villaggi delle suddette regioni e che svolgono attività agricole per sostenere la famiglia.

4.2 La struttura sociale differenziale e gerarchica della Cina tradizionale

I paragrafi precedenti hanno analizzato il ruolo dell'agricoltura nella cultura tradizionale. L'economia agricola e il sistema clanico assunto dai governi nel regime monarchico formarono una società basata su una *struttura differenziale e gerarchica* (*chaxu geju* 差序格局)³⁰⁸. Questa struttura, partendo dalla gerarchia familiare, per analogia si estende a quella interpersonale all'interno della società. Secondo Mitchell, il social network è come "uno specifico complesso di legami tra un insieme ben definito di persone (...) con la proprietà che le caratteristiche di questi legami possono essere usate come un tutto per interpretare il comportamento sociale delle persone coinvolte"³⁰⁹. L'analisi del network sociale è essenzialmente una prospettiva analitica. Tra i suoi obiettivi principali vi è la descrizione della natura delle relazioni che un dato attore sociale ha con gli altri membri, ma anche la chiarificazione dei vari livelli della struttura di un sistema sociale, nel tentativo quindi di studiare la società senza creare reificazioni o astrazioni, bensì analizzando il comportamento umano nella sua

³⁰⁸ Il termine *chaxu geju* 差序格局 (struttura differenziale e gerarchica) è stato proposto da Fei Xiaotong, noto sociologo e antropologo cinese. Secondo lui, i cinesi si relazionano in base ad una struttura differenziale e gerarchica. Sul piano orizzontale, le tipologie di relazioni sociali marcano la struttura differenziale, cioè, il *cha* 差 (differenza). I cinque rapporti nati nell'epoca imperiale - rapporto tra padre e figlio, rapporto tra sovrano e ministri/funzionari, rapporto tra marito e moglie, rapporto tra fratello maggiore e fratello minore e rapporto tra amico e amico – segnalano anche la gerarchia sul piano verticale, ossia il *xu* 序 (gerarchia). Nonostante questi rapporti tradizionali siano trasformati nella Cina contemporanea come relazioni tra leadership e masse, relazioni tra familiari, relazioni tra amici, relazioni tra colleghi e relazioni tra datore di lavoro e impiegati), la loro sostanza *cha* 差 e *xu* 序 orienta ancora il modello delle interazioni nelle relazioni sociali cinesi. Per interpretare questa struttura, la scrivente tende a usare l'espressione "struttura differenziale e gerarchica" nei paragrafi seguenti.

³⁰⁹ Cfr. Mitchell, cit. in Zanfrini L., *Leggere le migrazioni*, Franco Angeli, Milano 1998, p.33.

dimensione reale.³¹⁰

4.2.1 La struttura differenziale e gerarchica della società cinese

Grazie alle sue numerose ricerche sul campo, Fei Xiaotong³¹¹ ritiene che la società tradizionale cinese si basi su una struttura differenziale e gerarchica. Tale struttura funziona sia sul piano orizzontale sia sul piano verticale. Sul piano orizzontale, il punto di partenza è “io - famiglia”, da cui derivano le relazioni interpersonali attorno a “io - famiglia”; sul piano verticale, si rileva la gerarchia sociale in cui viene collocato “io - famiglia”.

L'agricoltura come base economica e il sistema dei clan come organizzazione sociale sono esistiti per lungo tempo nella storia cinese, e ciò ha determinato il fatto che la famiglia sia diventata il nucleo della vita sociale. Liang Shuming³¹² descrive l'importanza della famiglia nella sua opera *The substance of Chinese culture* come segue: “per i cinesi, la vita familiare è collocata al primo posto della vita sociale, [...] (questo va tenuto presente) quando si criticano i cinesi perché fanno riferimento solo alla famiglia e non alla società; in effetti, i cinesi riconoscono come punto di riferimento solo la famiglia e non la società. Per l'agricoltura, un'unità di gestione agricola è una famiglia; per il commercio, la parte esterna dello stabile diviene il negozio, la sua parte interna è casa; per l'industria, se in una famiglia sono impiantate alcune macchine tessili, questa diventa fabbrica; per l'istruzione, la “scuola” è in casa propria o in casa altrui; per la politica, un governo locale di solito è una “famiglia”, quando viene un

³¹⁰ Cfr. Vargiu A., *Il nodo mancante, guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, FrancoAngeli, Milano 2001, pp.20-21.

³¹¹ Fei Xiaotong (Fei Hsiao-Tung), 1910-2005, è il pioniere della ricerca cinese, e professore di sociologia e antropologia, noto anche per i suoi studi di gruppi etnici della Cina. È uno dei sociologi e antropologi più autorevoli della Cina. I suoi studi su questi temi sono stati fondamentali nel gettare una solida base per lo sviluppo di studi sociologici e antropologici in Cina, così come nel presentare fenomeni sociali e culturali della Cina a livello internazionale. Cfr. encyclopedia of China online: www.ecph.cnki.net. Una delle sue opere più note è intitolato da *From the soil*, pubblicato nel 1948.

³¹² Liang Shuming (1893-1988), grande pensatore, filosofo, pedagogista della Cina moderna e contemporanea, ebbe un ruolo nella trasformazione sociale, dando un grande contributo alla costruzione rurale. Cfr. encyclopedia of China online: www.ecph.cnki.net.

funzionario, viene un patriarcato. [...] I cinesi, dalla nascita alla morte, non si staccano mai dalla vita familiare, soprattutto dall'interdipendenza familiare. Puoi non avere un lavoro, ma non puoi non avere una famiglia. Il tuo abbigliamento, vitto e alloggio sono tutti forniti dalla famiglia. Quando sei malato, la casa diventa un ospedale e i familiari diventano i tuoi dottori. Tu sei nutrito dalla famiglia e quando diventi anziano è la famiglia a prendersi cura di te; quando muori, è la famiglia a organizzare il funerale. Forse la famiglia conta sul tuo successo, ma la famiglia sostiene il tuo successo. È possibile che tu debba sostenere la tua famiglia, accumulare fortuna per la famiglia, migliorare il tuo status sociale per la famiglia. Non soltanto la tua famiglia dipende da te, ma anche la società ti premia o sanziona secondo il tuo successo o fallimento. La prima cosa è far prosperare la tua famiglia, la seconda è che tu puoi gestirla, il peggio è che tu sperperi il patrimonio. La famiglia ti circonda così e tu non puoi assolutamente staccarti dalla famiglia. [...] La dipendenza dalla vita familiare è tanto forte che può danneggiare altre relazioni sociali o quantomeno costruire un 'muro'.³¹³

Alla base del sistema di clan vi è l'idea dei legami di parentela. Le relazioni tra i parenti sono parte importante delle relazioni interpersonali. Visto che il circuito di parentela è un luogo fondamentale, le norme del galateo tra parenti sono molto complicate rispetto a quelle di altre nazioni. La norma fondamentale di buona condotta tra parenti si basa sui rapporti consanguinei di vicinanza/lontananza tra "io" e parenti. Una testimonianza forte consiste nelle parole evocative utilizzate ancora oggi nella lingua cinese per distinguere rigidamente questa differenza. Ad esempio, in cinese, si distingue chiaramente tra zio materno (*jiu*舅), zio paterno (*shu/bo*叔/伯), marito della zia materna (*yifu*姨夫), marito della zia paterna (*gufu*姑父); questa distinzione deve essere espressa anche verbalmente quando ci si rivolge alla zia materna, alla zia paterna,

³¹³ Liang Shuming 梁漱溟, *Zhongguo wenhua yaoyi* 中国文化要义 (*The substance of Chinese culture*), Shanghai Renmin Chubanshe, Shanghai, 2005, p.16. L'edizione originale è stata pubblicata da Xuelin Chubanshe, 1949. Le frasi di Liang sono quelle che ha citato dall'opera di Lu Zuofu, intitolata da I problemi della costruzione della Cina e la formazione umana. La traduzione di tali frasi è a cura della scrivente. Lu Zuofu (1893-1952), imprenditore patriottico e riformatore sociale. Cfr. encyclopedia of China online: www.cph.cnki.net.

alla moglie dello zio materno, alla moglie dello zio paterno; mentre, in italiano, in francese e in inglese, i termini che identificano questi due gruppi non si distinguono chiaramente, in cinese è necessario essere chiari per evitare spiacevoli malintesi. Questo avviene ugualmente nei confronti del fratello maggiore o minore, della sorella maggiore o minore, del cugino o della cugina, del cognato o della cognata; questi termini sono infatti ben distinti anche nella lingua cinese parlata. Vi sono altri determinanti per distinguere ulteriormente i rapporti di parentela. Ad esempio, i termini “fratello” o “sorella” sono uno strumento importante anche nel linguaggio contemporaneo per siglare un’amicizia o per avvicinare il rapporto o per diventare parte di una famiglia. Tutto ciò è una manifestazione dell’importanza che i cinesi danno ai rapporti di parentela. Ancora oggi, il nepotismo agisce attivamente nella società cinese, soprattutto laddove rientra la promozione sociale, ed è ancora più forte nelle città di dimensione piccola e nella campagna. I discorsi pubblici su “Li Gang è mio padre” o “qualche personaggio autorevole è mio parente” si sentono frequentemente nella vita quotidiana.

L’etica cinese affonda le sue radici proprio nelle relazioni familiari. La Cina tradizionale era basata sulle cinque relazioni fondamentali: sovrano – ministro, padre – figlio, marito – moglie, fratello maggiore – fratello minore, amico – amico. Sebbene di queste relazioni, tre sono quelle familiari, va detto che la relazione tra sovrano e ministro era concepita come equivalente a quella tra padre e figlio, mentre la relazione tra amici era un’estensione del rapporto tra fratelli. Tuttavia, l’etica e la moralità basate sui rapporti di parentela non concepivano l’uguaglianza, come potremmo intenderla oggi, nelle relazioni interpersonali; la gerarchia sociale imponeva un ordine nelle relazioni umane, così il soggetto, a seconda della persona con cui si rapportava, doveva interpretare il ruolo adatto a tale carica. Questo principio era alla base dei rapporti all’interno della corte imperiale, creando un’analogia tra famiglia e politica.³¹⁴

³¹⁴ Wang Xinting 王新婷, *Zhongguo chuantong wenhua gailun* 中国传统文化概论 (Introduzione alla cultura tradizionale cinese), op.cit., pp.19-20.

4.2.2 I comportamenti virtuosi nel “confucianesimo” come riflessi della struttura differenziale e gerarchica

I paragrafi precedenti hanno spiegato il ruolo dell'agricoltura nella società tradizionale cinese e la sua struttura differenziale e gerarchica basata sul sistema del clan. All'interno di questo sistema, le relazioni interpersonali hanno fondamentale importanza. Le cinque relazioni principali (tra sovrano e ministri, tra padre e figlio, tra marito e moglie, tra fratello maggiore e fratello minore, tra amico e amico) sono il nucleo della tradizione cinese, ed essa può essere espressa nel suo complesso con “tre insegnamenti e nove scuole di pensiero” (*sanjiao jiuliu* 三教九流). È una denominazione che implica l'esistenza di varie scuole di pensiero, di cui “i tre insegnamenti” si riferiscono a “confucianesimo”³¹⁵, buddhismo e daoismo mentre con “nove scuole di pensiero” si intendono i confuciani, i taoisti, lo Yin-Yang, i legalisti, i logici, i mohisti, gli strateghi politici, gli eclettici e gli agricoltori.³¹⁶ L'orientamento “teorico” dei comportamenti cinesi consiste nella loro mescolanza: *ren, yi, li, zhi, xin* del “confucianesimo” (principi delle cinque relazioni cardinali), *daofa ziran, tianren heyi* del daoismo (attraverso la sua attività senza intervento tutte le cose sono debitamente regolamentate, ovvero lasciare andare secondo l'ordine naturale), *yinguo* (causa ed effetto) del buddhismo, “vivere dalla propria forza” del legalismo (法家), “utilitarismo” del mohismo (墨家) e così via³¹⁷. Tuttavia, il “confucianesimo” ha occupato una posizione rilevante nella cultura tradizionale cinese. Non è una religione rivelata, come ebraismo, cristianesimo e islamismo, ma vi sono forme di devozione

³¹⁵ Col nome di “confucianesimo” si intende un complesso di dottrine filosofiche, a carattere prevalentemente etico-morale. È scorrettamente tradotto in occidente. In Cina, tale corrente di pensiero è conosciuta col nome di *rujia* 儒家 (cioè "scuola dei letterati o classici"). Il *ru* era in relazione a danze e musica rituali e cerimonie religiose). Il pensiero di *rujia*, infatti, rimase vivace nel periodo imperiale, assorbendo alcune idee da altri pensieri e arricchendosi.

³¹⁶ Zhongguo Shehui Kexueyuan Yuyan Yanjiusuo Cidian Bianjishi 中国社会科学院语言研究所词典编辑室 (a cura di), *Xiandai Hanyu cidian* 现代汉语词典. *Contemporary Chinese Dictionary*, Shangwu Chubanshe, Beijing, 2005 (Fifth Edition), p.1172.

³¹⁷ Cfr. Wang Xinting 王新婷, *Zhongguo chuantong wenhua gailun* 中国传统文化概论 (Introduzione alla cultura tradizionale cinese), op.cit., pp.67-135.

religiosa in quanto Confucio venne santificato durante il periodo imperiale e ancora oggi ci sono templi dedicati a lui sul territorio cinese e in altri paesi tradizionalmente di influenza cinese. Tuttavia, per i cinesi contemporanei, si tratta di una tradizione radicata nella cultura locale, nutrita da Confucio e dai seguaci di *rujia* e trasmessa di generazione in generazione.³¹⁸ Nonostante i cinesi non abbiano sempre in bocca il “confucianesimo”, lo praticano nella vita quotidiana attraverso diverse forme, in contesti come educazione familiare, tradizioni, norme etiche e morali.

Il “Confucianesimo” ha dominato per oltre duemila anni la vita etica, politica e religiosa della Cina. Ha prescritto i riti di stato della casa imperiale, come il culto degli antenati della famiglia e ha fornito sia il codice pubblico di comportamento che gli imperatori della Cina e i loro mandarini dovettero rispettare, sia il codice privato della vita familiare. Però Confucio non fu l’iniziatore di questi riti e codici e la sua dottrina fu elaborata in base a *li* (i riti) della dinastia Zhou occidentali³¹⁹. Fu il primo a fondare in Cina una vera e propria scuola e sistemò la dottrina confuciana. Confucio visse in un periodo di transizione, caratterizzato dallo smembramento della dinastia Zhou orientale in diversi Stati decentrati. Egli cercò di frenare il processo di disgregazione in atto, ribadendo i principi del tradizionale sistema gerarchico-patriarcale dei Zhou, ma non trovò l’appoggio né dei principi feudali, né del re Zhou. Dopo aver constatato l’indifferenza, se non l’ostilità di diversi sovrani, Confucio decise di ritirarsi a vita privata, dedicandosi completamente, e fino alla morte (479 a.C.), allo studio dei testi classici degli antichi saggi cinesi e all’insegnamento. Nel periodo dell’imperatore Wu Di (156 a.C. – 87 d.C.) della dinastia Han, alla proposta di Dong Zhongshu (un seguace confuciano), per difendere l’autorità del potere politico, Wu Di scelse il confucianesimo

³¹⁸ In realtà, i cinesi contemporanei si avvicinano ai templi di Confucio per “chiedere” buona fortuna nella promozione sociale, o per gli esami di ammissione per salire al livello di istruzione superiore, per vincere i concorsi di funzionario così via.

³¹⁹ La dinastia Zhou si divide in Zhou occidentale (circa XI secolo a.C. – 771 a.C.) e Zhou orientale (770 a.C. – 256 a.C.), quest’ultimo è noto anche come “Periodo delle Primavera e degli Autunni (770 a.C. – 476 a. C.) e Periodo degli stati combattenti (475 a.C. – 221 a.C.)”. Cfr. Appendice II in Zhongguo Wenwu Xuehui Zhuanjia Weiyuanhui 中国文物学会专家委员会 (a cura di), *Zhongguo wenwu dacidian* 中国文物大辞典 (Dizionario di beni culturali della Cina), Zhongyang Bianyi Chubanshe, Beijing, 2008.

come dottrina dominante adottando la politica *duzunrushu* (独尊儒术, cioè, respingere le altre scuole di pensiero e rispettare solo il confucianesimo). Il suo successore, l'imperatore Ming Di ordinò anche gli inizi di un culto a favore di Confucio. Nelle dinastie successive, il “confucianesimo” mantenne il suo ruolo senza essere insidiato. Nel periodo mongolo, ci furono numerose lotte interne alla corte durante tutto il periodo imperiale, che testimoniano le diverse correnti, e la popolarità del confucianesimo conobbe un declino. Tuttavia, il “confucianesimo” venne di nuovo rafforzato nelle dinastie Ming e Qing attraverso il sistema dell'esame imperiale il cui compito fondamentale era verificare la memoria sul “Saggio a Otto-gambe” (uno stile saggistico prefigurato) e la conoscenza dei testi classici confuciani. Infine, agli inizi del XX secolo, con l'abolizione del sistema dell'esame imperiale, il “confucianesimo” perse finalmente la sua posizione dominante sulla scena politica.³²⁰

I testi classici del confucianesimo sono i “Quattro libri” e i “Cinque canoni” che trattano di “norme” per l'agire pratico (personale, familiare, sociale e politico-amministrativo). È una sorta di filosofia del vivere civile e ambisce, attraverso l'educazione, a giungere a una vita virtuosa, con influenza e ruolo nella società. L'educazione avviene innanzitutto nella famiglia, dove il figlio apprende l'amore filiale (*xiao*), fatto di obbedienza, deferenza, aiuto al padre nella vecchiaia. Un altro ambito di educazione è la società, dove si apprendono le virtù della giustizia e della rettitudine (*yi*), il perdono (*shu*), la benevolenza (*ren*). Un'altra importante virtù è il *li*, l'ordine rituale, cerimoniale che esprime il corretto modo di comportarsi.³²¹ Con la determinazione del ruolo del confucianesimo nella società cinese, le virtù che il confucianesimo sostiene sono diventate norme etiche e morali del popolo che vive in questa società.

Sotto il sistema dei clan cinesi, furono formate le *li* (禮, cortesie), che sono un fondamento del “confucianesimo” tradizionale. I rapporti interpersonali concepiti dalla

³²⁰ Per approfondimenti, si vedano Yao X. Z., *An introduction to Confucianism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

³²¹ Lippiello T., *Il Confucianesimo*, il Mulino, Bologna, 2009; Oxnam R., *Three confucian values*, http://afe.easia.columbia.edu/at/conf_teaching.

tradizione imponevano determinati comportamenti virtuosi:

1) Tra il padre e i figli

Le virtù principali che regolano il rapporto tra padre e figli sono: *ren* e *xiao*. Il carattere *ren* 仁 è formato da due parti, a sinistra ricorre il termine “persona” e a destra il numero “due”, a significare che una persona diventa tale nel rapporto con gli altri. Il termine *ren* esisteva già prima di Confucio (522 a.C. – 479 a.C.), tuttavia è a questo grande pensatore che dobbiamo la sua sedimentazione nella tradizione cinese. La nozione di *ren* considera la “benevolenza” come punto di partenza, il “giusto mezzo” come comportamento, il rispetto e la modestia come virtù.³²² La parola *xiao* significa “amore filiale” e il carattere *xiao* 孝, composto da “anziano” e “figlio”, evidenzia la relazione tra genitori e figli. I figli devono mostrare l’amore filiale nei confronti dei genitori: i figli devono rispettare i genitori, seguire le loro indicazioni, curarli e sostenere la loro vita durante la vecchiaia.³²³ Secondo l’interpretazione di Zhaoqi (108 - 201), nel commentario del testo attribuito a Mencio (Mengzi 372 a.C. – 289 a.C.), erede spirituale di Confucio, la mancanza di amore filiale ha tre caratteristiche: (1) obbedire sempre ai genitori anche quando sono in errore; (2) vivere con l’anziano genitore senza intraprendere la carriera di funzionario; (3) non dare alla luce figli maschi, privando così la famiglia della discendenza. Delle tre, la terza è la più grave.³²⁴

Le virtù nel rapporto tra il padre e i figli hanno formato un orientamento sulle loro

³²² Zhang Shu 张书, “Wulun” guannian de kaocha “五伦”观念的历史考察 (Studio storico sulla nozione “Wu Lun”), n. 19, 2008, pp.104-105; Cfr., AA.VV., Zhongguo lunli dacidian 中国伦理大辞典 (Dizionario dell’etica e della moralità della Cina), Liaoning People’s Publishing House, Shenyang, 1989.

³²³ Zeng Zi 曾子, *Xiaojing* 孝经 (Classico della pietà filiale), in Ruan Yuan 阮元 (a cura di), *Shisanjing zhushu* 十三经注疏 (I tredici classici), Zhonghua Shuju, Shanghai, 1980; Li Yuxiu 李毓秀, *Dizigui* 弟子规 (Criteri per diventare un bravo allievo e bambino), <http://tsoidug.org/dizigui>.

³²⁴ Zhao Qi 赵岐, *Mengzi* 孟子 (Mengzi), in Ruan Yuan 阮元 (a cura di), *Shisanjing zhushu* 十三经注疏 (I tredici classici), op.cit. Il testo originale di Menzi è come segue: 世俗所谓不孝者五: 惰其四支 (肢), 不顾父母之养, 一不孝也; 博奕, 好饮酒, 不顾父母之养, 二不孝也; 好货财, 私妻子, 不顾父母之养, 三不孝也; 从 (纵) 耳目之欲, 以为父母戮, 四不孝也; 好勇斗狠 (狠), 以危父母, 五不孝也。 Il commento originale di Zhaoqi, che rimane autorevole fino ad oggi, è come tale: “于礼有不孝者三, 事谓阿意曲从, 陷亲不义, 一不孝也; 家贫亲老, 不为禄仕, 二不孝也; 不娶无子, 绝先祖祀, 三不孝也。三者之中无后为大。”

interazioni: i genitori sono autorevoli e i figli devono dimostrare il loro amore filiale verso i primi. Come ha osservato Bond, i genitori cinesi tradizionali vogliono mantenere la loro autorità davanti ai figli e sono più interessati al controllo degli impulsi e meno tolleranti di comportamenti aggressivi nei loro figli rispetto ai genitori occidentali.³²⁵

2) Tra il sovrano e i ministri o funzionari

Il nucleo delle virtù nella relazione tra il sovrano e i suoi ministri era *yi* e *zhong*. *I dialoghi* di Confucio suggeriscono che le relazioni tra il sovrano e i funzionari si basano sulla fiducia e la lealtà.³²⁶ Il *Mengzi-Li Lou* commentò questa relazione così: se il sovrano tratta i suoi funzionari come fratelli, i funzionari tratteranno il sovrano come confidente; se il sovrano tratta i suoi funzionari come cani, i funzionari tratteranno il sovrano come una persona qualunque; se il sovrano tratta i suoi funzionari come “erbe e suolo” che può calpestare liberamente, i funzionari tratteranno il sovrano come nemico.³²⁷

3) Tra il marito e la moglie

Nella società tradizionale cinese, la divisione del lavoro all'interno delle famiglie cinesi è sempre stata chiara (si osserva anche negli altri paesi che hanno sviluppato una società patriarcale): il marito si occupa dei mezzi di sostentamento familiare e la moglie cura la casa. Tra i compiti domestici, il più importante è dare alla luce i figli maschi per dare continuità alla famiglia del marito e educarli bene. Nella storia cinese, vi furono tre donne come modello di moglie che Confucio apprezzò: la nonna dell'Imperatore Wen di Zhou, sua madre e sua moglie. Queste tre “signore” ebbero figli considerati come grandi saggi. Pertanto, nell'educazione tradizionale basata sul “confucianesimo”,

³²⁵ Per approfondimenti, si rimanda a Ho David Y. F., *Chinese Patterns of Socialization: A critical review*, in Bond M. H., *The psychology of the Chinese people*, Oxford University Press, New York, 1986.

³²⁶ Confucio 孔子, *Lunyu* 论语 (Dialoghi di Confucio), in Ruan Yuan 阮元(a cura di), *Shisanjing zhushu* 十三经注疏 (I tredici classici), op.cit. Per una traduzione in italiano dei Dialoghi, si veda *Confucio, I dialoghi*, traduzione a cura di Lippiello T., Einaudi, Torino, 2003.

³²⁷ Mengzi 孟子, *Mengzi · Lilou xia* 孟子·离娄 下(Mengzi · Lilou xia), in Ruan Yuan 阮元 (a cura di), *Shisanjing zhushu* 十三经注疏(I tredici classici), op.cit.

compito della madre è insegnare ai figli l'etica e la morale, la causa ed il suo effetto, al fine di farli diventare persone virtuose.

4) Tra fratello maggiore e fratello minore

Il principio del rapporto tra fratello maggiore e fratello minore consiste nella "cortesia" che il fratello minore deve mostrare nei confronti del fratello maggiore. Il *Dizigui·chuzedi* dice: non importa se nel momento di mangiare o sedere o camminare, il fratello maggiore ha la priorità rispetto al fratello minore.³²⁸

5) Tra amico e amico

Per quanto riguarda il rapporto tra amici, anche Li Yuxiu sostiene nella sua opera *Di Zi Gui* che quando una persona parla, deve essere onesto e degno di fiducia; se promette una cosa, deve rispettare la parola data, l'inganno non si deve assolutamente usare.³²⁹

La condotta prevista tra le cinque relazioni sopra descritte fa parte dell'etica e della moralità della società cinese tradizionale. Tali dimensioni non sono radicalmente cambiate nell'evoluzione sociale, e anche nella Repubblica Popolare Cinese, queste relazioni influenzano ancora i comportamenti interpersonali. Certamente, il rapporto tra sovrano e funzionari è scomparso con il crollo del sistema imperiale, ma a questo rapporto si è sostituito il rapporto tra livello dirigente e livello subordinato. Il buon funzionamento di qualsiasi società conta su un certo ordine. Sotto questo ordine è comparsa la divisione sociale basata sul ruolo che una persona gioca nei contesti diversi. Durkheim usa il termine *divisione del lavoro sociale* per descrivere i legami e vincoli che si sviluppano nelle società quando gli individui entrano nella cooperazione ai fini di

³²⁸ Li Yuxiu 李毓秀, *Dizigui · Chuzedi* 弟子规·出则弟(Criteri per diventare un bravo allievo e bravo bambino), <http://tsoidug.org/dizigui>. La fonte di *Dizigui* è d'origine Lun Yu·Xue Er Pian (I dialoghi di Confucio). Li Yuxiu (1647-1729) fu noto studioso e pedagogista della dinastia Qing.

³²⁹ Ibidem.

svolgere compiti economici e domestici congiunti. Secondo lui, se i legami nella divisione del lavoro sociale sono buoni, c'è un equilibrio. Se questo funzionamento diventa norma comportamentale, ci vuole un'autorità collettiva per mantenerlo. Le norme non sono soltanto usanze sociali, ma anche doveri sociali.³³⁰ La struttura differenziale cinese che si basa sulle cinque relazioni fondamentali può essere considerata come un tipo di "divisione del lavoro sociale". Si rileva a livello orizzontale la vicinanza o la lontananza relazionale e a livello verticale l'ordine differenziale. Dunque, è una struttura tridimensionale, come ha osservato e definito Fei.³³¹ Molti studiosi cinesi e stranieri hanno studiato solo il livello orizzontale per spiegare le relazioni interpersonali presenti in Cina, prescindendo da una considerazione della dimensione verticale. Tuttavia, da millenni, la stabilità della società cinese risulta, in effetti, dalla struttura differenziale basata sui livelli orizzontali e verticali.³³²

4.2.3 Il "flusso del dono"

La struttura differenziale e gerarchica e le *li*, nel relazionarsi sotto tale struttura, hanno costruito una società caratterizzata dal funzionamento delle reti sociali e la gestione della propria rete sociale è diventato uno degli impegni quotidiani dei cinesi. Il "flusso del dono" è, in effetti, uno dei mezzi per costruire una nuova rete o rafforzarla. Mauss ha contribuito alle teorie antropologiche sullo scambio del dono. Egli ha posto alcune tesi fondamentali sulla natura del dono: (1) il dono è obbligatorio nella

³³⁰ Durkheim E., *De la division du travail social*, Presses Universitaires de France, Paris, 2007 (l'edizione originale fu pubblicata nel 1893).

³³¹ Fei Xiaotong 费孝通, *Xiangtu Zhongguo yu xiangtu zhongjian* 乡土中国与乡土重建 (dalla terra e il ricostruire Cina rurale), Feng Yun Shi Dai, Taibei, 1993. La prima edizione di *Xiangtu Zhongguo* 乡土中国 è stata pubblicata nel 1948 da Sanlian Shudian (Beijing) e la prima edizione di *Xiangtu chongjian* 乡土重建 è stata pubblicata nel 1948 da Shanghai Guanchashe (Shanghai). Si rimanda alla versione in lingua inglese: *From the Soil. The foundations of Chinese society – a translation of Fei Xiaotong's Xiangtu Zhongguo*, by Hamilton G. and Wang Z., University of California Press, Berkeley, 1992.

³³² Yan Yunxiang 阎云翔, *Chaxu geju yu Zhongguo wenhua de dengjiguan* 差序格局与中国文化的等级观 ("Chaxu geju" e la nozione di gerarchia nella cultura cinese), in "Shehui Kexue Yanjiu", Beijing, aprile 2006, pp. 201-213.

socializzazione; (2) il dono non è disinteressato, è “utile”; (3) il dono crea, rafforza e conserva i legami sociali e comunitari; (4) il dono, “come prestazione totale”, unisce gli aspetti sociali ed economici, ed è perciò rudimento economico, cioè è parte di una economia primitiva indissolubilmente legata alla socialità e alla vita. In base a queste tesi, Mauss ha individuato tre caratteristiche fondamentali del dono: “dare, ricevere, ricambiare” e mostra come i tre fondamenti del dono fossero essenzialmente obbligatori all’interno delle comunità primitive da lui studiate. Si deve “dare” per mostrare la propria potenza, la propria ricchezza; si è nell’obbligo di “ricevere”, cioè non si può rifiutare il dono, pena la scomunica della comunità ed il disonore; si deve “ricambiare”, cioè restituire alla pari o accrescendo ciò che si è ricevuto: restituire meno di ciò che si è ricevuto è un’offesa al donatore. Nel suo lavoro *Essai sur le don*, si mostra come gli individui delle società arcaiche fossero obbligati a donare. Il dono non è quindi una pratica libera, è un obbligo sociale, è un vincolo comunitario, non è libertà del singolo, non è un gesto disinteressato. L’obbligo del dono è indotto innanzitutto da vincoli comunitari e di onore, chi non partecipa al rito del dono, chi non è nella capacità di possedere oggetti da immettere nel circolo del dono, è soggetto all’esclusione dal gruppo. Se si rifiuta un dono, o non si ricambia in modo congruo, i rapporti tra la famiglia del donatore e quella del donatario si incrinano, si rompono legami di parentela, si creano rancori che possono durare tutta una vita. La scoperta dell’obbligatorietà del donare, nell’individuazione delle relazioni sociali che inducono e forzano il donare e il contraccambiare il dono, pone la socialità del dono all’interno della nozione di utile.³³³ Nella contemporaneità, le teorie del dono di Mauss hanno ancora valori di riferimento negli studi sulle relazioni sociali soprattutto nelle società caratterizzate da reti sociali come in Cina. Nei paesi sviluppati, la gente si è abituata a comprare quasi tutto e il dono ha un ruolo marginale nella loro vita. I regali, nelle società ricche, trovano posto in occasioni ben precise: il compleanno, Natale, un

³³³ Mauss M., *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino, 2002. Il titolo originale è *Essai sur le don, forme archaïque de l’échange*, in “L’Année Sociologique”, second série, Paris, 1923-24.

matrimonio e così via; mentre nei paesi orientali e africani, il flusso del dono fa ancora parte della vita quotidiana. Per il caso cinese, la ragione di questo fenomeno consiste nella sua struttura differenziale sociale che ha intrecciato la società con reti particolarmente strette. Il flusso del dono è inserito nel processo della costruzione culturale del carattere personale: attraverso la pratica dello scambio, gli individui impareranno a trattare con persone diverse e provenienti da gruppi sociali differenti. Lo scambio del dono ha chiarito i confini riconosciuti dalla società³³⁴ e favorito la creazione di un “ponte di intermediazione nelle transazioni sociali del mondo morale locale”³³⁵.

Poiché gli abitanti dei villaggi sono portatori tipici della cultura tradizionale cinese e i cambiamenti sono su un lungo periodo, visto il loro insediamento stabile, i villaggi sono luoghi adatti a uno studio del flusso del dono. Yan Yunxiang, attraverso le sue ricerche sul campo, ha classificato il flusso del dono in occasioni rituali e occasioni non-rituali.³³⁶ Il primo tipo fa riferimento a quelle occasioni che, tradizionalmente, rientrano in una ufficialità; il secondo tipo, invece, fa riferimento a quelle occasioni dove i riti non sono necessari. Le occasioni rituali principali sono le seguenti:

1) Celebrazione del parto. I parenti, gli amici e i vicini di casa rendono visita alla neo-mamma e al neonato entro il primo mese del parto. Il dono tradizionale per celebrare il parto sono uova e zucchero rosso, per far recuperare le forze alla neo-mamma; dagli anni Ottanta, il dono in denaro è diventato sempre più frequente, probabilmente per aiutare la famiglia a far fronte alle nuove spese. La celebrazione può avvenire con l’invito a cena a casa della neo-mamma quando il neonato compie il

³³⁴ Vogel E. F., *From Friendship to Comradeship: the change in personal relation in communist China*, in “The China Quarterly”, Cambridge, n.21, 1965, pp.46-60.

³³⁵ Kleinman A., Kleinman J., *Suffering and its professional transformation: toward an ethnography of interpersonal experience*, in “Culture, Medicine and Psychiatry”, Harvard, vol.15, 1991, pp.275-301.

³³⁶ Yan Yunxiang 阎云翔, *Liwu de liudong – Yige Zhongguo cunzhuang de huhui yuanze yu shehui wangluo* 礼物的流动: 一个中国村庄中的互惠原则与社会网络. *The flow of gifts: reciprocity and social networks in a Chinese village*, Shanghai Renmin Chubanshe, Shanghai, 2000. Yan Yunxiang è professore di antropologia culturale presso the University of California a Los Angeles ed è direttore del Center for Chinese Studies della medesima università.

primo mese. Nei villaggi, i regali e la visita per festeggiare il parto sono effettuati dalle donne poiché, secondo la tradizione, la neo-mamma e il neonato sono molto deboli ed è opportuno evitare la presenza di uomini.

2) Fidanzamento. Le persone presenti alla cerimonia sono principalmente membri delle famiglie e amici stretti. I doni tradizionali dipendono dalla zona e dalla regione.

3) Matrimonio. Il matrimonio è considerato come la cerimonia più importante della vita, quindi la scelta del dono è più impegnativa rispetto alle altre cerimonie. Una parte fondamentale della cerimonia matrimoniale è il banchetto, che è un ringraziamento agli ospiti che hanno portato i loro auguri agli sposi. Per questa cerimonia vi sono quattro tipi di doni:

- il denaro (la somma dipende dal rapporto tra gli invitati e gli sposi. In generale, i parenti danno una somma cospicua, gli amici cari danno una somma meno importante e i colleghi degli sposi possono dare una somma minima secondo la consuetudine. In ogni caso, il dono in denaro deve essere messo in una busta rossa chiusa);
- doni per la nuova casa degli sposi;
- doni personali;
- doni per coloro che collaborano all'organizzazione della cerimonia o nell'accoglienza degli invitati.

4) Costruzione di una nuova casa. Nelle zone di campagna, un festeggiamento particolare si celebra quando la trave maestra viene assicurata. Il tessuto rosso è il dono tradizionale per quest'occasione, che verrà poi appeso sulla trave maestra. Oltre al tessuto rosso, gli invitati alla cerimonia danno anche denaro e perciò, il banchetto di ringraziamento è necessario.

5) Trasloco in una nuova casa. Come detto in precedenza, la vita nel villaggio è un

insediamento stabile, di generazione in generazione, pertanto, il trasloco è un'attività significativa. Il festeggiamento per il trasloco è una maniera per augurare buona fortuna nella nuova casa. Tradizionalmente, questa è un'occasione riservata ai parenti e agli amici più stretti. Gli ospitanti preparano un banchetto e gli invitati portano utensili da cucina e cibi da mangiare come doni.

6) Compleanno degli anziani. È un'occasione importante per le giovani generazioni per porgere gli auguri di lunga vita al nonno o al genitore che compie gli anni. Il primo grande compleanno di questo tipo si festeggia all'età di 50 anni, poi ai 60 anni e così via. Tradizionalmente, i figli e i nipoti devono inchinarsi alla *shouxing* 寿星 (stella della longevità), portano doni ed esprimono così la loro benedizione.

7) Funerali. Il funerale è la cerimonia che conclude il ciclo della vita. Il numero dei presenti ai funerali segnala l'influenza sociale del defunto e di colui che organizza la cerimonia. Poiché in Cina si pratica la cremazione del corpo, anche i doni offerti in questa cerimonia sono tradizionalmente fatti di carta per poter essere inceneriti e servire così la persona defunta nell'altro mondo. Negli ultimi decenni, i presenti offrono sempre più spesso un dono in denaro.³³⁷

Anche in città si pratica la cerimonia del dono tranne quando si costruisce una nuova casa, poiché nelle città sono le imprese edili specializzate che si occupano della costruzione di edifici e di quartieri residenziali. Però gli altri rituali sono celebrati nelle occasioni sopra elencate e hanno luogo in modo semplificato rispetto a quelli della campagna. Indipendentemente dal luogo di residenza degli ospiti, quando si offre un'occasione degna di essere celebrata, essi preparano una "lista doni" su cui segnano i doni o la somma di denaro ricevuti in modo da potersi sdebitare e "restituire" nel futuro

³³⁷ Yan Yunxiang 阎云翔, *Liwu de liudong – yige Zhongguo cunzhuang de huhui yuanze yu shehui wangluo* 礼物的流动: 一个中国村庄中的互惠原则与社会网络. *The flow of gifts: reciprocity and social networks in a Chinese village*, op.cit., pp. 50-56.

doni in valore equivalente. Evidenziamo nuovamente che il numero dei presenti o dei doni in queste occasioni rituali può riflettere l'influenza sociale locale dell'organizzatore.

Ci sono altre occasioni che prevedono lo scambio di doni. La maggior parte di queste è per celebrare una promozione sociale; ad esempio, quando un giovane è ammesso all'università o reclutato nell'esercito. In entrambi questi casi vi è un coinvolgimento maggiore nelle campagne rispetto alle città, perché si tratta di due opportunità per trasformare velocemente l'identità legata al mondo agreste in quella urbana.

Lo scambio di doni rimane comunque una pratica frequente anche nella vita quotidiana, poiché risulta utile per mantenere le relazioni sociali di una persona. Tali occasioni non-rituali possono essere sintetizzate come segue:

1) Visita ai parenti, agli amici e ai responsabili del lavoro. Il momento opportuno si presenta per la Festa di Primavera (nota anche come il Capodanno cinese). La Festa di Primavera è una delle più importanti feste tradizionali cinesi, se non la più importante. Segnala l'inizio del nuovo anno secondo il calendario lunare, in uso ancora per le festività ufficiali. La Festa di Primavera, come le altre feste tradizionali, è strettamente connessa con i tempi del mondo agricolo. L'arrivo di questa festa implica l'inizio della stagione della semina. Le festività per il nuovo anno hanno luogo in un lasso di tempo di due settimane consecutive, cioè cominciano dal settimo giorno precedente alla festa e finiscono il settimo giorno successivo alla festa. Nei giorni predefiniti, i parenti e gli amici si rendono visita per auspicare un nuovo anno fortunato. I visitatori portano vari doni e una busta rossa con dentro un dono in denaro per i bambini. I dipendenti pubblici e statali solitamente fanno visita ai loro superiori. È un momento significativo per rafforzare i rapporti di lavoro. Solo in questo caso la visita prevede un dono univoco, cioè da parte del dipendente al proprio superiore. La tipologia dei doni per la Festa di Primavera è scelta dalle persone che intendono render visita: liquori cinesi, vini, sigarette, frutta e dolci. La quantità dei

doni deve essere sempre in numeri pari che in Cina implica buoni auspici.

- 2) Visita gli anziani. Questa visita è una manifestazione dell'amore filiale dei giovani (figli o nipoti) nei confronti della generazione anziana (genitori o nonni o altri parenti della stessa generazione). Quando i giovani rendono la visita agli anziani di solito portano frutta o alimenti nutrienti. Il flusso del dono in questo caso non chiede una "restituzione". Al giorno di oggi, per motivi di lavoro, molti giovani abitano lontani dalla casa dei genitori; nonostante il Consiglio di Stato abbia emanato, nel 1981, le norme che regolano le ferie per la visita ai familiari degli impiegati, a causa della pressione del lavoro soprattutto degli ultimi anni, esistono difficoltà soggettive o oggettive che non consentono ai giovani di fare visita regolare ai loro genitori. Per curare lo stato mentale degli anziani, il governo ha emanato la *Legge per tutelare i diritti e interessi degli anziani* (中华人民共和国老年人权益保护法) che è entrata in vigore nel luglio del 2013. Questa legge prevede espressamente i doveri dei figli nei confronti dei genitori, inclusi il sostentamento degli anziani e la visita regolare che ad essi va resa.
- 3) Visita ai conoscenti malati. Visitare i conoscenti malati è un'altra occasione che prevede uno scambio di doni. Se una persona è malata e i conoscenti (soprattutto quelli che abitano nello stesso villaggio) non rendono visita, ciò potrà influenzare negativamente le loro relazioni. I doni, in quest'occasione, sono alimenti nutrienti che favoriscono la guarigione.
- 4) Scambio di pietanze nella vita quotidiana. Il cibo gioca un ruolo importante nella vita sociale in Cina. Questo scambio è frequente tra le donne, e in particolare tra quelle sposate che vivono nelle campagne. Discutere dell'abilità in cucina è uno dei temi quotidiani fra gli abitanti di un villaggio e le donne vogliono dimostrare di possedere quest'abilità per ottenere un certo riconoscimento sociale e quindi il rispetto. Ogni

donna sposata ha un proprio gruppo di amicizie, che può comprendere le parenti femminili del marito e le moglie dei vicini di casa. Quando una donna prepara un cibo particolare, vuole farlo assaggiarlo a tutte le sue amiche. Il flusso del dono in questo caso è informale e la donatrice non aspetta una “restituzione”, però attraverso lo scambio di pietanze le relazioni interpersonali possono essere rafforzate.³³⁸

Comunque, il flusso del dono in occasioni rituali e in occasioni non-rituali è un mezzo importante per mantenere le relazioni sociali di una persona. La tipologia e il valore del dono dipendono dal grado di vicinanza tra il donatore e il ricevente. In linea generale, le azioni di “dare” e “restituire” seguono il principio di equivalenza. Come detto in precedenza, la Cina è una società intrecciata dalle reti sociali, in altre parole, è una “società di conoscenti”, quindi, chi può agire flessibilmente in questa struttura sociale ha una grande abilità nel trattare gli affari sociali; al contrario, chi non è coinvolto in queste interazioni rischia di essere emarginato.

Visto che un carattere fondamentale della struttura sociale è gerarchico, esiste un'altra tipologia di flusso del dono che si presenta solo nei momenti “necessari”, per esempio, i familiari di un paziente che subirà un'operazione portano ai medici una “busta rossa” con dei soldi dentro e sperano che questi ultimi facciano un buon intervento. In questi casi, lo scambio del dono è chiamato anche dono strumentale, poiché il donatore non aspetta una “restituzione del dono” anzi, l'utilizza per risolvere qualche “problema” o per facilitare qualche procedura, pertanto, questo flusso è monodirezionale e il ricevente ha uno status sociale superiore rispetto a quello del donatore. Tuttavia, questo scambio non può essere fatto tra due persone che non si conoscono, in questo caso ci deve essere un'intermediazione da parte di un conoscente comune. I doni, in queste occasioni, possono essere beni materiali o espressi in altre forme come inviti a pranzo o a cena.³³⁹

³³⁸ Yan Yunxiang 阎云翔, *Liwu de liudong – yige Zhongguo cunzhuang de huhui yuanze yu shehui wangluo* 礼物的流动: 一个中国村庄中的互惠原则与社会网络. *The flow of gifts: reciprocity and social networks in a Chinese village*, op.cit., pp.58-64.

³³⁹ Per questi aspetti, cfr. pure Yang Meihui 杨美惠, *Liwu, guanxixue yu guojia: Zhongguo renji guanxi yu*

Lo scambio di doni è un mezzo attraverso il quale una persona potrà ottenere e mantenere capitale sociale; come sostenuto da Coleman, il capitale sociale è incorporato nelle relazioni tra le persone, e l'insieme di elementi relazionali e normativi - fiducia, interazioni, norme di reciprocità - di cui è costituito, fornisce risorse che possono essere utilizzate in modo strumentale dagli attori per realizzare obiettivi che non sarebbero raggiungibili in sua assenza o lo sarebbero a un costo maggiore; in questo consiste l'aspetto di produttività del capitale sociale. Esso è una varietà di diverse entità che consistono tutte di alcuni aspetti della struttura sociale e agevolano determinate azioni degli individui che si trovano dentro la struttura.³⁴⁰ Ma se osserviamo la pratica dello scambio di doni da un macro livello, come il prodotto di uno scambio reciproco all'interno di relazioni preesistenti, essa non si basa su ciò che può essere considerata utilità individuale. Il soggetto che entra in contatto con gli altri porta con sé il proprio "capitale" che mette in comunione con gli individui, ricevendo da essi il loro "bagaglio sociale", come la definizione che Putnam ha dato del capitale sociale "[...] l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui"³⁴¹.

4.3 L'influenza del “governo degli uomini” e il “governo della legge” sui comportamenti cinesi

Le norme stabiliscono dei profili definiti da seguire e disegnano le condotte appropriate al sistema, nella varietà delle situazioni che la vita sociale e privata comporta. Da queste norme, sono derivati giudizi spontanei o inconsci sulle condotte

zhutixing jiangou 礼物、关系学与国家：中国人际关系与主体性建构. *Gifts, favors and banquets – The art of social relationships in China*, Jiangsu Renmin Chubanshe, Nanjing, 2009; Huang Guangguo & Hu Xianjin 黄光国, 胡先缙, *Mianzi: Zhongguoren de quanli youxi* 面子：中国人的权力游戏. *Face: power game of Chinese people*, Zhongguo Renmin Daxue Chubanshe, Beijing, 2004.

³⁴⁰ Coleman J., *Foundations of Social theory*, Harvard University Press, Cambridge, 1990, p.302.

³⁴¹ Putnam R. D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993, p.169.

individuali come buoni e cattivi, onesti e disonesti, normali e devianti.³⁴² Le norme di questo genere sono un tipo di controllo sociale che regolano i comportamenti sociali e individuali. Secondo Ross, il controllo sociale è una gestione sociale di tipo consapevole e propositivo, è un processo in cui l'organizzazione sociale utilizza le norme sociali per vincolare le condotte dei suoi membri. Il controllo sociale può essere classificato in "soft social control" and "hard social control" in base ai mezzi utilizzati (mezzi forzati o non). Il primo tipo si realizza attraverso costumi sociali, moralità, convinzione, discorsi pubblici o psicologia sociale, mentre il secondo si realizza attraverso potere politico, leggi, o discipline.³⁴³ Dalla dinastia Qin (221a.C. – 206 a.C.), la prima dinastia che unificò la Cina terminando il periodo dei Stati combattenti, i pensatori cinesi misero il focus dello studio sull'"arte del governo", dedicandosi alla scelta del modello di controllo sociale. Dalla dinastia Qin fino alla Repubblica di Cina, il "confucianesimo" rimase come linea principale di "soft social control" poiché le virtù che il "confucianesimo" sostiene, come pietà filiale, giustizia e rettitudine, benevolenza e giusto mezzo nel comportarsi e relazionarsi risposero corrispondevano ai bisogni dei governatori. Il confucianesimo propugna il *renzhi* (人治, governare da uomini) e sostiene la funzione di "uomini saggi" nel governare³⁴⁴. Quindi, le leggi nelle dinastie funzionarono come "hard social control" con il loro compito principale: garantire il dominio monarchico, stabilire l'ordine sociale e punire le persone che commettevano reato. Anche se nella Repubblica Popolare Cinese erano stabiliti alcuni diritti fondamentali come il diritto allo studio, il diritto al lavoro, il diritto alla cura sanitaria, il diritto di eguaglianza di genere e così via, fino agli anni Novanta del secolo scorso, la Cina non era ancora uno Stato di diritto e il termine "tutela degli interessi e dei diritti" è tuttora lontano dalla percezione dei cinesi. Negli ultimi decenni, il governo cinese si è

³⁴² Mondardini G., *Norme e controllo sociale - Introduzione allo studio antropologico delle norme*, Iniziative Culturali, Sassari, 1980, p. 17.

³⁴³ Ross E. A., *Social control*, New York, 1901, cit. in Hertzler J. Q., *Edward Alsworth Ross: Sociological pioneer and interpreter*, in "American Sociological Review", vol.16 n.5, Oct.1951, pp.597-611.

³⁴⁴ Li Yongsong 李永松, *Zhongguo chuantong shehui kongzhi sixiang de liangtiao zhuxian 中国传统社会控制思想的两条主线*(Due linee principali di controllo ideologico della società tradizionale cinese), in "Yunnan Shehui Kexue", n.5, 2008, pp.147-150.

dedicato alla costruzione di un paese attraverso il governo della legge (*fazhi*法制), il sistema giuridico è sempre in perfezionamento e permangono ampie tracce di modelli tradizionali di ragionamento.³⁴⁵

Visto il ruolo dell'agricoltura nella società cinese, i villaggi caratterizzati da legami consanguinei e territoriali sono stati un'unità fondamentale di identità e azione dei contadini tradizionali, facendo parte inconscia del loro corpo e formando forte consenso territoriale. Ciò ha influenzato la loro mentalità e le azioni manifestate nel riconoscimento dell'interesse del clan e nella difesa di questo interesse. Fei Xiaotong ha osservato che, attraverso il lavoro degli operatori sociali nella campagna, si è scoperto il più grande difetto dei contadini: sono "egoisti", cioè nessuna famiglia vuole intervenire nelle questioni che non riguardano sé stessa. In altre parole, le azioni dei contadini prendono la famiglia come confine, se un impegno ha relazioni con la propria famiglia, diventa impegno privato e lo fanno bene; se non concerne la propria famiglia, dimostrano disinteresse.³⁴⁶ Liang Shuming ha criticato la moralità egoistica dei cinesi che è una moralità interpersonale piuttosto che una moralità pubblica.³⁴⁷ In Cina, "io" nel senso tradizionale si intende per "la famiglia incentrata su io". La famiglia può essere nucleare, composta dalla coppia e i loro figli o può essere larga, estesa ai membri con legami consanguinei e di affinità.³⁴⁸ Questo deriva dalla vita agricola tradizionale in cui anche se la famiglia poteva risolvere una gran parte degli impegni riguardanti la produzione agricola e la vita quotidiana, vi erano sempre degli impegni fuori dalle competenze di una famiglia singola. Il potere politico difficilmente giungeva ai villaggi

³⁴⁵ Wen S., *Riforma giuridica delle imprese ed economia in transizione: il caso della Cina*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna, anno 2007, p.12.

³⁴⁶ Nella società agricola, lo sviluppo dei villaggi risulta dall'aiuto reciproco dei vicini di casa nella coltivazione. Inoltre, la divisione del lavoro all'interno della famiglia è anche importante, come descrive un detto "l'uomo lavora nei campi e la donna cura la casa", si chiede una cooperazione tra familiari, pertanto, l'esistenza delle famiglie composte da quattro generazioni ha ragione funzionalista e è incoraggiata dalla cultura di clan. Cfr. Fei Xiaotong 费孝通, *Xiangtu Zhongguo yu xiangtu chongjian* 乡土中国与乡土重建(Dalla terra e il ricostruire Cina rurale), op.cit.

³⁴⁷ Liang Shuming 梁漱溟, *Dongxifang wenhua jiqi zhexue* 东西方文化及其哲学 (Le culture orientali e occidentali e le loro filosofie), Shangwu Chubashe, Beijing, 1999

³⁴⁸ Fei Xiaotong 费孝通, *Xiangtu Zhongguo yu xiangtu chongjian* 乡土中国与乡土重建(Dalla terra e il ricostruire Cina rurale), op.cit., pp. 22-29.

e, di conseguenza, la famiglia si doveva estendere. La forza del villaggio nel garantire la produzione agricola, difendere l'ordine sociale e organizzare il culto e i riti era dunque rilevante. Nella società rurale tradizionale, vi era poca mobilità, cioè i contadini nati in un villaggio crescevano nello stesso villaggio. In questo ambiente, la famiglia stretta, il clan e il villaggio basato sul clan si combinarono in un complesso organico. La necessità di cooperazione e l'insediamento per generazioni in un villaggio fanno formare una doppia identità nei contadini: identità di famiglia e identità di villaggio.³⁴⁹ Quest'ultima ha esteso la nozione di famiglia dei contadini, trasformando psicologicamente il villaggio - un'organizzazione pubblica - in una "unità privata" ovvero il "nostro" villaggio.

Quando si parla del modello organizzativo di villaggio, non si può prescindere dalla funzione di "regolamenti e accordi non-governativi di villaggio". I "regolamenti e accordi non-governativi di villaggio" hanno una lunga storia in Cina e si accompagnano alla comparsa del villaggio come forma organizzativa. A causa della lontananza del potere politico dalla base sociale, i villaggi prendevano il clan come unità di base per la gestione quotidiana e utilizzavano villaggio come unità collettiva nel trattare affari collettivi e nel relazionarsi con altri villaggi vicini. I "regolamenti e accordi non-governativi di villaggio" che avevano stipulato condizionavano le norme collettive cui tutti gli interessati dovevano obbedire. Queste norme avevano il potere diretto e forte sulle restrizioni ai villaggi, in quanto tutti gli abitanti del villaggio li conoscevano bene. Quando qualcuno violava i regolamenti, tutti gli altri si indignavano e facevano punire costui in modo da mantenere il normale ordine sociale del villaggio. Perciò, molti delinquenti non avevano paura della legge, ma avevano paura dei regolamenti di villaggio. Visto che i "regolamenti e accordi non-governativi di villaggio" hanno avuto funzioni positive nel gestire gli affari di villaggio e nel difendere l'ordine sociale, dopo

³⁴⁹ He Xuefeng 贺雪峰, *Gongsiguannian yu Zhongguo nonmin de shuangceng rentong – Shilun Zhongguo chuantong shehui de xingdong luoji* 公私观念与中国农民的双层认同 - 试论中国传统社会的行动逻辑 (Il concetto di "pubblico" e "privato" e la doppia identità dei contadini cinesi – discussione sulla logica delle condotte dei contadini nella società tradizionale cinese), in "Tianjin Shehui Kexue", Tianjin, n.1, 2006, pp.56-63.

la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, non sono scomparsi ma rimangono come una forma di autonomia e agiscono ancora nella vita quotidiana anche se la forza dei regolamenti è stata indebolita rispetto alle leggi statali e del potere amministrativo rurale. I “regolamenti e accordi non-governativi di villaggio” hanno rafforzato, in effetti, la coesione dei villani e mantenuto le tradizioni.³⁵⁰ Come molti “funzionari laureati di villaggi” (*Daxueshengcunguan* 大学生村官) hanno osservato, nel loro lavoro si incontrano due difficoltà principali: (1) è difficile per loro diventare “membri” del villaggio; (2) tra i compaesani è raro che, per le controversie, si ricorra alle vie giudiziali.³⁵¹

In realtà, malgrado il fatto che la Cina stia accelerando il processo dell’urbanizzazione e della modernizzazione, nelle campagne l’importanza accordata ai legami consanguinei e territoriali non è cambiata; la struttura differenziale sociale e la cultura tradizionale radicata nella società agricoltura permangono. Di conseguenza, il “governare da uomini” in Cina è ancora oggi rilevante, sia nelle campagne che nelle città, che si sono comunque sviluppate da villaggi. Il “governare da uomini”, pensiero d’origine confuciana, praticamente si associa al *qing* 情 e al *li* 理. Il *qing* ha il significato di “circostanza” e può significare anche “affetto” (affetto genitoriale, affetto fraterno, affetto amichevole e così via), mentre il *li* significa “ragionamento”, cioè la logica da seguire quando si ragiona. Il *qing* e il *li* trattano, in effetti, le consuetudini o le

³⁵⁰ Guan Hui 管辉, Lei Juanli 雷娟利, *Duanli yu zhenghe – Lancangjiang liuyu yizu xiguanfayu guojiafa de dongtai tongyi* 断裂与整合—澜沧江流域彝族习惯法与国家法的动态统一 (Frattura e integrazione – Le dinamiche unificate da leggi consuetudinari e leggi statali nella regione di Fiume di Lancang), in “Baoshan Xueyuan Xuebao”, Baoshan, vol.31, n.1, 2012; Zhang Jing 张静, *Xiangcun minyue tixian de cunzhuang zizhiquan* 乡村民约体现的村庄自治权 (Il potere di autonomia dei villaggi manifestato da “regolamenti e accordi non-governativi di villaggio”), in “Beida Falv Pinglun”, Beijing, vol.2, 2000.

³⁵¹ “Daxuesheng cunguan” intendono funzionari a prova prescelti dall’autorità amministrativa locale per l’arruolamento dal concorso nazionale dei funzionari. In genere svolgono una funzione di assistenza amministrativa nei villaggi. E’ un programma promosso dal governo centrale cinese per incoraggiare bravi laureati cinesi a lavorare in villaggio in qualità di funzionario. Il programma ha come obiettivo la modernizzazione dei villaggi per mezzo di conoscenze e tecniche. I laureati universitari possono utilizzare ciò che hanno studiato per promuovere questo sviluppo e intanto acquisiscono esperienze cognitive e fanno un’esperienza fondamentale per il futuro. Dall’anno 2005, il programma è entrato in una fase sperimentale di gran dimensione e vi sono state oltre 17 province che hanno avviato questo programma sul territorio di propria competenza. Cfr. *Daxuesheng cunguan: Zhongguo nongcun fazhan de xinxueye* 大学生村官: 中国农村发展的新血液 (Funzionari laureati di villaggio: nuovo sangue dello sviluppo rurale della Cina), <http://news.xinhuanet.com/newscenter>.

istituzioni informali a livello morale.³⁵² Nel relazionarsi, i cinesi non possono sbarazzarsi di *qing* e *li*, poiché in molti casi questi due riguardano anche la “faccia”. Non voler “perdere la faccia” implica che i cinesi hanno dovuto, volenti o nolenti, prender parte alle relazioni sociali. Il *qing* e il *li*, in Cina, hanno la funzione di addolcire la rigidità della legge, ma sono anche due fattori che ostacolano il “governare da legge” e la pari opportunità.

Come rileva Zakaria, un noto giornalista statunitense d’origine indiana, i commercianti occidentali, nei contatti e/o cooperazioni con i commercianti cinesi, si lamentano spesso del fatto che questi ultimi non rispettano molto regole, leggi e accordi e che i loro principi morali possono cambiare secondo il caso. Se i commercianti o funzionari cinesi pensano che la legge sia “schema”, l’ignoreranno o agiranno in maniera flessibile o lasceranno a parte il partner occidentale. In altre parole, nella logica pragmatica dei cinesi, è impensabile mettere in posizione sacra qualche concetto astratto. Per essi, le relazioni sociali e la fiducia sono sempre più importanti dei doveri scritti. La Microsoft Corporation non è riuscita, in un lungo tempo, a fare attuare al governo cinese la sua legge sui diritti di proprietà intellettuale. La situazione è cambiata solo dopo che la Microsoft Corporation ha speso abbondante tempo e energia per stabilire un buon rapporto con il governo cinese e dichiarato apertamente che aveva la volontà di offrire assistenza per la costruzione economica e gli affari di istruzione. Quando il governo ha creduto alle sue motivazioni, la legge è stata attuata. In realtà, non molti cinesi pensano che regole, leggi e accordi astratti siano più importanti del “fare analisi concreta in base ai problemi specifici”. Questo pragmatismo significa che la tortuosità e la complessità dello sviluppo politico e giudiziario sono lontane dall’immaginazione degli occidentali.³⁵³

³⁵² Wen S., *Riforma giuridica delle imprese ed economia in transizione: il caso della Cina*, op.cit., pp.22-24.

³⁵³ Zakaria F., *The Post-American world*, W. W. Norton & Company, New York, 2008. Traduzione cinese di Zhao Guangcheng 赵广成 e Lin Minwang 林民旺, *Hou Meiguo shijie* 后美国世界, Zhongxin Chubanshe, Guangzhou, 2009.

4.4 La cultura dell'ascolto

L'interazione tra persone diverse coinvolge non soltanto metodi comunicativi, ma anche il processo di acquisizione delle informazioni. All'interno di questo filone, le culture possono essere divise in tre tipi: "data-oriented cultures", "dialogue-oriented cultures" e "listening cultures". In "data-oriented cultures", una persona può cercare di produrre molte informazioni sulle quali agirà. Gli svedesi, i tedeschi, gli statunitensi, gli svizzeri e gli europei settentrionali preferiscono solitamente raccogliere informazioni abbondanti e fare passi avanti in base alla banca dati acquisita. Gli italiani, spagnoli, e altri popoli latini, ma anche gli arabi e gli indiani, seguono invece "dialogue-oriented cultures". Questi popoli vedono eventi e opportunità commerciali "in contesto" perché sono già in possesso di un gran numero di informazioni acquisite attraverso le loro reti d'informazione personale. Per quanto riguarda "listening cultures", gli appartenenti alle culture di questo genere hanno una tendenza naturale ad ascoltare. Non si affrettano ad agire, lasciano maturare le idee e sono in definitiva accomodanti nelle loro decisioni.³⁵⁴

Da quanto sopra descritto, si può vedere la differenza nel processo di acquisizione delle informazioni. Tale differenza si manifesta anche nella comunicazione quando "dialogue-oriented cultures" e "listening cultures" si incontrano. Gli appartenenti a "dialogue-oriented cultures" hanno carattere allegro e aperto, a loro piace relazionarsi attraverso dialoghi, mentre gli appartenenti a "listening cultures", sono introversi e riservati. Non sono bravi ad esprimersi in pubblico, ma diventano attivi davanti ai conoscenti. Questo carattere si presenta in modo rilevante nei migranti cinesi che sono cresciuti in Cina, oppure che sono cresciuti all'estero, ma hanno seguito l'educazione familiare tradizionale. Il modello di "listening cultures" dei cinesi è dovuto, in una gran parte, all'influenza confuciana. Il "confucianesimo" sostiene *shenyan* (essere prudente nel parlare) e una persona è considerata virtuosa se rispetta questo precetto.³⁵⁵

³⁵⁴ Lewis R. D., *When Cultures Collide: Leading across cultures*, Nicholas Brealey International, London, 2006, pp.48-52.

³⁵⁵ Le frasi classiche sul suggerire la prudenza nel parlare sono come segue: "非礼勿视，非礼勿听，非礼勿言，非礼勿动"（《论语·颜渊》），"君子欲讷于言而敏于行"（《论语·里仁》），"不几乎一言而

La tradizione confuciana dell'essere prudenti nel parlare ed il sistema degli esami selettivi, hanno influenzato negativamente il carattere comunicativo dei cinesi, soprattutto quando entrano in relazione con persone occidentali che seguono in pratica "dialogue-oriented cultures". Così, quando i cinesi vanno all'estero, essere "silenziosi" fa parte del loro carattere.

Weber ha classificato l'agire sociale in quattro tipi in base al modo di orientamento:

- (1) in terms of rational orientation to a system of discrete individual ends, that is, through expectations as to the behavior of objects in the external situation and of other human individuals, making use of these expectations as 'conditions' or 'means' for the successful attainment of the actor's own rationally chose ends;*
- (2) in terms of rational orientation to an absolute value; involving a subconscious belief in the absolute value of some ethnical, aesthetic, religious, or other forma of behavior, entirely for its own sake and independently of any prospects of external success;*
- (3) in terms of effectual orientation, especially emotional, determined by the specific affects and states of feeling of the actor;*
- (4) traditionally oriented, through the habituation of long practice".³⁵⁶*

Secondo Max Weber, l'agire sociale è orientato, da una parte, dai sistemi normativi dominanti nell'organizzazione sociale, e dall'altra, dalla specifica evoluzione storica dell'assetto socio-culturale che ha dato origine ai sistemi normativi.³⁵⁷ Così Triggiano interpreta l'agire sociale di Weber, "entro l'agire sociale si possono osservare delle uniformità, vale a dire dei processi di agire che si ripetono tipicamente in modo omogeneo, quali l'uso e il costume. Il costume è una regola garantita dall'esterno in

兴邦", "不几乎一言而丧邦" (《论语·子路》), "敏于事而慎于言"(《论语·学而》), "先行其言而后从之"(《论语·为政》), "君子耻其言而过其行", "其言之不怍,则为之也难"(《论语·宪问》).

³⁵⁶ Weber M., *The theory of social and economic organization*, The Free Press, New York, 1964, p.115.

³⁵⁷ Mondardini G., *Norme e controllo sociale - Introduzione allo studio antropologico delle norme*, op.cit., p.74.

base alla quale l'individuo agisce volontariamente, senza pensarci o per comodità, aspettandosi che anche gli altri individui la osservino.³⁵⁸

La cultura tradizionale cinese, che è radicata nella società agricola, basata sul sistema di clan e rappresentata dal “confucianesimo”, orienta senz'altro le condotte dei suoi membri. Gli elementi di comunanza che i migranti cinesi, provenienti dalle principali provincie di emigrazione - Zhejiang, Guangdong e Fujian –, hanno mostrato, derivano proprio dalla somiglianza del contesto di provenienza. Infatti per lungo tempo l'economia locale è stata caratterizzata dall'agricoltura e la popolazione agricola era maggioritaria. In queste provincie, inoltre, rispetto alle provincie del nord della Cina, vi sono più villaggi e meno città e questa struttura ha permesso di conservare il modello tradizionale di vita rurale. I migranti di queste zone hanno una profonda impronta di cultura tradizionale, legami consanguinei e territoriali. Quando risiedono nella società ospitante per un lungo tempo seguono ancora il modello tradizionale, attraverso il quale possono trovare familiarità e comodità.

Oltre all'influenza tradizionale, il sistema degli esami nella Repubblica Popolare Cinese ha enfatizzato oggettivamente la capacità dell'espressione scritta piuttosto che dell'espressione orale.

In Cina, l'istruzione obbligatoria è di 9 anni (istruzione di scuola elementare e di scuola media di primo livello). Per continuare a studiare nella scuola media di secondo livello e all'università, gli allievi cinesi devono partecipare al concorso provinciale di ammissione alla scuola media di secondo livello (*Zhongkao* 中考) e al concorso nazionale di ammissione all'istruzione superiore (*Gaokao* 高考). Il concorso nazionale di ammissione alla scuola media di secondo livello ha luogo nel giugno di ogni anno, dopo tre anni di studi nella scuola media di primo livello. È un concorso scritto, e gli esami da sostenere sono cinque: matematica, inglese, cinese e altri due esami di indirizzo (scienze umane o scienze). Le scuole medie di secondo livello si classificano

³⁵⁸ Triggiano D., *Introduzione a Max Weber – Da Economia e società a Sociologia della religione*, Meltemi Editore, Roma, 2008, p. 25.

in due livelli: livello provinciale e livello municipale. Per ogni livello si imposta una linea minima di entrata in base ai voti ottenuti nel concorso. Ogni scuola media di secondo livello, inoltre, ha la propria soglia di entrata (linea di voti). Queste soglie significano che più buona è una scuola, più alta è la sua soglia di entrata e dopo tre anni di studi vi sarà maggiore possibilità di entrare nell'università. Similmente al concorso di ammissione alla scuola media di secondo livello, il concorso di ammissione all'istruzione superiore, volta alla selezione per le università, ha luogo nel giugno di ogni anno e i requisiti di reclutamento degli studenti sono basati anche sui voti ottenuti nel concorso. Tale concorso, dove si procede anche in forma scritta, è composto da tre esami principali (matematica, inglese e cinese) e un altro esame di indirizzo (scienze umane o scienze). Gli atenei cinesi si classificano in tre livelli: livello nazionale, livello provinciale e livello municipale. A ogni livello si imposta una linea minima di voti e, se i voti di uno studente sono inferiori alla soglia del livello, questo studente non potrà entrare in nessun ateneo di quel livello. Ogni ateneo ha la propria soglia di voti. Una volta che lo studente è ammesso all'ateneo in cui vuole studiare, non potrà chiedere il passaggio in altri atenei cinesi. Se dopo la laurea quadriennale (la durata del primo livello universitario in Cina è di quattro anni), lo studente intende continuare gli studi per la Laurea magistrale o anche per il Dottorato di Ricerca, deve sostenere due esami nazionali scritti (inglese e politica) e la prova scritta d'ammissione organizzata dal dipartimento dell'università dove desidera studiare. Un altro punto da segnalare: oltre alla forma scritta chiesta dal sistema di esame selettivo, le domande nei compiti dei concorsi sono rigidamente formulate. I due concorsi nazionali d'ammissione alla scuola media di secondo livello e all'istruzione superiore hanno un'influenza decisiva sul futuro degli allievi cinesi, in quanto rappresentano il punto di partenza per ogni livello. Vista l'importanza di questi due concorsi, i bambini devono impegnarsi fin da piccoli, ovvero da quando iniziano la scuola elementare. Nel sistema di esame selettivo, sia le scuole che i genitori mettono l'accento sullo studio e sui voti degli allievi. A scuola le maestre incoraggiano gli allievi a studiare, seguendo il modello di "acquire

conoscenze” e non un modello finalizzato a creare un ambiente libero per permettere agli studenti di esprimere le proprie opinioni; a casa i genitori sorvegliano o costringono i figli a studiare, dando poca importanza allo sviluppo della capacità di espressione orale.

4.5 Una breve conclusione

Alcuni noti studiosi occidentali pensavano che la cultura tradizionale cinese fosse un importante fattore d’ostacolo alla sua modernizzazione e capitalizzazione.³⁵⁹ Il Movimento del Quattro Maggio del 1919 (*Wusi Yundong*五四运动) e la Rivoluzione Culturale (1966-1976) fecero analisi critiche sulla cultura cinese, considerandola come “pensiero del periodo imperiale”. Però negli ultimi decenni, in seguito allo sviluppo dei paesi dell’Asia orientale e ai successi economici dei cinesi nel mondo, si è proposta una nuova interpretazione: la cultura tradizionale cinese, rappresentata dal “confucianesimo”, non è più un ostacolo ma è un motore per lo sviluppo economico.³⁶⁰ In breve, il “confucianesimo” mette in rilevanza i modelli di condotta atti a realizzare il successo economico, che sono elementi per interpretare, dal punto di vista culturale, il successo economico che gli immigrati cinesi hanno ottenuto in Italia:

- (1) relazioni familiari, educazione familiare, responsabilità familiare, abitudine al risparmio e laboriosità;
- (2) l’individuo fa parte della collettività (famiglia, quartiere di residenza e posto di lavoro), l’interesse collettivo è prioritario su quello individuale;
- (3) l’individuo accetta la differenza di potere ed è fedele nel rapporto di subordinazione;
- (4) l’interdipendenza e la divisione del lavoro tra persona e persona.³⁶¹

³⁵⁹ Weber M., *The Religion of China: Confucianism and Taoism*, The Free Press, New York, 1968; Wright M. C., *The last stand of Chinese conservatism: The T’ung-chih restoration*, Stanford University Press, Redwood City, 1957.

³⁶⁰ Chen E., *Hyper-growth in Asian Economics: A comparative study of Hong Kong, Japan, Korea, Singapore and Taiwan*, Macmillan, London, 1979.

³⁶¹ Liang Zubin 梁祖彬, Yan Keqin 颜可亲, *Quanwei yu renci: Zhongguo de shehui fuli* 权威与仁慈: 中

Capitolo V

La persistenza delle emigrazioni dallo Zhejiang meridionale e la cultura *Qiao xiang*

5.1 La persistenza delle emigrazioni dallo Zhejiang meridionale

I capitoli precedenti hanno trattato dei fattori di spinta e attrazione dei migranti cinesi nelle diverse fasi storiche e del loro forte sentimento di attaccamento alla patria e alla cultura tradizionale. Si è cercato di far conoscere i migranti cinesi, da un punto di vista generale in quanto, sebbene portatori di geo-culture diverse, si riscontra in essi comunanza di caratteri. Tuttavia la loro distribuzione all'estero rende opportuna un'ulteriore trattazione di alcune peculiarità riscontrabili. Dalla letteratura relativa alle migrazioni cinesi, apprendiamo che gran parte degli immigrati si è insediata in modo concentrato sulla base della propria origine. Ad esempio:

- Nelle Filippine i migranti provenienti dalla regione di Minnan³⁶² rappresentano l'80% degli immigrati cinesi, al secondo posto troviamo quelli provenienti dalla Provincia di Guangdong e dalla Provincia dello Zhejiang.
- In Thailandia i chaozhouesi della Provincia del Guangdong costituiscono il 60% degli immigrati cinesi.
- In Indonesia, i fujianesi sono il 40%.
- A Singapore, i fujianesi rappresentano il 40% dell'immigrazione cinese locale, i chaozhouesi il 23%.
- In Europa ci sono circa 1.5 milioni di immigrati cinesi, dei quali il 40% è re-immigrato dall'Asia sud-orientale e il 50% proviene dalla Provincia dello

国的社会福利. *Authority and benevolence: Social Welfare in China*, Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe, Hong Kong, 1996, pp.59-60.

³⁶² Minnan, di fronte allo Stretto di Taiwan, si riferisce amministrativamente a Zhangzhou, Quanzhou e Xiamen, tre prefetture della Provincia di Fujian. In senso lato, Minnan comprende anche Putian.

Zhejiang. Nello specifico, se prendiamo due esempi, si riscontra che in Francia la percentuale degli immigrati d'origine chaozhou raggiunge circa il 70% mentre in Olanda i wenzhouesi e qingtianesi della Provincia dello Zhejiang rappresentano la gran parte della popolazione cinese locale.

- In Africa, molti degli immigrati cinesi sono provenienti dalle provincie del Shandong, del Henan e del Hebei.³⁶³

La seguente tabella è stata elaborata utilizzando i dati relativi ai flussi dei migranti cinesi in base alla provenienza a partire dall'anno dell'avvio della politica "Riforma e Apertura" (1978).

Tabella 17: Statistiche sul numero dei migranti provenienti dalle aree principali d'emigrazione in Cina dall'avvio della politica "Riforma e Apertura" (v.a.)

Aree di emigrazione	Numero di migranti	Scadenza della registrazione dei dati statistici	Fonte dei dati statistici
Fujian (Provincia)	1.104.970	2006	Fujian Daily
Beijing (Municipalità)	300.000	10.2004	Overseas Chinese Affairs Office of Beijing
Tianjin (Municipalità)	300.000	12.2008	Overseas Chinese Affairs Office of Tianjin
Zhejiang (Provincia)	1.450.000	12.2008	Overseas Chinese Affairs Office of Beijing
Guangdong (Provincia)	Oltre 1.000.000	12.2004	Guangdong Returned Overseas Chinese Federation
Shanghai (Municipalità)	500.000	11.2008	Overseas Chinese Affairs Office of Shanghai
Nord-est (regione)	400.000	10.2008	The Chosun Ilbo (Chosun Media)

Fonte: Chinese News Service, *2008 World Chinese Entrepreneurs Development Report*, Beijing, 2009.

Sulla base dei dati sopra esposti è lecito chiedersi se ci fosse un "ponte" che collegasse il luogo di partenza con il paese di destinazione.

³⁶³ Wu Naihua 吴乃华, *Huaqiao huaren yu Zhongguo de xiandaihua* 华侨华人与中国的现代化(I cinesi d'oltremare e la modernizzazione della Cina), in "Minzhu", n.1, 2011, pp.39-42.

5.1.1 Le teorie sulla persistenza del fenomeno migratorio

La Teoria del sistema migratorio (Migration systems theory) e la Teoria dei networks migratori (migration networks theory) sono i due principali approcci utilizzati per l'interpretazione della persistenza del fenomeno migratorio.

L'approccio del "sistema migratorio" ricerca i legami fra paesi di partenza e paesi di destinazione. Questi possono essere catalogati come relazioni e similitudini tra Stato e Stato, connessioni culturali e network familiari e sociali che, nell'insieme, tratteggiano la matrice degli spostamenti internazionali tra questi Stati.³⁶⁴ L'approccio del "sistema migratorio" ipotizza che i movimenti migratori originino dall'esistenza di legami preesistenti tra paesi di origine e paesi di arrivo, dovuti a colonizzazione, influenza politica, commercio, investimento o legami culturali.³⁶⁵ Le migrazioni cinesi in grande scala avvenute nell'Ottocento verso i paesi dell'Asia sud-est e altri paesi, furono strettamente collegate ai processi di colonizzazione.

L'assunto principale dell'approccio del "sistema migratorio" è che qualsiasi movimento può essere considerato come il risultato delle interazioni tra fattori macro e micro strutturali. La dimensione macrostrutturale fa riferimento a fattori istituzionali come l'economia politica del mercato mondiale, le relazioni interstatali, le leggi e le norme adottate dagli Stati in materia di flussi migratori dai diversi paesi; quelle micro-strutturali fa riferimento ai network informali sviluppati dagli stessi migranti allo scopo di fornire risorse vitali agli individui e ai gruppi per agevolare migrazione e insediamento.³⁶⁶

Le prime formulazioni di un approccio sistematico allo studio delle migrazioni risalgono agli anni '70 del secolo scorso con il tentativo di Mabogunje di applicare un modello di analisi formale dei sistemi al problema della mobilità rurale-urbana africana

³⁶⁴ Fawcett J. T., Arnold F., *Explaining diversity: Asian and Pacific immigration systems*, cit. in Castles S., Miller M. J., *The age of migration – International population movements in the modern world*, Palgrave Macmillan (fourth edition), Houndmills, 2009, p.27.

³⁶⁵ Castles S., Miller M. J., *The age of migration – International population movements in the modern world*, op.cit., p.27.

³⁶⁶ Ivi, p.28.

e con l'approfondimento di Kanaroglou che ha matematizzato il modello³⁶⁷.

Un grande contributo alla riflessione sul “sistema migratorio” è stato offerto da Fawcett, che ha elaborato uno schema di riferimento che comprende i molteplici legami instaurati in un “sistema migratorio” e lo ha esplicitamente proposto come strumento euristico e non come modello teorico, secondo un approccio globale e dinamico. In base al contributo di Fawcett, Kritz e Zlotnik hanno costruito una struttura concettuale articolata e specifica per la comprensione e la spiegazione del fenomeno delle migrazioni internazionali.

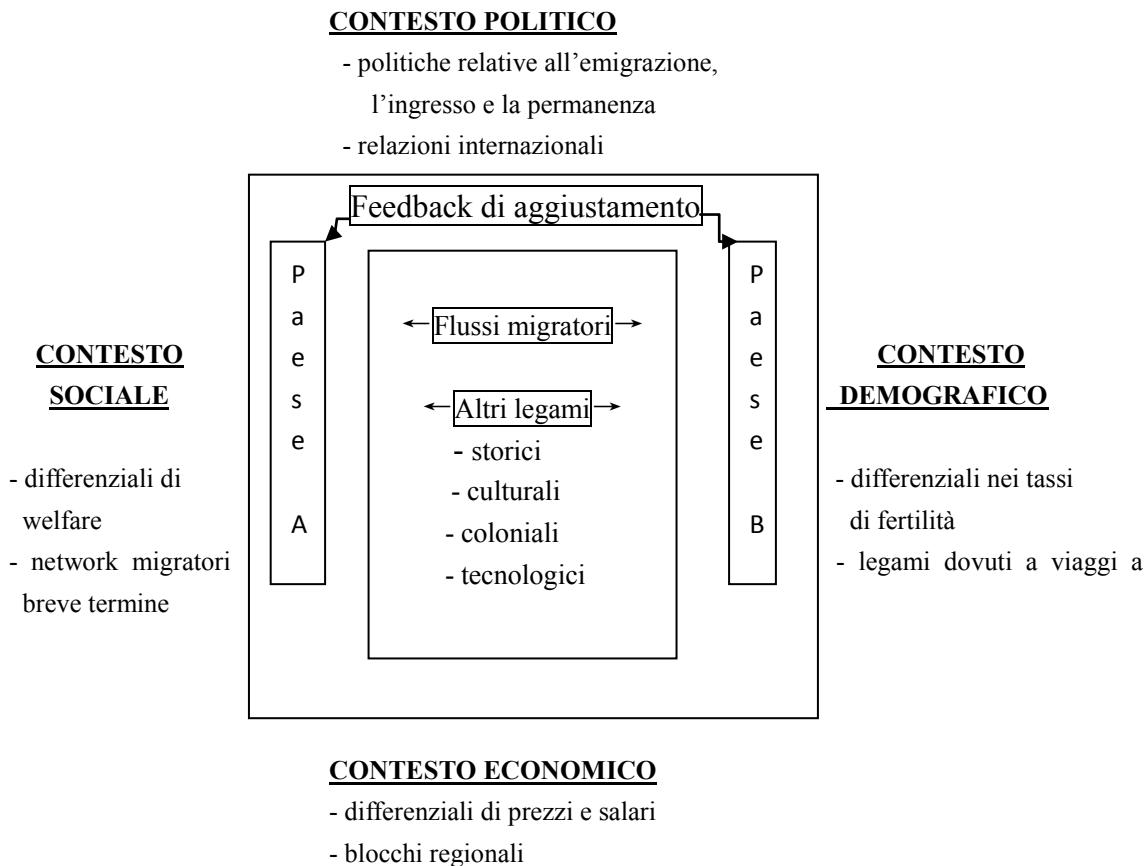
Tabella 18: Legami nei sistemi migratori (schema di Fawcett)

	Relazioni tra Stato e Stato	Connessioni di cultura di massa	Reti personali e familiari	Attività di “agency” dei migranti
Legami tangibili	Flussi commerciali e finanziari Assistenza tecnica ed economica bilaterale	Diffusione internazionale dei media	Rimesse Corrispondenza degli immigrati	Materiali promozionali e per il reclutamento di lavoratori Rimesse inviate attraverso canali ufficiali
Legami regolatori	Politiche di emigrazione e immigrazione Politiche del lavoro temporaneo	Norme che regolano l'espatrio Accettazione sociale degli immigrati	Obblighi familiari Solidarietà comunitaria	Regole del processo migratorio Contatti con i lavoratori migranti
Legami relazionali	Complementarietà di domanda e offerta di lavoro Dipendenza economica	Similarità culturale Compatibilità dei sistemi di valori	Status sociale relativo di migranti e non migranti	Complementarietà delle attività delle agenzie nei paesi d'approdo e di partenza

Fonte: Fawcett J. T., *Networks, linkages and migration systems*, in “International Migration Review”, XXIII, 3, p.678, cit. in Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari, 2007, p.111.

³⁶⁷ Cfr. De Bernart M., *Teorie e pratiche delle migrazioni internazionali*, in Ardigò A., De Bernart M., Sciortino G. (a cura di), *Migrazioni, risposte sistemiche, Nuove solidarietà*, FrancoAngeli, Milano, 1993, pp.44-45.

Figura 1. La struttura della migrazione internazionale



Fonti: Kritz M. M. & Zlotnik H., *Global interactions: Migration Systems, Processes, and policies*, in Kritz M. M., Lin L. L. & Zlotnik H., *International Migration System*, Clarendon Press, Oxford, 1992, p.3, cit. in Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari, 2007, p.111.

Come si evince dagli schemi sopra elaborati, i network migratori e istituzionali nel canalizzare e sostenere la migrazione giocano un ruolo importante e sono un elemento chiave dell'approccio sistematico. La Teoria del sistema migratorio tiene conto dei fattori d'espulsione e d'attrazione, mettendo in rilevanza i legami che uniscono le aree di partenza e quelle di destinazione e evidenziando l'importanza dei meccanismi che possono arricchire ulteriormente i legami esistenti tra i diversi poli del sistema.³⁶⁸

Oltre al concetto di legame, quello di rete migratoria (network migratorio) è uno dei concetti principali impiegati dall'approccio "sistema migratorio". I network che si fondano sulla parentela, l'amicizia, la comune provenienza, la condivisione di una

³⁶⁸ Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari, 2007, pp.111-113.

cultura o di una relazione, connettono migranti con altri migranti o non migranti in un intreccio (web) complicato di ruoli sociali e relazioni interpersonali.³⁶⁹ La famiglia e la comunità sono cruciali in questa rete migratoria. L'approccio del "network migratorio", combinandosi con l'approccio sistemico, è volto a valorizzare e a mettere in luce l'importanza delle reti in rapporto alla decisione di emigrare, al processo emigratorio, all'insediamento dell'immigrato nel paese di destinazione, al suo senso d'identità sociale, alla sua integrazione, ai canali di transito per le rimesse destinate ai paesi d'origine.³⁷⁰ Questo approccio tratta il fenomeno migratorio come un fatto sociale globale e profondamente immerso nel gioco delle relazioni e dei legami che, a vari livelli, interconnettono gli attori individuali e collettivi e quindi anche i paesi di emigrazione e di immigrazione.

Dal capitolo precedente, sappiamo che il popolo cinese presta molta attenzione ai legami sociali. Nella realizzazione del progetto dell'emigrazione, i network sociali costruiti da cinesi d'oltremare giocano un ruolo importante soprattutto per quelli provenienti dalle aree tradizionali di emigrazione. Questi network basati sui legami consanguinei, territoriali e commerciali, conferiscono ai flussi migratori cinesi la caratteristica di un'alta omogeneità sul piano delle provenienze.

5.1.2 I fattori che determinano la persistenza delle emigrazioni dallo Zhejiang meridionale

Gli immigrati cinesi in Italia provengono prevalentemente da queste regioni: Provincia dello Zhejiang, Provincia del Fujian, regioni settentrionali (Provincia del

³⁶⁹ Castles S., Miller M. J., *The age of migration – International population movements in the modern world*, op.cit., pp.28-30.

³⁷⁰ Pollini G., *Dalla cassetta degli attrezzi: classificazioni e tipologie*, in Pollini G., Scidà G., *Sociologia delle migrazioni*, op.cit., p.85.

Hebei, Nord-est della Cina); alcuni gruppi provengono da Hong Kong e da Taiwan.³⁷¹ Fra tutte le provenienze, gli immigrati originari dello Zhejiang rappresentano la componente più significativa occupando circa il 69% del totale, quelli provenienti dal Fujian il 15% e quelli provenienti dalle regioni settentrionali cinesi solo il 7%.³⁷² Il primo gruppo di cinesi dello Zhejiang che ha segnalato l'avvio della migrazione cinese su larga scala in Italia, arrivò a Milano dopo la Prima Guerra Mondiale, passando dalla Francia dove avevano lavorato, durante la guerra, nelle fabbriche. Attraverso questi primi immigrati zhejianesi, sono state costruite le catene migratorie a carattere familiare.

Dagli anni '80, con l'apertura della Cina, il flusso migratorio degli zhejianesi è entrato in una nuova fase e, soprattutto dopo che il governo cinese ha semplificato, nella seconda metà degli anni '90, le pratiche amministrative per la richiesta del passaporto privato, il numero degli emigrati dallo Zhejiang è cresciuto velocemente. Dal 1978 fino alla fine del 2005, il numero degli zhejianesi d'oltremare ha superato il numero di 1.400.000 persone (inclusi quelli a Hong Kong e a Macao) distribuite in 148 paesi e regioni. Nel dettaglio ci sono 109.484 zhejianesi residenti in 40 paesi asiatici; ce ne sono 477.624 in 39 paesi europei; 229.709 in 25 paesi americani; 7.176 nei 37 paesi africani; 14.366 nei 5 paesi oceanici e 284.002 a Hong Kong e a Macao. Di questi 1.400.000 emigrati zhejianesi, quelli provenienti dallo Zhejiang meridionale costituisce il 90% e la maggior parte è venuta dalla Prefettura di Wenzhou e dal Distretto di Qingtian.³⁷³ Grazie al *Rapporto sull'indagine dei cinesi d'oltremare del Distretto di Qingtian*, abbiamo anche l'opportunità di conoscere la distribuzione dettagliata dei migranti di Qingtian all'estero: fino al 2006 vi sono stati 146.825 qingtianesi all'estero, di cui 141.014 (quasi il 96%) si è concentrato in Europa e in particolare in Spagna e in

³⁷¹ Campani G., Carchedi F., Tassinari A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, pp. 11-21.

³⁷² Fondazione Ismu, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

³⁷³ Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁 (Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), in “Nanyang Wenti Yanjiu”, Singapore, n.1, 2009, general serial n.137, pp. 66-73.

Italia (circa il 38% in Spagna e il 30% in Italia).³⁷⁴ L'elevata presenza di zhejiangesi in Europa induce a chiedersi quali quali siano i fattori che li hanno spinti a emigrare.



Fonte: <http://www.xinhuanet.com/photo>

Le condizioni naturali sono basilari per la sopravvivenza e lo sviluppo degli esseri umani. L'emigrazione zhejiangese ha relazioni profonde con le condizioni naturali e geografiche del territorio. La provincia dello Zhejiang si trova al sud-est della Cina; confina a nord con la provincia di Jiangsu e la municipalità di Shanghai, a nord-ovest con la provincia dello Anhui, a ovest con la provincia di Jiangxi ed a sud con la provincia di Fujian mentre a est la provincia si affaccia sul Mar Cinese Orientale, oltre il quale vi sono le isole giapponesi Ryu Kyu. La Provincia dello Zhejiang occupa solo l'1,08% della superficie totale della Cina (24° posto sulle 34 divisioni amministrative a livello provinciale), con una popolazione di 54.63 milioni (10° posto). Circa il 70%

³⁷⁴ Zhou Feng 周峰, *Qingtianxian qiaoqing diaocha fenxi baogao* 青田县侨情调查分析报告 (Rapporto sull'indagine dei cinesi d'oltremare del Distretto di Qingtian), in "Da Qingtian Zhoukan", il 5 settembre 2006, cit. in Guo Jianbo 郭剑波, *Shilun Qingtian xinyimin de renkou shengtai* 试论青田新移民的人口生态 (Sulla popolazione ecologia della nuova emigrazione da Qingtian), in "Nanfang Renkou", Guangzhou, vol.26, n.2, 2011, pp.48-54. La distribuzione degli immigrati qingtianesi in Europa ha vissuto un cambiamento: la loro concentrazione si è passata dai paesi europei occidentali (Francia, Olanda, Germania) ai paesi europei meridionali (Spagna, Italia e Portogallo).

della sua superficie è costituito da regioni montuose.³⁷⁵ Il fiume Qiantang, che ha dato il nome a questa provincia, la divide in due parti: il settentrione, dove si trova il capoluogo – Hangzhou – che ha un’economia più avanzata e una migliore situazione geografica caratterizzate da pianure; il meridione, è caratterizzato invece da prevalenti zone montagnose, vi si trovano il Distretto di Qingtian e la Città-Prefettura di Wenzhou³⁷⁶ dai quali proviene la maggior parte degli immigrati cinesi in Italia.

Nello Zhejiang meridionale, nonostante il clima sia mite e temperato durante tutto l’anno, la superficie dei terreni coltivabili è molto bassa. Il Distretto di Qingtian occupa un territorio di 2.493 km² in cui le zone montagnose rappresentano l’89,7% mentre la pianura coltivabile solo il 5,3%. Questa percentuale è bassissima se si considera che ha una popolazione di 336.542 abitanti.³⁷⁷ La Città-Prefettura di Wenzhou occupa un territorio di 11.786 km² di cui circa il 70-80% è costituito da zone montagnose e meno del 20% da pianure coltivabili. Poiché la popolazione è pari a 9.122.100 abitanti, il terreno arabile risulta pari a circa 0.02 hm² pro capite.³⁷⁸ Il fatto che la superficie del Distretto di Qingtian e quella della Città-Prefettura abbiano subito cambiamenti nel corso della storia, data la loro geografia caratterizzata da un’alta percentuale di zone montagnose e da una bassa percentuale di terreno coltivabile, non muta la realtà.

Inoltre, nella storia dello Zhejiang meridionale, vi sono stati frequentemente episodi di siccità e inondazioni che hanno determinato cattivi raccolti. Le condizioni naturali e geografiche non hanno dunque favorito lo sviluppo economico dello Zhejiang meridionale che aveva una società tradizionalmente basata sull’agricoltura. Per

³⁷⁵ Cfr. encyclopedia of China online: www.ecph.cnki.net e www.britannica.com.

³⁷⁶ Il Distretto di Qingtian confina con la Città-Prefettura di Wenzhou e per un lungo periodo nella storia queste due aree furono amministrate tre volte dalla stessa suddivisione: dal Periodo di Primavera e Autunno (770 a.C.-476 a.C.) al 674, dal 1914 al 1932 (Repubblica di Cina) e dal 1949 al 1963 (Repubblica Popolare Cinese). Il Distretto di Qingtian amministra attualmente 9 città-contee e 21 contee. La Città-Prefettura di Wenzhou è una nuova suddivisione dal 1981, comprendente la città di Wenzhou e l’area di Wenzhou (nel senso geografico, include i dintorni della città di Wenzhou). Amministra attualmente 11 sotto-suddivisioni: 3 distretti, 2 città-contee e 6 contee. Cfr. <http://www.qingtian.gov.cn>, sito ufficiale del Governo di Qingtian.

³⁷⁷ <http://www.qingtian.gov.cn>, sito ufficiale del Governo di Qingtian. La popolazione territoriale è relativa al 6° censimento condotto nel 2010.

³⁷⁸ <http://www.wenzhou.gov.cn>, sito ufficiale del Governo di Wenzhou. La popolazione territoriale è relativa al 6° censimento condotto nel 2010.

sopravvivere si affermò quindi in questa regione, la tendenza a spostarsi per ricercare opportunità all'esterno.

Anche la posizione costiera di Wenzhou presenta una condizione oggettivamente favorevole all'emigrazione degli zhejiangesi meridionali. La città di Wenzhou e alcune sue contee si trovano lungo il fiume Oujiang - il secondo fiume dello Zhejiang dopo il fiume Qiantang – attraverso il quale si può raggiungere Ningbo (un'altra grande città dello Zhejiang settentrionale) e Shanghai. Questo fiume, per i qingtianesi, è anche un canale per arrivare a Wenzhou. Le popolazioni che abitavano lungo il corso dell'Oujiang svolsero attività economiche connesse alla pesca e alla navigazione e la città di Wenzhou svolse per secoli un importante ruolo come porto fluviale. Nella dinastia Song (960-1279), a causa delle guerre con la dinastia Xia occidentale³⁷⁹, la Via della Seta fu bloccata e il commercio estero poté svolgersi soltanto per via marittima. Con il trasferimento della capitale a Lin'an (Hangzhou di oggi, capoluogo dello Zhejiang) nel 1127, il baricentro politico e economico si spostò al sud della Cina e l'economia del sud si sviluppò dunque velocemente. In questo contesto, grazie allo sviluppo navale, a Wenzhou, intorno al 1131, si istituì un ufficio per il commercio estero. In quel periodo, Wenzhou commerciò con il Giappone, la Corea e altri Paesi dell'Asia sud-est. I prodotti di esportazione erano porcellana, lacca, seta, cancelleria e così via.³⁸⁰ La posizione costiera di Wenzhou e la prosperità del suo commercio estero nelle dinastie Song e Yuan favorirono le attività marittime dei commercianti wenzhouesi e diede loro l'opportunità di stabilire la residenza nei Paesi di arrivo.

La storia documentale dell'emigrazione wenzhouese risale alla dinastia Song. Nel 998, il commerciante di Wenzhou, Zhou Zhu, arrivò con una nave mercantile nella penisola coreana per fare commercio. Attraverso la raccomandazione di un suo conoscente coreano, divenne un mandarino della dinastia Goryeo e risiedette in Corea

³⁷⁹ Dinastia Xia occidentale (1038-1227) fu una dinastia fondata dall'etnia Tangut. Quest'ultima fu un'etnia dell'Nord-ovest antico della Cina. Cfr. encyclopedia of China online: www.ecph.cnki.net.

³⁸⁰ Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, Jinri Zhongguo Chubanshe, Beijing, 1999, p.22.

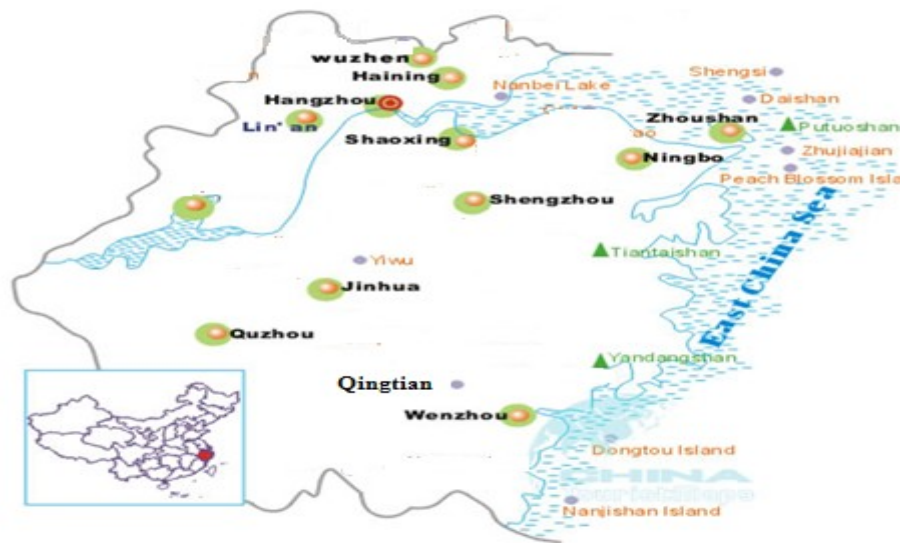
fino alla sua morte. Negli anni dell'imperatore Lizong (1241-1252) della dinastia Song, Wang Deyong, a causa dell'ennesimo insuccesso all'esame imperiale, si recò con suo fratello nell'odierno Vietnam per commerciare. In occasione di una sua visita al re vietnamita il suo talento fu apprezzato dal sovrano che l'assunse e lo fece rimanere in Vietnam. Successivamente a questi episodi vi furono altri wenzhouesi che, andati oltremare a cercare opportunità, vi si stabilirono. Dalla fine della dinastia Yuan al 1632 della dinastia Ming però si adottò la politica "mare proibito" che, per proteggere gli abitanti della costa dall'intrusione dei pirati e dei colonialisti occidentali, vietò le attività marittime. Questa politica fu ripresa rigidamente all'inizio della dinastia Qing (1644-1911) nel timore dell'invasione di Zheng Chenggong³⁸¹ da Taiwan. In questo contesto, lo sviluppo economico di Wenzhou fu frenato e l'emigrazione wenzhouese si interruppe.³⁸² Per quel che riguarda l'emigrazione qingtianese, le testimonianze sono più tarde rispetto a quelli di Wenzhou e risalgono alla fine del Settecento.³⁸³ Ciò deriva sia dalla natura montagnosa del territorio, che ostacolò significativamente i movimenti dei qingtianesi verso l'esterno, sia dal tessuto produttivo, basato sull'agricoltura che rese forte il loro sentimento di attaccamento alla terra frenando il desiderio di allontanarsi. L'emigrazione qingtianese fu indotta dalla povertà estrema, da catastrofi naturali e da sconvolgimenti sociali.

³⁸¹ Zheng Chenggong (1624-1642) fu il leader nonché capo militare della Dinastia Ming. Dopo il crollo di quest'ultima, si ritirò a Taiwan e terminò l'occupazione olandese a Taiwan. L'ambizione di Zheng Chenggong fu di rovesciare la dinastia Qing dei manciù e ristabilire la dinastia Ming sotto le mani degli appartenenti all'etnia Han. Cfr. encyclopedia of China online: www.ecph.cnki.net.

³⁸² Ivi, pp.23-24.

³⁸³ Qingtian Huaqiao Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtiani d'oltremare), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 2011, p.13.

Mappa della Provincia dello Zhejiang



Fonte : <http://www.xinhuanet.com/photo>

Nell'ambito accademico cinese viene comunemente accettato che le migrazioni su scala degli zhejiangesi meridionali ebbero inizio dal Distretto di Qingtian, al motto “diventare ricchi attraverso la vendita di ‘pietre di Qingtian’” (si veda §1.4.4). Le zone montagnose di Qingtian abbondavano di pietre di buona qualità adatte alla scultura. L'ottima reputazione dei prodotti scultorei in “pietre di Qingtian” offrì una nuova opportunità ai qingtianesi. Quando andarono oltremare, portarono con sé questi prodotti e li vendettero nei paesi d'arrivo.

Secondo il *Chinese Year book 1935-1936*, tra il XVII e XVIII secolo, vi furono alcuni cinesi che, per fare commercio, giunsero in Europa passando dalla Siberia per via terra. Erano principalmente originari di Qingtian e vendevano le sculture in “pietre di Qingtian” che avevano portato con sé.³⁸⁴ Intorno al 1842 è documentata la presenza di qingtianesi che vendevano prodotti realizzati in “pietre di Qingtian” a San Pietroburgo e a Minsk. Nel 1864, Yang Canxun, originario di Qingtian, giunse in Inghilterra per vendere sculture in pietre di Qingtian. Vi sono due testimonianze dettagliate sul

³⁸⁴ Gui Zhongshu 桂中枢, *The Chinese Year Book 1935-1936* (in inglese), cit. in Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtianesi d'oltremare), op.cit., p.5.

trasporto e la vendita di “pietre di Qingtian” come mezzi di sostentamento all'estero. Quando Chen Lite condusse nel 1927 a Mosca una ricerca sui cinesi d'oltremare, un immigrato qingtianese gli raccontò la propria esperienza di viaggi in Europa per la vendita di “pietre di Qingtian”: “Noi tre siamo arrivati a Marsiglia e poi a Parigi, siamo andati anche in Svizzera. In tre anni abbiamo guadagnato molto. Dopo il rientro a Qingtian, abbiamo raccontato le nostre esperienze e molte persone hanno seguito il nostro esempio.”³⁸⁵ Così, un numero sempre maggiore di qingtianesi, fino a 30.000, giunsero in Europa per fare commercio.³⁸⁶ Le esperienze degli emigrati di Qingtian con il commercio delle loro pietre influenzarono l'area di Wenzhou che confina con Qingtian. Secondo i documenti, nel 1905, Hu Guoheng, di un villaggio dell'area di Wenzhou, giunse con uno zio di Qingtian in Europa per vendere “pietre di Qingtian”, ed arrivò fino all'Argentina dove risiedette per più di 10 anni. Nella metà degli anni '30 del secolo scorso, si creò un clima favorevole all'emigrazione oltremare con le “pietre di Qingtian”. Insomma, la storia delle “pietre di Qingtian” avviò l'emigrazione di Qingtian e influenzò l'emigrazione dell'area di Wenzhou.³⁸⁷ Se questa leggenda illustra le caratteristiche dell'emigrazione degli zhejianesi meridionali nella fase iniziale, per studiare approfonditamente l'emigrazione di questa regione, è necessario collocarla in un contesto storico più ampio.

In linea generale, si può periodizzare la migrazione degli zhejianesi meridionali in due periodi: prima e periodo dopo la fondazione della R.P.C. Nel primo periodo, le ondate delle migrazioni zhejianesi meridionali si possono dividere in tre fasi:

(1) Negli ultimi decenni della dinastia Qing (1842-1910)

Dopo la Prima Guerra dell'Oppio, nel 1842 il governo Qing firmò il Trattato di

³⁸⁵ Chen Lite 陈里特, *Ouzhou huaqiao zheji bufen shiliao* 欧洲华侨浙籍部分史料 (Archivi storici sui cinesi d'origine dello Zhejiang in Europa), 1927(non pubblicato), citato in Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁(Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), op.cit., p.67.

³⁸⁶ Ibidem.

³⁸⁷ Sulla leggenda di “pietre di Qingtian” nell'emigrazione degli zhejianesi meridionali, si rimanda a Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiao shi* 青田华侨史(Storia dei Qingtianesi d'oltremare), op.cit., pp.9-14.

Nanjing con l’Inghilterra e la Francia. Questo trattato fece aprire cinque porti cinesi commerciali internazionali e consentì all’Inghilterra e alla Francia di impiegare “lavoratori cinesi a contratto”. Il Trattato di Yantai firmato nel 1867 tra la Cina e l’Inghilterra fece diventare la città di Wenzhou uno dei principali porti per il commercio estero. Il bisogno di manodopera da parte delle potenze occidentali e il forte desiderio di migliorare le condizioni familiari spinsero zhejianesi del sud a andare in paesi dell’Asia sud-est, in Europa, nelle Americhe. A causa del “Chinese Exclusion Act”, promulgato nel 1882 dagli Stati Uniti, l’Europa divenne la destinazione principale degli zhejianesi meridionali.

In sintesi, fino alla “Rivoluzione del 1911”, si registrò la presenza di circa 4.000 qingtianesi all’estero e si affermò la tendenza dei qingtianesi ad andare oltremare.³⁸⁸

(2) L’ondata migratoria verso il Giappone (1911-1928)

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale ostacolò l’ingresso dei migranti dallo Zhejiang meridionale in Europa mentre, con il rapido sviluppo dell’economia giapponese, alle loro fabbriche mancò la mano d’opera. Per risolvere questo problema, il governo giapponese adottò una politica aperta finalizzata a reclutare numerosi lavoratori. Un gran numero di zhejianesi meridionali partì per il Giappone. Per esempio, negli anni 1911-1929 469 persone partirono dal Distretto di Wencheng (un distretto della Città-Prefettura di Wenzhou) di cui 268 per il Giappone.³⁸⁹ Nello stesso periodo, 427 qingtianesi partirono per il Giappone e solo nei tre anni 1920-1922 partirono 158 persone per la stessa destinazione.³⁹⁰ La partenza dei qingtianesi fu causata anche da tornado e tempeste di pioggia abbattutisi sul territorio nell’agosto e settembre del 1912. Furono 16.133 le famiglie e 75.604 le persone vittime del disastro, circa il 34,49% della

³⁸⁸ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtiansi d’oltremare), op.cit., p.7.

³⁸⁹ Zhejiang Qiaoshi Yanjiushi 浙江侨史研究室, *Zhejiang huaqiao shiliao* 浙江华侨史料 (Archivi storici dei cinesi d’oltremare d’origine dello Zhejiang), Zhejiang Qiaoshi Yanjiu Chubanshe, Hangzhou, 1987, p.15.

³⁹⁰ *Qingtian Xianzhi Bianzuan Weiyuanhui* 青田县志编纂委员会, *Qingtian xianzhi* 青田县志(Annali del Distretto di Qingtian), 1990, p.642.

popolazione del Distretto di Qingtian.³⁹¹ Però, all'inizio degli anni '20 ci fu in Giappone una grave crisi economica che influenzò negativamente la migrazione successiva degli zhejianesi meridionali.

In questo periodo, visto che il numero di migranti da Wenzhou e Qingtian aumentava velocemente, il governo giapponese adottò misure per l'esclusione dei lavoratori cinesi al fine di attenuare le contraddizioni economiche all'interno del Paese. L'evento più tragico accadde quando, dall'1 all'8 settembre del 1923, durante i disordini sociali causati dal Grande terremoto del Kanto, circa 700 lavoratori wenzhouesi furono assassinati da militari e gruppi anti-cinesi. Il governo cominciò a rimpatriare dal 17 settembre al 18 novembre, le vittime cinesi del terremoto e 4.445 zhejianesi meridionali furono rimandati in Cina.³⁹² Da questo momento il numero di residenti zhejianesi meridionali presenti in Giappone per svolgere attività lavorative come quella di ambulante, diminuì largamente, e ciò rappresentò la fine dell'ondata migratoria verso il Giappone.

Nonostante nel periodo 1911-1928 i flussi migratori dallo Zhejiang meridionale verso il Giappone fossero i movimenti principali, nel 1917 2.000 qingtianesi risposero alla chiamata del governo per andare in Europa a servire gli Alleati della Prima Guerra Mondiale. Questi qingtianesi la considerarono come un'opportunità per cambiare il loro destino (per il contesto si veda §1.4). Nel dopoguerra la maggior parte dei sopravvissuti qingtianesi restò in Europa (di cui circa 1.000 in Francia) e altri andarono in altri Paesi come Stati Uniti e Brasile.³⁹³

(3) Le ondate migratorie verso l' Europa (1929-1937)

In questo periodo la povertà del Qingtian e dell'area rurale di Wenzhou fu la

³⁹¹ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtianesi d'oltremare), op.cit., pp.15-16.

³⁹² Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, op.cit., p.51.

³⁹³ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtianesi d'oltremare), op.cit., pp.15-17.

principale causa della formazione di flussi migratori. La fuga dei militari dall'esercito del Partito Nazionale Cinese e la volontà di evitare l'arresto da parte del governo in seguito alla rivoluzione agraria nella campagna di Wenzhou, furono cause che spinsero l'emigrazione.³⁹⁴ Il verificarsi di questa ondata migratoria verso l'Europa ebbe relazioni dirette con la residenza dei primi immigrati zhejiangesi meridionali in quell'area, soprattutto con quei lavoratori qingtianesi che vi si erano stabiliti nel dopoguerra. Questi immigrati svolsero principalmente attività commerciali (ambulanti, ristoratori, gestori di hotel e bar, commercianti all'ingrosso). Fare commercio era una tradizione "ereditata" dalla loro provenienza. A causa della geografia montagnosa di Qingtian e dei frequenti disastri naturali, la produzione agricola non poté risolvere il problema della fame, per cui, così come i loro antenati, il piccolo commercio tra Wenzhou e i loro villaggi nelle stagioni di fermo dei lavori agricoli divenne un modo per rispondere alle difficoltà di vita. Grazie all'abilità nel commercio e alla loro laboriosità, riuscirono a sopravvivere in Europa. Le loro rimesse ai familiari in Cina e i racconti esagerati da parte di chi faceva rientro nel luogo di nascita, tratteggiavano un quadro idilliaco sulla vita in Europa e stimolavano i loro compaesani a trasferirsi. Con la ripresa economica, gruppi di zhejiangesi meridionali giunsero in Europa attraverso l'aiuto dei loro familiari o amici già insediati in Europa, (erano circa 25.000 i qingtianesi residenti in Europa).³⁹⁵ Tuttavia, questo genere di aiuto non fu sempre gratuito. Come Li Minghuan ha rilevato nella sua ricerca, già nelle prime migrazioni in Europa, eccetto il rapporto di parentela in linea diretta, i nuovi arrivati dovevano pagare, oltre alle spese di viaggio, una certa somma di denaro. L'aiuto reciproco - una buona virtù dei cinesi - si concretizzava attraverso l'offerta dell'opportunità per venire in Europa. Il pagamento era una forma di "ringraziamento" tramite il quale l'organizzatore poteva guadagnare sia soldi sia

³⁹⁴ Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, op.cit., pp.59-62.

³⁹⁵ Chen Lite 陈里特, *Qingtianren chuguo dao Ouzhou jingguo* 青田人出国到欧洲经过 (Il processo dell'andare in Europa dei qingtianesi), in "Qingtian Wenshi Ziliao", vol.6, 1995, cit. in Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁 (Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), p.12.

reputazione nel proprio paese di origine. In seguito a ciò comparvero “professionisti” che offrivano ai compaesani assistenza per andare oltremare e si occupavano di tutte le necessarie formalità. Le commissioni ammontavano a circa 300-500 monete d’argento.³⁹⁶ La Seconda Guerra Mondiale (1937-1945) e la guerra civile cinese (1945-1949) fecero diminuire largamente i movimenti migratori verso l’Europa.

Un altro aspetto da segnalare, è che molti militari qingtianesi, durante la Repubblica di Cina (1912-1949), a causa dell’instabilità politica e delle guerre frequenti (“guerre dei signori”, spedizioni settentrionali per unificare la Cina dopo le “guerre dei signori”, l’invasione dei giapponesi), furono costretti a andare oltremare. Tra la fine degli anni ‘40 e l’inizio degli anni ‘50, in seguito alla sconfitta dell’esercito del Partito Nazionale Cinese nella guerra civile contro il Partito Comunista Cinese, vi furono militari del Partito Nazionale Cinese originari dello Zhejiang³⁹⁷ che andarono oltremare dal continente cinese per via indiretta passando per Taiwan, Hong Kong o altre aree.³⁹⁸

Nel complesso, prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese (1949), grazie ai pochi limiti, i movimenti migratori furono liberi. La maggior parte degli emigrati zhejianesi meridionali partì nella tarda fase del periodo caratterizzato da una “esportazione” di mano d’opera, quindi il loro numero e le forze dei capitali economici nei paesi di residenza erano diversi da quelli degli emigrati da Guangdong e Fujian (queste ultime erano le due prime provincie cinesi coinvolte nella colonizzazione occidentale). I migranti zhejianesi meridionali andarono oltremare principalmente come persone libere per fare commercio o per lavorare, pochi di loro ebbero le stesse esperienze di quelli del Guangdong e del Fujian che furono ingannati e trattati come

³⁹⁶ Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp. 96-97, p.203. Monete d’argento fu una valuta cinese che circolò fino agli anni Trenta del XX secolo. Una moneta d’argento negli anni ‘20- ‘30 equivalse a circa 40 RMB del 2007 (il valore equivalente variò nei diversi periodi a causa dei prezzi fluttuanti).

³⁹⁷ Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek) era originario della Provincia del Jiangsu ma nato nello Zhejiang, quindi molti suoi sostenitori militari erano di Zhejiang.

³⁹⁸ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtianesi d’oltremare), op.cit., pp.18-19.

merci.³⁹⁹ Limitato dalle condizioni economiche, il loro livello d'istruzione era molto basso. Secondo un'indagine campionaria su 1.000 residenti qingtianesi in Europa nel periodo della Repubblica di Cina, gli analfabeti rappresentavano il 40%, i semi-analfabeti il 38,5%, il 15% aveva terminato i primi anni di scuola elementare, il 5% aveva seguito i corsi della seconda metà della scuola elementare mentre solo il 1,5% aveva terminato gli studi della scuola media inferiore.⁴⁰⁰ Un'altra indagine condotta nel 1992 sui 160 emigrati di ritorno nelle 17 contee di Qingtian, ha confermato il basso livello d'istruzione degli emigrati che vissero in Europa durante la Repubblica di Cina: circa il 21% erano analfabeti, il 60% aveva seguito a livelli differenziali corsi della scuola elementare, solo il 16% aveva terminato gli studi elementari e solo alcuni avevano frequentato corsi di scuola media inferiore.⁴⁰¹ L'origine contadina e il basso livello d'istruzione della maggior parte degli emigrati zhejianesi meridionali fecero sì che questi mantenessero alcune caratteristiche, come essere conservatori, egoisti e poco lungimiranti; mantennero anche lo stile di vita proprio della Cina, per esempio, parlare ad alta voce, non prestare attenzione al vestiario e alla salute personale, ignorare le fondamentali norme di condotta europee e così via. Ciò alimentò l'antipatia degli europei verso l'immigrazione cinese.⁴⁰² In conclusione, prima della Seconda Guerra Mondiale, la maggior parte degli zhejianesi meridionali in Europa svolse piccole attività commerciali o lavori pesanti; i pochi negozi e le fabbriche aperte da zhejianesi furono in genere di piccole dimensioni e dettero profitti modesti. Alcuni padroni chiusero i negozi poco tempo dopo l'apertura e alcuni tornarono in Cina non appena ebbero guadagnato qualcosa. Perciò, pochissimi zhejianesi meridionali divennero grandi imprenditori prima della fine della Seconda Guerra Mondiale.⁴⁰³

³⁹⁹ Xu Hesen 徐鹤森, *Minguo Zhejiang huaqiaoshi* 民国浙江华侨史 (Storia degli emigrati zhejianesi nella Repubblica di Cina), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 2009, pp.288-289.

⁴⁰⁰ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtianesi d'oltremare), op.cit., p.103.

⁴⁰¹ Ivi, pp.19-27.

⁴⁰² Xu Hesen 徐鹤森, *Minguo Zhejiang huaqiaoshi* 民国浙江华侨史 (Storia degli emigrati zhejianesi nella Repubblica di Cina), op.cit., pp.95-103.

⁴⁰³ Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史.

Tabella 19: Emigrati dal Distretto di Qingtian negli anni 1797-1949

Periodo	Emigrati all'estero
1797-1899	2.180 (21 persone/anno)
1900-1911	1.700 (170 persone/anno)
1911-1949	circa 17.000 (570 persone/anno)

Fonte: Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi*(Storia dei Qingtiani d'oltremare), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 2011.

Tabella 20: Emigrati dallo Zhejiang meridionale in alcuni paesi negli anni 1911-1949

Paese	Numero di emigrati dal Distretto di Qingtian (1911-1949)	Numero di emigrati dalla Contea di Li'ao (Distretto di Rui'an, amministrato dalla Città-Prefettura di Wenzhou) (1927-1937)	Numero di emigrati dalla Contea di Guifeng (Distretto di Rui'an, amministrato dalla Città-Prefettura di Wenzhou) (1915-1946)	Numero di emigrati dal Distretto di Wencheng(amministrato dalla Città-Prefettura di Wenzhou) (1911-1949)
Giappone	3.286		183	
Francia	3.908	281	15	197
Italia	1.671	11	57	120
Olanda	1.900	10	9	69
Germania	1.888		4	
Polonia	94		1	
Brasile	118		3	

Fonte: 1) il numero di emigrati dal Distretto di Qingtian è stato elaborato in base alla tabella relative in Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会(a cura di), *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtiani d'oltremare), op.cit., p.28.

2) il numero di immigrati da alcune zone di Wenzhou sopra elencate è stato elaborato in base alle tabelle relative in Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所(a cura di), *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, op.cit., pp.65-71.

Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, a causa delle politiche adottate dal governo sull'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere, nei primi trent'anni, il numero di emigrati fu minore; solo dall'avvio della politica "Riforma e Apertura", le comunità cinesi d'oltremare si allargarono sempre di più (si veda §2.1.3). L'emigrazione zhejianese meridionale dopo la fondazione della R. P. C. può essere suddivisa nelle seguenti fasi:

History of overseas Chinese from Wenzhou, pp.86-97.

(1) Migrazione rigidamente restrittiva (1949-1978)

Negli anni '50-70 del XX secolo, la Guerra fredda e i movimenti politici all'interno del paese fecero adottare al governo politiche rigide per controllare l'entrata o l'uscita dalle frontiere. Anche se in questo contesto i movimenti migratori dallo Zhejiang meridionale in Europa non si fermarono, la maggior parte dei passaporti privati fu rilasciata a persone che avevano familiari in linea diretta in Europa. Da quanto documentato, prima della fondazione della R. P. C., il gruppo di zhejianesi meridionali residenti all'estero era costituito da maschi (pochissime le femmine) e la maggior parte di essi erano sposati in patria.⁴⁰⁴ Questo fenomeno derivava dalla cultura tradizionale che dava più importanza ai maschi, che dovevano sostenere la famiglia, mentre le donne si occupavano della casa. Negli anni '50-60, con la ripresa dell'economia europea, gli affari degli zhejianesi in Europa entrarono in una fase di sviluppo e molti vecchi immigrati dovettero affrontare il problema della mancanza di forza lavoro. Pertanto si rivolsero ai familiari in Cina con una chiamata che teneva evidentemente conto non solo del ricongiungimento familiare ma anche delle esigenze connesse allo sviluppo dei loro affari.

Non pochi immigrati avessero sposato donne europee (alcuni nascosero anche il fatto di essere sposati in Cina) ed i loro figli non volevano in genere seguire gli affari dal padre. Infatti, avendo ricevuto un'educazione familiare europea e non avendo quindi acquisito la mentalità tradizionale cinese (come la pietà filiale) alcuni di loro disprezzavano i propri padri cinesi e i loro affari. I vecchi immigrati cinesi che si trovarono in questo contesto decisero di chiamare i familiari maschi dalla Cina perché venissero in Europa ad aiutarli negli affari.⁴⁰⁵ Nel periodo 1949-1979, 1.469 qingtianesi

⁴⁰⁴ Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, op.cit., p.96; Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtianesi d'oltremare), op.cit., pp.102-103.

⁴⁰⁵ Cfr. Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., pp. 462-480.

ottennero passaporti privati per andare oltremare⁴⁰⁶ e 130 persone del Distretto di Wencheng (nell'area di Wenzhou) furono autorizzate a emigrare.⁴⁰⁷

(2) Migrazioni dello Zhejiang meridionale nei primi anni dopo l'avvio della politica "Riforma e Apertura" (1978-1985)

Dopo l'avvio della politica "Riforma e Apertura", il governo cinese cominciò ad allentare i controlli sull'uscita o l'entrata dalle frontiere e a migliorare il processo per l'approvazione delle richieste presentate dai familiari di cinesi residenti all'estero. Sulla scena internazionale, con il recupero del seggio della Repubblica Popolare Cinese all'ONU nel 1971 e l'inizio delle relazioni diplomatiche cino-americane nel 1978, i rapporti tra Cina e paesi europei migliorarono. In questo clima il numero di zhejiangesi diretti all'estero aumentò dunque anno dopo anno. Dal 1978 al 1985, 8.715 qingtianesi sono stati autorizzati ad andare all'estero.⁴⁰⁸

(3) Migrazioni dello Zhejiang meridionale dopo l'emanazione della legge sul controllo dell'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere (1986-1993)

Nel novembre del 1985, il governo cinese emanò ufficialmente la *Legge sul controllo dell'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere* (中华人民共和国公民出入境管理法). Questa legge prevedeva espressamente che la richiesta di espatrio fosse un diritto fondamentale dei cittadini cinesi. Dopo che l'entrata in vigore della legge, il numero di emigrati dallo Zhejiang meridionale aumentò rapidamente e si è formò una nuova ondata migratoria cosicché, la Provincia dello Zhejiang diventò una

⁴⁰⁶ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtiansesi d'oltremare), op.cit., pp.7-13.

⁴⁰⁷ Zhu Li 朱礼, *Wencheng xianzhi* 文成县志(Annali del Distretto di Wencheng), Zhonghua Shuju, Beijing, 1996, pp.227-228, cit. in Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁(Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), op.cit., p.130.

⁴⁰⁸ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtiansesi d'oltremare), op.cit., pp.12-17.

delle grandi provincie di emigrazione (per il contesto si rimanda a §2.2).⁴⁰⁹ Se citiamo il Distretto di Wencheng come esempio, tra il 1985 e il 1990, 5.906 persone sono state autorizzate ad andare all'estero, costituendo circa la metà del numero di emigrati cinesi dopo la fondazione della R. P. C.⁴¹⁰

(4) Migrazioni dello Zhejiang meridionale nel periodo di perfezionamento del sistema di gestione migratoria (1994-oggi)

Nel giugno 1993 vi fu un grave incidente a una nave da carico, la “Golden Venture”, sulla quale si trovavano molti clandestini (vi erano a bordo 286 migranti illegali di cui 262 maschi e 24 femmine, per la maggior parte del Fujian), che si è arenata sulla spiaggia di Fort Tilden a Rockaway Beach nel Queens (New York). A causa dei quattro mesi di viaggio e delle cattive condizioni sanitarie, 10 persone decedettero; gli altri furono “detenuti” dall’Ufficio d’Immigrazione e 6 fuggirono.⁴¹¹ In seguito a questo incidente, nel marzo 1994, è stato emanato il Decreto presidenziale n.19 *Regolamento suppletivo sulle sanzioni per l’organizzazione e il contrabbando di persone che attraversano illegalmente la frontiera* (关于严惩组织、运送他人偷越国(边)境犯罪的补充规定). Con tale atto, l’anno 1994 segna una svolta nelle migrazioni cinesi della seconda metà del XX secolo: l’emanazione di questo regolamento indicava che la nuova ondata migratoria dal continente cinese, dopo il 1978, si sarebbe svolta in modo diverso rispetto al disordinato periodo precedente.⁴¹² Nonostante la legge del 1986 avesse migliorato la procedura d’approvazione dell’espatrio, le formalità burocratiche rimanevano complicate e difficili, soprattutto per gli abitanti delle

⁴⁰⁹ Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁 (Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), op.cit., p.70.

⁴¹⁰ Zhejiangsheng Wenchengxian Waishi Qiaowu Bangongshi 浙江省文成县外事侨务办公室, *Wencheng huaqiaozhi* 文成华侨志 (Annali dei cinesi d’oltremare d’origine del Distretto di Wencheng), Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002, p.11, cit. in Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁 (Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), op.cit., p.70.

⁴¹¹ Faison S., *12 Indicted on Charges of Smuggling Aliens*, in “The New York Times”, June 22, 1993.

⁴¹² Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, op.cit., p.524.

province rurali tradizionali di emigrazione che non avevano parenti in linea diretta all'estero e nemmeno unità di lavoro formale che potevano emettere il certificato richiesto dall'autorità competente per rilasciare i passaporti privati. Queste difficoltà furono la causa delle frequenti attività clandestine cinesi negli anni '90 del XX secolo.

La semplificazione delle formalità per richiedere il passaporto privato intervenuta nel 1996 e, con successive modifiche nel 2002, diminuì gradualmente la quantità di migranti clandestini (per un approfondimento si veda il §2.2). Secondo le statistiche dell'Ufficio di Sicurezza Pubblica del Distretto di Qingtian, tra il 1986 e il 2000, dei 132.343 qingtianesi autorizzati all'espatrio l'86% scelse l'Europa come destinazione (i dati dettagliati sono riportati nella seguente tabella).

In sintesi, durante il periodo 1986-2008, 290.649 persone di Qingtian ottennero passaporti privati per andare all'estero: in media circa 13.211 unità all'anno.⁴¹³

Tabella 21: Qingtiani autorizzati all'espatrio negli anni 1986-2000

	Spagna	Italia	Portogallo	Germania	Svezia	Austria	Olanda
	37.656	25.364	4.496	6.754	485	7.095	2.624
	Belgio	Francia	Stati Uniti	Polonia	Romania	Danimarca e Norvegia	Turchia e Singapore
	3.248	2.082	597	131	2.148	287	239
	Brasile	Lussemburgo	Camerun	Ceca e Slovacchia	Ungheria	Guinea Equatoriale	Jugoslavia
	3.094	1.070	679	4.243	3.479	1.221	7.953
	Suriname	Tailandia	Egitto	Togo	Russia	Bulgaria	Ucraina
	826	763	752	162	1445	988	1.841
	Paraguay	Libano	Siria	Slovenia	Cambogia	Moldova	Guinea
	230	248	294	274	256	201	105
	Cuba	altri Paesi					
	192	8790					
	In totale						
	132.343						

Fonte: Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华

⁴¹³ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtiani d'oltremare), op.cit., p.94.

侨史(Storia dei Qingtiani d'oltremare), op.cit., p.94.

Nota: Il numero di passaporti privati rilasciati non corrisponde esattamente al numero di persone che sono andate definitivamente all'estero poiché il passaporto privato è soltanto la premessa per richiedere il visto, fattore decisivo per andare all'estero. Visto il gran numero di immigrati legali e illegali nei Paesi sviluppati da Guangdong, Fujian e Zhejiang, queste provenienze sono state "registrate" nella "lista nera" delle ambasciate occidentali in Cina, perciò per i richiedenti originari di queste provincie, sarebbe più difficile ottenere il visto.

Tabella 22: Distribuzione in base ai continenti degli immigrati d'origine di Qingtian fino al 2003

	Continente	N. di paesi (regioni)	N. di qingtiani	Percentuale
1	Asia	35	3.900	1,70%
2	Europa	35	197.020	87,50%
3	Africa	27	1.665	0,74%
4	Oceania	4	225	0,10%
5	America del Nord	11	9.730	4,30%
6	America del Sud	12	12.565	5,60%
	In tutto	6	225.105	100%

Fonte: Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史(Storia dei Qingtiani d'oltremare), op.cit., p.97.

Nel complesso, per quanto attiene ai flussi migratori dallo Zhejiang meridionale dal 1978, vi sono numerose cause ma il desiderio di migliorare le condizioni economiche e la voglia di realizzare il ricongiungimento familiare risultano predominanti. Prima degli anni '80, lo Zhejiang meridionale era caratterizzato dall'agricoltura che, a fronte di una popolazione agricola che costituiva l'85,5% della popolazione locale, rappresentava circa il 38,1% dell'economia. Vi erano quindi numerosi villaggi rispetto a altre regioni altamente industrializzate (come Shanghai, Beijing, Liaoning). Secondo le statistiche della stessa provincia, alla fine del 2003 la popolazione agricola era di 33.94 milioni di unità, il 74,6% della popolazione locale.⁴¹⁴ Dunque, anche all'interno del paese, l'economia dello Zhejiang meridionale, soprattutto delle sue aree rurali, non era avanzata, senza contare la distanza del tenore di vita tra l'Europa e la Cina.

Oltre agli aspetti economici riferibili alla realtà cinese, le politiche migratorie adottate dai paesi europei negli anni '80-90 hanno "incoraggiato" l'immigrazione dallo Zhejiang in Europa. Per esempio, l'allentamento del controllo sui ricongiungimenti

⁴¹⁴ Sito ufficiale del Governo della Provincia dello Zhejiang, [http:// www.zj.gov.cn](http://www.zj.gov.cn).

familiari e sull'asilo politico per motivi umanitari, le *sanatorie* per regolarizzare immigrati illegalmente presenti sul territorio (si veda §2.2.3). In ultimo bisogna considerare che anche la tradizione migratoria gioca un ruolo importante nei flussi migratori contemporanei dallo Zhejiang meridionale.

5.2 La cultura *Qiaoxiang* dello Zhejiang meridionale

Con il termine *qiaoxiang* (侨乡) si intende letteralmente “villaggi di emigrati”. Da questi villaggi sono partiti emigrati cinesi su larga scala e in essi si è formata una cultura diasporica consolidata da generazioni.⁴¹⁵ Nello Zhejiang meridionale, vi è un buon numero di *qiaoxiang*, alcuni dei quali sono di seguito elencati:

- nel Distretto di Qingtian: Contea di Hecheng, Contea di Youzhu, Contea di Fangshan, Contea di Tangyang e Contea di Jintian (Distretto di Qingtian), Contea di Fushan, Contea di Gangtou e così via⁴¹⁶;
- nella Città-Prefettura di Wenzhou: la Città di Rui'an (Contea di Li'ao, Contea di Xianyan, Contea di Guifeng, Contea di Fengling, che sono contee famose per l'emigrazione), il Distretto di Wencheng (Contea di Yuhu e Contea di Zhouang sono *qiaoxiang* importanti), il Distretto di Yongjia (la Contea di Qidu e la Contea di Oubei sono *qiaoxiang* importanti), la Città di Leqing (la Contea di Panshi è un *qiaoxiang* importante), il Distretto di Lucheng (il Villaggio di Yangfushantu è un *qiaoxiang* importante), il Distretto di Longwan (la Contea di Puzhou è un *qiaoxiang* importante), Distretto di Ouhai (la Contea di Quxi è un *qiaoxiang* importante)⁴¹⁷.

⁴¹⁵ Blanchard M., Maffeo C., *L'immigrazione cinese in Italia e a Torino*, in *Diventare laoban – Lavoro autonomo, percorsi imprenditoriali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, Torino, 2011, pp.73-74.

⁴¹⁶ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtanesi d'oltremare), op.cit., pp.22-27.

⁴¹⁷ Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, op.cit., pp.177-234.

Mappa della Città-Prefettura di Wenzhou



Fonte : <http://www.xinhuanet.com/photo>

Nota: 1. Distretto di Lucheng 2. Distretto di Longwan 3. Distretto di Ou hai (1, 2 e 3 si trovano in città di Wenzhou)

4. Città di Rui'an 5. Città di Yueqing 7. Contea di Yongjia 10. Contea di Wencheng

Fu una casualità che questi “villaggi di emigrati” dello Zhejiang meridionale diventassero *qiaoxiang*, determinata dal fatto che all’inizio, la popolazione pensava di emigrare per cercare mezzi di sostentamento verso luoghi dove si potesse guadagnare, senza la consapevolezza di originare *qiaoxiang*. Nonostante il commercio nell’area metropolitana di Wenzhou fosse sviluppato, l’area rurale di Wenzhou e il Distretto di Qingtian restavano poveri. Lo Zhejiang meridionale si trovò in una posizione marginale, lontano dal centro politico dello Stato e quest’ultimo non prestò attenzione al suo sviluppo, motivo per cui l’industria non si sviluppò, mentre l’agricoltura, a causa dell’insufficienza delle risorse territoriali coltivabili, non poté assorbire tutta la forza lavoro disponibile. Di conseguenza, il surplus di forza lavoro dovette trovare altrove i mezzi commerciali di sostentamento. Questa fu l’importante causa della formazione della tradizione commerciale nello Zhejiang meridionale. Poiché le persone si spostavano non soltanto all’interno del paese ma anche all’estero, alcuni villaggi avevano rapporti con “l’oltremare”. Con l’avvio delle politiche di “Riforma e Apertura”, tali rapporti spinsero gli abitanti di “villaggi di emigrati” a cercare possibilità verso

l'estero e nuovi campi di azione.⁴¹⁸

Nei *qiaoxiang* si vedono numerose case nuove in cui abitano gli anziani della famiglia o i nipoti curati dagli anziani. L'emigrazione per i loro residenti è un'attività normale e un'esperienza necessaria attraverso la quale si cerca di fare fortuna e acquisire uno status sociale riconosciuto. Le rimesse inviate ai familiari nei *qiaoxiang* servono a migliorare le loro condizioni e a guadagnare onore per la famiglia. Le case ristrutturate, le lussuose tombe-mausoleo che celebrano il lignaggio e le donazioni testimoniano visibilmente il successo degli emigrati all'estero e intanto stimolano il desiderio di altri di emigrare. In realtà, nei *qiaoxiang* dello Zhejiang meridionale, se una famiglia non ha un parente all'estero, si sente squalificata. Questo contesto culturale produce facilmente un senso di "deprivazione relativa" e andare all'estero rappresenta la possibilità di risanare questo sentimento.

5.2.1 I caratteri principali della cultura *Qiaoxiang*

1) L'importanza dei legami consanguinei e territoriali

L'antropologo statunitense, Redfield, in base alle sue ricerche sulle società rurali dell'America latina, ha proposto nel 1956 il concetto di "grandi e piccole tradizioni" ("great and little traditions"). Le "grandi tradizioni" si riferiscono alle tradizioni culturali che sono "padroneggiate" e scritte dallo Stato, dai "signori" ("gentry") e dalla popolazione urbana mentre le "piccole tradizioni" sono radicate nella campagna e diffuse attraverso forme di trasmissione orale. Secondo Redfield, la popolazione rurale ha una doppia natura: da una parte è molto attaccata alla terra (non soltanto per interesse, ma anche per familiarità e per i valori ad essa legati) e questo attaccamento la fa vivere volentieri a contatto con la terra, come i loro antenati; dall'altra, questa gente ha

⁴¹⁸ Wang Chunguang 王春光, *Yimin de xingdong jueze yu wangluo yilai – Dui Wenzhou qiaoxiang xianxiang de shehuixue toushi* 移民的行动抉择与网络依赖 – 对温州侨乡现象的社会学透视 (Scegliere il comportamento in base alle reti sociali: Un'interpretazione sociologica del fenomeno di Wenzhou), in "Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu", n.3, Sep.2002, p.45.

necessità di stare in contatto con quella urbana e pertanto viene influenzata dall'esterno. Perciò, le “grandi tradizioni ” e le “piccole tradizioni” costituiscono la tradizione culturale della società rurale. I valori rurali sono derivati dalla combinazione della tradizione intellettuale della società nel suo insieme con le convinzioni locali.⁴¹⁹ In Cina, per “grandi tradizioni” si intende la cultura tradizionale rappresentata dal confucianesimo mentre le “piccole tradizioni” sono in relazione alla territorialità. La cultura agricola e la vita nelle zone montagnose hanno portato la gente zhejiangese meridionale a dare origine alla “piccola tradizione”, basata sulla forte percezione della reciprocità degli aiuti che viene realizzata attraverso legami consanguinei e legami territoriali. Nella storia delle migrazioni dello Zhejiang, gli emigrati della prima ondata scelsero generalmente di andare in gruppo all'estero per far fronte ai pericoli dei viaggi e diminuire i rischi. I gruppi si formarono principalmente tra parenti del medesimo clan o tra compaesani del villaggio.⁴²⁰ Questa modalità pose la base per la successiva costruzione delle catene migratorie. Il successo dell'emigrazione della maggior parte dei nuovi migranti zhejiangesi e il reperimento dei mezzi di sostentamento è dovuto ai network migratori costruiti dai vecchi immigrati nei Paesi di destinazione. Questi network rappresentano un tipo di capitale sociale che diminuisce il costo ed i rischi della migrazione.

Ogni emigrato dello Zhejiang può essere l'attivatore di un nuovo network migratorio che favorisce la successiva emigrazione di altri soggetti. Le loro migrazioni hanno testimoniato questo processo: la persona che è partita per prima e che mano a mano ha accolto nel paese di insediamento i membri del clan, ha di fatto dato origine all'estero ad un grande lignaggio formato da decine o anche da centinaia di persone. Nei *qiaoxiang* dello Zhejiang meridionale, vi sono migliaia di lignaggi (piccoli o grandi) residenti all'estero, in Spagna, Italia, Francia, Olanda, Germania, Austria, Belgio e altri

⁴¹⁹ Redfield R., *Peasant Society and Culture: An Anthropological Approach to Civilization*, University of Chicago Press, Chicago, 1956.

⁴²⁰ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtanesi d'oltremare), op.cit., p.155.

paesi.⁴²¹ Per esempio, come testimoniato dal *Libretto genealogico dei membri residenti oltremare del lignaggio Zheng*, dall'arrivo nel paese di destinazione del suo primo membro nel 1936, con 60 anni di sforzi, il numero dei membri di questo lignaggio residenti all'estero è giunto a 153.⁴²² In Brasile, il lignaggio Ji comprende più di 300 membri, il lignaggio Xiang e quello Sun comprendono ciascuno circa 200 persone, il lignaggio Wu una cinquantina di persone e quello Wu una settantina: questi cinque lignaggi hanno costruito il corpo principale della comunità qingtianese del Brasile. In Italia, il lignaggio di Wang Jianli, costruito dopo il suo arrivo nel 1982, è il primo grande lignaggio immigrato cinese: i suoi nove fratelli e sorelle, i cinque fratelli di suo padre, i cinque fratelli dei suoi nonni paterni con le proprie famiglie, costituiscono un lignaggio di più di seicento persone.⁴²³ Il lignaggio di Jin Guanjun in Italia ha più di 500 persone.⁴²⁴

Secondo le statistiche, negli anni 1979-1988, 16.206 persone provenienti da Qingtian hanno ottenuto il passaporto. Il motivo principale è stato il ricongiungimento familiare, di cui si classificano due tipi principali: (a) quello determinato dalla presenza di familiari residenti all'estero che avevano bisogno di aiuto per i loro affari; (b) quello determinato da ragioni matrimoniali: molti immigrati cinesi in Europa, arrivati all'età del matrimonio, tenuto conto delle differenze culturali e dello sviluppo dei loro affari, hanno preferito tornare in Cina per trovare moglie. Dopo la registrazione del matrimonio, hanno avviato la procedura per il ricongiungimento familiare: quindi le donne hanno costituito il corpo principale di questo tipo di emigrazione. Gli emigrati del periodo sopraindicato si sono insediati stabilmente tra la fine degli anni Ottanta e

⁴²¹ Wu Chao 吴潮, *Zhejiangji haiwai renshi yanjiu* 浙江籍海外人士研究 (Studio sugli zhejanesi d'oltremare), Xue Lin Chubanshe, Shanghai, 2003, p.14.

⁴²² Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Zhengshi jiazu qiaopu* 郑氏家族侨谱 (Libretto genealogico dei membri residenti oltremare del lignaggio Zheng), 1995, p.5, cit. in Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁 (Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), op.cit., p.72.

⁴²³ Ye Xiaozhong 叶肖忠, *Wang Jianli – Lvyi jiazu 600 ren* 王建理 – 旅意家族600人 (Wang Jianli – Un lignaggio di 600 persone residenti in Italia), <http://www.zgqt.zj.cn>, 11 settembre 2008.

⁴²⁴ Ye Xiaozhong 叶肖忠, *Yidali tanqiao: Jin Guanjun Shao Canying kangli* 意大利探侨: 金冠军邵灿英伉俪 (Una visita a una coppia immigrata cinese in Italia: Jin Guanjun e Shao Canying), <http://www.zgqt.zj.cn>, 14 settembre 2008.

l'inizio degli anni Novanta. Con il buon sviluppo dei loro affari (ristoranti, pelletteria e abbigliamento), in occasione dell'aggiustamento delle politiche migratorie in Europa, hanno aiutato in successione, in base alla vicinanza/lontananza nella relazione con i loro familiari, i membri della famiglia, ad emigrare dallo Zhejiang meridionale. La maggior parte dei più famosi lignaggi di immigrati zhejiangesi in Europa ha concluso la migrazione familiare degli anni Novanta. Stimolati dall'ondata migratoria negli anni Ottanta, coloro che desideravano andare all'estero ma non avevano rapporti d'oltremare, cercavano con ogni mezzo di costruire relazioni in modo di inserirsi nelle catene migratorie, per esempio, attraverso il matrimonio con immigrati residenti all'estero o ponendo una parentela nominale con persone residenti oltremare. Nella Contea di Fushan del Distretto di Qingtian, più di 6.000 persone risiedono all'estero e il 70% delle famiglie ha parenti all'estero.⁴²⁵ Infine, si deve rilevare che aiutare ad andare all'estero consente di guadagnare una buona reputazione nel paese natale e attraverso gli aiuti a pagamento negli anni della "febbre dell'emigrazione", molti commercianti d'oltremare, in possesso di risorse consistenti nelle reti migratorie, hanno accumulato velocemente ingenti capitali economici.

2) Mantenimento dello stile di vita territoriale

La geografia montagnosa dello Zhejiang meridionale non ha favorito la circolazione dei beni e delle informazioni, mantenendo i tradizionali elementi culturali; il pensiero e le usanze che si sono formate nella società agricola non sono cambiate alla stessa velocità del processo di urbanizzazione negli ultimi vent'anni. In questo contesto, le tracce della tradizione sono sempre visibili nella vita quotidiana, sia all'interno del paese sia all'estero. Nello Zhejiang meridionale, la forza delle convinzioni popolari rimane ancora forte: paura degli spiriti, culto degli antenati, festeggiamenti delle occasioni rituali e così via: le attività religiose e gli atti superstiziosi sono mescolati e

⁴²⁵ Guo Jianbo 郭剑波, *Shilun Qingtian xinyimin de renkou shengtai* 试论青田新移民的人口生态 (Sulla popolazione della nuova emigrazione da Qingtian), op.cit., p.52.

fanno parte della vita degli zhejianesi meridionali.⁴²⁶ Quando emigrano, li portano anche all'estero. Per esempio, il Tempio Qingzhen della Contea di Fushan del Distretto di Qingtian accoglie tutto l'anno pellegrini e riceve donazioni da zhejianesi d'oltremare. Le lanterne rosse, simboli dei negozi cinesi d'oltremare, significano buona fortuna e unità familiare.

Come afferma Fernandez-Armesto: “una volta che i cibi crudi sono cucinati, ha inizio la cultura”⁴²⁷: anche la modalità di cottura e i cibi da cucinare sono manifestazioni dello stile di vita tradizionale dello Zhejiang meridionale⁴²⁸. Dall'antichità, lo Zhejiang meridionale fa parte del territorio cinese abitato dagli Han, per i quali è fondamentale cuocere completamente i cibi e la carne di suino è uno degli alimenti quotidiani; secondo la gente più conservatrice, solo i “barbari” mangiano cibi non completamente cotti e carne di bovino e di pecora. Inoltre, visto che una parte dell'area di Wenzhou si trova lungo il fiume, i migranti provenienti da quest'area preferiscono mangiare pesce e frutti di mare e li preparano in modo tradizionale (a vapore o cottura che lascia un sapore leggero). Sono fieri della cultura alimentare cinese e le loro abitudini diventano uno dei fattori che condiziona negativamente l'integrazione degli immigrati zhejianesi meridionali in Europa.

3) Il contributo degli emigrati allo sviluppo dello Zhejiang meridionale

Nonostante la Provincia dello Zhejiang fosse nota per l'abbondanza di pesce e cereali, il livello dello sviluppo economico dello Zhejiang meridionale rimaneva molto ridotto. Prima dell'avvio della politica di “Riforma e Apertura”, nell'area rurale dello Zhejiang meridionale, vista la grave mancanza di terreni coltivabili in relazione alla popolazione e il numero limitato di imprese collettive, si era formato un grande surplus di forza lavoro. Nel 1978, il reddito pro capite dello Wenzhou rurale era intorno a 113.5

⁴²⁶ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtiani d'oltremare), op.cit., p.156.

⁴²⁷ Fernandez-Armesto F., *Food – A history*, Macmillan Publishing Company, Macmillan, 2001.

⁴²⁸ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei qingtiani d'oltremare), op.cit., p.157.

RMB (secondo il recente tasso di cambio, 1 Euro equivale a 8 RMB) e vi erano due terzi della popolazione che viveva sotto la linea della povertà. I tre distretti della Città-Prefettura di Wenzhou – Taishun, Wencheng e Yongjia – erano i distretti più arretrati della Provincia dello Zhejiang e questa situazione non è cambiata fino al 1985. Anche nella città di Wenzhou, la situazione non era migliore. Nel 1976, la produzione totale dell'industria e dell'agricoltura era di 1.198 miliardi di RMB, dei quali il valore della produzione industriale, di mezzo miliardo di RMB, non arrivava nemmeno alla metà della produzione totale dei due settori. Nelle tre città dello Zhejiang, l'industria urbana di Wenzhou non era assolutamente paragonabile a quella di Hangzhou (capoluogo) e nemmeno a quella di Ningbo (un'altra città dello Zhejiang settentrionale).⁴²⁹ In quel periodo, proprio il disagio economico ha spinto le migrazioni degli zhejianesi meridionali sia all'interno del paese sia a livello internazionale.

I grandi cambiamenti sono avvenuti solo dopo l'avvio della politica di “Riforma e Apertura”, precisamente dopo il 1984, anno in cui Wenzhou è diventato uno dei quattordici porti aperti agli investimenti stranieri e al commercio internazionale. Con gli investimenti provenienti in misura prevalente dagli zhejianesi meridionali d'oltremare, la situazione è migliorata velocemente. Per esempio, nel 1978 il reddito pro capite nel Wenzhou rurale restava inferiore al 15% rispetto alla media nazionale, ma nel 1994 ha raggiunto 2.000 RMB, superando del 63% la media nazionale.⁴³⁰ Lo sviluppo rapido è stato determinato in gran parte dagli investimenti stranieri ad opera principalmente degli zhejianesi residenti all'estero. Tali investimenti si sono indirizzati verso i seguenti settori: calzaturiero, abbigliamento, immobiliare, energia idroelettrica, elettrodomestici, industria leggera, alberghi e ristorazione.

Tabella 23: Imprese di Wenzhou a investimento straniero negli anni 1984-1996

⁴²⁹ Wu Songdi 吴松弟, *Shangdi rang Wenzhouren facai – Wenzhou chuangye wenhua qishilu* 上帝让温州人发财 – 温州创业文化启示录 (Il Dio fa i wenzhouesi diventare ricchi - rilevazione della cultura imprenditoriale di Wenzhou), Fudan Daxue Chubanshe, Shanghai, 2004, pp.5-8.

⁴³⁰ Zhang Zhicheng 章志城, *Wenzhou moshi* 温州模式 (Il modello di Wenzhou), in Zhang Zhicheng 章志城, *Wenzhou shizhi* 温州市志 (Annali di Wenzhou), Zhonghua Shuju, Shanghai, 1998, p.1032.

Paese	Somma di investimenti stranieri	Numero di imprese a investimenti stranieri
Cambogia	4.847.000 US dollari	3
Giappone	15.345.000 US dollari	30
Filippine	3.670.000 US dollari	4
Birmania	140.000 US dollari	1
Tailandia	1.109.000 US dollari	5
Malesia	11.667.000 US dollari	11
Singapore	30.058.000 US dollari	25
Indonesia	629.000 US dollari	3
India	325.000 US dollari	1
Sri Lanka	426.000 US dollari	1
Emirati Arabi Uniti	665.000 US dollari	3
Corea del Sud	453.000 US dollari	3
Sierra Leone	128.000 US dollari	1
Ungheria	2.113.000 US dollari	5
Ceca	1.160.000 US dollari	4
Bulgaria	500.000 US dollari	1
Albania	215.000 US dollari	1
Romania	1.071.000 US dollari	5
Germania	12.571.000 US dollari	19
Francia	99.617.000 US dollari	117
Italia	38.968.000 US dollari	72
Olanda	43.921.000 US dollari	45
Lussemburgo	95.000 US dollari	1
Inghilterra	1.245.000 US dollari	4
Svezia	1.022.000 US dollari	5
Austria	11.865.000 US dollari	20
Spagna	6.710.000 US dollari	24
Portogallo	1.465.000 US dollari	4
Gibilterra	140.000 US dollari	1
Bielorussia	175.000 US dollari	1
Honduras	12.290.000 US dollari	1
Panama	255.000 US dollari	2
Brasile	2.581.000 US dollari	12
Perù	1.286.000 US dollari	1
Bolivia	112.000 US dollari	1
Dominica	350.000 US dollari	1
Canada	2.288.000 US dollari	9
Stati Uniti	33.734.000 US dollari	95
Australia	1.124.000 US dollari	7
Nuova Zelanda	316.000 US dollari	2
Fiji	111.000 US dollari	1
In tutto	346.762.000 US dollari	552

Fonte: Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou Huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, op.cit., pp.272-274.

Nota: gli investimenti stranieri si effettuano maggiormente in forma di joint-venture.

Tabella 24: Situazione delle esportazioni della Città Prefettura di Wenzhou nel 2012

(1) secondo la classificazione dei merci di esportazione	
Indicatore	Somma di esportazione
Commercio normale	16.705 miliardi di US dollari

Qiao Yan

L'emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari

Tesi di Dottorato in Scienze Sociali - Università degli Studi di Sassari

Commercio di trasformazione (improvement trade)	0.983 miliardi di US dollari
Commercio calzaturiero	4.658 miliardi di US dollari
Commercio di abbigliamento	1.862 miliardi di US dollari
Commercio di cuoio sintetico	0.470 miliardo di US dollari
Commercio di occhiali	0.755 miliardo di US dollari
Commercio di accendini	0.047 miliardo di US dollari
Commercio elettricoc	7.310 miliardi di US dollari
Somma totale dell'esportazione	17.696 miliardi di US dollari
<i>(2) Secondo i mercati principali (desinazioni principali) di esportazione</i>	
Continente	Somma di esportazione
Europa	6.782 miliardi di US dollari
Asia	4.833 miliardi di US dollari
America del Nord	2.601 miliardi di US dollari
America Latina	1.901 miliardi di US dollari
Africa	1.276 miliardi di US dollari
Oceania	2.86 miliardi di US dollari

Fonte: Bureau of Statistics of Wenzhou, cit. in <http://www.wenzhou.gov.cn>

Le tabelle sopra riportate testimoniano il ruolo degli investimenti stranieri e del commercio estero nello sviluppo dell'economia di Wenzhou. Oltre agli investimenti a scopo di profitto, vi è stato un importante flusso di donazioni per scuole, trasporti, sanità, comunicazioni, infrastrutture, templi e così via. Secondo le statistiche, il Distretto di Qingtian, nei sessant'anni dalla fondazione della R.P.C., ha ricevuto donazioni corrispondenti a 0.6 miliardi di RMB. Ciò ha cambiato significativamente la situazione locale.⁴³¹

Tuttavia, le strette relazioni tra gli zhejiangesi meridionali residenti all'estero e lo sviluppo del loro paese natale hanno di fatto creato dipendenza in alcune aree. Per esempio, l'economia del Distretto di Wencheng è più arretrata nell'area di Wenzhou, poiché lo sviluppo locale dipende principalmente dalle rimesse degli emigrati di Wencheng e non vi è industria locale. Le persone di Wencheng, come ha osservato un funzionario dell'Ufficio di Sicurezza pubblica, subito dopo la nascita pensano di andare all'estero. Secondo le statistiche delle banche locali, le rimesse dagli emigrati di Wencheng nel 2000 sono arrivate a 0.51 miliardo di RMB e il denaro introdotto dalle persone tornate in Cina è stimato non meno della somma delle rimesse, mentre la produzione totale del Distretto di Wencheng nel 2000 è stata di 1.21 miliardi di RMB,

⁴³¹ Qingtian Huaqiaoshi Bianzuan Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtanesi d'oltremare), op.cit., p.302.

quindi, come il funzionario sopra menzionato ha detto, le rimesse mandate dalle 60.000 persone di Wencheng residenti all'estero equivalgono quasi al valore della produzione creata dai 370.000 abitanti del Distretto di Wencheng.⁴³²



Nota: l'immagine in alto rappresenta la città di Wenzhou di oggi, invece l'immagine in basso la città di Wenzhou negli anni '70 del XX secolo.

⁴³² Wang Chunguang 王春光, *Yimin de xingdong jueze yu wangluo yilai – Dui Wenzhou qiaoxiang xianxiang de shehuixue toudi* 移民的行动抉择与网络依赖 – 对温州侨乡现象的社会学透视 (Scegliere il comportamento in base alle reti sociali – Un'interpretazione sociologica del fenomeno di Wenzhou), op.cit., p.45.

4) Ostentazione dei consumi e “deprivazione relativa”

Con lo sviluppo dello Zhejiang meridionale, soprattutto quello dei *qiaoxiang* spinto dagli investimenti e dalle rimesse degli zhejianesi meridionali residenti all'estero, si sono formati due complessi culturali tipici: la “deprivazione relativa” e il consumo di ostentazione. Quando lo sviluppo sociale è relativamente lento, la gente si accontenta facilmente della situazione, ma quando avvengono mutamenti rapidi, le persone sono tendenzialmente portate a confrontare le proprie condizioni con il loro gruppo di riferimento (individui, famiglie o vicini di casa): se maturano la convinzione di ritrovarsi in condizioni peggiori rispetto a quelle di persone che rappresentano il loro gruppo di riferimento, sentiranno una “deprivazione relativa” che diventerà un motore per andare altrove a cercare di migliorare le proprie condizioni.⁴³³ Nei *qiaoxiang*, in quanto caratterizzati dalla presenza di rapporti d'oltremare, si percepisce un'atmosfera sociale connotata da elementi del tipo: “ammirazione per l'Europa e invio di connazionali residenti all'estero” che è stimolata da espressioni come “partire per l'estero”, “lo status illegale può essere regolarizzato attraverso la sanatoria”, “diventare il capo di una comunità cinese d'oltremare” e così dicendo. Questa atmosfera rafforza tale convinzione in potenziali gruppi di migrazione attraverso l'equazione “andare all'estero = fare fortuna = successo” e ciò aumenta il senso di “deprivazione relativa” nei *qiaoxiang*⁴³⁴.

L'ostentazione dei consumi nei *qiaoxiang* è una manifestazione della reputazione sociale e dell'onore familiare. In genere, dopo l'insediamento all'estero, i migranti vogliono, quando tornano nel paese natale, dimostrare il loro successo ostentando i consumi. Tali consumi, come quello delle marche di lusso, in sostanza, sono un mezzo per mettere in luce il miglioramento del proprio status sociale e quello della famiglia. Le

⁴³³ Merton R. K., Kitt A. S., Contributions to the theory of reference group behaviour, in Merton R. K., Lazarsfeld, *Continuities in social research: Studies in the scope and method of “The American Soldier”*, The Free Press, Glencoe, 1950.

⁴³⁴ Ren Boqiang 任柏强, Han Jijiang 韩纪江, *Yimin yu quyu fazhan – Wenzhou yimin shehui jige wenti de sikao* 移民与区域发展 – 温州移民社会几个问题的思考 (Migranti e sviluppo regionale – Riflessione su Wenzhou come società di emigrazione), in “Wenzhou Daxue Xuebao”, Wenzhou, vol.22 n.1, Jan. 2009, pp.2-3.

nuove case moderne, le lussuose tombe-mausoleo di lignaggio sono testimonianze tipiche del “consumo per ostentare”. Un’azione collegata alle lussuose tombe-mausoleo sono i funerali grandiosi per ostentare e competere in modo irragionevole.⁴³⁵ Un altro esempio di questo tipo di consumo si vede nel valore dei doni con cui il donatore marca il suo status. In realtà l’ostentazione dei consumi è uno degli aspetti che concorrono ad accrescere il senso di “deprivazione relativa”. Questi elementi sono diventati motori che oggettivamente stimolano il desiderio di migliorare le proprie condizioni.

5.2.2 La forte identità linguistica

Nonostante la lingua scritta cinese sia stata unificata nella dinastia Qin (221 a.C. – 206 a.C.), il cinese parlato comprende molte varianti regionali, generalmente chiamate dialetti. In linea generale, in base ai dialetti parlati, la Cina può essere suddivisa in sette zone:

- (1) “dialetti del nord”, base della lingua standard (Putonghua): la pronuncia del cinese standard si basa sull’accento del dialetto pechinese, il suo vocabolario invece sui vocaboli dei dialetti del nord della Cina e la sua grammatica sul linguaggio cinese scritto standard.
- (2) “dialetti Wu”: la maggioranza degli abitanti dello Zhejiang, così come la popolazione che vive nelle aree meridionali del Jiangsu e dell’Anhui, parlano i “dialetti Wu”, caratterizzati da una limitata comprensibilità reciproca con la lingua standard e i dialetti Gan.
- (3) “dialetti Xiang”: gran parte degli abitanti della provincia centro-meridionale dell’Hunan parlano i “dialetti Xiang”, anche conosciuti come dialetti hunanesi.
- (4) “dialetti Gan”: molte delle popolazioni che vivono nel Jiangxi, nella parte orientale dell’Hunan e nella zona sudorientale dell’Hubei, si esprimono con i “dialetti Gan”.
- (5) “dialetti Kejia” (nota come “lingua di hakka”): vengono parlati nel Guangdong,

⁴³⁵ Ivi, p.3.

Fujian sud-ovest, Jiangxi, Hunan, Yunnan, Guangxi, Guizhou, Sichuan, Hainan e Taiwan.

- (6) “dialetti Min”⁴³⁶: vengono parlati in gran parte del Fujian, Taiwan e Hainan e in zone del Guangdong orientale.
- (7) “dialetti Yue” (noti anche come dialetti cantonesi): vengono parlati a Hong Kong, Guangdong, Macao, in alcune zone dell’Hainan, nel sud della Regione Autonoma del Guangxi Zhuang.

Mappa: Distribuzione dei dialetti sul territorio cinese



Fonte: <http://www.xinhuanet.com/photo>

I cinesi in realtà si identificano in base alla provenienza che è in relazione a gruppi

⁴³⁶ Huang Borong, Liao Xudong 黄伯荣, 廖序东, *Xiandai Hanyu* 现代汉语. *The modern Chinese*, Gaodeng Jiaoyu Chubanshe, Beijing, 2002 (third edition), pp.4-8.

linguistici territoriali. La lingua cinese parlata comprende vari dialetti regionali, tra i quali i dialetti del sud-est della Cina, che non solo sono reciprocamente incomprensibili, ma spesso sono composti da un certo numero di sub-dialetti, di varianti, anch'essi non comprensibili reciprocamente. Questi contraddistinguono l'appartenenza ad una regione piuttosto che a un'altra. La distribuzione dei cinesi d'oltremare è prova anche di questa particolarità.

L'immenso territorio della Cina, la sua lunga storia, la cultura, le tradizioni, la varietà di condizioni geografiche e i differenti ambienti politico-economici, influenzano la formazione dei diversi modelli culturali locali sui quali si sono formati i caratteri psicologici culturali regionali che hanno portato a individuare un modello differenziale psicologico regionale. Questo modello è caratterizzato dall'identità linguistica e dall'identità territoriale (essere compaesani). L'identità territoriale, in sostanza, è l'identità culturale sociale il cui nucleo è l'identità linguistica: dunque, la lingua è la chiave dell'identità territoriale.⁴³⁷

La lingua non è soltanto uno strumento di comunicazione, ma anche un simbolo culturale e un prodotto culturale. Come Malinowski sostiene, la lingua è una componente del complesso culturale, ma non è un sistema strumentale, anzi, è un costume fonetico e fa parte della cultura.⁴³⁸ Taylor rileva in *Anthropology – An introduction to the study of man and civilization* che nella pre-storia umana, avviene la prima espansione degli esseri umani sulla Terra e lo sviluppo delle grandi nazioni, dalle quali sono nate le grandi lingue e si sono definite grandi famiglie linguistiche, per cui le lingue sono pioniere e fondatrici della civiltà moderna.⁴³⁹ La relazione tra lingua e cultura è interattiva e dinamica: da una parte, la lingua - portatrice di cultura - manifesta

⁴³⁷ Zhang Hhaizhong 张海钟, Jiang Yongzhi 姜永志, *Fangyan yu laoxiang renting de quyue kua wenhua xinlixue jixi* 方言与老乡认同的区域跨文化心理学解析 (Analisi sulla psicologia della transcultura regionale dei dialetti e dell'identità dei compaesani), in "Zhongbei Daxue Xuebao", vol.26, n.24, 2010, p.25.

⁴³⁸ Malinowski B., *A Scientific theory of culture*, University of North Carolina Press, 1944. Traduzione cinese di Fei Xiaotong 费孝通, Zhongguo Minjian Wenyi Chubanshe, Beijing, 1987, p.7.

⁴³⁹ Taylor E. B., *Anthropology – An introduction to the study of man and civilization*, Macmillan, 1881. Traduzione cinese di Lian Shusheng 连树声, Shanghai Wenyi Chubanshe, Shanghai, 1993, p.30.

dei caratteri culturali; dall'altra, la differenza culturale si distingue in linguaggi diversi. Poiché la lingua è metodo costruttivo e manifestazione di cultura, nel corso della sua costruzione e manifestazione, vi può essere una non uniformità a causa dell'esistenza di gruppi sub-culturali: pertanto, dal sistema linguistico di una nazione o dalla vita linguistica di un paese sono nati alcuni elementi linguistici che possono adeguarsi ai gruppi sub-culturali e diventare la manifestazione culturale di questi gruppi. Questi elementi linguistici sono i cosiddetti dialetti regionali.⁴⁴⁰ Secondo il dizionario italiano, il dialetto si riferisce all'idioma proprio di una determinata comunità, è parlato in un ambito geografico relativamente ristretto, si caratterizza per l'uso perlopiù orale e le particolari funzioni comunicative (può anche essere adottato in espressioni letterarie raffinate).⁴⁴¹ I dialetti sono riflessi territoriali dello squilibrio dello sviluppo linguistico e ad un certo grado, riflettono anche la differenza psicologica di culture regionali.

Il termine *identità* in psicologia è stato proposto da Freud per esprimere il processo di convergenza emozionale e psicologica tra l'“io” e l'“altri” (o gruppo o persona da imitare)⁴⁴². Erikson ha spiegato e elaborato ulteriormente il concetto di identità di Freud dividendola in identità individuale e identità collettiva.⁴⁴³ Secondo Huntington, l'identità è la consapevolezza di sé di una persona o di un gruppo, è il prodotto della cognizione di sé: “io” possiedo o “noi” possediamo alcune particolarità differenziate da “te” o da “loro”.⁴⁴⁴

Gli abitanti di un certo territorio sono anche un tipo di gruppo etnico, formato dall'omogeneità della provenienza: si tratta di una catalogazione sociale costruita

⁴⁴⁰ Zhang Hhaizhong 张海钟, Jiang Yongzhi 姜永志, *Fangyan yu laoxiang renting de qiyu kua wenhua xinlixue jixi* 方言与老乡认同的区域跨文化心理学解析 (Analisi sulla psicologia della transcultura regionale dei dialetti e dell'identità dei compaesani), op.cit., p.26.

⁴⁴¹ http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/D/dialetto.shtml.

⁴⁴² Freud S., *The ego and the id* (1923) e Freud S., *New introductory lectures on psycho-analysis* (1933), cit. in Wang Yapeng 王亚鹏, Wan Minggang 万明钢, *Minzu renting yanjiu jiqi dui woguo minzu jiaoyu de qishi* 民族认同研究及其对我国民族教育的启示 (Studio sull'identità nazionale e il suo significato per l'educazione delle minoranze del nostro paese), in “Bijiao Jiaoyu Yanjiu”, Beijing, n.8, 2004, pp.17-21.

⁴⁴³ Erikson E. H., *Identity and the life cycle*, International University Press, New York, 1959.

⁴⁴⁴ Huntington S. P., *Who are we? The challenges to American's national identity*, Simon & Schuster, New York, 2004. Traduzione cinese di Cheng Kexiong 程克雄, *Wo shi shui – Meiguo guojia texing mianlin de tiaozhan* 我是谁 – 美国国家特性面临的挑战, Xinhua Chubanshe, Beijing, 2005, p.20.

attraverso la comparazione sociale e l'effetto dell'etichettamento. L'identità dei compaesani comprende l'identità di sé nel gruppo, il senso di appartenenza al gruppo, l'atteggiamento e il coinvolgimento del gruppo. Si manifesta principalmente attraverso il dialetto regionale, i costumi locali, la storia locale, la fede comune, i comportamenti convergenti e la stessa maniera di pensare. L'identità dei compaesani, in effetti, è l'identità data dalla cultura del proprio gruppo e l'esclusione dalla cultura di altri gruppi.⁴⁴⁵ Attraverso l'analisi delle politiche adottate dalle dinastie e dal governo cinese fino agli anni Ottanta del secolo scorso sulla restrizione della migrazione dalla campagna in città all'interno della Cina, si può affermare che, per coloro che vivono di agricoltura, l'insediamento di generazione in generazione in un villaggio era la normalità, mentre la migrazione costituiva il cambiamento. Di conseguenza, i rapporti tra gli abitanti di un villaggio erano circoscritti fin dalla nascita, ai familiari, ai membri di clan, agli amici e ai compaesani. Tali rapporti non solo aiutavano a lavorare nei campi, ma facevano parte della vita quotidiana della campagna; la fiducia esistente nella società rurale si basava infatti sulla familiarità irriflessiva con le sue conseguenti regole comportamentali; questo tipo di fiducia risultava rafforzata nel sud-est della Cina, dove sono parlati vari dialetti reciprocamente incomprensibili. Su questa base, si può forse rendere conto della preferenza dei migranti cinesi di avvicinarsi a coloro che parlano lo stesso dialetto, poiché si capiscono e hanno un contesto socio-culturale di crescita uguale o analogo. Il senso di identità tra compaesani è uno dei motivi che spiega la "chiusura" della comunità cinese in Sardegna poiché la maggior parte dei cinesi in quest'isola ha una comune provenienza: la Provincia dello Zhejiang meridionale.

I migranti cinesi, prima della fondazione della Repubblica Popolare Cinese (1949), provenivano principalmente dal sud-est della Cina e da famiglie povere: la maggior parte di loro non ebbe quindi istruzione e di conseguenza, la comunicazione si limitava a quella tra compaesani con i quali non vi era difficoltà linguistica e, sappiamo, la

⁴⁴⁵ Zhang Hhaizhong 张海钟, Jiang Yongzhi 姜永志, *Fangyan yu laoxiang renting de quyü kua wenhua xinlixue jixi* 方言与老乡认同的区域跨文化心理学解析 (Analisi sulla psicologia della transcultura regionale dei dialetti e dell'identità di compaesani), op.cit., p.26.

costruzione della rete migratoria ha legami stretti con la comunicabilità linguistica. Dopo la fondazione della R.P.C., malgrado i movimenti di alfabetizzazione e la generalizzazione dell'istruzione obbligatoria, a causa dei successivi movimenti politici, la frequenza regolare della scuola fu disturbata ed anche interrotta per molti anni, così la promozione del cinese standard rimase ferma.

Una gran parte dei migranti zhejianesi meridionali, prima degli anni Novanta, erano familiari o compaesani di cinesi residenti oltremare. Lo Zhejiang meridionale si caratterizzava per l'agricoltura ed era considerata una delle zone più arretrate a causa della sua posizione geografica sfavorevole; molti ragazzi di questa regione hanno abbandonato gli studi ed in questo contesto era molto difficile diffondere il cinese standard. Di conseguenza, negli abitanti di questo territorio l'identità regionale, che comprende la storia, il linguaggio, le usanze, è molto forte. Invece, fra gli emigrati dal Nord-est della Cina i legami di sangue e territoriali non sono così evidenti, poiché il Nord-est diventò una regione di immigrazione per gli appartenenti all'etnia Han solo dalla dinastia Qing (1636-1911)⁴⁴⁶; nel corso del loro insediamento nel Nord-est, molte tradizioni territoriali degli immigrati si sono perse; inoltre, il flusso migratorio dal Nord-est inizia negli anni Novanta, molto tardi rispetto a quello delle province tradizionali di emigrazione e quindi non è ancora riuscito a costruire una forte rete sociale nelle destinazioni d'oltremare; infine, i dialetti del nord sono reciprocamente comprensibili, ciò consente ai migranti del nord di rompere facilmente la chiusura territoriale rispetto a quelli dal sud.

5.3 Il “modello di Wenzhou”

Si possono trovare tracce del “modello di Wenzhou” nelle attività commerciali

⁴⁴⁶ Zhou Chunying 周春英, *Jindai dongbei sansheng guannei yimin dongtai de fenxi* 近代东北三省关内移民动态的分析 (Analisi sulle migrazioni verso il Nord-est nei tempi moderni), in “China's Borderland History and Geography Studies”, Beijing, vol.14, n.2, 2004, pp. 81-88.

svolte da emigrati dello Zhejiang meridionale. E' un modello di promozione sociale basato sulla piccola impresa, che ha costituito il motore della crescita economica dei commercianti immigrati in Europa dalla suddetta regione. La digressione su tale modello serve a capire meglio le azioni svolte dagli emigrati dello Zhejiang meridionale.

“Modello di Wenzhou” è un termine comparso tardi. E' San Jinquan che lo ha proposto pubblicamente nel suo articolo *Il Jiangsu meridionale dall'industria collettiva e lo Zhejiang meridionale dall'industria familiare – 330.000 abitanti di Wenzhou svolgono attività attraverso l' imprenditoria familiare*⁴⁴⁷. Questo termine si usa originalmente per descrivere il modello particolare di sviluppo dello Zhejiang meridionale, basato sull'imprenditorialità familiare. Dopo i viaggi a Wenzhou, Fei Xiaotong ha interpretato il modello di Wenzhou in termini di “imprenditorialità familiare e mercato specializzato”.⁴⁴⁸ Secondo lui, lo sviluppo economico del Wenzhou rurale è caratterizzato da un'industria commerciale che è riuscita a occupare il mercato attraverso piccole merci (come bottoni e accendini). La definizione di Fei Xiaotong, “piccole merci e grandi mercati”, è diventata una formulazione classica del modello di Wenzhou. Quest'ultimo non è soltanto un modello di sviluppo ma riflette anche una cultura territoriale formata nella ricerca di soluzioni alla povertà locale. Vi è un detto che descrive vividamente il processo dei cambiamenti a Wenzhou: negli anni Settanta, i wenzhouesi erano poveri e migravano dappertutto per sopravvivere; negli anni Ottanta, i wenzhouesi facevano delle loro case officine di produzione; negli anni Novanta, i wenzhouesi sono diventati famosi in Cina per il successo commerciale e all'inizio del XXI secolo, hanno diffuso in tutto il mondo la loro reputazione. I grandi cambiamenti sopra descritti sono dovuti anche ai valori dello spirito dei wenzhouesi manifestati nel cercare di uscire dalla povertà: osare fare prima degli altri, osare pensare e fare, essere

⁴⁴⁷ Sang Jinquan 桑晋泉, *Xiangzhen gongye kan sunan, jiating gongye kan zhenan* 乡镇工业看苏南, 家庭工业看浙南 – 温州三十三万人从事家庭工业 (Vede il Jiangsu meridionale dall'industria collettiva e vede lo Zhejiang meridionale dall'industria familiare – 330.000 abitanti di Wenzhou svolgono imprenditoria familiare), in “Jiefang Ribao”, Shanghai, il 12 maggio 1985.

⁴⁴⁸ Fei Xiaotong 费孝通, *Wenzhouxing* 温州行 (Viaggi a Wenzhou), in “Liaowang”, Beijing, n.20, 1986.

abile a riflettere, non vergognarsi di fare affari disprezzati da altri, cercare sempre opportunità commerciali per avviare o sviluppare affari e saper “mangiare amaro”. A Wenzhou, vi è un altro detto: “cinque coltelli spingono i wenzhouesi a andare in tutta la Cina”. Rappresentano i cinque mestieri artigianali tradizionali che migranti wenzhouesi svolgevano in altre città e in altri paesi, ovvero i cinque campi commerciali nei quali i wenzhouesi hanno ottenuto il successo. Questi “cinque coltelli” sono: il coltello da cucina (ristorazione), le forbici (industria della cucitura), la lama da taglio (industria del cuoio), il rasoio (parrucchieri) e il cacciavite (riparazione). Il loro esercizio del commercio ha costituito una risposta alle difficoltà naturali, una risposta spontanea, poiché mancava il sostegno finanziario e politico dallo Stato (anche se forse all’inizio della politica di “Riforma e Apertura”, Wenzhou non ha ottenuto lo stesso sostegno dato a Shenzhen a causa della propria posizione, lontana dall’attenzione del centro politico).⁴⁴⁹ Anche molti migranti wenzhouesi all’estero svolsero all’inizio questi mestieri tradizionali come mezzo di sostentamento e accumularono man mano i capitali necessari per avviare gli affari. Insomma, il successo del modello di Wenzhou si basa principalmente sugli sforzi dei wenzhouesi, sulla loro imprenditorialità familiare e sui mercati specializzati. I valori dello spirito dei wenzhouesi e il loro modello hanno inciso e ancora incidono sulla vita degli emigrati dallo Zhejiang meridionale e le rimesse e gli investimenti dall’estero spingono lo sviluppo continuo dello Zhejiang meridionale.

5.3.1 I caratteri rilevanti del “modello di Wenzhou”

(1) Proprietà familiare e imprenditorialità familiare

La proprietà familiare e la gestione autonoma hanno fatto dell’area di Wenzhou la regione più privatizzata della Cina. Non importa se si realizza nel campo agricolo o industriale o commerciale, l’unità fondamentale di produzione in questa regione è

⁴⁴⁹ Tang Siling 汤司令, *Wenzhouren zhuanqian fengbao* 温州人赚钱风暴 (La tempesta del guadagno dei wenzhouesi), Hai Tian Chubanshe, Shenzhen, 2011.

sempre la “famiglia” e anche le poche imprese statali e collettive restanti sul territorio di Wenzhou delegano la gestione alle famiglie attraverso specifiche forme contrattuali. Tutti i wenzhouesi desiderano diventare padroni anziché lavorare nelle imprese statali o collettive. Il motore dell’avvio e della spinta dello sviluppo economico del Wenzhou nasce dal popolo; è un’esigenza della società locale invece che dello Stato. Si può affermare pertanto che lo sviluppo economico del Wenzhou è un processo spontaneo spinto dalla gente del posto e che il governo locale si conforma a questo processo.⁴⁵⁰

(2) Reti sociali intrecciate dai legami consanguinei, territoriali e economici

L’importanza di legami consanguinei e territoriali è stata discussa in precedenza. Qui, poniamo il focus sui legami finanziari. Nell’area di Wenzhou, l’accumulazione dei capitali economici necessari per avviare l’impresa veniva realizzata dal popolo, poiché le banche in Cina negli anni ‘80-90 erano statali e verificavano le richieste dei prestiti privati in modo rigido; i networks sociali nello Zhejiang meridionale erano canali efficaci attraverso i quali i wenzhouesi potevano raccogliere i capitali necessari. Questa forma di raccolta di finanziamenti ha anche un nome formale “Chenghui” (il nome può variare nei diversi territori). Trae origine dalla società agricola, da un’azione di reciprocità dei prestiti, in base ad una moralità ed un’etica. Quando l’economia pianificata si è trasformata in economia di mercato, la raccolta di finanziamenti privati rimase vitale grazie alla forma fondata sulla “moralità/etica + interessi”.⁴⁵¹ Le agenzie di finanziamento privato e le “banche d’ombra” (agenzie illegali) facevano già parte della vita economica degli zhejianesi.

Osservando nel lungo periodo gli wenzhouesi a Pechino e a Parigi, Wang Chunguang ha rilevato che le reti sociali sono i mezzi fondamentali per i migranti

⁴⁵⁰ Yang Meihui 杨美惠, *Wenzhou moshizhong de liyi jingji* 温州模式中的礼仪经济. *The Wenzhou model and ritual economy*, in “Xuehai”, Nanjing, n.3, 2009, pp.21-30.

⁴⁵¹ Chen Lixu 陈立旭, *Teshu xinren, guanxi wangluo yu zheshang saying qiye zuzhi moshi* 特殊信任、关系网络与浙商私营企业组织模式 (Fiducia particolare, networks relazionali e modello organizzativo delle imprese private dei commercianti dello Zhejiang), in “Journal of Business Economics”, n.12, Dic.2007, pp.4-10.

wenzhouesi attraverso i quali trasmettono messaggi e garantiscono lo scambio delle informazioni. Le reti non sono “capitale sociale” ma luoghi in cui si genera e riproduce capitale sociale con il quale i migranti wenzhouesi riescono a vivere e progredire: membri di clan, amici e compaesani sono i nodi importanti delle loro reti sociali.⁴⁵² Questo modello sociale era ed è molto pratico quando si deve avviare un’impresa in Europa poiché vi sono formalità complicate da adempiere per ottenere prestiti, per esempio, avere il permesso di soggiorno di lungo periodo (ex carta di soggiorno), cosa non possibile per i nuovi migranti. Perciò questi ultimi, se intendono avviare affari, ricorrono ai parenti e ai conoscenti, chiedono qualche volta prestiti anche agli usurai. Si può quindi affermare che il modello delle reti sociali degli immigrati zhejiangesi meridionali in Europa non è altro che un’estensione del loro modello di vita in Cina.

In Cina una parte della popolazione, mentre da un lato apprezza il modello di Wenzhou e la capacità commerciale dei wenzhouesi, dall’altro osserva la loro chiusura e non approva alcune azioni finanziarie, come gli investimenti immobiliari in città di primo e secondo livello agli inizi del XXI secolo. Di fatto, l’arrivo di gruppi di investitori immobiliari da Wenzhou e da altre aree dello Zhejiang ha causato l’aumento dei prezzi degli immobili urbani. Sebbene gli investimenti dei wenzhouesi non siano stati il fattore determinante, i commercianti wenzhouesi hanno approfittato delle speculazioni immobiliari per ottenere prestiti dalle banche cinesi e avviare così ulteriori affari. Tuttavia, l’alta circolazione di capitali all’interno delle loro reti sociali, le mutue garanzie tra le loro imprese e una dissennata politica di investimenti hanno portato alla caduta delle loro catene di capitali, dopo che il governo cinese ha sottoposto a controllo le politiche sui prestiti bancari e sugli immobili nel 2010. Nel 2011 a Wenzhou molte imprese sono fallite e i loro titolari sono fuggiti.⁴⁵³

⁴⁵² Wang Chunguang 王春光, *Liudongzhong de shehui wangluo – Wenzhouren zai Bali he Beijing de xingdong fangshi* 流动中的社会网络 – 温州人在巴黎和北京的行动方式 (Il network sociale di flusso: il modello delle azioni dei wenzhouesi a Pechino e a Parigi), in “Shehuixue Yanjiu”, Beijing, n.3, 2000, pp. 109-123.

⁴⁵³ Chen Zhouxi 陈周锡, *Wenzhou paoluchao jixu: liangyue 60 jia qiye laoban chuzou* 温州跑路潮继续: 两月六十家企业老板出走 (La fuga continua da Wenzhou: sessanta imprenditori sono fuggiti in due

(3) Debole consapevolezza di contrattualità nello Zhejiang meridionale

Nello Zhejiang meridionale si dà molta importanza ai legami consanguinei e territoriali che pertanto sono particolarmente intensi. Gli zhejianesi meridionali restano spesso chiusi davanti alle persone di provenienze diverse. La forte consapevolezza del clan è derivata dalla “grande tradizione” rappresentata dal confucianesimo e influenzata dalla “piccola tradizione” sul territorio.

A causa della politica del “mare proibito” adottata nelle dinastie Ming e Qing (1368-1644, 1644-1911), l’economia commerciale nello Zhejiang meridionale non poté svilupparsi e i villaggi rimasero come unità collettive nelle attività agricole. L’instabilità politica e le guerre frequenti nella Repubblica Cinese non lasciarono spazio libero allo sviluppo locale e il divieto di migrare liberamente all’interno del paese nei primi trenta anni dell’attuale Repubblica popolare consolidò il ruolo dell’agricoltura nello Zhejiang meridionale. L’esercizio del commercio è ripreso pubblicamente solo dall’avvio della politica di “*Riforma e Apertura*”. La struttura agricola, immutata, ha fornito la base economica per la persistenza del sistema dei clan sul territorio. Inoltre, secondo alcuni studiosi, lo Zhejiang meridionale fu una regione di immigrazione, dato che un gran numero di fujianesi meridionali lì immigrò durante le dinastie Ming e Qing. I fujianesi, caratterizzati da una forte consapevolezza di clan, rafforzarono ulteriormente la loro identità di clan nel corso dei conflitti con gli autoctoni. L’esistenza di un buon numero di santuari dei clan e l’entusiasmo dimostrato nella ristrutturazione delle tombe-mausoleo testimoniano l’importanza dei clan sul territorio. Di conseguenza, la funzione di *ren* (persona), influenzata dalla cultura di clan, nelle transazioni commerciali e nelle controversie, è fondamentale.⁴⁵⁴ I commercianti dello zhejiang meridionale sono abituati a stipulare accordi in forma non scritta e si rivolgono a persone con una buona reputazione, ricorrendo meno spesso al sistema giuridico, per

mesi), in “*Di Yi Caijing Ribao*”, Shanghai, 11 aprile 2012.

⁴⁵⁴ Chen Weimin 陈伟民, *Lun Zhejiangren qiyue guannian de butong tedian* 论浙江人契约观念的不同特点(Commento sulle caratteristiche differenti in concezione contrattuale degli zhejianesi meridionali), in “*Zhejiang Keji Daxue Xuebao*”, Hangzhou, vol.20, n.4, Dic.2008, pp.292-296.

mediare le loro controversie. La diffusione delle associazioni commerciali wenzhouesi (a Wenzhou, in Cina e all'estero), la raccolta di finanziamenti privati attraverso network sociali sono esempi reali del debole senso della contrattualità. Ciò consente di comprendere i fattori culturali che sono alla base di alcune azioni informali che i commercianti immigrati in Italia pongono in essere, a prescindere dall'interesse economico.

(4) Economia rituale

Nel capitolo precedente, abbiamo discusso del flusso del dono in Cina. Secondo Yang Meihui, l'economia rituale è un carattere rilevante del modello di Wenzhou. L'identità familiare e territoriale chiede ai wenzhouesi di prestare costante attenzione nel mantenere le reti sociali che servono come capitale sociale in caso di necessità. In base alla ricerca sul campo, Yang ha individuato cinque componenti dell'economia rituale nel modello di Wenzhou: ① culto degli antenati, pellegrinaggio a Budda e celebrazione delle festività; ② raccolta di finanziamenti privati e donazioni; ③ ricostruzione dei luoghi rituali; ④ visita reciproca con scambio di doni; ⑤ lettura della fortuna, “feng shui” (un'antica arte geomantica taoista, ausiliaria dell'architettura) e svolgimento dei servizi rituali.⁴⁵⁵ Limitati da condizioni oggettive, i migranti wenzhouesi all'estero non seguono tutte le componenti dell'economia rituale. Ma partecipare ad occasioni rituali come la nascita di un bambino, un matrimonio, il compleanno di un anziano è una pratica nella vita dei migranti all'estero, poiché può consolidare i rapporti interpersonali e garantire l'eventuale aiuto che ne deriverebbe, mentre per l'organizzatore di un'occasione rituale, diventa anche un'espressione di ringraziamento per le persone che hanno contribuito all'evento. Si può affermare che la moralità e i riti sacri presenti nelle occasioni rituali indeboliscono la logica del profitto, mantenendo l'importanza dell'unità.

⁴⁵⁵ Yang Meihui 杨美惠, *Wenzhou moshizhong de liyi jingji* 温州模式中的礼仪经济. *The Wenzhou model and ritual economy*, op.cit.

Capitolo VI

Immigrati cinesi dallo Zhejiang meridionale a Sassari

6.1 L'integrazione dei cinesi in Italia

Nella società di accoglienza la crescita continua di una immigrazione di tipo internazionale richiede sempre più attenzione in quanto ha un impatto su molti aspetti della società ospitante connessi all'interazione tra culture diverse, all'integrazione degli immigrati nella società locale, all'adozione delle politiche migratorie e allo sviluppo socio-economico della società. Come sostiene Cocco, "chi emigra è in una situazione di oggettiva complessità, internazionalità, interculturalità"⁴⁵⁶. Le differenze ambientali tra il paese di partenza e quello di arrivo sono fondamentali per i processi di adattamento degli immigrati, che si trovano ad affrontare il distacco dal luogo in cui si è cresciuti, le difficoltà di comunicazione, relative agli aspetti linguistici/comportamentali/culturali, col rischio di non capire completamente la realtà in cui si trovano.⁴⁵⁷ Ciò richiede un'integrazione bidirezionale che comporta per gli immigrati l'avvio di un processo di inserimento, che può assumere modalità diverse, ma che comunque impone loro un continuo raffronto tra la cultura della società ospitante e quella del Paese di origine, e per i cittadini della società di accoglienza una posizione di confronto con i nuovi arrivati, che può arrivare a mettere in discussione il proprio modo di vivere e la concezione stessa dell'integrazione all'interno della società a cui si appartiene.⁴⁵⁸ Sotto questo profilo, la Fondazione ISMU definisce l'integrazione degli stranieri come segue:

(l'integrazione) consiste in quel processo multidimensionale finalizzato alla

⁴⁵⁶ Cocco M. A., *Migrazioni, educazione solidale, percorsi di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2006, p.7.

⁴⁵⁷ Merler A., *Le isole nei percorsi di autonomia e di autogoverno*, in Merler A., Piga M. L. (a cura di), *Regolazione sociale, insularità, percorsi di sviluppo*, Edes, Sassari, 1997.

⁴⁵⁸ Cesario V., Blangiardo G. C., *Indici di integrazione: un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, 2009, p.22.

*pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano a rischio le istituzioni democratiche. L'integrazione consiste sempre in un processo che necessita di tempo; essa è una meta che non si acquisisce una volta per tutte, ma che viene costantemente perseguita.*⁴⁵⁹

Stando alla definizione della Fondazione Ismu, l'integrazione di un immigrato non riguarda soltanto l'aspetto economico, misurabile con il successo dell'inserimento nel mercato del lavoro, ma comprende anche gli aspetti culturali, sociali e politici.

Ai fini di valutare l'integrazione degli immigrati in Italia, la Fondazione medesima ha condotto una serie di interviste personali acquisite in forma diretta con la somministrazione di un questionario strutturato a oltre 12 mila cittadini stranieri presenti sul territorio italiano, tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009⁴⁶⁰. Per quanto attiene all'integrazione culturale, i risultati emersi in questa ricerca dimostrano che questa è influenzata dall'affinità linguistica e religiosa piuttosto che dalla distanza geografica. Infatti si sono registrati punteggi più alti, nei dati relativi all'America Latina, distante geograficamente ma affine per gli aspetti linguistico – religiosi, e all'Europa dell'Est che è vicina sia in termini territoriali che etnico-culturali. Al contrario si sono rilevati i punteggi più bassi nei soggetti che provengono dall'Asia, area geograficamente e culturalmente distante, e dall'Africa, zona geograficamente più vicina, ma rispetto alla quale diminuisce la vicinanza linguistica e la comunanza in ambito religioso (si veda Tabella 23).⁴⁶¹

A partire dalla stessa ricerca, la Fondazione Ismu propone una tabella per confrontare il livello di integrazione prendendo in considerazione quattro aspetti parziali

⁴⁵⁹ Ivi, p. 23.

⁴⁶⁰ Ivi, p. 29.

⁴⁶¹ Ivi, p. 76.

(culturale, sociale, politico ed economico) tra immigrati di diverse provenienze. Tramite la Tabella 24, si rileva che, nonostante gli immigrati cinesi abbiano alti punteggi nell'integrazione a livello economico, i punteggi relativi agli altri indici restano bassi.

Tabella 25: Punteggi delle macroaree di provenienza per indici di integrazione

Macroarea di provenienza	Indice				totale
	Parziale culturale	Parziale sociale	Parziale politico	Parziale economico	
America Latina	0,57	0,50	0,51	0,58	0,54
Est Europa	0,53	0,48	0,50	0,54	0,51
Nord Africa	0,47	0,47	0,51	0,49	0,49
Altri Africa	0,48	0,51	0,48	0,44	0,48
Asia	0,41	0,45	0,46	0,56	0,47

Fonte: Cesareo V., Blangiardo G. C., *Indici di integrazione: un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, 2009, p.76.

Tabella 26: Posizione in graduatoria e punteggi delle principali cittadinanze per indici di integrazione

Cittadinanza	Indice									
	Parziale culturale		Parziale Sociale		Parziale politico		Parziale Economico		Totale	
	Grad.	%	Grad.	%	Grad.	%	Grad.	%	Grad.	%
Brasile	1	0,64	5	0,51	4	0,52	3	0,60	1	0,57
Domin. Rep.	5	0,54	2	0,53	1	0,59	14	0,53	2	0,55
Albania	2	0,57	4	0,52	6	0,52	8	0,56	3	0,54
Russia	3	0,57	1	0,55	13	0,48	6	0,56	4	0,54
Ecuador	4	0,56	14	0,47	17	0,47	2	0,63	5	0,53
Filippine	6	0,54	8	0,49	7	0,52	11	0,54	6	0,52
Perù	8	0,53	10	0,48	12	0,49	4	0,58	7	0,52
Eritrea	9	0,53	3	0,52	2	0,59	24	0,44	8	0,52
Polonia	7	0,54	12	0,48	11	0,50	13	0,53	9	0,51
Romania	10	0,52	15	0,47	9	0,51	15	0,52	10	0,50
Kosovo	14	0,50	19	0,45	16	0,47	7	0,56	11	0,50
Tunisia	12	0,50	13	0,47	10	0,51	21	0,48	12	0,49
Marocco	16	0,46	11	0,48	8	0,51	20	0,49	13	0,49
Macedonia	20	0,43	20	0,45	5	0,52	12	0,54	14	0,48
India	15	0,47	9	0,48	24	0,42	9	0,55	15	0,48
Egitto	17	0,46	18	0,45	14	0,48	16	0,52	16	0,48
Pakistan	23	0,41	17	0,45	18	0,47	5	0,57	17	0,48
Ghana	22	0,41	7	0,50	3	0,53	23	0,46	18	0,47
Moldova	11	0,51	24	0,44	23	0,42	17	0,51	19	0,47
Sri Lanka	19	0,44	23	0,44	21	0,44	10	0,54	20	0,47
Ucraina	13	0,50	22	0,45	25	0,41	18	0,51	21	0,47
Nigeria	21	0,42	6	0,51	15	0,47	25	0,43	22	0,46
<i>Cina</i>	25	0,29	25	0,41	20	0,45	1	0,67	23	0,45
Senegal	18	0,46	16	0,46	22	0,42	22	0,47	24	0,45
Bangladesh	24	0,39	21	0,45	19	0,46	19	0,50	25	0,45

Qiao Yan

L'emigrazione cinese e gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari

Tesi di Dottorato in Scienze Sociali - Università degli Studi di Sassari

Totale	- 0,49	- 0,48	- 0,49	- 0,53	- 0,50
--------	--------	--------	--------	--------	--------

Fonte: Cesareo V., Blangiardo G. C., *Indici di integrazione: un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, 2009, p.76.

Nota: La tabella sopra elaborata dalla Fondazione Ismu non comprende gli immigrati di tutte le cittadinanze presenti in Italia, per esempio, quelli provenienti dall'Argentina.

6.2 I commercianti cinesi d'origine dello Zhejiang meridionale a Sassari

Vista l'alta omogeneità degli immigrati cinesi sul territorio italiano, che provengono prevalentemente dallo Zhejiang meridionale⁴⁶², la situazione specifica dell'integrazione di questi immigrati può essere direttamente riferita ai risultati rilevati dalla ricerca sopraddetta, sebbene la stessa sia relativa all'immigrazione cinese *tout court*.

Per acquisire una conoscenza diretta sull'immigrazione dallo Zhejiang meridionale in Italia, è stata condotta una *ricerca empirica* sul campo che si è concentrata sulla città di Sassari. Alla base della scelta degli immigrati zhejiangesi vi sono le seguenti ragioni:

- (a) La posizione geografica della Sardegna. Quest'isola non è ancora conosciuta dalla maggior parte dei cinesi, visto il suo ruolo politico ed economico in Italia e data la sua assenza tra le città italiane di principale interesse turistico proposte dalle agenzie turistiche cinesi. Forse l'unica fonte di memoria sulla Sardegna, per i cinesi, è rappresentata dal Regno di Sardegna, anteriore all'Unità d'Italia, menzionato nei testi di Storia occidentale delle scuole medie di secondo livello. A causa della sua posizione geografica, la Sardegna non avrebbe dovuto rappresentare una delle destinazioni principali per gli immigrati cinesi in Italia. Ma la crescita costante dei cinesi in Sardegna ha rovesciato questa ipotesi. La peculiarità geografica della Sardegna, rispetto alle altre regioni e alla Sicilia, consiste nella sua irraggiungibilità per via ferroviaria e stradale; i mezzi a disposizione sono unicamente quelli che permettono di arrivare per via mare e per via aerea. Tuttavia, all'imbarco è

⁴⁶² Campani G., Carchedi F., Tassinari A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, op.cit., pp. 11-21; Fondazione Ismu, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, op.cit.

necessario esibire un documento valido; per gli stranieri che non appartengono agli stati dell'accordo di Schengen è richiesto il passaporto con visto valido o il permesso di soggiorno in corso. Per i migranti cinesi che intendono venire in Sardegna non esiste la possibilità di imbarcarsi illegalmente. Ciò significa che la maggior parte dei cinesi soggiornano regolarmente sull'isola e solo una piccola parte, per l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno, non ha potuto rinnovare la residenza. In altre parole, rispetto alle altre regioni italiane, la posizione geografica della Sardegna ha diminuito oggettivamente la percentuale dei clandestini cinesi. La scomodità di circolare tra il continente e l'isola porta a una relativa stabilità dei residenti cinesi in Sardegna.

- (b) La giovane storia dell'immigrazione cinese a Sassari. A Cagliari i "primi" cinesi arrivati negli anni Ottanta in cerca di lavoro avevano già trascorso un certo periodo di tempo in altre località estere o italiane. In seguito al conseguimento di una maggiore stabilità economica, i loro familiari, rimasti inizialmente in Cina, si sono trasferiti in Sardegna ricongiungendosi ai propri parenti.⁴⁶³ La presenza dei cinesi a Sassari è ancora più recente. La comunità cinese è composta principalmente dalla prima generazione e dai loro figli, usciti generalmente dalla Cina prima di compiere l'età adulta. La posizione geografica della Sardegna e la recente storia dell'immigrazione cinese a Sassari offrono quindi la possibilità di osservare lo stato originale di questa comunità.

Ai fini di acquisire conoscenze dirette sul contesto di provenienza degli immigrati zhejiangesi a Sassari, sulla loro decisione di emigrare, sui loro viaggi, sulla loro vita lavorativa e quella dopo il lavoro e sul loro atteggiamento verso gli autoctoni, si è ritenuto opportuno condurre una serie di interviste strutturate a Sassari, su un campione composto da trenta persone (che tuttavia non può rappresentare l'intera comunità vista

⁴⁶³ Onnis B., *I huaren a Cagliari. Profilo di una comunità in crescita*, in Marco Zurru (a cura di), *Etnie in transito, vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 312-315.

la sua ampiezza).⁴⁶⁴ Le persone intervistate sono state selezionate in base alla provenienza - *Zhejiang meridionale* - e alla professione – *commerciante* (in quanto attività principalmente svolta da loro). Delle trenta interviste, ventotto sono state condotte nei negozi gestiti dagli intervistati o dove questi lavorano, e due sono state condotte in casa. I negozi dove lavorano gli intervistati si distribuiscono tra la prima Circoscrizione del Comune di Sassari, in particolare nella zona del centro storico, Sassari centro e la zona di S. Giuseppe. Oltre alle interviste agli immigrati cinesi, sono state effettuate interviste con alcuni insegnanti italiani, operatori sanitari e vicini di casa italiani per raccogliere testimonianze rispetto ad alcuni aspetti della vita degli immigrati cinesi.

L'illustrazione degli obiettivi della ricerca è stata fondamentale per ottenere il consenso all'intervista. Questo è tanto più vero nei confronti degli immigrati, visto che molti di loro, per vari motivi, hanno poca simpatia per le interviste. Questo atteggiamento appare rilevante negli immigrati cinesi, come testimoniato sia dai ricercatori universitari che da quanti hanno compiuto altre indagini sui cinesi. Che queste abbiano finalità di studio o ricerca scientifica non ha grande rilevanza soprattutto per per coloro che svolgono attività commerciali. Molti di loro restano comunque sospettosi sui veri fini della ricerca temendo che serva in realtà alla pubblica amministrazione. Pertanto è stato necessario chiarire di volta in volta l'obiettivo della propria ricerca per rassicurare gli intervistati sul fatto che questa non riguardava aspetti economici, ma intendeva esaminare, dal punto di vista socio-culturale, le cause dell'emigrazione cinese, interpretare i comportamenti tipici indotti dalla cultura e dalle tradizioni e discutere dei fattori che ostacolano l'integrazione, al fine di promuovere la comprensione reciproca tra gli autoctoni e gli immigrati cinesi.

Con tali chiarimenti, grazie anche alla comune cittadinanza tra l'intervistatrice e gli

⁴⁶⁴ Secondo i dati forniti dall'Istat, al 1 gennaio del 2011, il numero di cinesi residenti nel Comune di Sassari è stato di 387 unità. Fonte: <http://www.istat.it>. Si stima che circa il 95% dei cinesi a Sassari provenga dallo Zhejiang meridionale, cosa confermata da tutti gli intervistati e da altre testimonianze raccolte.

intervistati, il difficile non è stato cominciare un'intervista quanto piuttosto portarla a termine a causa del lungo tempo necessario, dovuto alla difficile comprensione e espressione in lingua cinese standard degli intervistati e alle frequenti interruzioni per l'entrata di clienti in negozio, dove lavora da sola la maggior parte degli intervistati.

La struttura dell'intervista considera nove aspetti:

1. il contesto di provenienza;
2. la decisione di emigrare;
3. l'espatrio;
4. il viaggio;
5. l'organizzazione della vita lavorativa;
6. la vita privata;
7. la vita dei figli;
8. i rapporti con il paese di origine;
9. la vita in Italia.

Per ogni aspetto sono state formulate diverse domande tese ad acquisire informazioni dettagliate.

In linea generale, garantendo l'obiettivo della ricerca, il disegno delle domande ha seguito uno schema relativamente semplice per non perdere la collaborazione degli intervistati nel portare a buon fine l'intervista. Si è poi scelto di fare sintesi delle interviste su diversi aspetti perché le risposte degli intervistati sono state brevi e omogenee. Se gli intervistati italiani rispondono con molte parole ad un'intervista, gli intervistati cinesi rispondono in "una frase". Ciò è da mettere in relazione sia con il carattere riservato dei cinesi, sia con la capacità degli intervistati di esprimersi in lingua cinese standard, che con la loro prudenza nei confronti dell'intervista. Tale modello di risposte è già conosciuto da molti giornalisti stranieri che hanno vissuto per lungo tempo in Cina, secondo i quali, per intervistare cinesi comuni, sarebbe meglio preparare mille domande. Al di là di questa ironica esagerazione, si rileva il fatto che non è facile condurre interviste con i cinesi. Comunque si devono ringraziare gli intervistati, grazie

ai quali si sono potute raccogliere informazioni di prima mano per capire diversi aspetti della vita dei cinesi originari dello Zhejiang meridionale a Sassari.

6.2.1 Il contesto di emigrazione

Delle trenta persone intervistate, sette hanno un'età compresa tra i venti e i trent'anni, venti tra i trentuno e i quarant'anni, due tra i quarantuno e i cinquant'anni e una tra i cinquantuno e i sessanta (si veda Grafico 2). Tra essi ventisei persone hanno vissuto in Italia almeno da cinque anni ma non più di 15 (si veda Grafico 3).

Grafico 2: Distribuzione dell'età degli intervistati

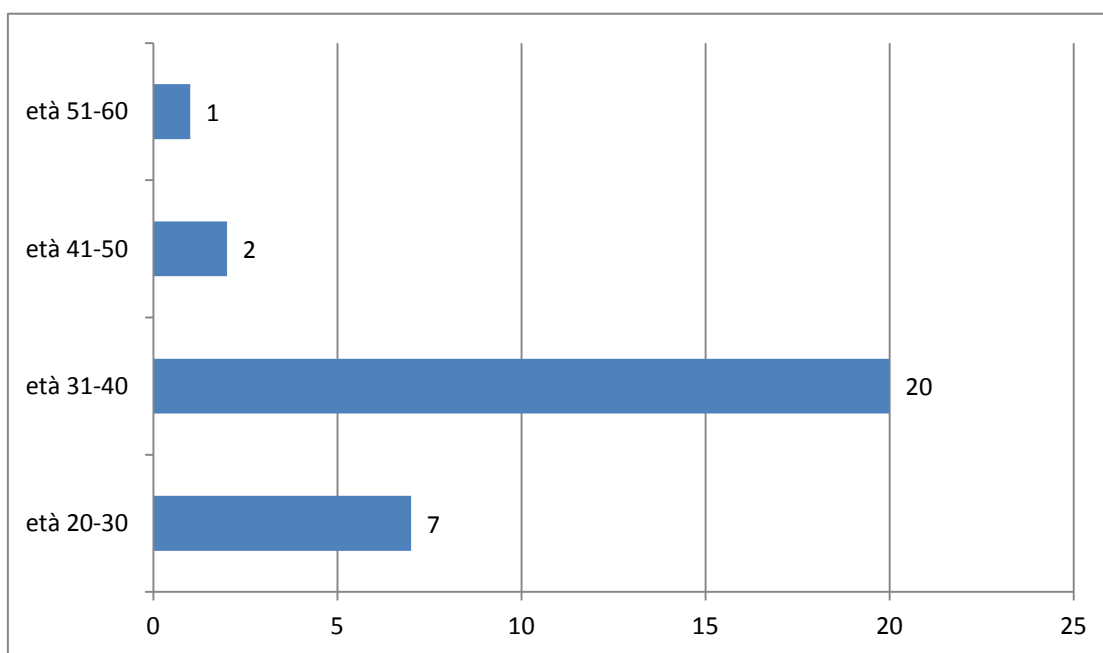
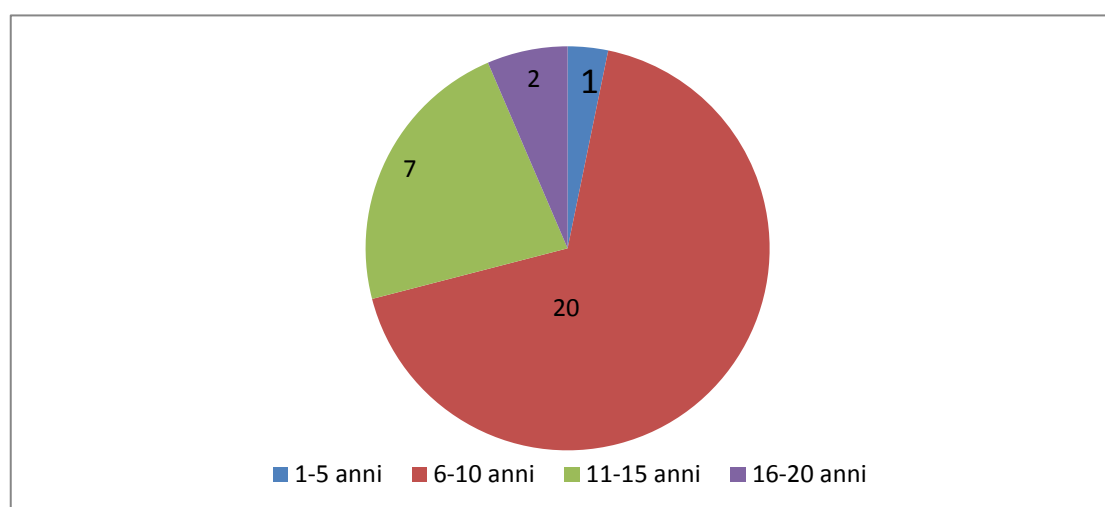


Grafico 3: Tasso di permanenza in Italia delle persone intervistate



Per quanto riguarda la provenienza, quattro intervistati provengono dall'area urbana di Wenzhou mentre gli altri ventisei provengono dall'area rurale dello Zhejiang meridionale. Dalle loro risposte si evince che tutti i loro *nonni* avevano svolto la coltivazione della terra, mentre solo i *genitori* di ventiquattro tra di loro hanno lavorato nei campi. Tra gli intervistati ventenni, nessun ha avuto esperienze nella coltivazione della terra e solo due di loro ha conseguito il diploma di scuola media di secondo livello, poiché l'istruzione obbligatoria nella Repubblica Popolare Cinese è di nove anni (sei anni di scuola elementare e tre anni di scuola media di primo livello).

Quando si è chiesto loro delle esperienze nel consumare cibi occidentali, comprare vestiti di marca occidentale, ascoltare la musica occidentale, vedere film occidentali e così via, tutti hanno risposto che non ne avevano avuto. Solo i giovani nati negli anni Ottanta, hanno seguito corsi di inglese nella scuola media di primo livello; i più grandi non hanno avuto questa esperienza.

Alla domanda relativa alla vita quotidiana, tutti gli intervistati hanno risposto che questa era incentrata sulla vita familiare, con visite frequenti ai parenti e agli amici. I giovani intervistati compresi tra i venti e i trentacinque anni, prima della loro partenza

per l'Italia, o studiavano ancora o stavano pensando di cercare lavoro; mentre tra i più grandi, uno ha fatto il militare per qualche anno, due sono stati artigiani e altri hanno coltivato la terra.

Dalle risposte sono emerse le seguenti informazioni: la loro vita prima di emigrare era relativamente chiusa e tradizionale. Lo Zhejiang meridionale aveva una società tradizionalmente basata sull'agricoltura. Lo sviluppo rapido dello Zhejiang meridionale è cominciato dagli anni Novanta grazie al Modello (di sviluppo) di Wenzhou (si veda §5.3) e agli investimenti continuativi degli emigrati dallo Zhejiang meridionale. Tuttavia il cambiamento degli stili di vita non è seguito immediatamente alla trasformazione economica e peraltro il primo beneficiario è stato la città di Wenzhou da dove si è poi estesa gradualmente verso le aree rurali. Invece, nelle città cinesi di medie-grandi dimensioni, dove le generazioni della fine degli anni Settanta e Ottanta hanno dimostrato curiosità e interesse verso lo stile di vita occidentale, come ad esempio assaggiare cibi occidentali, in particolare *fast food* americani (McDonald's, KFC e Pizza Hut), ascoltare musica inglese, vedere film americani, comprare abbigliamento di marche occidentali e così via, sono comportamenti abbastanza normali. Esperienze di questo genere, in effetti, fanno sentire "vicino" l'Occidente e possono oggettivamente favorire l'adattamento degli immigrati.

6.2.2 Il processo di emigrazione

Dalle risposte alle domande relative alla decisione di emigrare sembra che gli intervistati non avessero preparato un chiaro progetto di migrazione: diciotto intervistati sono venuti per ricongiungimento familiare e dodici hanno deciso di intraprendere una "avventura" dopo aver sentito parlare della vita in Europa da parenti o compaesani, con il sogno di "fare fortuna" come altri che avevano avuto successo. Questi ultimi sono cresciuti nel contesto dei già citati *Qiaoxiang* (si veda §5.2), in cui l'emigrazione è un fenomeno normale. Stimolati da altri emigrati conoscenti e spinti dal desiderio di

“onorare la famiglia migliorando le condizioni”, sono partiti all'estero. Nei *Qiaoxiang* l'onorare la famiglia, a volte, non ha relazione con sé ma con il senso di “deprivazione relativo” che è alimentato nell'ambiente di emigrazione e nell'ostentazione della ricchezza portata dall'estero. Coloro che rimangono economicamente indietro provano vergogna. La partenza può essere dettata dalla necessità di salvare la “faccia” della famiglia.

Per tutti gli intervistati la scelta della destinazione è associata strettamente al precedente insediamento di un loro familiare o di un loro parente/conoscente e alla garanzia dell'offerta di lavoro. Anche la scelta di Sassari è dipesa dalle reti sociali di questi intervistati. Infatti ventinove di loro sono venuti a Sassari perché vi erano già loro parenti in Sardegna. Solo un'intervistata è venuta in Italia per motivi di lavoro da sola e tutti i suoi familiari sono in Cina. E' arrivata a Sassari un anno fa perché si è sposata e suo marito cinese lavora a Sassari.

Riguardo alle spese per il viaggio si sono considerate sia quelle relative alla preparazione dei documenti necessari per richiedere il passaporto privato e il visto (quindi incluse le spese di traduzione, atti notarili, viaggi per andare all'ambasciata del paese di destinazione a Beijing o al consolato competente) che le spese di viaggio per giungere a destinazione. Per gli intervistati venuti in Italia per ricongiungimento familiare le spese sono risultate molto inferiori a quelle sostenute da coloro che sono venuti per motivi di lavoro. La somma delle spese sostenute dalla prima tipologia è compresa tra 40.000 e 60.000 RMB (circa tra 5.000 e 7.500 Euro. Tale variazione è a seconda che la persona abbia preparato da sola le formalità oppure abbia chiesto l'assistenza di un'agenzia di intermediazione); la somma sostenuta dalla seconda tipologia aumenta molto ed è compresa tra 100.000 RMB e 150.000 RMB (circa tra 12.500 e 18.500 Euro).

In Italia, per impiegare uno straniero residente all'estero si deve aspettare il Decreto dei flussi annuale pubblicato dal Ministero dell'Interno. Questo documento regola l'ingresso in Italia per motivi di lavoro (il decreto può determinare la

categoria di lavoro, ad esempio, lavoro subordinato, lavoro stagionale) dei cittadini extra-comunitari stabilendo delle quote da ripartire tra le regioni e le province autonome. Il Decreto è a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.⁴⁶⁵ La stragrande maggioranza delle quote riservate ai cinesi è, in effetti, trattata come un tipo di “affari” da proprietari cinesi di negozi (o ristoranti o fabbriche), che le “vendono” alle persone che ne hanno bisogno.⁴⁶⁶ Nella maggior parte dei casi, tra queste persone e coloro che hanno a disposizione delle quote, esiste un collegamento dovuto a parentela, amicizia o ad una intermediazione.

In linea generale, nello Zhejiang meridionale, i network migratori basati sui legami consanguinei e territoriali giocano un ruolo importante nelle migrazioni. Invece, nelle regioni che non hanno sviluppato la cultura del *Qiaoxiang*, coloro che devono partire all'estero per un lungo periodo ricorrono spesso alle agenzie di intermediazione (*zhongjie gongsi* 中介公司). Queste offrono servizi di consulenza e assistenza tecnico-operativa ai clienti che vengono classificati principalmente in tre gruppi: immigrazione per investimento nel paese di destinazione, immigrazione con alta qualifica e partenza per studi all'estero. Per l'ultimo gruppo, si stima che circa l'80% degli studenti cinesi all'estero abbia realizzato il proprio viaggio con l'assistenza di agenzie di intermediazione.⁴⁶⁷ Nel complesso, chi ricorre a una persona/agenzia di

⁴⁶⁵ <http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione>. Per approfondimenti, si rimanda a Cocco M. A., *Immigrazione e gestione dei flussi migratori in Europa*, in Cocco M. A., Merler A., *Temì di sociologia delle migrazioni*, Quaderni di ricerca del Dipartimento di Economia, Istituzioni e Società, Sassari, 2011.

⁴⁶⁶ Quando il nuovo decreto dei flussi è pubblicato online, chi pratica questo affare prenota per via telematica una o alcune quote per i clienti con accordo orale o in attesa dei clienti potenziali. A volte capita che le quote prenotate non sono utilizzate in quanto mancano persone che ne hanno bisogno.

⁴⁶⁷ <http://www.1688.com.au>, Australia Chinese Newspaper Group and Ausdaily official web site. La scrivente, quando era in Cina, ha lavorato a tempo parziale come traduttore per agenzie di traduzione e agenzie di intermediazione. Le tariffe di assistenza operativa per realizzare la partenza all'estero sono variabili. Molto spesso la quota pagata all'agenzia di intermediazione per il pacchetto di servizi è tra 2.500 e 18.750 Euro (in valuta cinese è tra 20.000 RMB e 150.000 RMB, 1 euro ≈ 8 RMB dell'anno 2013); ciò dipende dalla categoria della migrazione: studio o migrazione con investimento. Se il cliente proviene dalle province dello Zhejiang, del Fujian, del Guangdong, la quota richiesta è sempre molto alta poiché dal punto di vista delle ambasciate dei paesi sviluppati, queste aree - note per l'emigrazione - implicano alta tendenza di immigrazione nel paese di destinazione. Secondo l'esperienza personale della scrivente e dei suoi conoscenti che hanno realizzato da soli la partenza all'estero per motivi di studio (di lungo periodo), le spese totali sono state comprese tra 1.875 e 3.125 Euro (in valuta cinese è tra 15.000 RMB e 25.000 RMB, 1 Euro ≈ 8 RMB), incluso il biglietto dell'aereo. Per avere successo

intermediazione per organizzare la sua partenza, oppure per ottenere un posto dal datore di lavoro residente nel paese di destinazione, deve pagare molti soldi.

Le famiglie di condizioni economiche modeste chiedono spesso un prestito a parenti e conoscenti oppure si impegnano a lavorare gratuitamente per il datore di lavoro per un paio di anni. Sulla entità della somma necessaria (da preparare o da chiedere in prestito), la maggior parte degli intervistati non ha voluto rispondere. Ma i parenti e gli amici sono sempre risultati i soggetti ai quali si chiedono i prestiti. La restituzione di questi avviene con o senza interessi a seconda del rapporto tra il debitore e il creditore.

Relativamente al viaggio per giungere in Italia è emerso che i titolari di un visto hanno effettuato un volo diretto mentre, con riferimento all'ingresso illegale, sette persone non hanno voluto rispondere. In ogni caso, una volta giunti in Italia, i familiari o le persone che hanno organizzato i viaggi li hanno accolti e hanno offerto loro un alloggio.

6.2.3 La vita lavorativa degli intervistati

Le attività che le persone intervistate hanno svolto dopo il loro arrivo in Italia sono connesse a quelle che hanno motivato il loro viaggio. Nei casi di ricongiungimento familiare, tutti hanno “lavorato” per familiari o parenti che hanno negozi. Tale lavoro svolto può essere inquadrato come un rapporto di lavoro subordinato, ma molto spesso come un'assistenza, ovvero un dovere familiare finalizzato ad aiutare il coniuge o i genitori. Invece quelli giunti in Italia per motivi di lavoro hanno dichiarato di aver svolto diverse esperienze lavorative: nel tessile, come ambulante, nel campo dei massaggi, commesso, e così via. In entrambi i casi, i familiari o gli amici hanno

nell'organizzare tutto da soli bisogna, in effetti, avere una buona conoscenza della lingua del paese di destinazione o almeno dell'inglese e dedicare molto impegno all'andamento della pratica. In ogni caso, le spese indicate non includono il costo del corso di lingua richiesto dall'ambasciata del paese di destinazione. Tale costo può accrescere di molto le spese totali.

costituito un ponte di intermediazione che ha offerto loro un'opportunità di lavoro o orientamento per il lavoro.

Dei ventotto intervistati in negozio, la metà sono titolari mentre gli altri vi lavorano per i propri familiari (principalmente per il coniuge). Una delle persone intervistate in casa al momento dell'intervista non lavorava perché in gravidanza, mentre l'altra svolge l'attività di ambulante al mare.

La giornata lavorativa degli intervistati che lavorano in negozio è semplice e anche un po' noiosa, poiché si ripete tutti i giorni senza grandi cambiamenti. I negozi vengono aperti, in genere, tra le 8:30 e le 9:00. Dopo l'apertura, si fa una semplice pulizia e si comincia a sistemare i prodotti mentre si attende l'arrivo del primo cliente. Nell'angolo della cassa di molti negozi si può vedere un computer portatile con film in cinese che serve per passare il tempo. Durante le interviste, sono entrati in media tra cinque e dieci clienti, ma gli intervistati non si sono detti soddisfatti poiché questi non hanno comprato grandi cose. Tutti gli intervistati lamentano un peggioramento nell'andamento del commercio rispetto al passato. Nonostante tutto, lavorano da un minimo di otto fino a un massimo dodici ore al giorno, in base alla modalità oraria che decidono di praticare. La maggior parte dei negozi cinesi segue, in effetti, l'orario continuato. Per il pranzo, viene preparata qualche pietanza cinese in negozio o viene il coniuge a sostituirli. Eccetto una piccola parte, gli intervistati lavorano tutti i giorni della settimana incluso il mattino della domenica e si riposano solo nei giorni festivi. Forse la loro filosofia può rappresentare quella della gran parte dei commercianti cinesi: sono in buona salute, non vogliono sprecare tempo per riposare. Nel gestire attività commerciali vi sono sempre rischi. Più soldi si guadagnano, maggiore sarà il senso di sicurezza e con i guadagni si può pensare allo sviluppo del commercio, e quindi alla garanzia per la vecchiaia. La Cina fino ad oggi non è stata uno Stato di welfare: le riforme condotte negli anni Novanta sulle imprese statali non si sono più fatte carico del trattamento pensionistico dei dipendenti di tali imprese assimilati ad altri tipi di lavoratori nell'area urbana nel sistema della previdenza sociale, che è imperniata sul principio della combinazione tra

coordinamento sociale e fondo individuale. Invece gli abitanti nell'area rurale per lungo tempo non sono stati destinatari del sistema pensionistico. Ciò significa che gli immigrati cinesi a Sassari provenienti dall'area rurale della Cina, non hanno avuto un fondo individuale per la pensione e quelli provenienti dall'area urbana, che non hanno lavorato come dipendenti di imprese statali o non hanno versato mensilmente il fondo individuale previsto dal sistema di previdenza sociale, non avranno diritto alla loro pensione di vecchiaia. L'etica del lavoro dei cinesi è origine della loro laboriosità ma ha un legame stretto con la realtà.

6.2.4 La vita privata

Tutti gli intervistati abitano con la propria famiglia (alcuni non sono sposati e abitano con i genitori e/o con i fratelli). Quando sono sposati, il coniuge è originario dello Zhejiang meridionale. Alcuni dicono che una coppia avente la stessa provenienza si capisce bene, sia sotto l'aspetto affettivo, sia sotto l'aspetto lavorativo.

Dopo il lavoro giornaliero, quando tornano a casa, di solito verso le nove di sera, fanno una cena veloce e, se hanno tempo, guardano film in cinese. Nelle domeniche e nei giorni festivi in cui non lavorano, gli adulti intervistati rimangono a casa per vedere film in cinese o vanno al supermercato per fare spese. Le spese sono fatte sempre in fretta e raramente spendono tempo per girare tra i negozi; talvolta rendono visita a parenti/amici se questi ultimi non abitano lontano. Quando ci sono spettacoli o manifestazioni culturali organizzati dal Comune di Sassari non mostrano grande interesse quando li hanno già visti una volta.

Per quanto riguarda la modalità di preparazione dei cibi, tutti gli intervistati hanno asserito di cucinare alla maniera cinese e mangiare spesso frutti di mare e carne di maiale. Tutti hanno assaggiato cibi tipici italiani come pasta, bistecca e pizza, ma solo tre intervistati hanno detto di preparare occasionalmente cibi del genere a casa. Tutti gli intervistati affermano che i cibi italiani sono buoni però sono meno vari e meno gustosi

rispetto a quelli della cucina cinese. A nessuno degli intervistati piace il formaggio. In relazione a questa risposta, l'intervistatrice ricorda che quando faceva la mediatrice linguistico-culturale a Cagliari, quasi tutte le utenti originarie dello Zhejiang meridionale, non mangiavano formaggio, mangiavano raramente carne di bovino, non bevevano caffè e nemmeno tè. Il loro modo di preparare i cibi è identico a quello degli intervistati: alla maniera cinese.⁴⁶⁸ La preparazione dei cibi degli intervistati cinesi è dovuta alla loro abitudine alimentare. In Cina, solo nella provincia dello Yunnan (situato al sud-ovest della Cina) e nella provincia del Neimonggu (situato al nord della Cina) si possono trovare formaggi dolci come prodotti locali, ma queste due aree sono caratterizzate dalla numerosità di appartenenti a etnie minoritarie che hanno anche l'abitudine di mangiare carne di bovino e di pecora; mentre lo Zhejiang meridionale è una delle terre tradizionalmente abitate dagli appartenenti all'etnia Han che storicamente svolgeva attività agricole e consumava molto la carne di maiale. Peraltro, preparare i piatti cinesi significa utilizzare prodotti alimentari importati dalla Cina. Gli intervistati riconoscono il fatto che vanno spesso in negozio alimentare cinese per comprarne. I prezzi dei prodotti importati dalla Cina sono raddoppiati o anche di più rispetto ai loro prezzi in Cina. Tali prezzi sono anche più alti dei prodotti italiani dello stesso genere. Si può ipotizzare che chi consuma spesso prodotti importati abbia condizioni economiche relativamente buone.

Le relazioni sociali degli intervistati, sono nel complesso limitate alla sfera dei compaesani, sia nell'ambito lavorativo che in quello familiare. Le persone di altre cittadinanze, inclusi gli italiani, sono considerati clienti piuttosto che amici. Tre intervistati hanno anche parlato di esperienze in cui sono stati tratti in inganno da cosiddetti "amici" italiani. Ritenendo di potersi fidare maggiormente dei propri parenti,

⁴⁶⁸ La scrivente ha lavorato a Cagliari come mediatrice linguistico-culturale in ambito scolastico, sanitario e giudiziario. Nell'ambito sanitario ha svolto principalmente il lavoro di mediazione tra ginecologo e donne in gravidanza. Le informazioni venivano acquisite nel momento in cui l'ostetrica archiviava le informazioni fondamentali per le visite ginecologiche. Per approfondimenti, si rimanda al Capitolo VII che tratta della mediazione linguistico-culturale e delle esperienze maturate dalla scrivente in questo campo.

amici e compaesani, quando hanno bisogno di aiuto, si rivolgono a questi ultimi. Tale ricorso è anche da mettere in relazione con le difficoltà linguistiche che insorgono nella relazione con gli autoctoni. Poiché i conoscenti hanno avuto simili esperienze, possono fornire informazioni credibili e utili. Le reti sociali sono risorse preziose degli immigrati originari dello Zhejiang. Prima della loro partenza all'estero, tali network offrono informazioni utili e garanzie di lavoro e/o alloggio nel paese di destinazione e dopo il loro arrivo, funzionano complessivamente: dalle informazioni sulla vita quotidiana ai suggerimenti sulle pratiche burocratiche, dall'offerta del lavoro alla trasmissione delle informazioni commerciali, anche il matrimonio è coinvolto in queste reti. L'utilità delle relazioni basate sui legami consanguinei, territoriali e commerciali ha facilitato lo stabilirsi degli immigrati ma li ha isolati all'interno di tali reti.

6.2.5 La vita dei figli

Venticinque intervistati hanno figli e ventitre di loro vivono con i propri figli. I figli degli intervistati che sono cresciuti in Italia, si sono abituati ai cibi italiani poiché mangiano in mensa a scuola e hanno stretta amicizia con i compagni di classe. Ciò rivela l'importanza del ruolo del contesto di crescita nel relazionarsi con persone di provenienza differente. La difficoltà linguistica ostacola la comunicazione tra gli autoctoni e gli stranieri ma oltre a questa barriera, anche il contesto di crescita ha un impatto profondo. A parte le differenze culturali, gli argomenti possono essere molto limitati se le due parti in dialogo non hanno esperienze simili. Ciò appare evidente se si osservano le dinamiche tra un gruppo di persone appartenenti alla stessa cultura e una persona appartenente a una cultura lontana. Quando una persona di questo gruppo fa uno scherzo o racconta una cosa che è familiare per i propri compaesani, l'altra parte rimane fuori del contesto e non è in grado di inserirsi nell'interazione. Più lungo è il tempo che i bambini cinesi passano nella scuola italiana, maggiore è la possibilità che

abbiano interessi simili ai loro compagni di classe e li condividano a scuola. Tuttavia dopo la scuola, i bambini tornano nell'ambiente familiare e, come hanno detto gli intervistati, parlano in dialetto o in lingua cinese standard, cucinano e vivono alla maniera cinese.⁴⁶⁹ L'utilizzo della lingua cinese standard dipende dalla capacità di padroneggiarla. Gli intervistati che sono nati dopo gli anni Settanta parlano più o meno la lingua standard e, visto lo sviluppo economico della Cina, alcuni di loro tendono a parlarla con i figli. Un intervistato quarantenne, che dichiara di possedere il diploma di scuola media superiore e diverse esperienze lavorative (contabile e militare), è stato molto attivo nell'intervista e ha affermato il valore dell'educazione familiare tradizionale. Da quanto ha osservato, ritiene che le ragazze italiane siano "troppo" libere soprattutto sotto l'aspetto sentimentale e che i figli degli italiani non mostrino molto rispetto verso i genitori. Non vorrebbe che i propri figli diventassero così. Inoltre, un intervistato ha mandato i figli dai genitori in Cina per studiare e altri due hanno intenzione di fare lo stesso così da affrancarsi dalla cura dei bambini per cercare lavoro.

Sul futuro dei figli minori, tutti i genitori intervistati hanno mostrato incertezza. Per lo studio dei figli seguono la filosofia del lasciar fare: se non riescono a studiare bene, li faranno lavorare. Infatti, quando l'intervistatrice si è presentata come una studentessa universitaria, quasi tutti hanno mostrato curiosità, ponendo domande sull'utilità dello studio. Due di loro hanno fatto anche esempi negativi, come quello di un ragazzo cresciuto in Italia che ha voluto studiare e ha conseguito un titolo di studio universitario ma che, dopo la laurea, non è riuscito a trovare lavoro né in Italia né in Cina. Quando è tornato nel negozio dei suoi genitori per lavorare non era in grado di fare come altri della sua età che non avevano conseguito titoli di studio universitario. Il

⁴⁶⁹ Tre insegnanti di scuola media a Sassari, hanno affermato che i ragazzi cinesi si comportano meglio rispetto a quelli di altri gruppi di immigrati e hanno la volontà di studiare e collaborano con i compagni di classe a lezione; tuttavia pensano che la famiglia gioca un ruolo fondamentale nella socializzazione dei figli con i loro compagni di classe. Secondo questi insegnanti, le famiglie cinesi sfruttano molto i loro figli. Dopo la scuola, è raro vedere ragazzi cinesi che escono con i compagni di classe (esclusi quelli connazionali) o che partecipano a qualche attività (allenamento o attività musicale e così via). Questi aiutano i genitori a curare i fratelli minori o danno una mano agli affari nel negozio. Intervista a tre insegnanti di scuola media a Sassari, registrata il 15 maggio 2013.

discorso sull'inutilità dello studio tra i commercianti d'origine dello Zhejiang meridionale non è nuovo poiché una gran parte di loro non ha conseguito l'istruzione superiore ma ha ottenuto grande successo economico grazie alla propria laboriosità. In certo senso, lo studio per loro è un tipo di investimento nel lungo periodo e non prevedono un risultato con profitto. Tendono a dare fiducia alle esperienze di successo di sé e di altri loro compaesani. Il campo commerciale è un campo familiare in cui sanno come agire e come ridurre rischi, mentre nel campo degli studi, con ciò che hanno sentito e/o visto, hanno dei dubbi.

6.2.6 I contatti con la Cina e le opinioni sulla vita a Sassari

Dei diciotto intervistati che sono venuti in Italia per motivi di ricongiungimento familiare, sei hanno detto di avere genitori anziani in Cina e di mandare loro del denaro. Degli altri dodici intervistati che sono venuti per cercare di fare fortuna, solo cinque hanno genitori a carico in Cina. Tutti gli intervistati tornano una volta all'anno o ogni due anni in Cina.

Quando tornano in Cina, rimangono principalmente nel paese natale, rendono visita ai parenti e amici e cercano divertimenti per riposare. Tutti gli intervistati sono contenti dello sviluppo della Cina, poiché ciò li fa sentire fieri nei confronti degli autoctoni, ma si sentono lontani da questo cambiamento perché hanno trovato lavoro in Italia. Tre donne intervistate hanno chiesto anche all'intervistatrice perché non torna in Cina visto che ha un titolo di studio, ritenendo la vita in Italia noiosa. Tutti gli intervistati ritengono che la difficoltà linguistica sia il più grande ostacolo per vivere in Italia, ma meno di un terzo di questi hanno seguito i corsi gratuiti di lingua italiana che vengono organizzati ogni anno a Sassari. Una risposta comune al perché di questo fatto è che dovevano dare priorità al lavoro e che comunque, secondo loro, ciò che viene insegnato non è utile nel lavoro e nemmeno nella vita.

Per quanto riguarda l'opinione sui sassaresi e il loro atteggiamento verso la

comunità cinese, le risposte sono sembrate misurate. Da una parte, gli intervistati hanno risposto che i sassaresi sono simpatici e gentili, alcuni hanno anche sottolineato la loro maggiore gentilezza rispetto agli italiani del continente; dall'altra molti pensano che gli italiani li disprezzino.

Al fine di scoprire in modo profondo il modo di vivere degli zhejianesi meridionali a Sassari e conoscere il loro pensiero, si è deciso di condurre osservazioni dirette su due famiglie cinesi.

6.3 Un'esperienza di osservazione diretta di due famiglie cinesi

Nei capitoli precedenti si è principalmente utilizzato l'analisi dei documenti per individuare i fattori che alimentano i movimenti migratori cinesi nelle loro diverse fasi, discutere, sotto l'aspetto generale, degli elementi che hanno un impatto sui loro comportamenti e rilevare sotto l'aspetto specifico, le peculiarità che la loro provenienza determina. L'analisi dei documenti si usa per raccogliere e analizzare documenti in base all'obiettivo della ricerca. Ha le seguenti caratteristiche principali: in primo luogo, l'utilizzo di documenti non è limitato dal tempo e dallo spazio. Con tale metodo si può infatti studiare l'oggetto della ricerca impossibile da avvicinare. In secondo luogo, senza contatti diretti, la possibilità di influenzare l'oggetto della ricerca viene diminuita. In terzo luogo, questo metodo ha un'alta efficienza e un basso costo. Tuttavia, ha anche dei limiti: prima di tutto, ai documenti mancano vivacità e intuitività. Ciò che si acquisisce dai documenti sono principalmente informazioni scritte di seconda mano. Inoltre, i contenuti di tutti i documenti sono condizionati dal tempo e dalle condizioni sociali. In genere, i documenti rimangono dietro la realtà e costituiscono la memoria del passato mentre la vita sociale si trasforma ed evolve.⁴⁷⁰

L'osservazione diretta si riferisce invece ad una procedura investigativa utilizzata

⁴⁷⁰ Yuan Fang 袁方, *Shehui yanjiu fangfa jiaocheng* 社会研究方法教程(Manuale della metodologia delle ricerche sociali), Beijing Daxue Chubanshe, Beijing, 1997, pp.143-144 e pp.418-420.

per la raccolta di informazioni attraverso un coinvolgimento del ricercatore che osserva attivamente le attività svolte dai membri nel contesto sociale che sta studiando; si sviluppa dall'idea che per conoscere una realtà è indispensabile diventarne una parte integrante.⁴⁷¹ E' un metodo pratico per raccogliere le informazioni di un fenomeno sociale in corso. D'altronde, può compensare i limiti che si incontrano nel portare avanti la ricerca a causa delle difficoltà linguistiche o della indisponibilità dei soggetti, oggetto della ricerca. L'utilizzo dell'osservazione diretta nella ricerca che si presenta in questa sede mira ad acquisire informazioni dettagliate e approfondite sulla vita e sul pensiero degli zhejianesi meridionali a Sassari.

6.3.1 Famiglia J.

La scelta di questa famiglia come “oggetto” di osservazione nasce dalle seguenti motivazioni:

- (a) L'osservatrice ha buon rapporto di vicinanza, anche fisica, con la famiglia J., cosa che favorisce l'osservazione.
- (b) Questa famiglia è composta da tre generazioni: i genitori di J., J. e sua moglie e i loro due figli.
- (c) J. esprime la volontà di integrarsi nella società locale.

L'obiettivo dell'osservazione è acquisire conoscenze dirette e approfondite di diversi elementi relativi alle famiglie originarie dello Zhejiang meridionale a Sassari e cercare di comprendere i fattori che giocano nel facilitare o ostacolare l'integrazione degli immigrati con questa provenienza. L'osservazione è stata condotta dal marzo al novembre 2012 con contatti diretti e visite effettuate in diverse occasioni e annotata nel diario di osservazione. In questa sede si è deciso di fare una sintesi per mettere in rilievo i risultati dell'osservazione.

⁴⁷¹ Ivi, pp.342-346; Beaugran J. P., *Osservazione diretta del comportamento*, in Robert M., *La ricerca scientifica in psicologia*, traduzione italiana a cura di Viggiano M. P., Biblioteca Universale Laterza, Roma, 1989, pp. 187-243.

1) Stabilire un rapporto d'amicizia

Da ciò che aveva sentito e visto in Cina, Francia e Italia, la scrivente non aveva immaginato di stabilire un rapporto di amicizia relativamente stabile con una famiglia originaria dello Zhejiang meridionale, poiché la gente con questa provenienza parla principalmente dialetti incomprensibili per coloro che provengono da altre regioni, mentre è aperta verso i suoi compaesani per reciproca comprensione e stessa mentalità. Il rapporto di amicizia con questa famiglia nasce dalla relazione che si è stabilita tra il giovane J. e il marito della scrivente. J. ha ventisette anni. E' venuto in Italia nove anni fa per ricongiungimento familiare. Ha imparato la lingua italiana da un suo parente a Roma e ha seguito un corso gratuito di italiano a Sassari. Così ha acquisito una buona base linguistica. Voleva avvicinarsi ad italiani di livello superiore per migliorare il proprio status. Attraverso un suo conoscente italiano, ha partecipato ad un corso di formazione organizzato dalla Provincia di Sassari finalizzato alla formazione di mediatori linguistico-culturali qualificati. J. e il marito della scrivente si sono conosciuti nell'ambito di questo corso. Visto che avevano opinioni comuni su molti aspetti che J. non poteva condividere o discutere con altri suoi compaesani (ad esempio, situazioni economiche e politiche, alcuni fenomeni sociali, tendenze dello sviluppo e così dicendo), la loro amicizia si è consolidata. Il padre di J. non parla bene la lingua cinese standard ma rispetto ai suoi compaesani, è abbastanza aperto e grazie a lui il marito dell'osservatrice ha trovato la casa che si trova al piano sotto di quella di J. L'avvicinamento della scrivente alla famiglia J. si è realizzato anche attraverso i bambini delle due famiglie che frequentano la stessa scuola d'infanzia. Quando una delle due famiglie è impegnata, l'altra collabora nella cura dei bambini.

2) Il confine visibile di genere nella famiglia J.

Fei Xiaotong ha descritto che nella società rurale cinese, le donne e gli uomini

svolgono ruoli distinti e esiste un confine visibile di genere.⁴⁷² Ciò si evidenzia nella famiglia J. Il padre di J. e J. sono uomini aperti alla comunicazione, mentre la madre di J. e la moglie di J. sembrano molto conservatrici. Le conversazioni con gli uomini di questa famiglia si sono svolte sempre in compagnia del marito dell'osservatrice. Rispetto alle donne di questa famiglia, l'osservatrice sembra una donna attiva. Ogni volta che l'osservatrice e suo marito sono stati invitati da questa famiglia, il padre di J. e J. si sono coinvolti direttamente e attivamente nella conversazione, mentre solo in poche occasioni la moglie di J. ha preso la parola. La madre di J. non parla bene la lingua cinese standard e questa può essere una ragione della sua scarsa partecipazione al dialogo, mentre la moglie di J. parla bene la lingua standard, ma nonostante ciò la sua presenza nella conversazione è stata limitata. Inoltre, mentre la famiglia pranzava, la madre di J. rimaneva in cucina. Il padre di J. e J. per cominciare a mangiare non aspettavano la signora, che si è seduta a tavola quando la cena stava per finire. In alcune aree rurali della Cina, vige l'usanza di un grande tavolo riservato agli uomini e un piccolo tavolo per le donne, ma, come nel caso delle due famiglie osservate, si vive raramente nelle aree urbane. Inoltre, in riferimento alla comunicazione tra marito e moglie per la gestione comune degli affari familiari, nelle coppie di entrambe le generazioni non è parso che tale comunicazione fosse presente, dal momento che le donne non erano a conoscenza di molte informazioni in possesso di J., come l'osservatrice ha avuto modo di appurare. A casa di J., le decisioni sono prese dagli uomini, cosa che può essere spiegata dalla divisione del lavoro e degli impegni assunti dai vari membri della famiglia.

3) La divisione dei compiti tra i membri della famiglia J.

In negozio. La famiglia J. gestisce una drogheria in cui si trovano piccole merci: accendini, salvagenti, portafogli, occhiali da sole, batterie e così via; non ne ha la

⁴⁷² Fei Xiaotong 费孝通, *Xiangtu Zhongguo yu xiangtu zhongjian* 乡土中国与乡土重建 (Dalla terra e la ricostruzione della Cina rurale), op.cit., pp.43-48.

titolarità, essendo di proprietà di un loro parente. I due personaggi principali che lavorano nel negozio sono J. e sua moglie. Solitamente, J. non cura la vendita delle merci mentre si occupa della vendita di biglietti aerei, un servizio che ha attivato separatamente dagli affari del negozio e rimane di solito in un'altra parte del negozio, seduto davanti a un computer; la moglie si occupa della cassa del negozio ed è seduta all'ingresso. Lei si reca, inoltre, una volta al mese a Roma per ordinare le merci e stabilire gli accordi con i loro grossisti. La madre di J. collaborava agli affari, ma dopo la nascita del suo secondo nipote, nel gennaio 2013, rimane in casa per curare il piccolo. Il padre di J. era solito giocare con le slot machine e si recava ogni tanto in negozio; dopo la nascita del nipote, ha sostituito sua moglie e aiuta quindi la nuora a controllare i clienti per evitare la perdita di merci.

A casa. I genitori di J. si occupano della cucina. La madre di J. pulisce la casa e cura i bambini. L'impressione dell'osservatrice è che la madre di J. si riposi poco, avendola sempre osservata impegnata in qualche lavoro domestico. Essa rappresenta le donne tradizionali cinesi: timide, laboriose e impegnate costantemente in ambito domestico. La moglie di J. lavora tutta la giornata in negozio, quindi limita il lavoro domestico. Giovane J. è il capo di fatto della sua famiglia, poiché parla bene l'italiano, gestisce il negozio e conosce meglio gli aspetti legislativi e gli aspetti sociali dell'immigrazione. Tutti i familiari rispettano le sue decisioni.

4) La vita lavorativa

Tutte le mattine della settimana intorno alle otto e venti, si sentono i passi sulle scale della moglie di J. che va ad aprire il negozio (solo negli ultimi mesi della sua gravidanza e primi due mesi dopo il parto, era sostituita dalla suocera). J. si alza tardi e di solito fa colazione in una caffetteria. Arriva verso le nove e mezzo in negozio. All'ora di pranzo, chiudono il negozio per pranzare a casa, ad eccezione dei mesi di luglio-agosto quando seguono l'orario continuato; la coppia torna a casa anche tardi, poiché i loro clienti sono principalmente ambulanti (quelli africani rappresentano la

maggioranza della clientela). Le prime ore del mattino, tra le 14 e le 16 e le ultime ore della sera (dopo le 19), sono le tre fasce orarie più intense in quanto vengono preparate le merci.

La famiglia J. non vuole chiudere il negozio per le ferie, per non perdere la clientela che è relativamente stabile. Ciò è dovuto anche alla forte concorrenza tra i negozi cinesi che vendono le stesse tipologie di merci. Secondo J., gli affari diventano sempre più difficili poiché l'aumento dei prezzi in Cina eleva anche i costi del commercio, si aprono nuovi grandi negozi che possono offrire prezzi migliori ai clienti e la crisi economica indebolisce i consumi degli italiani. Lui, come i suoi compaesani, pensa tutti i giorni ad avviare una nuova attività per diminuire i rischi.

5) La cucina domestica

La famiglia J. prepara sempre pasti cinesi. Alla madre di J. non piacciono i dolci, non mangia carne bovina né di agnello. I formaggi non si vedono mai sulla loro tavola. Di solito preparano riso cotto come primo piatto ed altri tre cibi come secondo. I piatti che fanno spesso sono: pesce cucinato al vapore o in altro modo e spezzatini di maiale con qualche verdura. Con sorpresa dell'osservatrice, la moglie di J., nonostante abbia ventisette anni e viva da circa nove anni in Italia, mangia solo carne di pollo e di maiale, ma non il prosciutto, il salame e il formaggio, mentre il padre di J. e J., talvolta, cucinano da soli la bistecca. Così, la figlia di J. (5 anni) nel suo primo anno di scuola dell'infanzia non ha pranzato in mensa perché sua madre pensava che non le piacesse. Solo dall'a.a. 2012/13, la bambina ha cominciato a farlo, come gli altri suoi compagni di classe. È stato deciso da suo padre poiché voleva che la figlia cominciasse a abituarsi ai cibi italiani.

6) L'educazione dei figli

J. non pensa di appartenere alla seconda generazione di immigrati, perché ha seguito gli studi fino ai primi due anni della scuola media superiore in Cina e, attraverso

tale istruzione, ha adottato una mentalità cinese: scherza attribuendosi un livello pari a “1.5” di appartenenza alla generazione di immigrati, mentre sua figlia fa parte effettivamente della seconda generazione. La famiglia J. intende risiedere permanentemente in Italia e comincia a pensare al futuro dei figli. Prima della nascita del secondo bambino, J. aveva trovato un appartamento ristrutturato fuori dal centro storico nel quale ha abitato per quasi nove anni. La decisione di cambiare casa è stata mossa dalla felicità per la nascita di un figlio maschio dopo pochi mesi. Nello Zhejiang meridionale, le famiglie, influenzate da sempre dall’economia agricola e dalla tradizione del commercio, preferiscono avere un figlio maschio. La nascita del figlio porta J. a pensare di creare un buon ambiente per la crescita dei figli: intende iniziare con la figlia primogenita, scegliendo per lei una buona scuola frequentata da bambini cresciuti in famiglie rispettabili, con elevate aspettative verso scuola locale. Per J., la spinta dei figli allo studio è un nuovo campo da provare, in quanto che né i familiari né i suoi conoscenti hanno concluso il percorso di studio con il conseguimento del titolo di studio superiore. Tra i suoi compaesani che hanno ottenuto successo economico in Italia è diffuso anche il discorso dell’inutilità dello studio. Studiare con diligenza è attinente al bambino in sé, all’ambiente della scuola ma anche al ruolo della famiglia. Per la crescita dei bambini, non bastano le condizioni materiali, serve la cura spirituale dei genitori e il loro incoraggiamento. Gli esempi negativi delle “baby gang”, evidenziano l’importanza della cura spirituale che i genitori immigrati cinesi devono dare ai propri figli.⁴⁷³ J. ha comunque la convinzione che i suoi figli si integreranno pienamente nella società locale.

7) Rapporti sociali

Le relazioni sociali della famiglia J., nel complesso, sono limitate ai suoi compaesani. J. vorrebbe superare questa cerchia ristretta ma sa che non è possibile.

⁴⁷³ Per approfondimenti, si veda in *Cap. VII*, “Esperienze personali di mediazione linguistico-culturale nell’ambito giudiziario”.

Anche lui pensa che la comunità composta principalmente da suoi compaesani sia molto chiusa. In realtà, questa comunità è chiusa all'esterno, autosufficiente e interdipendente al suo interno. In primo luogo, come J. afferma, quasi tutti i loro compaesani hanno parenti a Sassari o in altre città italiane. La reciprocità degli aiuti finanziari o nel passaggio delle informazioni ha determinato, infatti, un'alta autosufficienza al suo interno. Negli affari che gestiscono, indipendentemente dalla tipologia - negozi di abbigliamento o ristoranti o drogherie o saloni di parrucchieri - si trovano sempre legami commerciali con i compaesani a Sassari o nella penisola. Per esempio, tra J. e i grandi grossisti da cui si fornisce e i piccoli grossisti che a sua volta rifornisce, vi sono relazioni finanziarie e commerciali complicate che per noi, esterni a questa rete, non è possibile capire, poiché non traspaiono. Non è un semplice legame, sono molteplici legami che si intrecciano in una rete di relazioni. E' un sistema pratico poiché garantisce l'alta circolazione commerciale, finanziaria e informativa, ma anche faticoso in quanto vincola le persone all'interno di una cerchia. J. ha riconosciuto l'esistenza di alcuni condotte irregolari, che da solo non riesce a cambiare. Per esempio la fatturazione delle merci: quando i suoi grossisti non gli compilano le fatture, come può a sua volta fatturare ai piccoli grossisti suoi clienti?

Oltre ai legami commerciali, stringono matrimoni tra compaesani che vivono nella stessa città o conosciuti attraverso un parente. Si deve considerare che, da una parte, la loro lingua parlata comprime lo spazio di scelta: gli immigrati zhejiangesi meridionali che sono nati in Cina prima degli anni Novanta e che non hanno concluso l'istruzione superiore in Cina, nella vita quotidiana parlano prevalentemente il dialetto di Wenzhou con il quale si esprimono bene. La lingua è naturalmente associata anche alla loro cultura locale. La coppia i cui membri hanno la stessa provenienza favorisce la continuità dell'imprenditorialità familiare, perpetuando pensieri e comportamenti. Con il matrimonio, possono trovare nuove risorse sociali. Ragione per cui, l'altra parte del matrimonio degli zhejiangesi meridionali a Sassari, come la famiglia J. rileva, è sempre della stessa provenienza e solo gli immigrati dal nord-est della Cina si sposano con

autoctoni. Negli immigrati zhejiangesi meridionali, sono osservabili diffusi stereotipi verso quelli dal nord-est della Cina. Una delle critiche principali verso questi ultimi è che a loro manca la “laboriosità” che è presente in tutti gli immigrati zhejiangesi meridionali di prima generazione. Tale critica nasce dal fatto che molte donne del nord-est della Cina, per stabilirsi in Italia, si sposano con uomini del posto, di età avanzata o fanno le prostitute per guadagnare velocemente soldi. Le persone dal nord-est parlano la lingua cinese standard e sono più alte di quelle dallo Zhejiang meridionale, quindi è facile distinguere i primi dai loro compaesani.

J. ha alcuni amici italiani, ma il rapporto di amicizia rimane su un piano di superficialità. La sua volontà di avere più amici italiani è limitata dal suo impegno in negozio, dalle reti sociali dietro a lui e dal disprezzo di molti italiani verso i cinesi.

8) La vita in Italia

Il padre di J. è arrivato in Italia sedici anni fa illegalmente. I suoi viaggi sono stati stancanti e dolorosi, al punto che non ha piacere di ricordarli. Ha fatto l'autista di camion, il lavoratore in fabbrica, l'ambulante e così dicendo, come molti suoi compaesani nella fase iniziale. Dopo aver preso il negozio da un suo parente, circa dieci anni fa, la sua vita in Italia ha cominciato a stabilizzarsi. Così, ha ricongiunto la famiglia facendo arrivare in Italia la moglie e il suo unico figlio. Il figlio ha avuto la consapevolezza della necessità di imparare bene l'italiano per aiutare suo padre e di studiare le leggi e la normativa sull'immigrazione per servire la famiglia e programmare il futuro. Ciò gli ha fatto guadagnare anche una certa reputazione tra i suoi giovani compaesani. J. e la sua famiglia sono contenti della vita in Italia, poiché la loro vita economica è stabile. Secondo J., lo sviluppo della Cina è lontano da lui. Se fosse rimasto in Cina, non avrebbe avuto la possibilità di costruirsi un ruolo sociale ed economico, in quanto non ha conseguito diploma di scuola media superiore. In Italia, gli affari commerciali gli hanno dato sicurezza in sé, consentendogli una realizzazione personale. J. non vuole tornare in Cina, se non per turismo.

6.3.2 Famiglia C.

L'osservazione sulla famiglia C. è stata fatta dal settembre del 2012 al febbraio del 2013 attraverso visite e contatti frequenti. C. è una donna di 31 anni, originaria dello Zhejiang meridionale. La famiglia C. è composta da quattro persone: C., il marito (36 anni) e i loro due figli (di sette anni e sei anni). La scelta di questa famiglia si è basata sulle seguenti ragioni:

- (a) Tra l'osservatrice e C. esiste una buona relazione
- (b) La vicinanza spaziale tra l'osservatrice e la famiglia C.
- (c) La loro vita economica non è ancora stabilizzata, come del resto per altri immigrati con la stessa provenienza. Non tutti gli zhejiangesi meridionali a Sassari gestiscono negozi ed alcuni di loro non hanno un lavoro stabile. Il loro pensiero sulla vita e sul loro futuro può essere molto diverso da quello delle famiglie già stabilizzate economicamente.
- (d) Le caratteristiche personali di C., che è una donna simpatica e estroversa.

1) Stabilire un rapporto d'amicizia

L'amicizia è nata nell'occasione del festeggiamento del compleanno della figlia di J. I genitori di J. conoscono C. e suo marito: prima del trasloco della famiglia J., il padre di J. e il marito di C. andavano insieme a giocare con le *slot machines*, mentre la madre di J. incontrava ogni tanto C. per chiacchierare oppure far giocare insieme i bambini delle due famiglie. Il rapporto tra l'osservatrice e C. si è concretizzato nell'aiuto reciproco: C. si occupa del bambino dell'osservatrice in caso necessario e l'osservatrice aiuta la figlia di C., che è anche compagna di classe del proprio bambino, a fare i compiti. Accompagna inoltre C. dal medico di base quando ne ha bisogno.

2) La vita lavorativa in Italia

La madre di C. è giunta per prima in Italia. Lavorando duramente, ha restituito in

un anno tutti i debiti per la sua partenza. Poi si è fatta raggiungere da C., suo fratello e sua sorella. C. è venuta in Italia coltivando dei bei sogni, ma la realtà li ha infranti. Ha lavorato a Napoli, Prato ed è poi giunta a Sassari circa sei anni fa. Il lavoro il più duro che ha svolto le ha comportato un impegno di oltre sedici ore al giorno continue per otto mesi; dopo questo periodo intenso, ha interrotto l'attività lavorativa per riposare. A Napoli, la sicurezza personale non era garantita: le frequenti rapine e l'evento di una ragazza cinese, rapinata e violentata l'hanno portata a diffidare di tutte le persone del luogo. Nel 2007, è giunta a Sassari con il marito, poiché i suoi familiari (i suoi genitori, suo fratello e sua sorella) vivono nel nord della Sardegna. Secondo C., Sassari è una città piccola e tranquilla, nonostante abbia subito una rapina vicino alla sua abitazione al rientro dal lavoro. Tre anni fa, ha pensato di aprire un negozio insieme alla sorella, ma la situazione economica sfavorevole l'ha portata a rinunciare all'idea. Ha incoraggiato il marito ad aprire un'azienda ma senza esito, in quanto operazione da lui ritenuta troppo rischiosa. Non avendo la cooperazione del marito, C. non voleva avviare da sola gli affari, perché temeva, in caso di fallimento, di essere criticata in quanto donna. Negli ultimi tre anni, il marito di C. tenta la fortuna con le *slot machines* (da gioco) per guadagnare soldi, così come una parte degli immigrati zhejiangesi meridionali che vive con questi introiti, come fosse una nuova "professione". Il guadagno, ovviamente, non è stabile, ed è anche un "lavoro duro", dal momento che bisogna stare vicino a una macchina finché non si accumula una certa somma. Bisogna anche conoscere le tecniche per operare diminuendo le probabilità di perdita. In un mese il guadagno varia tra cinquecento e duemila euro, in base alla fortuna. In realtà, il casinò (nelle sue diverse forme: carte, majon, slot machines) è un divertimento che piace agli uomini dello Zhejiang meridionale; rappresenta un'avventura come gli affari. I commercianti zhejiangesi meridionali naturalmente non vincono sempre ma osano sfidare la fortuna. C. da giugno a settembre lavora in spiaggia dove offre il servizio dei massaggi. Rispetto alla sorella, guadagna molto di meno, poiché è fisicamente grossa e ciò frena una parte di clienti: sua sorella durante il periodo estivo può guadagnare più di dieci mila euro,

mentre lei sei o settemila.

Il guadagno con le slot machines, dal 2013, è diventato difficile poiché la maggior parte delle sale giochi hanno comprato nuove macchine per sostituire le vecchie. A causa dell'instabilità economica, C. "invidia" le professioni stabili. Un suo parente, che è giunto in Italia quindici anni fa, lavora come operaio qualificato di alto livello, con un contratto a tempo indeterminato, presso una grande fabbrica di abbigliamento a Genova con uno stipendio mensile di 2.800 euro. Questo tipo di assunzione è diventato quasi impossibile negli ultimi anni, poiché le fabbriche non offrono più contratti a tempo indeterminato e chiedono il possesso del titolo di studio universitario anche ai lavoratori stranieri. La famiglia C, come altri zhejianesi meridionali che abitano vicino a casa dell'osservatrice e che non hanno potuto aprire negozi in proprio quando la stabilità economica lo consentiva (negli ultimi anni, aprire un negozio non significa stabilità, ma rischio di fallimento), ha mostrato "invidia" anche per il titolo di studio, come quello in possesso dell'osservatrice. Le condizioni economiche instabili hanno spinto C. e suo marito a prendere una decisione alla fine del 2012: mandare i figli in Cina dai nonni paterni per farli studiare e intendere cercare altri mezzi di sostentamento.

3) La vita privata

Le reti sociali della famiglia C. sono più ristrette rispetto alla famiglia J.: si limitano ai familiari di C. e pochi amici della coppia, anche perché i familiari del marito sono in Cina. I parenti di C. si recano spesso a trovare C. e i suoi bambini. Si aiutano reciprocamente quando uno dei familiari ha temporane difficoltà finanziarie, con prestiti variabili tra i duecento ed i mille euro. Il paese natale della famiglia C. era un villaggio dello Zhejiang meridionale, incorporato da pochi anni nell'area urbana in seguito all'urbanizzazione. Pertanto, ha ancora l'abitudine di mantenere rapporti con i suoi vicini di casa. Secondo C., l'osservatrice, cresciuta nel nord della Cina, non dà tanta importanza come lei e i suoi compaesani ai rapporti di vicinato. La famiglia C. non ha amici italiani e i loro datori di lavoro erano cinesi. Perciò, capisce l'italiano della vita

quotidiana ma non lo parla bene.

C. e suo marito cucinano alla maniera cinese. Ogni giorno vi è un piatto preparato di pesce o frutti di mare. Mangiano raramente la carne di bovino e non mangiano mai la carne di agnello, tacchino e cavallo. Tutte le mattine, prima che i bambini tornassero in Cina, C. preparava la colazione cinese (pappa di riso o spaghetti) per i bambini. Comprava molti alimenti per bambini e spendeva al mese quattro - cinquecento euro per l'alimentazione.

La figlia primogenita ha frequentato il primo anno della scuola elementare nell'anno scolastico 2012-13, mentre il figlio piccolo la scuola dell'infanzia. Nonostante siano nati in Italia, i genitori li avevano portati dai nonni paterni in Cina poco dopo la loro nascita. Circa due anni fa, questi due bambini erano rientrati in Italia. Dopo il rientro, la figlia ha frequentato per un anno la scuola dell'infanzia e a causa della difficoltà con la lingua italiana, ha avuto problemi nello studio. C. e suo marito non sono contenti della scuola italiana, pensano che i bambini giochino troppo: solo il venerdì, le maestre italiane assegnano compiti agli alunni. Invece, i bambini dell'età del loro figlio piccolo in Cina hanno già imparato molte cose: matematica, scrittura cinese e inglese. Poiché nella circoscrizione di riferimento (dove sono registrati anagraficamente) vi è una buona scuola⁴⁷⁴, C. e suo marito hanno deciso di mandare di nuovo i figli in Cina per studiare. I due bambini torneranno ogni due anni in Italia per rinnovare i loro permessi di soggiorno. Tale decisione, anche se C. non l'ha espresso chiaramente, può essere un margine di manovra nel caso in cui dovessero decidere di tornare in Cina. Tuttavia, C. e suo marito al momento vogliono rimanere in Italia nonostante C. descriva la vita in Italia come un "inferno". Non avendo un titolo di scuola media superiore non hanno la possibilità di trovare un buon lavoro in Cina; inoltre, se tornano in Cina a "mani vuote", sarebbero disprezzati dai loro compaesani.

Le interviste e l'osservazione di due famiglie hanno consentito di descrivere alcuni

⁴⁷⁴ In Cina, le circoscrizioni dove vi è il registrato dell'anagrafe (registrazione delle famiglie) sono gestite dalla polizia di circoscrizione.

aspetti della vita degli immigrati originari dello Zhejiang meridionale che è la provenienza principale della comunità cinese sul territorio di Sassari. Nel complesso, come osservato dai sassaresi, è una comunità chiusa. Al suo interno, vi è un alto grado di autosufficienza. Tale autosufficienza crea un vincolo ed ostacola il desiderio di avere contatti con l'esterno. Oltre a questo, la difficoltà linguistica non incoraggia gli immigrati cinesi a relazionarsi con i sassaresi. Secondo le esperienze della scrivente, la lingua italiana, come le altre lingue, non presenta eccessive difficoltà di apprendimento fino a un livello di A2⁴⁷⁵. Tuttavia esistono fattori soggettivi e oggettivi che non facilitano tale apprendimento. In primo luogo, una gran parte degli zhejiangesi meridionali a Sassari impara l'italiano nella pratica: alcuni non hanno tempo per seguire il corso di italiano e alcuni pensano che tale corso non sia facile poiché l'insegnante è

⁴⁷⁵ Il Quadro comune Europeo di Riferimento per le lingue del Consiglio d'Europa (QCER) è un sistema descrittivo impiegato per livellare le abilità conseguite da chi studia una lingua straniera europea, nonché allo scopo di indicare il livello di un insegnamento linguistico negli ambiti più disparati. I sei livelli di riferimento in cui il QCER si articola (A1, A2, B1, B2, C1 e C2) sono universalmente accettati come parametri per valutare il livello di competenza linguistica individuale. Se si conosce l'italiano almeno ad un livello A2 si sono acquisite le seguenti abilità:

- **Ascolto:** Riesco a capire espressioni e parole di uso molto frequente relative a ciò che mi riguarda direttamente (per esempio informazioni di base sulla mia persona e sulla mia famiglia, gli acquisti, l'ambiente circostante e il lavoro). Riesco ad afferrare l'essenziale di messaggi e annunci brevi, semplici e chiari.
- **Lettura:** Riesco a leggere testi molto brevi e semplici e a trovare informazioni specifiche e prevedibili in materiale di uso quotidiano, quali pubblicità, programmi, menù e orari. Riesco a capire lettere personali semplici e brevi.
- **Interazione:** Riesco a comunicare affrontando compiti semplici e di routine che richiedano solo uno scambio semplice e diretto di informazioni su argomenti e attività consuete. Riesco a partecipare a brevi conversazioni, anche se di solito non capisco abbastanza per riuscire a sostenere la conversazione.
- **Produzione orale:** Riesco ad usare una serie di espressioni e frasi per descrivere con parole semplici la mia famiglia ed altre persone, le mie condizioni di vita, la carriera scolastica e il mio lavoro attuale o il più recente.
- **Produzione scritta:** Riesco a prendere semplici appunti e a scrivere brevi messaggi su argomenti riguardanti bisogni immediati. Riesco a scrivere una lettera personale molto semplice, per esempio per ringraziare qualcuno.

Secondo il Ministero dell'Interno italiano, dal 9 dicembre 2010 è necessario superare il test per poter richiedere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo (previsto dall'articolo 9 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (introdotto dall' articolo 1, comma 22, lettera i) della legge n. 94/2009) e disciplinato dal Decreto del Ministero dell'Interno del 4 giugno 2010). Per taluni aspetti, si vedano

<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/immigrazione/sottotema001.html>;

<http://www.immigrazione.regione.toscana.it/lenya/paesi/live/contenuti/EventiDellaVita/soggiornareinitaliaperlungoperiodo/schedatestitaliaopdsCE.html>;

http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/cadre1_en.asp.

italiana e dà spiegazioni in italiano o in inglese. In secondo luogo, sia nella sfera lavorativa sia nella sfera privata, non hanno amici italiani con i quali possono praticare spesso l'italiano. Il loro italiano, dunque, progredisce lentamente. In terzo luogo, la lontananza delle due culture, italiana e cinese, non favorisce la comprensione reciproca. Ragione per cui, la mediazione linguistico-culturale si propone come uno strumento pratico che, sul piano collettivo, migliora il riconoscimento reciproco e sul piano individuale, facilita l'accesso degli utenti cinesi ai servizi pubblici per migliorare la loro adattabilità.

Capitolo VII

La mediazione linguistico-culturale

7.1 La necessità della mediazione linguistico-culturale

L'Italia negli ultimi decenni ha vissuto grandi cambiamenti sociali, uno dei quali è la sua trasformazione da paese tradizionalmente di emigrazione in paese meta d'immigrazione. La frammentazione e diversificazione delle comunità migratorie rappresentate in Italia ha posto in rilevanza la necessità e l'utilità di poter disporre di facilitatori nelle relazioni tra le istituzioni italiane e gli individui stranieri. La mediazione culturale può rappresentare una funzione pratica per agevolare il processo di integrazione dei migranti e di mutamento sociale della società di accoglienza.

7.1.1 La trasformazione dell'Italia in un paese di immigrazione

In Italia nel 1861, anno dell'Unità, su 22.182.000 residenti gli stranieri erano 89mila, appena uno 1 ogni 250 (incidenza dello 0,4%)⁴⁷⁶. “L'emigrazione è stato uno dei fenomeni più importanti nella storia nazionale: fin dal 1861 sono state registrate più di 24 milioni di partenze dall'Italia; quasi quattro milioni di italiani tra il 1890 e il 1915 approdarono negli Stati Uniti, altre destinazioni transoceaniche furono Argentina, Venezuela e altri paesi del Sud America. Nel secondo dopoguerra l'emigrazione si è diretta principalmente verso i paesi del Nord Europa: tra il 1946 e il 1970 gli emigranti erano 6.712.000”⁴⁷⁷, di cui circa i due terzi emigrati nei paesi europei, gli altri ancora

⁴⁷⁶ Caritas-Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistica Caritas 2011*, Caritas Italiana-Fondazione Migrantes, Roma, 2012.

⁴⁷⁷ Spinelli E., *Immigrazione e servizio sociale, conoscenze e competenze dell'assistente sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, p. 41.

oltreoceano, prevalentemente in Canada e Australia. In Belgio, Francia, Germania e Svizzera gli italiani, in quegli anni quasi esclusivamente provenienti dal Mezzogiorno, furono per un lungo periodo il gruppo più consistente di immigrati.⁴⁷⁸ Nello stesso periodo, con i processi di industrializzazione nel Nord dell'Italia, vi era anche un forte spostamento di lavoratori dalle regioni agricole del Sud verso le regioni più industrializzate del Nord.

Negli anni Settanta, in coincidenza con le politiche restrittive dell'immigrazione attuate dai paesi del Nord Europa, gli Stati del Sud Europa (Grecia, Italia, Spagna e Portogallo) sono diventati paesi di immigrazione, sebbene i fenomeni di emigrazione in uscita in questi paesi siano persistiti. In Italia il flusso immigratorio, nonostante inizi negli anni settanta, cresce velocemente: nel 1980 sono stati calcolati 298.749 immigrati regolari, nel 1990 781.138, nel 2000 il numero degli immigrati regolari è arrivato a 1.388.153. Nel 2004 gli immigrati legalmente presenti in Italia sono stati 2.600.000 e l'Italia è diventata il quarto paese di immigrazione in Europa dopo la Germania (7.300.000), la Francia (4.000.000) e la Gran Bretagna (2.200.000).⁴⁷⁹

Attualmente, secondo i dati statistici del Dossier Caritas 2011, ci sono in Italia circa 4.5 milioni di stranieri residenti - oltre ai flussi migratori annuali e i neonati e i naturalizzati - su 60.650.000 residenti, con una incidenza del 7,5% nella popolazione totale. La società italiana sta diventando sempre più multietnica e multiculturale. Secondo le proiezioni dell'Istat, gli immigrati in Italia diventeranno circa 12 milioni nel 2050.

7.1.2 La necessità della mediazione linguistico-culturale

Quando una persona decide di emigrare, deve lasciare il suo modello di vita ed entrare in un nuovo ambiente perdendo tutte, o quasi tutte, le cose e i riferimenti noti, in

⁴⁷⁸ Ibidem.

⁴⁷⁹ Ivi, pp.41-43.

particolare quelli che appartengono alla vita quotidiana. I simboli ed i linguaggi che conosce spariscono, i punti d'appoggio vengono meno e di conseguenza si è fortemente esposti al rischio di perdere l'orientamento.⁴⁸⁰ Come osserva Schütz, “per il migrante, il modello culturale del suo gruppo di origine continua a essere il risultato di uno sviluppo storico ininterrotto e un elemento della sua biografia personale, che proprio per questo motivo è stata ed è ancora lo schema di riferimento indiscusso della sua *concezione del mondo relativamente naturale*.”⁴⁸¹ Per coloro che sono cresciuti e continuano a vivere nell'ambito di un determinato modello culturale, è facile trovare tranquillità e sicurezza. Invece, per gli immigrati, tale modello riferito a un nuovo ambiente sociale è un'avventura, è in realtà una situazione difficile da dominare.⁴⁸²

In tutte le parti del mondo, molti membri della società ospitante criticano spesso il fatto che gli immigrati non accettano il loro modello culturale come modo di vita naturale e adeguato e come il migliore tra tutte le soluzioni possibili. E' facile capire come suggerisce ancora Schutz, che “gli immigrati nello stato di transizione non considerano il modello di vita della società ospitante come un rifugio protettivo ma come un labirinto in cui essi hanno perso ogni senso di orientamento”⁴⁸³. D'altronde, per molti migranti, il progetto migratorio è improntato spesso e in un primo tempo a caratteristiche di temporaneità. La vita all'estero può essere scelta per accumulare esperienze, per guadagnare denaro sufficiente da utilizzare nel loro paese di provenienza dopo il rientro, o anche solo perché non sono sicuri di riuscire a trovare un posto stabile nella società ospitante. In questo senso, se accettassero integralmente il modello culturale e valoriale della società ospitante e lo praticassero, al rientro nel paese d'origine, diventerebbero *stranieri*.

Per gli immigrati accettare il modello culturale della società ospitante non è una

⁴⁸⁰ Puddu G. L., *Lo choc culturale dell'emigrato*, in AA. VV., *Analecta migratoria*, Istituto e Collana di Studi Antropologici Mitteleuropei (Agram, Berlino/W, Brema, Camerino, Graz, Utrecht, Zagabria), XXIV, Berlino, 1988, p.6.

⁴⁸¹ Schütz A., *Saggi sociologici*, traduzione italiana parziale a cura di Izzo A., U.T.E.T., Torino, 1979, p.381.

⁴⁸² Ivi, pp.386-387.

⁴⁸³ Ivi, p.388.

cosa semplice poiché devono innanzitutto superare il senso di insicurezza sul loro futuro, ridefinire il progetto di vita familiare, trovare un senso di appartenenza a nuovo contesto sociale e acquisire un riconoscimento dagli autoctoni. Tutti questi elementi influiscono sull'adattamento degli immigrati alla società ospitante. Così come recita il detto "la città di Roma non è stata costruita in un giorno", l'adattarsi a un nuovo ambiente sociale richiede un periodo di passaggio più o meno lungo e intenso, soprattutto per i nuovi immigrati. Essi si trovano a dover dare priorità ai bisogni esistenziali: cercare alloggio e lavoro, adempiere alle pratiche riguardanti il permesso di soggiorno, imparare la lingua della società ospitante, conoscere le istituzioni, rilavorare le strategie di sopravvivenza e di prospettiva familiare, superare il trauma psicologico della migrazione e l'insicurezza sul futuro e così via. Perciò è necessario che le istituzioni pubbliche percepiscano i loro bisogni e costruiscano un ponte di comunicazione, al fine di aiutare loro e le loro famiglie ad accedere ai servizi pubblici e a conoscere la società nella quale vorrebbero inserirsi: queste possono essere considerate nuove sfide per il servizio sociale italiano. Potremmo dire che l'integrazione è una progressiva acquisizione di cittadinanza attraverso un "processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi".⁴⁸⁴

Le politiche di integrazione dovrebbe promuovere nel paese ospitante il dialogo fra sistemi valoriali diversi anziché annullare le divergenze culturali. "L'affermazione di un tale modello di integrazione richiede un impegno concreto per favorire e promuovere l'educazione interculturale intesa quale processo di riconoscimento delle diversità e di rimozione dei pregiudizi, degli stereotipi e della discriminazione fra le persone."⁴⁸⁵

Tra gli ostacoli che impediscono l'interazione e la comprensione reciproca tra gli autoctoni e gli immigrati, la difficoltà a comunicare è rilevante. Senza una comunicazione efficace, non si può capire che cosa gli immigrati vogliono dire, come

⁴⁸⁴ CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, Roma, 3/4/2000, p.2.

⁴⁸⁵ *Ibidem*.

pensano, cosa intendono fare e perché agiscono in una determinata maniera. Come ritiene Alberto Merler: “il fattore comunicativo è imprescindibile e determinante, per la convivenza fra gli autoctoni e i diversi aggregati di cittadini di recente immigrazione, foriero com’è di mutuo rispetto, di reciproca conoscenza e di possibile stima. E’ proprio il dato della capacità di comunicare che rende possibile la conoscenza e la reciprocità, anche da parte e nei confronti (quindi: nelle due direzioni e non solo in modo unidirezionale) di quegli aggregati che si distinguono rispetto a ciò che sta loro intorno. Si tratta di una sorta di isole culturali, sociali ed etniche che, come le isole fisiche che si distinguono rispetto all’acqua che le circonda, costituiscono la pluralità delle e nelle società.”⁴⁸⁶

La mediazione tra lo straniero immigrato e le istituzioni locali diventa, dunque, indispensabile per le esigenze vitali del migrante e per i suoi bisogni fondamentali, ma è anche necessaria per affrontare temi più profondi e complessi come la salute e l’istruzione. La figura del mediatore linguistico-culturale è nata proprio come un ponte di comunicazione tra lo straniero immigrato e le istituzioni della società ospitante, per aiutare gli immigrati a decodificare la loro domanda e definire i bisogni e assolve pertanto anche a una funzione preventiva del disagio.

7.1.3. La nascita della figura dei mediatori linguistico-culturali

Sul territorio italiano sono presenti associazioni organizzate da immigrati, come associazioni senegalesi, associazioni cinesi, associazioni filippine e così via. La nascita di forme di associazionismo immigrato o di associazioni miste è un’espressione particolare e importante dello stabilizzarsi di queste presenze. Le associazioni di immigrati in Italia nei primi anni Settanta del secolo scorso si sono organizzate per rispondere ai bisogni interni al gruppo, ma anche per promuovere la solidarietà

⁴⁸⁶ Merler A., *Migrazioni* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretta da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005, pp.364-365.

attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Il motivo principale che spinge la maggior parte dei migranti a venire in Italia è primariamente quello di migliorare la propria situazione economica, pur essendo presenti altre cause, come quella politica, cultura e così via. Perciò, come già sottolineato, le loro esigenze sono di tipo sociale: la casa, il lavoro, l'assistenza sanitaria, l'istruzione dei figli, l'orientamento e il supporto per inserirsi nella nuova realtà.

La prima legislazione che regolava l'immigrazione clandestina attraverso le cosiddette "sanatorie" (decreto legge Martelli dell'89, ecc.) in alcune grandi città del nord, come per esempio Torino, particolarmente toccate dal fenomeno delle regolarizzazioni di massa, rafforzava il bisogno di traduttori ed interpreti che ha portato "di fatto" all'utilizzo significativo di mediatori culturali. Nascono così gli interventi di mediazione linguistico-culturale, svolti principalmente da membri di associazioni di immigrati. Questi interventi hanno costituito l'antecedente di quelli professionali successivi. I primi interventi sono stati spontanei e di volontariato ed erano finalizzati ad accompagnare i propri compaesani in difficoltà nel rapporto con le istituzioni. A metà degli anni Novanta, due diversi movimenti istituzionali hanno spinto il cammino della mediazione linguistico-culturale *di fatto* verso *la figura professione*: uno è il sostegno indiretto dato dalle istituzioni pubbliche attraverso la formazione professionale gratuita sostenuta dal Fondo Sociale Europeo e lo sviluppo di una prima offerta di lavoro; l'altro riguarda i limiti legislativi per l'accesso alle offerte di lavoro nel settore pubblico, accesso difficilmente ottenibile dalle associazioni di soli migranti. Questi processi favoriscono la trasformazione di molte di queste esperienze e portano alla costituzione di associazioni, soprattutto miste, con obiettivi di intervento sociale. Nascono, soprattutto al nord e al centro dell'Italia, associazioni, agenzie di mediatori/mediatrici interculturali, e/o le associazioni miste che intervengono sul fronte dell'intercultura. Le amministrazioni pubbliche di alcune grandi città del nord Italia hanno avviato inserimenti di mediatori culturali nei servizi sociali pubblici, nel settore

materno-infantile e nella scuola.⁴⁸⁷

7.2 La mediazione linguistico-culturale

La mediazione linguistico-culturale può essere descritta come “ponte” di comunicazione fra le istituzioni locali e gli immigrati per facilitare la conoscenza reciproca di culture, valori, tradizioni, diritto e sistemi sociali. va inoltre considerata come dimensione costante delle politiche di integrazione sociale, sia per l’accesso degli stranieri all’esercizio dei diritti fondamentali sia per la trasformazione della società, con l’incontro di culture diverse che si mescolano e si modificano reciprocamente.⁴⁸⁸

7.2.1 La definizione della mediazione linguistico-culturale

Secondo Pincus e Minahan, l’individuo è il valore più importante della vita sociale, esiste un’interdipendenza tra gli individui nella società, la società ha la responsabilità di fornire i mezzi e gli strumenti per superare o prevenire le difficoltà che si oppongono alla piena realizzazione degli individui, la società ha l’obbligo di garantire agli individui la possibilità di accedere alle risorse, ai servizi ed alle opportunità di cui necessitano per far fronte ai vari impegni della vita, per alleviare le angosce e per realizzare le proprie aspirazioni e i propri valori, e nell’erogare le risorse ed i servizi sociali, la dignità e l’individualità di ognuno deve essere rispettata.⁴⁸⁹

La mediazione linguistico-culturale può creare l’interazione fra soggetti secondo un principio di rispetto-riconoscimento delle rispettive specificità biologiche,

⁴⁸⁷ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, UTET Libreria, Torino, 2002, pp.18-19

⁴⁸⁸ CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, op.cit., p.3.

⁴⁸⁹ Pincus A., Minahan A., *Social work practice: Model and method*, Peacock, Illinois, 1973, cit. in Villa F., *Dimensioni del servizio sociale. Principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p.19.

psicologiche, culturali. In tal senso viene riconosciuta come processo che avvicina, facilita il contatto, include, favorisce l'integrazione e lo scambio tra soggetti e interlocutori che fanno riferimento a matrici culturali e a "cornici di senso" differenti.⁴⁹⁰ O ancora: "la mediazione si connota come una risorsa al servizio di un servizio» e realizza prevalentemente azioni volte all'informazione, alla facilitazione all'accesso e all'uso dei servizi, alla rimozione degli ostacoli linguistici e culturali, spesso in una logica di tipo compensatorio. Se opera per promuovere il pluralismo, la mediazione si colloca di preferenza accanto ai gruppi e alle comunità per svolgere un ruolo di advocacy e di difesa rappresentanza, oltre che di sviluppo di empowerment".⁴⁹¹

Nel contesto dei servizi sociali e sanitari, Castiglioni definisce la mediazione linguistico-culturale come "spazio di prevenzione del disagio e della conflittualità, permettendo l'espressione della domanda, decodificandola e traducendola in termini di diritto"⁴⁹². Mentre Balsamo precisa che "la mediazione interculturale favorisce i processi di interpretazione sociale riducendo le difficoltà e le barriere, comunicative e di accesso, tra utenti stranieri e servizi, attraverso la valorizzazione delle risorse interne all'immigrazione".⁴⁹³

Dopo i riferimenti ai mediatori culturali e interculturali nella legge del 1998, il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro – il CNEL - ha tentato di mettere a punto un profilo formale del mediatore culturale. Il CNEL definisce il mediatore nei seguenti termini:

“Un agente attivo nel processo di integrazione che svolge il ruolo di ponte tra gli stranieri e le istituzioni, i servizi pubblici e le strutture private, senza sostituire gli uni con gli altri, per aiutare l'incontro tra persone di culture diverse. Il

⁴⁹⁰ Comune di Milano, *Parole a più voci*, FrancoAngeli, Milano, 2001, p.21, cit. da Bordogna M. T., *Mediazione linguistico-culturale* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretta da), *Dizionario di Servizio Scoiale*, op.cit. pp.326-327.

⁴⁹¹ Ibidem.

⁴⁹² Castiglioni M., *La mediazione linguistico-culturale. Principi, strategie, esperienze*, FrancoAngeli, Milano, 1997, p.32.

⁴⁹³ Balsamo F., *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*, L'Harmattan Italia, Torino, 1997, cit. da Bordogna M. T., *Mediazione linguistico-culturale* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretta da), *Dizionario di Servizio Scoiale*, op.cit. pp.326-327.

mediatore è un punto di riferimento e una risorsa per la promozione di iniziative e progetti specifici nel campo dell'immigrazione a livello locale”.⁴⁹⁴

In conclusione, la mediazione linguistico-culturale si può definire come “attività volta a favorire la comunicazione tra immigrati e istituzioni (enti locali, servizi socio-sanitarie-assistenziali, carceri, scuola, ecc). Il mediatore, che generalmente proviene da una comunità di immigrati e conosce la realtà istituzionale in cui svolge i suoi compiti, non è un semplice intermediario linguistico (interprete/traduttore), ma intervenendo per rimuovere gli ostacoli (pregiudizi, stereotipi, paure, ecc.) di natura culturale, favorisce lo scambio e la comunicazione tra culture diverse, nonché il rispetto e la valorizzazione delle diversità, in quanto fonte di crescita e di arricchimento reciproco.”⁴⁹⁵

7.2.2 L'istituzionalizzazione dei mediatori culturali

L'istituzionalizzazione della figura dei mediatori culturali è stata sancita dalla legge cosiddetta Turco-Napolitano ⁴⁹⁶, ovvero la Legge 40/1998 “Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”. Questa è la prima legge organica della Repubblica riguardante l'immigrazione e confluita integralmente nel Testo Unico ancora attualmente in vigore e che individua “i percorsi di integrazione per gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia” come uno dei suoi obiettivi principali. In questa legge, i mediatori culturali vengono riconosciuti come presenza necessaria nella gestione del rapporto fra la società locale e gli immigrati. L'ausilio di mediatori culturali qualificati è evocato, specificatamente, rispetto alla comunicazione della scuola con le famiglie degli alunni stranieri.

⁴⁹⁴ CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, op.cit., p.3.

⁴⁹⁵ Bartolomei A., Passera A. L., *L'assistente sociale – Manuale di servizio sociale professionale*, Edizioni CieRre, Roma, 2010, pp.395-396.

⁴⁹⁶ Legge 40 del 6 marzo 1998 e D.Lgs. 286 del 25 luglio 1998.

“Con regolamento adottato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono dettate le disposizioni di attuazione del presente capo, con specifica indicazione: dei criteri per il riconoscimento dei titoli di studio e degli studi effettuati nei Paesi di provenienza ai fini dell'inserimento scolastico, nonché dei criteri e delle modalità di comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri, anche con l'ausilio di mediatori culturali qualificati” (art. 36, comma 6, lettera b)

“La realizzazione di convenzioni con associazioni regolarmente iscritte nel registro di cui al comma 2 per l'impiego all'interno delle proprie strutture di stranieri, titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a due anni, in qualità di mediatori interculturali al fine di agevolare i rapporti tra le singole amministrazioni e gli stranieri appartenenti ai diversi gruppi etnici, nazionali, linguistici e religiosi” (art. 40, lett. d).

Di seguito, il T.U. (“Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, D.Lgs 286/98) introduce e riconosce, *per la prima volta*, la figura del “mediatore culturale” (art. 38 e art.40). Qui il mediatore culturale è riconosciuto come figura che opera nell’ambito scolastico e all’interno delle misure previste per l’integrazione sociale.

Nel 1999, con il Decreto del Presidente della Repubblica sulla disciplina dell’immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero, si cita la qualifica del mediatore culturale nelle funzioni legate al mondo dell’istruzione.

La legge quadro n. 328/2000 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 265 di novembre 2000) per la realizzazione del Sistema integrato di interventi e servizi sociali ha ampliato lo sguardo e l’utilizzo dello strumento della mediazione culturale nei servizi sociali.

Il passo più incisivo verso la piena consapevolezza e i benefici dello strumento della mediazione è stato registrato nel Disegno di Legge delega 2976 C della XV

legislatura “Disciplina dell’immigrazione”, art. 1 lettera o) del 2007 che lega il tema della mediazione al tema dell’integrazione delle comunità straniere e sancisce la necessità di definire la figura professionale per “potenziare le misure dirette all’integrazione dei migranti, concepita come inclusione, interazione e scambio e non come coabitazione tra comunità separate, con particolare riguardo ai problemi delle seconde generazioni e delle donne anche attraverso le definizioni della figura e delle funzioni dei mediatori culturali”⁴⁹⁷.

7.2.3 Le competenze dei mediatori culturali

Le leggi che riorganizzano il settore dell’immigrazione, le Leggi n. 40 e n. 286 del 1998, parlano di mediatori culturali e di mediatori interculturali senza specificarne le differenze. In pratica, ciò alimenta una certa confusione nell’utilizzo dei due termini. I termini “mediatore linguistico-culturale”, “mediatore interculturale” e “mediatore culturale” si usano piuttosto come sinonimi. Le differenti denominazioni utilizzate dalle diverse istituzioni pubbliche per definire il mediatore culturale sono le seguenti:

- mediatore culturale;
- mediatore interculturale (Regione Piemonte, Legge n. 286 del 1998);
- mediatore linguistico culturale (Regione Toscana, Regione Emilia Romagna, Regione Liguria, Regione Veneto, Comune di Milano);
- operatore di madre lingua (Comune di Bologna);
- interprete linguistico culturale.⁴⁹⁸

Le denominazioni sopra elencate, nella realtà operativa non rilevano differenze sostanziali, tuttavia hanno sfumature di *grado di centralità e importanza* date dall’elemento dell’interpretariato linguistico. Inoltre, secondo Tessitori, tra il

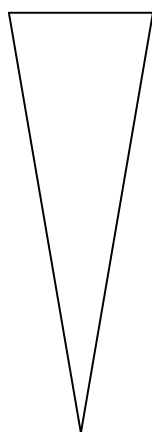
⁴⁹⁷ Gruppo di Lavoro Istituzionale per la Promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, Ministero dell’Interno, Roma, 21/12/2009, p.4.

⁴⁹⁸ Belpiede A., *Mediazione culturale – esperienze e percorsi formativi*, op.cit., p.21.

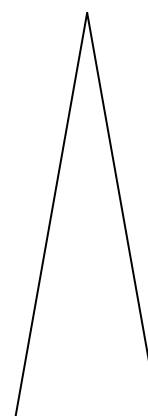
“mediatore culturale” e il “mediatore interculturale” esiste una sfumatura che sembrerebbe denotare due approcci e filosofie diversi⁴⁹⁹. Il ruolo dei mediatori culturali si riferisce a coloro che operano in relazione alla scuola, come figura esperta alla quale ricorrere nella relazione con i genitori⁵⁰⁰. Quello dei mediatori interculturali si riferisce a coloro che operano nell’ambito dell’integrazione sociale, dove viene regolato da convenzioni fra Enti locali e associazioni attive nel campo dell’immigrazione⁵⁰¹.

La figura sotto mostra varie definizioni utilizzate nella prassi e nelle normative. Queste definizioni sono messe in ordine decrescente relativamente al “fattore linguistico” e crescente rispetto al “fattore culturale/sociale”:

Fattore Linguistico



- Interprete sociale
- Facilitatore della comunicazione
- Mediatore di madre lingua
- Mediatore linguistico
- Tecnico della mediazione linguistica per immigrati
- Mediazione linguistico culturale
- Mediazione interculturale
- Mediazione sociale
- Operatore interculturale



Fattore culturale/sociale

Fonte: Gruppo di Lavoro Istituzionale per la promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, op.cit.

Secondo il CNEL, le finalità dei processi di mediazione culturale sono: rimuovere gli ostacoli culturali che impediscono la comunicazione tra la società ospitante e lo straniero, promuovere un più esteso e razionale utilizzo dei servizi e delle istituzioni

⁴⁹⁹ Cfr. Tessitori P., *Cittadinanza, minori stranieri e diritto allo studio*, in *Intermedia. Mediators interculturais, Comenius Intermedia*, Conference Proceedings, Udine 18/3/1999, pp. 1-41.

⁵⁰⁰ I.P.R.S., *Culture e conflitti. Strategie di mediazione sociale e culturale*, Psicoanalisi Contro di Lorenzo Rossi for I.P.R.S., Roma, 2001, p.73.

⁵⁰¹ Ivi, p.74.

italiane da parte dell'utenza straniera, migliorare la qualità e l'adeguamento delle prestazioni offerte dai servizi italiani all'utenza straniera, favorire l'integrazione sociale della popolazione immigrata nella comunità locale, nei servizi sociali, nelle istituzioni scolastiche e culturali, nel settore della sanità e del mondo del lavoro, promuovere azione di sostegno culturale alla mediazione sociale nelle situazioni di conflitto tra le comunità immigrate e le istituzioni italiane e individuare opportunità e percorsi positivi di prevenzione e superamento dei conflitti.⁵⁰² In altre parole, il mediatore culturale può contribuire a prevenire potenziali occasioni di conflitto, aiutare il cittadino straniero ad inserirsi nella società ospitante, favorendo l'accesso dell'utenza straniera ai servizi sociali, sanitari, educatori e culturali, facilitare lo scambio culturale attraverso la mediazione linguistico-culturale.

Secondo le *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, i mediatori interculturali intervengono in varie situazioni con tre ruoli principali: di facilitazione, di "governance" e di agenti di cambiamento. Le macro aree all'interno delle quali i mediatori interculturali svolgono un ruolo possono essere le seguenti: comunicazione, informazione/orientamento, gestione del conflitto, accompagnamento/assistenza, formazione, consulenza e progettazione e ricerca⁵⁰³.

In queste macro aree gli obiettivi principali da raggiungere sono:

- mediare tra la cultura d'origine e quella della società di accoglienza o fra le diverse culture dei migranti;
- favorire processi di integrazione degli immigrati, contrastare fenomeni di razzismo e xenofobia;
- contribuire a migliorare la comprensione reciproca;
- valorizzare le differenze e le similitudini;
- favorire le pari opportunità nel godimento dei diritti e nell'accesso ai servizi

⁵⁰² CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, op.cit., p.3.

⁵⁰³ Gruppo di Lavoro Istituzionale per la promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, Ministero dell'Interno, op.cit., p.9.

pubblici;

- favorire la comunicazione fra autoctoni e immigrati sia di carattere interpersonale che massiva.⁵⁰⁴

Specificamente, i compiti dei mediatori interculturali sono:

- fornire servizi di interpretariato sociale, linguistico, metalinguistico e culturale;
- diffondere informazioni/curare l'orientamento;
- coadiuvare nella prevenzione e risoluzione dei conflitti;
- accompagnare;
- promuovere i rapporti di rete;
- sensibilizzare gli autoctoni alle tematiche dell'interculturalità;
- coadiuvare nella formazione di competenze interculturali di operatori italiani;
- fornire consulenza agli operatori italiani per il miglioramento dei servizi quando sono rivolti agli immigrati;
- collaborare alla formazione di altri mediatori;
- collaborare ad attività di ricerca sulle tematiche attinenti al "target" sociale ed economico degli immigrati;
- collaborare alla progettazione degli interventi in favore degli immigrati;
- collaborare alla formazione di altri immigrati per ciò che concerne i requisiti di base dei processi di integrazione.⁵⁰⁵

Mediare significa soprattutto facilitare la comprensione dei vari codici culturali, linguistici sia verbali che comportamentali. Il mediatore, con le sue conoscenze linguistiche e il suo bagaglio culturale, oltre al suo vissuto personale, potrà dare un grande contributo alle differenziate necessità comunicative ed alla loro gestione.

⁵⁰⁴ Ivi, pp.9-10.

⁵⁰⁵ Ivi, p.10.

7.2.4 I requisiti necessari per svolgere la professione del mediatore culturale

Chi può fare il mediatore linguistico-culturale? Il mediatore linguistico-culturale dovrebbe essere una persona che ha un'esperienza di vita all'estero e una discreta conoscenza dei codici culturali sia della società ospitante sia del paese di provenienza; perciò non è sufficiente saper parlare la lingua straniera per svolgere questa professione. La conoscenza della lingua straniera serve per fare l'interprete, invece il lavoro del mediatore linguistico e culturale è molto più complesso e riguarda aspetti non meramente riferibili ai codici linguistici ma a quelli comportamentali, normativi, valoriali, simbolici, religiosi, affettivi e così via. Il compito dell'interprete è di tradurre oralmente o letterariamente al fine della reciproca comprensione delle parti in comunicazione ma non per affrontare la risoluzione dei problemi, che invece è compito specifico del mediatore linguistico-culturale. Il problema può provenire dai servizi pubblici che hanno difficoltà di entrare in relazione con gli utenti stranieri per mancanza di conoscenza sulle loro culture ma può essere anche degli immigrati che hanno bisogno di abbattere le barriere linguistiche e culturali quando contattano le istituzioni pubbliche per le loro necessità di carattere personale riguardanti il permesso di soggiorno, il lavoro, la scuola, la salute e così via.

Per queste ragioni un immigrato che non conosce bene la lingua e la cultura italiana non sarà in grado di fare il mediatore culturale e si può ritenere che l'improvvisazione in questo campo rischi di avere conseguenze molto negative. È importante valutare i percorsi di vita e le esperienze dell'immigrato per giudicare la sua preparazione e competenza a svolgere la professione del mediatore culturale.

In *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, il CNEL propone che i mediatori culturali possiedano i seguenti requisiti per svolgere tale funzione:

- origine preferibilmente straniera con esperienza personale di immigrazione;
- buona conoscenza della cultura e della lingua parlata e scritta italiana;
- buona conoscenza della cultura e della realtà socioeconomica del paese di origine;

- sufficiente conoscenza della realtà italiana e del territorio in cui opera;
- possesso di un titolo di studio medio-alto;
- congrua permanenza in Italia;
- motivazione e disposizione al lavoro relazionale e sociale, capacità personali di empatia e riservatezza.⁵⁰⁶

Stando alla proposta del CNEL, i mediatori dovrebbero anche seguire una specifica formazione per avere la qualifica professionale di mediatore culturale. Il percorso formativo dovrebbe avere una struttura modulare di base nelle seguenti aree: comunicazione e rapporti interculturali (psicologia, antropologia, comunicazione, interpretariato); conoscenze legali (statuti, organizzazione sociale e istituzionale, legge sull'immigrazione); organizzazione e servizi (programmazione, conoscenze informatiche di base). I moduli di specializzazione dipendono dall'area nella quale il mediatore lavorerà (salute, istruzione, autorità di polizia e giustizia, emergenze e crisi, lavoro). Il gruppo del CNEL suggerisce almeno 500 ore di formazione di base, di cui almeno 100 ore di apprendistato in un'area specifica, e ulteriori 300 ore di specializzazione che includano 150 ore di stage⁵⁰⁷.

In conclusione, il mediatore culturale è una figura professionale che si colloca tra la società ospitante e lo straniero; l'obiettivo del suo lavoro è di abbattere le barriere linguistiche e culturali promuovendo azioni a favore di entrambe le parti "in gioco" per realizzare tra loro una buona convivenza. Le persone che intendono divenire mediatori linguistico-culturali devono possedere degli specifici requisiti per garantire la professionalità del loro lavoro.

7.2.5 L'etica professionale dei mediatori linguistico-culturali

Secondo l'I.P.R.S. (Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali), i principi

⁵⁰⁶ CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, op.cit., p.4.

⁵⁰⁷ Ivi, pp.4-5.

generali della mediazione sono i seguenti:

- 1) Chiarezza e precise responsabilità che debbano essere garantite. La mediazione non deve permettere all'autorità competente di eludere le proprie responsabilità. Essa costituisce un valore aggiunto e non un premio di consolazione.
- 2) La mediazione può avere luogo solo con il libero consenso delle parti.
- 3) La confidenzialità deve essere garantita.
- 4) E' necessario che i poteri pubblici incoraggino la diffusione della mediazione sociale "nelle sue diverse accezioni", anche se valgono riflessioni diverse per la mediazione sociale e quella penale.
- 5) Fondamentale è l'attenzione da prestare alla formazione dei mediatori: assicura loro legittimità ed indipendenza, e quindi è fonte di garanzia per i destinatari della mediazione.
- 6) La creazione di un Osservatorio europeo fornirebbe alle autorità dell'Unione europea e degli Stati membri le informazioni necessarie per l'elaborazione di programmi idonei a realtà differenziate ed a bisogni diversi.⁵⁰⁸

Stando ai principi generali della mediazione, l'etica professionale della mediazione linguistico-culturale, quindi, può essere sintetizzata in quattro filoni:

- 1) La neutralità

Un mediatore linguistico-culturale, nell'esecuzione del suo intervento si trova in una terza posizione, quindi non può agire come un qualsiasi operatore pubblico. Mantenere le giuste distanze dalle due parti impegnate nella relazione (operatore e utente straniero) è fondamentale. Il mediatore linguistico-culturale non deve sostituire né l'operatore né l'utente straniero, deve cioè evitare un ruolo di rappresentanza e/o di difesa dell'utente straniero. Poiché nella relazione operatore/utente straniero, l'operatore italiano ha una posizione di potere per il ruolo che svolge e poiché appartiene al gruppo culturale dominante, il mediatore linguistico-culturale, che svolge la funzione di

⁵⁰⁸ I.P.R.S., *Culture e conflitti. Strategie di mediazione sociale e culturale*, op.cit., pp. 38-39.

facilitazione e di sostegno all'immigrato in difficoltà per l'accesso al servizio a causa delle barriere linguistiche e culturali, in questa relazione è importante che sia vicino alla persona immigrata con un atteggiamento gentile anziché severo o indifferente. Però la vicinanza non può in nessun modo e in nessun caso minare la neutralità della sua posizione.⁵⁰⁹

2) Agire nei limiti del proprio ruolo, un ruolo non decisionale

Nel suo intervento, il mediatore non detiene nessun tipo di potere, non è un arbitro o una figura che può imporre delle decisioni perché sono solo le due parti che rimangono i due unici attori della mediazione. Ma non solo: la mediazione non è un campo in cui una parte vince sull'altra: ciò che connota la riuscita della mediazione è proprio la *win-win situation*, in cui, appunto, entrambe le parti possono considerarsi vincitrici.⁵¹⁰ La neutralità del mediatore va intesa come capacità di non sostituirsi a nessun parte nella relazione, di essere consapevole ed agire entro i limiti del proprio ruolo. Neutralità per un mediatore significa capacità di distanza emozionale e di decentramento culturale.⁵¹¹ Tuttavia tenere una posizione neutrale per il mediatore culturale di lingua madre non è facile in quanto egli è “dentro” l'appartenenza comune, come i suoi compaesani al fianco dei quali interviene, ma egli è anche “fuori”, poiché ha una funzione da svolgere.⁵¹² Pertanto, nell'intervento, il mediatore culturale deve essere consapevole delle proprie competenze, di cosa può fare e cosa deve evitare e mantenere un ruolo di facilitatore e non decisionale all'interno della relazione.

3) Trasparenza della comunicazione

L'intervento del mediatore linguistico-culturale è un intervento di decodifica del codice culturale dei due attori per facilitarne la comunicazione e non semplicemente di

⁵⁰⁹ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., p.38.

⁵¹⁰ Cfr. SIX J.F. *Le temps des médiateurs*, Editions du Seuil, Paris, 1990.

⁵¹¹ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., p.38.

⁵¹² Cfr. Cohen-Émerique M., *Positionnement et compétences spécifiques des médiateurs*, in “Médiation e Travail Social”, n.1249, maggio-giugno 2004.

traduzione letteraria di ciò che le due parti in causa esprimono. Il fatto che l'operatore non comprenda la lingua parlata dallo straniero può indurlo a chiedere al mediatore una traduzione letterale, che spesso nasconde una richiesta di trasparenza dell'intervento.⁵¹³ Per il mediatore si tratta di assicurare all'operatore la sua professionalità, ossia ottenerne la fiducia: interpretare esattamente e fedelmente al meglio delle proprie capacità quanto dichiarato dalle due parti senza nulla aggiungere né omettere. E' inoltre facile che l'utente straniero esprima la propria fiducia al mediatore linguistico-culturale che parla la stessa lingua e appartiene alla stessa nazionalità. In ogni caso, ottenere la fiducia nel dell'utente nell'interpretariato è fondamentale per il mediatore.

4) Segreto professionale

Il mediatore è tenuto, nei confronti dei terzi, al segreto professionale secondo quanto previsto dal codice penale. Mantiene riservate informazioni di cui entra in possesso nel corso di un interpretariato, così come di tutto ciò che ha visto, ascoltato e compreso nel corso dell'esercizio della sua funzione. Non può trarre vantaggi personali da qualunque informazione ottenuta nel corso della loro presentazione.⁵¹⁴

7.3 Le aree in cui operano i mediatori linguistico-culturali

Il mediatore collabora con varie istituzioni pubbliche al fine di aiutare l'utente straniero a conoscere il sistema politico e culturale, la struttura della pubblica amministrazione e le modalità di erogazione e di fruizione dei servizi. Le principali occasioni di contatto tra le popolazioni immigrate e la comunità del paese di destinazione avvengono all'interno delle strutture e dei servizi della pubblica amministrazione: uffici della Pubblica Amministrazione preposti alla regolarizzazione della posizione degli immigrati, uffici di servizio sociale degli Enti Locali, ospedali,

⁵¹³ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., p.39.

⁵¹⁴ Ivi, pp.39-40.

scuole, carceri per adulti e minorenni.

(1) Uffici della Pubblica Amministrazione preposti alla regolarizzazione della posizione degli immigrati:

In Italia, all'interno dei servizi della pubblica amministrazione, i luoghi che gli immigrati maggiormente frequentano e che pertanto richiedono la presenza del mediatore linguistico-culturale sono le Prefetture, le Questure, i Comuni e gli Sportelli Unici per l'Immigrazione. Gli Sportelli Unici sono istituiti con la Legge n. 189 del 2002 al fine di fornire informazioni agli immigrati e di facilitare il loro accesso ai servizi.⁵¹⁵ Come disposto dal Ministero dell'Interno, presso ogni Prefettura–Ufficio Territoriale del Governo è attivo uno Sportello Unico per l'immigrazione competente per le pratiche relative alle procedure: di prima assunzione dei lavoratori stranieri; di ricongiungimento familiare e di somministrazione del test di conoscenza della lingua italiana. In Sardegna, gli Sportelli Unici non sono collocati all'interno delle Prefetture, i loro compiti vengono svolti dalle Direzioni provinciali del Lavoro del luogo dove gli immigrati risiedono.

(2) Uffici di servizio sociale degli Enti Locali

L'utilizzo della mediazione nell'ambito degli uffici di servizio sociale è necessaria per affrontare tutti i problemi di natura assistenziale che rientrano nella competenza degli Enti Locali secondo quanto previsto dalla normativa del settore.

(3) Ospedali e strutture sanitarie pubbliche

L'utilizzo della mediazione negli ospedali e nelle strutture sanitarie pubbliche è necessario per rispondere al bisogno degli operatori sanitari di far fronte alla gestione della relazione con gli utenti stranieri. Per gli utenti stranieri le barriere linguistiche e culturali ostacolano il loro accesso ai servizi sanitari.⁵¹⁶

⁵¹⁵ I.P.R.S., *Culture e conflitti. Strategie di mediazione sociale e culturale*, op.cit., pp.69-70.

⁵¹⁶ Ivi, p.70.

(4) Scuole

In Italia l'uso della mediazione interculturale in ambito scolastico è molto diffuso, ma il suo impiego ha funzioni diverse, che vanno da quella dell'interpretariato o della facilitazione linguistica, soprattutto per quel che riguarda le procedure burocratiche (ad esempio quelle legate all'iscrizione), a quella di promozione di attività multiculturale.⁵¹⁷

(5) Carceri per adulti e minori

L'articolo 27 della Costituzione Italiana sancisce che la detenzione deve tendere alla rieducazione del condannato per consentire il suo inserimento nella vita sociale dopo aver scontato la pena. Il carcere deve proporre un nuovo quadro di valori per la convivenza sociale e, secondo la Costituzione italiana, la detenzione non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità verso la persona condannata. La presenza del mediatore linguistico-culturale può aiutare gli educatori a conoscere i bisogni dei detenuti stranieri che non riescono ad esprimersi correttamente in italiano ed a comprendere i loro comportamenti; i detenuti stranieri hanno inoltre il desiderio di parlare con qualcuno che parla la loro lingua in modo di superare il senso di isolamento e l'eventuale trauma psicologico e rimanere in contatto con la società esterna.

7.3.1 La mediazione linguistica-culturale nel servizio sociale

Il cambiamento sociale dell'Italia ha portato nuove sfide al servizio sociale. L'immigrazione rappresenta un nuovo campo di intervento anche per quei professionisti dell'aiuto che sono gli assistenti sociali, che pertanto va indagato e compreso. Gli immigrati hanno bisogno di interventi di tipo assistenziali per stabilizzarsi a tutti gli effetti in Italia.

Il termine *bisogno* può essere definito come “una mancanza di qualcosa che sia

⁵¹⁷ Ivi, pp.70-72.

indispensabile, o anche solo opportuno, o di cui si senta il desiderio; dipendenza dell'essere vivente, quanto alla sua vita o ai suoi interessi quali che siano, da altre cose o esseri; mancanza di determinate risorse materiali o non materiali, soggettivamente e/o oggettivamente necessarie ad un determinato soggetto (persona/e, gruppo/i, comunità) per raggiungere uno stato di benessere, o efficienza, o funzionalità, o equilibrio rispetto allo stato in cui si trova, sia essa (mancanza) sentita, accertata, anticipata, dal medesimo soggetto o da altri per lui”⁵¹⁸. Nel servizio sociale professionale, il bisogno viene preso in considerazione come “espressione della condizione umana individuale e collettiva, soggettiva ed oggettiva, in relazione alla domanda espressa o implicita, come attivatore di comportamenti positivi autodeterminati, quindi non nell'accettazione negativa di mancanza di qualcosa, ma in relazione alle capacità di soddisfacimento autonomo”.⁵¹⁹

Come Villa sostiene, “i bisogni rappresentano il punto di riferimento per qualsiasi politica e organizzazione dei servizi sociali; in particolare, l'esatta analisi e individuazione dei “bisogni sociali” costituisce una premessa indispensabile per la predisposizione delle “risposte” di cui la collettività ritiene di doversi fare carico”.⁵²⁰ Il servizio sociale si pone come obiettivo quello di rispondere ai bisogni sociali, poiché la *mission* è come sostengono Diomede e Neve, “rendere capace ogni persona di sviluppare appieno le sue potenzialità, rendere migliore la propria vita e prevenire il disagio. Il *focus* del servizio sociale professionale è la soluzione dei problemi e il cambiamento. Gli assistenti sociali sono, dunque, agenti di cambiamento nella società e nella vita degli individui, famiglie e comunità che essi servono”.⁵²¹

In Italia, con la prima definizione ufficiale di assistente sociale elaborata dalla Commissione nazionale di studio per la definizione dei profili professionali e dei requisiti di formazione degli operatori sociali (istituita nel 1982 dal Ministero

⁵¹⁸ Bartomei A., Passera A. L., *L'assistente sociale – Manuale di servizio sociale professionale*, Edizioni CieRre, Roma, 2010, p.383.

⁵¹⁹ Ibidem.

⁵²⁰ Villa F., *Dimensioni del servizio sociale. Principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Vita e Pensiero, Milano, 2000, p.19.

⁵²¹ Diomede C. M., Neve E., *Servizio Sociale* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma, 2005.

dell'Interno) e la normativa relativa all'inquadramento giuridico della figura dell'assistente sociale, il servizio sociale può essere sinteticamente definibile come “una professione di servizio alla persona in situazione di disagio o di difficoltà, in tutte le età della vita ed in tutti i contesti ambientali e relazionali. E' esercitata dagli assistenti sociali all'interno del sistema di *welfare*, in ambito pubblico, privato o del privato sociale, in regime di lavoro dipendente e libero-professionale”.⁵²²

Il servizio sociale si occupa – secondo il modello “integrato” messo a punto da Pincus e Minahan – dell’“l'interazione fra persone e il loro ambiente sociale che condiziona la capacità delle persone di realizzare i propri impegni esistenziali, di allentare lo stress e di realizzare le proprie aspirazioni”.⁵²³ Le persone in difficoltà si orientano solitamente verso le risorse disponibili nel proprio ambiente per ottenere aiuto. Le risorse sono in genere di tre tipi: *naturali* (la famiglia, la parentela, il vicinato, l'amicizia, ecc.), *formali* o comunitarie (il sindacato, le associazioni di volontariato, la parrocchia, ecc.) e *sociali* (gli Enti assistenziali, gli ospedali, la scuola, ecc.).⁵²⁴ Il servizio sociale si occupa soprattutto di “compiti assistenziali” cioè dei soggetti portatori di un bisogno nel momento in cui, per affrontarlo e risolverlo, entrano in contatto con la struttura istituzionale che eroga assistenza attraverso l'aiuto professionale dell'assistente sociale.⁵²⁵

Gli assistenti sociali spesso operano in quelli che sono stati definiti “nodi d'accesso” a specifiche realtà istituzionali dove la presenza degli immigrati è frequente. La domanda di aiuto degli immigrati è legata spesso da esigenze sanitarie e sociali. In un processo d'aiuto, creare uno spazio di mediazione nel rispetto delle culture, sia quella dell'operatore sia quella dell'utente, per arrivare a una comprensione dei bisogni e negoziazione della realtà, sarebbe necessario e pratico.⁵²⁶ Il mediatore

⁵²² Bartolomei A., Passera A. L., *L'assistente sociale – Manuale di servizio sociale professionale*, op.cit., p.89.

⁵²³ Pincus A. e Minahan A., *Social work Practice: Model and method*, Peacock, Illinois, 1973, cit. in Dal Pra Ponticelli M., *I modelli teorici del servizio sociale*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1985, p.43.

⁵²⁴ Dal Pra Ponticelli M., *I modelli teorici del servizio sociale*, op.cit., p.43.

⁵²⁵ Ibidem.

⁵²⁶ Spinelli E., *Migrazione e servizio sociale* (voce), in Dal Pra Ponticelli (diretto da), *Dizionario di*

linguistico-culturale rappresenta una forma di facilitazione della comunicazione tra mondo dei servizi/assistente sociale e comunità immigrate/singolo utente, accompagnando la relazione tra immigrati e contesto di riferimento, favorendo la rimozione delle barriere linguistico-culturali, la conoscenza e la valorizzazione delle culture di appartenenza, nonché l'accesso a servizi pubblici e privati.

7.3.2 La scuola

In Italia, secondo gli autori del Dossier Statistico Caritas-Migrantes, gli alunni con cittadinanza non italiana che hanno frequentato la scuola nell'anno scolastico 2008/2009 sono stati 628.937, con un'incidenza sul totale degli iscritti del 7%⁵²⁷. Il diritto all'istruzione per i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia è garantito come ai cittadini italiani. In particolare, ai minori stranieri è garantito il diritto (e dovere rispetto alla scuola dell'obbligo) allo studio anche se non sono in regola con il permesso di soggiorno.

Nella Costituzione italiana il diritto all'istruzione è definito come segue:

art. 10: *“L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali”.*

art. 30: *“E' dovere e diritto dei genitori, mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio..”.*

art. 31: *“La Repubblica ... protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari allo scopo...”.*

art. 34: *“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita”.*

servizio sociale, op.cit., pp.356-358.

⁵²⁷ Caritas-Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistica Caritas 2009*, Caritas Italiana-Fondazione Migrantes, Roma, 2010.

La Legge n. 40 del 6 marzo 1998 sancisce il diritto all'istruzione scolastica e all'integrazione culturale e linguistica per gli stranieri, sia minorenni sia adulti. Infatti all'art. 36 recita :

- “1. I minori stranieri presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico: ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica;*
- 2. L'effettività del diritto allo studio è garantita dallo Stato, dalle Regioni e dagli Enti Locali, anche mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana;*
- 3. La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tal fine promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni.*

La presenza della figura di mediatori culturali in ambito scolastico era stata suggerita dal Ministero della Pubblica Istruzione già a partire dai primi anni Novanta, con la Circolare ministeriale n. 205 del 1990 (*La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri. L'educazione interculturale*), laddove si prendevano in esame i problemi “dell'organizzazione scolastica in presenza di alunni stranieri”, era sollecitato l'utilizzo di “mediatori” di madrelingua al fine di “agevolare la comunicazione nell'ambito scolastico e i rapporti scuola-famiglia, nonché per la valorizzazione della lingua e cultura d'origine”. Questa Circolare e altre circolari come la C.M. 24 del 1 marzo 2006, *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, e il Documento dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* del 2007 hanno prestato particolare attenzione alla valorizzazione della lingua e della cultura degli alunni stranieri.

Sebbene la C. M. n. 205 del 1990 aveva previsto la presenza di mediatori nella scuola, è solo dal 1998 che in Italia i processi migratori e loro interdipendenze hanno trovato un inquadramento giuridico programmatico.⁵²⁸ Il Testo Unico sull'immigrazione (D.Lgs. 286/1998, art. 38, commi 3 e 4) riconosce l'importanza di promuovere iniziative per l'accoglienza, la tutela della cultura e della lingua d'origine. Anche la figura dei mediatori culturali è stata riconosciuta dal T.U. del 1998.

L'inserimento scolastico degli alunni stranieri è uno dei punti critici dell'integrazione e dunque, l'intervento del mediatore culturale in ambito scolastico si riferisce ad una pluralità di soggetti: l'alunno straniero, gli insegnanti (e i compagni), la sua famiglia, ecc.:

- nei confronti dell'alunno straniero, il ruolo del mediatore linguistico-culturale consiste nel sostenere l'alunno appena arrivato nel paese ospitante e aiutarlo a inserirsi nel contesto scolastico. Ciò avviene attraverso un'azione di "supporto di prima accoglienza e tutoraggio", che incoraggia il bambino straniero ad esprimere le proprie ansie e paure e lo aiuta a superare il disagio psicologico soprattutto nella fase iniziale dell'inserimento;
- il mediatore può dare supporto informativo agli insegnanti sul contesto di provenienza dell'alunno, la sua storia scolastica e personale al fine di facilitare il suo inserimento. Il mediatore linguistico-culturale può anche collaborare con i docenti nell'insegnamento dell'italiano, non sostituendoli ma assumendo un ruolo di sostegno per la decodifica delle strutture di apprendimento linguistico culturale, nonché di aiuto agli stessi insegnanti ed agli alunni autoctoni a modificare gli stereotipi con cui generalmente sono percepiti gli immigrati;
- un'altra funzione particolarmente significativa di questa figura professionale, all'interno del contesto scolastico, è quella volta a mediare le relazioni tra la scuola e la famiglia; facilita infatti il dialogo scuola/famiglia attraverso l'interpretariato e la traduzione di avvisi, messaggi, documenti in modo di che le famiglie immigrate

⁵²⁸ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., p.190.

possano conoscere le regole e del funzionamento della scuola alla quale hanno il diritto-dovere di affidare i propri figli.⁵²⁹

La maggior parte degli alunni stranieri appena arrivati nel paese ospitante ha difficoltà di adattamento, motivo per cui diversi problemi sorgono infatti proprio nella fase dell'inserimento. In realtà molti di questi problemi potrebbero essere prevenuti se ci fosse una fase di accoglienza più accuratamente programmata e agita. Ma sia la scuola che i genitori danno spesso poca importanza alla fase di accoglienza nella quale, con la presenza del mediatore linguistico-culturale che facilita la relazione tra scuola e famiglia dell'alunno straniero; da una parte, la famiglia potrebbe conoscere direttamente l'istituzione scolastica, la sua organizzazione, le regole da rispettare, il materiale scolastico necessario e così via; dall'altra, l'insegnante potrebbe raccogliere le informazioni utili sul percorso scolastico che l'alunno straniero ha fatto nel paese di provenienza in modo da stilare un progetto che miri a far raggiungere all'alunno straniero, in breve tempo, le stesse competenze dei suoi compagni.

Esiste di fatto una difficoltà oggettiva nell'accoglienza poiché l'alunno straniero può arrivare durante tutti i mesi dell'anno. Il ricongiungimento familiare previsto dalle normative vigenti permette ad ogni genitore straniero in possesso di specifici requisiti di far venire i figli anche minorenni a vivere con lui in Italia. Non sono previste scadenze precise per presentare la domanda di ricongiungimento familiare così come per ottenere le risposte: questo condiziona significativamente l'inserimento dell'alunno straniero, che può avvenire in qualunque fase dell'anno scolastico.

Peraltro, spesso gli insegnanti lamentano un livello basso di partecipazione e di interesse da parte della famiglie dell'alunno straniero appena giunto. Ma si può facilmente immaginare come si possa sentire una famiglia straniera in un nuovo ambiente sociale, con difficoltà di tipo linguistico, culturale, valoriale e così dicendo:

⁵²⁹ Bindi L., *Terra di mezzo – La mediazione culturale e sociale nella comunità*, Punto di Fuga Editore, Cagliari, 2007., pp.160-161; Gruppo di Lavoro Istituzionale per la promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, op.cit.

atteggiamento di timidezza, dispiacere, “sguardo abbassato”, vengono interpretati talvolta volta come una forma di disinteresse nei confronti dell'insegnante anziché come una forma di rispetto. Questa disparità emozionale può essere ridotta tramite la presenza del mediatore che, conoscendo le due culture, riesce a facilitare l'incontro. Pertanto l'intervento del mediatore linguistico-culturale nella fase di inserimento dell'alunno straniero è molto importante.

Tuttavia, come già sottolineato, il mediatore non è un insegnante e svolge solo una funzione di facilitazione, tutoraggio e sostegno, non può perciò sostituire l'insegnante, che non deve eludere le proprie responsabilità. Per questi motivi, non è consigliata la presenza in classe del mediatore culturale.

7.3.3 La sanità

“La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti” (art. 32 della Costituzione Italiana). Come opportunamente rileva Geraci, da questo articolo si può evincere come la stessa Costituzione con il termine “individuo” includa nell'ambito della tutela non solo il cittadino italiano, ma chiunque si trovi all'interno dei confini della Repubblica, operando così secondo una logica di tutela e prevenzione collettiva; tutelando il singolo essere umano, senza esclusione alcuna, si riesce infatti a realizzare anche l'interesse della collettività.⁵³⁰

Con la Legge n. 943/86⁵³¹, il primo intervento legislativo specifico sull'immigrazione, i lavoratori stranieri in regola con le leggi dello Stato italiano e in possesso del certificato di residenza hanno ottenuto il godimento, se non altro sul piano teorico, degli stessi diritti sociali e sindacali dei lavoratori italiani, come sancito

⁵³⁰ Geraci S., Martinelli B., *Il diritto alla salute degli immigrati – Scenario nazionale e politiche locali*, Caritas Diocesana di Roma, Roma, 2002, p.15.

⁵³¹ Legge 30 dicembre 1986, n.943, “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”.

nell'art.1. Tuttavia la tutela della salute per lo straniero extracomunitario resta ancora molto parziale, poiché la legge fa riferimento esclusivamente al lavoratore e alla sua famiglia.

Progressivamente, il D. L. n. 489 del 18 novembre 1995 ha mostrato maggiore attenzione in materia sanitaria, estendendo il diritto alle cure ordinarie e continuative ed i programmi di medicina preventiva anche agli stranieri irregolari e ai clandestini. L'art.5 c. 7 del D. L. n.663/79 è stato infatti sostituito con l' art. 13, che recita:

“Agli stranieri temporaneamente presenti nel territorio dello Stato sono assicurate, nei presidi pubblici ed accreditati, le cure ambulatoriali ed ospedaliere essenziali, ancorché continuative, per malattia ed infortunio e sono estesi i programmi di medicina preventiva. E' altresì garantita la tutela sociale della maternità e della gravidanza, come previsto dalle vigenti norme applicabili alle cittadine italiane. L'accesso dello straniero alle strutture sanitarie non può comportare alcun tipo di segnalazione, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano. Salve le quote di partecipazione alla spesa, ove previste, sono erogate senza oneri a carico dei richiedenti le prestazioni preventive, quelle della tutela della maternità e della gravidanza, nonché le altre prestazioni individuate con il decreto del Ministro della Sanità, adottato di concerto con il Ministero del tesoro, nell'ambito del Fondo sanitario nazionale, utilizzando, ove necessario, quota parte delle risorse destinate all'emergenza sanitaria e nei limiti dei livelli assistenziali”.

Nonostante ciò, dopo ben cinque reiterazioni di questo decreto, di cui l'ultima scaduta il 15 novembre 1996, il quadro normativo di riferimento era tornato ad essere quello preesistente.⁵³²

Un traguardo importante per la tutela della salute dello straniero extracomunitario si è raggiunto con l'emanazione della Legge sull'immigrazione n. 40/98 confluita nel

⁵³² Ivi, p.18.

T.U., D.lgs. n. 286/98. Le disposizioni significative in materia sanitaria sono riferite sia a coloro che possono iscriversi al SSN, sia ai cittadini stranieri non in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno che hanno la possibilità di godere di un diritto che è stato negato o nascosto per tanti anni (art. 34-35-36).

L'art. 34 del T.U. disciplina che gli stranieri regolarmente soggiornanti che abbiano in corso regolari attività di lavoro subordinato o autonomo o siano iscritti nelle liste di collocamento e quelli regolarmente soggiornanti che abbiano chiesto il rinnovo del titolo di soggiorno per lavoro subordinato, autonomo, per motivi familiari, per asilo politico, per asilo umanitario, per richiesta di asilo, in attesa di adozione, di affidamento e per acquisizione della cittadinanza:

“hanno l’obbligo di iscrizione al SSN e hanno parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani per quanto attiene all’obbligo contributivo, all’assistenza erogata in Italia dal SSN e alla sua validità temporale.”

Coloro che non rientrano tra le categorie sopra indicate, sono tenuti ad assicurarsi contro il rischio di malattie, infortunio e maternità stipulando un'apposita polizza assicurativa con un istituto assicurativo italiano o straniero, valida sul territorio nazionale; oppure alternativamente possono iscriversi al SSN, versando un contributo annuale di importo percentuale, pari a quello previsto per il cittadino italiano, sul reddito guadagnato nell'anno precedente in Italia o all'estero; in questo caso sono tutelati anche i familiari a carico.

L'art. 35 del T.U. permette agli stranieri irregolari di accedere ai presidi pubblici ed accreditati, alle cure ambulatoriali ed ospedaliere urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative per infortunio e malattie ed estende anche a loro i programmi di medicina preventiva a salvaguardia della salute individuale e collettiva. Inoltre, tale articolo garantisce e disciplina la tutela sociale della gravidanza e della maternità con un trattamento pari a quello delle cittadine italiane; la tutela della salute del minore; le

vaccinazioni secondo la normativa e nell'ambito di interventi di campagne di prevenzione collettive autorizzate dalla Regione, gli interventi di profilassi internazionale, la diagnosi e la cura di malattie infettive.

Attraverso gli atti giuridici sopra indicati espressamente nel T.U. del 1998, viene sancito il diritto alla salute e all'assistenza sanitaria per i cittadini stranieri presenti sul territorio nazionale, con l'obiettivo dichiarato di includere a pieno titolo i rifugiati e gli immigrati in condizione di irregolarità giuridica, garantendo loro oltre alle cure urgenti anche quelle essenziali, continuative ed i programmi di medicina preventiva. Gli stranieri irregolarmente presenti sul territorio italiano possono quindi usufruire gratuitamente di molte prestazioni offerte dal S.S.N. Tale assistenza viene garantita mediante l'utilizzo del codice per Stranieri Temporaneamente Presenti (S.T.P.) rilasciato dall'Azienda Unità Sanitaria Locale. Il tesserino ha una validità di 6 mesi, è rinnovabile ed è valido su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, gli stranieri con tesserino S.T.P. non possono usufruire del medico di base e del pediatra di libera scelta.

Secondo le indagini Istat sulla popolazione straniera residente in Italia e come in precedenza indicato, i cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2011 sono 4.570.317, 335.000 in più rispetto all'anno precedente (+7,9%). L'incremento è leggermente inferiore a quello registrato nel 2009 (343 mila unità). Nel 2010 sono nati circa 78 mila bambini stranieri, il 13,9% del totale dei nati da residenti in Italia.⁵³³ Tali informazioni sono utili per stimare i potenziali utenti del Servizio Sanitario Nazionale.

Nell'erogazione dei servizi vi sono però alcuni significativi ostacoli di tipo linguistico, comunicativo e relazionale che impediscono l'accesso ai servizi sanitari, con conseguenze quindi sulla salute degli utenti immigrati. Inoltre, la classificazione della malattia e l'organizzazione dei servizi sanitari sono molto diversi nei paesi extraeuropei rispetto a quelle dell'Europa e di conseguenza, il confronto tra utenti immigrati e strutture europee si traduce, in molti casi, nel confronto tra sistemi medici

⁵³³ <http://www.istat.it/it/archivio/39726>

profondamente diversi e tra diverse concezioni del rapporto sintomo-malattia-terapia⁵³⁴. Secondo Spinelli, gli operatori dovrebbero sviluppare una sensibilità culturale per garantire un'efficace erogazione dei servizi: si richiede cioè all'operatore di ragionare in modo flessibile, di riconoscere che il proprio modo di pensare e di comportarsi non è l'unico possibile e addirittura di situare il proprio punto di vista come uno tra i tanti, e non come un qualcosa di ovvio, normale, incontestabile.⁵³⁵ Sostiene anche che, nei confronti dell'utente straniero, è opportuno che l'operatore cerchi di essere empatico al fine di comprendere il senso dei suoi comportamenti in riferimento alla cultura di appartenenza ed evitare l'influenza negativa degli *ostacoli culturali* nella comunicazione. Le differenze culturali non devono essere considerate come manifestazione di devianza. Ad esempio, affidare i figli minorenni ai nonni che risiedono nel paese d'origine è considerato spesso dai pediatri o da altri operatori negativamente rispetto alla genitorialità. Ma per molti immigrati può essere una risposta pragmatica a una situazione difficile di impossibilità, per ragioni economiche o di altra natura, a tenerli con sé.

La presenza del mediatore culturale, in questo caso, può essere indispensabile per aumentare la conoscenza dell'operatore dei significati culturali delle richieste e dei comportamenti dell'utenza straniera.

Pertanto i bisogni e le attività di mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario possono essere elencati come segue:

- supporto all'accoglienza nelle strutture ospedaliere (facilitazione nell'accessibilità e fruibilità dei servizi);
- assistenza nelle comunicazioni tra operatore e utente (anche con decodifica dei significati culturalmente determinati di malattia e cura);
- facilitazione del rapporto istituzione/famiglie (anche nel tentativo di far emergere

⁵³⁴ Cfr. Giunti S., *L'accesso ai servizi sanitari degli immigrati in Italia – Analisi delle problematiche attraverso la metodologia della growth diagnostic*, Jura Gentium, 2011, vol. VIII.

⁵³⁵ Spinelli E., *Immigrazione e servizio sociale – conoscenze e competenze dell'assistente sociale*, op.cit., pp. 106-107.

l'atteggiamento verso le mutilazioni genitali femminili);

- accompagnamento ai servizi;
- facilitazione, assistenza, accompagnamento in percorsi di cura sanitaria (percorsi di nascita, ginecologia, pediatria, lungodegenza, pronto soccorso, consultori, centri di salute mentale, dipartimenti di salute mentale);
- sensibilizzazione e informazione rispetto alle attività di prevenzione degli stati di malattia;
- formazione interculturale del personale sanitario.⁵³⁶

La mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario dovrebbe aiutare ad eliminare le barriere linguistiche e culturali, senza che questo comporti la negazione delle culture di appartenenza. Per il paziente immigrato la «comunità circostante», ossia il paese di origine, è assente. Questo senso di insicurezza potrebbe essere recuperato dal mediatore linguistico-culturale, che si trasforma, per il paziente, nel riferimento che lo rimanda alla propria comunità e alla propria cultura.⁵³⁷

Per effettuare un intervento di mediazione linguistico-culturale in ambito sanitario, si devono raggiungere cinque condizioni necessarie:

- 1) Consenso fra le parti: prima della visita medica, il mediatore linguistico-culturale si adopera ottenere il consenso dell'utente per fare mediazione. La chiamata del mediatore viene fatta, in generale, dall'operatore sanitario quando prevede difficoltà comunicative o culturali nel rapporto con l'utente straniero.
- 2) Segreto professionale: l'intervento del mediatore linguistico-culturale è infatti un ruolo aggiunto, esterno alla relazione tradizionale tra medico e paziente e pertanto l'utente deve essere rassicurato sulla professionalità del mediatore. La riservatezza e il segreto professionale del mediatore diventano essenziali per creare un clima di fiducia fra medico, paziente e mediatore.

⁵³⁶ Gruppo di Lavoro Istituzionale per la promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, op.cit., p.14.

⁵³⁷ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., pp.49-51.

- 3) Fiducia: il mediatore linguistico-culturale, per svolgere il suo compito, deve riuscire a ottenere la fiducia dell'operatore e dell'utente. La traduzione mette in evidenza la centralità della relazione di fiducia fra operatore e mediatore linguistico-culturale. Se l'operatore non si fida della traduzione del mediatore linguistico-culturale, avrà la sensazione di perdere il contatto con il paziente o di non essere informato completamente su quanto viene detto. D'altra parte, la presenza del mediatore linguistico-culturale dovrebbe stabilire un clima di fiducia recepito anche dall'utente, che gli permette di ridurre il livello di ansia prodotta dal dubbio di non essere capito o di capire in modo sbagliato, e lo aiuta a comprendere il significato della visita medica e dei relativi esami soprattutto quando questi sono in contrasto con la sua cultura.
- 4) Neutralità (dal latino *neutrum*, significa né uno né l'altro): il mediatore linguistico-culturale deve garantire la sua posizione neutrale, quindi non decisionale. L'intervento del mediatore linguistico-culturale nella visita medica o nel colloquio con un medico è volto a facilitare la comunicazione tra medico e paziente ed a mediare eventuali divergenze. Poiché il mediatore linguistico-culturale non è né medico né utente, non può sostituirsi a loro ed assumere decisioni che non gli competono.
- 5) Non produrre comunicazione: il mediatore linguistico-culturale si trova al centro del colloquio ed è il solo a capire integralmente quanto viene detto; nonostante ciò, non è il protagonista della comunicazione e non deve pertanto condurre il dialogo fra le parti.⁵³⁸

7.3.4 Il carcere

La popolazione di detenuti od internati nelle carceri italiane al 31.12.2011 era di 66.897 soggetti, di cui il 36% di cittadinanza straniera⁵³⁹. Le percentuali sono risultate

⁵³⁸ Ivi, pp.49-54.

⁵³⁹ Ministero della Giustizia, *Relazione sulla performance 2011 – Ministero della Giustizia*, aggiornata il

sostanzialmente stabili tra il 2009 e il 2011, ad eccezione della popolazione detenuta straniera che nell'ultimo anno è diminuita di un punto percentuale. Per quanto riguarda il trattamento dei detenuti stranieri, un altro dato di un certo rilievo è la composizione della popolazione detenuta per area geografica di provenienza. Nel 2011 si è riscontrata una netta prevalenza delle etnie provenienti del continente africano (n. 12.186) ed europeo (n. 9.275) su quelle di origine americana (n. 1.417) od asiatica. Nell'anno 2011 sono state effettuate 186.611 traduzioni linguistiche, per 381.333 detenuti, con l'impiego di 767.598 unità di personale (si tratta di dati più positivi di quelli relativi all'anno 2010).⁵⁴⁰

I dati indicati sopra, fanno facilmente immaginare l'importanza della mediazione linguistica-culturale nelle carceri. Il bisogno di tali funzioni viene espresso non solo dagli educatori o dal personale di polizia penitenziaria ma anche da parte dei detenuti stranieri. Per questi ultimi, la detenzione in un paese straniero è fonte di ulteriori problemi sul piano psicologico ed emozionale. La condizione di "straniero" costituisce per ragioni obiettive un appesantimento rispetto alla già difficile condizione di detenuto. I detenuti stranieri devono affrontare difficoltà derivanti da diversità linguistiche, culturali e religiose, che costituiscono un aggravio delle problematiche di adattamento al contesto carcerario rispetto a quelle che affrontano i detenuti autoctoni.⁵⁴¹ Gli educatori che operano nelle carceri, lamentano la difficoltà di far conoscere regolamenti e procedure ai detenuti stranieri e di prevedere la loro reazione di fronte a nuovi stimoli o situazioni inattese. Per i detenuti stranieri, il problema è l'isolamento causato dall'

09/10/2012, sito Ministero della Giustizia, www.giustizia.it. I detenuti si distinguono in imputati (persone cioè private della libertà perché in attesa di primo giudizio, o perché appellanti o perché ricorrenti), condannati ed internati. Il dato relativo agli internati, cioè coloro che sono sottoposti alla misura di sicurezza detentiva, nel triennio dal 2009 al 2011 si è sempre attestato al 3%, riducendosi nel 2011 al 2%. Al 31 dicembre 2011 gli imputati detenuti in stato di custodia cautelare (ossia prima del passaggio in giudicato della sentenza) erano n. 27.325, mentre i condannati erano n. 38.023, pari rispettivamente al 41% ed al 57% del totale.

⁵⁴⁰ Ministero della Giustizia, *Relazione sulla performance 2011 – Ministero della Giustizia*, aggiornata il 09/10/2012.

⁵⁴¹ Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattamento per migranti in Italia*, Senato della Repubblica, Roma Legislatura XVI, 06/03/2012, p.22.

esistenza di barriere linguistiche e culturali. Tali difficoltà ostacolano anche la partecipazione del detenuto straniero alle attività lavorative e ricreative che lo potrebbero in contatto sia con altri detenuti della sua stessa nazionalità, sia con detenuti di nazionalità diversa. Sebbene il carcere possa offrire attività di formazione, come ad esempio l'insegnamento della lingua locale o altri input che consentirebbero di eliminare gradualmente le barriere di natura linguistica, molti detenuti stranieri non sono in grado di prenderne parte proprio per difficoltà legate alla comprensione della lingua; per la stessa ragione anche agli operatori sociali riesce spesso impossibile fornire un'effettiva e costante assistenza.⁵⁴²

Oltre alle difficoltà linguistiche e culturali, anche una semplice telefonata alla famiglia d'origine può rappresentare per il detenuto straniero un ostacolo difficilmente superabile. In carcere si ha la possibilità di telefonare, ovviamente se vi sono i presupposti (telefono fisso intestato ad un familiare ecc.), ma limitatamente a quattro telefonate in un mese, di dieci minuti l'una, per un totale di otto ore l'anno. Per i detenuti stranieri che non hanno familiari sul territorio italiano la telefonata diventa più difficile, perciò si ritiene necessario potenziare la possibilità di avere contatti e permessi per vedere persone terze, così come previsto dalla legge.⁵⁴³ I contatti con la famiglia, gli amici ed anche con i legali all'interno del carcere sono importanti in quanto rappresentano una finestra sul mondo esterno e sono vitali soprattutto per i detenuti stranieri poiché possono ridurre il loro senso di isolamento, l'ansia e altre emozioni negative. Come sottolinea Lo Presti: “gli stranieri oltre a condurre, nella maggioranza dei casi, una vita di esclusione sociale nel periodo precedente alla reclusione, finiscono con l'essere emarginati anche dentro il carcere.”⁵⁴⁴

⁵⁴² Tulkens Hans.J.J., *Detenuti stranieri: Trasferimento e trattamento*, relazione svolta al 5° colloquio della Fondazione Internazionale Penale e Penitenziaria, Siracusa 15-19 febbraio 1982 sul tema “le nuove tendenze sulla politica criminale”, pp.68-72.

⁵⁴³ Ministero della Giustizia, *Procedure per colloqui e telefonate*, <http://www.giustizia.it>.

⁵⁴⁴ Prof. Alberto Lo Presti della Facoltà di Scienze Sociali dell'Università San Tommaso d'Aquino ha diretto l'indagine dal titolo "Le condizioni civili dei detenuti stranieri nelle carceri italiane". L'indagine, illustrata nel corso di un incontro presso l'Università San Tommaso d'Aquino, è stata promossa dallo stesso Ateneo Pontificio (Angelicum), dalla Fondazione Migrantes e dall'Ispettorato generale dei cappellani delle carceri. Scopo della ricerca, partita nel 2003 e realizzata attraverso la distribuzione in

La situazione delle donne detenute è anche peggiore. Esse costituiscono una minoranza della popolazione carceraria, reclusi in generale in sezioni femminili all'interno di carceri maschili. Commettono generalmente reati a basso impatto sociale, di conseguenza l'impegno politico, le risorse economiche e l'attenzione dei mass media sono rivolte prevalentemente alla popolazione carceraria maschile. I problemi più sentiti per le donne detenute sono: la salute e la cura del corpo e la grande sofferenza per i legami interrotti, in particolare quelli con i figli. Nel caso delle detenute madri, il bambino o la bambina, se di età inferiore a tre anni, dovrà vivere da piccolo recluso, per poi, al compimento del terzo anno di vita, dover comunque lasciare in modo drastico e drammatico la madre, qualora lei dovesse rimanere in carcere per scontare la pena.

In considerazione dei problemi che nascono dalle difficoltà linguistiche e culturali, è più che mai necessario prevedere ed assicurare l'intervento di mediatori linguistico-culturali. Gli interventi di mediazione linguistico-culturali nel carcere possono essere sintetizzati come segue: fornire informazioni al momento dell'ingresso (assistenza primo ingresso, comprensione del servizio, ruoli e regole di convivenza, ecc), facilitare il dialogo tra il detenuto straniero e l'operatore per la conoscenza del contesto familiare, (progetto migratorio, motivazioni e vissuti personali), agevolare l'assistenza e il collegamento con le famiglie nell'attuazione del programma trattamentale in collaborazione con l'equipe di lavoro (nelle materie relative alle richieste sullo stato di salute, informazione e compilazione delle istanze espulsione, estradizione, trasferimento, informazioni sulla pena residua e sui permessi di soggiorno, collegamento con consolati e ambasciate), facilitare la partecipazione alle attività formative e ricreative (attività scolastiche, attività interculturali) e così via.⁵⁴⁵

L'intervento dei mediatori linguistico-culturali permette agli operatori penitenziari di svolgere il proprio lavoro sapendo che il detenuto capisce l'ordinamento penitenziario e

sei carceri italiane di uno specifico questionario, quello di stabilire la reale applicazione dei diritti spettanti al detenuto straniero e la concreta efficacia dei normali trattamenti penitenziari per la riabilitazione.

⁵⁴⁵ Gruppo di Lavoro Istituzionale per la promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, op.cit., pp.14-15.

le regole della convivenza negli spazi ridotti del carcere; tale intervento consente ai detenuti stranieri di adattarsi all'ambiente e di partecipare alle attività formative, lavorative e rieducative eliminando le barriere linguistiche e riducendo il senso di isolamento e la difficoltà di reinserimento nella società dopo l'uscita dal carcere.

7.3.5 Criticità connesse al lavoro dei mediatori linguistico-culturali

1) L'assunzione dei mediatori linguistico-culturali

La prestazione professionale del mediatore linguistico-culturale, generalmente, non costituisce sotto il profilo retributivo il reddito principale di una famiglia e nella maggior parte dei casi è svolto dalle donne con forme contrattuali quali co.co.co, co.co.pro, prestazione occasionale, ecc. Questo aspetto non dà garanzia di continuità e di prospettive future al mediatore, perciò, a seguito dell'ultima iniziativa del 2008, è stata formulata la proposta di Legge 2138/2009, presentata alla Camera dei deputati, contenente quattro articoli:

Articolo 1. Delega al Governo per l'istituzione dell'albo nazionale per i mediatori interculturali.

Articolo 2. I principi e i criteri direttivi della delega.

Articolo 3. Requisiti per l'esercizio della professione e le funzioni del mediatore interculturale.

Articolo 4. Copertura finanziaria prevista per potenziare gli interventi della mediazione.

2) Le pressioni sofferte dai mediatori linguistico-culturali

Il mediatore culturale ha un compito difficile, un compito di intermediazione, di facilitazione della relazione tra le istituzioni e gli immigrati. E' pertanto soggetto, come sostiene Belpiede, sia alle pressioni dell'immigrato e soprattutto ai relativi meccanismi di identificazione, sia alla pressioni dell'operatore o delle logiche organizzative e burocratiche del servizio, che spesso comprimono l'agire del mediatore impedendogli di assumere un ruolo neutrale. D'altronde, il mediatore opera in vari ambiti, in contesti

difficili, ascolta i racconti di sofferenze, media fra le parti per arrivare a risolvere conflitti, si fa carico di compiti che non gli competono per il bene dell'utente, viene chiamato a tutte le ore, non viene conosciuto nel suo ruolo, svolge molte ore di lavoro che non gli vengono riconosciute e così via.⁵⁴⁶

3) I legami con la comunità di appartenenza

E' questa una variabile complessa nella professione del mediatore, poiché da un lato fornisce strumenti di conoscenza fondamentali per il lavoro, dall'altra è fonte di pressioni e quindi di rischi. Il mediatore culturale non è il rappresentante naturale delle comunità immigrate e bisognerebbe evitare questa sovrapposizione; il ruolo di mediatore culturale è basato su equilibrate vicinanze e giuste distanze, non può quindi essere espressione di gruppi o comunità, se lo fosse, perderebbe la sua funzione di facilitatore della relazione tra migranti e nativi.⁵⁴⁷

4) Le risorse economiche

Un altro aspetto importante è quello dell'impegno di risorse economiche per il settore immigrazione finalizzato alla formazione dei soggetti che diverranno mediatori linguistici e culturali. È evidente che questo impegno economico dipende da molteplici fattori, in primis la consapevolezza dei governi dei benefici che possono derivare dall'investimento nella formazione continua del personale. Alcuni governi hanno riservato, al settore immigrazione e in particolare alla formazione del personale, dei finanziamenti ad hoc nel bilancio statale (ad es. la Francia), altri hanno incluso il tema dell'immigrazione nel sistema sociale in generale (ad es. l'Italia).

⁵⁴⁶ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., pp.43-44.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

7.4 Le esperienze personali di mediazione linguistico-culturale di lingua cinese

Fra le attività svolte dal mediatore linguistico-culturale ricordiamo alcune macro-aree di funzioni e di competenze: la funzione di *indirizzo-orientamento* (orientamento e informazione all'utente e/o agli operatori al fine di rendere comprensibile e accessibile il servizio); la funzione *linguistico-comunicativa* (traduzione orale e scritta, partecipazione ai colloqui e alle visite); la funzione *psicosociale e relazionale* (attenzione alla relazione, prevenzione del sorgere di malintesi, collaborazione alla ricerca di risposte e soluzioni); la funzione *culturale* (informazione sui contesti d'origine, sull'organizzazione delle istituzioni e dei servizi).⁵⁴⁸ Nei paragrafi seguenti, darò conto delle mie esperienze di mediazione linguistico-culturale in diversi ambiti, mettendo il focus sull'aspetto culturale piuttosto che sull'aspetto tecnico e cercherò, nei capitoli successivi, di trattare le comunanze culturali presenti tra gli utenti cinesi per i quali ho svolto mediazione linguistico-culturale e di rilevare le cause che stanno alla base di questi fenomeni.

7.4.1 Nell'ambito scolastico

(1) Attività interculturali

La scuola si presenta come una delle più importanti agenzie di socializzazione, luogo di crescita e di formazione per la personalità. Essa è però, al contempo, luogo di conflittualità provocate dall'impossibilità di gestire tutte le relazioni complesse che intercorrono tra i soggetti che la compongono; infatti i conflitti che si verificano tra alunni, alunni e insegnanti, tra le famiglie e l'istituzione scolastica oltre che tra docenti, docenti e famiglie, tendono ad allargarsi e a rendere difficile la convivenza. Le attività

⁵⁴⁸ Bordogna M. T., *Mediazione linguistico-culturale* (voce), in Dal Pra Ponticelli M., *Dizionario di servizio sociale*, op.cit., p.329.

interculturali nella scuola mirano a facilitare il dialogo e la comprensione reciproca tra autoctoni che rappresentano la cultura dominante e immigrati che sono portatori di culture diverse, favorendo le loro relazioni tramite la conoscenza reciproca, la disponibilità all'incontro e al confronto dialettico tra le diversità.⁵⁴⁹

Secondo Bouchard e Mierolo, "il conflitto sorge il più delle volte quando si vuole giudicare la differenza delle storie raccontate da sistemi diversi, giacché ogni sistema costruisce la sua storia e le storie di ciascun sistema sono differenti"⁵⁵⁰. Nella scuola multietnica il conflitto sorge soprattutto nei primi tempi quando il bambino entra in contatto con storie talvolta troppo differenti dalla sua; inoltre la volontà di fare incontrare storie diverse, ovvero di incontrarsi, non sempre è presente all'interno delle classi. Il mediatore può essere il motore per stimolare il desiderio di incontrarsi, perché, come sostiene Amatucci: "la scuola è come se fosse una terra di frontiera, un luogo di incontro delle alterità in cui i conflitti ci sono e vanno prima riconosciuti, e poi mediati."⁵⁵¹

Il progetto interculturale cui ho partecipato nel 2010 come mediatrice interculturale di lingua cinese è stato promosso dall'Associazione Amal Sardegna-Marocco di Cagliari, finanziato dal Comune di Cagliari. La nascita del progetto trova ragione nell'aumento costante degli immigrati negli ultimi decenni in Sardegna. La Sardegna, storicamente terra di emigrazione, è diventata nel contesto globale un territorio di accoglienza. Tuttavia la presenza degli immigrati in Sardegna è ancora un fenomeno nuovo e numericamente contenuto rispetto alle altre regioni italiane e molti sardi non sono preparati di fronte agli immigrati che hanno portato con sé anche le proprie culture. La presenza degli alunni minori stranieri, per motivi di ricongiungimento familiare e per la crescita della seconda generazione degli immigrati, sta modificando anche l'ambiente scolastico, rendendolo un luogo sempre più multietnico e multiculturale. Ciò implica la

⁵⁴⁹ Bindi L., *Terra di mezzo – La mediazione culturale e sociale nella comunità*, op.cit., p.56.

⁵⁵⁰ Bouchard M., Mierolo G., *Prospettive di mediazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2000, p.44.

⁵⁵¹ Amatucci, *Terre di frontiera. Dove subentra l'alterità*, in *Periplo* Anno IV numero 2/3, 2001 IRRE Veneto, Venezia.

necessità di riconoscere la diversità culturale e di creare una convivenza armonica in questo microcosmo, poiché la scuola gioca un ruolo importante per acquisire una conoscenza di altri mondi, prevenendo quindi la conflittualità sociale latente e diminuendo o azzerando le tensioni legate al cambiamento sociale.

Le mediatrici interculturali del progetto proposto dall'Amal Sardegna-Marocco erano cinque: una filippina, una cinese, una rumena, un'ucraina e una marocchina.⁵⁵² La provenienza di queste cinque mediatrici rispecchia la nazionalità delle comunità di immigrati più numerose in Sardegna.⁵⁵³ Le attività interculturali riguardavano principalmente le seguenti aree: giochi e canzoni classiche, lingua e sistema di scrittura, cucina e pietanze tipiche, storia, religione, feste tradizionali e costumi culturali. Per ogni lezione erano presenti due mediatrici (a turno) che collaboravano su un tema prefissato da loro o richiesto dagli insegnanti, giacché le culture e le storie di altri paesi fanno parte del programma didattico delle classi di quarto o quinto anno della scuola elementare o della scuola media di primo livello. Non tutte le classi della scuola hanno partecipato al progetto interculturale sia perché ogni classe ha diritto di scegliere i progetti in base al programma didattico e all'interesse dei genitori, sia perché, a causa di una serie di lungaggini burocratiche, l'approvazione del progetto è arrivata tardi, qualche mese dopo l'inizio del nuovo anno scolastico. In questo caso, sebbene il progetto potesse interessare alcuni insegnanti, non è stato possibile inserirlo nel programma didattico scolastico. Nel complesso, nelle mediazioni interculturali, sia gli alunni sia gli insegnanti hanno mostrato grande entusiasmo e lo spettacolo organizzato dalle mediatrici alla fine dell'anno scolastico è stato apprezzato da tutti i presenti inclusi i genitori degli alunni.

⁵⁵² Le scuole che hanno partecipato al progetto interculturale nel 2010 erano come segue: Scuola Primaria S. Caterina (4° A e 5° A), Scuola Primaria S. Elia (1° A, 2° A e 5° A), Scuola Primaria A. Riva (3° A, 4° A+B e 5° A), Scuola Primaria Italo Stagno (1° A, 2° A, 4° A e 5° A), Scuola Primaria Carlo Collodi (3° A, 4° A e 5° A), Scuola Secondaria G. Manno (2° A e 3° A) e Istituto Comprensivo Ciusa (1° A, 2° A e 3° A).

⁵⁵³ Secondo il *Dossier Statistico Immigrazione 2011* di Caritas-Migrantes, il numero degli stranieri residenti nel 2010 in Sardegna era di 37.853 unità, di cui i primi sette paesi erano Romania (9.899), Marocco (4.420), Cina (2.872), Senegal (2.782), Ucraina (1.952), Germania (1.479) e Filippine (1.368).

2) Mediazione linguistico-culturale

Le funzioni principali della mediazione linguistico-culturale nelle scuole possono essere sintetizzate in: facilitare la triangolazione della relazione docente-alunno-genitori, aiutare l'alunno straniero che è appena arrivato ad adattarsi all'ambiente scolastico e promuovere le conoscenze reciproche.

Gli interventi di mediazione linguistico-culturale riguardano in generale l'inserimento dell'alunno straniero. Quando il mediatore linguistico-culturale arriva nella scuola⁵⁵⁴, il suo primo compito è di verificare le esigenze perché la scuola non si cura di sapere se l'alunno da inserire è nato e cresciuto in Italia oppure è venuto tramite il ricongiungimento familiare. In realtà i bambini cinesi che sono nati e cresciuti in Italia non hanno mostrato problemi particolari di inserimento né problemi di lingua.⁵⁵⁵ L'esperienza personale nella mediazione linguistico-culturale di lingua cinese mi consente di sostenere che se l'alunno cinese è inserito all'inizio del percorso scolastico, gli insegnanti non avranno problemi con l'alunno; forse, ma non necessariamente, potrebbero avere qualche problema di comunicazione con la famiglia. In questo caso, il mediatore linguistico-culturale può fare diversi interventi per dialogare con la famiglia, specialmente attraverso colloqui. Il ruolo principale del mediatore è più linguistico che culturale, solo in certi casi c'è l'esigenza di una mediazione di questo genere.

Riassumendo gli interventi di mediazione linguistico-culturale di lingua cinese, per la scuola il problema sorge soprattutto quando l'alunno cinese è inserito nella scuola

⁵⁵⁴ E' la scuola che ha stipulato un accordo con l'associazione che ha attivato il progetto di mediazione linguistico-culturale nelle scuole chiama il coordinatore del progetto per richiedere l'intervento di un mediatore linguistico-culturale e il coordinatore manda il mediatore linguistico-culturale della lingua richiesta.

⁵⁵⁵ Considerato che l'attività nel campo della mediazione linguistico-culturale nelle scuole è recente, ho discusso del mio lavoro di mediazione nelle scuole con la mediatrice di lingua cinese del Centro Servizi per l'Immigrazione (C.S.I.) della Provincia di Cagliari che ha otto anni di esperienze in mediazione nelle scuole. Il C.S.I. della Provincia di Cagliari è attivato nel dicembre 2003 con la finalità di potenziare gli interventi di informazione, di consulenza e di rimozione degli ostacoli di natura sociale e culturale che impediscono una reale integrazione degli stranieri e delle loro famiglie. Il Centro offre servizi di informazione, di consulenza e di supporto nello svolgimento delle pratiche amministrative avvalendosi di 15 mediatori culturali di nazionalità straniera.

media. Gli alunni di questo tipo sono venuti in Italia per il ricongiungimento familiare, oppure sono nati in Italia ma sono tornati in Cina da piccoli .

Nelle famiglie cinesi, infatti, vi è talvolta l'usanza di mandare i bambini, che sono nati in Italia e che hanno passato i primi mesi o i primi anni di vita in Italia, dai nonni in Cina. Vi sono due motivi principali per i quali molti genitori cinesi mandano i bambini in Cina: una grande parte di questi genitori sono impegnati nel lavoro quotidiano e non hanno tempo per curare il proprio bambino; alcuni invece vogliono che i bambini seguano l'istruzione cinese per imparare sistematicamente la lingua cinese e la scrittura cinese.

Per gli alunni cinesi che hanno finito la scuola primaria in Cina, quando sono inseriti nella scuola media italiana, sorge prima di tutto il problema che non parlano la lingua italiana o che la parlano male, quindi hanno grande difficoltà nel seguire le materie impartite in lingua italiana. Oltre al problema linguistico, vi sono problemi psicologici: hanno perso i loro amici in Cina, non conoscono nessuno nella nuova scuola, non riescono a comunicare con i nuovi compagni di classe. Inoltre talvolta sono più grandi dei loro compagni di classe perché l'inserimento dell'alunno straniero deve tenere conto della conoscenza della lingua italiana e tale differenza di età può farli sentire in imbarazzo davanti ai compagni più piccoli. In questo caso, il problema diventa spesso un problema sia per la scuola sia per la famiglia. Ma la maggior parte dei genitori cinesi non presta molta attenzione all'inserimento del proprio figlio, perché mandano i figli a scuola solo in virtù del fatto che la legge italiana prevede che i minori facciano un percorso scolastico obbligatorio. Dopo che i figli finiscono la scuola media di primo livello, la grande parte dei genitori cinesi valuta se far proseguire o meno gli studi al figlio.. Se il figlio non vuole continuare a studiare lo mandano a lavorare. Per questi motivi, la percentuale dei ragazzi cinesi che frequentano un istituto superiore e l'università è molto bassa.

Con riferimento ai ragazzi cinesi che frequentano normalmente la scuola media di primo livello, un insegnante di un istituto in cui la presenza degli alunni stranieri è

rilevante, ha lamentato il disinteresse degli alunni cinesi allo studio, e le loro assenze senza giustificazione. Quando ha contattato al telefono i genitori, l'atteggiamento di questi è stato di indifferenza. I colloqui che ho fatto con due genitori degli alunni cinesi di questo insegnante hanno permesso di rilevare alcune cause dell'indifferenza dei genitori: il basso livello d'istruzione, l'impegno in negozio e la difficoltà linguistica li rendono incapaci di dare sostegno ai figli nel loro studio, e quindi studiare o no diventa in realtà una faccenda lasciata all'alunno. Inoltre, i genitori degli alunni cinesi per i quali ho svolto mediazioni sono tutti provenienti dal sud della provincia di Zhejiang in Cina. Le persone di questa regione essendo tradizionalmente dedite al commercio, come altre regioni con forte cultura commerciale prestano meno attenzione all'istruzione rispetto a altre regioni in cui lo studio è considerato una via principale per ottenere successo. Poiché loro non considerano importante l'istruzione, investono poco su quella dei figli. Invece, in altre regioni della Cina i genitori prestano molta attenzione allo studio dei propri figli, incoraggiandoli o anche costringendoli a studiare, in modo che abbiano maggiori possibilità di entrare in una buona università, poiché il titolo di studio, soprattutto quello conseguito nelle migliori università, è tradizionalmente la via più sicura per trovare un buon lavoro.

7.4.2 Nell'ambito sanitario

Le mie esperienze di mediazione linguistico-culturale cinese nell'ambito sanitario sono maturate attraverso il progetto promosso e realizzato dall'Associazione Aidos Sardegna⁵⁵⁶, finanziato dalla Regione Autonoma di Sardegna.

⁵⁵⁶ Aidos Sardegna (associazione italiana donne per lo sviluppo) è una associazione multiculturale e multi-etnica, costituita nel 1998. Svolge attività di volontariato e cooperazione con i paesi in via di sviluppo e nel contesto sardo opera per accompagnare l'integrazione delle donne immigrate facilitando la creazione di reti sociali tra loro, tra donne immigrate e donne sarde, tra le associazioni che sul territorio della Sardegna si occupano di immigrazione, con le istituzioni che a vario titolo hanno competenze nel settore. Collabora con Aidos nazionale, ONG riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, che realizza da 25 anni progetti in diversi paesi. Tra i compiti dell'Associazione vi è

Ritengo utile riportare quanto la signora Giovanna Vicini, promotrice ed ex-presidente dell'Aidos mi ha raccontato sul perché aveva proposto il progetto di corso di mediazione linguistico-culturale:

“Perché organizziamo il corso di formazione per la mediazione linguistico-culturale? Perché il nostro atteggiamento nei confronti delle persone che immigrano è quello di considerare che certamente loro abbiano bisogno, soprattutto nel primo periodo, di interventi di tipo assistenziale, nel senso che appena arrivano hanno il problema della casa, il problema del lavoro ... che però non può essere una dimensione che dura nel tempo, perché gli immigrati portano con sé delle abilità, delle capacità, delle conoscenze, quindi forse la loro difficoltà è come rendere un lavoro, come utilizzare le loro competenze. L'indipendenza di una persona soprattutto il riconoscimento di un ruolo avviene sempre attraverso lavoro come per noi italiani. Loro hanno bisogno di una prima accoglienza, di essere accompagnati per liberare la loro capacità.”⁵⁵⁷

Anche Spinelli sostiene che il riconoscimento della competenza dell'altro sia alla base di un intervento il cui obiettivo diventa la costruzione di una relazione di *empowerment*, di potenziamento della capacità dell'immigrante di operare nella nuova società.⁵⁵⁸

Nel 2009, il progetto “Tutti i colori del mondo” ha permesso di raggiungere

quello di operare per il superamento delle discriminazioni e per la parità dei diritti e di opportunità. La scelta di operare con le donne immigrate in Sardegna e al contempo nei loro paesi di origine è quella di conoscere il contesto sociale, economico e culturale da cui esse provengono per comprendere appieno le “diversità” e valorizzare le loro competenze come “risorsa” (*empowerment*). Aidos Sardegna collabora dal 2001 con i consultori familiari della ASL 8, allo scopo di facilitare l'accesso delle donne immigrate ai servizi socio-sanitari, di agevolare la relazione con le operatrici dei consultori, che diventano luoghi di incontro non solo per i problemi legati alla maternità e al rapporto di coppia, ma anche luoghi di approfondimento delle diverse problematiche legate all'integrazione.

⁵⁵⁷ Fonte: Intervista a Giovanna Vicini, promotrice ed ex-presidente dell'Aidos, registrata il 12/10/2012.

⁵⁵⁸ Spinelli E., *Immigrazione e servizio sociale – conoscenze e competenze dell'assistente sociale*, op.cit., p. 21.

l'obiettivo che Aidos Sardegna si era posta fin dal 2001. In collaborazione con la ASL Cagliari – U.O.C. Consultori Familiari e con la consulenza della Cooperazione Crinali di Milano, Aidos Sardegna ha organizzato un corso di formazione di mediatrici linguistico-culturali (ottobre 2008 - aprile 2009) nell'area materno-infantile, i cui obiettivi sono di valorizzare le competenze, formare figure professionali utili ai servizi sociali, sanitari e alle utenti immigrate e alle loro famiglie, promuovere l'integrazione sociale e la multiculturalità delle minoranze etniche presenti nella comunità locale e creare possibilità di lavoro, investendo sulle capacità delle donne immigrate.⁵⁵⁹

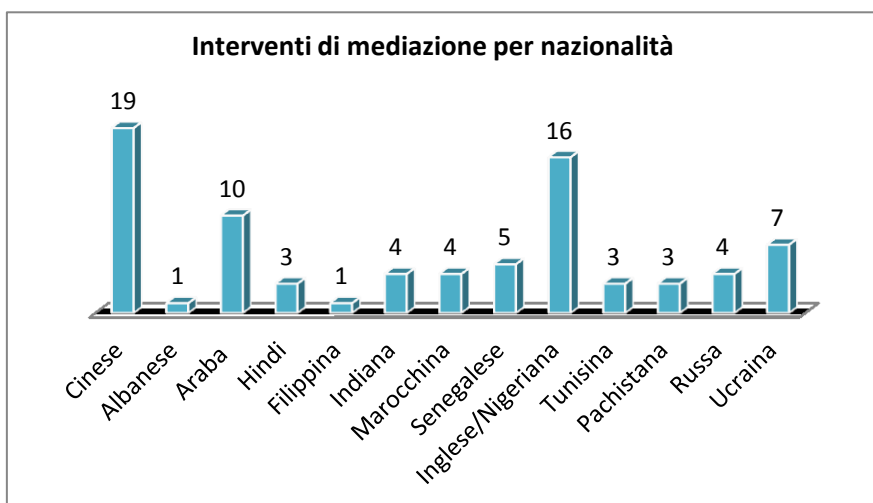
A seguito di circa dieci anni di cooperazione con i consultori familiari di Cagliari, anche se il corso di formazione non era finito, la coordinatrice del progetto ha ricevuto una telefonata da un ospedale⁵⁶⁰ che chiedeva l'intervento della mediatrice linguistico-culturale di lingua cinese poiché l'utente non sapeva parlare l'italiano. Da allora, le chiamate dai consultori familiari di Cagliari, dai punti di nascita, dai reparti di ginecologia e ostetricia ospedalieri ed dall'Ospedale Microcitemico di Cagliari, sono in continuo aumento.

Per quanto riguarda la distribuzione degli interventi di mediazione culturale in base alla lingua utilizzata dalle pazienti e dalle mediatrici, come si evince dal grafico sotto riportato, la maggior parte delle pazienti che hanno usufruito del servizio parlano nigeriano, cinese e arabo.

Grafico 4

⁵⁵⁹ *Aidos Sardegna Curriculum*, documento interno dell'Aidos Sardegna.

⁵⁶⁰ Le mediatrici linguistico-culturali di Aidos possono fare interventi a condizione che sia la coordinatrice ad assegnare il lavoro. Per chiedere l'intervento della mediatrice linguistico-culturale, il medico deve chiamare una delle due coordinatrici di Aidos e la coordinatrice manda la mediatrice secondo la lingua richiesta dal medico. Questa procedura di lavoro può garantire la corretta gestione amministrativa dell'associazione e la professionalità delle mediatrici linguistico-culturali. Il lavoro di mediazione linguistico-culturale offerto dall'Associazione Aidos si svolge fianco a fianco dell'operatore sanitario italiano, facilitando la relazione tra esso e l'utente straniera.



Fonte: Aidos, *Report valutazione servizio mediazione linguistico-culturale annualità 2010/2011*, documento interno dell'Aidos.

Nota: i dati vengono raccolti nell'annualità 2010/2011. Le due coordinatrici dell'Aidos hanno ricevuto complessivamente 80 richieste di interventi per un totale di 412 ore di mediazione.⁵⁶¹

Per valutare il servizio di mediazione linguistico-culturale, l'Aidos ha condotto un'indagine tra gli operatori che hanno richiesto e usufruito del servizio e che si sono resi disponibili alla somministrazione del questionario/intervista. La maggior parte delle persone intervistate hanno dichiarato di aver usufruito del servizio ogni qualvolta l'abbiano ritenuto necessario:

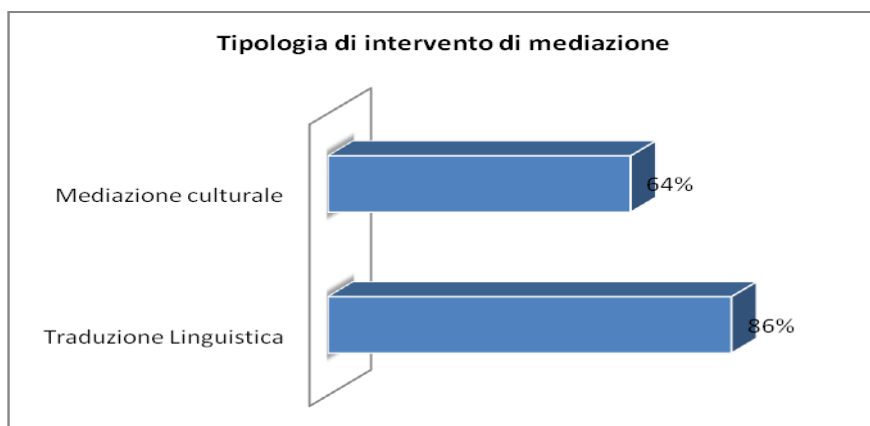
“Abbiamo bisogno di una figura professionale che si occupi della traduzione linguistica, senza il filtro dei parenti delle pazienti che in alcuni casi rappresentano un ostacolo nella comunicazione.[...] Per riuscire a capire meglio gli utenti e far capire meglio loro come fare la terapia”⁵⁶²

Per quanto riguarda il tipo di intervento richiesto, la maggior parte ha dichiarato di aver usufruito del servizio di mediazione sia per la traduzione linguistica che per una vera e propria mediazione culturale. Si segnala però una tendenza maggiore verso il supporto linguistico.

⁵⁶¹ Aidos, *Report valutazione servizio mediazione linguistico-culturale annualità 2010/2011*, documento interno dell'Aidos.

⁵⁶² Ibidem.

Grafico 5



Fonte: Aidos, *Report valutazione servizio mediazione linguistico-culturale annualità 2010/2011*, documento interno dell'Aidos.

“La situazione familiare della paziente era molto complessa e la mediatrice ci ha aiutato a comprendere meglio alcune dinamiche. [...] Certe volte è difficile solo con la traduzione linguistica far passare messaggi forti, tipo l'utilizzo di un medicinale piuttosto che un altro, es. gocce o supposte. Le mediatrici mettono a loro agio le pazienti e facilitano il lavoro degli operatori...”⁵⁶³

Nel caso delle mediazioni linguistico-culturali di lingua cinese, gli interventi che ho fatto si concentrano nella traduzione linguistica. La presenza in Italia delle utenti cinesi che ho assistito, varia tra meno di un anno e oltre quindici anni. La richiesta dell'intervento della mediazione linguistico-culturale di lingua cinese dall'operatore sanitario è volta a eliminare la barriera linguistica per facilitare la comunicazione tra l'operatore italiano e l'utente cinese. Per chi vive da tanti anni in Italia ma non riesce ancora a parlare bene l'italiano, queste sono alcune spiegazioni da loro indicate:

“Io non ho difficoltà in italiano nella vita quotidiana, ma non capisco bene i termini in medicina, volevo rassicurarmi alle parole del medico...”

“Volevo imparare l'italiano ma non ho tempo, devo guardare il negozio...”

⁵⁶³ Ibidem.

“L’italiano è troppo difficile. È sufficiente per me capire le parole usate in negozio...”⁵⁶⁴

Ogni volta che svolgo la mediazione per una nuova utente cinese, devo iniziare il mio lavoro con una presentazione sulla mediazione linguistico-culturale per far capire che ruolo dovrò svolgere nella relazione operatore sanitario – utente, rassicurandola sulla professionalità della mediatrice per poter godere della sua fiducia e ottenere il suo consenso al fine di potere svolgere il mio lavoro.

Le utenti cinesi, dopo la mia presentazione, hanno accettato la mia presenza come mediatrice linguistico-culturale e alla fine del colloquio o della visita, mi hanno dato conferma dell’utilità della mediazione linguistico-culturale. Tutte le utenti cinesi mi hanno chiesto il numero di telefono perché volevano potermi contattare in caso di bisogno, ma la professionalità del lavoro non ci consente di lasciare il numero di telefono personale agli utenti.

Nei tre anni di lavoro di mediazione linguistico-culturale (dal gennaio del 2009 fino al giugno del 2011), ho assistito complessivamente 32 utenti cinesi nei seguenti ambiti: ginecologico, psicologico/psichiatrico e pediatrico. La più giovane utente aveva 19 anni e la più anziana 48 anni.⁵⁶⁵

Tra questi 32 utenti cinesi, la maggior parte è andata dalla ginecologa del consultorio familiare per sottoporsi alla visita mensile di gravidanza. Le altre utenti sono andate in ospedale per fare esami prescritti dal medico. La provenienza di queste utenti cinesi ha un’alta omogeneità: eccetto un’utente, tutte le altre provengono dalla Provincia cinese dello Zhejiang. La loro attività si concentra nell’ambito commerciale.

Per quanto riguarda l’alimentazione (domande poste per le gestanti), tutte le utenti provenienti dallo Zhejiang hanno affermato che fanno cucina cinese a casa; alcune vanno con i familiari in ristorante per assaggiare dei cibi italiani ma non spesso.

⁵⁶⁴ Le informazioni sono sintetizzate in base alle schede di pazienti e ai diari di lavoro che la scrivente ha tenuto nei tre anni 2009-2011.

⁵⁶⁵ *Ibidem.*

L'abitudine alimentare delle utenti cinesi (cucinare con molto olio) e l'idea tradizionale sull'alimentazione in gravidanza (“una mangia per due”) fa sì che molte gestanti cinesi abbiano un problema di glicemia. Per controllarlo, il medico chiede loro di cambiare le abitudini alimentari, ma è difficile per le utenti zhejiangesi perché abitano con la famiglia (coppia e i propri bambini o famiglia estesa) e mangiano insieme.

Le utenti zhejiangesi parlano a casa dei dialetti e la maggior parte di loro non parla bene la lingua cinese standard. Per questa ragione e visto il differente livello d'istruzione delle utenti, talvolta dovevo ripetere loro le frasi interpretando cosa volevano esprimere, per avere la certezza di aver capito esattamente ciò che l'utente cinese aveva detto, e poterlo tradurre correttamente al medico. In questo caso, il medico può avere avuto dubbi sul mio lavoro, perché la mia traduzione è stata più lunga della frase dell'utente cinese. Tecnicamente, la lingua cinese esprime lo stesso significato di una qualsiasi lingua occidentale con meno fonemi, ma nella realtà del lavoro, visto che l'obiettivo della mediazione linguistico-culturale è di far capire entrambe le parti che dialogano, tenendo conto della specificità dei termini medici e del differente livello di comprensione delle utenti, ho dovuto usare parole meno specializzate e quindi frasi più lunghe per trasmettere i messaggi del medico senza aggiungere o omettere nulla.

Insomma, la mediatrice linguistico-culturale non è il medico e nella relazione operatore–utente, essa deve tenere una posizione neutrale, non decisionale, con la funzione di facilitatore di relazione. Inoltre, la capacità di interpretariato si basa da una parte sul livello d'istruzione della mediatrice, dall'altra sul miglioramento continuo tramite il corso di formazione specializzato in ambito sanitario.

Molto spesso, le utenti cinesi presenti nei consultori familiari o in ospedale sono accompagnate da un'amica o dal marito o anche da un figlio minorenni. Per i ginecologi però, la presenza di un uomo, in alcuni casi può influenzare il loro lavoro. Lamentano soprattutto la presenza del figlio minorenni dell'utente perché, sebbene possano comprendere la difficoltà linguistica della madre, la fiducia non può essere riposta in un minore, sia dal punto di vista professionale che dal punto di vista giuridico.

Questo d'altro canto, si può comprendere perché chiedere frequentemente l'aiuto di amici o parenti può essere un disturbo per codesti, ma anche coloro che chiedono l'aiuto si sentono a loro volta imbarazzati, in quanto il principio della reciprocità, carattere tipico delle relazioni personali cinesi, è basato su una sorta di equilibrio in base al quale nessuna parte nelle relazioni vuole/deve restare in debito. Provare a fare tutto da soli (incluso quindi il farsi accompagnare dal proprio figlio minorenne) è, dunque una risposta alla realtà. Pertanto, le utenti cinesi sono contente di avere una mediatrice come parte terza in grado di aiutarle a facilitare la comunicazione tra esse e i medici.

Salvo il fenomeno dell'accompagnamento del minore come interprete, alcuni ginecologi danno atto del saper fare delle utenti cinesi nonostante la loro barriera linguistica. Non parlano bene l'italiano, ma la maggior parte di loro riesce a seguire le indicazioni dei ginecologi.

7.4.3. Nel carcere minorile

Tabella 27: Detenuti stranieri in Italia distribuiti per provenienza e sesso

Situazione al 31 agosto 2010

Provenienza	Donne	Uomini	Totale	% sul Totale Stranieri
Marocco	49	5.245	5.294	21,2
Romania	275	3.087	3.362	13,5
Tunisia	21	3.154	3.175	12,7
Albania	43	2.865	2.908	11,6
Nigeria	234	991	1.225	4,9
Algeria	3	940	943	3,8
Yugoslavia	49	464	513	2,1
Senegal	7	476	483	1,9

Egitto	1	443	444	1,8
Cina	42	345	387	1,5
Bulgaria	36	218	254	1,0
Bosnia e Erzegovina	60	190	250	1,0
Moldova	14	220	234	0,9
Perù	26	204	230	0,9
Brasile	25	186	211	0,8
...				

Fonte: sito ufficiale www.giustizia.it.

La tabella sopra ci mostra il numero dei detenuti stranieri in Italia e da essa possiamo calcolare la percentuale dei detenuti stranieri per nazionalità. Tra i primi quindici paesi rappresentati dai detenuti stranieri, la Cina occupa il decimo posto con una percentuale assai bassa (1.5% sul totale dei detenuti stranieri ovvero 387 detenuti cinesi) rispetto al numero totale dei cinesi residenti in Italia (188,352 cinesi residenti in Italia nel 2009⁵⁶⁶). Sulla base del confronto fra il numero dei detenuti cinesi e il numero totale dei cinesi residenti in Italia, forse potremo dedurre che per gli immigrati cinesi, l'obiettivo più importante sia di poter lavorare tranquillamente per migliorare il prima possibile la propria situazione economica, e che avere un lavoro relativamente stabile (sia esso un lavoro autonomo, come imprenditore, oppure un lavoro subordinato come dipendente di un negozio cinese) potrebbe essere una condizione oggettiva per ridurre l'incidenza della criminalità dei cinesi per motivi di povertà.

Nel 2008, ho lavorato, per la prima volta, come mediatrice linguistico-culturale di lingua cinese nell'Istituto Penale Minorile di Quartucciu (Cagliari). Il gruppo di mediatrici linguistico-culturali era costituito da una mediatrice marocchina, una rumena e una cinese. Era la prima volta che l'IPM di Quartucciu ricorreva ad una mediatrice linguistico-culturale di lingua cinese, perché la presenza dei detenuti cinesi da loro è

⁵⁶⁶ www.istat.it, *Stranieri residenti in Italia secondo le principali cittadinanze ai censimenti 1981, 1991, 2001 e anni 2002-2009*.

rara. In quel periodo vi erano tre detenuti minori cinesi nati a Zhejiang. Di questi tre detenuti, uno è stato condannato a 20 anni di reclusione, gli altri due stavano aspettando la prima udienza per una vicenda di estorsione con armi a un commerciante cinese.

La richiesta della mediatrice linguistico-culturale di lingua cinese è motivata dall'esigenza di agevolare i colloqui tra le educatrici e i detenuti minorenni cinesi, di far loro capire il regolamento dell'istituto e di aiutarli a partecipare alle attività formative organizzate dall'istituto.

Sebbene ci siano tre detenuti minorenni cinesi in questo istituto, il caso di cui i due minorenni sono stati imputati, estorsione con armi a un commerciante cinese merita una riflessione. I due detenuti minorenni non parlano bene l'italiano, non hanno neanche finito la scuola media di primo livello. Uno dei due, H., vive in Italia da anni e l'altro, Y., ha solo due anni di esperienza in Italia.⁵⁶⁷

Nella famiglia di H., egli è il più piccolo, sopra lui ci sono cinque sorelle maggiori. I nomi di queste sorelle mostrano il gran desiderio dei genitori di aver un figlio maschio.⁵⁶⁸ Si può immaginare quanto sia stata grande la felicità che la nascita di H ha

⁵⁶⁷ Le informazioni sono estratti dal *Diario di lavoro* nel carcere 2008.

⁵⁶⁸ Quando facevo interventi di mediazione linguistico-culturale nell'ambito sanitario, molti operatori sanitari mi hanno parlato della *preferenza per figlio maschio* mostrata dagli utenti cinesi e mi hanno chiesto la *politica del figlio unico*.

La preferenza tradizionale per figlio maschio si radica nell'utilità dei maschi soprattutto per i paesi in cui l'agricoltura gioca un ruolo fondamentale nell'economia nazionale. In Cina, fino ad oggi, l'agricoltura è ancora la base economica del paese. Nel periodo imperiale della Cina (fino al 1911) dove la donna era considerata come oggetto sottomesso all'uomo, solo i figli maschili poterono andare a scuola e partecipare all'esame imperiale, via unica per diventare mandarini (funzionari dello Stato imperiale) i quali poterono onorare la famiglia e il clan. I maschi assunsero il sostentamento della famiglia e la generazione alternante. Invece, le figlie si occuparono dei lavori in casa e dopo il loro matrimonio, presero il cognome del marito ed divennero membri della famiglia di marito. Nella Repubblica di Cina (1912-1949), sebbene nella legge certi diritti femminili fossero menzionati, non furono garantiti in realtà. Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese (1949 - oggi), il governo cinese ha definito chiaramente nella Costituzione la parità fra i maschi e le femmine. Il diritto allo studio e il diritto al lavoro delle donne sono garantiti dalla legge. Con la pratica della politica del Pianificazione Familiare, man mano, una gran parte dei cinesi non insiste più per avere il figlio maschio e cerca di educare la propria figlia con migliori condizioni possibili. Tuttavia, l'idea tradizionale per aver un figlio maschio resta ancora e si aggrava nelle campagne, poiché la vita rurale ha legame stretto con l'agricoltura e il modello di vita nelle campagne è tradizionale e il fatto che in molti villaggi fino ad oggi i terreni coltivabili sono attribuiti solo ai maschi ricorda l'utilità dell'uomo. Pertanto, sebbene il governo cinese abbia vietato l'aborto selettivo per sesso e proibito ai ginecologici di avvisare i genitori del sesso del feto (2004), una parte dei genitori cinesi fanno tutto il possibile per sapere il sesso del feto. Inoltre, esiste anche il caso che alcuni genitori non fanno la registrazione familiare per la bambina dopo la sua nascita in modo che possano aver un'altra

portato ai genitori. La madre di H, quando è venuta nell'istituto per vedere suo figlio, mi ha raccontato, piangendo, quanto suo figlio fosse tranquillo a casa e come fosse coccolato con lei; non credeva che suo figlio avesse fatto l'estorsione con armi a altre persone. La madre di H non sapeva veramente cosa suo figlio facesse fuori casa e non si preoccupava di saperlo perché era convinta che il figlio frequentasse la scuola e si comportasse ugualmente bene come a casa. In realtà, H non voleva studiare e passava molto tempo con amici cinesi della sua età. Il contesto di H è simile a quello del caso di «baby gang» relativo al duplice omicidio di Reggio Emilia (2003): sono stati ipotizzati legami con la mafia cinese, ma erano ragazzi incensurati che frequentavano normalmente la scuola italiana. Erano bravi ragazzi, obbedienti e rispettosi, su cui la famiglia contava moltissimo. I genitori non capiscono perché il loro figlio sia diventato così. Lavorano sempre a tempo pieno per offrire al loro figlio le migliori cose.⁵⁶⁹

gravidanza. Per approfondimenti, si veda Liu Shuang 刘爽, Zhongguo yuling fufu de shengyu “xingbie pianhao” 中国育龄夫妇的生育 “性别偏好” (*La riflessione sui motivi sociali della preferenza per figlio maschio*), in “Renkou Yanjiu”, Beijing, Vol.30, n.3, May 2005.)

La politica della Pianificazione Familiare volta al controllo delle nascite per contrastare il fortissimo incremento demografico nel paese. Nel 1979 “praticare la Pianificazione Familiare, controllare le nascite e migliorare la qualità della popolazione” è diventata una delle politiche fondamentali della Cina. La politica della Pianificazione Familiare è stata attuata rigidamente negli anni '80 e '90 del secolo scorso in città e nelle campagne per vietare alle donne di avere più di un figlio. Ma questa politica permette alle coppie di aver il secondo figlio sotto condizione, ad esempio, per gli appartenenti alle minoranze etniche, possono aver più di un figlio; in alcune regioni rurali, le coppie possono aver un secondo figlio se la prima è una bambina; se il primo bambino ha grave malattia le coppie possono chiedere di aver un altro figlio ed ecc. All'inizio del XXI secolo, visto che la prima generazione dei figli unici è arrivata all'età di matrimonio, molte regioni hanno fatto modifiche sulla politica locale della Pianificazione Familiare soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, permettendo alle coppie di cui entrambi le parti sono figlio unico di aver un altro figlio. Nel 2002 la Legge della Pianificazione Familiare e della popolazione della Repubblica Popolare Cinese mette in vigore (Dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, in un lungo periodo, era l'autorità centrale che emetteva gli ordini esecutivi agli organi a livelli inferiori ed il sistema giuridico era assente. Solo negli anni '90, il governo cinese mirava alla costruzione del sistema giuridico completo in tutti i campi). In seguito, tutte le province hanno formulato indipendentemente le politiche locali di Pianificazione Familiare in base alla legge nazionale. I requisiti per aver il secondo figlio sono definiti nel regolamento provinciale della Pianificazione Familiare. Malgrado l'esistenza di tale politica, ci sono alcuni cittadini cinesi che preferiscono pagare la multa (sanzione economica per coloro che non rispettano la politica della Pianificazione Familiare) oppure non fare registrazione familiare per la figlia in modo che possano aver un altro figlio. Per approfondimenti, si veda *La politica della Pianificazione Familiare della Cina* sul sito ufficiale del governo cinese www.gov.cn e *La politica della Pianificazione Familiare non è la politica del figlio unico* dichiarato dalla Commissione dello Stato per la Pianificazione Familiare sul sito ufficiale del China National Radio www.cnr.cn.

⁵⁶⁹ Colombo Asher, Genovese Antonio, Canevaro Andrea, *Educarsi all'interculturalità - Immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*, Erickson, Trento, 2005, pp. 131-135.

Il ragazzo Y. è un pò chiuso rispetto a H. Y. mi parlava della sua famiglia e soprattutto del suo fratello maggior di cui (lui e la sua famiglia) sono fieri perché studia in una delle migliori università in Cina ed è apprezzato dai suoi professori. Y. non è così studioso come suo fratello e gli studi in italiano gli pesano di più. Ma come una grande parte dei genitori cinesi in Italia, i genitori di Y. non sono in grado di aiutare il figlio nello studio; non prestano neanche attenzione alla cura delle sue esigenze spirituali. Si impegnano al lavoro perché non hanno ancora la proprietà del negozio. Riguardo all'estorsione, Y. non ha ammesso la sua partecipazione. La sua versione è che il giorno in cui H. faceva l'estorsione, lui era presente come un amico di H. perché era da poco in Italia e non aveva altri amici cinesi.

Dietro la devianza criminale dei due ragazzi, da quanto osservato nei contatti con altri bambini cinesi, ci sono alcune cose in comune: i genitori cinesi si impegnano troppo nel lavoro, viziano i figli e si preoccupano delle esigenze materiali dei figli piuttosto che delle loro esigenze spirituali. I ragazzi sono disorientati sia dall'atteggiamento dei genitori che della scuola italiana, perché la scuola italiana rispetta l'autonomia degli alunni e non li inquadra con rigide discipline come invece fanno le scuole cinesi in Cina. Questi ragazzi passano la maggior parte del tempo con gli amici della stessa nazionalità con i quali hanno più cose da condividere e con cui si sentono sicuri e come in famiglia

7.4.4 Negli incontri con le ragazze cinesi di strada

1) Conoscenza a distanza sulle ragazze di strada

La prima volta che ho sentito parlare di “ragazze di strada” è stato quando studiavo in Francia, nel 2001, come studente erasmus mundus. All'epoca il numero degli immigrati cinesi in Francia aumentava costantemente, soprattutto a motivo di quelli provenienti dal Nord-est della Cina. Questa zona della Cina è diventata una nuova e principale fonte di emigrati cinesi, a partire dalla seconda metà degli anni '90, in seguito

alla riforma delle imprese statali cinesi e alla semplificazione della richiesta del passaporto⁵⁷⁰.

Gli immigrati dal Nord-est della Cina hanno vissuto una vita molto diversa dagli immigrati cinesi provenienti dalle provincie tradizionali di emigrazione (Guangdong, Fujian e Zhejiang), perché erano, quasi tutti, impiegati di imprese statali e il loro livello di istruzione era più alto degli immigrati dalle provincie tradizionali di emigrazione. A causa delle differenze di mentalità e di linguaggi (gli immigrati in Francia sono principalmente provenienti dalla Provincia di Guangdong e parlano il dialetto cantonese, invece gli immigrati dal Nord-est della Cina parlano un dialetto che è, foneticamente e lessicologicamente, simile al mandarino cinese), molti immigrati di Guangdong in Francia non volevano assumere immigrati del Nord-est.

Gli immigrati dalle provincie tradizionali di emigrazione hanno un pregiudizio su quelli provenienti dal Nord-est della Cina: dicono che non sanno “mangiare amaro” cioè non lavorano molto. In conseguenza di ciò molte donne del nord-est, per sopravvivere in Francia, fanno le prostitute o di strada o in casa. Succedeva spesso che un vecchio immigrato, vedendomi, mi chiedesse “Sei del nord-est?” con uno sguardo particolare! Dall’inizio del nuovo secolo, si registra una nuova componente di emigrazione cinese: studenti cinesi che si mantengono a proprie spese. Vi sono articoli, giornali, che parlano della vita degli studenti cinesi all’estero rilevando che una parte delle ragazze cinesi vende il proprio corpo per vari motivi: la famiglia non può fornire sufficiente supporto finanziario alla figlia per i suoi soggiorni all’estero; la ragazza non trova lavoro o non vuole lavorare duro; la ragazza vuole comprare vestiti e accessori di marche di lusso per lusingare la propria vanità

Esistono inoltre organizzazioni clandestine coinvolte nella tratta di esseri umani, ingannando le ragazze cinesi con false promesse. Dicono loro di poterle aiutare a trovare un lavoro ben retribuito in quel paese o di poterle fare sposare persone del posto.

⁵⁷⁰ I fattori che spingono i cinesi del Nord-est a uscire dalla Cina sono discussi nel secondo capitolo in cui si parla dei motivi di emigrazione cinese e dei fattori di espulsione e attrazione nelle diverse fasi storiche.

Queste promesse le hanno incoraggiate e le hanno rafforzate nell'illusione di poter raggiungere una buona condizione di vita all'estero.

2) Contatti con le “ragazze di strada” di Sassari

Il primo contatto diretto con le “ragazze di strada” è avvenuto attraverso l'associazione Acos la quale mi ha permesso, per la prima volta, di conoscere quest'altra realtà. L'Associazione di Volontariato Acos è nata nel luglio del 2008 in seguito all'esperienza pluriennale svolta dai soci in collaborazione con altri enti del privato sociale, attivi sulla tematica dell'immigrazione e della lotta alla tratta di esseri umani. L'attività dell'Unità di Strada, in particolare, veniva svolta già a partire dal 2005.

Tabella 28: Persone contattate durante l'attività dell'Unità di Strada di Sassari (v.a.)

PAESE DI ORIGINE	DONNE	TRANSGENDER	TOTALE
NIGERIA	63	0	64
CENTRO-SUDAMERICA	4	10	14
ROMANIA	16	0	16
CINA	6	0	6
ITALIA	1	1	2
TOTALE	84	11	106
DI CUI NUOVE			30

Fonte: Documento interno dell'Associazione di Volontariato Acos di Sassari, *Relazione finale sulle attività svolte nell'ambito del Progetto “Xenia II” – finanziato dalla Fondazione Banco di Sardegna*, febbraio 2012 .

La presente tabella è stata elaborata in seguito alle attività di monitoraggio condotte dall'équipe di Acos; il numero di persone incontrate, più di 100, si riferisce non

ai contatti, ma alle singole persone incontrate nel corso delle uscite; il numero è sicuramente in difetto, in quanto il dato è stato raccolto una volta alla settimana, in un arco temporale limitato di circa 3 ore; al dato delle persone contattate si deve aggiungere il numero di persone “viste” ma non contattate in modo diretto. In generale è stato possibile rilevare che le donne contattate per ciascuna uscita sono in media 25 e quelle viste sono di solito circa 12. E' possibile affermare che le persone presenti nella zona di riferimento in una notte sono in media circa 35. Circa un quarto delle donne contattate nell'arco di un anno sono “nuove”, vale a dire non contattate nei periodi precedenti. Si rileva di conseguenza che molte donne contattate non sono più presenti nella zona in esame, questo a causa della “pendolarità” di alcuni gruppi o della loro presenza in diverse città italiane e talvolta anche estere. I paesi di provenienza maggiormente rappresentati sono la Nigeria, l'Europa dell'Est, la Cina e alcuni paesi dell'America latina. In particolare nel 2010-2011, si è assistito anche ad un aumento del numero di *donne cinesi* che lavorano in strada.⁵⁷¹

Dal dicembre 2011 al marzo 2012, ho fatto in totale dieci uscite, una volta alla settimana, con l'équipe di Acos. Il mio ruolo nelle uscite è di mediatrice linguistico-culturale dato che le donne cinesi di strada non parlano bene l'italiano e l'équipe di Acos ha l'esigenza di conoscere i motivi per cui lavorano in strada e se ci fosse uno sfruttatore che le costringe a fare questo lavoro.

Le donne cinesi di strada che ho incontrate sono quattro. La prima chiacchierata con loro è andata bene, perché parlavo il cinese. Per avvicinarle ho iniziato con la presentazione di me stessa, dell'Acos e dell'obiettivo della nostra uscita.

Negli incontri successivi, ognuna di loro mi ha raccontato la storia che le ha portate a fare questo lavoro. Provengono da diverse regioni della Cina: due si dichiarano di Zhejiang, una non ha voluto dirlo ma ha l'accento della Provincia di Jiangxi, l'altra è del Nord-est della Cina con l'accento facilmente identificabile. La donna del Nord-est

⁵⁷¹ Acos, *Relazione finale sulle attività svolte nell'ambito del Progetto “Xenia II”- finanziato dalla Fondazione Banco di Sardegna*, Sassari, febbraio 2012.

ha 52 anni e le altre tre hanno un'età intorno a 40 anni. L'età delle donne cinesi di strada è molto elevata rispetto a quella delle ragazze rumene e nigeriane di strada. Le donne cinesi di strada hanno tutte figli e non convivono con il marito. Hanno avuto anche esperienze di lavoro in fabbrica o in negozio.

Le due donne di Zhejiang hanno scelto Sassari come luogo di lavoro per evitare di essere riconosciute dai compaesani. Non sono riuscite a trovare lavoro a causa della loro età; inoltre una ha parenti che vivono in Spagna, e non possono darle una mano per il lavoro in Italia, l'altra invece deve restituire i debiti con i quali è arrivata in Italia e deve sostenere i due figli che vivono in altre regioni italiane.

La donna di Jiangxi, ha due figli grandi che vivono in Cina e un figlio piccolo nato in Italia che vive con lei. Come madre cinese, deve guadagnare soldi per comprare una casa per uno dei suoi figli che è arrivato all'età del matrimonio e deve inoltre pagare l'affitto e il babysitter per suo figlio più piccolo. Credeva che in Europa avrebbe potuto guadagnare molto di più di quanto poteva guadagnare in Cina, come testimoniato dalle esperienze di compaesani, e pertanto è venuta in Italia. Oltre ai figli a carico, lei doveva prendersi cura anche di sua madre poiché i suoi fratelli non volevano mantenerla: “So che questo lavoro è brutto, ma lavorare in fabbrica o in negozio con una retribuzione di circa mille euro non è sufficiente per le spese mensili e le esigenze della famiglia.”

La donna del Nord-est, proprio come menzionato nel paragrafo precedente sugli emigrati cinesi provenienti da quella provincia, a causa della riforma delle imprese statali in Cina ha perso il lavoro. A differenza delle altre donne cinesi di strada, il motivo principale che la spinge a far questo lavoro è suo figlio. Infatti suo figlio sta studiando in Giappone e l'alto costo della vita e le alte tasse universitarie la costringono a far questo lavoro: “gli zhejianesi non volevano assumermi poiché sono vecchia, provengo dal Nord-est e non parlo il loro dialetto”.⁵⁷²

Le chiacchierate con queste donne cinesi di strada non rilevano l'esistenza di

⁵⁷² Le informazioni sulle quattro donne cinesi di strada sono estratte dal *diario di uscita* tenuto costantemente e aggiornato nel corso delle mie esperienze.

sfruttatori. E' proprio il peso della vita e il carico della famiglia che fa loro scegliere questa strada. Il lavoro in strada espone a rischi di sicurezza (violenza, ruberia ...), ai controlli di polizia, disprezzo della gente ecc... Sono consapevoli di tutto ma non hanno trovato altre soluzioni per rispondere alle loro esigenze e per questo è difficile per il volontariato aiutarle a lasciare questo lavoro.

7.5 Alcune riflessioni di sintesi

Aristotele ha scritto: «*Conversatio facit civitatem*» (il dialogo, la comunicazione costruiscono la cittadinanza). Nel contesto della globalizzazione, con la crescita dei flussi migratori internazionali, l'integrazione sociale degli immigrati è diventata una delle tematiche principali nei paesi d'accoglienza. L'integrazione richiede, infatti, sforzi da entrambe le parti: gli immigrati e gli ospitanti. Gli sforzi sono in sostanza il riconoscimento reciproco che si basa sulla conoscenza reciproca. La vita nel paese d'origine al quale l'immigrato appartiene, che comprende la famiglia, il clan, l'amicizia, il villaggio/la città costituisce la parte fondamentale della loro storia, definendone l'appartenenza linguistica e culturale. Le lingue vengono apprese come parte del processo del diventare membri di un gruppo socio-culturale e pertanto le pratiche linguistiche non possono essere separate dalle pratiche sociali.⁵⁷³

La presenza del mediatore linguistico-culturale nelle istituzioni italiane, da una parte aiuta gli operatori italiani a comprendere la lingua ma soprattutto i codici culturali sottesi; dall'altra dà un tipo di sostegno psicologico agli utenti immigrati e li aiuta a esprimersi, usufruire dei servizi e trovare un senso di sicurezza.

Nei confronti delle esigenze sia degli operatori sia degli immigrati, il termine *interculturalità* è più corrispondente ai bisogni rispetto al termine *multiculturalità* come Belpiede sostiene: "il termine multiculturalità trascrive un dato di fatto e dice la

⁵⁷³ Cfr. Di Lucca L., Masiero G., Pallotti G., *Apprendimento dell'italiano, identità linguistica e socializzazione: il caso di una comunità marocchina in Italia*, in Pistolesi E., *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Istituto Gramsci, Trieste, 2007, pp.179-194.

risultante naturale dell'immigrazione e delle mobilità geografica, ma in sé e da solo, questo termine non contiene valutazioni, né prefigura in alcun modo come questa realtà possa viene interrogata, articolata, invitata a fabbricare un futuro possibile per tutti. Invece, interculturalità fa appello a un programma di lavoro perché l'ipotesi interculturale parte dal presupposto che l'immigrazione è una risorsa e non solo, né principalmente, un problema. E contiene un invito a uscire dalle feritoie del provincialismo. L'interculturalità è alla multiculturalità quello che l'intelligenza è alla realtà. La realtà le preesiste, ma è l'intelligenza che la classifica, la ordina e la comprende operando confronti, scoprendo legami, procedendo a innesti e incroci. E' intelligenza (il logos) che, rendendo intelligibile il reale, pilota, nella storia del pensiero, la transizione dal caso al cosmo.⁵⁷⁴ Con l'ausilio del mediatore linguistico-culturale, un ponte di comunicazione e di comprensione può essere costruito tra diverse culture.

Giacché la presenza degli immigrati in Sardegna è un nuovo fenomeno, le mediazioni culturali sono incentrate sulla funzione linguistica piuttosto che sulla funzione culturale, come la mediatrice culturale di lingua cinese della Provincia di Cagliari ha detto: “secondo me, in Sardegna, non abbiamo ancora superato la soglia di fare divisione tra mediazione e interpretariato, in altre parole, le mediazioni culturali in Sardegna rimangono ancora al primo livello come interpretariato, come un ponte di comunicazione, invece, altre regioni italiani sono più avanzate nel campo di mediazione culturale. I mediatori culturali sono entrati nella mediazione culturale e lavorano più con le comunità anziché con gli individui, cercano di far capire le comunità degli immigrati i loro doveri e i diritti.”⁵⁷⁵

Nel lavoro di mediazioni linguistico-culturali di lingua cinese, avevo trovato alcune particolarità presenti sugli utenti cinesi come quelle che ho discusso nei capitoli precedenti:

- Quasi tutti gli utenti cinesi provengono dalla provincia dello Zhejiang;

⁵⁷⁴ Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, op.cit., pp.5-6.

⁵⁷⁵ Fonte: intervista alla mediatrice culturale di lingua cinese della Provincia di Cagliari, registrata il 2 novembre 2012.

- Svolgono principalmente attività commerciale;
- Sia nella sfera del lavoro sia nella sfera della famiglia, interagiscono all'interno della comunità cinese, cioè la loro cerchia sociale si limita soprattutto ai cinesi compaesani mentre con gli italiani le relazioni si limitano ai rapporti di lavoro tra commerciante e cliente.

La difficoltà di comunicazione è un fattore insormontabile che ostacola la comprensione tra la gente locale e gli immigrati cinesi. Oltre alla barriera linguistica vi sono macro fattori economici, culturali e politici che possono influenzare il grado di apertura degli immigrati cinesi. Ma a livello micro, un punto non può essere trascurato: la località di provenienza degli immigrati cinesi. Le caratteristiche territoriali che comprendono la storia, il linguaggio, le usanze, il clima, la posizione geografica, le istituzioni politiche e amministrative, le divisioni culturali, sociali ed etniche e le condizioni economiche influiscono sugli abitanti fin dalla nascita determinando le comunanze territoriali che orientano i comportamenti delle persone sul territorio.

Conclusioni

1. Il discorso sull'integrazione

Questo lavoro di tesi ha rappresentato per me una importante occasione di auto-riflessione. Ho cercato di studiare l'immigrazione cinese a Sassari, sia dal punto di vista di un membro interno alla comunità, sia dal punto di vista di una persona esterna ad essa. Nel corso di questi anni di vita in Italia è avvenuta in me una trasformazione di identità: da studente cinese in Italia a immigrato. Questo processo mi ha permesso di osservare il fenomeno migratorio da un doppio punto di vista: quello interno di un portatore della cultura cinese e membro dell'immigrazione e quello esterno di un osservatore e persona originaria di una provincia differente da quella provenienza della maggioranza assoluta dei cinesi a Sassari. In passato, ho abitato per un lungo periodo nella Casa dello Studente a Cagliari e ho conosciuto altri studenti cinesi; l'atteggiamento di questi studenti, rispetto agli immigrati, è più aperto e sono pronti a provare con più curiosità nuove esperienze. Gli studenti provengono da medie-grandi città del nord o del sud della Cina e, quando erano in Cina hanno avuto contatti con persone straniere o almeno hanno "toccato" cose occidentali (cibi, musica, film, lingua inglese e così via). Il livello di istruzione può influenzare il grado di integrazione, ma credo che non sia un fattore determinante, dato che ciò non può spiegare la preferenza di stare in gruppi, il fenomeno che si vede in particolare in altre città italiane o in altri paesi dove sono presenti molti studenti cinesi o immigrati cinesi di alta qualificazione. Le barriere linguistiche e culturali sono due delle ragioni date più spesso per spiegare le difficoltà degli immigrati a integrarsi nella società locale, ma gli immigrati di provenienze differenti hanno punti comuni e caratteristiche particolari, è opportuno cercare di rilevare le cause nascoste sotto queste due parole.

La cultura cinese, da una parte, non è basata sulla religione. Il confucianesimo, il daoismo, il buddismo sono come altre correnti di pensiero e fanno parte della filosofia

della vita; dall'altra parte, essa è aperta, tollerante e vive al passo coi tempi. Non è che essa e le altre culture si scontrino, anzi, come sostiene Besozzi, l'incontro avviene tra le persone che interpretano le culture⁵⁷⁶. I fattori, sotto diversi aspetti (storici, sociali, culturali, economici, politici) hanno evidenziato, sul piano generale, gli elementi rilevanti che giocano ruoli importanti nel sentimento di attaccamento dei cinesi d'oltremare alla loro patria e nella convergenza dei loro comportamenti. Tuttavia, all'interno dell'immigrazione cinese, si presentano i gradi differenti della "apertura" o "avvicinabilità" nei diversi gruppi. A prescindere dalle varianti individuali, il primo carattere dell'immigrazione cinese è la classificazione all'interno dei gruppi in base alla provenienza. Ciò risulta, in primo luogo, dalla coesistenza dei dialetti che non sono sempre reciprocamente comprensibili. La lingua fa parte della cultura, se un dialetto funziona su un territorio limitato, la volontà oppure la capacità dei suoi parlanti di avvicinarsi ad altri può essere vincolata.⁵⁷⁷ Ha relazione, in secondo luogo, con la cultura territoriale. La nascita e lo sviluppo delle culture umane sono risultati dell'adattabilità culturale. Ogni cultura, se riesce a sopravvivere nel fiume della storia, possiede sicuramente l'abilità di vivere tra conflitti e adattamenti ambientali.⁵⁷⁸ E i portatori di tali culture ci si sono adattati.

La discussione sul contesto agricolo della Cina e in particolare dello Zhejiang meridionale intende rilevare i caratteri derivati da questa cultura piuttosto di sottovalutarla. E' la civiltà agricola che ha fornito una base solida per lo sviluppo odierno, sia in Europa sia in Cina. Tuttavia, la coltivazione delle terre e le politiche

⁵⁷⁶ Besozzi E., *Culture in gioco e modelli di integrazione nella scuola italiana*, in Clementi M., *La scuola e il dialogo interculturale*, "Quaderni Ismu", n.2, 2008.

⁵⁷⁷ La promozione della lingua comune cinese fu avviata negli anni cinquanta ma solo negli anni novanta è entrata nella fase di buona esecuzione in seguito alla pubblicazione delle Misure sull'Attuazione del Test del Putonghua (*Putonghua shuiping ceshi banfa* 普通话水平测试办法) nel 1994. Queste misure hanno come obiettivo il regolarizzare la lingua parlata dai funzionari, insegnanti e impiegati nel settore di servizi. Mentre la Legge della Lingua comune e della scrittura comune della Repubblica Popolare di Cina (*Zhonghua Renmin Gongheguo Guojia Tongyong Yuyan Wenzifa* 中华人民共和国国家通用语言文字法 del 2001) è la prima legge specifica sulla standardizzazione della lingua parlata e scrittura cinese.

⁵⁷⁸ Wu Tong 吴彤, *Fuzaxing, difangxing yu wenhua duoyangxing* 复杂性, 地方性与文化多样性 (Complessità, territorialità e varietà della cultura), in "Zhongguo MinzuBao", Beijing, il 14 agosto 2009, p.6.

adottate nella storia cinese, per limitare i movimenti liberi dalla campagna in città, hanno attribuito anche agli abitanti rurali caratteri passivi: timidi, tradizionali, conservatori, attaccati alla terra e non attivi per gli affari non correlati.⁵⁷⁹ Questi potrebbero portare grossi problemi alla loro adattabilità a un nuovo ambiente. La storia delle emigrazioni dalle provincie del Guangdong, Fujian e Zhejiang, tre aree tradizionali di emigrazione, ha rilevato il fatto che tali movimenti ebbero inizio nell'area delle campagne.⁵⁸⁰ Queste tre provincie sono caratterizzate dall'organizzazione gerarchica e dalle reti informali. E' un geo-culturalismo derivato dalla combinazione di sistema dei clan, convinzioni del popolo e dialetti.⁵⁸¹ Dato questo contesto culturale di provenienza, attraverso la ricerca empirica e il lavoro di mediazione linguistico-culturale, la scrivente ha osservato che il processo dell'integrazione degli immigrati zhejianesi meridionali a Sassari e a Cagliari segue lo spirito del Daoismo: *daofa ziran, tianren heyi* 道法自然, 天人合一, ossia attraverso la sua attività, senza intervento tutte le cose sono debitamente regolamentate, ovvero si tratta di lasciare andare le cose secondo l'ordine naturale. La comunità cinese nelle due località di Sassari e Cagliari è composta

⁵⁷⁹ Per gli approfondimenti di taluni aspetti, oltre ai paragrafi concernenti nella tesi, si rimandano a Fei Xiaotong, *Peasant Life in China: A Field Study of Country Life in the Yangtze Valley*, George Routledge and Sons, London, 1939; Fei Xiaotong 费孝通, *Xiangtu Zhongguo yu xiangtu zhongjian* 乡土中国与乡土重建 (dalla terra e il ricostruire Cina rurale), Feng Yun Shi Dai, Taipei, 1993; Zhou Xiaohong 周晓红, *Chuantong yu bianqian – Jiangzhe nongmin de shehui xinli jiqi jindai yilai de shanbian* 传统与变迁 – 江浙农民的社会心理及其近代以来的嬗变 (Tradizioni e mutamenti: la psicologia sociale dei contadini di Jiang Zhe e i loro cambiamenti dai tempi moderni), Sanlian Shudian, Beijing, 1998.

⁵⁸⁰ Qingtian Huaqiao Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtiani d'oltremare), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 2011; Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, Jinri Zhongguo Chubanshe, Beijing, 1999; Li Minghuan 李明欢, *Fujian qiaoxiang diaocha: Qiaoxiang rentong, qiaoxiang wangluo, qiaoxiang wenhua* 福建侨乡调查: 侨乡认同、侨乡网络、侨乡文化 (L'indagine sul Qiaoxiang del Fujian - identità, network e cultura di Qiaoxiang), Xiamen Daxue Chubanshe, Xiamen, 2005; Cai Sulong 蔡苏龙, *Qiaoxiang shehui zhuanxing yu huaqiao huaren de tuidong – Yi quanzhou wei zhongxin de lishi kaocha* 侨乡社会转型与华侨华人的推动 – 以泉州为中心的历史考察 (La trasformazione sociale del Qiaoxiang ed il push dei cinesi d'oltremare - Studio storico incentrato su Quanzhou), Tianjin Guji Chubanshe, Tianjin, 2006; Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002.

⁵⁸¹ Yuan I, *The social regime & the Chinese socialist State*, in Abstracts of the 1994 Annual Meeting of the Association for Asian Studies (Ann Arbor: Association for Asian Studies), Boston, 1994.

principalmente dalla prima generazione e dai loro figli, nati e cresciuti in Cina e che sono venuti in Italia per ricongiungimento familiare. La generazione che è nata e cresciuta in Italia non è ancora diventata il corpo di supporto della comunità. A causa della breve storia, seguendo la filosofia del pragmatismo cinese, la maggior parte degli immigrati cinesi dà la priorità all'obiettivo di stabilirsi e accumulare quanti più capitali possibili, piuttosto che imparare attivamente la lingua e relazionarsi con gli autoctoni. Nonostante l'integrazione si espliciti in un processo lungo, si richiedono gli sforzi da due direzioni: l'assistenza o la spinta dalla parte della società ospitante e gli sforzi dalla parte degli immigrati.

Per gli immigrati dallo Zhejiang meridionale a Sassari, vi è necessità di fare prima un'auto-riflessione a questo proposito. La cultura cinese non è una cultura esclusiva e la lingua italiana non è difficilissima da imparare. Le cause profonde che ostacolano la loro integrazione nella società locale consistono nel loro modello di vita, nei network sociali e nell'atteggiamento partecipativo. Il successo dell'imprenditorialità familiare ha rafforzato l'identità culturale di provenienza e i legami commerciali intrecciati tra gli zhejiangesi hanno consolidato la tendenza a distinguere tra "noi" e "altri". Anche se l'integrazione non significa l'abbandono della propria cultura, la "difesa" conscia o inconscia degli interessi del gruppo si ripete. Sia nella sfera lavorativa sia nella sfera privata, le relazioni sono limitate principalmente ai familiari e conoscenti della stessa provenienza. Tale stretta interdipendenza e auto-sufficienza all'interno ha indebolito la volontà di uscire e ha rallentato l'urgenza di imparare la lingua italiana. Questo è un fattore che ha contribuito ad alimentare gli stereotipi degli autoctoni verso la comunità cinese: "non parlano bene l'italiano, non sono aperti nelle interazioni, sanno solo lavorare e guadagnare." L'esigenza di padroneggiare la lingua sorge quando si tratta di adempiere le pratiche burocratiche riguardo alla residenza regolare e nell'usufruire dei servizi pubblici come cure sanitarie e istruzione dei figli. Così, le ragioni addotte per spiegare le difficoltà incontrate nell'imparare la lingua, come la struttura differente della lingua italiana dalla quella cinese; l'assenza della base di lingua inglese, l'impegno

lavorativo e il lungo tempo di studio necessario per arrivare a un buon livello, non sono molto convincenti, soprattutto nei confronti del fatto che molti hanno tempo di guardare i film cinesi o navigano in rete nel negozio. Inoltre, quando un gruppo rimane “chiuso” rispetto a altri gruppi, questi ultimi possono reagire alla stessa maniera. In questo senso, l’apertura è relativa. Un altro aspetto concerne l’atteggiamento degli autoctoni. Non pochi cinesi che vivono all’estero o che hanno tale esperienza dicono che si sentono come cittadini di seconda classe. Ciò avviene dalla disistima di una parte degli autoctoni verso essi. Tale atteggiamento può risultare dalla storia, dalla mancanza della conoscenza culturale oppure dal fraintendere su alcuni comportamenti. Gli atteggiamenti di disprezzo esistono, in effetti, in tutti gli angoli del mondo, verso diversi gruppi o individui, però il sentirsi disprezzato può essere più pesante in particolare all’estero. Questo è dovuto, per un certo verso, all’allontanamento dall’ambiente familiare. Al fine di vincere tali atteggiamenti e realizzare la comprensione reciproca, si dovrebbero cercare fattori di positiva coesione dall’interno e dall’esterno.

Dalla parte della società ospitante, le politiche adottate dal governo italiano e gli atteggiamenti degli autoctoni possono stimolare la volontà di integrazione degli immigrati. Per esempio, il test di lingua italiana come un requisito per permessi di soggiorno di lungo periodo e l’accordo di integrazione⁵⁸² previsto dal Ministero dell’Interno nel 2010 sono due mezzi opportuni che danno una spinta forte agli immigrati ad accelerare la loro integrazione, “obbligandoli” a raggiungere determinati traguardi nel caso intendano rimanere in Italia. Inoltre, è necessario vedere gli immigrati cinesi dal punto di vista “interno” piuttosto che quello esterno come ospitanti, in tale modo forse gli autoctoni potrebbero comprendere meglio alcuni aspetti della loro vita.

⁵⁸² L’accordo di integrazione è stato introdotto dal cosiddetto “Pacchetto Sicurezza” (L. 94/2009) ed è entrato in vigore nel marzo del 2010. Si applica solo per quelli che entreranno in Italia dopo l’entrata in vigore del regolamento e chiederanno un permesso di soggiorno della durata di almeno un anno. Firmandolo ci si impegna a conseguire entro due anni una conoscenza poco più che elementare (livello A2) dell’italiano e una conoscenza “sufficiente” dei “principi fondamentali della Costituzione”, delle “istituzioni pubbliche” e “della vita civile in Italia”, in particolar modo per quanto riguarda sanità, scuola, servizi sociali, lavoro e obblighi fiscali. Ci si impegna poi a far frequentare ai figli la scuola dell’obbligo e si dichiara di aderire alla “Carta dei valori della cittadinanza e dell’integrazione” del ministero dell’Interno. Cfr. www.stranieriinitalia.it. e www.interno.it.

La parola “mafia cinese”, usata ogni tanto da alcuni italiani sugli immigrati cinesi, raffredda il sentimento di attaccamento di questi ultimi alla società locale. Mi sono informata sull’origine di questa parola e un tutore della legge le ha spiegato: che non si riferisce alla mafia italiana, ma viene utilizzata per indicare un’associazione estesa di persone dedita ad affari illeciti, per esempio: evasione fiscale, sfruttamento minorile, prodotti contraffatti, alterazione di alimenti, riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e così via. In realtà, gli esempi elencati esistono in diversi gradi nelle attività commerciali svolte da imprenditori cinesi. Non è un fenomeno esteso a tutti i commercianti cinesi ma è abbastanza “normale”. In ogni caso, il successo economico dell’imprenditorialità cinese all’estero non risulta da dette azioni informali o illecite, ma è dato dalla loro laboriosità, responsabilità familiare e dalle loro reti sociali. Dai contatti con immigrati zhejiangesi a Sassari e a Cagliari e dalla letteratura concernente, emerge che una gran parte degli immigrati della prima generazione ha vissuto un periodo duro in cui lavoravano per molte ore al giorno, cercando di risparmiare al massimo in modo da realizzare prima possibile il proprio sogno (aprire un loro negozio e realizzare il ricongiungimento familiare). I doveri e le responsabilità familiari fanno sì che le forze dei membri si riuniscano per ottenere lo stesso scopo. La funzione più pratica delle reti sociali è quella di offrire supporto finanziario, in modo tale, da favorire l’apertura continua di negozi su un piccolo territorio come quello di Sassari.

La mediazione linguistico-culturale può essere uno strumento utile che costruisce un ponte di comunicazione tra la comunità locale e la comunità cinese, ma gli sforzi fondamentali devono essere fatti sia dagli immigrati cinesi che dagli autoctoni, così, verrà realizzata una comprensione reciproca e creata una convivenza armonica. Si potrà trovare una potenziale forza nelle giovani generazioni nate o che nasceranno e che cresceranno sul territorio italiano.

2. Prospettive dell'immigrazione cinese originaria dello Zhejiang meridionale

A causa della posizione insulare, dell'economia locale in crisi e del territorio limitato, le opportunità della penisola sono sempre minori rispetto a quelle di altre regioni. Tuttavia, gli immigrati zhejiangesi vi hanno trovato i mezzi di sostentamento. Ciò grazie alla loro forte rete sociale e alle opportunità commerciali trovate: meno cinesi e una minore concorrenza rispetto alle altre regioni. Gli zhejiangesi meridionali a Sassari svolgono un lavoro autonomo prevalentemente nell'imprenditoria familiare, o lavorano per i compaesani e sposano colui (colei) che è originario (originaria) della medesima provincia. Il fattore importante per le relazioni matrimoniali tra i connazionali zhejiangesi consiste nel far sì che continui lo spirito laborioso e la capacità commerciale a beneficio dello sviluppo ininterrotto dell'imprenditoria familiare. I legami di sangue e quelli matrimoniali, lavorativi e commerciali limitano il raggio dei rapporti sociali degli immigrati zhejiangesi all'interno della comunità, formando una forte coesione tra di loro e una chiusura all'esterno.

Tale modello si trova non solo a Sassari ma anche nel loro paese di origine. E' nato nel contesto socio-culturale dello Zhejiang meridionale e portato con i migranti da questa regione in altre parti del mondo. L'imprenditorialità basata sui legami consanguinei, territoriali e commerciali permette di mantenere le convinzioni comuni all'interno, favorendo così il diminuire dei costi commerciali, come per esempio le basse spese di gestione. Per cui non vi è necessità di impiegare persone specializzate nella gestione e nella contabilità, il capo della famiglia fa l'imprenditore e così via, comunque tutto funziona in base ai legami consanguinei. Quest'organizzazione ha un'alta efficacia, i membri della famiglia guadagnano per sé e quando vi è urgenza di lavorare di più, non si creano conflitti tra lavoro e retribuzione. Nello sviluppo delle imprese familiari dello Zhejiang meridionale, coloro che cercano di aiutare le persone che non hanno capitali sufficienti ed intendono avviare affari sono, nella maggioranza

dei casi, i parenti consanguinei o affettivi e conoscenti da anni. In questo ambiente, le garanzie di finanziamento mutue sono universali tra le imprese zhejiangesi meridionali. Questa è la ragione principale che spiega la crescita rapida delle imprese familiari dello Zhejiang meridionale. Tuttavia, ogni cosa ha i suoi vantaggi e svantaggi. Molte imprese familiari zhejiangesi in base al principio di “sangue e di fiducia”, in particolare affrontano il dilemma sul come trovare successori nella gestione degli affari e nella durabilità dello sviluppo.

La grande parte degli imprenditori della prima generazione, come quelli che vivono a Sassari, hanno superato varie difficoltà nell'avviare la propria impresa, invece i loro figli sono cresciuti in un ambiente più tranquillo beneficiando del successo dei genitori. A causa dell'impegno lavorativo, la maggior parte degli imprenditori zhejiangesi non ha dato particolare importanza all'istruzione scolastica dei loro figli. Di conseguenza, la seconda generazione si dedica principalmente alla cura degli affari familiari. Però, un'altra realtà è che una gran parte delle imprese zhejiangesi è di dimensioni medie-piccole e attua un tipo di commercio con prodotti molto simili. Se osserviamo gli affari gestiti dagli immigrati zhejiangesi a Sassari o anche in altre città, possiamo concludere che esiste una alta omogeneità in tutti i settori, dai negozi di abbigliamento ai ristoranti. Più piccolo è il territorio dove si insediano, più rilevante appare quest'omogeneità. Negli ultimi anni, a causa della crisi economica e dell'aumento continuo dei costi, molti commercianti intervistati hanno detto che gli affari sono diventati sempre più difficili, tanto che alcuni loro conoscenti si sono dovuti trasferire in altre città. Per chi rimane non vi è altra possibilità se non quella di cercare altre soluzioni. La comparsa dei grandi negozi rappresenta una soluzione alla crisi. Si pensa che con grandi negozi e con vendita sia al dettaglio che all'ingrosso delle merci di ogni genere, i commercianti possano così rafforzare la propria resistenza alla crisi. Però questa soluzione non ha cambiato la sostanza del loro commercio. Secondo molti studiosi dell'imprenditoria in Cina, riguardo alle imprese basate sul rapporto di sangue originata dai clan cinesi, è difficile cambiare tale regola: la prima generazione avvia gli

affari, la seconda generazione li mantiene e la terza tende a perderli.⁵⁸³ Al fine di evitare questo destino, gli imprenditori zhejiangesi a Sassari potrebbero provare ad avere una visione a lungo termine, piuttosto che inseguire il profitto immediato e cercare di utilizzare i mezzi necessari come aggiornamento per il commercio, specializzare le conoscenze, essere consapevoli della qualità dei marchi, impiegare personale specializzato in modo da favorire la transizione commerciale e la formazione di negozi storici.

⁵⁸³ Per approfondimenti, si raccomandano a Fukuyama F., *Xinren: Shehui meide yu chuangzao jingji fanrong* 信任: 社会美德与创造经济繁荣. *Trust: The social virtue and the creation of prosperity*, Hainan Chubanshe, Haikou, 2001; Redding S. G., *The spirit of Chinese capitalism*, Walter de Gruyter, Berlin, 1993.

Ringraziamenti

Il principale ringraziamento va a tutte le persone che direttamente o indirettamente mi hanno sostenuto nella stesura di questo lavoro. La ricerca non sarebbe stata possibile senza i preziosi aiuti e supporti che ho ricevuto.

Un primo ringraziamento va al mio tutor, il Prof. Alberto Merler per la sua capacità di trasmettere la passione verso la sociologia e orientare i miei studi e la mia ricerca in questo campo.

Un ringraziamento particolare va alla mia co-tutor, la Dott.ssa Mariantonietta Cocco per aver dedicato tanta energia nel concretizzare la mia ricerca e nel correggere la tesi.

Un ringraziamento sentito va ai miei cari amici, la Dott.ssa Giovanna Allegri, la Dott.ssa Daniela Lai , la Dott.ssa Elisa Sabattini, la Dott.ssa Cristina Braidà, la Sig.ra Mariantonietta Floris e il Sig. Francesco Pira, i quali hanno dedicato tanto loro prezioso tempo per la revisione linguistica della tesi.

Desidero ringraziare anche al mio compagno di vita, il Dott. Xue Hongwei per aver dato tanti preziosi suggerimenti nella scrittura della tesi.

Vorrei ringraziare, infine, tutti i docenti e colleghi della Scuola di dottorato che in vari modi mi hanno sostenuta e aiutata durante il percorso di ricerca, anche al fine della sistematizzazione del materiale e della stesura della tesi.

Appendice 1

Traccia delle interviste

1. Il contesto di provenienza

- (1.1) In quale paese e provincia sei nato?
- (1.2) Mi puoi parlare della tua famiglia: da quanti membri è composta? Che lavoro fanno (facevano) i tuoi genitori e i tuoi nonni? Che titolo di studio hai conseguito?
- (1.3) Mi puoi parlare delle tue giornate al paese di origine? Hai svolto lavori? Che cosa facevi nel tempo libero? Frequentavi amici o parenti?
- (1.4) Prima di andar a vivere all'estero, hai avuto approcci con culture straniere? Ad esempio, hai studiato l'inglese a scuola, hai assaggiato cibi stranieri in ristorante straniero, hai letto letteratura straniera, hai ascoltato la musica straniera, hai visto film stranieri, hai comprato i vestiti di marche straniere etc.

2. La decisione di emigrare

- (2.1) A che età hai cominciato a pensare di emigrare? Come ti è nata questa idea?
- (2.2) Da dove o da chi hai acquisito le informazioni necessarie per decidere la destinazione?
- (2.3) Quali sono stati i motivi principali che ti hanno spinto a venire in Italia? E a Sassari?
- (2.4) Prima della tua partenza avevi qualche idea su cosa fare all'estero e su quanto tempo restare? Avevi ottenuto da qualcuno delle rassicurazioni sul lavoro, sull'alloggio etc.?

3. La partenza

- (3.1) Quanti soldi sono stati necessari per partire? Ti ha aiutato qualcuno per raccogliere i soldi necessari? Hai chiesto un prestito? A chi? (amici, familiari, banche ecc.)
- (3.2) Avevi parenti o amici in Italia prima della tua partenza? Li hai contattati prima di venire in Italia?

4. Il viaggio

- (4.1) Mi puoi raccontare come è stato il tuo viaggio? Quando sei arrivato in Italia? Sei arrivato da solo o con amici? Quando sei arrivato, è venuto qualcuno a prenderti?

5. L'organizzazione della vita lavorativa

- (5.1) Che attività hai svolto dopo il tuo arrivo in Italia? Come hai trovato lavoro? Da solo o qualcuno ti ha aiutato?
- (5.2) Che attività svolgi attualmente?
- (5.3) Puoi parlarmi della tua giornata lavorativa? Quando inizi a lavorare? Che cosa fai? Quanto tempo occupa quest'attività (ore al giorno)? Quanti giorni lavori al mese?

6. La vita privata

- (6.1) Abiti da solo? Se non abiti da solo, con chi abiti? La tua famiglia, parenti, altri connazionali o italiani?
- (6.2) Che cosa fai dopo il lavoro?
- (6.3) Ti piace la cucina italiana? Se sì, quali cibi italiani ti piacciono? Se no, perché non ti piace? Quali cibi non ti piacciono?
- (6.4) Tu sai cucinare? Se no, chi cucina? Che cucina fai (o fa)? Per quali motivi fai questa cucina?
- (6.5) Hai parenti o amici a Sassari? Dopo il lavoro o nei giorni festivi, frequenti amici o parenti a Sassari?

(6.6) Hai amici italiani o di altre provenienze?

(6.7) Quando hai bisogno di aiuto nella vita quotidiana, a chi ti rivolgi?

7. La vita dei figli

(7.1) Hai figli? Vivono con voi?

(7.2) Sono nati in Italia? Se no, quando sono venuti in Italia? Frequentano la scuola qui?

(7.3) In casa, parlate in lingua cinese o in lingua italiana?

(7.4) Ai tuoi figli piacciono cibi cinesi o cibi italiani? I loro amici sono cinesi o italiani o di altre nazionalità?

(7.5) Sul futuro dei tuoi figli, che cosa pensi? Ad esempio, vuoi mandarli in Cina per studiare? Oppure vuoi che continuino a studiare fino all'università e cerchino un lavoro in un'impresa italiana? Oppure li aiuterai ad aprire un negozio?

8. I rapporti con il paese d'origine

(8.1) Vi sono tuoi familiari in Cina? Mandi del denaro a qualcuno al paese?

(8.2) Torni ogni anno in Cina? Quando sei in Cina, cosa fai? Incontri parenti, amici?

(8.3) Come vedi lo sviluppo e i cambiamenti in Cina?

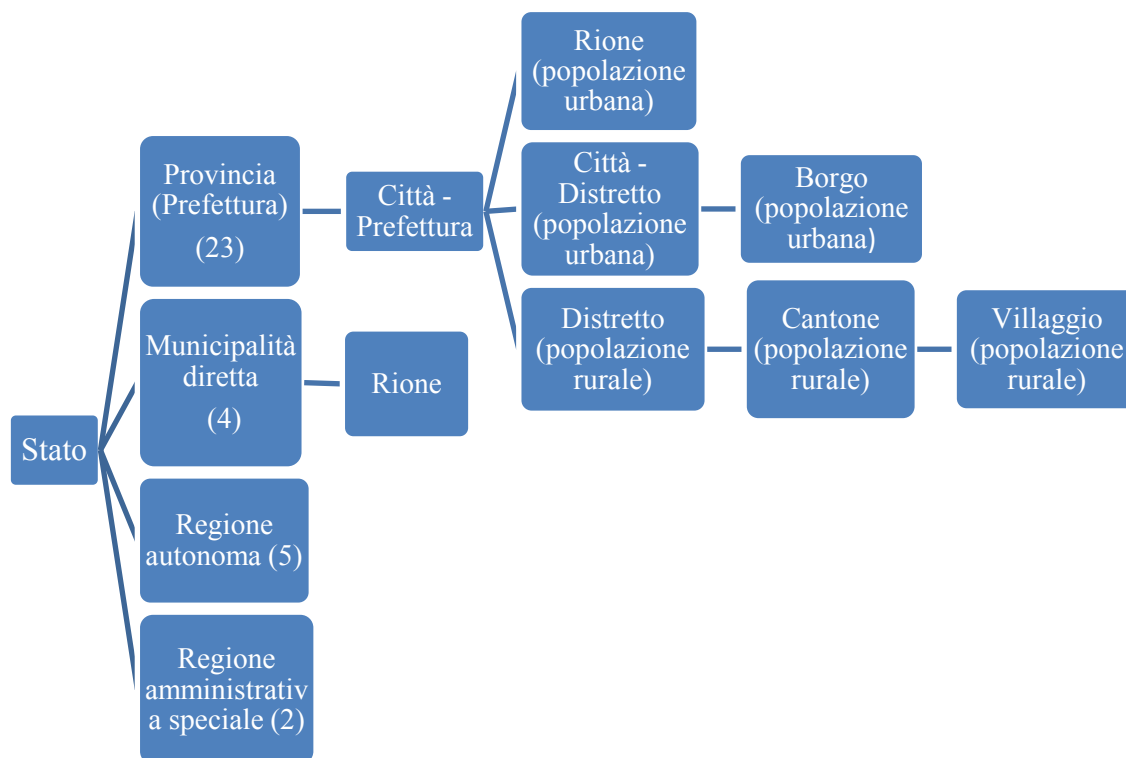
9. La vita in Italia

(9.1) Secondo te, quali sono le difficoltà principali per vivere in Italia?

(9.2) Provi un sentimento di appartenenza alla società italiana? Come trovi l'atteggiamento degli autoctoni nei tuoi confronti? E nei confronti dei cinesi in Italia?

Appendice 2

Suddivisione amministrativa della R.P.C.



Bibliografia delle opere citate e consultate

AA.VV., *Zhongguo lunli dacidian* 中国伦理大辞典 (Dizionario dell'etica e della moralità della Cina), Liaoning Renmin Chubanshe, Shenyang, 1989.

Abbattista G., *L'Espansione europea in Asia (Secc. XV-XVIII)*, Carocci, Roma, 2002.

Acos, *Relazione finale sulle attività svolte nell'ambito del Progetto "Xenia II"- finanziato dalla Fondazione Banco di Sardegna*, Sassari, febbraio 2012.

Aidos, *Aidos Sardegna Curriculum*, documento interno dell'Aidos Sardegna.

Aidos, *Report valutazione servizio mediazione linguistico-culturale annualità 2010/2011*, documento interno dell'Aidos.

Amatucci, *Terre di frontiera. Dove subentra l'alterità*, in *Periplo* Anno IV numero 2/3, 2001 IRRE Veneto, Venezia.

Ambrosini M., *Richiesti e respinti – L'immigrazione in Italia Come e perché*, Il Saggiatore, Milano, 2010.

Amnesty International, *China: The crackdown on Falun Gong and other so-called "heretical organizations"*, Amnesty International, March 2000.

Anderson B., Blinder Scott, *Who counts as a migrant? Definitions and their consequences*, Migration Observatory Briefing, COMPAS, University of Oxford, 2013.

Ang I., *Migrations of Chineseness: Ethnicity in the Postmodern World*, in Bennett D., *Cultural Studies: Pluralism and Theory. Melbourne University Literary and Cultural Studies*, vol. 2, University of Melbourne, Melbourne, 1993.

Antolin J. B., *The Chinese in Spain*, in Benton G, Pieke F., *The Chinese in Europe*, Macmillan, London, 1998.

Baldussi A. M., *Asia mobile – Luoghi e percorsi di dinamiche migratorie*, in Zurru M., *Etnie in transito – Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, FrancoAngeli, Roma, 2007.

Balsamo F., *Da una sponda all'altra del Mediterraneo. Donne immigrate e maternità*, L'Harmattan Italia, Torino, 1997.

Bartolomei A., Passera A. L., *L'assistente sociale – Manuale di servizio sociale professionale*, Edizioni CieRre, Roma, 2010.

Bao'an Waishi Bangongshi 宝安外事办公室, *Guanyu jing Bao'anxian toudu Xianggang wenti de diaocha baogao* 关于经宝安县偷渡香港问题的调查报告 (Rapporto delle indagini sul problema: passare clandestinamente da Bao'an per Hong Kong), B.W.Z., n.10, Bao'an, il 28/01/1959.

Beaugran J. P., *Osservazione diretta del comportamento*, in Robert M., *La ricerca scientifica in psicologia*, traduzione italiana a cura di Viggiano M. P., Biblioteca Universale Laterza, Roma, 1989.

Belpiede A., *Mediazione culturale - Esperienze e percorsi formativi*, UTET Libreria, Torino, 2002.

Benjamin D., Brandt L., *Income inequality during China's Economic Transition*, in Brandt L., Rawski T. G., *China's Great Transformation*, Cambridge University Press, Cambridge, 2008.

Bergère M. C., *La Repubblica Popolare Cinese (1949-1999)*, il Mulino, Bologna, 2000.

Bertuccioli G., Masini F. (a cura di), *Italia e Cina*, Laterza, Roma, 1996.

Besozzi E., *Culture in gioco e modelli di integrazione nella scuola italiana*, in Clementi M., *La scuola e il dialogo interculturale*, "Quaderni Ismu", n.2, 2008.

Beutin R., Canoy M., Horvath A., Hubert A., Lerais F., Smith P. and Sochacki M., *Migration and Public Perception*, Bureau of European Policy Advisers (BEPA), European Commission, Brussels, 2006.

Bindi L., *Terra di mezzo – La mediazione culturale e sociale nella comunità*, Punto di Fuga Editore, Cagliari, 2007.

Blanchard M., Maffeo C., *L'immigrazione cinese in Italia e a Torino*, in *Diventare laoban – Lavoro autonomo, percorsi imprenditoriali e progetti migratori dei cinesi in Italia e a Torino*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino, Torino, 2011.

Bordogna M. T., *Mediazione linguistico-culturale* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretta da), *Dizionario di Servizio Scoiale*, Carocci Faber, Roma, 2005.

Bouchard M., Mierolo G., *Prospettive di mediazione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2000.

Brown I., *History [of the Philippines]*, in *The Far East and Australasia: 1999*, Europe Publications Limited, London, 1999.

Cai Deqi 蔡德奇, Jiang Yongliang 江永良, *Huaqiao huaren de xinfazhan* 华侨华人的新发展 (Nuovo sviluppo dei cinesi d'oltremare), Xiamen Daxue Chubanshe, Xiamen, 2001.

Cai Sulong 蔡苏龙, *Qiaoxiang shehui zhuanxing yu huaqiao huaren de tuidong – Yi quanzhou wei zhongxin de lishi kaocha* 侨乡社会转型与华侨华人的推动 – 以泉州为中心的历史考察 (La trasformazione sociale del Qiaoxiang ed il push dei cinesi d'oltremare - Studio storico incentrato su Quanzhou), Tianjin Guji Chubanshe, Tianjin, 2006.

Campani G., Carchedi F., Tassinari A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1994.

Caritas, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes 2003*, Caritas-Migrantes, Roma, 2003.

Caritas-Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistica Caritas 2009*, Caritas Italiana-Fondazione Migrantes, Roma, 2010.

Caritas-Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistica Caritas 2011*, Caritas Italiana-Fondazione Migrantes, Roma, 2012.

Castiglioni M., *La mediazione linguistico-culturale. Principi, strategie, esperienze*, FrancoAngeli, Milano, 1997.

Castles S. & Miller Mark J., *The age of migration: International population movements in the modern world* (4th edition), Palgrave Macmillan, London, 2009.

Ceccagno A., *Il caso delle comunità cinesi – Comunicazione interculturale ed istituzioni*, Armando Editore, Roma, 1997.

Ceccagno A., *Giovani migranti cinesi – La seconda generazione a Prato*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

Cecchini R., *Lanterne amiche. Immigrazione cinese e mediazione interculturale a Reggio Emilia*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009.

Cesareo V., *Sociologia – Concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano, 1998.

Cesareo V., Blangiardo G. C., *Indici di integrazione: un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, 2009.

Chen E., *Hyper-growth in Asian Economics: A comparative study of Hong Kong, Japan, Korea, Singapore and Taiwan*, Macmillan, London, 1979.

Chen Hansheng 陈翰笙, *Huagong chuguo shiliao huibian* 华工出国史料汇编 (Raccolta degli archivi storici sull'andare oltremare dei lavoratori cinesi), Zhonghua Shuju, Beijing, vol.1, 1985.

Chen Hui 陈辉, Xie Shicheng 谢世诚, *Jianguo chuqi chengshi jumin weiyuanhui yanjiu* 建国初期城市居民委员会研究 (Studio sui comitati residenziali urbani nei primi anni

dopo la fondazione della R. P. C), in “Dangdai Zhongguoshi Yanjiu”, Beijing, vol.9, n.4, 2002.

Chen Lite 陈里特, *Qingtianren chuguo dao Ouzhou jingguo* 青田人出国到欧洲经过 (Il processo dell’andare in Europa dei qingtianesi), in “Qingtian Wenshi Ziliao”, vol.6, 1995.

Chen Lixu 陈立旭, *Teshu xinren, guanxi wangluo yu zheshang saying qiye zuzhi moshi* 特殊信任、关系网络与浙商私营企业组织模式 (Fiducia particolare, networks relazionali e modello organizzativo delle imprese private dei commercianti dello Zhejiang), in “Journal of Business Economics”, n.12, Dic.2007, pp.4-10.

Chen Weimin 陈伟民, *Lun Zhejiangren qiye guannian de butong tedian* 论浙江人契约观念的不同特点 (Commento sulle caratteristiche differenti in concezione contrattuale degli zhejianesi meridionali), in “Zhejiang Keji Daxue Xuebao”, Hangzhou, vol.20, n.4, Dic.2008, pp.292-296.

Cheng Xi 程希, *Wushi niandai Zhongguo de qiaowu yu waijiao* 五十年代中国的侨务与外交 (Gli affari dei cinesi d’oltremare e la diplomazia della Cina negli anni cinquanta), in “Qiaowu Gongzuo Yanjiu”, Beijing, n.5, 2004, pp.41-43.

Chen Xiaohong 陈小红, *Zhongguo dalu guoqi gaige chengzhen xiagang zhigong de zaijiuye yu shehui baozhang tixijian guanxi de shehuixue kaocha* 中国大陆国企改革城镇下岗职工的再就业与社会保障体系间关系的社会学考察 (Studio sociologico sulla relazione tra ri-inserimento dei lavoratori licenziati urbani e il sistema della garanzia sociale in seguito alla riforma delle imprese statali in continente cinese), Guoli Zhengzhi Daxue, Taibei, 2001.

Chen Zexian 陈泽宪, *Shiji shiji shengxing de qiye huagongzhi* 十九世纪盛行的契约华工制 (Il sistema dei lavoratori a contratto nel XIX secolo), in “Lishi Yanjiu”, Xiamen, n.1, 1963.

Chen Zhouxi 陈周锡, *Wenzhou paoluchao jixu: liangyue 60 jia qiye laoban chuzou* 温州跑路潮继续: 两月六十家企业老板出走 (La fuga continua da Wenzhou: sessanta imprenditori sono fuggiti in due mesi), in “Diyi Caijing Ribao”, Shanghai, 11 aprile 2012.

Chinese News Service, *2008 World Chinese Entrepreneurs Development Repport*, Beijing, 2009.

Chinese Overseas Compatriot Affairs, *Today’s overseas Chinese affairs*, Oltremare Press, Taibei, 1955.

CNEL, *Politiche per la mediazione culturale. Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, Roma, 3/4/2000.

Cocco M. A., *Immigrazione e gestione dei flussi migratori in Europa*, in Cocco M. A., Merler A., *Temi di sociologia delle migrazioni*, Quaderni di ricerca del Dipartimento di

Economia, Istituzioni e Società, Sassari, 2011.

Cocco M. A., *Migrazioni, educazione solidale, percorsi di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

Cohen-Emérique M., *Positionnement et compétences spécifiques des médiateurs*, in “Médiation e Travail Social”, n.1249, maggio-giugno 2004.

Coleman J., *Foundations of Social theory*, Harvard University Press, Cambridge, 1990.

Colombo Asher, Genovese Antonio, Canevaro Andrea, *Educarsi all'interculturalità - Immigrazione e integrazione dentro e fuori la scuola*, Erickson, Trento, 2005.

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto sullo stato dei diritti umani negli istituti penitenziari e nei centri di accoglienza e trattamento per migranti in Italia*, Senato della Repubblica, Roma Legislatura XVI, 06/03/2012.

Comune di Milano, *Parole a più voci*, FrancoAngeli, Milano, 2001.

Cornelins W. A., Martin P. L., Hollifield J. F., *Controlling immigration - A global perspective*, Stanford University Press, California, 1994.

CSSN, *Shehui baozhang lvbishu: Zhongguo shehui baozhang fazhan baogao* 社会保障绿皮书: 中国社会保障发展报告(2012)(Libro verde della previdenza sociale – Rapporto sullo sviluppo della previdenza sociale cinese), Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2013.

CSSN, *Zhongguo shehui baozhang shouru zaifenpei zhuangkuang diaocha* 中国社会保障收入再分配状况调查(2011-2012)(Indagine sulla ridistribuzione dei redditi previdenziali sociali della Cina), Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2013.

Crawley H., *Understanding and Changing Public Attitudes: A Review of Existing Evidence from Public Information and Communication Campaigns*, The Diana, Princess of Wales Memorial Fund, London, 2009.

Cribb R., *History [of Indonesia]*, in *The Far East and Australasia: 1999*, Europe Publications Limited, London, 1999.

Dai Hongci 戴鸿慈, *Chushi jiuguo riji* 出使九国日记(*Diari sulla missione diplomatica in nove paesi*), (Chen Siyi 陈四益 in rivista), Yuelu Shushe, Changsha, 1986.

Dai Fan 代帆, Zhang Xiusan 张秀三, *Lun haiwai huaqiao huaren de wenhua rentong* 论海外华侨华人的文化认同(Commento sull'identità culturale dei cinesi d'oltremare), in “Dongnanya”, n.1, 2002, pp.46-50.

Dal Pra Ponticelli M. (diretta da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005.

Dal Pra Ponticelli M., *I modelli teorici del servizio sociale*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1985.

De Bernart M., *Teorie e pratiche delle migrazioni internazionali*, in Ardigò A., De Bernart M., Sciortino G. (a cura di), *Migrazioni, risposte sistemiche, Nuove solidarietà*, FrancoAngeli, Milano.

Demarchi F., Ellena A. e Cattarinussi B., *Nuovo dizionario di sociologia*, San Paolo, Milano, 1987.

Deng Xiaoping 邓小平, *Deng Xiaoping wenxuan 邓小平文选* (Raccolta delle opere di Deng Xiaoping), Renmin Chubanshe, Beijing, 1993.

Di Cristofaro Longo G., *Identità e Cultura*, Studium, Roma, 1993.

Di Lucca L., Masiero G., Pallotti G., *Apprendimento dell'italiano, identità linguistica e socializzazione: il caso di una comunità marocchina in Italia*, in Pistolesi E., *Lingua, scuola e società. I nuovi bisogni comunicativi nelle classi multiculturali*, Istituto Gramsci, Trieste, 2007.

Ding Gang 丁刚, Zhang Ying 张颖, *Woguo chengshihua jinchengde lishi huigu yu dongli jizhi fenxi 我国城市化进程的历史回顾与动力机制分析* (Il processo di urbanizzazione del nostro paese e l'analisi sul suo meccanismo di motore), in "Kaifang Yanjiu", Lanzhou, n.5 2008, pp.43-47.

Ding Wanming 丁万明, *Zhonghua wenhua 5000 nian 中华文化 5000 年* (5000 anni della cultura cinese), Jiuzhou Chubanshe, 1998, Beijing.

Ding Wei, *L'Italia e lo sviluppo dei rapporti sino-europei*, in "Affari Esteri", n. 168, Autunno 2012.

Diomede C. M., Neve E., *Servizio Sociale* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretto da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma, 2005.

Du Halde J. B., *Description géographique, historique, chronologique, politique, et physique de l'empire de la Chine et de la Tartarie chinoise, enrichie des cartes générales et particulières de ces pays, de la carte générale et des cartes particulières du Thibet, & de la Corée; & ornée d'un grand nombre de figures & de vignettes gravées en tailedouce*, P.G. LeMercier, Parigi, 1735.

Du Xing 杜兴, *Jiating chushen daima 家庭出身代码*(I codici dell'origine familiare), in "Guojia Lishi", Chengdu, n.2, 2010.

Duan Chengrong 段成荣, *Huji zhidu 50nian 户籍制度 50 年*(I cinquant'anni del sistema

- della registrazione delle famiglie), in “Renkou Yanjiu”, Beijing, vol.32, n.1, 2008.
- Durkheim E., *De la division du travail social*, Presses Universitaires de France, Paris, 2007.
- Erikson E. H., *Identity and the life cycle*, International University Press, New York, 1959.
- Esping-Andersen G., *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, Cambridge, 1990.
- Esping-Andersen G., Gallie D., Hemerijk A. e Myles J., *Why we need a new welfare State*, Oxford University Press, Oxford, 2002.
- Novelles d'Europe*, giornali dal 31/05/1998 al 03/06/1998, dal 24/01/1999 al 26/01/1999.
- Fadda A., *Identità, saperi locali e sviluppo*, in Fadda A., Deriu R. (a cura di), *Percorsi identitari tra pluralità e cambiamento sociale*, Stampa TAS Sassari, Sassari, 2009.
- Fang Xiangyang 方向阳, Chen Zhongnuan 陈忠暖, *Huaqiao huaren yu Zhongguo jingji lianxi de lishi yanjiu* 华侨华人与中国经济联系的历史研究 (Studi storici sui contatti economici tra i cinesi d'oltremare e la Cina), in “Bagui Qiaokan”, Nannin, n.3, 2004, pp.12-15.
- Fairbank J. K., Twitchett D., *The Cambridge History of China: Late Ch'ing 1800–1911*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980. Traduzione cinese di Zhongguo Shehui Kexueyuan Lishi Yanjiusuo Bianyishi 中国社会科学院历史研究所编译室, *Jianqiao Zhongguo wanqingshi* 剑桥中国晚清史 1800-1911, Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 1985.
- Fairbank J. K., Liu K. C., *The Cambridge History of China Volume 12: Republican China, 1912–1949*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983(Part 1)/1986 (Part 2).
- Faist T., Gerdes J., *Dual citizenship in an Age of mobility*, Migration Policy Institute, Washington, 2008.
- Faison S., *12 Indicted on Charges of Smuggling Aliens*, in “The New York Times”, June 22, 1993.
- Fato M., *Politiche migratorie in un paese di vecchia immigrazione e in uno di nuova immigrazione - Francia e Italia a confronto*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, A.A.1999-2000.
- Fei Xiaotong 费孝通, *Xiangtu Zhongguo yu xiangtu zhongjian* 乡土中国与乡土重建 (dalla terra e il ricostruire Cina rurale), Feng Yun Shi Dai, Taipei, 1993.
- Fei Xiaotong 费孝通, *Wenzhouxing* 温州行 (Viaggi a Wenzhou), in “Liaowang”,

Beijing, n.20, 1986.

Fei Xiaotong, *Peasant Life in China: A Field Study of Country Life in the Yangtze Valley*, George Routledge and Sons, London, 1939.

Fernandez-Armesto F., *Food – A history*, Macmillan Publishing Company, Macmillan, 2001.

Findley S. E., *An interactive contextual model of migration in Hocos Norte, the Philippines*, in “*Demography*”, 1987.

Fondazione Ismu, *Tredicesimo Rapporto sulle migrazioni 2007*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

Fukuyama F., *Xinren: Shehui meide yu chuangzao jingji fanrong* 信任：社会美德与创造经济繁荣. *Trust: The social virtue and the creation of prosperity*, Hainan Chubanshe, Haikou, 2001.

Geng Hongwei 耿红卫, *Haiwai huawen jiaoyu de lishi huigu he shuli* 海外华文教育的历史回顾和梳理 (Rivista storica dell'educazione di lingua cinese d'oltremare), in “*Dongnanya Yanjiu*”, n.1, 2009, pp.71-77.

Gentileschi M. L., *Geografia delle migrazioni*, Carocci, Roma, 2009.

Geraci S., Martinelli B., *Il diritto alla salute degli immigrati – Scenario nazionale e politiche locali*, Caritas Diocesana di Roma, Roma, 2002.

Giunti S., *L'accesso ai servizi sanitari degli immigrati in Italia – Analisi delle problematiche attraverso la metodologia della growth diagnostic*, Jura Gentium, 2011, vol. VIII.

Golini A., *L'immigrazione straniera: Indicatori e Misure di Integrazione*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 107-111.

Gong'anbu Zhengce Falv Yanjiushi 公安部政策法律研究室, *Gong'an fagui huibian* 公安法规汇编 (Raccolta dei regolamenti e norme per la sicurezza pubblica), Qunzhong Chubanshe, Beijing, 1980.

Greenway J. (rapporteur), Groupe démocrate européen, *Programmes de régularisation des migrants en situation irrégulière*, Doc. 11350, 10 juillet 2007, Commission des migrations, des réfugiés et de la population, Conseil de l'Europe, Strasbourg, 2008.

Gruppo di Lavoro Istituzionale per la Promozione della Mediazione Interculturale, *Linee di indirizzo per il riconoscimento della figura professionale del mediatore interculturale*, Ministero dell'Interno, Roma, 21/12/2009.

Guan Hui 管辉, Lei Juanli 雷娟利, *Duanli yu zhenghe – Lancangjiang liuyu yizu xiguanfayu guojiafa de dongtai tongyi* 断裂与整合—澜沧江流域彝族习惯法与国家法的动态统一 (Frattura e integrazione – Le dinamiche unificate da leggi consuetudinari e leggi statali nella regione di Fiume di Lancang), in “Baoshan Xueyuan Xuebao”, Baoshan, vol.31, n.1, 2012.

Guangdongsheng Difang Shizhi Bianzuan Weiyuanhui 广东省地方志编纂委员会, *Guangdongshengzhi •huaqiaozhi* 广东省志 •华侨志 (Corografia del Guangdong •Cinesi d’oltremare), Renmin Chubanshe, Guangzhou, 1996.

Guo Jianbo 郭剑波, *Shilun Qingtian xinyimin de renkou shengtai* 试论青田新移民的人口生态 (Sulla popolazione ecologia della nuova emigrazione da Qingtian), in “Nanfang Renkou”, Guangzhou, vol.26, n.2, 2011, pp.48-54.

Guo Liang 郭梁, *Huaqiao chuguoshi shulue* 华侨出国史述略 (Breve storia sulle partenze dei cinesi all’estero), in Zhengmin 郑民, Liang Mingchu 梁明初, *Huaqiao huarenshi yanjiu ji* 华侨华人史研究集 (Raccolta delle ricerche sui cinesi d’oltremare) (vol. 1), Haiyang Chubanshe, Beijing, 1989.

Hagen-Zanker J., *Why do people migrate? A review of the theoretical literature*, Working Paper, Maastricht Graduate School of Governance, Maastricht University, Maastricht, 2008.

Hamilton G. and Wang Z., *From the Soil. The foundations of Chinese society – a translation of Fei Xiaotong’s Xiangtu Zhongguo*, University of California Press, Berkeley, 1992.

Han Zhen 韩震, *Quanqiuhua shidai de huaqiao huaren wenhua rentong de tedian* 全球化时代的华侨华人文化认同的特点 (I caratteri dell’identità cultural dei cinesi d’oltremare nell’epoca della globalizzazione), in “Yangzhou Daxue Xuebao”, vol.13, n.1, 2009, pp.25-32.

Hertzler J. Q., *Edward Alsworth Ross: Sociological pioneer and interpreter*, in “American Sociologica Review”, vol.16 n.5, Oct.1951, pp.597-611.

He Xuefeng 贺雪峰, *Gongsiguannian yu Zhongguo nonmin de shuangceng rentong – Shilun Zhongguo chuantong shehui de xingdong luoji* 公私观念与中国农民的双层认同 - 试论中国传统社会的行动逻辑 (Il concetto di “pubblico” e “privato” e la doppia identità dei contadini cinesi – discussione sulla logica delle condotte dei contadini nella società tradizionale cinese), in “Tianjin Shehui Kexue”, Tianjin, n.1, 2006, pp.56-63.

Hong Kong Yearbook (1953), Hong Kong Printing Dipartment, Hong Kong, 1953.

Ho David Y. F., *Chinese Patterns of Socialization: A critical review*, in Bond M. H., *The psychology of the Chinese people*, Oxford University Press, New York, 1986.

Hou Wailu 侯外庐, *Zhongguo sixiang tongshi* 中国思想通史 (Storia del pensiero della

Cina), Renmin Chubanshe, 1957.

Hu Zhaoliang 胡兆量, *Beijing you ge "Zhejiangcun" – Wenzhou moshi de yidi chengshihua* 北京有个“浙江村” – 温州模式的异地城市化(Un “villaggio dello Zhejiang” a Pechino – Urbanizzazione a-territoriale del modello di Wenzhou), in “Chengshi Guihua Huikan”, Shanghai, n.3,1997, pp.28-30.

Huang Borong, Liao Xudong 黄伯荣, 廖序东, *Xiandai Hanyu* 现代汉语. *The modern Chinese*, Gaodeng Jiaoyu Chubanshe, Beijing, 2002 (third edition).

Huang Guangguo 黄光国, Hu Xianjin 胡先缙, *Mianzi: Zhongguoren de quanli youxi* 面子: 中国人的权力游戏. *Face: power game of Chinese people*, Zhongguo Renmin Daxue Chubanshe, Beijing, 2004.

Huang Hongjian 黄鸿剑, Pan Yuming 潘与明, *Yingguo jianshi* 英国简史(Storia dell’Inghilterra), Shulin Chubanshe, Taipei, 1996.

Huang Junjie 黄俊杰, *Zhongguo nongye chuantong jiqi jingshen neihan: wenti yu jieshi* 中国农业传统及其精神内涵: 问题与解释 (Le tradizioni agricole della Cina e i suoi concetti spirituali: problemi e interpretazioni), in Li Guoqi 李国祁 (a cura di), *Zhongguo wenming de jingshen* 中国文明的精神(Spirito della civiltà cinese), Caituan Faren Guangbo Dianshi Shiye Fazhan Jijin, Taipei, 1990.

Huang Renyu 黄仁宇, *Zhongguo dalishi* 中国大历史. *China: A macrohistory*, Sanlian Chubanshe, Beijing, 1997.

Huang Runlong 黄润龙, *Zhongguo de feifa yimin wenti* 中国的非法移民问题(I problemi sull’emigrazione clandestina cinese), in “Renkou yu Jingji”, Beijing, n.1, 2001, pp.12-22.

Huaqiao Jingji Nianjian Bianji Weiyuanhui 华侨经济年鉴编辑委员会, *Huaqiao Jingji Nianjian* 华侨经济年鉴(1994) (Almanacco economico dei cinesi d’oltremare), Huaqiao Jingji Nianjian Bianji Weiyuanhui, Taipei, 1995.

Huntington S. P., *Who are we? The challenges to American’s national identity*, Simon & Schuster, New York, 2004. Traduzione cinese di Cheng Kexiong 程克雄, *Wo shi shui – Meiguo guojia texing mianlin de tiaozhan* 我是谁 – 美国国家特性面临的挑战, Xinhua Chubanshe, Beijing, 2005.

IOM, *International migration law: Glossary on migration*, IOM International Organization for Migration, 2004, Ginevra.

International Committee for Human Rights, *Taiwan ends Martial Law after 38 Years but ... no dancing in the streets*, in “Taiwan Communiqué”, International Committee for Human Rights in Taiwan (European edition), Hague, September 1987, pp.1-6.

I.P.R.S., *Culture e conflitti. Strategie di mediazione sociale e culturale*, Psicoanalisi Contro di Lorenzo Rossi for I.P.R.S., Roma, 2001.

Jin Guantao 金观涛, Liu Qingfeng 刘青峰, *Xingsheng yu weiji – lun Zhongguo shehui chaowending jiegou* 兴盛与危机 – 论中国社会超稳定结构 (The cycle of growth and decline – on the ultrastable structure of Chinese society), Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe, Hong Kong, 1992.

Kaelble H., *Europaer Uber Europa: Die Entstehung des europaischen Selbstverstandnisses im 19. und 20.*, Campus Verlag, Frankfurt, 2001. Traduzione cinese di Ke Yanzhu 柯燕珠, *Ouzhouren tan Ouzhou: Shijiu yu ershi shiji Ouzhou ziwo yishi de xingcheng* 欧洲人谈欧洲: 十九与二十世纪欧洲自我意识的形成, Zuo'an Chubanshe, Taibei, 2005.

Kiernan V. G., *The lords of Human Kind: European attitudes to other cultures in the Imperial Age*, Little, Brown and Company, Boston, 1969.

Kiernan V. G., *The lords of Human Kind: European attitudes to other cultures in the Imperial Age*, Little, Brown and Company, Boston, 1969. Traduzione cinese di Chen Zhengguo 陈正国, *Renlei de zhuren: Ouzhou diguo shiqi dui qita wenhua de taidu* 人类的主人: 欧洲帝国时期对其他文化的态度, Maitian Chubanshe, Taibei, 2001.

King R., *Mass migrations in Europe: The legacy and the future*, Belnaven Press, London, 1993.

Kleinman A., Kleinman J., *Suffering and its professional transformation: toward an ethnography of interpersonal experience*, in "Culture, Medicine and Psychiatry", Harvard, vol.15, 1991, pp.275-301.

Lee E., *A theory of migration*, in "Demography", vol.3, n.1, 1966, pp.47-57.

Lewis R. D., *When Cultures Collide: Leading across cultures*, Nicholas Brealey International, London, 2006.

Li Guoliang 李国梁, Cai Renlong 蔡仁龙, *Huaqiao huaren yu Zhongguo geming he jianshe* 华侨华人与中国革命和建设(I cinesi d'oltremare, la rivoluzione e la costruzione della Cina), Fujian Renmin Chubanshe, Fuzhou, 1993.

Li Minghuan 李明欢, *Ershi shiji xifang guoji yimin lilun* 二十世纪西方国际移民理论 (Le teorie occidentali di migrazioni internazionali nel XX sec.), in "Xiamen Daxue Xuebao", Xiamen, n.4, 2000, pp.12-18.

Li Minghuan 李明欢, *Ouzhou huaqiao huarenshi* 欧洲华侨华人史. *A history of Chinese immigrants in Europe*, Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002.

Li Minghuan 李明欢, *Dangdai Ouzhou huaren renkou goucheng pouxu* 当代欧洲华人人

口构成剖析(Analisi sulla composizione dei migranti cinesi in Europa contemporanea), in Hao Shiyuan 郝时远 (a cura di), *Haiwai huaren yanjiu lunji* 海外华人研究论集. *Selected Papers on Overseas Chinese*, Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002.

Li Minghuan 李明欢, *Fujian qiaoxiang diaocha: Qiaoxiang rentong, qiaoxiang wangluo, qiaoxiang wenhua* 福建侨乡调查: 侨乡认同、侨乡网络、侨乡文化 (L'indagine sul Qiaoxiang del Fujian - identità, network e cultura di Qiaoxiang), Xiamen Daxue Chubanshe, Xiamen, 2005.

Li Shenming 李慎明, *Quanqiu zhengzhi yu anquan* 全球政治与安全. *Repports on International Politics and Security 2007*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2007.

Li Xisuo 李喜所, *Jindai Zhongguo de liuxuesheng* 近代中国的留学生 (Gli studenti cinesi all'estero della Cina moderna), Renmin Chubanshe, Beijing, 1987.

Li Yongsong 李永松, *Zhongguo chuantong shehui kongzhi sixiang de liangtiao zhuxian* 中国传统社会控制思想的两条主线(Due linee principali di controllo ideologico della società tradizionale cinese), in "Yunnan Shehui Kexue", n.5, 2008, pp.147-150.

Li Zhiye 李志业, Huang Yinying 黄银英, *Huaqiao yu qiaowu shiliao xuanbian* 华侨与侨务史料选编(2) (Raccolta degli archivi storici sui cinesi d'oltremare e sugli affari dei cinesi d'oltremare), Guangdong Renmin Chubanshe, Guangzhou, 1991.

Li Haifeng 李海峰, *Shishi "haiwai rencai weiguo fuwu jihua" chengxiao xianzhu* 实施“海外人才为国服务计划”成效显著 (I risultati dell'applicazione del Programma “introdurre talenti cinesi d'oltremare ai fini di servire la patria” sono rilevanti), in “Qiaowu Gongzuo Yanjiu”, Beijing, n.2, 2007.

Liang Shuming 梁漱溟, *Zhongguo wenhua yaoyi* 中国文化要义(*The substance of Chinese culture*), Shanghai Renmin Chubanshe, Shanghai, 2005.

Liang Shuming 梁漱溟, *Dongxifang wenhua jiqi zhexue* 东西方文化及其哲学 (*Le culture orientali e occidentali e le loro filosofie*), Shangwu Chubashe, Beijing, 1999.

Liang Zubin 梁祖彬, Yan Keqin 颜可亲, *Quanwei yu renci: Zhongguo de shehui fuli* 权威与仁慈: 中国的社会福利. *Authority and benevolence: Social Welfare in China*, Xianggang Zhongwen Daxue Chubanshe, Hong Kong, 1996.

Lin Jinzhi 林金枝, *Huaqiao huaren yu Zhongguo geming he jianshe* 华侨华人与中国革命和建设(I cinesi d'oltremare, la rivoluzione e la costruzione della Cina), Fujian Renmin Chubanshe, Fuzhou, 1993.

Lippiello T., *Il Confucianesimo*, il Mulino, Bologna, 2009.

- Lippiello T., *Confucio, I dialoghi*, Einaudi, Torino, 2003.
- Live Y. S., *The Chinese community in France: immigration, economic activity, cultural organization and representations*, in Benton G. and Pieke Frank N. (a cura di), *The Chinese in Europe*, Macmillan, Basingstoke, 1998.
- Liu Hong 刘宏, *Haiwai huaren yu jueqi de Zhongguo* 海外华人与崛起的中国, in “Kaifang Shidai”, agosto 2010, pp.83-88.
- Liu Huoxiong 刘火雄, *Zhendong zhongyang de dataogang fengchao* 震动中央的“大逃港”风潮(Flussi clandestini a rischio di vita per Hong Kong), in “Wenshi Cankao”, Renmin Ribaoshe, Beijing, n.13 July 2010, pp. 5-15.
- Liu Shuang 刘爽, *Zhongguo yuling fufu de shengyu* “xingbie pianhao”中国育龄夫妇的生育“性别偏好”(La riflessione sui motivi sociali della preferenza per figlio maschio), in “Renkou Yanjiu”, Beijing, Vol.30, n.3, May 2005.
- Liu Ying 刘莹, *Zhenan kuaguo yiminchao de lishi bianqian* 浙南跨国移民潮的历史变迁(Emigrazione transnazionale dallo Zhejiang meridionale – Sviluppo e cambiamenti), in “Nanyang Wenti Yanjiu”, Singapore, n.1, 2009, general serial n.137, pp. 66-73.
- Live Y. S., *Chinois de France. Un siècle de présences de 1900 à nos jours*, Editions Mémoire collective, Paris, 1994.
- Lv Fuxin 吕福新, *Zheshang de jueqi yu tiaozhan – Gaige kaifang 30nian* 浙商的崛起与挑战 - 改革开放 30 年 (Ascesa e sfide dei commercianti zhejianesi – Trent’anni di “Riforma e Apertura”), Zhongguo Fazhan Chubanshe, Beijing, 2009.
- Malinowski B., *A Scientific theory of culture*, University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1944. Traduzione cinese di Fei Xiaotong 费孝通, *Wenhualun* 文化论, Zhongguo Minjian Wenyi Chubanshe, Beijing, 1987.
- Massey Douglas S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A., Taylor J. E., *Theories of International Migration: A Review and Appraisal*, in “Population and Development Review”, Malden, vol.19, n.3, Sep.1993, pp. 431-466.
- Mauss M., *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino, 2002. Il titolo originale è *Essai sur le don, forme archaïque de l'échange*, in “L’Année Sociologique”, second série, Paris, 1923-24.
- May J. P., *The Chinese in Britain 1860-1914*, in Holmes C., *Immigrants and minorities in British society*, George Allen & Unwn, London, 1978.
- Meng Fance 孟繁策, *ZhongE Heilongjiang bianjing maoyi de lishi huigu yu zhanwang* 中俄黑龙江边境贸易的历史回顾与展望(Rivista del commercio frontaliere sino-russo e le sue prospettive), in “Zhongguo Bianjiang Shidi Yanjiu”, Beijing, n.1, 1996,

pp.106-112.

Merler A., *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali Politiche Sociali e Sviluppo, Sassari, 1988.

Merler A., *Le isole nei percorsi di autonomia e di autogoverno*, in Merler A., Piga M. L. (a cura di), *Regolazione sociale, insularità, percorsi di sviluppo*, Edes, Sassari, 1997.

Merler A., *Migrazioni* (voce), in Dal Pra Ponticelli M. (diretta da), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005.

Merton R. K., Kitt A. S., *Contributions to the theory of reference group behaviour*, in Merton R. K., Lazarsfeld, *Continuities in social research: Studies in the scope and method of "The American Soldier"*, The Free Press, Glencoe, 1950.

Mondardini G., *Norme e controllo sociale - Introduzione allo studio antropologico delle norme*, Iniziative Culturali, Sassari, 1980.

Napoleoni L., *Maonomics*, Rizzoli, Milano, 2010, pp.61-62.

Ng Kwee Choo, *The Chinese in London*, Oxford University Press, London, 1968.

Niew S. T., *The Social Structure of the Chinese Brunei Darussalam*, in "Asian Culture", Singapore, vol. 18, June 1994, pp.90-102.

Onnis B., *I huaren a Cagliari. Profilo di una comunità in crescita*, in Marco Zurru (a cura di), *Etnie in transito, vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Oriani R., Staglianò R., *I cinesi non muoiono mai*, Chiarelettere, Milano, 2008.

Pagano A., Musso F., *La Cina: percorsi di sviluppo fra liberalizzazione dei mercati e controllo dell'economia*, in Musso F. Bartolucci, F. e Pagano A., *Competere e radicarsi in Cina – Aspetti strategici e operativi*, FrancoAngeli, Milano, 2005.

Pan L., *The encyclopedia of the Chinese overseas*, Archipelago Press, Singapore, 1998.

Piore M. J., *Birds of passage: migrant labor and industrial societies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1979.

Pincus A. e Minahan A., *Social work Practice: Model and method*, Peacock, Illinois, 1973.

Pollini G., *Dalla cassetta degli attrezzi: classificazioni e tipologie*, in Pollini G., Scidà G., *Sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 1998.

Portes A., *Labor, class and the international system* (by Portes A. and Walton J.),

Academy Press, 1981.

Portes A., *The economic sociology of immigration*, Russell Sage Foundation, 1995;
Immigration theory for a new century: Some problems and opportunities, in
“International Migration Review”, 1997.

Portes A. and Bach R., *Latin journey: Cuban and Mexican immigrants in the United States*, University of California Press, 1985.

Puddu G. L., *Lo «choc culturale dell'emigrato»*, in AA. VV., *Analecta migratoria*, Istituto e Collana di Studi Antropologici Mitteleuropei (Agram, Berlino/W, Brema, Camerino, Graz, Utrecht, Zagabria), XXIV, Berlino, 1988.

Putianshi Difangzhi Bianzuan Weiyuanhui 莆田市地方志编纂委员会, *Putian shizhi* 莆田市志 (Corografia di Putian (vol.1), Fangzhi Chubanshe, Beijing, 2001.

Putman R. D., *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.

Qi Pengfei 齐鹏飞, *1978 nian yilai Zhongguo gongchandang he Zhongguo zhengfu duiyu haiwai huaqiao huaren de zhengce jiqi chenggongjingyan shulue* 1978 年以来中国共产党和中国政府对于海外华侨华人的政策及其成功经验述略 (Le politiche assunte dal Partito comunista e dal governo cinese sui cinesi d'oltremare e le loro esperienze di successo), in “Zhonggong Shijiazhuang Shiwei Dangxiao Xuebao”, vol.9, n.5, 2007, pp.32-35.

Qingtian Huaqiao Weiyuanhui 青田华侨史编纂委员会, *Qingtian huaqiaoshi* 青田华侨史 (Storia dei Qingtanesi d'oltremare), Zhejiang Renmin Chubanshe, Hangzhou, 2011.

Qingtian Xianzhi Bianzuan Weiyuanhui 青田县志编纂委员会, *Qingtian xianzhi* 青田县志 (Annali del Distretto di Qingtian), Qingtian Xianzhi Bianzuan Weiyuanhui, Qingtian, 1990.

Qiu Liben 丘立本, *Cong lishi de jiaodu kan dongnanya huaren wangluo* 从历史的角度看东南亚华人网络 (Rete d'immigrazione cinese nell'Asia sud-orientale vista dalla parte storica), in “Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu”, n.3, 1998, pp.1-7.

Qiu Liben 丘立本, *Guoji yimin de lishi, xianzhuang yu woguo duice yanjiu* 国际移民的历史, 现状与我国对策研究 (Migrazioni internazionali: storia, situazione attuale e le politiche relative di Cina), in “Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu”, n.1 March 2005, in particolare pp.1-5.

Qiu Liben 丘立本, *Cong shijie kan huaren – Huaren yanjiu xintan* 从世界看华人 - 华人研究新探 (I cinesi d'oltremare, dal punto di vista mondiale), Nandao Chubanshe, Hong Kong, 2000.

Qiu Liben, *The Chinese Networks in Southeast Asia: Past Present and Future*, in Chan K. B. (a cura di), *Chinese Business Network: State, Economy and Culture*, Nordic Institute of Asian Studies, Copenhagen, 2000, pp. 193-206.

Qiu Jin 丘进, *Huaqiao huaren yanjiu baogao* 华侨华人研究报告 (2011). *Annual report on Overseas Chinese study*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2011.

Ran Mianhui 冉绵惠, Li Huiyu 李慧宇, *Minguo shiqi baojia zhidu yanjiu* 民国时期保甲制度研究 (Studio sul sistema di Baojia nel periodo della Repubblica di Cina), Sichuan Daxue Chubanshe, 2005.

Ravenstein E. G., *The laws of migration*, in “*Journal of the Statistical Society of London*”, vol. 48, no. 2, Jun. 1885, pp.167-235.

Redding S. G., *The spirit of Chinese capitalism*, Walter de Gruyter, Berlin, 1993.

Redfield R., *Peasant Society and Culture: An Anthropological Approach to Civilization*, University of Chicago Press, Chicago, 1956.

Ren Boqiang 任柏强, Han Jijiang 韩纪江, *Yimin yu quyue fazhan – Wenzhou yimin shehui jige wenti de sikao* 移民与区域发展 – 温州移民社会几个问题的思考 (Migranti e sviluppo regionale – Riflessione su Wenzhou come società di emigrazione), in “*Wenzhou Daxue Xuebao*”, Wenzhou, vol.22 n.1, Jan. 2009.

Ren Guixiang 任贵祥, *Gaige kaifang yilai Zhongguo huaqiao touzi zhengce ji huaqiao touziyanji* 改革开放以来中国华侨投资政策及华侨投资研究 (Politiche di Cina sugli investimenti da cinesi d’oltremare e studio sugli investimenti da cinesi d’oltremare a partire dall’avvio della politica “Riforma e Apertura”), in “*Zhonggong Dangshi Yanjiu*”, Beijing, vol.1, 2008, pp.40-42.

Report on the China’s urbanisation process and the regional development, Development Research Center, The State Council, PRC, May 2009.

Ricketts E., *U.S. investment and immigration from the Caribbean*, in “*Social Problems*”, 1987.

Ruan Yuan 阮元 (a cura di), *Shisanjing zhushu* 十三经注疏 (I tredici classici), Zhonghua Shuju, Shanghai, 1980.

Sabattini M., Santangelo P. (a cura di), *Storia della Cina*, Laterza, Roma, 2005.

Saggar S. and Drean J., *Public Attitudes and Ethnic Minorities*, Cabinet Office Performance and Innovation Unit, London, 2001.

Sang Jinqun 桑晋泉, *Xiangzhen gongye kan sunan, jiating gongye kan zhenan* 乡镇工业看苏南, 家庭工业看浙南 – 温州三十三万人从事家庭工业 (Vede il Jiangsu

meridionale dall'industria collettiva e vede lo Zhejiang meridionale dall'industria familiare – 330.000 abitanti di Wenzhou svolgono imprenditoria familiare), in “Jiefang Ribao”, Shanghai, il 12 maggio 1985.

Sassen S., *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton University Press, Princeton, 1991.

Sassen S., *The mobility of labor and capital: A Study in International investment and labor flow*, Cambridge University Press, Cambridge, 1988.

Schechter D., *Falun Gong's challenge to China: Spiritual practice or "Evil Cult"?*, Akashic Books, New York, 2001.

Schütz A., *Saggi sociologici*, traduzione italiana parziale a cura di Izzo A., U.T.E.T., Torino, 1979.

Shan Xu 山旭, *Yuegang bianjie sanshinian 粤港边界三十年* (I trent'anni sulla frontiera Guangdong-Hong Kong), in “Liaowang Dongfang Zhoukan”, Xinhuashe, Beijing, n.50, dicembre 2008, pp.12-29.

Shi Hanrong 石汉荣, *Tanjie Zhongguo qiaowu 探解中国侨务* (Gestione degli affari dei cinesi d'oltremare), Zhongguo Pinglun Xueshu Chubanshe, Hong Kong, 2004.

Shu Xincheng 舒新城, *Jindai Zhongguo liuxueshi 近代中国留学史* (La storia degli studi all'estero della Cina moderna), Zhonghua Shuju, Beijing, 2011.

SIX J.F., *Le temps des médiateurs*, Editions du Seuil, Paris, 1990.

Sjaastad Larry A., *The costs and returns of human migration*, in “Journal of Political Economy”, 1962.

Somasundaram D., *Collective trauma*, in Bhugra D. e Gupta S., *Migration and mental health*, Cambridge University Press, New York, 2011.

Spence J. D., *The Chan's Great Continent: China in Western Minds*, W. W. Norton & Company, New York, 1999.

Spence J. D., traduzione cinese a cura di Wang Hailong 王海龙, *You lishi jizai de zuizao fu Faguo de Zhongguoren 有历史记载的最早赴法国的中国人* (I primi cinesi documentati in Francia), in “Kuawenhua Duihua”, Shanghai Wenhua Chubanshe, 2001, pp.169-187.

Spinelli E., *Immigrazione e servizio sociale, conoscenze e competenze dell'assistente sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005.

Spinelli E., *Migrazione e servizio sociale* (voce), in Dal Pra Ponticelli (diretto da), *Dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma, 2005.

Stark O., *Migration Decision Making: A Review Article*, in “Journal of Development Economics”, 1984.

Stark O., *The Migration of Labour*, Blackwell Publishers, 1991.

Sunderhaus S., *Regularization programs for undocumented migrants*, The Center for Comparative Immigration Studies, University of California (San Diego), Working Paper, september 2006.

Tang Siling 汤司令, *Wenzhouren zhuanqian fengbao* 温州人赚钱风暴 (La tempesta del guadagno dei wenzhouesi), Hai Tian Chubanshe, Shenzhen, 2011.

Tao Siju 陶驷驹, *Zhongguo gongmin churujing guanli* 中国公民出入境管理(Gestione sull'attraversamento in uscita o in entrata delle frontiere dei cittadini della Repubblica Popolare Cinese), Renmin Gong'an Daxue Chubanshe, Beijing, 1989.

Tassinari A., Tomba L., *Zhejiang – Pechino, Zhejiang – Firenze. Due esperienze migratorie a confronto*, in “La Critica Sociologica”, Roma, n. 117-118, 1996, pp. 27-38.

Taylor E. B., *Antropology – An introduction to the study of man and civilization*, Macmillan, London, 1881. Traduzione cinese di Lian Shusheng 连树声, *Renleixue – Ren jiqi wenhua yanjiu* 人类学 – 人及其文化研究, Shanghai Wenyi Chubanshe, Shanghai, 1993, p.30.

Taylor J. E., *The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Process*, in “International Migration”, 1999.

Taylor J. E. and Fletcher P. L., *Remittances and Development in Mexico: The New Labour Economics of Migration: a Critical Review*, in “Rural Mexico Research Project”, 2001.

Tessitori P., *Cittadinanza, minori stranieri e diritto allo studio*, in *Intermedia. Mediatori interculturali, Comenius Intermedia*, Conference Proceedings, Udine 18/3/1999.

Todaro Michael P., *A model of labor migration and urban unemployment in less developed countries*, in “The American Economic Review”, 1969.

Todaro Michael P., Harris J. R., *Migration, unemployment and development: A two-Sector analysis*, in “The American Economic Review”, 1970.

Triggiano D., *Introduzione a Max Weber – Da Economia e società a Sociologia della religione*, Meltemi Editore, Roma, 2008.

Tulkens Hans J.J., *Detenuti stranieri: Trasferimento e trattamento*, relazione svolta al 5° colloquio della Fondazione Internazionale Penale e Penitenziaria, Siracusa 15-19 febbraio 1982 sul tema “le nuove tendenze sulla politica criminale”.

Wallenstein I., *The Modern World-system*, Academic Press, 1974.

Wang Chunguang 王春光, *Huaqiao huaren shetuan de ni“cunluo”hua xianxiang - Helan huaqiao huaren shetuan anli diaocha he yanjiu* 华侨华人社团的拟“村落”化现象 - 荷兰华侨华人社团案例调查和研究 (Fenomeno di villaggio simulatorio delle comunità cinesi - il caso delle comunità cinesi in Olanda), in “Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu”, Beijing, n.3, Sep.2010.

Wang Chunguang 王春光, *Yimin de xingdong jueze yu wangluo yilai - Dui Wenzhou qiaoxiang xianxiang de shehuixue toudi* 移民的行动抉择与网络依赖 - 对温州侨乡现象的社会学透视 (Scegliere il comportamento in base alle reti sociali: Un'interpretazione sociologica del fenomeno di Wenzhou), in “Huaqiao Huaren Lishi Yanjiu”, n.3, Sep.2002.

Wang Chunguang 王春光, *Liudongzhong de shehui wangluo - Wenzhouren zai Bali he Beijing de xingdong fangshi* 流动中的社会网络 - 温州人在巴黎和北京的行动方式 (Il network sociale di flusso: il modello delle azioni dei wenzhouesi a Pechino e a Parigi), in “Shehuixue Yanjiu”, Beijing, n.3, 2000, pp. 109-123.

Wang Huiyao 王辉耀, *Zhongguo liuxue fazhan baogao* 中国留学发展报告(2012). *Annual report on the development of China's study abroad*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2012.

Wang Huiyao 王辉耀, Liu Guofu 刘国福, *Zhongguo guoji yimin baogao* 中国国际移民报告(2012). *Annual Report on Chinese International Migration*, Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, Beijing, 2012.

Wang Jingcheng 王敬诚, *Fuqu lishi de fuche - Daonian changmian zai falanxi dixia de huagong* 拂去历史的蒙尘 - 悼念长眠在法兰西地下的华工 (In onore dei lavoratori cinesi che riposano sotto terra di Francia), in “Cankao Xiaoxi”, Beijing, il 2 aprile 2002.

Wang Jingzhi 王京治, *Qiaowu Zhishi shouce* 侨务知识手册 (Manuale degli affari dei cinesi d'oltremare), Zhongguo Huaqiao Chubanshe, 1989, Beijing.

Wang Ling 汪玲, *Lun dangdai huaqiao huaren shetuan de ruogan tedian* 论当代华侨华人社团的若干特点 (Caratteri delle associazioni cinesi d'oltremare nella contemporaneità), in “Bagui Qiaokan”, n.1, 2002.

Wang Xinting 王新婷, *Zhongguo chuantong wenhua gailun* 中国传统文化概论 (Introduzione alla cultura tradizionale cinese), Zhongguo Linye Chubanshe, Beijing, 1997.

Wang Yapeng 王亚鹏, Wan Minggang 万明钢, *Minzu renting yanjiu jiqi dui woguo minzu jiaoyu de qishi* 民族认同研究及其对我国民族教育的启示 (Studio sull'identità nazionale e il suo significato per l'educazione delle minoranze del nostro paese), in

“Bijiao Jiaoyu Yanjiu”, Beijing, n.8, 2004, pp.17-21.

Watson J. L., *Emigration and the Chinese Lineage. The mans in Hong Kong and London*, University of California Press, Berkeley, 1975.

Weber M., *The theory of social and economic organization*, The Free Press, New York, 1964.

Weber M., *Economia e società vol.1 – Teorie delle categorie sociologiche*, traduzione italiana di Bagiotto T., Casabianca F. e Rossi P., Einaudi (edizioni di Comunità), Torino, 1998.

Weber M., *Shehuixue de jiben gainian* 社会学的基本概念 (I fondamenti della sociologia), traduzione cinese di Hu Jingbei 胡景北, Shanghai Renmin Chubanshe, Shanghai, 2000.

Weber M., *The Religion of China: Confucianism and Taoism*, The Free Press, New York, 1968.

Wen S., *Riforma giuridica delle imprese ed economia in transizione: il caso della Cina*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna, anno 2007.

Wenzhou Huaqiao Huaren Yanjiusuo 温州华侨华人研究所, *Wenzhou huaqiaoshi* 温州华侨史. *History of overseas Chinese from Wenzhou*, Jinri Zhongguo Chubanshe, Beijing, 1999.

Wright M. C., *The last stand of Chinese conservatism: The T'ung-chih restoration 1862-1874*, Stanford University Press, Redwood City, 1957.

Wu Chao 吴潮, *Zhejiangji haiwai renshi yanjiu* 浙江籍海外人士研究 (Studio sugli zhejanesi d'oltremare), Xue Lin Chubanshe, Shanghai, 2003.

Wu Jie 吴捷, *Woguo chuantong jiating jiaoyu de jiazhi quxiang ji xianshi yiyi* 我国传统家庭教育价值取向及现实意义 (I valori d'orientamento e significati pratici dell'educazione familiare tradizionale), in “Xuzhou Jiaoyu Xueyuan Xuebao”, Xuzhou, vol.21 n.1, 2006.

Wu Naihua 吴乃华, *Huaqiao huaren yu Zhongguo de xiandaihua* 华侨华人与中国的现代化(I cinesi d'oltremare e la modernizzazione della Cina), in “Minzhu”, n.1, 2011, pp.39-42.

Wu Songdi 吴松弟, *Shangdi rang Wenzhouren facai – Wenzhou chuangye wenhua qishilu* 上帝让温州人发财 – 温州创业文化启示录 (Il Dio fa i wenzhouesi diventare ricchi - rilevazione della cultura imprenditoriale di Wenzhou), Fudan Daxue Chubanshe, Shanghai, 2004.

Wu Tong 吴彤, *Fuzaxing, difangxing yu wenhua duoyangxing* 复杂性,地方性与文化多样性 (Complexxità, territorialità e varietà della cultura), in “Zhongguo MinzuBao”, Beijing, il 14 agosto 2009.

Wu Xiaobo 吴晓波, *Jidang sanshinian: Zhongguo qiye 1978-2008* 激荡三十年: 中国企业 1978-2008 (I trent'anni nelle ondate), Zhongxin Chubanshe, Beijing, 2007.

Wu Xinming 吴新明, *Woguo gongmin churujing guanli sige jieduan* 我国公民出入境管理四个阶段(Quattro fasi sul controllo ingresso-uscita dei cittadini del nostro paese), in “Renmin Gong'an”, Beijing, n.23, 2011, pp. 22-26.

Van Galen Kees, *Dorp Zonder naam: de Chinezen uit Indonesie*, in Gregor Benton&Hans Vermeulen (a cura di), *De Chinezen*, Dick Coutinho, Muiderberg, 1987.

Vargiu A., *Il nodo mancante, guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, Franco Angeli, Milano 2001.

Villa F., *Dimensioni del servizio sociale. Principi teorici generali e fondamenti storico-sociologici*, Vita e Pensiero, Milano, 2000.

Vogel E. F., *From Friendship to Comradeship: the change in personal relation in communist China*, in “The China Quarterly”, Cambridge, n.21, 1965, pp.46-60.

Xu Hesun 徐鹤森, *Minguo Zhejiang huaqiaoshi* 民国浙江华侨史(Storia degli emigrati zhejiangesi nella Repubblica di Cina), Zhongguo Shehui Kexue Chubanshe, Beijing, 2009.

Xu Wenyong 徐文永, *Qingtian huaqiao huaren yu qiaoxiang shehui bianqian yanjiu* 青田华侨华人与侨乡社会变迁研究(Studio sui cinesi d'oltremare originari di Qingtian e cambiamenti sociali a Qingtian), Tesi di dottorato dell'anno 2010, Università di Jinan, Guangzhou.

Yan Yunxiang 阎云翔, *Chaxu geju yu Zhongguo wenhua de dengjiguan* 差序格局与中国文化的等级观 (“Chaxu geju” e la nozione di gerarchia nella cultura cinese), in “Shehuixue Yanjiu”, Beijing, aprile 2006, pp. 201-213.

Yan Yunxiang 阎云翔, *Liwu de liudong – Yige Zhongguo cunzhuang de huhui yuanze yu shehui wangluo* 礼物的流动: 一个中国村庄中的互惠原则与社会网络. *The flow of gifts: reciprocity and social networks in a Chinese village*, Shanghai Renmin Chubanshe, Shanghai, 2000.

Yao X. Z., *An introduction to Confucianism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

Yang Meihui 杨美惠, *Liwu, guanxixue yu guojia: Zhongguo renji guanxi yu zhutixing*

jiangou 礼物、关系学与国家：中国人际关系与主体性建构. *Gifts, favors and banquets – The art of social relationships in China*, Jiangsu Renmin Chubanshe, Nanjing, 2009.

Yang Meihui 杨美惠, *Wenzhou moshizhong de liyi jingji* 温州模式中的礼仪经济. *The Wenzhou model and ritual economy*, in “Xuehai”, Nanjing, n.3, 2009, pp.21-30.

Yang Ruisong 杨瑞松, *Eryou huanghuo zhi xianzhao, eryou zhongzu zhi shili: “Huanghuo” yu jindai Zhongguo guozu gongtongti xiangxiang* 尔有黄祸, 尔有种族之势力: “黄祸”与近代中国国族共同体想象. *Thou Have Yellow Peril as an Omen, Thou Have the Racial Power: “Yellow Peril” and the Imaged Community of the Modern Chinese Nation*, in “Guoli Zhengzhi Daxue Lishi Xuebao”, Taipei, n. 26, Sep. 2006.

Yuan Fang 袁方, *Shehui yanjiu fangfa jiaocheng* 社会研究方法教程(Manuale della metodologia delle ricerche sociali), Beijing Daxue Chubanshe, Beijing, 1997.

Yuan I, *The social regime & the Chinese socialist State*, in Abstracts of the 1994 Annual Meeting of the Association for Asian Studies (Ann Arbor: Association for Asian Studies), Boston, 1994.

Zakaria F., *The Post-American world*, W. W. Norton & Company, New York, 2008. Traduzione cinese di Zhao Guangcheng 赵广成 e Lin Minwang 林民旺, *Hou Meiguo shijie* 后美国世界, Zhongxin Chubanshe, Guangzhou, 2009.

Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004.

Zhang Deyi 张德彝, *Xixing riji* 西行日记(Diario di viaggi in Occidente), in Zhong Shuhe 钟叔河 (in rivista), *Hanghai shuqi* 航海述奇, Yuelu Shushe, Changsha, 1985.

Zhang Deyi 张德彝, *Oumei huanyouji* 欧美环游记(Memorie sui viaggi in Europa e negli Stati Uniti), (Zuo Buqing 左步清 in rivista), Yuelu Shushe, Changsha, 1985.

Zhang Jing 张静, *Xiangcun minyue tixian de cunzhuang zizhiquan* 乡村民约体现的村庄自治权 (Il potere di autonomia dei villaggi manifestato da “regolamenti e accordi non-governativi di villaggio”), in “Beida Falv Pinglun”, Beijing, vol.2, 2000.

Zhang Saiqun 张赛群, *Zhongguo qiaowu zhengce yanjiu* 中国侨务政策研究(Studio sulle politiche degli Affari dei cinesi d’oltremare), Zhishi Chanquan chubanshe, Beijing, 2010.

Zhang Shu 张书, “Wulun” *guannian de kaocha* “五伦”观念的历史考察(Studio storico sulla nozione “Wu Lun”), n. 19, 2008.

Zhao Min 赵敏, *Guoji renkou qianyi lilun pingshu* 国际人口迁移理论评述(Commenti sulle teorie delle migrazioni internazionali), in “Shanghai Shehui Kexueyuan Xueshu Jikan”, n.4, 1997, pp.127-135.

Zhao Y. N., *Lawmakers call for dual nationality check*, in “China Daily”, Beijing, il 28-04-2012.

Zhang Chao 张超, *Xinzhongguo chengshihua: licheng, wenti yu zhanwang* 新中国城市化: 历程、问题与展望(Urbanizzazione in Cina: processo, problemi e prospettivi), in “Xibu Luntan”, Chongqing, vol.20, n.4, 2010.

Zhang Hhaizhong 张海钟, Jiang Yongzhi 姜永志, *Fangyan yu laoxiang renting de quyu kua wenhua xinlixue jixi* 方言与老乡认同的区域跨文化心理学解析 (Analisi sulla psicologia della transcultura regionale dei dialetti e dell'identità dei compaesani), in “Zhongbei Daxue Xuebao”, Guangzhou, vol.26, n.24, 2010.

Zhang Ying 张颖, *Huaren shetuan yu huaren huaqiao wenhua rentong tanxi* 华人社团与华人华侨文化认同探析 (Comunità cinesi e l'identità culturale dei cinesi d'oltremare), in “Zhonghua Wenhua”, n.3, 2012.

Zhang Zhicheng 章志城, *Wenzhou moshi* 温州模式 (Il modello di Wenzhou), in Zhang Zhicheng 章志城, *Wenzhou shizhi* 温州市志(Annali di Wenzhou), Zhonghua Shuju, Shanghai, 1998.

Zhang Zonghai 张宗海, *ZhongE bianjie yangeshi yanjiu* 中俄边界沿革史研究(Studio storico sul confine sino-russo), in “Zhongguo Bianjiang Shidi Yanjiu”, Beijing, n.4, 2001, pp.26-31.

Zhejiang Qiaoshi Yanjiushi 浙江侨史研究室, *Zhejiang huaqiao shiliao* 浙江华侨史料 (Archivi storici dei cinesi d'oltremare d'origine dello Zhejiang), Zhejiang Qiaoshi Yanjiu Chubanshe, Hangzhou, 1987.

Zhongguo Di'er Lishi Dang'anguan 中国第二历史档案馆, *Zhonghua minguoshi dang'an ziliao huibian* 中华民国史档案资料汇编(Raccolta dei archivi storici della Repubblica di Cina), Jiangsu Guji Chubanshe, Nanjing, vol.5, 1999.

Zhejiangsheng Wenchengxian Waishi Qiaowu Bangongshi 浙江省文成县外事侨务办公室, *Wencheng huaqiaozhi* 文成华侨志 (Annali dei cinesi d'oltremare d'origine del Distretto di Wencheng), Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002.

Zhongguo Shehui Kexueyuan Yuyan Yanjiusuo Cidian Bianjishi 中国社会科学院语言研究所词典编辑室(a cura di), *Xiandai Hanyu cidian* 现代汉语词典. *Contemporary Chinese Dictionary*, Shangwu Chubanshe, Beijing, 2005 (Fifth Edition).

Zhongguo Wenwu Xuehui Zhuanjia Weiyuanhui 中国文物学会专家委员会(a cura di), *Zhongguo wenwu dacidian* 中国文物大辞典(Dizionario di beni culturali della Cina), Zhongyang Bianyi Chubanshe, Beijing, 2008.

Zhou Chunying 周春英, *Jindai dongbei sansheng guannei yimin dongtai de fenxi* 近代

东北三省关内移民动态的分析(Analisi sulle migrazioni verso il Nord-est nei tempi moderni), in “Zhongguo Bianjiang Shidi Yanjiu”, Beijing, vol.14, n.2, 2004, pp. 81-88.

Zhou Feng 周峰, *Qingtianxian qiaoqing diaocha fenxi baogao* 青田县侨情调查分析报告(Rapporto sull'indagine dei cinesi d'oltremare del Distretto di Qingtian), in “Da Qingtian Zhoukan”, il 5 settembre 2006.

Zhou Min 周敏, *Huaren guoji yimin de lishi huigu he shehuixue fenxi* 华人国际移民的历史回顾和社会学分析(La rivista storica e l'analisi sociologico sulle migrazioni internazionali cinesi), in “CSA Academic Perspective”, Beijing, vol.3, 2007, pp.110-125.

Zhou Nanjing 周南京, *Huaqiao huaren baike quanshu: falvtiaoli zhengce juan* 华侨华人百科全书: 法律条例政策卷 (Enciclopedia dei cinesi d'oltremare: Volume Leggi e Politiche), Zhongguo Huaqiao Chubanshe, Beijing, 2002.

Zhou Xiaohong 周晓红, *Chuantong yu bianqian – Jiangzhe nongmin de shehui xinli jiqi jindai yilai de shanbian* 传统与变迁 – 江浙农民的社会心理及其近代以来的嬗变 (Tradizioni e mutamenti: la psicologia sociale dei contadini di Jiang Zhe e i loro cambiamenti dai tempi moderni), Sanlian Shudian, Beijing, 1998.

Zhou Y. X., Nelson Chow W. S., Xu Y. B., *Socialist welfare in a market economy: Social Security Reforms in Guangzhou, China*, Ashgate Publishing, Aldershot, 2001.

Zhu Guohong 朱国宏, *Zhongguo renkou guoji qianyi de lishi guancha* 中国人口国际迁移的历史观察 (Le osservazioni storiche sulle migrazioni internazionali della popolazione cinese), in “Lishi Yanjiu”, Xiamen, n.6, 1989, pp.24-29.

Zhu Guohong 朱国宏, *Jindai Zhongguo daguimo de guoji qianyi* 近代中国大规模的国际迁移(La migrazione su grande scala nella Cina moderna 1840-1949), in “Renkou Yanjiu”, Beijing, vol.21 n.1, Jan.1997, pp.7-12.

Zhu Li 朱礼, *Wencheng xianzhi* 文成县志(Annali del Distretto di Wencheng), Zhonghua Shuju, Beijing, 1996.

Zhuang Guotu 庄国土, *Shijie huaqiao huaren shuliang he fenbu de lishi bianhua* 世界华侨华人数量和分布的历史变化(I mutamenti storici della quantità e distribuzione dei cinesi d'oltremare), in “Shijie Lishi”, Beijing, n.5, 2011, pp.4-14

Zhuang Guotu 庄国土, *Huaqiao huaren fenbu zhuangkuang he fazhan qushi* 华侨华人分布状况和发展趋势 (La distribuzione e la tendenza dello sviluppo dei cinesi d'oltremare), in “Qiaowu Gongzuo Yanjiu”, Guowuyuan Qiaowu Bangongshi, Beijing, n.4, 2010.

Zhuang Guotu 庄国土, *Erzhan yihou dongnanya huazu yu dangdi zuqun de guanxi* 二战以后东南亚华族与当地族群的关系(Le relazioni tra gruppi etnici cinesi e gruppi

etnici indigeni dopo la Seconda Guerra Mondiale), in “Xiamen Daxue Xuebao”, Xiamen, n.3, 2003, pp.59-67.

Zhuang Guotu 庄国土, *Lun Dongnanya de huazu* 论东南亚的华族(I gruppi etnici cinesi nell'Asia sud-est), in “Shijie Minzu”, n.3, 2002, pp.37-48.

Zhuang Guotu 庄国土, *Zhongguo fengjian zhengfu de huaqiao zhengce* 中国封建政府的华侨政策 (Le politiche sui cinesi d'oltremare dei governi feudali della Cina), Xiamen Daxue Chubanshe, Xiamen, 1989.

Zhuang Guotu 庄国土, *Guanyu huaren wenhua de neihan yu zuqun rentong de guanxi* 关于华人文化的内涵与族群认同的关系(Sulla connotazione della cultura dei cinesi d'oltremare e le sue relazioni con l'identità di gruppo etnico), in “Nanyang Wenti Yanjiu”, Xiamen, n.3, 1999, pp.1-7.

Zoli M. A., *I sistemi di welfare state nei paesi dell'Unione Europea*, LLEE Working Document n.1, Luiss Guido Carli, January 2004.

Siti web consultati

<http://www.giustizia.it>

http://www.chinaforeignrelations.net/treaty_beijing.

<http://www.chinaforeignrelations.net/node/163>.

<http://www.mohrss.gov.cn>.

<http://www.cnss.cn>.

<http://news.xinhuanet.com>.

<http://www.stats.gov.cn>.

<http://news.xinhuanet.com>.

<http://www.uis.unesco.org/Pages/default.aspx>.

<http://www.chinefrancophonie.com>.

<http://www.education.gouv.fr>.

<http://www.anagrafe.miur.it>.

<http://www.chinese.rfi.fr>.
<http://www.interno.gov.it>.
<http://www.imf.org>.
<http://world.people.com.cn>.
<http://www.stranieriinitalia.it>.
<http://news.xinhuanet.com>.
<http://www.chinanews.com>.
<http://www.gqb.gov.cn>.
<http://www.1000plan.org>.
[http:// unipd-centrodirittiumani.it](http://unipd-centrodirittiumani.it).
http://www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero.
http://afe.easia.columbia.edu/at/conf_teaching.
<http://tsoidug.org/dizigui>.
<http://www.wenzhou.gov.cn>.
<http://www.qingtian.gov.cn>.
[http:// www.zj.gov.cn](http://www.zj.gov.cn).
<http://www.zgqt.zj.cn>.
http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano.
<http://www.immigrazione.regione.toscana.it>.
<http://www.coe.int>.
<http://www.1688.com.au>.
<http://www.istat.it>.
<http://www.china.org.cn>.
<http://www.zhongguolu.com>
<http://www.xinhuanet.com/photo>
<http://www.cnr.cn>.